FRANCO SACCHETTI

NOVELLE

Sec. XVI

MANOSCRITTI
Magl.
VI
112

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
SEZIONE MAGLIABECHIANA
Magl.
Classe
VI
Codice
112
Provenienza
Biscioni, n.° 122

FRANCISCI
CAESARIS AVGVSTI
MVNIFICENTIA.
Ex Bibliotheca Biscioniana

B.122.

D.112.

di Alessandro Ventura

VI.

Franco SACCHET-
TI novelle

Tauola di questo opera

Se
lar Aldobrandino. domanda al basso della penna qual
che muouo uccello da tenere in gabbia il basso fa fare
una gabbia entrauj dentro che portato Honella 6..
a 45

VI
112

- Alberto da Siena e richiesto dall Inquisitore e elli
hauendo paura, si raccomanda a m Guccio Tolomei
et infine dice che Donna Bisdocia none mancato
non habia hauto il Malanno Honella 11 2ª 6

- Alberto detto rimenando un ronzino restia a casa
risponde a certi che l domandauano nuoua mente
come nuouo huomo Honella 12 2ª 9

- Alberto essendo a combattere a steccati, si mette il
cauallo innanzi, et elli smontato basta di dietro a
piedi et sardigine che elli assegna quello essere ne
gli Honella 13 2ª 30

- Alberto hauendo a far con la matrigna essendo
dal Padre trouato allega con molte ragioni Pia
mente Honella 14 2ª 32

- Agnolino Bottoni da Siena manda un cane da por
ci a messere Ridolfo da Camerino, egli se rimanea
meco detto con parole al detto Agnolino con delle uoi
sustanza Honella 39. 2ª 100

- Agnolo di Ser ghierardo ua a giostrare a peretola
hauendo sessanta anni, et d Cauallo e meno un carro
sotto la coda dicheuendosi con la cor nella testa
el cauallo non resta che corre sino a firenze H 60 2ª 150

- M Alberto proua che le donne fiorentine con la loro sotti
gliezza son migliori dipintori del mondo et ancora quelle
che ogni figura diabolica fanno diventare angelica e
uir contra fatti etorto marauigliosa mente scriuano

Honella 136 2 3 19

N°. — Antonio da Ferrara, ha Ravenna hauendo auto a zara guasto
hauea capita nella chiesa dove è il corpo di Dante et Le
uando tutte le cadele dinanzi al Crocifisso le porta tutte
appicate a appicate al Corpo di Dante H 2 —

— Asesando di S. Lamberto con nuouo artifitio fa cauare
un dente a un suo amico dal ciarga fabbro in fuan
di Mugnone H. 136 2 4 09

— Antonio Pucci da Peretola troua essere nello orto di notte certe bestie et con un nuouo modo si abate
à chi l'ha fatto Honella 150 2 4 10

— Andando un villano di Porta Vinegia a portare asciol
uere a Lobere che potauano Lauigne, un lupo entra
nella gorgolecta et si mangia quello che ièra Honella
ibi 2 4 09

— Ancora il Conte Joanni di Barbiano, fa un suo trattato
credendo pigliare una barca di Fiorentini edificata
a sua danni come che non gli riuscitato et tornasi
adietro, sarra hauere approdato in alcuna Honella
198 2 5 30

— Agnolo no rente fa una beffe al Golfo dormendo con li
soffia con un mantaco sotto il capezzale facendo lieua
Core che sia uento et lo fa guasi disperare Hon.
nella 104 2 5 4 i

— N°. Ant° da Ferrara hauendo auto a zara capita nella
chiesa dove il corpo di Dante e leuando tutte le Lan
celle dinanzi al Crocifisso le porta tutte ta appicate al
corpo di Dante Honella ibi 2 2 05

— Ambrogino da casale di Milano comperauna Troia
et Mess Bernabo non puo hauere presto agli bisogni H 168 2 4 6

Bernabo S.di Milano comanda a uno Abbate che lo chiarisca di quattro cose impossibili di che una sugna lo vestisse de panni dell'abate, e lui le chiarisce in forma che rimane Abate Honella f. 20

Basso della penna ingannò certi Genovesi orefici e tolse molto giuoco nimu loro grello che gl'haueano Honella 10 2 47

Basso della penna a certi forestieri, che domandano lenzuola bianche l'dà loro finite vegliano dolendosi prova loro che sadate bianche Honella 19 2 49

Basso della penna nell'estremo della sua morte lasciò con nuova forma ogn'anno alle mosche un fanciullo per mercè de sua ragione che rendè Honella 20 2 51

Bartolino Farsettaio fiorentino trouandosi nel bagno a sedere uolo con maestro Donato del Garbo et non m'vdendo a lena insegnò loro trarre il sangue al Petto Honella 26 2 61

Bernardo di Nerino uocato orbe, venne a questo mondo a uno a uno con tre fiorentini, e fece uscire ogni cosa con una sola parola Honella 37 2 96

Berto Folchi essendo in una vigna congiunto con una forese, a suo mandante passando di su un muro no allongandosi gli salta addosso, il quale uedendo che sia una botta fuggendo grida accorr'huomo e mette tutto il paese d'rumore Honella 53 2 132.

Beltramo da Imola manda un notaio y mbasciadore a mmere Bernabò il quale veggendolo piccolino di giallo il tratta come egli merita Honella 20. 2 176

Buon miegna angiolini essendo in Arizghiera bon vino
ordinò su quella annotola come huomo balordo et
errato per farni mostra agl'auditori nouo ragione
ogni detto Novella 90 2109
Gieri sacchetti trasse una brigata un uerbo della
pentola, et mandò uolo addosso al fante et un can
bo di grillo mettendo nella pentola una cappellina
Novella 90 2233
Bartolino Farsettaio veggendo la sua donna essere
molto nera, con belle parole la morde et come ella
non mostro d'intendere Novella 99 2230
Bettino da Castel Falfi, facendo una certa elemosina un
saccardo povero, con ferro, essendo da nimici preso dal d°
saccardo in hauere et in persona liberato Novella 135 2316
Buonanno nonsendo ubbidito da sua famiglia arma
tosi tutto di ferro corre per la casa Novella 130 2324
Bertoldo Lolchi e presto gittandosi al fuoco d'una gatta ucci
sa tutta la moglie che non potè auuisò il uicino ogni
uenia a pericolo di morte Novella 130 2303
Bartolo sonaglini, con una nuova et sottile astutia fa
che essendo in forte grauezza, et essere condennato nel
uello, è reputato potentissimo uegli posto una minima pre
carta Novella 145 2335
Ser Buon hauere da firenze essendo richiesto arogare un
testamento, et non trouando notaio richiesto
chiamato un altro notaio a farlo di che elli ne compera
un ampolla et portandola a casa riuersa, ogni cosa d'
un Giudice al Palagio Novella 154 2406
Buonamico dipintore essendo chiamato da dorotea
ughiare da tafo suo maestro ordina di mettere per la
camera

camera scarafaggi con lumi addosso, e tasto vede che sien demoni Honella 170 q 477

- Buon amico detto con nuova arte fa sì che una che fila à filatoio non lasciandolo dormire, non fila più, et ella dorme quanto vuole Honella 171 q 483
- Basso della penna fa un concetto donde non mescendovi vino quelli convitati si maravigliano e veghi che mangiare con ragioni ecco non vino H 176 q 51

- Castruccio mi terminelli hauendo un suo famiglio del fatto in un muro il Giglio del arma fiorentina essendo combattere, lo fa combattere con un fante, che hauea l'arma del Giglio nel palacio, ne morto Honella 5 q 13
- Un Cane di Gratia, essendo piccolo et grasso, andato a Roma dinanzi a Papa Bonifatio, nell'inginocchiarsi gli uscì fatto un peto et con un bel motto l'ammenda il suo difetto Honella 9 q 29
- Un scherzone sanza sapere gramatica uno Convertito d'un cardinale à una Terrina supplicare dinanzi a P. Bonifatio un beneficio, la dove dispone che non sia ecclesiastico Honella 35 q 2
- Un Cane di piccola grossa andò Podestà d'Arezzo, quando entrò nella terra s'auvede essere sghignato et con una fa vola si difende Honella 43 q 140
- Un Ciolo da Firenze, non essendo ammaestrato d'un convito di Mensere Buonaccorso Bellincioni delli Adimari altro, et quello essendo goloso risponde sì che allora i più magri uccelli Honella 51 q 125

— Coppo di Borghese Domenichi leggendo una storia di Tito Li-
uio gli venne si fatto disegno, che andando a maestri, e denari
non gl'uscita mai gli venne fatto di venderne una Fiorini 6 a 1 57
— Vn Contadino da Diecimano mercadolerti amen Grazie
de Medici che era suo Consorto gli mostrò Torre una vigna
et allegandosi ragionevolmente che Messere Grazie gli fatta
non gliè tolta Fiorella 90 a 220
— Vn Calzolaio da san Gimegio tratta di torre la terra a me-
Nicolò da Corcrino alquale essendo venuto agl'orec-
chi, con belle parole lo fa ricredente del suo errore et
gli dona gli Fiorella 90 a 223
Re — Carlo magno vedendo far tornare alla fede un Giudeo
essendo andato con sue Corti prende come egli non osser
va la fede Fa come si dè di Cristiani e gli tolt a 1 5 a 29
Vn — Cavaliero andando in una Potesteria porta un suo cimiero
d'uno combattere con lui un Tedesco et egli niega la battaglia
in fine si fa dare 2 unge che gli costato di pagare un
altro et andato 3 tre Fiorella 146 a 350
— Carmignano da fortuna con una nuova imaginatione
finse le una questione di Tavole parlando di lancia, la quale
non si poteva stimare e chi non l'havesse veduto Fiorella
125 a 405
Vn — Chiese da ornato con gl'occhi mentali e vendo egli fa
cto cento fiorini, fa tanto col suo senno che chi gl'ha
tolti gli rimette onde egl'ho levati Fiorella 176 a 505
— Certi giovani di notte, legano e presono un Orsa alle fun-
delle campane d'una chiesa, la quale tirando le campane
suonano e la gente trae credendo ne fuoco Fiorella 177 a 51
— Certo leggiadro la fatti volendo correre un asta di lancia
verso Firenze facendosi guidare a Grassino suo fanci-
gl'ho

glio, el quale trascorrendo di inanzi al d'ello pose
alui credendo porre a mici Honella ℳ 101 ℳ 542.
- La castellana di bel cari uggendo parere d'una fi
nestra upoi un anno gitta un fiaschetto Honella
101 ℳ 545.

ffe Dolu bere al sepolcro che ha dato a un Guideo ℳ 30,
et meno mi un loro tempio, sadorne della fe uà sua fa
buttare i Guideri Ho ℳ 50.
u Dolu bere cheno con M. Galeotto alla valle di Josaphat
et udendo che mi si picchi suogo casuno à à con correre
al divino Giudicio fughi nuova mente suogo ℳ non a fto
gare altra Honella. co. ℳ 24.
u. Dolu bere ℳ certentia della pitano di furli cabra ci
mono ordine un prete upoi uende la Destriola Honel
la ℳ 59.
- Due ambasciadori di casentino, son mandati al Vescovo
Guido d'Arezzo, di mentica no che Atto loro commesso
e quello che è Vescovo di loro, et come tornati hanno gran
de honore ℳ hauer ben fatto Honella 31 ℳ 21.
- Due hanno una questione dinanzi a certi uficiali a suo
hidato a Sun di loro un Bue et Paltro ℳ ha dato una uac
ca. Sun à Paltro à ha ℳ uto la spesa Honella ℳ 77 ℳ 102.
Un dipintore sanese intendo che la moglie hauesse in casa
un suo amante entra in casa et uccia dell amico el qle

÷ rovandolo, in forma di croce fitto, volendo con l'asce tagliarli
quel lavoro, il detto si fugge dicendo non schernar con lascia
Novella 84 2ª 106

Dino da Siena medico curando co preghi di persone una
sera che detto Dino di Geri Pighinacchi Gonfalonier di
Giustizia fa tanto che el detto Dino non vuol, volendo per da
vergogna fini al detto m. Dino Novella 87 2ª 215

Dante alleghieri favoleggiando un fabbro un Asinaio
col loro errore, che un nuovo volgare canta meno il
libro suo Novella 114 2ª 272.

Dante Alleghieri intendo un Asinaio cantare il
suo libro, dove ne, e, come dicendo che non vi
vuol io interamente comedie Novella 114 2ª 274.

M. Dolcibene essendo nella città di Padova, tiranneggiando
il signore della partine, con nuova e sottile astuzia al
suo dispetto si fece Novella 117 2ª 277

Le donne fiorentine sanza studiare o apparare ha
hanno vinto e confuso già con le loro leggi portando
le loro foggie, alcun dottore di Legge Novella 137 2ª 321

Mene Dolcibene andando aiutare un suo Novello vicino e
avaro con un piacevol motto il detto a fare fare gual
che dono Novella 147 2ª 361

Due donne de conti Guidi moglie, si mordano con due male
fiche in detti, mossi di parte guelfa, e Ghibellina Novella
163 2ª 436

à M Dolcibene si dà a mangiare una Gatta di ischerne
dopo certo tempo ella dà a mangiare sua altri gli dà vede
Sagata Novella 167 2ª 464.

Una Donna fiorentina veggendo parere ni amore gli
un piacevol motto morto La Nuccia Novella 184 2ª 547

vendo

Essendo stati assaliti quei di Macerata dal Conte Sarro una notte venendo una gran'acqua, credendo che fusse inimici, con nuovi modi tutti la terra usa a romore Honella [illegible] 300

Essendo mezzo di notte un Cane in frezza da casa, e Cani un cherico essendo entrato in un monimento per cercar fac cende cominciò a gridare il Cane et se fuggì credendo sia stata un anima Honella [illegible] 80

Egidio cardinale di Spagna, mandò per Mess Giovanni Mess Riccardo per che esso havere fatto contro a lui nelli usi con un sotile avvedimento uscì delle mani et torna a casa Honella [illegible] 550.

Federigo di Cicilia ritrafitto con una bella istoria da San Marco spetiale di Palermo Honella [illegible]

Essendo Minori passando dove nella Marca era morto esso Sant Predica sopra il Corpo per forma che tale hanea voglia di piagnere, che rideva Honel la [illegible] 54

5

— Vn Frate predicatore, in una terra di Toscana di quaresima predicando, veggendo che alcuno verè non andava sopra trova modo con dire che mostrerà che l'usura non è peccato et fa correre molta gente alli sua sabbà Londre gl'altri Novella 32 n 76

— Fiorentino de gl'argenti da sepulcro, essendo a Sudo della chiesa a Pothi Canalea di fuori vi era essendo tornato tutto bagnato di Pioggia vd in una casa ove trova al fuoco di molte donne, et una giovane ne sagrada et tra di sta come gli pia et Novella 34 n 83

— Vn Frate Monitano di quaresima in porgano a Genova ammaestrache Genovesi debbino fare buona guerra Novella 67 n 170

— Vn Fiorentino toglie per moglie una vedova stata dishonestissima di sua persona, et con poca fatica la gabbia si che della vi viene honesta Novella 85 n 200

— Jacendosi Carlo mes Sando d'Augubio in Firenze per Podestà, mettere Polcibert schernisce la sua miseria et poi nella sua corte essendo mona queistione Novellaia 121 n 341

— Fiorello da Mete mugnaio essendo innamorato di m Collagia, sua moglie sua sagliuolo fa tanto che nella sua casa et nel letto di m Collagia entra una parte della donna amata Fiorello una a Jacere con le credendo haurea fatto m Collagia sua a fare con la moglie Novella 170 n 516

- Vn Genouese sparuto ma bene sciençiato domandò
Carle Porta, come possa extrare m'amore a una
donna, e Carle gli fa una fraeuol Risposta Ho
nella 8 o 20
- Giouanni della Sara chiede a un Buffone che facessi
un bel tratto, quelli ne fa uno molto nuouo e a colui
non piace fanne un altro dove Mes. Giouanni non
nato oggie Honella 9 o 22
Vn Giouani saresse ha tre comandamenti alla morte del
padre e in poco tempo diuentò ricco e quello che
seguita Honella 16 o 36
- Ghuello marcini da firenze, dicè alla moglie gli
che ha detto di lei e quella rusandosi fa lette
ra quello che è stato ragionato in una brigata
Honella 83 o 129
- Guglielmo da la Bel barca e che un suo prouisionato
mangia maukerone col suo gli togliè uno che con lui
molti anni ha guadagnato Honella 52 o 146.
- à Giotto gran dipintore è dato un Palueso a dipignere
da un huomo di poco affare egli stimando oltre a dipigne
lo dipigne a forma che colui rimase confuso Nov. 150
- Guido Caualcanti, essendo valentis° huomo e filosopho
uinto dalla malitia d'un fanciullo Honella 64 o 164
- Giotto dipintore andando a sollazzo con certi uene
gliano che fatto cadere a un porco dicè un bel motto
e domandato d'un altra cosa nedicè un altro. Ho
nella 55 o 134
Vn Genouese guari huomo di corte guarì festa che

se fa anelaro giungre dinanzi a Mess Bernabo il qual
mol vedere come sotriera bere, il fa provare con un
bemboce suo famiglio, il Genoese el Vine Hostella
.ori. 2 193.

Giouanni apostolo, sotto ombra di santa Fiora en
tra in un romitorio, hauendo a fare con bee romite
che più non nèn era Hostella 101 2 241

Vn Gotoso facendo uccidere un porco di sant' Antonio el por
co gli fugge adosso e mi in letto e tutto el pesta et
stanza chi l'ha uolsuto uccidere cum fa Hostella
110 2 263

Mes Gentile da Camerino, mando l'oste a mandi'ca
certi fanti da bouigliano credendo chi combattano
un pagliaio, et nella fine vgliendo inviegie son'
tutti Hostella 119 2 283

Mes - Giouanni da negro porte hauendo fouto a zara
ciò che hauea andò guerdicarsi et uccise dio che
facea dadi Hostella 122 2 287

- Giouanni cuscio fa temperar roddo credendo a tagliere
con lui, di non mangiare Maccheroni calli con una
musa astuta Hostella 124 2 292

Vn - Giouane da Genoua, hauendo menato moglie in
posteno con le parenti Jacque con lei fo de negro
senena a cuffa et stato sa fu di due anni in tor
na a casa con fu denari che non porto hauendolo
la moglie aspettato a bell'agio a casa el padre
Hostella 148 2 365

Mes - Gabadeo da Prato condotto a Firenze Januari
copo la morte del m Dino il qual le venuto gli inter
mine che guardando un cinghiale a cauallo Il
cauallo

cauallo a ombrando corre a suo malgrado mi ſino
alla porta al Prato, ueglí non casuà mal ſorinale
Honella 149 c. 370

Gonnella buffone in forma di Medico, capitando ouero
castaldo arca certi gozzuti, ancora il Potestà
di Bologna u con la borsa piena sua con Dio u
loro sascià col danno e con la beffe St. 1370 c. 412

M — Giouanni de Medici balestra con una Malefitiosa pa
rola Attuiano degl Vbaldini, laquale con quello
strale saccendea altui Honella 167 c. 492

N — Giouanni Augusti à due frati minori che dicono
che Dio gli dia pace fu una subita u piacenol
risposta Honella 163 c. 480.

Vn Gentil huomo nel contado di firenze, uaa fora
re un porco u mettelo su una canalla guarda
la canalla el porco, el porco sale sute u un
altro che era insalato mecasa fa el simile u
con ri manendo u odoroso. Honella 162 c. 536

Giouanni angiolieri andando ardendo donne in uerona giuoco alfi
ne di pietra u empio arinoscollo coltello usci fori uccisoli come huo
mo che sanolea uccidere Honella 162 c. 451

Istoria d'hauere fatto sotterrare in sieme col cor
po morto un prete catrubulio al forte di morta
signor di Milano u in un libretto douerragiona
del origine del ponte [illegible] d. Honella [illegible] c. 143

Pre Iuccio della Marca accusato all Inquisitore e
le mie cose lasciate, u uendo di nascri a lui gli

7.

da li figlioli a Orazelli in forma che mai non gli fus
sino che so prosiede Ducati 140 2 275

Il Conte Joanni de Barbiano fa al Marchese che tien
Ferrara un grando inganno overo tratato doppio
promette Dogli da uccidere il Marchese Atto a
Coaetti che gli fasa guerra usandogli ad intendo
che l'ha morto usdiene da lui cartella 1 de exarci
Ducati 169 2 552

Sapacio di Geri da morte Supo à Sa ich'à saluade
gha dorme con un morto calcalo in terra del
letto non sapendolo vedendolo hauer morto
in fine tro Lato l'auero smemorato in casa con do Du
cati 40 2 113

Sodomido da Mantoua fa una fumola parola che per sol
sano die un suo prouisionato gli toglie cosche
ha Ducati 61 2 136

Lorenzo Maxini da Firenze volendo fare un matri
monio et non potendo ancottare el pregio ellado de
un suo nomodo cachuno e Ducati 169 2 473

M Marche

M Marcheruffo da Padoua fu uno credente e fu reale mi diuerte beffe fatte contro à lui da certi giouani sua guerra non ostante ancora il danno tra Nouella fra 2 100

M Martino hauendo tenuto un prouisionato a fare sua fatti et parendogli che fosse arricchito domandò a uedere ragione de sui, il quale con mouna ma sitrà fa che gli contento non riuederla Nouel la 1500 2 140

Matteo di Cantino Camalcanti, stando su la piazza di mercato con certi, un topo gl entra nelle brache egli tutto stupefatto uscendo su una tauola donde si trae le brache et e liberato dal topo. Nouella 2 6 2 100

fra Michele porcelli troua una spauentole ostie in uno albergo et fra sedici se ostei fosse una mo glie io la gastigherei si che ella mutarebbe modo il marito di quella muore fra Michele la toglie p moglie e gastigala come ella merita Nouella 2 6 2 10

Mirozza Brunelleschi, essendo cieco di notte gli da altrui ambolare pesche et alcune altre frutte gli piacendo niente fatto Nouella 9 1 2 26

Mado del Saggio fu una gran ragunata di certi giouani che hauieno gran Nasi mian Piero che raggio et poi con piacenolezza dimostra loro come gl hanno gran Nasi Nouella 9 3 2 32

Una Moglie d un orafo riprendendo il marito d hauere hauto a fare con altre donne ella risponde e lei gli somigliante cosa ella risponde che el ha

fatto a tutte della casa ch'uscie la quistione Ho
uella 106 ♀ 255
Marabotto da Macerata con una nuova lettera ric
chieggendo a battaglia un gran Tedesco libera g
pel mez la sua patria Terror e cavalcata Hoel
la 129 ♀ 302
Mes Masaleo da Firenze, essendo in prigione con un Giu
dice stato della mercantia, et con una sbarra
fra due lettra usata nel Giudicie si mostra essere
errato Hovella 139 ♀ 5a
Mauro pescatore da Cimita nuova cercando granchi ma
ri gli mette nella Tenda Letto essene fuori la notte
et figlia Isabetta nel luogo della Vergogna et Mauro
sotterrando ch'denti et fu da Granchio gli la boca
et quello che ne seguita Hovella 139 ♀ 5a4
Mercatanti cerchi havendo dubito et guardando
stando a Cardochi et fu da metti, et quella l'aperse
con una anguilla stretta in una sorte Hovella 160 ♀ 5a5
Molte Hovellette de detti di Mes Rodolfo da camerino
fra quali uno regna sustanze Hovella 41 ♀ 103
Masaleo degli Alberti con 3 bellerazioni morde Lauri
ta d'Arc Saraglia mouuno Hovella 153 ♀ 494
Molte Hovellette 153 ♀ 495

M Nicolo Carelleri genere tenuto cortese fa coronare
molti ubriachi innanzi che venga il dì del coronato
cavalcato dall Auorita et figli suttire Hovella
23. ♀ 56
m Nicola di Cicilia predicando in santa croce di Firen
ze getta

getta un grauel molto uersoll molto santo ilquale fa
udire tutta lagente Honella

Obizzo da Este comanda a Gonzella buffone che
subitamente ua et non debba stare sul suo terre
no et quello che segue Honella n7 2 63

Paruttadino da Sirari maghatore gli fa huomo di
corte una andoure lo Redosardo di Inghilterra il
quale sodandolo ha a lui ch molte fiegra et bi man
dolo soluendre Honella . 3. 51

Piero Brandani da firenze pratisse molte carte
Inghuolo nella Fiorentina et fugge et rapita dorne
nuouamente piglia un lupo et di quello hauto
breuemente la Pittoria torna adello mperar le
carte Honella 47 c4 2

Padera della Ghermenella uidendo trouar ge
te grossa pariare nella n Lombardia et trouandosi
pure lì che non uolea ritorna a fare il suo giuoco

a Firenze Honella 65 ☞ 164

– Mes.re Dino della Rosa essendo a un convito in casa m.s Vieri de Bardi nuna quistione con un cav.re et m.s Vieri la volse ucciedere el cav.re contento A.° 59 ☞ 180

– Il Prete di Montughi portando el corpo di Cristo a uno infermo veggendo uno mese un fico con parole mus. rendo honore se ne guarda poco curandosi del Sacramento che hauea tra le mani Honella 89 ☞ ---

– Un Prete portando el corpo di Cristo et passando con esso la strada el fiume cresce et quello s'aiuta con una bella disputa dove che hà campato el corpo di Cristo a ditti che erano su la riua A.° 103 ☞ 249

– Il Proposto di Samminiato nepote di Santo da uno della brigata delli scolpatori con la bocca e tolto [illegible] offerta che hauea su l'altare Honella 113 ☞ 270

– Il Piouano di Giogoli, ingannato da un suo fante il quale con la gran piacevolezza li fichò buoni se marcaria e fatti di portare al Piouano dopo non molto di meno el fatto ne hebbono gran sollazzo Honella 118 ☞ 280

– Dalla Boccafatio morde con alcuna Parola Mesere Donellino della Rosa el quale con una piacevol Cap.a si difende Honella 126 ☞ 296

– Del Buccio da Perugia essendoli dato [illegible] debitore il loro crocifisso dal suo frate, ma con una ruvore percotendo il crocifisso et uolendo da lui [illegible] ogni denaio cet.ra fine e pagato Honella 134 ☞ 314

Un dì – Dotta dare il Piouano dell Antella di Firenze tenne che m.s Vieri de Bardi fa nevre magli ca cornyglia trova modo quando nengono

ègli

egli fa scambiare et toglie sui uguello che seguita
Honella 160 2425
- Piero fora bosch trova in un oca cota un capo
o gatta uguello che gli fu fatto Honella
166 2460

Rodolfo da Camerino al tempo che la Chiesa
hauea attedicato furli fu una musua et rotabile
assolutione 2050 a ara questione che hauenano
valenti huomini di una insegna Honella.

2105
Rodolfo da Camerino con una bella parola uxfonde
l'altre de bretoni suoi nimici facendosi beffe di
sui che fuoru de bologna non usua Honella 299
Rodolfo da Camerino, aun suo figliole tornato
da bologna di apparare ragione gli fu roua
che ha fatto il tempo Honella 300 2502
- Subi bufone tornando da un fato di nozze
con certa giouani fuellin 4to di note dalla fa
miglia, giunto di nanzi al Potesta con un fun
cello tanto libera se et tutta la brigata Ho
nella 49 2119.
- Subi bufone uestito di Romagto, hauendo dotta
la gonnella se la fa rappezzare con scarlatto alla
dotta di Melore Cotto dorato uguello che

10

rispondea a chi ne facea beffe Honella so ~~2 27~~
Domolo del Bianco, dicea del frate misanta Reparata
predicando del usura che predichi di quelli che
gli stano, pero che quini erano tutti forestieri che
saccattauano Honella 100 2 240
Mes. Theobbo da Camerino, ghauere dileto. che ne abolo
grauna Honella nera che par miracolo a per
gla bocca gl era rispoto con la bocca due nouelle fui
nere Honella 104 2 251
Mes. Dural dello da Melz de Soreno ineendo in frez e
ueggendo molta Gudea si marauiglia come
fosse non de disfatta conndderando che un solo
ha consumato tanta Patria Honella 27 2 290
Mes. Dubaconte Podesta de Firenze da quattro bella
et nuoui Giudicij in fauore di bogiai Honella 175.
2 501

Sa sorella del Marchese Azzo ineendo a nozza
amanto al Gudice di Gallura me fo di unque
anne torna nedona ch el fratello non la uol
vedere, che non ha fatto feghioli et essa con
un motto el fa contento Honella. 15 2 34
Sandro to Rabelli, ueggendo che uno el uol
forfigliare, una carta della quale hanno a fine
s accorda a col mezo, e fali fugliare el hanezzo
il

il guadagno del messo Stonella sz ꝛ 128
Vn sanese stando da casa in roth in furenze ha
uendo posto denari auro di loro ua dove
giuoca a colui uegghendolo, e hauendo uinto
comincia a bestemmiare, el sanese dice che
non gli dee dare della Stonella 91 ꝛ 191
Saguolone del di Fuoli, andando a comperar
panno da un ritagliatore credendo hauere
mgannato nella misura el ritagliatore hae in
gannato lui grossamente Stonella qa ꝛ 230
Salvestro Brunelleschi, essendo ragionamento
con certi come s'hauere a fare con femogli era
ozioso et fraxo sachetto credendo che dicesse
mgrassava la moglie del detto Salvestro uedendo
lo da una finestra, fatto che poste la notte
che il marito mgrassi Stonella un ꝛ 26
Salvestro Brunelleschi essendo una uolta albe
gho e contentare Sadonna e generar figliuoli
Sadonna Saltre ui uuol tornare. Salvestro
giudicha che none più buono a uno che ella prou
ua altrui, e Sadonna uina sanza lui. Sto
nella 131 ꝛ 905
Steuchi et Martelling, con un nuovo giuoco lor
do rappresentò di Mes Martino, con Sa barba
di sotto gittando molto fastidio e fecia sempre
cacd mfordano due Genouesi Stonella 1 ꝛ 334
Soldo di Messere Vbertino degli Ubozzi essendo
Capitano di Saminiato usa certe atitudi con
Imalitia de Saminatesi et mfine sanza
tenere Sanctà de fatti mise le mani Loro

et hebbe honore Hovella 150 n 375

— Scolaio de Franchi da Brenze beendo con certi e hauendo un bicchiere o 2 Frebbiano mi mazo e hauendo commendato la bonta di quello. Capo del corso con ostre modo glielo tolse Hovella 159 n 402.

— ser. Ignatio Prete da Castello mette adormire con una sua figliola unghiuare credendo sia femina e poi trastullo che nea uè re Hovel la 20 n 64

— Tre Ambasciadori Cà Sanesi e uno studente uano al Papa fenno di ritorno lo studente et la cagione che a quello che con piacere ne seguio Hovel la 30 n 70

— Tre fiorentini riassunò insieme con nuoui auuisi, la guerra trà loro e Pisani staua in Venezia Priori dicendo che hanno hauuto cose che huinaua fino a certo miglio, e non è ancora che hauessono fatto e non sa peuon che Hovel la 36 n 94

Fra — Iacobo Dini predicando a Bologna il dì di santa Caterina mostra un braccio d'oro a sua voglia gittando un fracasso nella predica Hovella 56 n 149.

— Pollo del maestro Dino con un suo figliolo

si

si mettono, a uccidere due Porci venuti da sua
podere et in fine uolendo fedire li porci
fuggano, et uanno in un pozzo Fiorella 66 2166
Tomaso Baroncj essendo de Priori gli sono
stati da Priori tre piacenola bestie Fiorella
89 2196
Un Januario da settimo non potendo mettere et
appiccare un porco alla cattiglia grida a cor
dono et fa trouare tutto el paese, giunta
la moltitudine domanda aiuto et ella fatto
Fiorella 102 2246.
Festa da Po di essendo de Priori ha sotto carne
arrostita, et insalata, et un catello gl entra sotto
all olore, et abbaia tanto fa che ella da sagete
umane seruato Fiorella 100 2259.
Dreuidi fanno compagnia insieme et uegge
do la sorte gionta uengano a
tanto che si mazzicano molto bene insieme
et domandando Laste et la moglie suo da loro
anco mazzicati Fiorella 140 2320

Il Vescouo Marino scomunica un Polu bore, et
scomunicandolo gli dando della Mazzuola
troppo forte un Polu bene si leua et cacciando gli
sotto gli da di molte busse Fiorella 37 2280

Men — Valore buono el monta è conquiso è rimaso scornato /
dauna parola che un fanciullo gli dice che
non è Romagna Hovella 63 n 139
Vn — Vescovo dell'ordine de servi, al luogo della Chie
sa solea offerire dicendo le qui miracule del
mondo, e le qui stolte tra dise è molta gente Ho
nella 60 n 172.
Vgolotto degli agli richiesa una mattina a tempo, e
credendogli forse le parole da morto, a lasciò donna
da chi è morto, egli risposto che è morto Vgolotto
onde ne fa gran romore e tutta la vicinanza Ho
nella 50 n 1014
Mg Valore buono el monta è credendo a munito del quale
è dietro se assai dimostrato che fa usando, et
che mute foggia, metendo il cappuccio a gote che
mai più non l'hanea portato Hovella 105 n 153
Volse degli altonti, credendo a taghere con uno
taglia bestiamole dinanzi detto il compagno me
tre che taglia in mangia glocchi il gatto leggie
ro ogli strofera in mangt a nuovi suoi H° 107 n 157
Vno una fiorentina li lascia che la sua donna
habbia guardia di una botte di vino in che la
ritrovò, ella dà a bere a un suo drudo e quello fra te
el marito tornato di fuori non se ne ricorda
di che ella fosse a servi una botte di cera Ho
nella 109 n 161
Vitale da Pietra santa è ricevuto della moglie
che al figliuolo che ha studiato in legge che tagli
un calzone e grammatica egli lo taglia in forma
che dalla sedente in fuori ne tocca agli altri
morto

poco Novella 123 n° 289

M- Vescovo Antonio fiorentino con un piacevol motto confonde certi gentilhuomini fiorentini li quali era odiato, che avea suo fedele et servidore et loro congiunto essendo morto, gli usurpano con molto ardire sotterrare Novella 80 n° 300

Uberto degli Ubrozzi essendo de' Priori a tempo che l'Imperadore Carlo passò a Pisa, andò a Lucca in un dì con due piacevoli detti quella città fa convertire in Pisa Novella 133 n° 311

Prostando in contado fu uso entrare nel altrui suo imbola un porco et con sottil qualità nel mena et morto che l'ha un sottil frodo il mette in fiera et quale vendo sutto pagatore ed ancora sovende a cui l'ha imbolato et in tutto gli costò dieci, vende el porco Novella 143 n° 296

Volendo frodare un ricco di denari Sagabella si empie le brache d'uova, essendo d'Agabella stretti quando passa il fanno sedere et tutte l'uova rompe in quasi tirandon tutto di sotto et pagando il frodo et maximamente fu facto Novella 144 n° 352

Un Cavallaccio di Dinuccio di Nello suo ghiozzo corre dietro una Cavalla in fiera et il detto Dinuccio seguendolo con nuovi casi fece quasi correre dietro seguirlo la maggior parte de' fiorentini Novella 151 n° 309

M- Valore buon del morti di fiorenze andando con Corrado di Piero di Filippo il morde con nuove

parole, e Piero avrà bere una offende Novella 172 ☞ 489 ☜

Un Villano di Francia havendo grosso sparbiere del Re Filippo di Valois e un Maestro usurer del Re volendo parte del Dono a lui fatto ha ☞ Abbattere Novella 174 ☞ 496

Un piacevol motto che uno dice sul punto estre mo della sua morte, non ligitto minor frut to che facessino le parole Novella 180 ☞ 540

Un Mulo trovando calli in mercato vecchio fa fuggire tutta la piazza e guasta la carne e pane di che era carico, fa venire in gran furore e Panattieri bocchali, ed oppone molte buone cose e fine che ne seguito Novella 182 ☞ 550

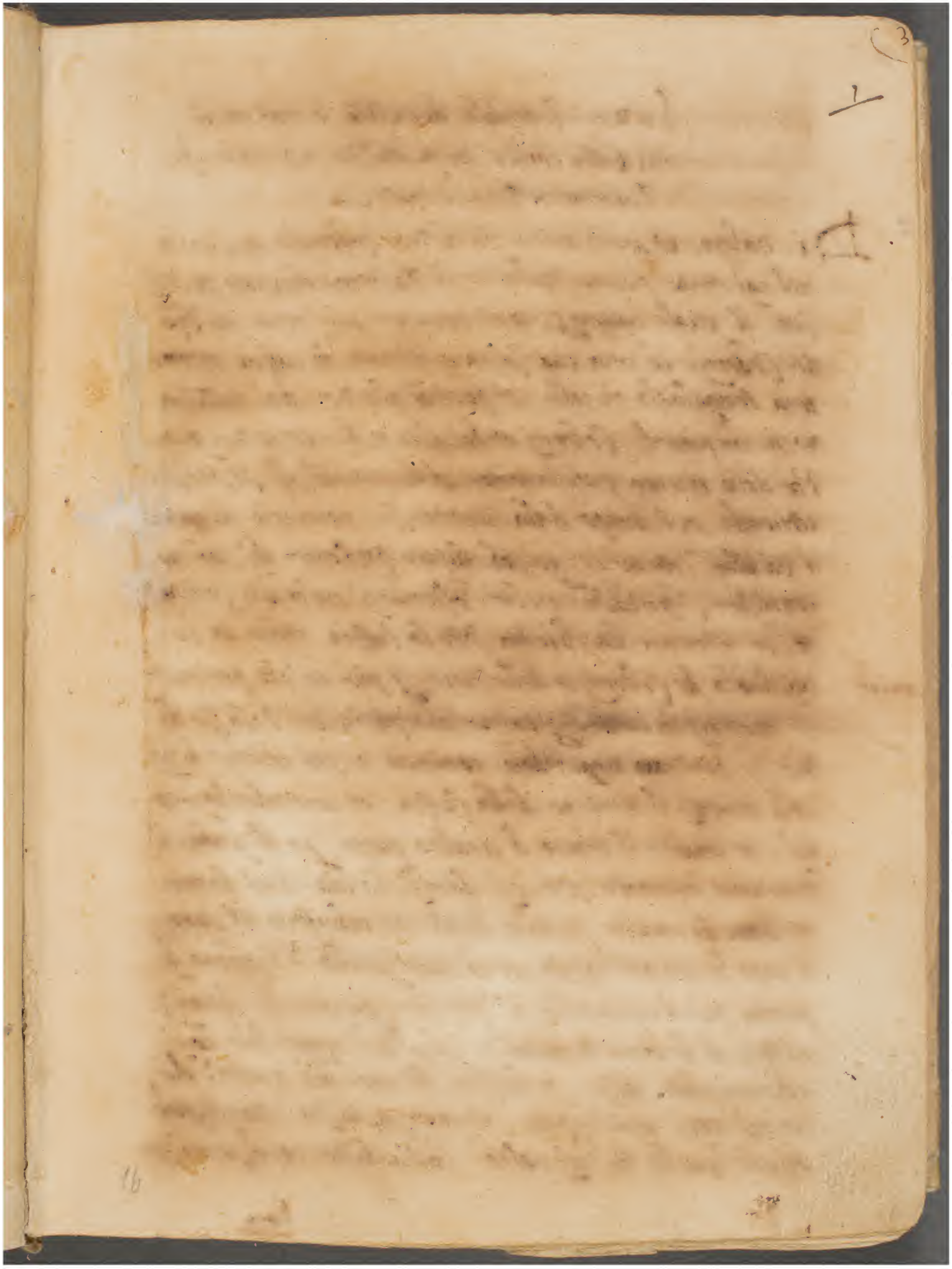
Messer Guido d'Arezzo fa dipignere a Bologna a uno u stetta et essendo spinta d'una bertuccia la notte quello che di pignea le mutò cose che ne seguirono Novella 183. ☞ 395

Proemio del ccc.: Nouelle, composte per Franco Sacchetti. Citt.o di Firenze

Considerando al presente tempo & alla condition~ del humana uita, la quale~ con pestilentiose~ infirmita~, et co' oscur~ morbi, e spesso incitata, & ueggendo quat~ rouine~ con quat~ guerr~ Ciuili et Campestr~ in essa dimorano, & pensando quali populi & famiglie, & furse son uenute~ in pouero et infelice stato, et con quato amaro sudor~ conuiene~ & comportino la miseria, la douersento~ no la lor~ uita esser transcorsa, et ancora imaginando co~ me~ la gente~ è uaga di udir~ cose~ nouue~, et spetialmente~ di quelle scritture~ & sono agieuoli a intendere~, et maximamente~ gli danno conforto, & lo quale~ tra molti dolori si mescolino alcune~ risa, et reguardando in fine alle~ eccellente~ Nouelle~ del nostro Giouanni Boccacci, el quale~ descriuendo el libro delle~ C.to Nouelle~ & una materiale~ cosa quanto al nobil suo ingegno quello è diuulgato et richi~ & mi scrio in Francia et in Inghilterra hanno ridotto alla lor~ lingua, et grand~ ro, Io Franco Sacchetti fiorentino, come huomo discolo & grosso, mi proposi di scriuer~ la presente opa, & raccoglier~ tutte quelle nouelle, le quali et antiche et moderne di diuerse maniere~ sono state & di tempi et alcune ancora di io udi et miei presenti et certe di quelle & io medesimo sono interuenuto, & ne

15

da marauiglare se la maggior parte delle dette nouelle
sono fiorentine. Et a ciascuno sono stato prossima-
to et sono al fatto fui presto ala
et fec mi esse si trattera di
condition di ciascuni, come di
marchesi et conti et Caualieri et di
grandi et picoli et cosi di grandi donne, mezane et mi-
noi et d'ogni altra generatione. Hinterdimeno nelle ma
gnifiche et uirtuose opere, sempre specificati i nomi di quei
tali, Nelle miserie et uituperose doue elle soccadino
in huomini di grande affare o stato, et lo miglor di no-
mi loro si tacerano, Pigliando exempio dal Vulgare
Lorto fiorentino Dante, et gia Sauio a trattar di uirtu o
di lode altrui, parlaua cosi, et gia Sauio a dire e uitij
et biasimar altrui, lo facea dir alli spi- et fec molti
espressamente giudi a cui in dispiacer toccano, forse
diranno come spesso si dice, Queste son fauole, a cio
rispondo, che cosi saranno forse alcune, ma nella uc-
rita mi sono ingegnato di comporle, Ben potrebbe esser
come spesso in contra, et una Nouella sara intitolata in
Giouanni, e uno dira ella intitulata a Pietro, que-
sto sarebbe picolo error, ma no sarebbe se la nouella
no fosse stata, et altri potran dire



2

Lo Re Federigho di Cicilia, et trafitto có
una bella storia da S Matteo spetiale di
Palermo Nla ——— N°

2 Di valoroso & gentil animo fu il Re Federigho di Cicilia nel cui tempo fu uno spetiale in Palermo chiamato S Matteo, il quale Saura sua consuetudine ogni anno al tempo de Ciderni có una sua Zattera pettinata in cuffia mettevasi una tovagliuola in collo, et portar allo Re dal una mano in un piattello Ciderni et dal altra mele et lo Re questo dono riceuea gratiosamente, Aduenne che S Matteo uenendo nel tempo della uecchiezza comincio al quale a vacillar, et no'si 'po, et usato presente di far no seguisse, fra altre uolte essendosi molto ben pettinato, et astrettasi la chioma sotto la cuffia, tolse la tovagliuola de Ciderni et delle mele, et far usato presente et mettosi in camino et uenne alla porta del Palazzo del Re, il portinaio ueggendolo comincio a far schernire di lui et a tirargli il bindone della cuffia, et contendendosi da lui, et unaltro il tirava d'unaltra parte, 'po et guasi il trouauano insensato, et cosi datosi la una, hor da uno et hora da unaltro fu fatto tirato, et rabuffato et tutto il capo Saura auiluppato, et có tutto questo s'ingegno di portar pur a saluamento il presente giugnendo dinanzi al Re có debito Reuerenza, Lo Re ueggendolo cosi schernigliato disse S Matteo et uuol dir questo! che tu sei cosi auiluppato, rispose S Matteo, Monsignor el ghè quello et noi uolete Lo Re disse come S Matteo

ottigli

disse, Sapete uoj qual è la più bella storia che sia nella
Bibbia, lo Re che era di ciò intendentissimo, rispose assaj a-
ne sono, ma il superlativo grado nò sapria ben quale, al-
lora S. Matteo disse, se mj date licentia ue'l dirò io, rispo-
se lo Re, chi sicuramente ciò è fu uoglj, et S. Matteo disse
Monsigr: lo Re, La più bella historia, che sia in tutta la Bib-
bia è, qn la Reina di Saba udendo la sapientia mirabi-
le di Salamone si mosse cosj da lungi per andar à uder-
le ferme sue et luj in Egitto, La quale giugnendo alla
Città gouernata per Salamone fatto ragionare ogni cosa ra-
gioneuolmente disposta, et quato più uedea, più si ma-
rauigliaua, et più s'infiammaua di uder Salamone
tanto che giugnendo alla principal Città, peruenne al
suo Palasso, et di passo in passo ogni cosa mirando et
considerando uidde li seruj et subditj suoj molto or-
dinatj et costumatj, Tanto che giunta in su la sua gran'
Sala, fece dire à Salamone com'ella era, et è qui
uenuta, et Salamone subito uscìo della Camera et fugli
gli incontro, Il quale La detta Reina ueggendo si gittò
ginocchioni dicendo ad alta uoce, O sapientissimo Re,
benedetto sia il uentre che portò tanta prudentia, quata
in te regna, et qui restette S. Matteo, Disse allora
il Re Federigho Be' che uoi ci dite S. Matteo, et S. Matteo
rispose Monsigr: lo Re uoglio dire che questa Reina,
comprese bene gli ordini et costume delle Terre et de sub-
ditj di Salamone essere luj il più sauio huomo del
mondo, Ma per la medesima forma posso considerare

17

uoj esser il più matto Re & uiuea, pensandò & io uno
minimo seruo uendo con chi usato dono alla una Mastra
chi & uij uij m' sabbino concio. come uoj uedete, lo
Re uegiendo & considerando S. Maestro lo consolo có
parole uolendo sap chi & come era stato, gli fah
fece dinanch' a se uenir, & corresch' & pum' nanch' a
S. Maestro, & del suo seruitio gli carrio comandando a'
tutti ghialtri & gn S. Maestro uolesse uenir a' luj già
mai sorta no' gli fosse fermata, & semp a' luj facij
sono honore, & così seguirono chi fare, marauiglá-
dosi il detto & mi fini chi' notabile Historia apropo-
sito detta d'un uccellino a' cui la mamma già chiamma difettau
Fu cagione giusto S. Maestro col suo dire, che
giusto Re dall'hora inanch' fermo molto meglo accostuma-
ta la sua famigla, & prima no' fermea, & g fal sor
chi necessita & se truouino huomenj chi' questa forma

mãca

Parcittadino da Linarj uagiatore si fu huomo di
corte, & uno audier del Re Adoardo d'Inghil-
terra il qual lodandolo sa da lui molte pu-
gna, et poi biasimandolo ricue dono

Nota 3

3 Lo Re Adoardo uerchio d'Inghilterra, fu Re di gran uirtu
et fama, et fu tanto discorte & la presente nouella re-
mostra in parte. Fu adunq nel suo tempo uno Vagla-
tor a Linarj in valdensa nel contado di Firenze, il qual
hauea nome Parcitt^no, uenne a costui uolonta di lasciar
in tutto il uaglar, et esser huomo di corte, et in questo
diuento assai sperto, et cosi sperimentandosi nel arte cortigia-
na, gli uenne gran uolonta di andar a udir il detto Re
Adoardo, et no sine guar, ma & hauea udito molto delle
sue magnanimita, et spetialmente uerso di suoi pari, Et
cosi pensato, una mattina si misse in camino et no ni-
stette mai & gli peruenne in Inghilterra, alla citta di
Londra, doue lo Re dimorava, & giunto al Palagio
Reale doue il detto Re dimorava, di porta in porta trapas-
sando giunse nella sala doue lo Re il piu del tempo
facea residenza, et trouollo fiso giucar a scacchi col lo
gran' dispensiere, Parcittadino giunto dinanzi al Re ingi-
nocchiandosi colle reuerenti raccomandationi, quella in-
sta o quella mutatione fece il Re come gli ma che
giugnesse, di & sta Parcittadino & grande spatio in
tal maniera, et ueggendo che lo Re alcun' sembiante no
facea, si leuo in piedi, et incomincio a dir, Benedetto

18

sia lora el punto et qui mi ha condotto, et doue io ho semp
desiderato, cio è di uedere il più nobile et più prudente
et più ualoroso Re et più christiani, et ben mi posso u-
tare più et altro mi piaci, da poi che io sono in luogho do-
ue io uoggio et fior di tutti li altri Re, o quanto ghi
mi ha conceduto la fortuna, et hoggi maj se io morisse
poca doglia uerrij a gli altri, da poi che io sono inanzi a
gilla serenissima Corona, la quale come calamita tira il
ferro, cosi co la sua uirtu tira ciascuno co desiderio a
uedere la sua dignita, Apena hebbe finito quij Parci
tadino condotto il suo sermone, et lo Re si leuo dal
giuoco, et piglia parcitadino, et co le pugna, et calci caccian-
dolo di terra tanti gliene diede, et tutto il perdè, et fatto
questo subito ritornò al Giuoco delli scacchi, Parcitta-
dino assaj tristo leuandosi di terra apena sapea doue
si fosse parendoli hauer male spesi i passi suoi, et si
milmente le lode date al Re, si stava cosi sapino nò sa-
pendo et si fare, et pigliando un poco di cuore uolse pro-
uare se dicendo il contrario al Re gli ne seguisse meglo
da et se lo ben dire gli era colto male, Incominciò a dire
Maladetto sia lora el di et in questo luogho mi conduse
Et credendo essere uenuto a uedere un nobile Re come
la fama risuona, et io sono uenuto a uedere un Re
ingrato et sconoscente, Credea essere uenuto a uedere
un Re uirtuoso, et io sono uenuto a uedere un Re Vitioso
Credea essere uenuto a uedere un Re discreto et sincero
et io sono uenuto a uedere un Re maligno piuno di ne-

guitia, credra esser uenuto a' ueder una santa et giusta
Corona, et io ho ueduto costui et mal & bene guidrdona,
et la proua il dimostra, et un piccola creatura, magnifi-
cando & henorando luj, mi da gli concio, et io no so se maj
potro piu uaglar, se maj al mio mestier antico ritornar
mj conuenisse. Lo Re gli scriua la seconda uolta, piu fu-
rioso & la prima, et ua a una porta, et chiama un suo Ba-
rone, Veggendo questo parcitt.no, qual ch' diuento no'g
ha domandar, serro & parea un corpo morto & remasse
et s' auiso esser dal Re amazato, et gli uch' lo Re chiamar
gl Barone credette chiamasse qualch Justitier & lo cru-
cifiggesse. Giunto il Barone chiamato dal Re, Lo Re
gli chisse, Va da la cotal mia uosto a' costui et pagalo del
uerito, & io ho ben pag.: della bugia io, gl Barone ua
subito et reco a' Parcitt.no una Robba Reale delle piu ador-
ne & lo Re sauesse, co' tanti bottonj d' Perle & pietre pre-
se, et sanza li spugne et calcj & gl Sebbe ualea fior.
ccc.o o piu, et continuo sospettando Parcitt.no & guello
robba no' fosse Serpe o Badalischio & el mordesse a' frenta-
ne la riuuoltte, Dapoi rassicurados, et messasela in
dosso et dinanzi allo Re s' apresento dicendo, Santa Corona
gual hora uoj mj uolete pagar a' questo modo delle mie
busgie, io dirro rade uolte il uero, et conobbe Lo Re q
guello & saura ridito, et lo Re Sebbe piu diletto d' luj
Da poi stato guello & gli piacque forte comiato, et dal
Re si partj, tenendo la uia p la Lombardia douendo
ricercando tutti li Signorj, raccontando questa nouella

19

8.

La quale gli valse più d'altri fiorini cc. et tornossi in
toscana, et andò a riuedere co'lla robba gli suoi parenti
inari uaglatoni fatti poluerosi di uaglatura, et pouri, li quali
maraviglandosi Parente che fusse loro, tra molte pugna et
calci fuj ni terra, poi sebbi questa robba in Inghil-
terra, et fece bene a'assai di loro, poi si partì et andò
a procacciar suo ventura, ¶ Questa fu cosi bella cosa
a uno Re, come potrete aduenire et quali ni sono di
essendo lodati come questo Re, no'l lasciarono gonfiare le
cote di superbia, et chi sapendo et gli le lode merita-
ua uolle dimostrare et no'era uero, usando nella fine
fatta discretione, Assai ignoranti essendo lodati nel loro
cospetto da prudentissimi sarebbe arrossiranno. Cosui essendo
ualoroso uolle dimostrar il contrario, ÷

M. Bernabò Sig.re di Milano comandò a
uno Abate, et lo chiarisca di quattro cose
impossibili, di et uno Mugnaio uscitosi di
panni dello Abate, et lui si chiarisse in
forma di rimanere Abate, et l'Abate rimane
Mugnaio, Hla —— 4 ÷

4 / M. Bernabò Sig.re di Milano, essendo trafitto da'l mu-
gnaio co'belle ragioni, gli fece dono di grandissimo be-
neficio. Questo Sig.re nei suoi tempi fu ridottato da più
et altro Signori, et come et fosse crudele, pur nelle sue
crudelta saueua gran parte di Iustitia, fra molti de casi
et gli auenuano fu questo, Ce ne uno ricco Abate saueu-

do comesso alcuna cosa di negligenza di no' hauer ben no-
ticato due Camisalani et erano diuentati Schiaui, et erano
de l'detto Sig.r di dissi et pagasse sc.di iiij. di ch'l'Abate
comincio a domandar misericordia, Et detto Signor ueg-
gendolo adomandar misericordia, gli disse, se tu mi
fai chiaro di quattro cose io ti perdonero mi fatto, et le
cose son queste, Che io uoglo che tu mi dica quato ha
di qui al Cielo, Quant'acqua è in Mare, Quello che si fa
in Inferno, Et quello che la mia persona uale, L'Abate cio
udendo, comincio a sospirar, et parueli esser a peggior
partito di prima, Ma pur fe cessar furori et animosamente
disse, che li piacesse darli termine a rispondar a si alte
cose, Et Signor gli diede termine fatto il di seguente et
come uago d'udir il fine di tanto fatto, gli fece dar
sicurta di tornar, L'Abate pensoso co' gran' malenconia
torno alla badia, soffiando come un cauallo, gli aombra
et giunto la, scontro un'suo Mugnaio, Il quale ueggen-
dolo cosi afflitto disse, Signor mio che hauete uoi, che
uoi soffiate cosi forte Rispose l'Abate, io ho ben di che
che'l Signor mi habbi dato la mala uentura, se, io no' lo
chiaro di quattro cose, che Salamone ne Aristotile no' lo
potrebbe fare, Il Mugnaio dice et che cose son queste l'Aba-
te gli lo disse, Allora il Mugnaio pensando dice al Abate
io ui cauero di questa fatica se uoi uolete, dice l'Ab-
ate, dice il uolete, dice il mugnaio, io credo che uoi
Dio e Santi, L'Abate che no' sapea doue si fosse disse
se tu fai fogli de me ciò che uuoli et niuna cosa

my domanderay et possibil mi sia et io no li dia, disse il Mugnaio, io lascero questo nella vra dispositione, O, et modo ferro, disse lo Abate. Allora rispose il Mugnaio, io mi vuoglo vestir la fomica et la cappa vra et radermi la barba et domattina bem.e tempo andero dinanti a luy dicendo et io sia lo Abate, et lo quatro cose terminero in forma et io credo farlo contento, Al Abate parue mill'anni di substituir il Mugnaio in suo luogo et cosi fu fatto, Fatto il Mugnaio Abate, la mattina di buon hora si mise in camino, et giunto alla porta la dou.e entro el Sig.r: dimorava, picchio dicendo, et fato Abate uolea rispondar al Signor sopra certe cose et Salura risposto, Lo Sig.r uolentieroso di udir questo et l'Abate doura dire, & marauigliandosi come si presto tornasse lo fece a se chiamare, Et giunti dinanti da luy inpocho al barlume, facendo riuerentia, ocupando spesso il uiso co' la mano, si no' fosse conosciuto, fu domandato dal Signor, se Salura auea risposta delle quatro cose de Salura adomandato, Rispose signor si, Voy mi domandasti, Quato sia di giu al Cielo, urduto apunto ogni cosa cosi e di giu lassu xxxvj et dlxij et lxxij miglia et mezo, cxxij passi, Disse il Signor, su Sal.r urduto molto apunto, come trouy tu questo, Rispuose fatelo misurare et se no' e cosi impiccatemi p la gola, Secondamente domandasti quat'acqua e in Mare, questo m'e stato molto forte a urdire, po' et e cosa di no' stare ferma, et sempre urmichia, ma pur io lo urduto et nel Mare sono ~~cxxv milia~~ di milioni di cogna,

et vij barili et xij bordali e due bicchieri, disse il
Signor come sai, Rispose, io bo veduto il mugnaio et so
saputo, se no lo credete fate trouar de barili et misurij
se no trouate essere cosi fatemi squartar, Il Signor mi do-
mandasse gllo et si facesse in Inferno, In inferno se taglia
squarta a raffia et impicca, ne piu ne meno come fate
gli uoi, Et ragione rendi tu di questo, Rispose, Io fauel-
lai gia co uno et ui era stato, et da costui hebbe detti fio-
rentini ciò et scrisse delle cose dell Inferno, ma egli e morto
se uoi no lo credete mandatelo a vedere, Quarto mi do-
mandate gllo et la vita persona vale, et io dico et la vale
xxviiij d'. Qn m.o Bernabo udi q.to, tutto furioso si uol-
se a costui dicendo, Mostra sta il verme can, sono io cosi
dappoco, et io no vaglio piu et una spignatta, Rispose costui
et no sanza gran paura, Signor mio udite la ragione,
Voi sapete [illegible]
fo ragione [illegible], Vdendo
questo il Sig.r imagino troppo bene et costui no fosse l'Ab-
ate, et guardandolo benfiso, auisando lui essere troppo
maggior huomo di scienza et l'Abate no era, disse tu no
se l'Abate La paura del mugnaio hebbe ciascuno il
perche, Inginocchiandosi co le mani giunte adomandando
misericordia, dicendo al Signor, Come gli era l'mulina-
ro del Abate, et come et per et camuffato chi nascie dalla sua
Sig.ria era condotto, et in che forma Sauea preso l'abito, et
queste piu per darli piacere et per malitia, M.o Bernabo
udendo costui disse, no uio, poi ello e la fatto Abate

et sse da più chi luj. Jn fe di Dio et io chi uoglo confirmar
et uoglo et da giù innanzi fu sia l'Abatj et ello sia il
Mugnaio, et fu Sabbia fatta la rendita del Monastrio
et ello Sabbia gilla all mulino, et cosj fue obtenuto
il tempo et uisse, et l'Abatj fu mugnaio, et Mugna-
io fu Abatj. ¶ Molto è scura cosa et gran pericolo
d'assicurarsj dinanzi a Signorj come fe questo mugnaio
et Saurello ardire et ebbe luj, ma di Signorj in-
tendiamo come all stanno, dove uno huomo co' grandi peri-
colj, e ne gran pericolj chi gran guadagnj. Et è gran'
uantaggio gn il mare sj trouua in buonacria, et cosj an-
cora il Signore, ma luno e laltro è gran' cosa di potersj
fidare et fortuna tosto no' ugna. Alcunj hanno già detto
essere uenuta questa o simile nouella a . . Papa
il quale è colpa cómesso dun suo Abatj chi disse et
[illegible] et uno giù
quali [illegible] chi noj sauessi-
mo, chi et l'Abatj saputo nisprito della risposta, torna
alla Badia, e ragunatj chi Monacj et comunj, misso al
giuoco et l'Ortolano uicino loro gillo chi et Saura a rispo-
dere al detto Papa et et a cio gli dettono et consiglo et aiu-
to, Eglino no' sapiendo alcuna cosa et si dire stauano
come smemoratj, Disse l'ortolano uiggendo et ciascheduno
stava muto disse su l'Abatj pero et costoro no' dicano
alcuna cosa, et io uoglo essere coluj et et dica et et faccia
tacto et io credo fiorirj chi questa fabrica, ma dattorj chi
uilj panni, si et io uada come Abatj, et chi questi mo-

naçj mi seguano, e così fu fatto. Et giunto al Papa disse
del altezza del Cielo essere xxx uoçj, Del acqua del
Mare disse, Fatte turare le bocche de fiumj et mj mettono
entro et poj si misurj, quello et uolta la sua persona, disse
di xxvuj et la sacra [illegible], della maggior ventura et gli Saurebbe maj
disse come di ortolano era diventato Abate, et così lo
confermo, come et si fosse a intrumm a luno, et a
laltro, ciascuno solo, et la Badia diventò o'mugnaio o,
ortolano.

Castruccio interminelli Sauendo un suo fa-
miglio chiamato mi[illegible] il giglio dell arma
fiorentina essendo si cò battrì, lo fa cò batter
co' un fabro et Saura l'arma dell oçiglo nel fal-
lire et ne morto ella. s.

Hora uoglo mutar un poco la materia et dire, Come la-
Struccio interminelli Sig: di Lucca, castigò uno gagl-
ardo contro le mura, Questo Castruccio fu di cosj Sauj
Astuti et coraggiosj Signorj, come fosse nel mondo
già e gran tempo, et guerreggiando et dando assaj et
pensar a fiorentinj pò et era loro cordiale nimico fra
laltre notabili cose et fece fu questa, Che essendo
a Campo in Valdinievole, et dovendo una mattina
andare a mangiar in uno castello da luj presso chi gli
era comune di fiorentè, et mandando un suo fidato,
famiglo innanzi, et aperti disse le intenzione delle mure

Il detto famiglo giugnendo in una sala douue si douea diui-
nar, uide fra molte arme come spesso si urde, dipinta
larma del Comune di firenze, et con una lancia et sparta
ch auuise a far una sua uendetta tutta la scalcino, Venendo
co[illegible] suoi si giunsono a diui-
nar il famiglo si fece incontro a Castruccio, et come giun-
se in su la sala disse, Signor mio guardate come io so
accomodo gl arme, di guelfi habitori fiorentini. Castruccio
co mi camio signor disse, sia con dio fatto noi dofiniamo
et femo nella mente questa cosa, fatto et appochi di si
rassembro la sua gente et combatte co gli del Comune
di firenze, La doue appressandosi li due exerciti ad-
uenture [illegible] Pinnolo a gillo di fiorentini uenia imo
la distorno fuste bene armato, ed auea palese in braccio
dou era dipinto il giglo, Veggendo Castruccio costui es-
ser il primo a uenirli incontro chiamo il suo fidato fa-
miglo et cosi bene saura combattuto col muro et disse
uili gua, Tu disti pochi di fa fusti colpi nel giglo che
era nel muro et tu lo uincerli e dissacerli, Va fosto et
armati come tu sai et fa di subito uadi a dispignere
e uincer quello, Costui nel principio credette et Castruc-
cio li fattasse, Castruccio lo costrinse dicendo se tu no
ui uai io ti faro impiccar subito a gl arbori, Veggendosi
costui mal parato, et el Castruccio dicea da douero di an-
do il miglo et potro, Come fu presso al fatto del giglo
subito questo fatto di Castruccio fu morto da gillo co
una lancia et passo da una parte a laltra, Veg-
do questo Castruccio

do questo Castruccio no' fece alcun semblante d'ira o, crucciamento disse troppo bene, e andato, e uolsesi a suoi dicendo, io uoglio e suoi apparecchiati di combattere co' li inimici et no' co' li morti. E no fu giudicio gran Iustitia et sono molti e danno e li fatti et le mura et molte cose morte, et fanno del gagliardo, come se fussono uiuo Hettore, et hoggi nel primo il mondo, et in questa forma o, contra minimizo, percorrere sempre sono fieri, ma ciascuno di questi stati fosse uno Castruccio et li pagasse della loro follia come pagò questo suo famiglio stessi notabili cose fece ne suoi di Castruccio, fra laltre, Dicea a uno di sua petitione ha uuto fatto uno tradimento, Il tradimento mi piace ma il traditore no, pagali et uatti condio, et fa et mai fu no' mi unghia mangi, hoggi si fa il contrario, et se uno Signore o, comune fara fare uno tradimento, fa il traditore suo prouisionato, et sempre il fieme co' lui facendoli honore, ma a molti e gia interuenuto et gli et hanno fatto fare il tradimento dal traditore poi sono stati tradi

Marchese Aldobrandino domanda al Basso di Corma quale sia nuouo uccello da tenere in Gabbia, Il Basso fa fare una Gabbia et mandoui e portato a lui ala ——— 6 ÷

6 Il Marchese aldobrandino da Este nel tempo di Gabbe la Signoria di Ferrara, gli uenne uaghezza come spesso uiene a Signori di hauere quale nuouo uccello in gabbia, di che questa cagione mando uno di Lumezzano

che tenea albergo in ferrara huomo di nuova et di piacevolissima conditione— et haueva nome Basso della penna, era uccellio et fischiolo che sona, et sempre pettinato andava in zazera et in cuffia, Giunto questo basso chinanzi al Marchese il Marchese si gli disse Basso io uorrei qualche uccello che fenisse in gabbia et cantasse bene, et uorrei che fosse qualche uccello nuouo, che noi non hauessimo molti che cantano gentili come sono fanelli et caldarelli et di questi non ne ho certezza, et però ho mandato fuori per diuersa gente et di diuersi paesi di lungi et di uicini al suo albergho, che è possibile che sia et qualcuno di questi si metta in mia dogana che possa hauer uno, Rispose il basso, Signor mio io ho compreso la sua intentione, la quale m'ingegnerò di mettere ad effetto, et certo che farò et subitamente sarà fatto, Udendo il Marchese questo, gli parue hauer già in gabbia la fenice, et così si partio il basso hauendo già immaginato ciò che far douea Giunto fu al suo albergho, mandò per un maestro che legname et disse io ho bisogno d'una gabbia che sia lunghetta et tanto larga et tanto alta et fa ragione che per la sia forte che basti sufficientemente a un struzzo sì che hauendo a mettere dentro, et habbia uno sportello che sia lunghetta, Compreso el m° subbe tutto, fu in concordia del prezzo et andò a far la detta gabbia. fatta el subbe la fe portar al basso, et fatto il tutto, el Basso subito mandò per uno portatore et la ricevuto montando sulla gabbia disse al portatore el portas-

[illegible] al Marchese, Al portator [illegible] gursta una nuova
mercatia et guarj no' uolea se no' El Basso tanto disse
et fur lo porto, Il qual giunto al Marchese co' grande
molchitudine di popolo et corria drito alla nouita, Il
Marchese guarj dubito no' conoscendo ancora et cosa fos-
se gursta, ma apprestatosi la Gabbia el Basso et esse-
lo su portato, presto al Marchese, el Marchese conos-
cendo cio et era, disse Basso et uuol dir gursta, El
basso cosi nella gabbia co' lo sportello serrato co-
minccio a' sguittire, et disse, Mio Marchese, uoj mi
domandasti perche fi fa et io mi trouasse modo di uoj
hauesse qualche nuouo Vccello in gabbia, et che
di gli tali porci ne fossero al mondo, di et considera-
lo che io sono, et quato nuouo sono, et posto dire et
nessuno ne sia piu nuouo di me, in su la terra, In questa
Gabbia intraj et auoj mi rapresento et mi in dono e lo
piu nuouo vccello et tra Popiani si possa trouar, et an-
cora uj dico piu et no' conosa niuno fatto cam'io, Il cato
mio fia tale et uj chiarisca assaj, e po' fatto posar
la gabbia da gilla finestra, disse il Marchese mette-
tela in sull' dauanzale, El Basso dice, oime no' [illegible]
io potrej cadere, Dice il Marchese, mettetelo su del
dauanzale et largo, et cosi messo fu, accenno a' un'
suo famiglo et dondolasse la gabbia, et mentre
la sostenesse, El basso dice, Marchese io giun-
gi et cantar et uoj uolete et io fiangha, et cosi gli il
Basso fu rassicurato disse, Marchese se mi dauate

mangiar delle uiuande et mangiate uoj, io cauai
molto bene. Il Marchese gli fece vrtar un pane con
un capo d'aglo, et fermolo tutto gl'ch sula finestra
facendo a luj di nouj giuochj, & tutto il popolo era
su la piaza a uedere il basto nella Gabbia, et insie-
la sera cano col signore et poi si ritorno al Alber-
go et la Gabbia rimase al Marchese et maj no'l
rihbe, et Marchese da gl Som inanzi hebbe il Bas-
so piu caro et maj, et spesso conuitaua a'mangiar et
facendalo cantare nella gabbia, et piglaua gran'dilet-
to di luj ¶ Chi sapesse la dispositione de signori
gli fossero in buona simpera, ogni ora pensarebbono
di cose nouue come fece il basto, et certo ben
fece il Marchese, et no' andò in India se l'Vccello no
gli rendeua subito subito fu seruito del piu nouo et
unico Vccello che si potesse trouare ---

M4 Ridolfo da Camerino al tempo di Ca
Chiesa Laura assediato forlj, fa una
nouua & notabile absolutione sopra
questione et Laurano ualentj Huomeni d
una impresa ---

7 M4 Ridolfo da Camerino nuuistimo Signor co' pochi pa
role et notabil Iudicio, confinto una brigata di ual
di Huomeni di gllo et domandorono sopra una gio
ne si come il basto d'un'nouo uccello confinto
il Marchese al tpo della Chiesa & m. Egidio

di Spagna & quella Saura & assedio constretta la Città di Forlj
& gran dimora, et di quella essendo Signor m.r Franc.o Ordelaffi
dalli notabili Signori, molti Signori notabili et ualenti
huomini a petitione della Chiesa erano concorsi al detto assedio, et essendo in una parte raccolti co una questione gua-
di quelli et erano imagini del Campo, et fra loro essendo
m.r Ungaro da sacco ferrato il quale Saura l'insegna del
[illegible] la quale di quella insegna et di più degna et alcun'
altra, et essendo gran contesa fra loro, però et quello et Saura
insegna dicea Saure caro gl'huomo figliuolo sig.r N.N. Altri
dicano io uorrei innanzi sette cc.ti et tali dicano ff.e o
tali sette cc.ti et chi dicea di meno et chi di più, Lassando
lo & el luogo m.r Ridolfo da Camerino et andaua proue-
gendo il Campo, s'accosto a loro domandando di quello di qe-
lo et contendeano, di et a loro gli fu detto la cagione pregá-
dolo ancora et la loro questione dissinistre, et quello et si do-
ura provar la detta insegna, M.r Ridolfo Saurendo posto
considerata la questione fece la risposta, dicendo et che si-
ria et la detta insegna si doura provar et Saure caro
cc.o, ccc.o, di.a di N. nó potria Saure ragione, Però et
gli [illegible]
[illegible] et si posta o, debba ragione-
uolmente e cosa uana, et la ragione allegata nó potri
incontinente seguir, Udito ciò Sebbono tutti questa sen-
tentia, et essa s'accordorono a por fine alla questione
et dissero tutti excetto m.r Ungaro, m.r Ridolfo Saure

ben detto, et giudicato. Notabile detto et strano fu quello
di m.r Ridolfo et come et parente officio raccontando come
questo [redacted], a ragione il giudicio fu giusto, et mo-
sho sanza dirlo et non molti sanno maggiore stima delle
virtù et de sagi, et quali ne sono già stati et hanno sem-
pre cercato di essere Gonfalonieri et Capitani et di altri se-
gni et Reali et dell'altre, solo per una gloria, ma delle ope-
re ne di sono curati. et di quelli apparenti ne sono stati. et
che sono più et degli ignari. et non pur nelle cose dell'arme
ma et chi che si in teologia si fanno maestri, ne
l'altro se ne fa essere detto maestro, Dottore di leggi es-
sere chiamato dottore et così in Filosofia et medicina
et di tutte l'altre. e dio il sa quello et di più di loro sanno.

Uno Genovese sparuto: ma bene scienziato
domandò Dalla Porta come posta ritrar
amore a una donna, et Dante gli fa una
piacevole risposta Vedi. 8

Questo che seguita non fu meno notabile Consiglio, che
fosse il giudicio di m.r Ridolfo. Fu già nella città di
Genova uno scientifico Cittadino, et in assai scienze ben-
visto et era di persona piccolo et sparutissimo, oltre a'
giusto era forte innamorato d'una bella donna di Genova
la quale o per la sparuta forma di lui, o per molta
honestà di lui o per altro fosse la cagione già mai non
ella l'amasse, ma mai gliocchi in verso lui tenea, ma
più tosto fuggendolo in altra parte gli volgea, Onde

costuj disperandosj di questo suo amor, sentendo la gran-
dissima fama di Dāte Alighierj, et come dimorava nella
Città di Ravenna, al tutto si dispose d'andar là, ove esso
et Egliar cō luj dimorchi stessa. Considerando Saver da
luj o, consiglo o aiuto come potesse entrar in amor ō
amor à questa donna, o almeno nō essergli così nimico, et così
si mosse et giunse à Ravenna, là dove tanto fece ch'el
à un convito dove era il detto Dāte, et essendo alla men-
sa assaj di presso luno à laltro. Il Cenovese ruppe tempo
disse o m. Dāte Jo ho inteso assaj della vostra Virtu, et della
fama et di voj corre, però io saver alcuno consiglo da voj
chiste Dāte pur et io ve lo sappia dire. Allora il Cenovese
disse io ho amato et amo una donna cō tutta quella fede et
amor vuole et sa voj, già mai da lej nō et amor mi sia
stato conceduto, ma solo d'uno sguardo mai nō mj fece
contento. Udendo Dāte costuj et vedendo la sua sparita
vista disse m. Jo farej volentierj ogni cosa che voj piacesse
e di quello et al presente mj domandate nō ej veggio al-
tro et un'modo, et questo è et voj sapete et le donne
gravide hanno sempre vaghezza di cose strane, e però con-
verrebbe et questa donna et cotanto amiate ingravidasse
essendo gravido come spesso interviene et si hanno uffizio
di cose move così potrebbe intervenir della saver
uffizio di voj, e a questo modo potreste venir à effetto del
fine appetito, et altra forma sarebbe impossibile. Il Cено-
vese sentendosj morder disse m. Dāte voj mj date con-
siglo di due cose più forte et nō è la principale, però et

forte cosa sarebbe stata donna ingrauidasse, poi che mai
no' ingrauido, et uie più forte sarebbe stato poi che fosse
ingrauidata considerando che quale generatione di cose el
hanno uoglia stia a abattersi ad hauer uoglia di me. Ma
in fra tanto altra risposta no' si conueniua alla mia domada
et gilla et m'hauea fatto, & riconobbesi giusto Gnouse
conoscendo hauer gillo et gli era, meglio et no' saura cono-
sciuto si era si fatto et erano forte et no' si hauea stato
fuggito & conobbe hauersi et più di stette il Gnouse
in casa sua, pigliando grandissima dimestichezza & tutti hi stati
d'unistono. Questo Gnouse era scienziato, ma no'
doura essere philosofo come la maggior parte sono saggi
perche essa philosofia conosce tutte le cose e natura, et chi
no' conosce principalmente, come conoscerà mai le co-
se fuora di se. Costui se si fosse specchiato, o col specchio
della mente, o col Corporale, haurebbe pensato la forma sua
et considerato et una bella donna etiandio essendo bruna
et uaga et chi lama sabbia forma di huomo et no' di
vilpistrello. Ma spare essi più sono forti da gl'detto ca-
endola maggior igamo et gillo di se medesimo.

M. Giouanni della Lana chiede a uno buf-
fone et faccia un' bel partito, gli' no fa
uno molto nuouo, a colui no' piace, fanne
un altro donde M. Giouanni scornato si
parte. Hor

9

Non so qual fosse più sparuto di persona, o il Gnouse-

passato o, mt Giouanni della lana da Reggio del quale
di sicurtà — dirò in questa nouella, Il quale mt Giouanni
no' possendo stare in Reggio stando in Imola, et essendo in
uno cerchio di ualenti huomini, no' considerando alla de-
formità della sua persona, era piccolissimo Iudice, et
haueua una foggetta in capo foderata di ginestra et par-
ba lucria et era togli e, uero balbo, di statura huomo
di corte chiamato m° Piero gurrcio da Imola piacenole
bustone, et sonator di stormenti il quale era nel detto
Cerchio, Ho m° Piero fatto quale sia del partito dinanzi
a questi ualenti huomini, Rispose m° Piero io il fa-
ro poi et uoi uolete, Il partito e questo, qual uolete uoi
pigliar delle due cose l'una, o, uolete et io cachi in costui
ura foggia, o, uolete uoi cacar uoi, Disse il m° Giouanni
quasi mezo inbrancato, io no' uoglo ne l'uno ne l'altro,
fatene un altro et chiesti questa brigata, disse il bustone,
et io lo farò poi et uoi uolete dicendo qual uolete uoi
mt Giouanni, gli haueste cacato nel uostro capuccio, o,
mettereuelo in capo uoi, o, uolete et io nel mezo in capo io, mt
Giouanni udito questo sendo al primo partito era diuenuto bi-
anco a questo secondo diuento rosso et bizarro rimane-
do scornato, dicendo, mo uinasca il Vermocan, et uoi se
in brutto rubaldo di merda, et cosi di gilla uoi uenate
barba, et da altro no' se- uoi, Il m° Piero co' molti si
di fendea et dicea, uo se- Iudice uogliamo a ragione
Di la il torto di noi due pigliando lo el Cimbo arrio et
no' si partisse, Lo' et era già in camino, pur co' gilla poca

di forza che Saura si spirro et andonne rapognando, gl'altri rimasono ridendo, Cosi al mo Giouanni fu insegnato dal mo Piero una beffa et già mai più no Saura trouato, Cosi s'acgiusta spesso co'gliuomini di corte et spesso s'inbatti in molti co'loro, et elli ingannano altrui, et pe' no si potrebbe fare a fare, et Cassian' dire unaltro, per fare inanzi mo Giouanni et no' considerando a'ste fu beffato da gurfo Buffone co' due cosi nobili partiti come Saurte udito ÷

Mt Dolcibene restando co' mt Galeotto alla Valle di Josaphat, & udendo et miri ficcol luogo ciascuno a' aconcorrere al dio Judicio pigla nuouamente luogo et no' affogare al loro

Hora 10 ÷

Mt Dolcibene fu seendo caualier di corte da stoj, quado alcun altro suo pari, et molte nouelle astuj uagli et di tutte materie si possono seruire di cuj, Et mi gurfa nouella no' fu mia di far' partito come uolea far' il mo Piero da Imola, ma p altra forma, Andando al Sepolcro co mt Galeotto et co' mt Malatesta Vngaro nouo nuouo stile et dar' diletto a' gurfi due Signori, Andando adunq mt Galeotto et mt Malatesta detti et mt Dolcibene co' loro, al sato Sepolcro, giugnendo la costoro et passando dalla Valle di Josaphat, disse mt Galeotto, o Dolcibene in gurfa Valle debbiamo fatti ueruire al dreiudicio a' ricercar ultimo entrio, Disse mt Dolcibene o, come potrei

tutta l'humana generatione stan mi in picciola valle, disse
m. Balzetto sua speranza divina, allora m. Dolcibene scese
da cavallo et corse nel mezo d'un campo dritta dritta alla
[illegible], dicendo, io voglo pigliar il luogho, accio che
gli sia giempo io truovi il segno et no' affoghi nella
calcha, li due signori dicano ridendo, et vuol dir que-
sto et ssoi fu, m. Dolcibene risponde, Signori io vorrei
detto, e no' si puo essere savio, se huomo no' s'argomen-
ta a tempo et dove venire, Disse m. Balzetto, o dolcibene
lasciasti la parte di Hibbio et sua maggior segnale, disse
allora m. Dolcibene, Signor si io gli lasciai il segnale
et suoi mi dissi e no' sarebbe buono a due cagioni, la prima
et ne sarebbe portato da Hibbi il luogho rimarrebbe sen-
za segno, et altra et suoi perdereste la mia compagnia
allora gli fu risposto da gli signori, Per certo dolcibe-
ne tu sai ben dare gli argomenti a ogni cosa, sali a caval-
lo et e certo noi sai ben provveduto, et co' questo saltano
seguirono il loro camino ☾ O quanti volti trastulli di
Buffoni e dicchi et hanno li signori, e altro no' sono dti
Buffoni se no' et sempre dicono buffe, et detti giuocari et
continuo giuocano co' nuovi giuochi, e no' fu po' p m.
Dolcibene, gli scolorato et no' componesse in giusta' beda-
ne di scolero in versi volgari una canzone alla sua
donna et gli fausse grazia, raccontando fatti i suo-
gli santi et altre mar[illegible] Laura incitato —

Alberto da Siena e richiesto dallo Inquisi-
tore, et elli hauendo paura si' raccomanda
a m.t Guccio Bolomij, Et mi fue detto
per donna Bisodia: no' ci mandato et no' hab-
bia hauto il malanno Ha ——— 1p. ——

Al Tempo di m.t Guccio Bolomij fu in Siena uno
piacevole huomo et semplice et no' malizioso come m.t
Dolcibene, Era costui balbo della lingua et haueva no-
me Alberto, Il quale essendo huomo di pura condizione
et usando spesso in casa del detto m.t Guccio, po' el
Cavaliere ne pigliava gran' diletto, Adunque et uno di
di quaresima, trouandosi m.t Guccio co' lo Inquisitore
di cui era grande amico, cosposse co' lui et l'altro di fa-
cesse richiedere il detto Alberto, et gli fosse dinanzi da
lui, gl' opponesse qualche cosa d'Heresia, et di questo ne
seguitasse alquato di piacere et allo Inquisitore et a lui
Come il detto m.t Guccio si disse ordine, tornato et fu a'
casa; Laltro di di buon hora el detto Alberto fu richie-
sto et subito comparisse dinanzi allo Inquisitore, Alberto
tutto tremante et essendo balbo a questo punto hauendo
quasi perduta la lingua appena potte dire io uerro, et
andato a trouare m.t Guccio dicendo io ui uorrei parlare
et m.t Guccio cognoscendo quello era, disse et non ui
ci dica Alberto cattiuo e me. Che lo inquisitore mi ha
fatto richiedere forse el palermino, Dice m.t Guccio, hauete
uoi detto fatto alcuna cosa contra la fede Cattolica, dice
Alberto io no' so et si' la fede catolica, ma io mi' ne

do esser espano battezato, dice m. Buccio, Alberto fa come
io ti dico, Vattene al Vescouo et di, Io fui richiesto et apresso
mi dinanzi a noi et sappi gllo che ti vuol dire, dopo il so-
co stette venne io, et lo Inquisitor e molto mio amico, et corse
ro dello sparire suo, disse Alberto ecco io uo, et assidomi in
noi, et cosi si parti et andome al Vescouo, Il quale co
giunto, Come il Vescouo il vide con uno fiero viso disse
qual se fu, Alberto balbo et tremado di paura disse
Io sono alberto et fui richiesto et io uenisse dinanzi da uoi
or bene disse il Vescouo, Sai tu gllo Alberto che no' credi
ne idio ne ne santi, dice Alberto Signor mio di uerita
detto no' dico il uero et io credo in ogni cosa, Allor di-
ce il Vescouo, et se tu credi in ogni cosa dunq; credi tu
nel Diauolo, e giusto e gllo et a'me no' bisogna altro a' or-
dini e patrino, Alberto uscie uscito di se domandan-
do misericordia, Dice il Vescouo sai tu il patrino, dice
Alberto m. si, dillo tosto disse lo Inquisitor, Alberto
comincio, et no' acordando la agretuio col substantiuo
giunse balbettando a'imo scuro fatto la doue dice, da
nobis sachi, et di gllo no' mi scriua uscire, disse lo In-
quisitor udendolo disse Alberto io so intero, che di
e patrino no' puote dire le cose sette ua et fa ch'do-
mattina su formi a'me, et io formero il processo secondo
el meritoraj, Dice Alberto io formero da uoi, ma io
uj prego p l'amor di dio et io uj sia raccomandato, dis-
se lo Inquisitor, ua et fa cio ch'io ti dico, Allora si
parti et tornando uerso casa, trouo m. Buccio Bo-

lomej & allo inquisitor & giurata facenda andaua m.
Guerrio urggendolo tornar chiamar Alberto la cosa dur
star bene gentil homej, disse Alberto, gnaffe no' ista
pò & chiamar & io sono patrino & io tornj a luj domat
tina, & ancora no' mancò & q̃lla puttana di donna bis-
dchia & scritta nel patrinio, & no' mj facesse morir
a lotta dotta, di & io mj prego & lamor di dio & andiate
a luj & pregniate dio gli sia raccomandato disse m.
Guerrio io uo la, & ingegnerommj for cio & ic poco
al suo scapo, & cosj ando m. Guerrio, & portando all'
Inquisitor la nouella di donna bisodia, ni fecono & dua
boce grandissime risa, & mandando lo Inquisitor
innanzj & m. Guerrio sj partisse & lo detto Alberto &
esse co' gran timor tornandosj, gli disse lo Inqsitor
a intendere & se no' fosse m. Guerrio si saueebbe
arso, & ben lo meritaua, però & dinuouo saura intro
ancora peggio & duna sata donna cioè di donna bisodia
senza la quale no' si puote catar messa saura detto es-
sere una puttana, & & gl'andasse & tenessj si fatti modi
& no' saurebbe piu a mandar & luj, Alberto chiamando
misericordia disse no' dirlo maj piu, & tutto doloroso
della paura & saura santo con m. Guerrio a casa si torno
El quale m. Guerrio sauendo condotto la cosa come saura
uoluto, grandemente nella sua mente ne godeo, & senza
alberto & con Alberto C Belle sono le inuentioni di gen
tilhuomenj & saur'diletto di mieue & di semplicj scher-
me, piu Belle fu il caso & la fortuna uolle m. Alberto

ssendo inparciato da donna bisodia, et forsi forse sr Alberto fosse stato uno ricco huomo, lo Inquisitor gli harebbe data falsa a intendere et si sarebbe ricomperato di suoi denari, e non essere arso, o crucciato.

Come Alberto detto, rimenando uno Ronzino vecchio a casa, risponde a certi che l domandano novelle, come morto huomo era.

Ha. 1r.

Da poi ch'io misi mano in Alberto da Siena, seguirono ancora che dirò che luj, una fiaccuola nou vista, la quale se la fiaccola fosse stata bella a giudizio di savio, ma credo piutosto fosse di semplicita. Costuj bisognando bisogno di andare a un suo luogho fuori di Siena accatto da un suo vicino un'ronzino, sul quale salendo suso et andando inverso alla porta, come la giunse il ronzino si cominciò a tirar a dietro, come se della porta havesse hauto paura, o fosse accombrato, o di si fosse posto in giuoco che no volesse uscir della terra, Alberto accennandoli co tale alla briglia, no lo potette may fare andare ma cominciandosi a rimenare, et Alberto bastonare grandissima paura, e lo miglore disceso in terra, et presolo per lo uolto in dietro, et cominciollo a rimenare a casa di chi gli hauea prestato, La dove il Ronzino no si gli andasse di passo, ma andava si ritroso di faceva ben tornar Alberto, et cosi arrivo per lo campo di Siena al quale uhi sanza si ritenne hauendo gloria, ingannando

Alberto menaua uno ronzino a mano, a gran boci gridaua-
no o, Alberto chi è costui ronzino, o Alberto dou-
mmi fu giurto Rondino, A giurti et chiceano chi è
costui Rondino, rispondea, essi mio suo, a gli et dicea-
no doue mmi fu, rispondea, anci mimaschi mio et cosi
dicea et pensaua a' Sanesi buona pezza, fino ch'eglino
l'effetto chi giurto et chiese, e Alberto rende il Rondino di
cendo a colui, toh il Rondino suo, da poi et no' uuole et
io uadia in villa Soggi, et cosi si rimase alberto che
no' andò in Villa quel giorno, e Io gli credo che
Alberto ni giurto fosse molto sauio, che sono molti che
ch'ono ne uincere pur la proua, chi uno sauio a' do-
mare o, scorgere un suo pulcino, forse o da cosmi-
ne ma uincer la proua d'un Caualle altrui, costui che
si mette a giurto no' correggere il suo Caualle, ma piu tosto
puote pericolare &c

Come Alberto essendo combattere di Sanesi
si mette il Caualle inanzi, et egli smontato si
sta dirieto a piede, et la ragione et egli
assegna gliele essere il meglo — Nella — 13 —

Similmente giurto Alberto ni giurta sua Terra nouel-
la et seguendo no' mi par molto ricordo, Però essendo
si Sanesi in certa guerra di Sauoiano co fuggiti assem-
brati si combattere, el detto Alberto essendo a Caualle
tra la brigata sanese et bene armato, scese da Caualle
et mise il Caualle dinanzi, et egli stava dirieto a piede
uccidendo gli altri

Veggendo gli altri di Surrano Alberto stare in questa forma, dicano di fuori di Alberto, sali a cauallo, ch'e di noi siamo subito a combattere. A quali Alberto rispose, io uoglo stare con el mio cauallo mio fosse morto, serra fatto la menda di luy ma si io fosse morto, nissuna menda di me serrebbe fatta et come dio uolle la gente si mosse a battaglia doue li Senesi furono sconfitti: et essendo molto adirato il detto Alberto cosi a piede, il suo cauallo fu preso et egli si fuggi, et cogliendolo la notte in certe mie fra boschi, et trouando uenuto et fuora sonare li fogle, gli parea hauer mille cauallieri dietro, et come uno priuato il figliaua, dicea a me io m'arrendo non mi uccidete, credendo di fossero nimici et figliastono et cosi con gran paura et con grande affanno consumo tutta quella notte, tanto che la mattina sul alba si trouo presso a Siena, e giunto a Siena come di assai hauessono da pensare a altro, pur erano che egli di domandauano Alberto, com'e ita la cosa, tu si apiede ouue e il cauallo, et egli rispondea egli e perduto cosi hauerebbe fatto, come fra gli altri duno di guerra di, che non hauesse uoluto uscir fuori della porta. Ma la cosa ando peggio a Alberto di domandando la menda fu detto di non era stato a cauallo come si douea, et no la potte mai hauere. Fu sauio auiso quello di costui si che fosse uenuto fatto, et s'hauerebbe leuato spesa da dosso, et harebbe hauto denari et la persona saluua ma ritornata a Siena et gli si puote uedere da guato presso e il capo humano di ogni animale e fatto stima di ualuta eccetto di

huomo, ma di questo no'si domanda mendo, bene si potrebbe dire la sua nobiltà poco fatto a gli altri, et che no'è pericolo di questo si ricomperare, ma ancora è più sicuro in una guerra et più forte huomo povero et ricco, che ricco è preso è menato lui col cauallo e di denari suoi se ne pouero è preso a cauallo è lasciato huomo col cauallo menato, et questo no'è altro se no'effetto cum'verso è corrotto è la natura, et è questo a ogni cosa si mette ciascuno &c.

Come Alberto sauendo a far co'la matrigna, essendo dal padre pouato, allegra co'nuoue ragioni piacuolmente &c. Isla 14

No'uoglo lasciar la quarta nouella d'Alberto, di quale è già udi di lui, come et molte altre ne fauelle. Hauea il detto Alberto una matrigna assai giouane et costui essa et attricciata, il quale in nessun modo come esso intendere potea sauer pace co'lei, et di questo suo caso dolendosi spesse uolte con alcuni suoi compagni da loro gli fu dato questo consiglio dicendo, Alberto se tu no'troui modo d'hauer a fare di lei, no'ti potrai mai di stare co'lei in pace se no'in battaglia, et mi maladirai, dice Alberto, credette uoi costui, coloro rispondono, noi l'sabiamo è lo affermo, dice Alberto essendo spesso gran peccato, et pur s'il facesse, et uenisse agli orecchi dello inquisitore ui ha colto animo addosso, leggiermente mi farebbe nocere, et quasi come se no'ui fussero lamine si parti dalla

parole di costoro, et da altra parte presso di mettere il Consiglio adirritto et nol dissono a'sordo, Et mio di essendo andato il padre fuori et la donna rimanendo in camera, Alberto sa' da dire troppe parole et male lecapra dire ursine a'fabi et in sul letto luno et laltro si conducono et fu fatta la pace et parra una casa sicura et riposata, et p'ma parra trompesso, et indormo mata, et ella quel pace et amore continuando Alberto aiutando alle fabiche ell padre Adunque indi et luno et laltro stado di merriggio a giacere, Et el padre essendo andato in villa torno in quel ora, et andato su huo sul letto sprouduti la donna e alberto, Alberto vergognado il Padre si gitto alla panca lungho il muro, Et padre piglia la mazza del letto e dargli, dicendo, sotto traditore et gli mà puttana, Et andando Alberto ora in su et ora in giu secondo come la mazza del padre si menaua, et gridando et luno e laltro, fatta la vicinanza trasse al romore dicendo et uuol dir questo, Et Alberto dice, et ch' mio padre et debbe a far cotanto tempo co' mia madre, et mai no' gli chiesi una parola forte, et hora gli mi sa trouato giacere co' la moglie no' altro che buono amore, mi uuol uccidere come uoi uedete, Et io mi uolendo la ragione allegata e Alberto, dissono il Padre hauere il torto, et ritornando da parte dissono et no' ra senno il suo di fare parole queste cose et si douriano nascondere, Et fecionli credere Et conoscendo egli mio la condizione di Alberto che egli no' ra salito sugli letto e alcun'male, ma molto dimestichezza hauendo uoglia di dormire, et cosi si dis-

pace il padre, et la donna si die pace có Alberto, la do-
mechella Sara fecero có loi, facendo ciascuno da qui
sora inanti i fatti loro si corrubi et loi chi. El padre mise-
el uisse no sebbe fin a giucar el bastone. Buono
fu il rimedio e fu dato a Alberto a istar in pace có la mali-
gna, et buona fu la ragione d'Alberto el chi disse a i Vi-
cini, fin trastono, et cosi credo che altri no fusse saverb-
bono pace có figliastri, si chi facestono guerra et costui
et macimamente gli e ron meglo degli antichi padri
com'era costui, le quali essendo giovani vogliono urgliar
e vecchi mariti vogliono dormir.

La Sorella del Marchese Azzo essendo m-
data a Marito al Giudice di Gallura, in
Capo di vanni forma vedova a Casa, Il fra-
te no la vuole vedere, e el no la fatto figliuoli
et resta có un mostro il fa centinto Ulo 15.

15 Il Marchese Azzo da chi andò cercando il contrario d'una
sua sorochia, Questo Marchese credo foste figliuolo del
Marchese Obizzo, et sapendo una sua sorochia da marito
el saluo il vero sebbe nome madonna Alda, la quale
marito al Giudice di Gallura, et la cagione di questo ma-
trimonio fu el detto Judice era vecchio et no saura alcuno
herede, ne acui legittimamente succedesse il suo, Onde
il Marchese credendo el Madonà Alda, o madonà Beatrice
come detti hanno detto sapesse nome facesse di lui, chi
el rimanesse signori del Judicato di Gallura, fra questo

parentado uolentierj & la donna sapea troppo bene ch'esso fusse il marchese Gaura maritata, Adunque esso essendo andata a marito stette cinque annj co'luj, et mai alcuno figlio no'fece & morendo il detto Judice di Galura, La donna torno uedoua a casa del Marchese, Alla quale nel andar incontro il detto Marchese, ne alcuno sembiante fece, se no'come il detto caso mai no'fosse intervenuto, La qual donna giunta et credendo esser dal Marchese ricevuta honorevolmente, et vedendo tutto il contrario, & marauigliandosi di questo, et andando alcuna uolta dou'era il detto Marchese & dolendosi della sua fortuna, et fare co'luj il debito camino, nessuno atto faceva ma uolgendosi in altra parte, Continuando questo piu di, La giouane desiderosa di sapere la cagione de modi et del Cruccio del Marchese, Impronta uerso luj andando un'dj comincio a dire, Posso io sapere fratel mio & di cui ira et tanto sdegno tu dimostj uerso di me sventurata vedoua, et piu tosto posso dire orfana uedendomj tu meno & altro ricorso no'so, & elli uolgendosi uerso luj co'neguitoso animo, rispose, Io no'saj tu la cagione, Et se ti maritaj io al Judice di Galura, Come no'ti vergogni tu d'essere stata cinque annj sua moglie, et essermj tornata in casa, senza hauer fatto figliuoli alcuno, Allhora la lascio la donna in fine a'quj dire come quella el lo intese, Et disse fratel mio no dir piu & io t'intendo, Et giuroti per la fe di dio, che adempire la tua uolonta, Et io non so cascato, ne fante ne ragazzo ne Cuoco, ne altro co'cui io no'habbia prouato, Ma sed io no'ho uoluto, io no'ne posso far altro, Cosj si rallegro il

marchese di Gursso, come si fosse rallegrato vn altro di
dopo grande abominio dato a vna sua sorella, la trouasse
poi senza difetto, et in guerra sopra labraccio strettamente et
amandola et hauendola più cara di mai, e maritolla poi
a vn mr Marco Visconti o, a mr Galeazzo, sta detto già al
cuno di la fece vna fanciulla di Brebbia nome Joanna et
maritossi a mr Ricciardo da Camino Signor di Trevigi et
guardo par di forchi Dante Canto VIJ del Purgatorio dove
dice in parte
Quando venni di là dalle Gangi onde
Di a Giovanna mia che per me chiami
La dove all'innocenti si risponde etc.
Come di sia questa donna contento il fratello, Vogliono
dire alcuni, et io sono colui di credo di questa fosse
savia et casta donna, ma veggendo la disposizione del
fratello, co le sue parole la volle far contento di quello
di ch'Saura voglia, et tornar nel suo amore. Et co-
si si contenta l'animo di quelli di guardano pur alla vti-
lita et no' allo honore, et questa donna se n'auide, et
dicendo di quella vivanda di volea, facendolo contento co
gllo, et perche gli ne auerrebbono dato pace.

Vno giovane Saurro ha in comanda-
mento dalla morte del padre, In poco
tempo discubrisce, et gllo di ne seguì-
te. Hà 16.

16

Hora verro a dire d'una di essa maritata a Pisa della, et

Marito uidde la proua del contrario anzi et co'lei giacere
et rimandolla a' casa sua senza hauer mai a far di lei. Fu
a Siena già un Ricco Citt^no, il quale uenendo a morte et
hauendo un figlo et no più et haura circa a' xx anni ha
glalti comandamti et chi fece furono tri. Il p^mo et no usas-
se mai tanto con una et gli rincrescesse. Il secondo et gli
rch' hauesse comprato una mercantia o altra cosa et rch
ne potesse guadagnar, et rch gliglasse gllo guadagno et
lasciasse guadagnar a'ualtro. Il terzo et gli uenisse á
fár moglie, togliesse delle più uicine, et se no' potesse ha-
più uicine, più tosto ch' gllo della sua terra et dl altre
da sposare. Il figliuolo rimase co' guardi amominti
et padre si morio. Era usato buon tempo questo gio-
uane co' uno de' forteguerri, il quale era stato semp pro-
digo et haura parendo figlo da marito li parenti suoi
ogni dì lo riprendeuano delle spese et mistieri ua ua.
Adiuenne et un giorno il forteguerra haura apparecchiato
un bel desinare al giouane et a' certi altri, di et di suoi
parenti li furono adosso dicendo, et fatti tu sucessurato, uuo-
tu spendere a' prova col tuo et e rimaso cosi ricco, et
hai fatto et fatti li' corredi et hai la figlia da marito, fatto
disono et costui come disperato andò a' casa, et ingiourno
tutte le uiuande et erano in cucina, et fatte una cipolla
et puosela su la apparecchiata tauola, et lasciò et fece col
giouane uenire a desinare. Gli dicesono et mangiate
di gllla cipolla et altro no' ueniu, et el forteguerra
no' ui diminaua. Venuta hora di mangiare. Il giou-

ne andando la dou.ra stato inuitato, et giugnendo
su la sala domando la donna chi lui, la donna rispose et nō
uene, et no'lui destinaua, ma essendi Saura lasciato scritto
urniste et mangiaste gueste Cipolla et altro no'uene, stud-
dissi il giouane su gella inuanda all'ultimo comandam-
to all'Padre, et come male Saura osseruato, et tolse
la Cipolla et tornato a'casa, la legō co'un'spaghetto et appic-
colla al palco sotto il qual sempi mangiaua. Adunque da
lui a'poco tempo essendo comprato uno corsiere
sto cinquanta da'indi a'certi mesi postendone Saura essendo
no'lo uolle mai dare dicendo ne uolea pur'fatō et sta-
do fermo su gueste, al cauallo una notte uennono li
dolori et scorticossi, Pensando a'giusto il giouane, co-
nobbe ancora Saura male astuto al secondo comandam-
to, all'padre, et tagliata la Coda al Cauallo lappiccoe al
palco allato alla Cipolla, Auenne poi a caso, ancora
uolendo elli pigliar moglie, no'li potea trouar unima ne
in tutta Siena Giouane ch'li piacesse, et dissi alla
cerca mi chiuse terre et alla fine giunse a Pysa la
doue li scontro in uno Notaio il quale era stato in offitio
a'Siena, et era stato amico all'Padre et conosciua lui
Disse il Notaio gli fece grande accoglienza et domandolli
di fecenda Saura in Pisa, Il Giouane li disse et anda-
ua cercando d'una bella sposa, pero'et in tutta Siena
no'ne trouaua alcuna ch'li piacesse, Il Notaio disse, se
contento e Dio ci'ha mandato, et sanza'dimi arrimito, po-
et io so le manzi una Giouane di Lamporechi la piu

brilla et si'ndasse maj, et dassi guardi far essa fanciulla
al giouane piacque et parueli missi assi di vederla et così
fece, Come la inde s'arrosto al Mercato fu fatto et dato lor-
dine gli la douesse menar à Siena, Era questo Notaio
una creatura di Lanfranchi, et la giouane essendo disso-
nesta et sauendo saputo à far co'certi giouani di Pisa el-
la non era maj potuta maritare, Dicto questo Notaio guar-
do di trouar costei da dosso ai suoi parenti, et appiccarla
al Sanese, Dato lordine della camerina, fosse della Ruf-
fiana, la quale fu una femminetta sua vicina, chiamata
mona Bartolomea, co'la quale la donna nouella s'andaua
spesso spassullando di guardi in guardi, et dato ogni
ordine delle cose opportune et della compagnia, tra la
quale era alcuno giouane di gli et spesso d'amor s'saura
conosciuta, si mostrono subito col marito et co'lui ad an-
dar verso siena, et la si mando inanti à far sappa-
recchio, et così andando p camino un giouane di suoi et
la regina parla et andasse alle forze pensando et costei
era mandata in luogo straniero, et essendo lui gli conue-
nia tornar à Pisa, et tanto et con pensieri et con sospiri fece
el giouane guari et di lei et di lui si fu accorto et ben che
il prouerbio, che l'amor et la tosse no si puo celare maj, et
con questo ardente preso gran sospetto tutto fece et seppe che
la giouane era et come il Notaio l'saura tradito et ingana-
to, di et giugnendo à Staggia, lo sposo uso questa malitia
chiese et uolea cenar di buonora perche el la mattina inanti di
uolea andar à Siena e fare acconciar ciò es bisognaua, et

disse lo ſi el Valletto ludeſſe, Erano le camere dove dormirono quasi tutte d'assi luna a lato alaltra, El marito n'haueua una, la sposa et la camerieta unaltra, et in unaltra era il giouane et unaltro, il quale no fu sorda orecchi a notare il detto del sanese, Matti la sera hebbe colloquio co la cameriera aspettando labba del giorno, et cosi s'andorono a letto et uenendo la mattina quasi un'hora inanzi dì, et lo sposo si fece giuso per andare a Siena come hauea detto, a intendere, et sceso giuso et salito a cauallo, caualco uerso siena quasi quattro balestrate, et poi riuolse la uolta ritornando passo passo et certo uerso l'albergo donde era partito, et appiccando il cauallo a una Comparella, su per la scala n'andò, et giugnendo al uscio della camera della donna guardo pianamente et sentì il giouane essere dentro, et sentendo luscio mal serrato, uentro dentro, et accostandosi alla casta del letto pianamente se alcun panno trouasse di costui ch'era accoricato, per auentura trouo il suo panno di gamba, et gli del letto o, ch'egli stesse per la paura stettono cheti, o ch'egli non stettono, giunse buon huomo si mise le braccia sotto et uscito della camera scese la scala, et salito a cauallo con le dette braccia camino uerso siena, e giunto a casa sua s'appiccò al palco allato alla Cipolla et alla Coda, leuatasi la donna et lamatte la mattina a buggiare, il Valletto non trouando le braccia senza essere ito a cauallo co'l altra brigata et andorono a Siena, et giunti alla casa doue douieno essere le nozze smontorono, et posti a uno leggiero desinare, sotto le tre cose appicate, fu domandato

il giouane giurllo & giurlle cose appiccate significano
no, et elli rispose io uel dirò et prieggo ognuno & mj
ascolti, & gl'è picciol tempo & mio padre morj, et lasciò
mj tre comandamenti, Il primo mj et mj, et poi tolsi giurllo
Cipolla et appiccala giù, Il secondo mj comandò cosj, et
in giurno, il dì subito, montando il Caualle, et fogliasi la
coda et giuiuj lappiraj, Il terzo & io fogliesse Moglie più
uicina & io potesse et io no'l & io l'abbia tolta da presto
ma insino a' Pisa andaj et tolsi questa giouane, credendo
fosse come debbono essere gli & mj marirono & Pulcella
uenendo & camino questo giouane il quale uiene giù
al Albergo giacqui co' lej, et io ritornato fuj dou'elli
erano, et trouando le braccia sue, io nelle mecaj, et appic
cale a gl palco, et se uoj no'mj credete cercatelo & se
no'l sa, et cosj trouorono, & poi questa buona donna le
uata la mensa uj rimenaj in dritto, & maj no'l & io giac
cio co' lej, ma io no'intendo di uederla maj, et al Hosto
& mj consiglo et fece il parentado et la carta, dicie che
ne farria una pregamena da Roccha, et cosj fu, Costoro
co' la donna si tornorono a' suo Zoppo col dito nel occhio,
et la donna si fece & si fumpi cornuti mariti, et marito
co' altre moglie — ¶ In questa novella si scuoprie come
questo Giouane contro a' comandamenti del padre & fuo
no subitochi et molta gente no'ne guarda, ma di que
ultimo & che il più forte no'si puote ritrare a' fare li pec
cati inicini, e facciamo tutto il contrario, et no'l & do
matrimonj ma hauendo a' comperare con uno giurllo di ui-

42

cimj noj vogliamo che ci paiono pimj chi drieth; et gli
de Tedeschi et vanno a Roma in furia cosi siamo, et cosi
n'inconta spesse uolte et dell uno et dell altro como sa-
ute udito et peggio ←

Piero Brandanj da firenze, piaksce et da
certe carte al figlo, et nelli perdendole
si fugge et capita dove nuouamente
piglia un Lupo et chi glo vauto di L. a
Pistoia, torna et ricompa le carte alle 17 —

Nella Citta di firenze fu gia un Piero Brandanj citt.no
et sempe il tempo suo consumo in Pietre, haura un suo
figlo d'etade di xviij anni et dovendo fra l'altre
una matina andar al Palagio del Podesta e oppor-
a' un piato, et hauendo dato a giurato suo figliuolo car-
te carte et et andasse inanti co' este et aspettasselo da
lato della Badia di firenze il quale ubidendo al Pa-
dre como detto gl'haura, ando nel detto luogo, et la
co' le carte si mise ad aspettar il Padre, et giurato fu
del mese di Maggio, Adunque et aspettando il Garzo-
ne comincio a' piouere una grandissima' acqua, et pas-
sando una fonte o, Terra co' un pomice di cinque
mi capo il detto pomice cadde, del et le cinque se an-
darono spargendo p tutta la via, Et rigagnolo della gl
uia ogni hora et piouea crescie et par un fiumicello
Il Garzone uolentieroso come sono cialtri in seruire alla
ruffa alla ruffa, si misono a' nicare alle dette cinque

et infino nel nigagnolo dell'acqua cornano & esse Ad-
ummi & gli Cirigie finano consumate, il Garzone tor-
nando al luogo suo no'sj trouo le carte sotto il Guarrio
pò & glimano caduta nella sitt'acqua, la quale fostumosa
Baura condotte uerso arno et nelli chi cio no'sima auedu-
to, et correndo sorgiù sorsu domanda gua domanda la
elle furono parole, & le carte nauicauano gia uerso lisa
rimaso il Garzone assaj doloroso pensò di dilguarsj per
paura del padre, & la prima giornata douesi più distriatjo,
fugitinj di Pisa & soglono fore fu a Prato, et giunse a
uno albergho la doue dopo il tramontar del sole arriuoro-
no certi mercatanti, no'l istar la sua genitj, ma assai
stor più oltre il camino uerso il ponte Aglana, Veggendo
gueti mercatanti stare giusto garzone molto topino, do-
mandarono giuello & gli Saura, et donde era, risposto
alla domanda, chistono se uolea stare et andar con loro
Al garzone parue mill'anni, & mistosi in camino ar-
giunsono a'due hore di notte al ponte Aglana, & picchia-
do a'uno Albergho, l'albergator era ito a'dormir si stae
alla finestra, Chi è la, Aprij & uoglamo albergar, l'
Albergator rispognando disse, o, no'sapete uoj & questo
passo & tutto pieno di Malandrinj se mi fo grani mara-
uiglia & no sete stati presi, & l'albergator chiuse il
uscio & una gran brigata di sbanditi formentauono el
passo, Pregorono tanto & l'Albergator aperse et misse
dentro et gouernò li Caualli, chistono & uolsono cenar
et loste disse io no ci ho boccone di pane, risposono i

serratomi o, come fariamo, disse l'hoste, io no'gli vuo-
glio se non un modo et questo ditto Garzone si metta quel
staccio in dosso si che paia gagliosso, et vada questa via
piaggia dove trouerra una chiesa Chiamisi Scione et
la porta et da mia parte dica mi presti xij ssoni, questo
dico p esser guesti et sanno guesti mali trouerranno un gar-
zoncello maluestito no'gli diranno alcuna cosa, mostrato la
via al Garzone andando malvolentieri, poi ch'era dinotte et
mal si vedea, pauroso come si dice credere si mostr-
andandosi auiluppando hor qua hor la, sanza trouar
guesta Chiesa mai, et essendo intrato in uno boschetto ch'
ell'era folto da lunga parte un poco d'albori et dauanti in uno
muro, auisossi d'andar verso quello credendo fosse la
chiesa, et giunto la su una grande via s'auisò quello
essere la piazza et uno di quelle case di lauoratori
Andossene la et cominciò a bussar l'uscio, Il lauoratore
sentendo grida chi e la, et Garzone dice apritemi Si-
gnore et il tal hoste dal ponte aglana mi manda a uoi et
gli presti xij ssoni, dice il lauoratore, et ssoni ladro-
ncello che tu se et uai a posta di coteste malandrini, se
io esco fuori io ti rimanderò presto a pistoia, et farotti
impiccare, Il Garzone udendo questo no'sapea che si fare
et stando così come fuor dice, et uolgendosi si vedesse una
ch'el potesse condurre a miglior porto, sentì urlare un lupo
lui presto alla proda del bosco, et guardandosi a torno
vide su la via una botte da uno de lati tutta sfondata di-
sopra et era ritta, alla quale subito ricorse et entrovi

dentro aspettando con grā paura giunto ella fortuna chi
lui disponesse, et cosi stando, ecco giunto Lupo, come
giunto et ma forse la uecchia Volpe, et accostan-
dosi alla botte, a giunta si comincio a grattar, et cosi gri-
gandosi alzando la coda, la detta coda entro p lo cocchiu-
me, Come il Garzone sentì toccarsi dentro co' la Coda
hebbe grā paura, ma pur uiggendo gllo che ma p la
gran fimenza si mise a piglar la coda, et chi no' las-
ciarla maj giusto il suo podere, infino a tanto et urdis-
giunto et douesse esser chi lui; Il Lupo sentendosi pre-
so p la coda, comincio a tirar, il Garzone fimi forte
et fimi anco elli, et cosi ciascuno tirando et la botte cad-
de et cominciasi a uoltolar, Il Garzone fimi forte et lo
Lupo tira, et quato piu tirava piu colpi gli dava la bot-
te adosso, giuesto uoltolamento duro ben dugento, et fato
et constante percosse dando la botte adosso al Lupo et
Lupo si morj, et no' fu po et giouane no' rimanesse
meco lacero, ma pur la fortuna l'aiuto, et quato piu
paura timuta forte la coda, piu paura dissero se et offeso
il Lupo, Hauendo costui morto il Lupo, no' ardj po'
mi fatta la notte d'uscir della botte, ne chi lasciar la
coda, In sul mattino leuandosi il Lauoratore a cui
il Giouane paura spirrata la porta, et andando pro-
urgendo lo fimento, hebbe urduto a pie d'un bur-
rato ~~u fimento~~ giunto botte, comincio a pensar et
dire fra se medesimo, Questi diauoli et uanno la not-
te no' fanno se no' male et no' et altro ma la botte mio

che ma mi su laia m'hanno uoltolata in mio colagiu, et ac-
costandosi uide il lupo giacer allato la botte, et no' parea
morto, Comincia agridar Alupo a'lupo a lupo, et acco-
standosi et correndo gl'huomini del parse al romor uid-
dono il lupo morto, et garzone nella botte, Chi si ri-
gno chi qua et chi chi la, domandando il Giouane chi'l fu,
che uuol dir questo, Il Garzone piu morto et uiuo et
apena potea ricoglier il fiato, disse io mi uij raccomando p
l'amor d'dio, et uoj m'ascoltiate et no'mi fate male, Li
Contadini l'ascoltarono et udito chi'era nuoua cosa, la cagione
il quale disse dalla perdita delle carne mesmo a'gue
piuato ciò et inconsiato glera, A Contadini uenne gran-
dissima pieta di costui, et dissono figliuolo tu hai hauto
grandissima suentura, ma la cosa no'l'andra male come
tu credi, A pistoia giunto ridine et Giunge uenide alcun'
Lupo et presentalo al Comune ha da guello l. et, Un'
poco dorno la smarrita uita al giouane, essendoli pro-
ferto da loro et compagnia et aiuto a'portar il detto lupo
et cosi accettoe & inuiarno alquati co'luij portando
il Lupo peruennono al Albergo al poste Aglana donde
era partito, & l'albergator della detta cosa si marauiglo
come si dee credere et imaginare et disse et, mercatati
s'n'erano iti, et et egli et eglino ueggendo no'era tornato
et credano luij esser da lupi diuorato, o, esser da malandri
ni preso In fine il Garzone apresento il Lupo al Co
di Pistoia, dal quale udita la cosa come stata Grbbeso
et di gueste spese gli mi fece honor alla brigata et

con le sue spese

et con le xlv preso da loro comiato torno al padre. Et ado
mandando misericordia gli conto cio che gli era interuenuto
et dieghi le y 45 Il qual padre come pouero huomo gli tolse
molto uolentieri, et p doniogli, et co'li detti danari fece cassiare le
carte, et del auanzo piatio gaglardamente. Et p cio no'
si dee mai alcuno disperare, pero che spesse uolte come la
fortuna fogle cosi da, Et come ella da cosi fogle, Chi hau-
rebbe immaginato che le perdute carte gia p acqua, fosso-
no state rifatte p un Lupo che mostrasse la coda p uno Cor-
cchiume d'una Botte. et si nouamente fosse stato preso
Per certo questo e un Caso et uno exemplo, no' et da non
disperarsi, ma che cosa e unqua no' pigliar ne sconforto ne
malinconia ÷

Basto dalla penna ingannato cerchi Genouesi
Arcatori et d'uno nuouo giuoco uinse loro
quello che gli hauanno N.le 18 ÷

ome questo Giouane acquisto puramente et co grande simplicita le y 50. Cosi con grande astutia il Ma-
cerol huomo basso della Penna raccontato adricto in questa
nouella uinse a'uno nuouo giuoco piu di y 50 di bolognini. A questo basso capitorono al Albergho suo a'ferrara
cerchi Genouesi che andauano arcando co'cerchi loro giuochi
Et basso hauendo compresa la loro maniera, un giorno in
anzi desinare si misse allato y no di bolognini d'arien-
to, et una pera mezza et rancia luglo. Considerando che dopo
desinare lauate le mani in su la spasseggiata fauola-

d'arcar loro et così fece, et sauendo destinato et essendo
co' loro ragionamenti alla mensa sparecchiata disse il basso,
io uoglio far con uoi a un giuoco et noi gli potrò sauer ma-
litia alcuna, et mettesi mano in borsa, et trasse fuori bolo-
gnini et disse Io porro a ciascuno di noi uno bolognino in
anzi su questa tauola, et colui a cui sul suo bolognino
si ponesse prima la mosca fussi a sei i bolognini et gli altri sa-
ranno innanzi Costoro cominciorono con gran festa esser
contenti di questo giuoco et parea loro mill'anni che el
basso cominciasse, Il Basso come ne si mette i bologni-
ni sotto con le mani fra gambe sotto la tauola, doue
elli sauea una pera mezza, et uenendo a porre a ciascuno
il bolognino innanzi, guardo et doue porre a lui, ficcaua
nella pera mezza, onde la mosca continuo si ponea sul suo
bolognino, saltò et disse quattro uolte luna ponea gli
della pera dinanzi a uno di loro, acciò et uenendo qualche
uolta no' s'auedessino della malitia et pur così' conti-
nuando cominciorono a pigliar sospetto, parendo loro troppo
perder, et dissono M. Basso noi uogliamo mettere i bolo-
gnini uno di noi, disse il basso io sono molto contento
accio che no' prendiate sospetto, Allora uno di loro co suoi
bolognini asciutti et anchi et no' sauendo forse mai fecca
pera mezza, cominciò mettere a ciascuno il suo bolognino
el Basso lasciaua andar sanza malitia alcuna uolta che
uincessino, ma uolea uincer elli, el bolognino gliela posto
innanzi, spesse uolte il polpastrello del dito faceua il
mezzo della pera, et mostrando di accorciar il bolognino

Et gli era messo manzi lo toccaua con quel dito, onde la mos-
da subito in si ponea, benche gli bisognaua dumi poco
fatica però che l'hamo nosso di bracchetto, et uolauano tut-
to intorno il basso sentendo la pena messa, et acora il luo-
go su la tauola dinanzi da luj doue diprima il bologni-
no unto del basso haueua lasciato qualche substantia et
cosi trouando hor luno hor laltro de genouesi no' potte-
rono tanto fare del basto no' uincesse loro y so di bo-
logniesi co' una fracida pena, Onde gli straconi furono
arcati come hauete udito, ☞ Et molte uolte in
fruttino che son' molti et co' certe loro malitiose arti stan-
no sempre auisati d'ingannare et chiarire l'altrui a' loro, et
hanno fatto l'animo a' questo et no' cordono di alcun'altro
posta loro ingannare et no' uj pongono cura, si faccio-
no la ragione del compagno, il quale molte uolte no' s'
accorge no' interuerrebbe loro gllo, et interuenne a' costo-
ro, che molte uolte l'ingannatore rimane a' piede del
ingannato ←

Basto della pena a' certi forestieri et doma-
dorono lenzuola bianche, le da loro succi-
de, et eglino dolendosi, prouo loro che le
ha date bianche Hle ← 19 ←

Questa pena messa co' la quale il basto fece cosi bene
i fatti suoi, mi reduce a' memoria unaltra nouella di
pena messe fatta gia' p lo detto Basto, Hrilagle si' di-
mostra assimile et missio nel ultimo della sua morte

fu piacevolissimo, ma mancò et uenisse a giursto io dirò due novelette et fece in modo che due mesi anzi et morisse havendo continuo o, sirziana o, quartana et poi lo indusse a morte, A ferrara arrivorono alcuni fiorentini al albergo suo una sera, et cenato et bebbono dissono, Basto noi simo stanchi et vogliamo andare a dormire, dateci una lenzuola bianche, Basto rispose sosto et disse, no dite più, egli è fatto, Venendo la sera andandosi allletto, sentivano le lenzuola no esser odorose et esser fusceide, La mattina si levavano et dicevano dite ci servite, Basto, et tanto si stettono fin sera che gli disse lenzuola bianche, et fu gli fatto dato tutto il contrario, disse il Basto, o giursto è ben bella novella, andiamo a vedere, et giunto in camera caccia in giù il capitolo et volgesi a costoro et dice essi on giurste son'elle rosse, son'elle azurre, sonelle nere, no sonelle bianche, qual dispintor direbbe et le fossono altro et bianche, Limo de Mercatali guatava l'altro et cominciava a ridere, dicendo et il basto haura ragione, et di no'era notato et haurà scritto alle lenzuola essere d'altro color et bianche et con giurste piacevolezze durò gran tempo tanto a'si la gente et no si curavano di letto ne, di vivande, Et giursto è una loica piacevole et sta bene a tutti gli scherzi et massimamente agli alloggiati, a'quali molti et di diversi luoghi vengono alle mani, Questa novelletta ho fatto molti et si sono uditi savi e dotti scrittori con un di quelli, et giugnendo a uno albergho volendo lenzuola netta domando et mi dia lenzuola di bucato.

Basso della Penna fa un Convito, la doue nó
mescendosi uino, gueshi conuitati si marauí-
gliono, et eglí gli chiarisce con ragione et nó
con uino Hla ——— ro ——

Questo Basso, fece la seconda nouella che gli fece proposi
in questa che segue) In gueshi due mesi dimora contadi
no guadagnò era già febricoso del male et poi morió, par
se uolesse far la [redacted] suoi, et fece inuitare molti suoi amici et la fal sera
unissono a mangiar co lui, La brigata fatta accettò et
giunti la sera ordinato, essendo molto bene apparecchia
to se inuiarono, posti a tauola et cominciando a man-
giare, gli bicchieri si stauano et nessuno famiglo met-
teua uino, Et gueshi che erano a mensa, furono stati
guasto potrano, dicono a famigli, mettetegli del uino, gli
famigli come adombrati guardano guardia et rispon-
dono che nó ce uino, che se dicono, et dicano al Basso et
cosi fanno, Onde il Basso si fa innanzi et dice, Sig.ri
io credo che uoi mi douete ricordare, del inuito che mi fu
fatto a mia parte; Io mi fui inuitato a mangiar meco
et nó ci bere, poi che io nó so uino et io mi disse, ne
fosse buono da uoi, et poi che mi uolete bene si mandi a
lo uino a casa sua o, douue pui si piace, Costoro co gran
risa dissono al basso che era il uero, mandando ciascuno
a lo uino se uollono bene Il basso fo poco anco gli
ma questa nó fu poca co ubrie se nó che risparmio
il uino a questo conuito, ma se uolea risparmiar mi

52

era miglior Loyca a'no' gli Sauerr conuertash' che Sambbe
risparmiato anco le viuande, ma cfu tanto la suo pia
cruolrsa, & uolle et fu contento che gli costasse f
usar gurst' atto —

Basto della Persona nello strano della morte
lascia co'nuoua forma ogn'anno alle mosche
uno pannino di pere messe, et la ragion che
ne rende fe che lo fa Hla — 51 —

Hl ora uerro a'gurlla nouella delle pere messe et cfulsi
ma piacruolrsa all Basto po' cfu morto & moria, Cosh
uenendo a'morte et essendo distaste, et la mortalitou fi
grande & la moglie no's'accostaua al marito, et figlio
fuggia dal padre et fratello dal fratello, po' & quello
pestilenza comera che fsa uenuto s'appiccaua forfe, Val
le far testamento, et ueggendosi da tutti, suoi abandonato
fece scriuere al Notaio & lasciaua & suoi figliuoli et
heredi, douessino ogn'anno il dh di S.to Jac.o di luglio dar
un panier di frutta d'uno stato di pere messe alle
Mosche in certo luogo & lui disputato, Et dicendo il
Not.o, Basto fu mottaggi semi mui, disse basto, scriuete
com'io dico, Perche mi guasta mia malattia io no'so ha
uto nemmico ne parente & no'm'habbia abandonato, altro
& le mosche, & po' essendo a'loro fatto finuto no'en
dermi che dio Sauesse misericordia di me se io no'
rendesse lor marito, et & suoi siate certo & io no'
mottaggio et dico dadouero, scriuete che cosi gsto mi

facesse ogn'anno, Jo lascio chiamati li miei figliuoli, et il mio parente alla tale religione, finalmente al Nostro conuento cosi scrisse, et questa uolta, et cosi fu discreto il basso a questo piccolo animaluccio, ho istato molto et ammendo li nelli stenti et poco lauora di conoscimento, Ando a chiamare una sua uicina come suole fanno la quale lauora nome donna buona, et disse, Basso dio di fatti sano, Jo sono la sua uicina donna buona, et quelli co' gran fatica guata costui et disse et apena si possa intendere, Oggi mai et io muoia mi ne uo contento, che l'ho stenti et io sono uissuto mai no'ne trouai alcuna buona, della qual parola, niuno era d'attorno che ne sia possa tenere et in questo ne sia poco stato meco, Della cui morte Jo scrittore et molti altri che erano per lo mondo ne portorono dolore, però che gli era uno eremito a chi ne portaua capitana, Ene fu grande discretione la sua uerso le mosche santa che fu una grande repressione a tutta sua famiglia, Et sono assai che abandonano in cosi fatti casi gli suoi douerebbono mettere mille morti per la loro uita, et tale è il mio amore, Ano' di figliuoli mettessino la uita di loro padri, ma gran parte desiderano la morte loro per essere più liberi.

Due frati minori passano doue nella marca e morto uno, fumo fatica sopra il morto per forma, che tale lauora uoglia di piagnere et fare ridere.

Nó fu sj canonizata la fama di Basso di piacevole[zza] dopo
la sua morte, quato fu canonizata la fama d'uno ricco con-
tadino falsamente in santita, in giusta novella, E nó è
gran tempo, E nella marca d'ancona, non nella villa un ricco
contadino E haura nome Giovanni, et essendo inanzi di
si sottrasse tutti gli suo parenti et vicini et donne nel
piato et ne dolori, volendo fare honore, nó essendo ini enci-
na alcuna regola di frati, E auenture pastorono due frati
minori, Li quali da giudici et citani di piuati a' fare la sepol-
ture furono pregati et alcuna predicatione facessero a' comen-
datione del morto, Li frati nuovi si' di parse, E di Sauer
conosciuto il morto cominciorono ha loro à sorridere,
E finiti da parte disse luno a' laltro, Vuo tu predicare
tu o, uuoi ti io predichi io, disse laltro di pure tu, et
egli seguj, se io predico io uoglo di nuovi promessa di nó
ridere, rispose di farlo, Dato lordine et l'hora et saputo
il nome del morto, Jl Valente fatto ando come usó ei sa-
lita la doue era il morto et tutta laltra brigata, et salito al-
quato inalto, propose que qui, Per que s'intende Jaimj
E qui s'intende Joanni, dello barbaianni nó gli dico sa-
ute, E et uola dinotte Signori et Donne io sento che
questo Joanni è stato bon Ferratore, et gli ha potuto
fuggire di disagi uolentieri ce la fatto, et è ben uiuu-
to secondo il mondo, Arrj esso gran' uantaggio nel seruir
altrui, et egli molto spiacciuto seguir discreto fargo
di donatore et stato a' ciascuno et bene gli sabbia fatto,
et in odio ha Sauto chi gli sabbia fatto male, Con gran'

diletto sa guardato di sonni di comandali et secondo lo senti-
ro gli di da lauorare se molto guardato da mali et dalle
rie cose, gli suoi uicini sanno sauto bisogno fugendo le
cose di sutili sempre gli sa seruili, E stato digiunator gli sa
sauto mal da mangiare, E insuto casto gli costato li fosse
orator mi detto et costato assai, sa detto molti patrinij an-
dandosi alletto, et sfeuemaria almeno gli sonaua nel popul
suo, spesso mi di fuor di settimana sacra rimosimi, Venen-
do alla conclusione di costumi et fose sue sono state tali et
di fatte essono pochi mondani et no le comendassono, et
chi mi dicesse o stato cerchi tu et costui sia in paradiso no
credo, Cerchi tu et sia in purgatorio, Dio il uolesse, Cerchi tu
et sia in inferno dio nel guardi, et poi figliati conforto
et lasciati stare di lamenti, et spirati di lui gli buoni
si deue spirare, pregando dio et ci dia gra, a noi et a magna-
mo uiui stare lungo tempo co li uiui, et li morti cama-
glami da guali ci guardi gli iniuit et ingnet i secula
seculorum, fati la uita confessione d) — La uocean-
do tra gurlla gente grossa et lacrimosa, Costui sauea
nobilmente predicato, et di elli sauea affermato il morto
e la sua santa uita esser salito in sommo Cielo, E frati se ne
andorono co un buono drinare et co denari in borsa, ri den-
do di questo e tutto il loro camino, Forse fu più urta et
substanzievole predica questa di questo fratiello, et no
sono gli di gran teologi, et mettevano co li loro
parole di ritti usuari in paradiso, et sapeano et mu-
tano e la gola, Et sia di uno este un ritto e morto

habbia fatto tutti et mai et mai furno, niuna differentia
dal faranno di predicar di lui, al predicar di S.to Fran.co poi di
piagnerano l'empietà di quello delli ignoranti et inuano,

M.r Hirolo Cancellieri essendo stato corretto fa conuitar molti Cittadini et inanti di
urgina il dì del conuito et assalito dal sua-
nità et fugli sustato N.ro — 3 —

23 Questo inganno et giusto stati fatto co' courti parole
a far finire un huomo santo et no' uera presto, no' uol-
le usar mise M.r Hier.o Cancellieri, Caualiere da bene sal-
uo et era misericordissimo etiuano, il quale uolendo coprire
in se giusto uitio, nel ultimo si pentito et nol fece,
Questo caualiere fu da Pistoia huomo zelo et corteggiano
stato et usato quasi il più della sua uita co' la Reina Gi-
ouanna di puglia, et co' li Signori et baroni di suo Re-
et di quello parse, Essendo tornato costui a Pistoia et fa-
cendo la sua dimora, fu stimolato et pinto dalli suoi pri-
mieri dicendo, di M.r Hier.o voi sete un'huomo
dastaj se no' et cauarizio in guasto, fate un bello cor-
redo et si mostrate a pistolesi non essere auaro come si re-
putato, tanto gli dispiace et costui fece inuitar benes-
otto di inanti, tutti li notabili huomini di Pistoia a
mangiar una dom.ca mattina seco, et essi fatto di
giugno al quinto di, et s'apressaua al tempo di compire
li inuande, una notte si medesimo pensò, et fan-
dosi pur su cauarizia, però et di urgente douea

cominciar a' sciogliː la borsa, dicendo in sᵉ medesimo, gue-
sto corrido mi costrinse a' fiorj 6, più, et se io nᵒ facesse cin-
guala come questo scrubbe uno, no fia ch' sempᵗ io no' sia
tenuto auaro, e' ß fonto poi el nome dell' auaritia no
si dice spegnere, io no' sono aconcio di spendere i denā-
io, et così preso ß partito, et la mattina leuato el fu, chia-
mo gl' medesimo famiglo el ß sua parte Sauia inuitato
gl' Cittadinj et disse fu Saj la scritta co' el fu inuitatj que
Cittadinj a' desinar' meco, et cattiua ß mano et come fu gl'
inuitatj ua e suitatj, dice il famiglo, do Signor mio
guardate gllo el uoj fate et pensate el Signor ui mene
guina, Dice il caualiere bene' ista Signor' col danno, al diauol
l'accomanno, Va et fa gllo el io gli dico, et se alcuno gli
domanda la cagione, rispondi el io mi sono pensato
el io mi perdemi la spesa, & così andò il fante et così
fece la onde molti di se ne disse mi l'istoria facendo
scherno el detto m. Hier.o Il quale essendogli manifesto
dicea, io uoglo inanzi che costoro dicano male di me a'
corpo uoto, che a' corpo satollo el mio ☞ Io no' so se
questa fu maggior cattiuita, et quella che saurebbo-
no fatto gli suitatj, gli saursono sauto gli corpi pieni
et forse co' grandissime botte di lui, Saurebbono pati-
to gllo uituande, dicendo bene posta spendere et fare
conuitj, et cosa sforzata pane, et senza sauore fia tenu-
to, Et cauato ß rimase nella sua miseria et fuori
della pena el conuito [illegible] fu piccola. Herbbe questo
difetto il quale nel mondo [illegible] gli più regna, & gli

fatta forma, et gli fosse cagione delli maggiori mali et
si commettono nel cerchio della terra. —

M. Dolcibene al Sepolcro fu assalito da uno
Judeo e preso et messo in uno loro tempio, lo
doue nella faccia sua fa bruttare i Judei
Ella — 4 —

24 Se nella precedente nouella il Caualiere nó uolle ingannare
altrui et mostrò se esser gueffo et nó ira, Cosi in questa
M. Dolcibene mostra esser credulo certamente a certi Ju
dei il falso, e lo uero, Come udito e narrato, M. Dolci-
bene andando al Sepolcro et come egli era di nuoua condizio
ne et uago di cose nuoue, Venendo a parole co uno Ju
deo et dicendo cósto a esso scherrendo la ira fede, dalle-
guali parole uennono a fatto, et M. Dolcibene diede al
Judeo di molte pugna, onde fu preso et menato a gran fu-
rore, doue fu serrato in uno Tempio de Judei, Venendo
in su la mezza notte, essendo cristo et solo cosi incarcera-
to, gli uenne uolenta d'andar per lo bisogno del corpo, et
no potendo altro luogho piu comme sauere, nel mezzo
del Tempio scarico la soma, La mattina di buon ora, uen-
nono certi Judei et aprirono il tempio, doue nel mezzo della
spalla trouorono guasta bruttura, Come la uiddono comin-
ciano a gridare mora mora lo Christiano maladetto, et sa
bruttato lo Tempio della Dio ira, M. Dolcibene essendo 25
da costoro assalito et preso hauendo gran paura, disse io
non fui io, ascoltatemi se uoi piace, Stanotte in su la

messa notte, io sentij gran romor in quello luogho, et guardando et fosse, et io uidj lo Dio uno et lo Dio mo et s'Saluzano presso insieme et dauansj quato pui potteano, nella fine lo Dio uno cacio sotto il suo, et tanto gli diede su quello smalto fra quello et suoj uenti, Vdendo gli Judej dir questo a m.o Dolcibene, dando alle parole gli la fatta fede et saluzano tutti a una corsono a gli do ferrij, et co le manj piglandola tutti insieme s'inpiastrorono, dicendo erro li rubigini del Dio uno, et chi pui si studiaua di mettirsene sul uiso, a quello parea esser pui brato, et lasciando m.o Dolcibene, n'andorono molti contenti co gl'inj coj loro, et ancora procurando gli uinj, pa' esta tal cosa co gran uerita saluzo loro inuerlata il freno lasciar Et molto fu pui cotento m.o Dolcibene et Giudej, Vero et fu molto nouella da gualtar un suo panj et da guadagnar gli molti doni; racontandola a Signorj et a altrj, Et io credo et la fosse molto accetta a Dio et et mi quello uiaggio no' facesse cosa fato meritoria. Et gli inconueni dolorosj s'inbrattassino in quello rubigine et allora meritauano

m.o Dolcibene et sentenzia del capitano di Forlj castra co nuouo ordine uno putt, et poi uende gli Testicoli Et 4 di bolognini

Nla ——— n5 ———

a seguir nouella di m.o Dolcibene della quale uoglio ora battar, fu dadouero, doue la fastata fu una bestia, Nell'tempo et m.o Pano de Clarella fosse Signor di Forlj

Una uolta fra l'altre n'arriuo m.t Dolcibene Et uolendo il detto Signor f.e recruhon' fare castrar un putto, et non trouandosi alcuno Et sapesse fare, il detto m.t Dolcibene disse di farlo elli, il Capitano no' saurebbe gia uoluto altro et cosi fu fatto, Et m.t Dolcibene fece apparechiar una botte, et sfondata da l'uno de lati, la mando in su la piazza facendola menar il putto, et elli col rasoio et co' uno borsellino andando nel detto luogo, giunti la et tirato et l'altro et gran parte di sorti fatta a'cenere, m.t Dolcibene saputo fatto fuori li scrabuli al putto, lo fece salir su la botte, a cauallioni, et li fece sopi cosi fece mettere lo pertugio del Corsiume, fatto questo et elli entro di sotto nella botte, et col rasoio tagliato la pelle gli fuora, et misseli nel borsellino, et poi gli si misse in uno Carnieri, poi Et fu auiso come malitioso di guadagnar come fece, Il putto doloroso leuato di su la botte, et fu menato cosi Capponato a'mandria, et la alquanti di si fece curare, Il Capitano di queste cose tutto godea, Auenne poi alquanti di Et uno cugino del putto uenne a m.t Dolcibene in segreto, pregandolo caramente et gli gnoccl di gli douesse dare, et elli fattosi Et scrisse consento, poi Et putto Capponato sanatosi, di mensa nu potea, m.t Dolcibene aspettando di mercatare, gli saura gia misali, et asciutti et quando gli chiese et come si mercatasse egli n'hebbe Et xcuy di Bolognini, fatto questo co' grandissima festa chiese al Cap.no Et cosi fatto mercatia saura uenduta, et sollasso et la festa del

Capitano nostro non si potrebbe dire, & infine gli diletto e
no[n] è auarizia della quale fu nimico, disse. Et uolea
guasti danari, et essi apartenuano a lui, M[esser] Dolcibene
si portò assai scuotte, & colonne & trabi bronde di
fanone si causarono & xij di bolognini dando la me-
tade al detto Capitano, et così rimase la cosa, & part-
endo senza grauezi, del uno di guadi scrisse il cap[itan]o
xij et m[esser] Dolcibene altrettanti del altro. Que-
sta fu una bella et nuoua mercantia, così delli si-
mili si facessono spesso & ne scrisse molto di me-
glo il mondo, et si fossono tutti a tutti gli altri, arric-
chendosi saurono luno el altro danno, et poi gli
si portassono in uno borsellino, & almeno no[n] scrissono
gli uniuersi uniti a tanto & bandissono ogni di le croci
sopra le moglie altrui, et si fermassono le femine alla
bandita, chiamandole chi amiche et chi moglie et chi
cugine, et chi figliuole & ne nascono loro mpoli gli bat-
tezano, no[n] curandosi di saure ristami di luoghi sacri
di concubine et di figliuoli nati di così dissoluta luxu-
ria.

Bartolino farsettaio fiorentino trouandosi
nel bagno a petriuolo col maestro Tomaso
del Garbo et col maestro Dino da Colima
insegna loro trarre il sangue & della no-
a dottrina & cognitia no[n] fu meno marauiglia
di m[esser] Dolcibene. La quale usò Bartolino farsettaio

gazzo,

trouandosi nel bagno a' petriuolo col Maestro Tommaso
et con Maestro Dino da Olena, ragionando di assai cose
da diletto co'loro, pò et come fossono scienziati, erano no
meno piacevoli et Bartolmio. Fra l'altre cose che costui dis-
se a' questi due medici, fu, Egli domando se sapeano co-
me si trara il sangue al petto, Vdendo questi due valenti
huomini questo, cominciano a' entrar nelle risa di si
fatta forma che quasi rispondere no' potrano, pur infine
dissono di no, ma di volentieri lo apparerebbono, disse Bar-
tolmio di uolete che io ui'l insegni, disse il Maestro Tomaso
voglio di ogni volta che tu saumi male esser tenuto
di medicarti mi dono, et Maestro Dino disse Egli vo-
lea esser obligato di ogni volta si volesse far fare
uno serretto, nè farlo mai fare a altra mano di la
sua, disse Bartolmio allora et io sono contento, state
attenti et io uele mostrero tosto, et subito fece un petto
nel acqua del bagno, il quale minutamente gorgoglia-
do usciua a' galla et facea una uescica, et Bartolmio co-
me uide la uescica, hora ui conuerrebbe saper la sar-
tulla et dar ui entro, quanti ne saueua nel bagno delle
risa furono presto che affogati, et li medici più di gliabi
Io scritton no so qual fosse miglio, o questo
che promisono questi medici a' Bartolmio, o quello che
Bartolmio insegno loro, Come di sopra sonosi mentre
Bartolmio ne prese larte loro, che tanto ne sanno molti
quanto Bartolmio non segno loro, o meno

Maestro obligo da esser

Marchese Obizo da Esti comanda al Bon-
nella Bussone che subito vada via, et nó
debba star sul suo Terreno et giurisdi-
tione ——— ~ ———

El Connella piacevole buffone, huomo di Corte et vogla-
mo dire, mostro al Marchese da Ferrara nó meno che Bar-
tolino. Però essendo il detto buffone cómesso alcuna
cosa piccola, contro al Marchese Obizo, e, essendo di letto
di lui, gli comandò expressamente che sul suo Territo-
nó douesse stare et se in essi fosse gli farebbe tagliar la
testa, Disse il Connella nuovo comandi ma venendo
a Bologna, et la arrattor una carretta, et sui mi ser-
virono di gillo di Bolognesi, et detto et accordatosi col
guidator della Carretta di pregio vi sali suso, et ritor-
no in su giusta carretta dinanzi al Marchese Obizo Il
quale vedendo venir il Connella in sí fatta maniera
si marauiglió, & disse Connella io t'ho detto che tu nó
debba star sul mio Territo et tu mi vieni su una carretta
dinanzi, che vuol dir ciò, sarai tu pur cosi dappoco, et dis-
se a famigli suoi che il pigliassono a furore, Disse il Connel-
la, Signor mio ascoltatemi pria et fatemi ragione, fa-
cendomi inpiccar poi la gola s'io ho fallato, Il Signor uo-
lentieroso d'udirlo, che ben pensava giudicio nuova ragio-
ne dirgli pur disse, aspettate un poco tanto che dica ciò
che vuole, Allora il Connella disse, Sig: voi mi comanda-
ste che io nó stessi sul uio Territo, che se mandassi su-
bito a Bologna, et mi sui su giusta carretta territo Bolognese

et su gurllo sono stato et al presente sono et no' sul uno ne sul ferrarese, Il Marchese udendo costui co' gran sollasso pari questa ragione, dicendo, Connella fuse uno falso Connella, et co' tanti colori et si diuersi et no' mi' uale ne ingegno ne arte contro alla sua malitia, sta ouer fu uuoglj Et io resta do' quinta, et co' questa piacuole astuzia rimase a' ferrara, et rimando la carretta a bologna Et Marchese Sebbe' da piu di prima, Et cosi co' una nuoua legge et niuno dottor gia may seppe allegar Il Connella allego si et a ragione il Marchese no' seppe contradire, et Connella ne guadagno una roba

S Pinarrio fue da castello, morto a' dormir co' una sua figliola uno Giouene credendo sia femina, et del bastullo di n'auiene Hora

Piu nuoua et piu arrisimata uostra fece colui che si mostro in questa nouella esser femina, et era huomo Venendo alla nouella, Nel mio tempo fu preso uno di una Villa a' castello contado di Firenze uno di Sebbe nome S Pinarrio, Il quale essendo gia uecchio hauea fermato ne pastali simpi, o' di amica o' di mimica una bella giouane dal borgo ogni santi, et hauea hauto di lei una fanciulla, la quale nel detto tempo era bellissima et da marito, et la fama era di tutto di la ripor di fuora era una bella cosa. Stava no' troppo di lungi a' questa uno Giouene del cui nome et famiglia uoglo tacere,

Il quale sauendo più uolte ueduta questa fanciulla et essendone inamorato, preso una sottile malitia fe essere co'lej, et uenutoli fatto, Una sera di tempo piouoso essendo ben tardi costuj si uestì come una fonne, et sogolato et s'hebbe ej misse paglia et panni inuerno, facendo uista d'essere pregna et d'hauer il corpo a'gola, et andossene alla Chiesa fe adomandar la confessione come fanno le donne gli sono presto al partorire, Giunta ella alla Chiesa era presto a'un'ora di notte picchiò la porta, et uenendo il Cherico ad aprire domando el prete, Il Cherico disse chi porto per ora fu la comunione a'uno et tornera tosto, la donna grossa disse come cristo et io sono tutta trambasciata et forbendosi spesso il uiso co'uno scugatoio, più fe no'essere conosciuto el fe sudor el hauerse sul uolto ej pose co'grande affanno a'sedere dicendo io l'aspettero, et fe la grauezza del corpo no'ej potrej tornare, et anco se chio facesse altro di me no'mj uorrej indugiare, disse il Cherico sia co'la buon'hora, Cosj aspettando il prete giunse a'un'hora di notte, Il Populo suo era grande, assaj populare hauea et no'li conoscea, Come la uide al barlume la donna circhumiata co'grande abascia, et asciugandosi il uiso gli disse el hauea aspettato assai dente il prete, El prete la cominciò a'confessare, la maschia donna come era fece la confessione ben lunga, acciò el la notte sopraumisse bene, Fatta la confessione la donna cominciò a'sospirare, dicendo trista, ouenandro saggiraj issa sono, Sr Ginario disse essendo una sciocchezza egli uole

luia et pio uiggnia et par che sia p piouer più forte no
andate altrou, statuij stasera co la mia fanciulla, et do-
mattina p tempo uenandrete. Come la maschia donna udj q^to
gli parue esser a buon puto, di gllo che desiderraua, et
hauendo l'appetito a gllo che pria dicea, disse padre
mio io faro come uoj mj consigliate, però et io sono staf-
fermata p lauernata et io no credo che io potesse andar
cento passj senza gran pericolo, el tempo è cattº et la notte
è sì et io faro come uoj dite, ma d'una cosa uj pregho et
sia mio marito, chiunque nulla et uoj mj scusiate, il prete
disse lascia far a mj; et andata alla cucina come il
prete comandò cenò co la sua fanciulla, et presto adoprando
lo sciugatoio al uiso p celar la faccia. Cenato et hebbono
ben'andorono al letto in una camera d'alto et uno assito
no u'haueua in mezzo da gllo di S Binarrio, Era quasj
sul primo sonno el Giouane donna cominciò a'toccare le
mammelle alla fanciulla, et la fanciulla già hauea dormito
un pezzo et pche sudaua russar forte, pur accostandosj la
donna grossa alla fanciulla, et la fanciulla sentendo che
a lej si ghuaua cominciò a'chiamar S Binarrio dicendo
egli è maschio, più di tre uolte il chiamo prima et sj sue-
glasse alla quarta o, S Binarrio egli è maschio, et S Bi-
narrio tutto dormigloso dice et che fu, dico egli è maschio
S Binarrio auisandosj et la buona donna hauesse fatto il fan-
ciullo, dicea aiutalo, aiutalo, figlia mia, più uolte seguj
la fanciulla, S Binarrio o, S Binarrio io uj dico egli è
maschio, et quelli rispondea, aiutalo figlia mia, aiutalo

& sia benedetta, & tracco S. Pinarrio comenzò dal somo si-
addormentar, & la fanciulla ancora & tracca & da la donna gros-
sa & dal somo, & ancora parendoli che la porta la confor-
tassi adaiutar giurllo di cui ella diceva il meglo & sotto
si pasto giurlla notte, & presto al Alba Saiendo il giorno
adempiuto guato uolle il suo diridarrio, manifestandosi alli
& gia sanza mandarle una domestichata, & chi egli era, & come
accerso del suo amor sera fatto femina solo & restar co lei, co-
me co giurlla co giurlla & più & altra cosa amaua, & & parra
leuatosi mi sul partire gli dono dinarj & Saura allato, pro-
mettendoli cio & Saura esser suo, & ancora ordino & li tempi
ancora come spesso si trouastono insieme, & fatto giurso co
molti baseij & abracciamenti piglo comiato dicendo, gli S. Pi-
narrio li domandera & & della donna grossa, diraj ella fece
istanotte un fanciul maschio gli io uj chiamaua, & istamane
& tempo col detto fanciullo & andando con dio, Partitosi la dona
grossa, & lasciata la pagla & sotto insieme nel saccone di S.
Pinarrio S. detto S. Pinarrio leuandosi ando urso la camera
della fanciulla, & disse & mala uentura & stata giursta ista-
notte & tu no m saj lasciato dormir tutta notte S. Pinarrio
S. Pinarrio, ben & & stato, disse la fanciulla gilla donna fe-
ce un bel fanciul maschio, & dou & disse la fanciulla istama-
ne & tempistimo credo più & uergogna & & salto si n ando
col fanciullo, disse S. Pinarrio, di sagli la mala sargia &
tanto s indugiano & poi uanno fisciando li figliuoli gua & la,
si io la sotto riconoscer & sapere di sua il marito & de es-
ser un tristo, io gli diro una gran villania, disse la fanciulla

uoj fattu molto bene, et anco mi no'ha ella lasciato dormire mi tutta notte et cosi finij questa cosa. ¶ Che da gl'hora inanzi no'bisogno uoi stia arbitrio a'cogiugnerli pianeti et spesso poi gli tempi si'trouorono insieme, et fatto debbe di quelle derrate et danno altruj, Cosi poi et no'si puo far uendetta sopra li loro mogli instrumenti a tutti gl'altrij o, sopra li mobili o, sopra li figlie come fu giusta, simil ingano et certo e fu bene uno de maggiori et de piu pericolosi mai s'udisse, et credo gl'giurno facesse picciolo pensato a'fallire contro a'coloro, et sotto la coperta della religione cometteno tanti falli tutto di contro ale cose altruj ←

Uno caualiere di francia essendo picciolo et grasso andando lo ambasciador inanzi a' Papa Bonifatio, nell'inginocchiar gli uien fatto un'peto, et co'un bel motto rauuiua il diffetto ←

9

Lo uscire fora alquato di gli matrie et ingannj ragionati discopra et uerro a'uno piacuole motto et uno caualier fiorentino gitto dinanzi a' Papa Bonifatio ottauo, Uno Caualier ualente di francia fu mandato lo ambasciador co'alcun altro dinanzi a' Papa Bonifatio et fauea nome Guiniberto, il quale era Cassetto di'una persona et primo et grasso quato botta Et giunto il di di cassi doue sporo questo ambasciato, come suole no usato a' simil faccenda, domando alcuno di reuerentia si'costu-

mana far gli un'suo parj andaua dinanzj al Papa, fu-
gli detto et con urnia et s'inginocchiasse, ne uolse, e la
cal forma essendo il caualier di tutto informato, andò
il di medesimo dinanzj al Papa, e dispor'si imbasciata
et uolendo far di strameti più et no' potra la sua psona
s'inginocchio la prima, come de gli fosse fatica, pur riuscio
uenido alla seconda inginocchiatione, la fatica della prima
agiugendosj co'la seconda, el uolse far presto et no' po-
tenno, lo costrinse a far'si. Et la parte di sotto si fe sen-
tire. El caualier, ueggendo esser'ingannato subito sde-
corse, dandosj delle mani nelle bande dicendo, La scia
parlar noj, et mala mesticia ui don doj. Papa Dom'-
dessio d'ogni cosa saura sentito, et ancora il piacenole mot-
to delle Imbasciadore disse, dite cio et uoj uolete et io
u'intendero bene, et giugnendo a piè del sdeto Padre con
grande sollazo il ricreatte, et elli seguio la sua imbasci-
ata, et e saurria esposta co' due corde Scibe meglo dal
Papa cio e domandò, Cl Sforzo fu da gradire il festa-
no rimedio di questo Caualiero, Il quale sentendosj con-
tra il suo uolere caduto in tal uergogna, subito ricor-
se a questo, et altro rimedio no' u'era, ne piu piacenole
Alchi scientifichi huomini gia sono stati, et dicendo una
Imbasciata dinanzj al Papa, senza el caso sia occorso
loro di uergogna, sono cascati' no' sapendo p. et, ni si fat-
ta maniera et sono p. mati una gran pezza a' ritor-
nare ni ce ro

Tre ambasciadori Cavalieri Sanesi e uno scudiere vanno al Papa, fanno dicitore lo Scudiere et la cagione e et egllo et co' piacere ne seguio Alla — 30 —

30 Nó fu meno coraggioso gueito ambasciadore Sanese a dire arditamente la sua ambasciata dinanzi al Papa Et fosse il Cavaliere di Francia Fu in Siena al tempo di Gregorio Papa xi. ordinato di mandarli una solenne ambasciata, et elessono tre cavalieri, e uno fu nó ma Cavaliere, il quale era il miglior dicitore di Siena, gli tre o, quattro volte savesse bruuto d'un buon uino p- ma et disposesse lambasciata e nó bevendo glo modo detto nó savrebbe saputo dire una gobbola, et guesta condizione o natura ami scrittore mi pare et fosse de- le strane et diverse et mai s'udissono, Mostrono guesti quattro ambasciadori Sanesi et andorono a corte et estim- do la mattina et dovevano esporre l'ambasciata finalmi- da parte al Albergho cominciò a dire alcuno de cavalieri di Siena, disse uno di loro, cioe et di nól sa chi dica, dica il tale colui si cominciò a difendere et nó era sa- valiere, et et dicendo egli era far vergogna agl'altri có- pagni ambasciadori essendo cavalieri, et gllo g- niuno modo volea fare, Brieuemente ei posero bordone di Ber- ta et di Bra do et costui finto da Re, conuenne che fosse il dicitore, et col modo usato fu mandato glo miglior uino della cittá et gli confetti, Bevuto et ni bevve il dicitore tre volte andorono a dicitore lambasciata, la

qualche fu lo scudiero tanto ben disposta, quato altra et dis-
ponesse mai, fatto giusto et ostel. la mattina dal Papa
licentiati ritornorono al albergho. Et stando alquato ritti
insieme disse il dicitor a cavalieri, Io no so se io dissi ben
o etiuno modo, dissono li cavalieri, el certo tu dicesti meglo
et tu dicesti mai, Rispose il dicitor presto, se io havesse
se io havesse bruto un'altro fatto, io gli ha-
uerei dato nel viso. Quato li cavalieri dil detto di questo
loro compagno insono no si potrebbe dire et dicitori mo-
sto et chi no la giuoca lasciando ogni fameritia già mai no
puo ben dire. Et cosi è veramente, el dicitor
gli parla convene et stia sicuro et coraggioso, pa el
dire semplicemente el bisogno, et chi è ben pronto et archi-
to dinanti al sommo Pontifice, radi-uolte o, no mai
aduiene et dinanti a ogni Signore no dica archiamente

Duo ambaxiadori di Casentino sono man-
dati al Vescouo Guido d'Arezo, di menti-
cano ciò et stato comesso, et gllo el Ve-
scouo dice loro, et come tornati siamo gra-
di honore et hauer ben fatto — H^o — 31 —

Se lo passato ambaxiador amplicaua il suo dire, o, la sua
rettorica et ben il Vino, In questa mostrro come duo
ambaxiadori et lo ben di un buon' vino come et no' festo-
no di gran' memoria, ma gllo contento de hauerno, quasi
errore. Quando il Vescouo Guido signoreggiaua
Arezo et era li comuni di Casentino duo ambaxiadori

& mandar̃ a'luj adomandando certe cose, & essendo
fatta loro la cõmissione che gllo & Saurano a'narrare
una stra al Sarchj srebbono il comandamẽto di esser mos-
si la mattina, che tornati la stra a'casa loro, acconcia-
rono loro bisarie, et la mattina si mossono & andar al-
loro viaggio imposto, & essendo camminati parecchie mi-
glia, disse uno a'laltro, Saj tu a'mente la cõmissio ne
che ci fu fatta, rispose laltro et nõ gliene ricordava dis-
se laltro; o, io stava a'tua fidanza, & gli rispose et io
stava alla tua, Lun guata laltro dicendo, Hoj Sabian'
pur b'm'fatto, o, come faremo, Dice uno or certo noj
caremo fuori a'desinar̃ al albergo et la ci ristagneremo
insieme nõ potra esser & nõ ci torni la memoria, disse
laltro ben dj, et cauacando et trasognando & uennono a'
uista al albergo doue doueano desinar̃, et pensando et
ripensando insino & furono & andar̃ a'tauola gia maj
nõ seppero ricordare, stando a'desinar̃ essendo
a'mensa, fu dato loro d'uno finissimo uino, & l'anbroia-
doj a'cui piacea piu il uino & Saur̃ temuta a'mente
la cõmissione, si comincia a'attaccar̃ al urto, et boj &
nboj cionca et ricionca, gia srebbono desinato, nõ &
si ricordassino della loro anbasciata, ma e nõ sapeano do-
ue si fossono, et andarono a'dormire Dormito & bebbe-
no una presa, si destarono tutti intronati, disse uno a'
laltro, ricordati tu ancora del fatto nro, disse laltro nõ so
io a'me ricorda & uino del hoste e il miglor uino & io
bessi maj, et poi chio desinai nõ mi son'maj risentito.

se no sono, et sono apparecchiato dou'io mi sia, disse l'altro alla
tella dico, ben come siamo, et dicemo, Birumetti dissero
diamoci qui tutto di oggi, et istanotte stati di la notte a sichigla
il pensiero, no posta stare che no ci ricordi, et accordatoci a
questo, et ini stettono tutto il giorno, ritrouandosi spesso co loro
pensieri nella torre a Vinaciano, La sera stendo a Cena, et
adoperandosi sui il vetro del legname, cenato et hebbono
appena introdra luno l'altro andatosi al letto, et fatta not-
te misero come porci, La mattina leuatisi, dissero che
facemo, rispose l'altro, mal et Dio ci dia, Che poi istanotte no
mi ricordato d'alcuna cosa, no penso mai mi ricordi mai, dis-
se l'altro allegandosi et noi siamo, et io no so quello
et si sia, o, si fosse qualche altro, et mai no dormi cosi forte sa-
la potremi mai destare com'io ho dormito istanotte in que
stbergo, Che diauol vuol dir questo disse l'altro, saliamo
a cauallo et andiamo condio, forse ha una pur come ricordi-
remo, et cosi si partirono, dicendo se la una spesso luno et l'al-
ricordisi su, et l'altro dice no io, no io, giunsono a questo
modo in fretta et andorono al albergo, doue spesso brandosi
da parte co le mani alli gotti in una camera, no potero-
no mai ricordarsene, Dissero quasi alla disperata, an-
diamo Dio ciaiuti, Dice l'altro, o, et dicemo, et no sappiamo
che Rispose gli, qui no dee rimanere la cosa, Mettonsi
alla ventura et andorono al Vescouo, et giugnendo doue
era frictione la mattina, et in quella si stettono senza ue-
nire ad altro, Il Vescouo come huomo di ma da molto si leuò
et andò verso costoro, et pigliandoli per la mano disse, uoi siate

S. Bon urnuch figliuoli miej et nouelle Sauette uoj, luno
guata laltro di fu, di fu, et nessuno dicea, Alla fine dis-
se luno al Vescouo, noj siamo mandati Ambaxiadorj
dinanti alla ura Sig.ia da gurlli urj Suldanj di Casmhino, e
eglino et ej mandano et noj et siamo mandati siamo huo-
menj assaj nattriati, e ej freiono la cómessione da se-
ra in sbrtta, come et la cosa sia o, eno' cela seppono dir
o, noj no' labiamo saputa intender. Preghianuj sine-
ramente et gli Comunj e Suomenj uj siano racomandati
Ch. nostj siamo egli agliadi et ej mandorono, et noj ob-
uemmo. Il Vescouo saggio misse loro lamano in su le
spalle et disse bor andate et dite a gurlli miej figliuoli
et ogni cosa et mj sia possibile nel loro bene sempre
intendo di fare, et et da quinci inanti no' ej diano spe-
sa in mandar Ambaxiadorj. Ogn'ora et uoglono alcuna
cosa mj scrivino e io et lettera risponderò loro et cosj
pigliando comiato si partirono, et essendo nel Camino disse
luno al laltro, guardiamo et no' cintrouenga al tornar
come al andare, disse laltro o, et labiamo noj a fare
a' nulla, disse laltro, et pó ej uuol pensar, pó et noj da-
uemmo a dire gllo et noj esponemo, et gllo et ci fu ri-
sposto, Però et sse nuj di Casmhino sapessono come noj di-
minuichiamo la loro cómessione, et tornassimo dinanti da
loro come smemorati, no' et ej mandassono mai Ambaxi-
adorj, ma maj offo. no' ej darebbono, disse laltro et ero
più malizioso, lascia gursto pensiero a me. Jo dirò che
sposto et Saumo Cambaxiata dinanti al Vescouo, et

egli grachiosamente in tutto et tutto sofferse, esser sempre pronto
a ogni loro bene, et e maggior amor chiste et e meno spe-
sa ogni uolta et bisogno chi hui e loro pace et ri-
poso scriuesse una semplice lettera, et lasciassono stare
lembaxiate, disse altro si hai ben pensato, chauale chia-
mo pur forte et giugnamo a buonora al uino et husaj, et cosi
spronando giunsono al Albergo, et giunto un fante loro al-
la staffa, non domandorono del hoste, ne come saura da
desinare, ma alla prima parola domandorono gllo et ma chi
gl uino, disse il fante miglor di maj, et guinj s'arme-
rono la seconda uolta no meno della prima, et nanzi si
partissono, po di molti musciorj erano del paese hauti, il
uino urme al basso, et leuossi la botte et s'imbaxiadorj
dolenti dicio la leuorono anco elli no, et giunsono a chi gli
saura mandati, trouando meglo amunte la bugia et sa-
urano composta et no' feciono la zuffa di prima, dicendo et
chinanzi al Vescouo saurano fatto cosi bella aringhiera
et dando a intendere et uno fosse stato Dulio, et altro
quintiliano et furono molto comendati, et da inde inanzi
hebbono molti officij, et le piu uolte erano o Sindachi
o Massaj O quanto interuiene spesso et no' pur de-
pari di questi samiriati ma di molto maggiori di
loro, et sono tutto di mandati e imbaxiadorj et delle co-
se et aurengono hanno a fare gllo et el Soldano, i Romani
et scriuono et dicono et e chi et e notte maj no' hanno po-
sato, ma semp con grande sollecitudine, hanno adoperato
et tutta e stata loro fattura et atteggiono et interuengono

& eglino seruano mostruosita co'gl sentimento & un'Cippo & fiano commendati da chi gli ha mandati, et premiati con grandissimi officij & co'altri guiderdoni perche gli sui si partono dal uero & especialmente gn essergli loro creduto si mi uiggiono seguire uantaggio ÷

Uno frate Predicator in una terra Toscana di quaresima predicando, uiggendo & a'lui udire nó andaua persona, fruoua modo con dire & mostrina di lusura nó è peccato & fa có correre molta gente a'lui & abandonare gl altri — H2 — 3r ÷

Meglo seppe comporre una sua fauola, uno frate del quale parlero in questo Capto. & nó seppono comporre la loro gl'Ambaxiadori di Castrino, Pero & in una terra delle grandi di Toscana predicandosi nel tempo di quaresima come si usa in sui luoghi, Uno frate predicator uiggendo & agl'altri & predicauono com sprezo interuiene andaua molta gente, et a lui quasi nó andaua persona, disse uno Mercoledi mattina ni Pergamo, Signori egli è buona pezza, & io ho ueduto tutti gli Astrologhi et predicatori in un grande errore, et questo è & gl'hanno predicato del prestare sia usura et grandissimo peccato et tutti i prestatori uanno a'dannatione et io non gliel uo porre comprendere, et & io ho trouato ho ueduto che del prestare nó è peccato, et acciò & uoi nó crediate & io ui dica da buono, o, & io farrò chiamare

gomenti di Loyca Io mi dico et gli è stato il contrario di
giusto et ghiamo sempre predicato, e se et no' credete et
io dica fauole, se et la materia è grande, se io saurò
il tempo, io ne predicherò domenica mattina, et se io no' la-
uesse il tempo un altro di' et mi venga a fagli, si et ne
andrete confusi et stupi d'ogni errore. La gente udi-
do questo chi mormora di qua, et chi borbogla di la, Fi-
nita la predica escono della chiesa, la boce un qua et la
ciascuno pensa et uuol dire questo, chi prestatori stà-
no stiti, et gli arrottatori tristi; et fale no' saura fini-
to et comincia a' prestare. Chi dice costui deue essere un
valentissimo huomo, et chi dice et deue essere una perso-
na questo no' si disse mai più, et in brieue fatta la fiera pe-
rotta la domenica mattina, la quale venuta et fu, co-
me li popoli son sempre vaghi di cose nuoue, tutti corse-
no a' pigliar luogho, et gli altri predicatori potrano predi-
car alle panche. Costui saura prima giuditori si rade
et da luno al altro saura parlare bene, hora u'era-
no si stretti et affogaua luno l'altro, et questo era gia et
saura diuidato. Giugnendo il frate in Pergamo, et
fatta la solita preparatione per guastar la sua predicatione pue-
ri sopra il euangelio, et disse io dico prima certe cose
morali, poi dico la storia del euangelio, et ultimamente
alcune parti a uno amaestramento come la materia ne
richiede, et dopo questo dico del Vsura come io ui pro-mi-
si di dire. E predicando per grande spatio questo ua-
lente frate misse gran tempo su le parti del euangelio

5L

Et uenendo a gilla del Vsura, era molto tarda Bore
po' Et era passata Terza, e cio hauea fatto in proua
Et tranquillar la gente, chi et chi stre Sig: gursto Cia-
grlio m'ha ingannato in gursta mattina, po' Et gli e, ch
grande substantia, et la midolla sua e profonda come
haurete udito, et sono e gursto gi' discorso oltre, Et in
gursta mattina no' haurei tempo ch' dire gllo Et io u'
ho promesso, ma sabbiate pasientia Et in gurste mat-
tine che uerranno, no' sera si lungho il predicare, et
fin mio ultimo il tempo io uene predichero, Et my par' miss
amy Et horay ch' gursto errore, e cosi gli passero
d'oggi in domane insino al altra domenica, Nella quale
concorse maggior populo di prima, Essendo salito in
pergamo et hauendo predicato disse Signori, io so Et
la cagione Et tanta moltitudine e qui e solo per udire
gurllo che piu uolte u'ho detto cioe Et Pirstate chi
io my iscuso Et io sono stato unpoco riscaldato di febbre
et e tanto m'sabbiate stamane e iscusato, sia il
tal ch' uenite et se dio my fara gratia uene predichero,
e ora facendo una scusa, et sono unaltra, fulta gua-
rissima fece uenire gente a se tenendo ch' sospesi in
sino a Domenica d'ohtuo, Allora disse, io u'ho promesso
tutte uolte di dire la tal cosa, che io no uoglo tra pas-
sar gursta mattina, che io no' uy dica cio Et io u'ho pro
messo. Voy sapete Signori che la Carita e scritta
adio quasta altra uirtu Et sia o, piu, e la carita
no' e altro Et so uenire al proximo, Et prestare e,
souenendo Adunq

soccorimento adunq; dico che'l prestare si può fare et che'l
giu- licito, et ancora più che- chi presta merita, ma dou-
sta il peccato et doue- e' il peccato e, nel riscuotere, et
però il prestare et no' riscuotere, no' che sia peccato, ma
egli e grandissima merce et esser astretto addio, et ancora
dico più, che'l riscuotere si può fare co' modo che- no' che-
sia peccato, ma e grandissima carita, verbigra, uno
presta a'unaltro ff c. riscuote a'certo di ff c. et no' più
giusto prestare et giusto riscuotere e licito et molto pia-
ce- adio, et ancora piacerebbe- più se- ue- fussi d'amore,
di carita no' si riscontrassono, ma liberamente si lasciasse
no al debitare, Sie- sauto che- lusura sta nel ri-
scuotere- più che- la uera sorta, però che'l peccato nel ce-
rimento no' sta ne ff c. ma sta in giusto che- si da
più et la uera sorta, et giusta pensata qualita fa per
la carita la carita che- seruebbe ne ff c. et ancora
il seruigio et bene- che- sauerrebbe- fatto al buon'huomo
et gl'accatto- et torna in cosa licita et di restitutione-
E- però concludendo fratelli miei, io uj dico et affermo
che'l prestare no' e peccato, ma il gran peccato e il ri-
scuotere, oltre la uera sorta, et con giusto ue- n'andate-
et gagliardamente prestate, che sicuramente potrete pre-
stare- e lo modo et so predicato et guardatui di riscu-
otere, et cosi facendo seruite figliuoli del uero padre-
gesu in celis est, et fece la confessione, la quale no'
fu mai intesa ne udita e lo grande- mormorio et bis-
bigliare che- u'era, et chi faceva grandissime risa,

dicendo, Questi cenbra ben fatto una, et tutta guarrirno
gi siamo uenuti p udir questa predica, et istimamo gi
uenimo che no' era di, de morto sir Ugo qq Biado che
dee esse uno Ciurmatore, chi chiamalla di qua et chi
di la, piu giorni p la terra no' si disse altro Quel
fra posto essere uno ualentr huomo, po' et gli haura no-
strato, o uoluto mostrar al populo quato era leggiero
et che correano piu tosto alle fraschе, et alle cose nu-
oue, che a' giuste della santa scrittura, et ancora
andauano uolentieri a' udire chi dicesse cose secondo
gl' appetiti loro. Cose a' giusta predica prestatoi, et chi
hauea uoglia di prestare, et giusti rimasono schernit
come meritauano Come et gli hanno preso tanto del
Campo, et daloro hanno fatto un' concetto et dio no'
ueggia et no' intenda, et hanno battezata susuna in di-
uersi nomi, come dono di tempo, merito, intermesca-
bio, Cimarra, Garoccolo, Ritrangola, et molti altri nomi
et guasti cose sono grandissimo errori, po' et susuna
sta nel cielo et no' nel nome.

Lo Vescouo Marino scomunica m. Dolcibe-
ne, et ricomunicandolo poi, dando della
Mazzuola troppo forte, m. Dolcibene si
leua, et cacciandoli sotto gli da di molte
buste. n. 33.

Come il frate predicatore nella passata nouella fece
schernire d'un gran populo, cosi in giusta pare et m.

Dolcibene uolessi far la uendetta contra un Vescouo, Essendo adunq; costui arriuato in una Terra di Malatesti in Romagna, Uno Vescouo Marino q̄ al presso. comesso di lui q̄ l Saura scomunicato q̄ fatto cristia, et di cio sauendone più di qui Signori gran diletto, questo Vescouo nō uolendolo ricomunicare il trouo accannato, et elli saura bisogno di ritornare a firenze, et cercaua la ricomunica, Aduenne che alcuno de Signori, come saurano ordinato li disse, Io ho fatto fatto col Vescouo che li ricomunichera, fa tu sia domattina nella cotal chiesa, et elli farra uerso te quello che fia da fare, et elli disse di farlo, El Signor che saura ordinato col Vescouo gli disse che gli dolesse ando anco la, la mattina et nō parra suo fatto stando nel coro, et m. Dolcibene giunse nel detto luogho per accostarsi co lui, et in gl hora era entrato il Vescouo in una Cappella et aspettaua el l'amico andasse a lui el Signor disse a m. Dolcibene, El Vescouo è la, uaparriali et elli cosi andō, et giunto che fu nel luogho dinanzi dal Vescouo ponendosi in ginochioni, et Vescouo el saura un buono camato in mano, fatta el gl'ebbe la confessione sopra capo, disse, Di Miserere mei deus secundū magnā misericordiā tuā, et gli dicendo più uolte come si fa, el Vescouo menando la barbetta che parra el facesse una sua uendetta, come dice Di Miserere mei deus Et magnā misericordiā tuam, et mena la mano, et m. Dolcibene si crua et figlando il-

Vescouo et dicendo a un tratto, et secundu magna multi-
tudine pugnoru, et darsi et carriarselo sotto fu tutt uno, &
gn gl'ha dato quanto uolle, corse nel grembo del sig.
ch- era presto et tutto haura ueduto la famiglia del
Vescouo correndogli driuto & pigliarlo, Il Signor nostr-
dosi turbato disse- menatelo a casa mia, et guesta pu-
nitione- uoglo fare io, et guesto disse- & consolat- il Ve-
scouo, et leuarlo dalle- sua mani, Mandatone- m- Bol-
cibene- presto. Et Signor s'accosto al Vescouo dicendo
Come sta guesta cosa, El Vescouo rispose-, & cor pus
Dni & cacauit nu Satbana, et cosi forbattuto, il Vesco-
uo si torno al Vescouado, et m- Bolcibene- stette im-
bucato piu di et infine el Signor- dicde- a intender-
al Vescouo et gl' haura fatto dar tanta colla et forse
mai no' serrebbe- sano delle- braccia, et fecili mettere-
uno scingatoio al Collo et almanco il brario, El Ves-
couo & guesto parra tutto aumiliato, et forse in capo
d'otto di, m- Bolcibene- auisandone- il Signore-, et do-
uendo dire- il Vescouo una messa piana essendo alla
Chiesa il Signor- da parte-, Andò alla detta messa qua-
si in sul celebrare-, et fattosi inanzi quanto potte
prendendo il Vescouo il Corpo di Dno, et m- Bolcibene-
escir- Nimica disse- istamane- confessai il patrino di
san Juliano, Il Vescouo sentendo guesto diauolo Jui
et udendo il matto, haurendo il calice- nelle- mani
gli uenne- si fatte- risa, che fu presso al Calice- no'
gli cadde- di mano, et detta la messa, et gia m- Bolcibene-

era partito col Signore gli perdono quella medesima mattina et fu poi sì grande suo amico che appena il Vescouo sapea uiuere senza lui, et Signore Vidde andare questo fatto com'egli saura uoglia et rimase contento ☞ cosi una pietra il Ghiotto, unaltra il Taurnaio, Il Vescouo auisò di mallicare, et nó fece ragione di essere ingoffato come hauete udito, et forse se et fosse Vescouo saura bisogno di disciplina come my Dolcibene et nó si dee ancora, ne da beffa ne da douero asprezziar uno prelato gli uiene a contrizione, pó che nelle cose sacre nó si uuole scherzare, che se mena la barbetta oltre al debito modo, n'acquisto un' bene gli sta, et mai nó gli uenne meno, ÷ 30

Ferrantino degli argenti da Spulcro essendo al soldo della Chiesa a Iochi, caualca di fuori, et poi essendo tornato tutto bagnato di pioggia, ua in una casa doue truoua al fuoco di molte iuuande et una giouene, nella gle se ne stia di sta come li piace — Usa — 34 —

Altro gastigamento diede Ferrantino da Spulcro a uno Caronaco di Iochi, Però che essendo il Cardinale del Fiesco e la chiesa in Iochi et hauendo condotti soldati, fra quelli, uno et saura nome Ferrantino degli argenti da Spulcro Il quale io scritore et molti altri uidono essercitare di Fiesc nel M. ccc!xxxx. o circa et fal signale et caualcaua uno Cauallo co' uno paio di

pesole che sij smisurata forma & le loro corregge erano molto
bone un quarto di braccio larghe, essendo stato tolto uno
castello nel Podino da uno gentil huomo di Pochi, co'uni
che tutti li soldati ui caualcassino fra quali fu giurdo fe-
rantino, & fatto intorno al castello giurdamo che po-
trono sanza riauurlo, tornandosi uerso Pochi uenne gra-
dissima pioua, di che tutti si bagnarono, et fra glialtri sj
bagno ferrantino più di nessuno, perche li suoi panni pa-
reano di sadirlanda tanto erano rasi, essendo costui cosi
bagnato entro in Pochi, et ando a smontare a una casetta
che teneva di prigione et disse a uno suo paggetto acconcias-
se ichauagli nella stalla, et egli ando cercando se la Casa
se fuoco o legne da accenderlo trouasse niuno come uitro-
uo pò di era pouero scudiere et la sua magione parea la
Badia a spalaurito, Come costui uide giurdo et di era tutto
bagnato et agghiacciaua, dice cosi no debbio stare, su-
bito scruscio fuori, et d'uscio in uscio mettendo il capo
et salendo le scale si misse andar cercando laltrui case
et far del Inpronto & asciugarsi se fuoco ui trouasse, an-
dando d'una in altra di fortuna capito a'una porta, la dou-
entrato et andando su, trouo in cucina uno grandissimo
fuoco co' due spiedi pieni et co'uno schidone di Capponi
et di starne et co'una fante assai leggiadra et giouane
la quale uolgea il detto arrosto, era brunetta et Saurano-
me Catina Costui ueggendo cosi di subito uenir ferran-
tino nella cucina, tutta turbo inuno et disse di tuoi
fu, et giurdi disse io ungno fuggito di tal luogho et sono

tutto bagnato come fu uerò, in casa mia nó ha fuoco, et indu-
giare nó mi potra, & io mi serrj morto, io ti prego che
mi lasci rasciugare, et poi mandro, chiste la fonte o, as-
ciugati tosto et uatti condio, & se mi fratello tornasse
che ha una gran brigata a cena có lui nó l'hauerebbe be-
ne, et a me darebbe di molte busse, disse Ferrantino, iol
faro, chi è questo mio fratello ella risposse, e mio fratello
da Narni che è qui Calonaco, et sta in questa casa, disse
Ferrantino, o, io sono il maggior amico & gli habbia, et nó
lo conoscua pó, disse la fante da spacciati & io sto tut-
tauia có li frebbi, Ferrantino dicea nó temere, & io sero
tosto asciutto, et cosi stando mio fratello torno et andando
in cucina a prouedre le uiuande, uidde Ferrantino & s'
asciugaua, & dice & ci fatu, chi è costui, et Ferrantino
dice, ch'è come e disse mio fratello, ma & dió ti dia, tu-
dj esser un'ladroncello a entrare & le case altrui, esciui
tosto fuor di casa, dice Ferrantino, o, Patre Reuse: pati-
entia ura, tanto ch'io masciughi, dice il Calonaco & patre
murdende, io ti dico esciui di casa & lo tuo miglore, et
Ferrantino fermo et dice io mi asciugho forte, io ti dico
& tu m'esca di casa, se nó dió t'arruscero & ladro, et Ferra-
tino dice o, forte poi misserere mei, et nó si muoue, gli
mio fratello urde & costui nó si parte ua & una spada
et dice, al corpo di dio & io uccido se tu mi stroui in
casa a mio dispetto, et corre có la spada uerso Ferrantino
Veggendo questo Ferrantino si leua in piede et mette la
mano alla sua, dicendo nó trufarmi, et tratta della gua-

ina si fa in contro al Calonico tanto & lo rinculo nella sala
et Ferrantino incontroghi, et cosi amendue si trouorono i sala
facendo la scaramuccia senza toccarsi. Quando mº Fran°
urdi & no' lo puo cacciar fuori, chiamdio baiando presa la
et com° Ferrantino dignigna co la sua, disse & lo Corpo di
dio dio andro drietro ad accusarti al Cardinale, disse Fer-
rantino io uoglo uenir anch'io, Andiamo, andiamo, et scen-
dendo amendue giù p la scala, giunti alla porta dice mº
Fran°. a Ferrantino ua oltre, dice Ferrantino io no' andro
inanzi a'uoi & sete officiali di corpo, et tanto disse & mº
Fran° uscio fuori prima, com fu uscito et Ferrantino pigno
luscio, et serrossi dentro, et subito com fu e guardo masse-
ritia posta trouare da cio, gitto giù p la scala, accio che
luscio dentro fosse ben puntellato, et cosi rompio tutta la
scala, tanto & due portatori no' harebbono sgombra in un'
hj, et cosi s'assicuro & luscio si potra ben pigner di fuori
ma aprire no, Veggendosi il Calonaco di fuori cosi serr-
rato ghi parue esser a'mal partito, veggendo in possessio-
ne della carne cotta et della cruda, uno & no' sapere chi
si fosse et stando fuori molto piacevolmente chiamaua
ghi fosse apto, et Ferrantino fassi alle finestre et
dice uatti condio p lo tuo miglore di apri dicea il Calonaco
et Ferrantino dicea io apro et apriua la bocca, & veggendo
costui esser fuori della sua possessione et del altre cose, et
ancora esser beffato, ne andando al Cardinale et la si dolse
di questo caso, In questo uenendo hore della Cena, la
brigata & doura cenare co'lui s'appressentono et ficchiano

luscio. Ferrantino si fa alle finestre, Che uolete uoj, Ve-
gnamo a cenare con m.r Franc.o dice Ferrantino uoj hauete
errato luscio, quj no' sta ne m.r Franc.o ne m.r Ridolfo, stan-
no un poco come sete morati, et poi pur tornano & bussano, et
Ferrantino rifassj alle finestre, io u'ho detto et no' ista quj, qua-
te uolte uolete et io urlo dica, se uoj no' uj partite, io uj
gettero cosa in capo et uj sotto sutire, et serebbe meglo et
uoj no' ci fosse maj uenuti, et comincia a' gittare alcuna
pietra, in una porta dirincontro per et facesse ben gran ro-
more, Bricurmente costoro p.lo miglore sen'andorono a' cenare
a' casa loro, la doue trouorono assaj male apparecchiato, et
Calonaco et sera ito a dolere al Cardinale, et et haura cosj
bene apparecchiato conuenne sj procacciasse d'altra cena
et d'altro albergho, et no' ualse el Cardinale mandasse al-
cuno messaggio a' dire et gl'uscisse di gllo casa, ma come
alcuno pietriaua luscio, gli gittaua presso una gran' pietra
di et ciascuno sj tornaua tosto adrieto, Essendo ognuno di
fuoj sbracco, dice Ferrantino alla Catterina, fa et noj cenia-
mo, et io sono hoggimaj asciutto, dice la Cat.na me farai di
aprire luscio, a colui di cuj e la casa, et andarsj a' casalua,
dice Ferrantino, questa e la casa mia, questi e gsella et
Dio misericordioso m'ha ista sera apparecchiato, Vuolu et
io rifiuti il dono et m'ha dato sj tristo sig.r: tu hai perrato
mortalmente pur di gllo et tu hai detto ella la potte ben
sonare et Ferrantino n'uscisse econuenne e forza e s
amore, Ella mettesse le viuande in tauola, et Ella se-
dette a' mensa con Ferrantino, et cenorono lieto et saltro

molto bene, poi rigouernate l'auanzo delle iniuande, disse Ferrantino: guat'a la camera, andianci a'dormire: che la Cat.na fu resciuto, et hai pieno il corpo, et hor ci uogli dormire in buona fe fu no' fai bene dice Ferrantino, do Cat.na mia, se e guesta mia uenuta qui, io haurei peggiorata la sua condizione et mi dinchi fu, Io ci trouai ser cocchi e altri in forma di fante, et io e'ho trattata come donna, et se mi fratel.a et la sua brigata, fossi uenuta a cena qui, la sua parte sarebbe stata molto magra, la doue fu hai hauuta molto doppia, et hai acquistato paradiso a'sourini mi, et era tutto molle et affamato, La Cat.na dice, fu no' dei esser gentil huomo, et fu no' faresti ci fatte cose, dice Ferrantino, io sono gentil huomo et ancora conte la qual cosa no' sono guelfi et douerano cenar qui, et tanto hai fu fatto maggior bene Andianci a'dormire La Cat.na dischiesa, ma pur nella fine ci corico co' Ferrantino, et no' muto letto, e'l guello medesimo dormia col Cabonaco, et cosi fatta notte ci corico co'loi fer.no et la mattina leuatosi tanto stette in gilla casa, quato durorono le iniuande, et fu piu di fin-chi, ne guari mi stette ando e'fogli, et guardando alcun fora da lungi uerso la sua casa, parue uno huomo uscito di se mandando alcuna uolta spie a'sapere se Ferratino no fosse uscito, et se alcuno ui'andaua le pirte dalle finestre erano in Campo, Hor la fine consumate le iniuande Ferrantino serr'uscio e un uscio di dietro, et e guello dinanci, e le molte massericie

gittato dentro nó sotto, et andossene alla casa sua po-
vera et mal fornita, ou dove il Paggio et due cuoca-
ualli haurano assai mal mangiato, e' iui fra pochissima,
et mi fromo tornò a casa sua et luscio di dietro, et subbi-
a trassinar et a raconciar di molte massarizie mi iscabio
della cena, e la sera gli diede a intendere di esso haueva
sempre confitto et difeso da lui, et come di ciò alcuna
cosa nó haueva saputo a fonte. Poi il Cardinale et lo richia-
mo del Calonaco mandò e et luno et et laltro, dicendo a
Ferrantino che si scusasse d'uno processo che gli haueva for-
mato adosso, Ferrantino scusandosi dicea, mi lo Cardina-
uoi nó gli predicate altro, se nó che noi habiamo charita ver-
so il prossimo. Essendo io tornato del bosco tutto bagnato
in forma che io era più morto che uiuo, in casa mia nó trouá-
do nè fuoco nè altro bene, morir nó uolea, subbattemi
come uolle iddio in casa giusto ualentr'huomo il qua-
e qui, trouandoui uno gran fuoco co' pentoli et co' arro-
sti intorno, mi puosi a rasciugar a giuoco, sanza fare
maschio o rincrescimento a persona, Costui giunse la, et
cominciomi a dir villania, et che io gli uscisse di casa, io
continuo co' buone parole pregandolo mi lasciasse asciu-
gare nó mi uolse alcuna cosa, ma co' una spada in mano
mi corse adosso et uccidermi, io et nó essendo morto mi si ma-
no alla mia et difendermi da lui insino alla porta dauia
ta dove uscendo elli fuori et potè menarla alla larga et
uccidermi com'io uscisse del uscio, io mi serrai dentro
et lui di fuori solo et paura della morte et la sono stato

per questa paura, sa dio come insino a hoggi, se mi vuol far condannare egli sa il torto, io no'l so che debbe dare alcuna cosa, e posso andare et stare a casa mia, io no'l cuscio et io no'l rappiglio, che quando io mi truovo offeso da lui, e vedendo il Cardinal giusto chiamo il Calonaco da parte, et disse et vuoi tu fare tu vedi quello è costui diventi puoi comprendere chi egli è facendo pace tra voi credo fia il meglio in modo et su li voglia mettere a partito co'l buono di soldo, di et delli consenta, et similmente chiamo Ferrantino da parte et insieme li pacifico et no'l fa il Calonaco no guardasse a spuccia sacchi Ferrantino un buon pezzo ¶ Così Ferrantino asciutto fu et rimboccossi il corpo tre dì, et co'la femmina della Calonaco hauto el piacere et vedutolo hebbe buona pace sa qual uomini fa hauere ogni laico o secolare adoperando le cose morbide et superflue de cherici, et alloro instrumiste sempre delle loro vivande et conviti e femmine quello che interviene a'questo nobile Calonaco, che sotto apparenza honesta di religione, ogni vizio di gola, di luxuria et degli altri come illoro appetito desidera senza niuno mezzo usano ÷

¶ Uno Cherico senza sapere gramatica, volle co'l mezzo d'uno Cardinale di cui è servo supplicare dinanzi a Papa Bonifatio uno Benefizio la dove disponendo cosa è horribile

A la — 35 —

& mostrai bene quato gran parte de cherici uenghono ha-
uere li benefitij senza scientia et discretione, dirò qui una
nouelletta ch tu lettore il potrai molto ben conoscere, Al
tempo di papa Bonifatio, essendo seruidore de suoi Car-
dinali uno Cherichone, ch non sapesse gramatica appe-
na sapea leggere, Volendo il detto Cardinale chi luij fus-
se qualche cosa, gli fece far una supplicatione & impetrar
le uno benefitio dal santo Padre, Et conoscendolo bene gros-
solano, disse uie qua, Io t'ho fatto far una supplicatione
la qual uoglo ch tu dia inanti al sato Padre et io li
mentro dinanti da luij, Va architando pó ch ti doman-
dera alcuna cosa p gramatica, se sai rispondere da
te, a quello ch ti domanda, rispondi e nó temere, se nó
lo intendi et nó sapessi rispondere, guardomi di me-
scere da costa al papa, et io t'accennaro quello ch tu debba
dire, si ch mi potrai intendere & secondo ch comprende-
rai da me cosi risponderai, disse il Cherichone, ch hauer-
rebbe meglo saputo mangiar uno catino chi fauue, io lo
fare, Lo Cardinale trouo la Supp.ne et datogliela il me-
no dinanti al papa, raccomandandolo alla sua santita
el Cherichone gittandosi ginocchione gli la porse, El
Cardinale si misse ritto da lato dal papa, et uolto uerso
il Cherichone solo p accennarli quello ch douesse dire se
bisognasse, Come il papa hebbe la Supp.ne la lesse
et guardato questo Cherico considerando ch fosse ch
egli li lo domando, Quid est terribilis, il Cherico udi-
do questo nome cosi terribile, et nó sapendo ch ris-

ponderr guardaua il Cardinale, il quale menaua il Gracio come guando si da lorcenso col Terribile, Et Cirico pensando a'gllo et gl'acummaua, disse a'lottieri grosso il fatto dell'asino già cgli è ritto padre fatto, Il Papa udendo questo parue et dicesse cgli ha meglo risposto et potesse, et quale è più terribile cosa è gurlla, et disse fiat, fiat, et volto al Cardinale ridendo disse menalo vino, fiat fiat, et così fu fatto, Quato fu grosso questo Cirico et no' considro gurllo et disse, ne maj a'cuj facendo così bella esposizione, et questo hebbe il benefizio, et hauendo saputo qualcosa forse no'lla arebbe hauto, et forse fu questa sua grossella cagione di farlo uenir a'maggior dignita, come spesso interuiene a'molti a'cuj uiene il no Signore tra le mani, ligli hanno meno discrizione et gli animali irationali.

Tre fiorentinj ciascuno di per se, et co'nuovj auisj e la guerra tra loro e Pisanj, corrono chinanzi a'Prionj, dicendo et hanno urduto cose et miuna ra presto a'c. miglia, et così ancora et hauranno fatto, et no' sapiano et, Hla 36

Molto seppono meno gurllo et dicessono tre fiorentinj nigb Capitolo et el Cirico passato, Hel tempo et lultima uolta gli fiorentinj hebbono guerra co Pisanj, essendo gli inghilesi et meno dalla parte di Pisanj caualcati urso il terreno fiorentino, Uno Greppo Camigiani il quale era a'un suo luogho a'san Casciano, spauentato da uno romore,

d'acqua o, & venuto, come intruisce gli uiene mal tempo, &
auiso quello potrà esser l'esercito de nimicj, et portar la
nouella a' Signorj da Firenze & uenire in gra, et così salito
a' cauallo a' spori battuti, n'ando al palagio de Priorj a' smon-
tare, et andato dinanzj a' Signorj disse & uenia da san
Casciano, et & nimicj co' grandissimo romore ne ueniano
uerso Firenze. Li Signorj domandano se gl'ha uenduti
colui dicea di no, ma & gl'hauea sentiti, come gli senti-
ti, et gli dicea & hauea udito un gran romore dicono
li Priorj, o & sai tu & gl romore fossono li nimicj, ri-
sposse o, egli erano Caualierj o, ellera acqua, & rimasono
le spalle, et ringratioronlo et andossi condio. El seco-
do fu uno & hauea nome Giouanj da Piano, il gle
rendo fuorj della porta a' san Pier° su uno suo caual-
lario, cerchi buoj fuggendo uerso la porta detta, elli or-
dendo hauere li nimicj al gherone, direde delli sproni
alla giumenta, et fuggendo nella terra dinanzj a' detti
buoj, no' resto mai & egli fu dinanzj a' detti Priorj, dice-
do morte subito & tutti i buoj digiugali fuggono dentro
la porta san Pier°. E priorj notano costui co' laltro di-
sopra, et dissono & stesse attento, et spesso mi cassi loro
nouelle. El terzo fu uno & hauea nome Piero fastelli
il quale era & fosse mercatante hauea & usanza co' uno
balestro et co' le corazine andauasi in tempo di guerra co-
si apiede, gia un miglo e gia due, et dormia & essendo
dinghirlini col campo Piano nel piano di Napoli presso
due miglia a Firenze, et & uno prestino tempo piouse

et nebbioso durato molti dj, essendo ito Pierro una mattina fore una balestrata fuorj della detta porta, sarttosi uno uirretto ne uerso il greto d'arno, torno a'firenze, et subito ando a'detti Prioj et disse, Signorj miej io ueggno presso presso al Campo de'nimicj, & ho saettato un gran'uirrettone in gran'danno di loro, ma la folta nebbia no'mi ha lasciato discernere, di Signorj guatomo limo laltro et dicono Pierro de'tuoj pari ci uorrebbe assai, che co'meno di L. uirrettoni si sconfiggerrebbono i nimicj, ua e ingegnati di saettarne et treaci nouelle spesso ¶ Cosi furono auisati quelli Signorj in pochi dj, da tre ualenti huomeni di guerra di tre cose si fatte & dabuda nhauerrebbe scapitato et pò chi e uso alla mercatandia, no'puo sapere di guerra si stia, pò si disfanno le comunita gli no'stanno in pace & standosi a'fare larte loro, dicono noi habbiamo sconfitto i nimicj, come fa la mosca & e in sul collo del bue guando ghi fosse detto & fai mosca, et gli la dicharriamo ÷

Bernardo di Herino uocato Croce usauto a'guerrione a'uno auno co'tre fiorentinj confonde ciascuno disse co'una sola parola — Hla — 37 ÷

57 Seppe meglo guello che disse intre cose a'tre huomini essendo a'contesa co'loro cosinj di cuj parlero al presente. Bernardo di herino uocato Croce fu nel principio baratiere et in questo tempo fu di si sorte et disperata natura & si mettua scorpioni in borsa, et co'si detti tutti gli schiacciaua, et cosi faceua delle botte et di gual frucola piu uelenose —

cola più urlenora, s'egli era di diuersa natura ciascuno il primo
& l'accesa continua et mortal febbre sfidasse la machia ung-
gendolo molto ardere uollono far notomia di si fatta na-
tura, adomandandola elli, il feciono metter nudo in una
bigoncia d'acqua fredda come egli fu fatto, et preso co-
stui così ardente & nudo uel attuffarono dentro, il quale
cominciando a fremare et schiacciar di denti stato un pezzo
lo rimisono nel letto, et subito cominciò a migliorar et sper-
gnerij sudore in forma, & guarì, Hora tornando alla
materia, costui prestando in prieghi di barattier nudo tor-
no vino a fiorenze, & ungendo spesso a parole co' altrui
sorgea detti nel guistonare & confondea ogn'uno, et
io scrittor fui presente a tre uolte, le quali a pieni si di-
rranno La prima fu essendo parole co' uno stato
barattiere com'elli assai difficile huomo chiamato fascio
di canocchio, il detto fascio disse al Croce et tipai è ver
un gran' mastro emj darebbe guoco di ungerli sul pe-
to a Borgano el Croce rispose, io ne sono molto certo
et è segnale se si trouasse il compatore di me, & io
uaglo qualche cosa, Ma emj mi darebbe cuore di ung-
erli in sul ponte al rialto, temendouiti suso tutto il pe-
ricolo della uita mia, tanto è triste & doloroso, costui amuto-
lor et rimase confuso, La seconda uolta il detto Croce fab-
bricò questione su la piazza di mercato nuouo co' uno chiamato mes
Bonciamj, il quale parea più supino & fascio di Canocchio
era sparuto et stranissimo, et erano molti Cittadini fratti
al tornare, & uedea assai gente la corsa, et elli si

uolge a loro dicendo contra il detto N.S., Or guardate Sig.ri
et cui [redacted], et è cosa da nó esser maj letto ne contento
la brigata tutta comincia a ridere et al N.S. si furo la stol-
za, in si fatta forma et si partì et maj nó disse parola,
La Verda fu et Giouanj Dati nó essendo ancora Caua-
liero essendo molto picciolo e sparuto, et saurendo il Pad.re
prestato in Frioli, uolle mordere il Croce dell'aia nel Sfor.
et Saura fatto, et lui mettera in parole nel paradiso,
el Croce disse dopo molte parole, Giouanj io ti uorrej far
una picciola questione e questa è Che io uorrej sapere
date Si fu andassi al luogo Cor et fatto et il mestiero del
corpo et Saurebbe bisogno d'adoperare la pella, et in quel
luogo fosse da luno lato sciamiti dal altro drappi, da
un altra parte fossono pelle et ello mestiero, qual piglie-
resti, et rettorti, rispose piglierej le pelle da el mestiero
el Croce disse presto, et cosi fara il diauolo di et Costui
sentendosi cosi mordere, et la sparuta uista et si aperse sue
et ancora nó meritauono paradiso, come si dana a credere
maj ne alhora ne poi si stette in simil ragionamenti co lui
¶ Et cosi questo Croce cauo d'errore guarti ne errati
di loro medesimi, li quali sono molti come costoro et s'
ingannono si forte et credono et tutti gli altri siano ciechi, et
alloro pare saure gl'occhi del lupo Ceruiere, nó pensa-
do chi siano ne quanto uagliono l'opere loro, essendo peggiori
et tali con cui contendono si uogliono fare di buona terra
mostrandosi buoni essendo il contrario, et questo nasce
quel prouerbio, lo sbandito corre dietro al condennato,

ma à tutti interuenisse & s'abattessono al Croce il quale
nó essendo Socrate, nó Pitagora, nó Origene, nè degli
altri filosofi si debbono profondare simili, ma uno ho
mirriatto di subito có cosi nuoue ragioni & gli confondesse
come confuse quelli tre, có cui uenne à questione, questo
nó gli diede scienza, ma sottigliezza et ingegno di natura.

M. Ridolfo da Camerino có una bella parola
confonde il dire di Brettoni suoi nimici facen-
dosi beffe di lui, & stuor di Bologna nó uscia
di Co. — 38 —

Le notabil parole et ibriezi detti di m. Ridolfo da Ca-
merino, la passata nouella mi reduce à memoria, di qual
ne dirò alcuni qui da pie, però & io scritto trouandomi in
Bologna buon tempo có lui gia era grande Capitano di
guerra di Fiorentini et di tutta lalta lega, & la guerra
della Chiesa, gia il Cardinale di Genoua, & poi Grego-
rio papa Clemente in Avignone, era uenuto có li Brettoni
alle porte della detta terra, & uno nipote del detto m.
Ridolfo nato di sua sorella chiamato Emilio da spule-
to, bandando & guadagnare come fanno gli huomini d'
arme facendo scaramuccie có detti Brettoni, fu preso
da loro, Et sapendo gli Brettoni et egli era nipote di m.
Ridolfo, có disse Mando gli dicano. noi aspettiamo il
Capitano uno & nó quelli suoi, noi semiamo & aspet-
tiamo pur nel letto uenga suoi uenga, Emilio rispose & gli
aspettauo grande et horribile a uedere a uiaggio

& a tempo. Vsorchi ſt L. di taglia, et lasciorolo alla fred-
& gl'andasse a procaciar, tornato in Bologna, et andando
a m.r Ridolfo, disse m.r Ridolfo & dicono li Brettonj, dicono
che fu gursto uro Capitano & ei sta pur dentro & no' esce
chi fuorj noj lo aspettiamo, disse m.r Ridolfo, come ri-
sponderchi, disse Gentile, risposi & costo uscirassi fuorj, pò
& uoj aspettauate gente, disse m.r Ridolfo, mal dicerchi
& dio mal li faccia, et gentile disse, & & m.r, disse
Mastro Ridolfo se & tornarej, disse Gentile, signor sj
pò & io portai loro L. ducati & la taglia & mi hanno po-
sto, dice m.r Ridolfo, serchi dicono più, & & no' escii fuorj
m.r Ridolfo, & fu risposchi, & & uoj no' c'entriate dentro,
et di altro no' fi impaccias. ¶ Hor no' fu bella parola
gursta a uno Capitano di Guerra, & certo bella & notabi-
le, come se hauesse detta Scipione o' Anibale, et trop-
po maggior prouà fu a'nimicj gursta risposta se Gentile
la disse loro, di mostrar loro chi m.r Ridolfo era, et da
guato & se due uolte gli hauessj sconfitti in battaglia
capale, altrj poco sperti & praticchi nella marstria del arme
si scrivono andati incastagniando di parole, et guate più
ne hauerono dette da meno scrivono stati reputati. —

Agnolino Boltonj da Siena manda un'Come da Lorg
a m.r Ridolfo da Camerino, et egli Co rimanda in
dietro, con parole al detto Agnolino co' chi ettuole
sustanza Vla — 39 —

Sl. olto fu da ridere gurst' altro motto & segur del detto m.r

Ridolfo, franc° signor di Matrica, hebbe un tempo guer-
ra col detto m. Ridolfo, e morendo il detto franc° rimasono suoj
figliuolj, li quali stanno sicurj et difendonsj da luj, Uno
Foschierello da matrica, et era gran caporale in una compag-
na d'uno Et Saura nome Boldrino, faceva sua camera, in Ma-
trica et provisione Et Saura Boldrino a tutta sua brigata
da figliuolj di franc°. Et com'usa et li guerra, questo fos-
chierello come cordiale nimico di m. Ridolfo fece una caval-
cata co' gente d'arme sul terreno di m. Ridolfo, et la gli
menoe et predoe ottocento porcj, et conduscelj a matrica
stando et alcun'di no' potendo m. Ridolfo vendicarsj sopra
inimicj, sopraggiunse uno famiglo d'Agnolino Bottonj da Sie-
na co' uno bellissimo cane Alano a mano, et andato dinanzj
a m. Ridolfo et fatta la reverenza, disse Et Agnolino Bottonj
gli presentava el cane, M. Ridolfo guardando il cane et fa-
miglo, domandò da gllo Et quel cane era buono, El fami-
glo rispose, da Porcj signor mio, e m. Ridolfo disse, et
come me piglia, El famiglo disse, gn uno et quando due
et di secondo com'l buono gli truova, disse allora m.
Ridolfo, amico mio questo no' è cane da me, ritornalo
a Agnolino et di Et io l'ho et ricevuto, ma Et questo come
no', et di fatti mia, se no' piglia più Et un porco et volta
Se gli ne uccise alle mani uno di quelli di Foschierello
da matrica et ne piglia ottocento et volta, prieghalo Et
me lo mandi, El famiglo udendo costuj et vergognando Et
dono no' ricevea si partì quasj scornato, raportando il
cane et l'ambasciata, a, Agnolino, El quale intendendo il

-fatto disse et m.t Ridolfo dicea molto bene, da poi et elli
saura sauta si poca considerazione et essendoli stati tolti in
elli di doo porci gli mandaua un'altro et forse no' adue-
nia del mese una uolta et ne pigliasse uno, ¶ Quato
fu piacciuole il detto di m.t Ridolfo et radi uolte interue-
rebbe et essendo presentato uno dono a uno, et elli no' lo
uolesse et rimandassilo in drieto, et no' ne portasse crucio
o, sdegno, elli li ha mandato, et dirà suo fu si piac-
uole, et no' et stagnolino ne portasse, ma contesto saura fal-
lato, solo fia la fatica delli doo porci di m.t Ridolfo ÷

Il detto m.t Ridolfo a un suo mipote tornato
da Bologna da apparar ragione, gli proua
et hauduto il tempo et la 40 ÷

Et questa et seguente no' fu meno bella nouella, ne meno
del detto il quale disse a un suo mipote il quale era stato
a Bologna ad apparar leggere ben x anni, et tornando a
Camerino essendo diuentato ualentrissimo legista, andò a
uisitar m.t Ridolfo, fatta la uisitazione disse m.t Ridol-
fo et che hai fatto a bologna, gli rispose, Signor mio ho
apparato ragione, et m.t Ridolfo disse mal c'hai speso il
tempo tuo, rispose il giouane et gli parue il detto molto stra-
no, per et Signor mio, et m.t Ridolfo disse, per et gl'douer
apparar la forza, et ualea cinquecento. Il Giouane comincio
a ridere, et pensando e ripensando egli et gl'altri et lu-
dirono, uidono essere uero cio et m.t Ridolfo saura detto, et io
scritto essendo con certi scolari et udiano da m.t Agnolo da

brogio, dissj & si gl dorano il tempo a studiare ni gurllo &
facrano, risporono gl &, et io seguj, & apparatruoj, dissi-
no appariamo ragione, et io dissj o, & ne fante sella nó
s'usa, ¶ Sirl & certo ella c'ha poco corso et habbia ragio-
ne chi uuole, & se un poco di forza piu e nel altra parte
la ragione nó ui ha affare nulla, & pó e giurde beggi che
sopra pouerj & impotenti, posto ej da iudizió et corporale
& pecuniale, contra iricchi et potenti radi uolte & che
tristo chi poco ej puote.

Molte nouelle et dritti del detto m. Ridolfo
piacuoli et có gran' sustanza H Car. 41
mj conuiene in questa nouella poi ch io sono entrato á
dire di questo ualente huomo, dirò certi suoj dritti, pd
& al mio parere esu filosofo naturale di pochissime
parole, Dico adunq che un suo amico che era stato gra
tempo & nó l'hauea ueduto, disse, m. Ridolfo uoj siete
ringiouenito & anni poi ch io nó uj michi, et m. Ridolfo
guarda costuj có la coda del occhio dicendo, di gurllo et
dicj ne prendo conforto, ma sarrio & nó ej dicj lo uero,
Dicea il detto m. Ridolfo, & nó udra & suj suoj del suo
hauerrono meglo di luj, gli era il freddo grande dicea
andate accender il fuoco, et la uj scaldate, et gli egli
ha fatta la brauà mj chiamate, uolea & famj hauerrono
il fumó et nó lo uolea egli.
Essendo il detto m. Ridolfo al seruigio dello re Luigi
di Cicilia, andando con certa gente d'arme fu assalito.

ch' ꝺ conuenne- ꝺ tutti si fuggirono a' sproni battuti et caporono, tornato poi m. Ridolfo nel conspetto del re, et lo rigli disse- Ridolfo e guasto sarrai dato gli sproni, et gustli rispose- di costui no' saccio, ma ben' saccio e guasto ci sarai ritornato a' fare lo fatto.

Le Candele della cera facea uolgere alla mensa sua capo piede- mettendo diuersa il lato piu grosso della cera uerde- ricendo ꝺ alli seruij suoj uolea ꝺ toccassi poi il sottile- et no' a lui, et da questo si cominciorono a' fare delle candele molte.

Essendo a' Bologna il detto m. Ridolfo Capo di Guerra di Fiorentini, gli hebbono guerra co' la chiesa, gli fu detto ꝺ el Papa hauea uenduto o impegnato uignone- e uolea fare gran guerra, et egli disse- molto ci e sauio lo Papa, ma, uuol uendere gurllo ꝺ gli ha e acquistare gllo ꝺ no' ha.

Quando m. Ridolfo fu co' la Reina et co' gli altri a' dare ordine ꝺ fosse fatto il Papa da Fondi, tornando a' casa sua trouo m. Galeotto suo genero, il quale- dicendoli quato era contra a dio et al anima sua gurllo ꝺ gli hauea fatto, rispose- aiolo fatto e ꝺ habbiano tanto a fare de fatti loro, che- ne li lasciino stare.

Essendo il detto m. Ridolfo andato a uicitare m. Gio. Stuguti ꝺ era co' lo exercito suo fuor di Perogia, et andando poi a uicitare lo Abate di Mon maion- ꝺ lo Papa signoreggiaua Perogia et ni gli dicea fatto Cardinale- gli disse-, Hauendo ci fatto male se- fatto Cardinale-, se ci hauessi fatto peggio ancora fatto Papa.

Haurndo maritata una sua figliuola giouane a' m. Galeotto Ss
era già uecchio, molti suoi proximani et huomini et donne gli
dicrano, do m. Ridolfo Ss hauete uoi fatto a dare una giouane
a un uecchio, rispondra, o ecclo fatto p noi et nó p lui ÷
Fu dipinto a Firenze gn uomo in disgratia del Comune, p farli
uergogna, essendoli detto, dissc; noi dipingano li santi soncj
fatto santo ÷
Ancora p guarda cosi fatta cosa essendo a una sua terra, et ho
uando un suo subdito Ss tornaua dacconciare sue uigne et suoj
terreni lo domando onde uenia, disse Ss uenia dacconciare
sue uigne et altri suoi fatti, disse a certi Ss erano co' lui
pigliate costui et andatelo a impiccare p piedi, Costoro etilli
domandono Signore p Ss; et elli rispose p Ss li fiorentini m'
hanno fatto impiccare p piedi, p Ss io l'ho fatto i fatti miei
secondo giusta ragione et giusta legge Ss si dice co-
dire Ss fiorentini ne uogliano astj, costui dice essere impic-
cato, andate e impiccatelo, et stante un poco lo bicendio, et p
giusto scusaua si et accusaua altrui ÷
Dicra Ss [redacted] come del porco, gn il porco
muore, tutta la casa et ciascuno ne fa festa, et cosi p la
morte [redacted] tutto il mondo et tutti [redacted] ne fanno fe-
sta, ÷
Ancora spesso dicra, Christo a giudicj figlio Ss l'anima del suo
Padre ne ua in paradiso ÷
Gn li fiorentini nel M. CCC. [redacted] hebbono guerra co' Pisani
essendo elli Capitano di Guerra, et hauendo posto il campo
in Valdera, hauendo due Consiglieri fiorentini, forse mera-

fanj o, Lanaiuoli, li quali ima notte pensarono El Campo
no' stava bene in quel luogho, et et egli starebbe meglo su
uno nostro uscio in cima. Et svegliatisi la mattina co' questo pensie-
ro trovorono m. Ridolfo da parte, et dissono et parte loro
El Campo stesse molto meglo nel tal luogho, M. Ridolfo
come gli hebbe udito ghignando e guardandogli disse, Ja-
Ja-, Jatti alle bottighe a' ucmini pannj. ¶ Se dicesse il
vero ogn'huomo il pensj quello et sa a' fare la Mercatantia
o, larte mercantile, co' la industria militare.
Nó stimando gli quelli del regimento di Fiorenza contenti da
luj nella fine della guerra della Chiesa lo feciono dispi-
gnere come adrieto e detto, di et da poi a certo tempo, es-
sendo stato espinto, furono mandati a' luj certi Ambaxiado-
rj fiorentinj, a' gli fare due cose.
La prima et essendo a' tavola del mese di luglio da luj con-
vitati ma di dirieto a' loro a' uno camino cosj accesso un'
gran' fuoco come se fosse stato del mese di Genaio, e li
Ambaxiadorj sentendo alle spalle il fuoco grande et lo
sudore, domandorono m. Ridolfo et cagione era il et
di luglio fussi il fuoco accesso alla mensa, m. Ridolfo
rispose et cio facea, et et gli fiorentinj Sbauano dipinto
Sbauano dipinto senza calze in Gamba di et et quello Sa-
ura si' infrigidito le gabe et maj da la migua, no' Sbaua
possuto riscaldare, et po' gli conuenia tenere il fuoco pres-
so et riscaldarle, gli Ambaxiadorj sorrisono un poco ma
guasi' amutolorono. Poj seguendo alle iniande ummo-
no' Capponj lessj et le lasagne, le quali m. Ridolfo ordi-

no & la sua scodella fosse ministrata tanto inanzi della fos-
se stipida, et gurlò dell'ambaxiadori urmirono bollenti &
calchistimo in tauola, et cosi alla tauola giontò, m.r Ri dol-
fo comincia sicuramente pigliarne pieno il cusolier, Gl'am-
baxiadori cosi urggendo, hebono & firmo potirle pigliar
altrui sicuramente, onde al fine beconi tutto il palato si
costono, si & lumo comincio a lagrimar, e laltro comin-
cio a guatar il fritto, et a singniossar m.r Ridolfo dice-
ch'mi, et gli dice, guardo gursto fritto & fu cosi bin fatto
chi lo fece dice m.r Ridolfo, fiecelo marito soffiaci, nol
conosci fu, Gl'ambaxiadori introno il Tedesco, et lascio-
no affreddar le lasagne, et fra loro poi dissono, ecci sta
molto bene, & corriamo subito a' dipigner gli Signori
come fostono portatori, et chi c'ha ben dimostrato, gurl
& bin'acista, et cosi guasi scornati si ritornorono a' firenze
dove saputa la nouella fu tenuto m.r Ridolfo sauerin-
duto pan' & cofarria ÷

Hauera mandato un fante co' lettere, et preso da un suo ni-
mico gli fu tagliate le mani, & tornando al detto m.r Ri-
dolfo co' le mani mozze disse, Signor mio gurst'o hauto
& tuoi, et chi rispose, al abottonar & n'aurdrai se ha-
urai hauto o, & fi, o & mi ÷

Essendo ritorno da n. G. & gli era uenuto sanza figliuo
li maschi . . maritare et finita certe liti altrui, rispo
se farrio & ogni hora . . et lo re carlo mando a' dolen-
di lui et hauea dato aiuto alduca . . & uenuti adosso rispo-
se, gli misso il calderugio nella gabbia, bomsta se loro a pigliar

M. Macherusso da Padoua, fa ricordi a i
Fiorentini, di certe brighe fatte contro a lui
da certi giouani sciagurati, et co opere anco-
ra il dimostra — 4 ÷

M. Macherusso di Macherussi da Padoua, antico caualier d'armi
et amicissimo uenuto Podestà di Pisa, in giostra nouella
fune molto bene la lancia alle mani a m. Ridolfo, Pisa
et uenendo Podestà di Firenze come è detto co'l uno labar-
ro et co baloli dinanzi informa da parer più tosto nudo
et Caualiere, fu raguardato et considerato da tutti, et ma-
ximamente da certi nuoui huomini et rollatruoli, li quali
più et gl'altri facendosene beffe, proposono di far contra lui
qualche cosa, et come fu fatto s'andasse et prima che entrò
in officio uenne la notte che fu appiccato co certi chiodi
un'buon'numero d'orinali alla porta, ciascuno co'l orina den-
tro, la mattina seguente a tempo aprendosi lo sportello et
uolea andar il Caualiere alla caccia, uirando lo sportello il
portinaro, uide ben x orinali restar appiccati ad esso, et
marauigliandosi et facendosi fuora a guardar la porta, uid-
de tutto il rimanente et subito corse a dirlo al Podestà. Il
quale intesso et hebbe detto, ua et fagli tutti uenir su
et fagli uenir ben'armati et ne'sene rompa alcuno, et fe
fare consiglio. Il Caualiere adoprasse tutta la famiglia et
era apparecchiato d'andar co lui alla caccia, a portar li
detti orinali dinanzi al Podestà, ueggendosi il Podestà et
cominciò a'uno a'uno a'trar di mano, et guardando l'arme
gli chiese poi a'fanti et gli appiccarono intorno alla sala

grandi, et se nó usra douerssi conficcare degli aguti. Cosi
comandato fu fatto, et hauendo considerato questo ualentu-
huomo gurlla fanfe e diuerse acque, ne più ne meno et
facesse un medico, saltro chi seguisse, o del Consiglo sifa-
cesse comunicamento in gurlla sala si fauna, o del Podesta
mandasse e molti nobili Cittadini, ghi quali giugnendo san-
za sapere il fatto tutti ueggendo gurlli orinali si marauiglia-
uano, et cosi essendo ragunati il podesta giunse tra loro et
comincio a dire, Signori fiorentini io ho semp udito dire
uoi sete hi più sauj huomeni del mondo, et poi io ueggio
in hi piccolo tempo conosco uoi sete molto più sauj et nó ci si
crede, et la proua il manifesto, Che essendo io uenuto q
Podesta et uoi come sauj considerando del Rettorde della
Terra conuiene et purghi hi uitij et malori chi gli ha
a reggere, ne più ne meno come il medico conuiene et cuj
le infirmita de suoj infermi, Mi hauete in questa notte
appresentato le urine acque hi uij sregni in gueshi orinali
et urdete dintorno appiccati, hi quali orinali mi sono stati
tutti confitti alla porta, et io hauendoli procurati come et
molto sofficente in medicina nó sia, ueggio, et ho compreso in
gurshi uij Cittadini grandissime infirmita, le quali có la
gra di dio presto curar si, et io uj credo lasciare più sauj
et in miglor stato et io nó uj truouo, Ne costuj hebbe
cosi parlato, li Cittadini si ritirono da parte et fecero
uno responditore a tutti, Il quale disse al Podesta et nó
potra essere et nelle gran fierne non fossono diuerse có di-
tioni di genti, et semplici, et sciocchi et matti, et et lo

confortauono & cercassi chi haurssi gli orinali appiccati, & & n. facessi si fatta punizione & a tutti gl'altri fossi exemplo & molte altre cose. Et Podesta disse loro, uoi mi dite & ci sono diuersi grimi & ignoranti & stolti, & gurlti fati & io & gl'altri nuoui siamo stati, che se tutti li popoli fossino sauj, nó bisognerebbe c'andassi nuoui o officiali, & cosi finirono co'mitato & parlamenti, Il quale Podesta rimaso, come & fosse Valentr huomo, mosso ancora dallo sdegno nó dormio, ma có informationi & có gran sollecitudini segretamente seppe chi erano gli & erano di mala condizione & di cattiua uita, & cominció hora uno & ladro, hora due & micidiali, & gli & gli quattro, & mariuoli di mali dachi & d'altre pessime condizioni a'spacciar & mandarli nel altro mondo, & ancora fu in questo numero di gli & & haurano appiccati gli orinali, Et in breue fermi & ne rispetto & fermi & ne decapito & sustinió & ogni forma & nella fine del suo off.o lascio & sanicata & & guarita la nostra Citta, & & riposo molto bene & assai tempo, ¶ Et pó nó si dee mai giudicare secondo le apparenze & fare scherno d'altrui, et maxime de Rettori, pó & lapparenza mostra molte uolte gllo & & dassai dappoco, et gllo & & dappoco mostra dassai Come & io credo & questa fosse permissione di Dio, uolendo & cio adumisse & & li cittadini fossono puniti, & & ca gilla mala erba fosse diradicata & forma, & gilla Citta ne rimanessi in miglior stato

¶ Uno Caualiere di Piccola & sona da Firenze andó Podesta & Arezzo, gli entró nella testa & diuentar essere eglegnato, et có una parola si difende & lo 43

Meglio s'auidde degl'altri et gl'arthisi facrano contro a luj
uno Cauallier piccolo et sparuchissimo da ferrara, gli entro
Capitano di strello et no' fece mg Magherusso, pò et nel prin-
cipio del suo offo al giuramento taglio la uia a chi hauesse
animo d'appiccare orinali o fare simili fracchi pò et
auuiandosi nel suo entrare in strello et molti ghignauano
et ghignazzauono della sua sparuta feroncina, tutto sdegnoso
n'ando alla maggior chiesa doue gl'antiani et Rettori erano
presenti a fare leggere li Capitoli et dare il giuramento, et
il Cancellier hebbe letto cio et doueua, gli porse il libro
et disse et cosi giurate alli sancti iddij uangeli et Capi-
tano guardando da torno uerso il populo disse, Jo giuro
cio et c

tasso in la guarisse. Però ch' io sono stato co' lej .xl. anni malad' anni, et sono chiaro che mj uuol uenir dritto. Ho' già p l'amor d'dio, arrogete ancora al maestro giouan' dal Tasso, il maestro Tomaso del Garbo, et a' loro due p equal parte lasciò li ff cc. in guato la guarischano, li parenti furono subito suso et spetialmente li fratelli della donna, O Jac.o ch' uolete uoj fare, uolete uoj lasciar a' medicj il uro, ouer rimarrà la una fama, che ciascuno dira Jac.o ha uoluto lasciar più tosto a' due medicj ch' hanno fatto sj mal curato ch' sono morto, ch' lasciar a' una sua moglie ch' ha seruito .xl. anni, ch' no' gli hanno p anno lasciandole ff cc. ff' uor pensate bene. Et gueltj rispose ch' appena si potea infrendere, O, ch' so io chj m'ha più tosto morto o medicj o, della. Et brieuemente tanto fu combattuto ch' quasj conuinto o, col dire sj co' parole o, co' cennj il fastidito ritorno ch' lasciàsse alla donna ff' cc. et questo fece a grandissima pena, et poco stante sj mosj, et la donna fece il pianto grandissimo come fatte fanno, perch' cosa loro poco, et sottenuto il marito et rasciutto le lacrime, se hauea difatto si fece curare gagliardamente et poi intese ad acconciarsj p si fatto maniera ch' co' la dota sua et col lascio j meno di due mesj uscio di panni uedouilj et rimaritossj. ¶ Se la donna fece dello infingardo molto gli stana bene ch' gl' andasse dreto, ma io credo della concepta nella sua mente, chi mostrarsj nelle parole, et ne gli atti che 'l marito li lasciasse, acciò ch' morto luj, sj potesse meglo rimaritare com' ella fece. Niuna cosa sj passa et dimestica quato la

morte. Et la femina

morte, & la femina & più si per guoste & nel piato &
nel lamentò, & gilla creatura & più tosto la dimentica,
& guesta mi fa la prova, che appena ma sotterrato il ma-
rito, & preso d'hauerne unaltro, & marito ando forse
à torne una moglie à l'Inferno, & hauri fatti lassi & rotti
fauono più al corpo & al aia, & guesta & gli hauea lassia-
ta, nò accese mai una candela à lamima sua, per guesto
Donna si può notari leggiri mente guesti hi versi
Donna nò è & nò adoni Venere
Dal mi sua drita & qual si Vrdoua
Nò si cura di guei & è fatto cenere

La paccio di Orsi da morte Lupo da lacha sal-
uadiga, dorme co un' morto, caccialo mi ferma
del letto nò sapiendolo, credelo hauri morto
& in fine trouato il uero modo smemorato si
ua condiò H[ora] 4 8

Tanto hauea uggia guesta contata donna d'andar drieto
al morto marito, guato hebbe uggia. La paccio di Orsi da
morte Lupo nel contado di Firenze, fu amici di & di ciò
io il conobbi & spesso mi trouai co' lui, fò & ma più
credoli & assai simplici huomo, Quando uno gli hauea
detto il tale è morto, & hauendolo ritocco co' la mano
subito uolea ritoccar lui, & se colui si fuggia & nò lo
potea ritoccare andaua à ritoccare unaltro & passasse
la uia, & se nò hauesse potuto ritoccare qualche
persona, haurebbe ritocco e uno cane e una gatta

& se cio no' hauesse trouato nel ultimo ritoccaua il ferro
del coltellino et tanto subbioso uiuea & se subito essendo
stato tocco & la maniera detta no' hauesse ritocco altrui ha-
ura & corso ch fan gilla morte & colui & cui era stato
tocco et fostamente & & questa cagione se im malfat-
tori era mmato alla Iustitia, o, se una bara o, una Croce
fosse passato, tanto hauea sempre forma la cosa & cias-
cuno correa a'ritoccarlo, et ch' correndo hor dietro a'
lumo hor dietro a'laltro, comunemente & uscisse ch se
et & guardo guardi & lo ritoccauono ne pigliauono gra-
dissimo diletto, Aduenne & caso & essendo costui & lo
Comune ch fiorenze mandato ad eleggere uno Podesta
et essendo ch guantesima, uscio ch firenze et fenne uerso
bologna et poi a ferrara, et passando piu oltre & giunse
una sera al tardi in uno luogho assai ostico et pastanoso
che si chiama la Ca saluadiga, & et chiesero al albergho
trouato modo d'acconciar i cauagli & male, poi & u' trouo
unghari & romei assai & erano gia andati alletto, et ho-
uato modo di cenare, cenato che hebbe chiese allhoste do-
ue douea dormire, rispose lhoste tu starai dauanti in poterai
entra qui & ci sono gueste letta & io ho, et altri molti
romei, guarda se ci e qualche proda, fa et acconciati
il meglo & puoi, & altre letta, o, altra camera no' ho,
La pazzo n'ando nel detto luogho, et guardando di letto
in letto cosi alcarlume tutti ch' trouo pieni saluo & uno
La douue de luna proda era uno Unghero il quale il di
dinanzi s'era morto, La parte no' sapiendo questo, che

prima si sembbe coricato in un fuoco & essendi coricato!
giurl letto, vedendo & dal altra proda nó era persona in-
tro a dormir ni giurlla, & come spesso intruiua & &
uolgendosi buomo p acconciarsi, gli par & Compagno
occupi troppo del suo terreno, disse fatti un poco in la
buon buomo, l'amico stava cheto & fermo & era nel al-
tro mondo, stando un poco et Laparrio il tocca et di-
o, tu dormi fisso fammi un poco di luogho tu-ti-pirlo
et buon buomo cheto, Laparrio urgendo & nó si moua
il tocca forte di-fatti in la có la mala pasqua, Al muro
& nó era p muouersi, di & Laparrió si comincia a iurar
dicendo di morto sia tu agbiado & tu dici ester ime ribal-
do, et uoltandosi alla banda có le gambe urto costui
et poggiate le mani alla ritirra, trae a costui un gran
paio di calci, et cosi cheto si dirotto & Corpo morto cad-
de in terra dello letto tanto graue et có si gran bus-
so & Laparrio comincio subito a dire, oime &
ho io fatto, et palpando il Costoio si trae alla sponda
a pie della quale l'amico era ito in terra, et comincia
a dire pianamente, sta su bai fatto male torna nel
letto, et colui cheto com'olio, et lascia dir Laparrio qu-
antunche uuole & nó era nie p rispondere nie p tornar
nel letto, Hauendo sentito Laparrio la soda caduta di
costui, et urgendo & nó si dolea et di terra nó si le-
uaua, comincia a dire misi, oime sumbarito & io
bauro morto, et guata et riguata guato piu minuta
piu gli parea bauerlo morto, e dice Laparrio do-

loroso & fuoro dou- n'andro, & almeno non potrò andar
ma io nō so dond-, & qui nō fui io mai più, così fossi io
manch morto a'fiumi- & trouarmi qui ancora, et s-
io sto ero mandato a'ferrara o, in altro luogho et sim-
mi tagliato il capo Se io il dico al hoste, rch' uorra &
io muoia imprima rch' n'sabbia danno et stando tutta
notte in questo affanno et in prima com- colui & ha'ri-
uuto il comandamento del amina, la mattina urgiment-
aspetta la morte Apparendo lalba del ch' h'romei si'co-
minciano a'leuar- et uscir fuori. Lapaccio & panza più
morto del morto si' comincia a'leuar- anco rch', et stu-
diosi d'uscir- fuori più tosto & posto- due cagioni ch'nō
so quale- gli- deste- maggior' tormento, La prima era fuggir'
il pericolo et andarsen- anch & hoste s'ne- auuedesse- la
seconda & dilungarsi dal morto et fuggir- subia & sempr
si' ricaua de- morti, Vscito fuori lapazio stucha il fant-
& rch' le- brache, et truoua hoste- et fatta ragion- co' luy
il pagaua, et mouendo si' dimori, le- mani- gli tremauo-
no come- usanza, dice- hoste- o, fatti freddo, lapazio
appena poste- dire, che credea & foste- & la nebbia &
era stuata in quel paduli- Mentre & hoste et lapazio
erano a'questo punto, et uno romeo giunse- et dice al
hoste- & nō truoua una sua bisaccia nel luogho do-
ue hauea dormito, Disse hoste- co' uno furore accerso
& hauea in mano Subito ua nella Camera et cercan-
do et ricercando et lapazio co' gl'occhi sospettosi stan-
do dalla lungi- Abattendosi l'albergatore al letto doue

Lapaccio haura dormito, guardando ſ firma col detto lume, uid-
di Lunghero morto apie del letto Come cio urde comin-
cia a dir & Diauol è giusto ch'io dormi in giusto letto, lapac-
cio & firmando staua in ascolto nó sapra s'era morto o, uiuo
è uno romito rforni gurllo & haura perduto la bisaccia
dissi dormiui coluj accommando uersa Lapaccio, Lapaccio
cio urggendo, come coluj a cuj parra già hauer la man-
naia sul Collo, chiamo Bosti da parte chiendo, io mi ch-
raccomando p l'amor d'dio, & io dormi in q. letto & nó
potri maj farr & coluj mj facessi luogho, & stessi nella
sua proda, ond' io pigniendolo co'l calcj caddi in firma
io nó credetti ucciderlo, giusta è stata una sumtuna, &
nó malizia, disse Bosti com' gaj tu nome, & coluj
gli lo disse, & & seguendo oltre Bosti disse, Ch-uuoj
tu & ch' cosi, & campertu, disse Lapaccio, Trubil mio
accronciamj come ti piace, & cauamj di guj, Jo ho a fir-
tanto ch' ualuta, io fu nesso carta, Veggendo Bosti qu-
anto costuj era semplice, chiedo sumtuato & dio ti
dia gramella, no urdesti lume hieri sera, o, tu ch' mutti
ch' a giacer co' un unghero & morj stiui dopo uespro
Quando Lapaccio udj giusto gli parue stare un poco
meglo ma nó troppo, però & poca difficultà ~~fatta~~ fu da rsur-
gli tagliato il Capo, a rsurr dormito co' un corpo morto, &
preso un poco di spo & ch' sicurtà, comincio a dir a Bo-
sti, Jn buona fe & tu sr un piacreuol huomo, o, &
no' mj dicesti tu hieri sera, ch'gl' è un morto in uno di
gurlli letti, se tu mel hauessi detto, no & io ci fosse-

albergato, ma io sarrj caminato più oltre parrecchie miglia se io dourrj essere rimaso nelle ualle tra le cannucce et m'hauj dato si fatta battisoffia, et io nó saro maj surto, et forse me ne morro. L'albergator et Saura chiesto premio se lo campasse udendo le parole di Capaccio hebbe paura chi no' sauesse a' far a' luj, et colle miglorj parole et petto si riconcilio insieme col detto Capaccio, et detto Capaccio si partj andando esso guato sotra, guardandosj spesso in drieto et paura et la Cha saluadegha nol seguisse portandone uno uiso assaj più spunto et lungheto morto, il quale gitto a' terra del letto, et andonne co' guesta pena nel animo et nó ghi fu piccola et un mantraggio rosso da Parma, et Saura trouo un orbio, il quale uenne Podesta di Firenze. Et Capaccio si' torno raportando Sauer fatta essetione al detto Podesta et esso Saura accettata, Tornato et fu il detto Capaccio a' Firenze hebbe una malattia et ne uenne presto a' morte. Io credo et la fortuna udendo cosluj esser cosi' obioso, et trouarj cosj il nfoccar de morti in augurio uolesse Saura diletto biluj et lo modo narrato chi sopra, et e certo e fu nuouo caso auenendo in costuj, in unaltro nó sarebbe stato caso nuouo. Ma guato sono differenti le nature degli huomenj, che seruirno molti, et nó et fennino gl'augurij, ma elli nó uidarunno alcuna cosa chi giacer et chi stare tra corpi morti et altrj seranno et nó si curranno chi stare nel letto doue siano serpenti, doue siano Botte Scorpionj

et ogni uerleno et bruttura, & altri sono & fuggono di-
ne' ueſtiri di uerde, & e il più uago colore & sia altri
ne' principierebbono alcun' fatto in uenerdì, & e miglio
di nel quale fu la sua salute, et cosi di molte altre cose
fantaſtiche et di poco senno, & sono tante & ne' capirebb-
bono in questo libro —

Ribi buffone fornando da uno paio di nozze
con certi Giouani fiorentini, e preso drietro
dalla famigla, giuto dinanzi al podesta con
un piacuole motto chiberna lui et tutta la
brigata — Vla — 49 —

49 Molto fu più ardito e più coraggioso Ribi buffone in
contro a uno caualiere d'uno podesta, & prese et mene-
ra col podesta, che ne' fu l'aparrio uile et simile p eſſ-
ser stato in un letto co' un huomo morto, Questo Ribi
fu piacuolissimo et fiorentino, et molto si ridusse co-
me fanno di suoi pari, nelle Corte di Signori lom-
bardi & romagnuoli, & & co' loro facea beue i fatti suoi
& dana parole & ricieua robe et Vestimenti, et ge-
uenia in fiorenze ne' guadagnando, ricorreua alcuna uolta
alle nozze doue pur alcuna cosa ciecaua, Essendo co-
stui infermo una uolta, et facendosi la uerso santa
Croce un bello paio di nozze e gli un sfrito quasi tutto
il dì, et ueggiendo la notte, bauendo ciascun' huomo &
donna et cenato & ballato, et coricatosi lo sposo et la spo-
sa, Il detto Ribi co' una brigata di Giouani di buono

famiglie si partì & andarne albergo co' loro. Adunque che
passando questa brigata da san Romeo, s'abattirono nel ca-
ualiere del Podestà & andaua alla cerca, il quale comin-
cia à dire & gente siete uoi, risposono, amici nostri, pas-
sate inanzi, quali siete uoi, dissono un dottore, & frat
nouerare & dire tutti huomini tutti dotti, Al caualier
uenne ueduto un torchio la cui cera non era se non once dis-
se il caualiere, gllo torchio non è di peso, Ribi fassi in
anzi, ma si è disse il caualiere, e dice pesare fre &
è non è quattro once, Ribi rispose & subito, L'auanzo
bauete uoi in culo, Come il caualiere odì questo, la
famiglia piglate costui, pigla la & pigla la, menategli
tutti al palazzo, Ribi dicea & & ma o me pche, Come
& & dice il caualiere, dunque credi ch'io sia un Babuasso
Jo c'so impero gl'huomini & minor parola, & gllo ch'in
uirtù della corte ci hai detto tu, Dicea Ribi do ma lo ca-
ualiere, noi uenghiamo dalle nozze & siamo caldi, gllo
& noi diciamo, diciamo & sollazzare Per sollazzare nello
malbora dice il caualiere, & dite se sete caldi, altrimen-
te mi ci farete riscaldare, & le cbiabellate [redacted] & giun-
ghniamo al palazzo ci parlerete d'altro uerso su la colla
menategli altre & co' questo busso furioso, la famiglia
condusse la brigata in palagio, & giugnendo dentro nel-
la corte, il Podestà & credo era da sato Gemino, an-
dando giù uerrone in capo della scala, pd & era di state
& caldo grande, ueggendo costoro disse che gente
era quella, il caualiere & ratto andaua uerso lui.

disse se uolea gli menassi dinanzi da luj, rispose di sj, et
cosj fatti uennono dinanzi al podesta. Il quale adomando il
Caualiere & s coloro fossono prexj. & cuj il Caualiere rispo-
se uolgendosj uerso ribj et dice Signor mio questo ru-
baldo ha fatto gran uergogna a uoj et a tutta la ura Corte
et s ci ha fatto. dice il podesta, dice il Caualiere, acci fatto
cosa s maj no' cola dissj, El podesta dice s ha detto nel-
la mal hora, disse il Caualiero la piu laida cosa et la piu
uituposa s fu udisti maj, piaciali signor mio no' la uo-
glia udire, s' e troppo abomineuole, Il podesta al tutto
dice, io ce la uoglo sapere, et se mj ci uolli a dire quello
douerro fare a loro fare a se ipso, El Caualiere alla mag-
gior' pena del mondo gli disse podesta mio, Questo catti-
uo huomo essendo con questa brigata s e qui alloggiana, ha
ura questo torbio che qui uerdre s no' e sj oncie, Jo ci
dicea s no' era al peso secundu forma statuti, esto dicea
pur dj si, et io dissi come dj fu dj sj s no' e quatt'oncie
et quello disse Lauate. hauesti in culo, disse ribj mi-
lo podesta io no' dissi co' lasse disse il Caualiero, et s
c' hanno a fare lasse s e' afrongha dio et la mahe, Allo-
ra il podesta s come savio haueva gia compreso il fatto
et piglauane diletto, sj uolse al Caualiero & disse se
costuj no' disse co' lasse, et la cera e poca come fu dj et
uerj essendo infirmato cio s li disse no' fene sembe-
re uenuto ne debilitato di membro ne altro male, ha-
uesse detto co' lasse sarebbe stato cassato e mortali-
disse il Caualiero quasj sdegnato, facej s ti piace, s

p̄ le budella di chi se ce l'hauesse a̅ fumir, la lingua
co'ꝑ lo disse gli fare trarre della canna, disse il podesta
io gli dico caualiero ꝑ si uuole hauer discrizione se co-
stui no' disse co'lbastr no' mi par ꝑ meriti alcuna pe-
na. Disse uno Iudice del malefitio ꝑ era col podesta
e era fratello di gillo m. Nicola da san Lupidio a cui gli
gli altruolta fraste le brache, come si narra nel libro di
m. Giouan boccacci, Questi boschi ci sono tutti guastati
dirai lo sacramento a'isso se disse co'lasse, El podesta
disse e cosi si faccia, e dalogli il Iuramento gli abiando
la mano dice, Io giuro p̄ gillo dio ~~cui~~ quem adoro, ꝑ io no'
disse co'lasse, Domi lo Podesta sono io si fuoi della memoria
ꝑ so ꝑ se io l'hauesse detto, n'andrebbe il fuoco o, la mi-
na, Disse il podesta, uacci co'dio p̄ questa fiata, tuo
ꝑdonato e guardati bene p̄ unaltra uolta gia la cera di
Corrado fosse di piu preso, a unaltro caualiero no' dicesse
simili parole, ꝑ ch'e ben ꝑ tu no' dicesse co'lasse, e la
cera fosse tanta quato uuole lo statuto ꝑ sia, e ella en-
trasse al caualiero dou'ei dicea, e sembra si fusse caloro
ꝑ tu potresti hauer la mala uentura, Gli ringratio il
Podesta, della licenzia e del amaestramento e partisi
co'tutta la brigata, El podesta ne rimase in gran sollatio
co'si Iudici suoi El Caualiero dicea ꝑ ch'io la corte ne
ma intupata e rimase tutto scornato e no' uolea far off.
e molti di combatte il Podesta uolendosi pur partire, di-
cendo ꝑ mai in gueffo off. no' entrera hauer altro ꝑ uergo
gna, poi ꝑ no' era fatta iustitia di gli intupato de fatto, fella

& fine pur si riconcilio et la nouella si compose si che la sera
ra che gli gueri Caualiero era urduto andando alla corsa, ma
detto da Carlosi, ello è il Caualiero del Corbio co' la stra-
¶ Gran gentilezza uso guesto Ritton & considero alla g-
lita et al modo et al suono che era, et grande disperatio-
ne fu guella del Caualiero, ma pur procedra da Iustitia
et da buono animo, Ma pur considerando ello che doura co'
si dicano et che Ribi era, che ello che haura detto si doura
ben dar pace, po' et a loro pari, par che stia bruto cio che dico-
no et cio che fanno, Bella et nuoua allegatione fece Ribi
et ragioneuolmente da no' potrui aporre, po' che guato piu
dicea il Caualiero guella Corta essere di piccolo peso, tato
era la colpa di Ribi minore et piu allegaua per lui.

Ribi Buffone uestito di romagnuolo, essendo
rotta la gonnella, et la fa rispettare co' iscar-
latto alla Donna di m. Corso Donati, et ello
che rispondea a' chi sconciaua basse uso
Presso fece rapettare meglio una sua Gonnella unaltra uol-
ta guesto Ribi et a suo utile che no' ripeto la scusa del
Corbio co' lastre Però che hauendo indosso una gonnella
romagnuola, et essendo uenuto haura una rottura nel pet-
to, et una nel gomito. et essendo una mattina a desinar
co' m. Arrigho Donati di fiorenze ando alla donna sua in
Camera po' che haura cantato co' le donne de Caualieri
come usanza hanno, et disse Madonna tale, hauetemi uoi
un poco di scarlatto, disse la donna Ribi se ui e mottegiar

disse Ribi, Madonna no anzi dico dal miglor sarto ch'io ho
poi et io uorrei uolentieri et ue giustagon-
nella, disse la donna, o et buona ventura, uuolsi ripezar
il romagnuolo co'lo scarlatto, disse ribi, de no' uene cagla
madonna, se uoi saueste fazenni giusto fuigio, La don-
na uagha di uedere questa nouita, disse io n'so bone e
accroncerottela poi et fu uoglii, ma una nuoua cosa fia
a uedella, disse Ribi Madonna uoi dite il uero et e ue-
io uo cercando cose nuoue, come nuouo et io sono po
fo giusto, et gn fia fatto no' stante tr chi et sapiendo
la cagione sente contenta, e brieuemente preso alqua-
to di rispitto, et come Sebile destinato co' mi Amerigho,
egli diede una mezza uolta, et co' unaltra gonnella in dos-
so, nco' guella sotto il braccio alla detta donna, La gle-
ri gli chi la rispetto co' due pezetti di scarlatto di colpo nuo-
uj, et auendo Ribi la gonnella ripezzata sela mise
a dosso laltra mattina, et usci fuori andando in mer cato
nuouo, doue piu gente credea trouare Chi lo ueddea
dicea o Ribi che e giusto o, tu hai ripezzato il roma-
gnuolo co' lo scarlatto, et ribi rispondea, tal fosse cauando
et cosi con giusta gonnella et con giusto motto diede piacer
parendi chi a fiorentinj, hauendo co' loro buone cose et desi-
nari, dapoi et fu piu nuoua cosa n'ando in Lonbardia por-
tando giusta gonnella cosi fatta nella uaghia et dinanzi a
piu Signori comparo con essa, et gn li dicano et uol
dir giusto Ribi, e et hai tu ripezzato il romagnuolo co' lo
scarlatto, et gueli dicea tal fosse cauando, agiugnendo

unaltra particella, & huomini da firenze & no sono sig.
di ferro uraggendomi uestito cosi mal di romagnuoli et
& la gonnella era rotta qui et qui, mi cominciorono a
farla di scarlatto, in due luogora come uedete, presoi &
presso & urgendo co[n]sta doue fossono di signori & &
s'auando & & molto piu, & loro si compisse, et cosi dicea
a tutti doue elli andaua, tanto & el romagnuolo ghi fu
tutto copto di scarlatto, et ancora n'ebbe parecchie bel-
le robbe. Q[u]ella donna di my stupefatto sendi questo
& due pezzuoli di scharlatto poste sul romagnuolo era-
no ualute a tibi, hebbe & certo luy essere sauio et
auueduto quato altro buffone. Questa parola o, motto di
tibi uiene spesse uolte a proposito d'allegare, benche
baggi no so se quello rispetto fosse stimato o, pouerta,
o leggadria pe & no & ispauenti di dosto co molti cinicischi
et coloni si strapazzino et rispettino, ma le carte no basta
si portino una d'un colore et laltra d'unaltro, ma una
calza sola dimezzata et ahauersata di tre et quattro colori
et cosi ghiotto si fagiano & stapano ispauenti & co gran fa-
tica sono riputati.

Serciolo da firenze no essendo inuitato ua
a uno conuito di my Bonaccorso Vellucioni Bellini
elli dritto, et quelli essendo goloso risponde- fili. 91
si & et alsom et poi mangiowy spesso u. 51 —

Serciolo no hebbe minor uolonta d'empiere il corpo, & &
hauesse tibi di uerzino, pero & essendo in quesi tempi

uerbiotto assai goloso et ingordo, facendo m. Bonaccorso
brillare con Caualieri famoso. Fiorentino uno corredo a notabili
S. Caualieri et altri, Il detto S. Ciolo hauendo sentito la gri
da che hebbero di apresentarsi tra gl altri al detto conuito, et se
forza no ne fosse cariato porsi alla mensa et di gustare
mangiar bene, mouendosi con questo pensiero si misse
in uia, et ando uerso la casa del detto m. Bonaccorso, La do
ue ueduto nulla uia finanti al uscio suo ragunarsi i caual.
et gl altri ualenti huomini come e dusanza, et gueste as
sette ipasti et giunse et mescolarsi tra loro, Et cosi stando
uenuta e fu tutta la brigata, et detto loro che passino su
e S. Ciolo ne ua su le scale co loro insieme, Giunti
in su la sala ciascun si trae il mantello, et S. Ciolo pre
stamente si trae il suo, Dice uno di famigli della casa
a unaltro, Che diauol ci fa S. Ciolo, no so io, e fa una
gran uillania, et io so bene et e no fu su la lista, e
acostarsi a lui et dicono, S. Ciolo uoi no fusti inuitato uoi
farete bene d andarue ne a casa, dice S. Ciolo, Io farei
un bel honore a m. Bonaccorso, et harebbe ogni huomo et e
auarilia m hauesse fatto cariare io e me ci sono uenu
to e bene et no e fare uergogna a persona, se io no sono
stato inuitato no e mio difetto, La colpa e stata di chi ha
hauto a fare e acostarsi al bacino accolandosi co unal
tro e toglie la acqua alle mani, e potrono assai dire et
co parole et con cenni et S. Ciolo si serue si co glaltri che
come furono e andare a tauola si fece tra loro et fugge
si a sedere a mensa, M. Bonaccorso et ogni cosa hauea con-

S. Altro

sidserata, mangiato & hebbe domando li suoi donzelli, che
cagione era stata o, di cui intrdotto & S. Ciolo fosse uenu-
to quini a desinare, et chi gllo & co' loro contendea, egli
risposono & domandauono chi lauea inuitato et quello
che rispose et la cagione & gl era uenuto, di & m. Bo-
naccorso udendo come S. Ciolo lauea risposto a' famigli
fu più contento, et del modo et della nouella di S. Ciolo
et del desinare & hebbe, & di quello & hebbono tutti
gl altri, et conpiuta questa festa, l altro dì mando m. Bo-
naccorso p S. Ciolo & desinasse co' lui, et ripetendo le
cose del dì dinanzi co lui ne prese gran piacere, et chia-
mo li suoi famigli et in sua presenza et disse a' loro,
Ogni festa & io do mangiare altrui, fate & uoi pro-
uueggiate di uno taglieri più p S. Ciolo, et uoglio che gli
posta et debba sempre uenire a mangiare ad ogni mio con-
uito, et uoltosi a S. Ciolo et disse, et così è imunito, e
S. Ciolo accettò molto uolentieri. Et p questo m. Bonac-
corso il mise in fare andare et nessuno facea in fiorile
conuito & S. Ciolo nò ui si rappresentasse, et & nò facesse un
taglieri dauanzo p S. Ciolo se ui uenisse, et con questa pre-
eminenza uisse nella sua uerbiesca ¶ Et pò è uno
uolgare che dice, hor ua fu e nò fue del improuo, questo
mondo è delli improuisi, et uizio della gola fa gl huomini
molto improuisi, ma rade uolte si ne arriua bene come
arriuò a S. Ciolo, Il quale mosto da questo uizio, ud-
dolo uiuande & m. Bonaccorso apparecchiava p lo detto
corredo, bramoso di mangiare di quello, si mise a pericolo

di Sauer di molte malatie et essendo carriato co' uergogna et
egli si dice di fuil primo di questo tornando dal desman-
di m. Bonaccorso a' casa sua, gurste parole e gursto mot-
to di uoglian dire. Chi ua terra et chi sta si serra.

Sandro Cornabelli uzzando di uno il
uuol fare figlare per una carta della
quale Saura fine, s'accorda col mesto a'
farsi figlare et ha il mesto guadagno dal
mesto ula —— sa —

Et gursta che seguer fu una assuta nabizia a' empiersi
la borsa, cosi bene come di Ciolo s'empie il corpo
E, ne' e molti anni di in firenze fu un cittadino chiamato
Sandro Cornabelli, il quale era si uagho di acquistare
moneta, di semp stava co' l'arco teso, e uedea se po-
tesse fare imbel tratto, et semp andaua in Borgiana.
Cosi essendo gia anticho d'anni, sentendo di un giouane
il uolea far figlare e una carta antica gia pag.
al suo padre el giouane no' lo sapea, el detto Sandro
Saura la fine. Onde Sandro cio sapendo no' poteo mai
di s'accordar col mesto di Saura gursta fama, et la com-
missione in mano il quale hebbe nome Botto frij, et
disse, Padre mio, io so del tale uuole di su mi pigli a'
sua petizione et uuolli dare fi xij o piu, La carta e
di mi uuol fat figlare e pagata, et io ho la fine in
casa, di di io gli uoglo dir cosi, tu se bisognoso, et anco
io no' sono il piu ricco huomo del mondo, io uoglo di tu
segua di facendo

seguia giusto faccenda, et fu fa patto co' luj d'Saurra
più denarj & fu puoj, et poi mj figlia & io sono contento
con giusto & rdmanj ~~che fu~~ squali Saurraj da luj siamo mdj fuoj
et mdj mioj, et preso & fu mj Saurraj et Sauto il paga-
mento e io mostrro la fine a' giurl hora & fia di bi-
sogno, Questo mistro udendo il detto Sandro s'accordo
più tosto di piglarlo co' giusto ingamno & simla stro, ed
& la sua condizione era cattiua, & sul segnale & elli la-
ura molla la mano, et la cagione fu, & Saurndo detta
una testimonanza falsa, in seruigio d'un suo amico,
fu condennato in & d. et nella mano, di & colui in cui seru-
gio Saura detta gli mando alla prigione & d. et disse che
la ricoperasse, però & inanzj uolra gl danno & a' sua ca-
gione li fosse molla, Costuj uzzendosj giusti danarj su mo
desco & erano tutti grossi darimto, et guardandosi fiso
dal altra parte mettendo sul desco la mano & doura pder
comincio a' dire-mi se medesimo, qual è meglo & io parta
da me o la mano o, danarj, emj rimane una mano essendo
mj tagliata ialtra, et co' luna mj potrò bn troppo, et
mi meglo Saurndo le & d, & co' le due no' Saurndole
et stando pouero e mendico comme sono, e poi pensaua
Saurne urduti assaj sanza alcuna mano, et essere inesu-
ti, di & al tutto s'attenne a' danarj, et lasciosi tagliar la ma-
no, ho uoluto dire questo & dimostrare la condizione di
giusto mistro, Accordatosi costuj col detto Sandro, et mol-
to uolentieri, però & egli era assaj gran Cittadino, et ma-
ximamente & tutti o la maggior parte degl'officij di fire

Saura Sauij, si ch̄ pochi mesi no' essendo ch̄ suo uolen-
ta & gl' officij p̄d. et che era ch̄ diuersa condizione sarebbono
stati contenti di porli le mani adosso, Hauendo adunq̄ il
detto Sandro ogni cosa composta et ordinata con questo cos̄
fatto mesto, da lui a pochi dì fu preso dal detto Potto fij
et fu la detta cagione et menato m̄ al Palagio del Podesta, &
messo nella Bolognana, Colui ch̄ Saura fatto piglar
haueudosi il mesto fatto sentire la presura, subito uenne
al detto Palagio, a raccomandarlo et fare scriuere la
cattura come è d'usanza, Sandro era a una finestra ferriata
della prigione ch̄ risponde su la corte, et crollaua il capo
contro al detto mesto come co'lui Saura ordinato El mesto
s'accostaua et domandaua ℔ xvj al giouane ch̄ quali gli Sa-
ura promessi di dare & Sandro dalla finestra Saura
gliocchi & gl' orecchi a ogni cosa, El Giouane daua parole
al mesto Ben ti gli daro, dicendo, Il mesto cominciò a dire
o mesi, et questa mercantia da chui io ti gli daro, Che es-
sendo in prigione mi minaccia, che mi fara ancora forse
morto agghiado, et andaua poi mi gua rda, accostandosi
spesso a pie della finestra, doue era il detto Sandro teso
et come il mesto s'accostaua et Sandro dicea si ch̄ tu dia il
Giouane et ogni altro & lo corpo di dio ch̄ io ti ammazzero, et
poi dicea piano al mesto a ti gli pagati, Il mesto accenna-
ua di no, & Sandro usciua dicendo forte, o' postio mai
Saur cosa ch̄ buona mi stia si io no' ti ammazzo et se questo
prestino no' ti costa amara, Potto col suono di Sandro an-
daua uolteggiando uerso il Giouane et dicea, Che pagarmi

& io uorrej piu uolentirj della mia pouerta hauerne dalj altr' & famj ajtj & no' hauerlo preso, & eglj mj minaccia come fu ochj & forma & mj caua di terra, & & no' mj sbigottj & prigotto. & gueltj rispondera aspettamj un poco & parl & io me ne sia & andar & debito & mesco come crucioso & adirato ritondo in su le spalle anda ua uerso la finestra, Il quale gn Sandro sel uedea presso lo domandaua pianamente se gli hauea hauutj, et dicendo di no uie piu aspramente minacciaua il mesto, facendo finto cosj & mesto sbbe & xvj. Come Sandro seppe da lotto che pagamento era fatto fece inista di mandar uno a' casa sua, et come forno comincio a dire, Ecia una brigata di buon' fanciullj & fanno pigliare di carta pagata & lo corpo et & lo sangue et s'uorrebbono impiccare & la gola, et in presentia di tuttj gueltj della corte & u'era no, et di che hauea fatto pigliare apresento la carta della fine, la quale ueggendo il giouane rimase tutto scornato et adomando perdonanza a Sandro pro & di cio no' sapea alcuna cosa, Sandro disse se tu nol sapei et tu lappara, che mi rende honor mio della uergogna & tu m'hajfatta, et brieuemente emise su, et parendj et amicj & essere inpace co' Sandro, et a gran pena gli uenne fatto, et rimasesj fuorj di & ccc & credea douer hauere come Ughetto del Assino et di & xvj & chiedi a lotto fij (C) Una sottile et cattiua malitia fu questa, & questo Sandro uolesse usar tanta arte & hauer tanta uergogna & pochj denarj Ma piu nuoua

cosa fu, & quando uno è preso & debito colui è ha fatto
piglare aspetta & paghi, & a lui pari mille anni d'hauer
pagato & uscire di prigione, & questo era tutto il contrario
& colui è era preso aspettava & il creditore & hauea
fatto piglare pagasse & lui & elli uscisse di prigione &
& cio no si ricordava mai risparmiare la penna. Il padre
lasciò al Giouane la carta accesa, & niuno ricordo lasciò
& n'hauesse fatto fine o & fosse pagato & & cio que-
sto gl'interruppe, & anco se Sandro hauesse hauto
un figliuolo o parente fosse, gli potea interrumpere
peggio ——

Berto Folchi essendo in una vigna congiunto
co' una donna, alcuno innanzi passando di
su un muro, no' accorgendosi gli salta adosso
il quale credendo sia una botta fuggendo
grida accurruomo, & mette tutto il paese
a romore Hla —— ll —— 53. ——

Ben usava ad hauere il suo intendimento di uno amo-
rato Berto Folchi, & ancora il Prior ocha co' sotile
ingano a godere una Vigna così bene come adesso
detto del suo volere usava Sandro Forinabeni. Que-
sto Berto Folchi fu uno piacevole Cittadino della no-
stra Città, & leggiadro & innamorato nei suoi dì. Co-
stui hauendo più tempo dato d'occhio con una donna
nel popolo di S.to Felice a Ema, & tutta fine un dì
essendo la detta donna in una vigna, Il detto Berto

col più par
la S.ta Liliana

nó abandonando gursto suo amor~ ne uenne alla sua~
et apie~ d'un muro a secco & cingica la uigna d'esso
al quale~ passaua una uia si pugono, Era nel sol hore~
& un gran caldo, Che~ passando due~ Contadini & uenj~
ano da Santa Maria Impruneta, dissi~ limo a l'altro io ho
una gran sete~ uuotu andar~ in gursta uigna & un
grappolo d'uue~, o, uuogli & uj uadia io, disse~ l'altro
uauj pur tu, ch' & l'uno saltato co' una Lancia sul muro
et gittatosi di la co piedi su Corniz~ di dietro & ma a~
dosso alla detta fonte~ fu tutt'uno, Del quale~ colpo
hebbe~ maggior paura e danno Dietro & la fonte~ & ella si smbi mezzo calcata, Il Contadino & haura
saltato sentendosi giugnere~ co piedi su una cosa
molliccia, santa uergine a dietro cominciò a fuggir~
& la detta uigna fracassando e pali e uiti, gridando
accorruomo a'corruomo co'l~ maggiori uoci & haura
intrista, Dietro mentrechimmo si studiaua di fare~ si
fatti suoi come~ & gli parsse~ essere~ nel trauaglo, al
romor~ del Contadino chi corra qua et chi la, & &
& & Et gurdi dicea, oime~ & io so trouato la
maggior botta & mai si trouasse~, Il romor~ entesa
et elli li dicieano se~ tu impallato & tu metti il passo
a romor~ & una botta, et gurdi pur gridaua oime~
fratelli miei Ella & maggior & un Vassoio, Io uj
saltai suso, et parecchi saltar~ come~ su uno gran~
dissimo polmon~ o fegato di bestia, oime~ & io nó
tornero mai in~ — Dalla parte~ il suo Compagno

o, parenti & fossi che aspettaua l'uno romo
do forse & briga & Saurano udendo il romor che
coluj non fossi assalito & morto, cominciá a' grida
r anco chi a'curruomo & fuggi mi dietro quato
puote, Le campane di santo Felice cominciano
a' sonare a martello, & gueffe da palolatico & di
tutto quel paese, Chi frbar da lun lato & chi da l
altro, & ciascun corre, & e & romor e questo, &
in quest hora la donna sua spirata da berto, fuggi
urso la casa del marito, gridando aime cristo che
romor e questo, & abbattesi al marito il quale co
mi glielli urso la fialla di santo Felice correa, di
cendo aime marito mio & uuol dir questo, & fallo
chi co' quato diletto facea berba nella vigna & lo bue
mio, & chi e cruo guesto busso & son quasi mola
morto, Berto giugne da unaltro lato della fialla
& dice, & nouella e questa, & buona uentura e
chiste il lauoratore & gli saura saltato adosso, Co
me & e o, no'l Saurei uoi sentito, Ho' credo & niu
no uedesse, o, trouasse mai si gran Botte come io
trouai nella tal vigna, & peggio fu & io gli saltai
adosso & e marauiglia della no' mi scbiffe il vele
no, & pur cosi no' so se io me ne morro, disse
Berto in buona fe & tu se un piauuol huomo, o, se
tu Saurefti trouato un biauolo & Saurefti tu fatto, dis
se coluj, Vorrei trouare inanti un biauolo & una
Botta a quel modo, In questo laltro compagno

giunse alla piazza trombasciato gridando, et urg-
gendo il compagno corse ad abracciarlo dicendo, oime
compagno mio ch'hai tu hauto, chi t'ha assalito, io
credetti ch'tu fossi stato morto, et gueffi misso smo-
morato dicea ch'questa botta, e Berto folchi
verso costoro si volge ancora et dice, Che cortesi
huomini siete uoi, hauete con questo uno romor
sciopriato guasi huomini ha in questo paese, et
io era sopra a fare una mia faccenda et sono stato si
bestia che io ci son corso anch'io, et rispondendo et di-
cendo chi di qua et chi di la, et Berto dice egli è buon
pezzo ch'io usai in questo paese, et già fu buon tem-
po uchi dice et uno bouo una gran botta in questa
vigna forse è questa desta, tutti a una uoce affer-
marono et cosi douea essere, però ch'u'erano ch'
muri a secco et certe muricciuole di sassi rouinati
egli è possibile et ella uj sia ancora molto cresciu-
ta, tutti con questo si tornorono a casa, et appe-
na erano compiuti di partirsi, et Berto tornando
verso firenze el Prior' orba, Prior del detto luo-
ghuo huomo piacuolissimo tornando da firenze, nó
dilungi una balestrata dalla piazza si scontro in lui
el quale salutandolo come molto suo domestico il
rimase adietro, udendo et questa cosa si stesse
lui, et accostato Berto, et tornando insieme col
Prior, dice el Prior, Io ho udito ma ui ch'è
stato un'gran romore che cosa è stata questa,

disse Berto, Prion mio se uoj mj fermate credenza
io uj diro la più bella nouella & fosse poi & uoj
nascoste, El Prion dice, Berto ponca su, et porge-
gli la mano, et cosj si giuro, et anche sai & io sono
Frate, di & Berto gli disse il principio, mezo et fi-
ne di ciò & rasciuto. El Prion era grasso, ugli
stette un gran pezzo & no' potea ricoglier fiato tan-
to rideua di uoglia, Et cenato et albergato con
gran festa di ciò in sieme El detto Berto la mat-
tina seguente si tornò a Firenze, El Prion dopo
La messa, pensò di farsi & gueffa nouella
gli uolesse qualche cosa dicendo, a suoj popolanj
et del caso interuenuto et del romore, amonendoli
tutti & no si accostassino a quella uigna, però &
cosj fatta botta era di gran pericolo, pur guardà-
do altrij no che schifando il uelono, di che pochj
erano & uj fossono arditi di entrare entro, se già
no' fosse stato Berto et la fonte Et prion ueggendo
& no' era alcuno & la uolesse lauorare s'accordo
co' colui di cuj el era di torla a fitto, dicendo io mj
mettero a rischio, et so alcuna oration et alcuno
incanto & e buono a ciò, Et anch gl mio fante
e uno Mallamarone & no' sene curra, Aben-
dendo la nouella e finte la detta uigna a fitto pare-
chi anni e una piccola cosa, et basuame lanno gli
cognobbe et quando cogna dicea di uino, et a
colui di cuj el era pur ebbella no rimanesse soda

ma fossi lauorata parra guadagnar la detta vigna
et cosi fiso Saviolo il Prion oca, andando spesso bir-
ro a bere di giuntumo con luj facendo si fe alla
botta maj no fu piu saltato adosso. ¶ Che dir-
mo adunq; de casj et degli adurimenti di amor con-
duse, Ira guanti nuouj ne furono maj, no credo di
ne fossi nessuno simile a questo, et co tutta la
fortuna a suono di Campane a martello et a romor
di populo, Birro condusse a fine il suo fauorio,
et Prion oca fe dar una buona amonizione
a suoj popolanj ne guadagno in parechj anni forse
xl. cogna di uino et fugli ben inuestito però
si ne godito; e uolentierj facea cortesia
altruj. ÷

Ghirllo mancinj da Firenze dice
alla moglie questo che ha udito
di loj, e quella scusandosi fa
abitare questo di che e stato ra-
gionato in una brigata

Ha — 54 ÷

54 La moglie di Ghirllo mancinj uso mercatantia di
unaltra man panieria, pagando il marito di quella
moneta che di andaua cercando. Alla piaza di
San Pulinarj nella Citta di Firenze sempre
uso nuoua generazione di gente e di diuersi
contrade. Aduenne undi per caso, che essendo adu-

nato un cerchio d'huomeni nel detto luogho, fra qu-
ali era uno S. Laura nome S. Haddo, et Ghirello ma-
cini et altri, di S. una mala lingua di giuochi del
cerchio cominciò a dire di nuove cose della mogli-
e mettersi in giuoco a dire delle loro et delli altrui
onde dicendo luno et dicendo laltro et pro et contro
delle loro mogli, disse S. Hadda a Ghirello S. có-
tro alla mogli di S. Haddo dicea, Ghirello la sua
monà Durrina è si grassa ella no si dice potere
forbire la tal cosa guardo è ita al luogho comune
et così sentendo detto et delle loro et delli altri
cio S. uollono, La notte et loro dove tornarsi a casa
gli partì dal ragionamento, et tornato Ghirello in
casa et cominciato a spogliare S. era di giugno et
caldo grande s'acosto alla camera, et andato al
letto stendosi così a sedere prima S. entrasse sot-
to, et la sua mogli monà Durrina estendo è la
camera, ricamicia racconciando sue bellicature
& Ghirello urdutala, ricordandosi di ciò S. S.
Haddo Laura la sera detto, disse Durrina o, no' sai
fu giuoco S. mi fu chiesto detto al Canto di San
Pulinari, disse la Durrina, qualche male o, che
disse Ghirello fu detto, S. guardo fu sai fatto et
meschino del corpo, S. tu no' ti dei potere forbire la
cotal cosa, La Durrina udendo questo cominciò
a dire de' dani il malanno, et la mala pasqua
S. mai no' fare altro che dire male di altrui.

& con un impeto grandissimo d'ira subito chinandosi
cosi in camicia in mezzo dello spalo disse, Guata
se io mi posto chinare, et pigniendo la mano verso
il cochiume come se Baursse aforbire, trio uno pe-
to si grande che parue una bonbarda, & Birrbo ba-
uendo urduto prima latto, et poi sentito il suono disse
burrina a' corpo no'ti risponderai io, se no'ci fosse &
Naddo, & la burrina uolendosi ricoprire disse, Si
ti fu & Naddo, et dagli tanti magliami, quali mai ne
urmono a' creatura, Birrbio rinbanbito & gli, e
ti se io lo trouuo gli dirò tanta villania quanta
a' stino, disse Birrbo, tu sai fatto la prouua &
adirti, o, se tu no' Baursti fatta ti dirrai tu, &
ella disse ti prouua, nella malbora, che sirti tutti
pui tristi ti' mi agio, disse Birrbo donna hor
ua dormi boggimai ua, Jo ci meniro domani & Nad-
do, et uedremo quello ti dee esser di questo fatto
et ti ne uuole la ragione, disse la burrina che
ragione, bon' ti uoi sirte ragione, Alla Croce
di dio che se tu ci mi ti io gli gettero un mor-
taio in capo, Sa tucome gli e, del fatto Birrbo, e
uiddi bon & Naddo a' cui ci dire, che se tu fussi
guello che tu dourssi, no bauressbe bauto ardi-
di dir mali di una tua doma o ue tu fossi, bel-
li ragionamenti ti sono uostri, Lasciate stare li
fatti miei et del altre donne et ragionate de
uostri ti tristi siate uoi del ossa et delle carni

che ben uorrei & S. Haddo et gl'altri cattiui fos-
sono stati qui come disse tu, et hauessi fatta la
pruoua in sul uiso loro come io ho fatta inanzi á
te, che d'altro ne trouati degni, et cosi se ne
andò la ducina, á letto et non fanno borbottan-
tanto & s'adormentono, Et la mattina leuatosi Chi-
rillo et stato un pezzo suoi si ritrouò con S. Had-
do et con gl'altri, et fra di loro la pruoua che la
ducina haueua fatta, Et dissono tutti che ella
haueua ragione et che ella fine ebbe uno ba-
stardo non di un prete, quando bisognasse
Nuoua cosa è questo che usano spesse uolte li ma-
riti disonesti, che spesso in Corpo diranno di
cose uituperose delle loro donne et più anzi
degl'altri, et chi uenisse bene considerando, che
ne potrebbon far dire forse più degli huomeni
et hanno tanta discretione & noi fanno, et
gl'huomeni doue dee esser più uirtu et più sa-
uer, sono meno discreti di loro, Che no'l ba-
sto a Chirillo di essere a udire et dire forse
mal della ducina, ma egli lo ridisse, perche
ella il sapesse

1411

85

& presto a quel luogho era fatta una fossa per sot
pellegrino terrar un ~~pellegrino~~ Signor, Veggendo questo dice &
questione & questa, dicono i contadini, Signor' nro
egli è morto qui un pellegrino, del quale alcuna cosa
no' troviamo & gli sabbia di che si possa sottrarr
noi & meritare a dio sabiamo fatta la fossa, preghia
mo il prete vichi porti la croce et doppieri arrio & lo sottr-
riamo, & dice & vuol denari et mai no' lo fara al-
tramente, et Cherico dice peggio di lui, et arri vo-
luto quasi dare disse il Signore, remitte ci o, ma
lo prete & noi ma lo Cherico è uno gurllo che
costoro dicono, dice el prete el Cherico a un tratto
Signor' noi dobbiamo sauere el debito nro, disse il Sig.re
et chi uol dare dare, il morto & ne' ha di che et e risposo
no noi dobiamo pur sauere il debito nro chi che ce lo dia
disse il Signore et io uol dare io, debito uno & la mor-
te, dove è il morto adunque qua, mettetel nella fos-
sa, pigliatel prete cacciatel giu, dov'è il Cherico met-
tetel su, ma tira giu la terra, et cosi fece sottrarr
il Prete el Cherico sul morto pellegrino, et anda a suo
uiaggio, et stato alcun di a suo luogho ritorno a Mi-
lano, et tornando a una uia dov'era un altra delle sue pri-
gioni et era su Borgo di Terra Chi prigioni & sauano sentito
il bisbiglio & gli sauea dato agl'altri, sentendo il Sig.r
passare, cominciorono a gridare misericordia, misericor-
dia, gli rispose dicendo & gallo, Il guardiano si fece
innanzi Signore sono di prigioni & ui domandano

misericordia, disse il Signore. Si hanno apparato da gl'altri. Chiamo uno de suoi famigli da cauallo, & Va mitti in prigione, giusto Guardiano co gl'altri et guarda la prigion'tu, & fa & tu no dij ne mangian ne bin ad alcuno di loro se io no torno da Chiaraualle. La doue io andro com'io haura designato, et guarda & tu farai cio & io dico, d'altrimenti io t'impiechero p la gola, Come detto cosi fatto, El Signor ando a'dor mir et com'hebbe designato monto a'cauallo et ando a Chiaraualle, doue e una gran Badia, et uno bellissimo Sabbatino p lo Signore et stato la tutto gl di et l'altro, alla Nona uene grandissimo male di & subito gli fu mandato a dire, Come lo sente & cosi haura d'usanza, bene & fosse dinotte, subito fu mosso p uisitar la Nona, et & credo fosse fattura di dio, p che gli prigioni no moriuano & erano gia stati xxij hor sanza mangiar et sanza bere staurandosi di quelli gia & cominciauono a balenar, Cornato & fu hebbono tutti mangiar et bere come potrano ringratiando et'illoro Creator, Hor & 3 cose adunque si fuoron 1 un subito uiaggio, La p'ma fu di gran Carita et uolle & fosse sanza lida, & la uelesse a dio a chi uiue p debito, La seconda fu mossa da Iustitia et fu seguita co gran crudelta, La terza fu sdegno, et for materia & ogni di no hauessi adumini. Non notando gli Comuni queste cose che semp stanno in carriar limo laltro, et no uo gliono uirtu no conoscendo il bene & dio ha dato loro &c.

Frat. Iacobo dini

Frate Taddeo dimi predicando a' Bologna il dì di S.ta Cat.na mostra un braccio contro a' sua uolonta, gittando un' piacuol' motto a' tutta la predica Nouella 56

60 Mostr- uolst- intruime- ch dell- Reliquie si' truouano assai inganni, come- poco tempo intruenne- a' fiorentini, Hauendo hauto di Puglia un braccio, il quale- fu dato loro p lo braccio di S.ta Reparata, & facendolo uenir con gran' cerimonia, & mostrandolo parrhi anni per la sua festa, con gran' solennita, nella fine- trouorono il detto braccio nr esr di legno, Era adunq frate- Taddeo dimi del' ordine- de- Predicatori, ualentissimo ho il dì di detta Cat.na a' Bologna, & al monistero di S.ta Cat.na p la festa la mattina predicando, Auenne- che- compiuta la Predicatione- anzi ch scendesse- del pergamo si prouenisse- alla confessione- co' molti' forchi' gli fu portato un' forzierretto di Zpallo coperto con drappi dicendo, Mostrate- questo braccio di S.ta Cat.na Frate- Taddeo ch no' era smemorato dice- Come il braccio di S.ta Cat.na io sono stato al mont- Sinay, & ho ueduto il suo corpo glorioso intero co'l- suo braccio et co' tutt- l'altri membra, Dissono quei Prelati, Bene sta, noi stimamo ch lo sia ueramente il suo Braccio. Frate- Taddeo co' chiare- ragioni dicena no' essr da mostrarlo, La Badessa sentendo questo, lo mando pregando il douesse- mostrare, pronte se no' si mostrasse la deuotione- del Monastrio si perderebbe. Seguendo Frate- Taddeo ch pur mostrare- gli lo conuenia-

apri il forziere et recatosi in mano il detto braccio dis:-
Sig.ri et donne, questo braccio è uoi uedete dicono le suo-
re di questo Monastero è e il braccio di S.ta Cat.na
Io sono stato al monte Sinay, et ho uisitato il corpo
di detta Cat.na tutto intero, et manca co dua braccia, e
della n'hebbe ne, questi, e il capo, cominciando có
esso a segnare in croce come si fa tutta la predica
gli intendenti di questo ridono parlando fra loro molti
huomini et femine semplici si segnarono deuo-
tamente, come egli è no intesono Frate Taddeo, ne
auuddonsi mai di questo è hauuta detto a fede
e buona et salua ciascuno che l'ha, ma ueramente solo
il uitio dell'Auaritia fa di molti inganni nelle Relig.
è e a dire è no è cappella, è no mostri hauer del
latte della Virgine Maria. Che se fusse come
dicono, nessuna sarebbe più pietosa nel cielo, pren-
do che del suo corpo glorioso alcuna cosa no rima-
se in terra, e e si mostra tanto latte e lo mo do
dicendo esser del suo è se fusse stata una fonte,
ch'hauesse più di rimpossato questo si bastarebbe
so se ne potesse far proua, come Frate Taddeo fe
ce del detto braccio ciò no aduerrebbe. Ora la fede ui
ci fa saluj, et chi arrischia si fatte cose, ne
porta pena in questo o nel'altro mondo ÷

M.o Guglielmo da Castelnuouo per è un'
suo prouisionato mangiò macheroni col pane
ghi fasi ciò è co luj molti anj ha guadagnato, H 57

61 Nelle contrade di Trento, Fu gia un' Sig: chiamato m. Guglielmo da Castelbarco Il quale hauendo seco (secondo ch' io gia udi') a' prouuisione ch' haueua nome Bonifatio da pontremoli, et uolendoli sommo bene p.° che lo meritaua, come ualent' huomo, ch' haueua guidato suo datij et gabelle, et per questa sua prouis.one, et p. l'utile delli officij, facendo pur sempre diuenuto ricco di forse 6 m. di bolognini, Essendo un Venerdi costui a tauola col Signore, et co' altri sua brigata, essendo recati maccheroni, et messi sup. gli tagliieri inanzi a' ciascheduno, essendo uenuto il costo al Sig. et ueggiendo il detto Bonifatio mangiare li maccheroni col pane, et em carestia nr.° di paesi, subito comando a' suoi seruienti, che el detto Bonifatio fusse preso, Liquali mossi subito il p.° sono, costui marauigliandosi dice, Signior mio, ch' cagione ui muoue a' farmi pigliare cosi furiosamente dice il Sig: nr.° sul saprui bene, dunq. mangiu il pane col pane, eguard' daffamare il mondo, ch' ui pare essere si grande, & creda ch' io sia un' Matto et no' meno auueggia, Bonifatio udendo la cagione credette il Sig: nr.° facesse per hauer di letto et quasi comincio a' sorridere, disse il Signore Tu ridi a', io ti faro ben' ridere d'altro uerso, menatelo alla prigione, et guardate no' fuggisse Fu menato costui et messo nella prigione, et fu a' porti di fu cond.to in 6 600 di bolognini, per hauer uolsuto turbare lo stato, no' ch di lui, ma ch:

tutta la sua prouincia et spetialmente per fame. Conuenne che costui rimettesse ciò che mai hauesse acquistato co' Luj, et quello che egli hauesse a casa sua, et pagò in 30 danari, gittandogli il signore parole, come grandissima gra gli hauesse fatto di no' hauerli fatta la uita Essia dunq; co' signorj à bastatemo chi uuole che e certo chi non si sa partir da loro, et sta con essi à bastalena, rade uolte ne capita bene, come a' molti è interuenuto come contar si potrebbe, Essendo m. Guglielmo ancora fresco cio hauea un' suo famiglio o, sottoposto pch hauea fatto mettir l'arme sua in una pietra da camino, opponendo che s'hauesse messa al fumo p che s'affogasse poi hebbe quello che meritaua il fu che morisse in prigione

M. Mastino hauendo tenuto uno prouisionato a far sua fatti, et parendogli che fussi aricchito domandò ueder ragione da Luj, il quale co nuoua malitia fa che gli commesso no' riuederla N. 58

6n

Ne tempi che m. Mastino signoreggiaua Verona, gli capitò allemanj uno, che era come uno forte a pirde a fare suoi seruigi, il quale come pratico et esperto stato ben xx anni, facendo anchora molto bene i fatti del sig: diuenne ricco, A m. Mastino uenne l'appetito che uenne a m. Guglielmo nella perdenza nostra, et pensossi di domandar di ueder ragione da costui, et cio cosi fare che lo chiamo una mattina, et disse uien qua ua apparecchia tutte tue scritture de fatti miei

ꝯ hi sono pervenuti ꝑ le mani poi ꝯ fu fuori nella com-
mio A buon huomo parue essere impacciato, pensando
no potere mai mostrare al Sig^re^ quello ꝯ dimandaua
ma pure rispose, datemi respitto, et io pensero di sodis-
fare al uro comandamento, & egli disse ua, et qn
hai li corse presto uieni, et io daro ordine ch'debba
ꝑ me essere contento a'uedere le dette ragioni, ris-
pose costui, resta fatto S^or^: mio, Tornassi a' casa et
partissi dal S^re^: et pensando et ripensando, quato più pen-
saua, più gli parrua essere spacciato, & guardando per
casa hebbe ueduta la rotella, la ceruelliera, uno lan-
ciotto uno farsettaccio co' un coltello, co' le quali cose
era uenuto di prima, quando s'era acconcio al seruigio
di detto Signore, Et uestitosi nel modo ch'era uenuto, &
prese quelle medesime arme apunto in quella forma
l'altra mattina senza piu aspettare s'appresento inanzi a'm^o^
Martino, il quale ueggiendolo si marauiglio, dicendo
ch'uuol dire questo ch'tu se così armato? Sig^r^: mio dis-
se quello, Voi m'hauete comandato ch'io ui mostri ra-
gione di cio ch'so hauto a fare de uri fatti, poi ch'io fui
seruitore di v. s. Io ui dico così Sig^r^: mio, ch'io no
ueggio modo nessuno, ch'io ueda potessi mai mostrare
se no' questo ch'uoi uedete, Voi sapete S^ig^or^: mio, ch'
qn io uenni al uro seruigio, io era pouero mascalzone
co' quello indosso, et con quelle pouere armicelle co' le
quali mi uedete al presente, & ꝑ tanto la ragion'e
fatta, nessun'altra cosa ch'quello ch'io ui trouai, me
ne portino, et così menandro pouero, com'io ci uenni.

tutto l'altro mio rimanente et la casa con cio ꝯ u-
dentro lassio alla V: S: m. Mastino come sauio Sig.re
considerando l'auedimento et modo di costui, discer-
nó ueglia dio, che io li roga quello ꝯ sai co'me guada
gnato, ua et fa realmente e fatti miei, et da mo inan-
nó sauri prestito ꝯ io li ucgna mai meno, Costui
ringratio el Sig.re et parueghi sauri sauto buon modo
a'mostrar la ditta ragione, et stette nella Corte di m.
Mastino tutto il tempo della uita sua, et fugli piu
caro ꝯ altro huomo ꝯ gl' sauesse. Or consideri let-
tore quant'e ignorante chi fa lunga dimora nella cor-
te d'uno Signore, et come in uno punto e si uolgono &
disfano altrui, et guarda sel gli e pericolo ꝯ sognando
ꝯ un' seruo l'uccida, sel crra a'uero et disfallo, &
pero chi si puo seruir dal giuoco gli sa prima la fasche
no ui stia a'guerra finita, perche la maggior parte
ne rimangono disfatti, come apertamente per molti si por-
ia uedere:-

A' Giotto gran' dipintore e dato uno lauoro
a'dipingiere, da un' huomo di picciol' affan-
egli facendone scherno, lo dipingie per
forma ꝯ colui rimane confuso - N 39

63 Ciascuno puo sauer gia udito chi fu giotto et quato
fu gran dipintore sopra ogn'altro. Sentendo la fama sua
un grossolano Artefice et sauendo bisogno forse
per andare in Castellaneria di far dipignere uno suo
palueze subito n'ando alla bottega di Giotto, sauendo
ch'egli portaua il palueze drieto, et giunto doue-

trouo Giotto disse, dio ti salui maestro, Io uorrei che mi dipignessi l'arme mia in Ro Talucse, Giotto considerando el huomo el modo, non disse altro se nò ch'i suo fu, et gl'gli'lo disse, disse Giotto, Lascia fare me et partissi, Et Giotto essendo rimaso pensa fra se medesimo che uuol dir questo, screbbemi stato mandato costui p ischerne via che uuole, mai nò mi fu recato Talucse a dipignere, Et costui che sel crea e uno hominaccio semplice et dice che io gli facci l'arme sua, come se fosse de Reali di Francia, per certo io gli debbo fare una nuoua arme, Et cosi pensando fra se medesimo, si recò inanzi il detto Talucse, et disegnato quello gli parea, disse a un'suo discepolo desse fine alla dipintura et cosi fece, La qual dipintura fu una coruettiera, una Gorgiera, un paio di bracciali, un paio di guanti di ferro, un paio di corazze, un paio di cosciali et gabberuoli, una spada un'coltello et una lancia, Giunto il ualente huomo che nò sapea chi si fosse, fassi inanzi et dice, Maestro e dipinto el Talucse, disse Giotto si, bene, ua recalo giu, Venuto il Talucse, et el gentil huomo & procuratore il comincia a guardare, et dice a' Giotto, o, che imbratto e questo che tu m'hai dipinto disse giotto e, ti parra ben imbratto al pagare, disse quelli io nò ne pagherei quattro danari, Disse Giotto, et che mi dicesti che io dipignessi, et gl rispose l'arme mia, disse Giotto nò e ella qui, mancaci niuna, disse costui ben'ista, disse giotto alli sta male che dio ti dia, et dei esser una gran bestia, che chi

dicesse chi se fu appena lo saprebbi dire, et giugni qui et chi dipignimi l'arme mia, se fu fussi sto de barchi sarebbe basto, Che arma porti fu, di qua se fu, e chi furono gli antichi tuoi, de ꝑ nó si curassi, comincia p'ma a uenire al mondo ꝑ fu ragioni d'arma, come ꝑ fussi il disegno di Bauiera. Jo l'ho fatta tutta armadura sul suo Paluese, secome piu alcuna dillo et io la fare dipignere, diste gllo fu mi di Villania et m'hai guasto un Paluese. Et partissi et uassene alla Brascia et fa richiedi Giotto, Giotto comparì et fa richiedi lui adomandando sch'dua della dipintura, et gllo domandaua a lui, Vdite le ragioni gli officiali ꝑ molto meglio le dicena Giotto, giudicarono ꝑ colui si togliessi il Paluese suo cosi dipinto et desse .y. b. a Giotto po ꝑ gli saueua ragione, Onde conuenne togliesse il Paluese et pagasse, et fu prosciolto, Cosi costui nó misurandosi fu misurato [Che ogni tristo uuol fare Arma et far casati, et chi fati ꝑ si loro padri sarano stati trouati agli spedali —

Agnolo di ꝑ Gherardo ua a giostrare a Lemto la hauendo 50 anni, et al Cauallo e mesto un Cardo sotto la Coda, di ꝑ mouendosi có lelmo in testa il Cauallo nó resta ꝑ correre insino in Firenze — N° 60

64

Nó è gran tempo ꝑ in Firenze fu un nuouo pesciuil quale sarebbe nome Agnolo di ꝑ Gherardo huo guasi giullare ꝑ ogni cosa cóbattaua et usando

con assai Cittadini & ch'luj pigliauono diletto et essendo
andato di giostrare, andando con certi a perrotola & an-
dauono per cio fare, giostro anchor elli, Et saueua ac-
cattato un Cauallaccio di gli della finta di borgi ogni sij
& era una Buffalfana, alto et magro & parea la fame,
Giunto a perrotola el brigatta si fece armare, et era dal-
la parte di la dalla Piaza. si & ueniua a correre ur-
so firenze, et mettogli l'elmo in testa, et data l'asta, et
appiccatogli un cardo sotto la coda fu fattuno, Era la sella
altissimo, altro no era a vederlo, se no' unelmo nella sella
che parea colui cui elli più uolte in brigata raccontaua
Mosso la scurrumedra co' Agnolo suoi, et sentendo il car-
do si' comincia a lanciare et a perquotere. Agnolo sor q̃:
sor la negli arcioni, si & l'asta si rassegno in ferro, El
Cauallo scagliandosi & tirando comincia a correre urso fi-
renze, tutti gli dattorno scoppiauono delle risa, Agnolo
nó finiua ridere, pó & si sentia dare imaggior colpi del
mondo negl'arcioni, et cosi essendo lacerato a ogni passo
et percosso giunse alla porta del Prato, et entro dentro cor-
rendo et nabissando & fece smemorare e gabellieri et
giu p lo prato, & ogni huomo & femina & maraviglia di-
ceano, & uuol dir questo, entro nel borgo ogni santi o
quiui era la fuggita et da lanci & da cani del Cauallo
ogniun fuggiendo et gridando chi e questi, & fatto & &
et cosi no restette mai il Cauallo & giunse alla finta do-
uera il suo albergo, la doue il cauallo fu preso & le
redine et menato dentro, Essendo domandato chi se fu-
colui soffiaua & dolea, dilacciarongli l'elmo, et guar-

grida & duolsj o mi fate piano, et cosi trattogli lelmo
il capo & Agnolo parea j orsbio, uno huomo morto di
più dj, fu tratto della sella cò fatica d'altruj et con
dolor di luj, et egli pur dolendosj per nessun modo si potea
sostener in piedi onde fu condotto su uno letto, et giuto
difuori colui di cuj era et la casa el cauallo, gn tutto sep-
per scoppiaua di risa, & giugnendo dou Agnolo era dico
O' io nò credea Agnolo fs fu fussj gran di grama et fs
fu giostrassi, almeno mirì Saurello detto, gn fu accattassj
el mio Cauallo, fs mirì dj Saurì guasto, pò fs nò era
da giostra, disse Agnolo, guasto sa egli mr fs mi
par mistio, s'io Saurrej Sauto un buon cauallo, io
Saurrj dato a'colui una gran sgrignata, et Saurrj
Sauto sonon dou io sono ui'rupato, Jo ti'pregoptiors
fu mandi & li panni mia a'penitola, et fadim a' qur
giouanj fs io nò mo fatto mal niuno perors la buon ar-
mr m'ha cascato, et cosj fu mandato per li suoi panj, fs
uennono cò essj tutti' quelli' fs di luj saurruono sautol
clo dilletto, & giuntj a'Agnolo dicono o'imr Brunghj
fs cosj era chiamato se fu uiuo, o fratelli mirj dicea
guerrj, io nò uj crederei mai riuedrm, io sono tutto
lacero gl maladetto Cauallo m'ha morto, Jo nò prouaj mai
peggior bestia, gn io u'era su, mi parea esser la strettoia
de Vargellaj io debbi Saurì rotta tutta la sella, et la
coratte del Elmo nò ti dico, fs fal sotto si percotea
su la sella & forma fs de esser tutto rotto, sella bri-
gata ridicola nò e da domandar alla fine il uesti-
rono la sera al tardi et a'Graccia li portorono a'casa

sua, la dun- correndo la donna al uscio cominciò il pianto
come- si- fussi- morto, dicendo oime- Marito mio chi t'ha
ferito, Agnolo nó dicea alcuna cosa, La moglie pur
domandaua- & e questo, diceuano i compagni nó e cosa
da ui bisogni piagnere, & Lasciatolo s'andarono con dio, et
la donna abbracciando Agnolo comincia a dire- Marito
mio dimmi ql & tu hai, & Agnolo chiese- di entrar nel
letto, il quale- la donna spogliandolo, et ueggiendolo
tutto sanguido, disse- chi t'ha cosi bastonato, rpara il cor-
po tuo o chi proferito o, di marmorito tanto era percosso,
alla fine- ritornato s'alito a Agnolo disse- donna mia
io andai co una brigata a pericola, et conuenne- & cias-
cuno giostrasse-, io p no esser piu tristo & gli altri, et pen-
sando a miei passati da Cerreto maggio uolli giostrar
anchor io, & nel Cauallo & era uechio et hanni conciò co-
me tu uedi, fussi stato buono, io saura oggi mag-
gior honore & huomo & portassi mai lancia già fa
parecchi anni. La donna & era sauia, et conoscendo
frasca & Agnolo, cominciò a dire, ei & tu se- uscito
della memoria affatto, O uecchio mal uisuto & ma-
ladetto sia il dì chio ti fu data p moglie- et mi con-
sumo se- bramia per nutricar di tuo figliuoli, etu ti-
stanciuolo di lxx anni uai giostrando, o & potresti
fare- & a ragione- di mondo nó pari- once, Va. ua &
ora sarai tu messo nel sacco de- pieri, & n'ha pie-
ciato cotanti macaroni, et e peggio, & & tu se- chia-
mato S Brighi, di & tu in'se- & Hostaio, do tristo nó
ti conosci tu, et se- questo pur fosse- quati Hostai

bevuto

Saru uduto giostrare se fu fuori della memoria, nó considerri fu ꝑ fu se lauorare di lana, et altro nó hauj se nó gurllo ꝑ fu guadagni, se fu inpalato se ua ricolliendo cumturato, che femiulli si uerranno haggimai drieto co sassi, Agnolo con uoce forma dice, donna mia fu dio mi richolti, dolente sono ꝑ m'e conuenuto colli core, io ti ghabo ꝑ fu stia ꝑta, se fu nó uuoj ch'io muoia affatto, et gurlla dice sor fustu già morto inanzi ꝑ uiue re con tanto uituperio, dice Agnolo, o, son'io il primo á cui ungha sciagura ne fatti d'Arme de ua col malanno disse la moglie, ua sciamata la lana come fu uso, et lascia farli á gurlli ꝑ la sanno fare, et nó mistatti insino a notte la contesa, et la notte pur si ribonacciorono come potrono, Agnolo mai nó giostro piu

Molto fu piu sauia giusta donna ꝑ marito po ꝑ lla conoscia lo stato suo, et gllo di marito, et elli nó conoscia solo se, se nó ꝑ la moglie gli diste tanto ch'e giouo ÷

M. Lodouico da Mantoua per una picciola parola ꝑ per scherzo dice un suo prouisionato gli togliè ciò ch'egli ha — A°. 61

Ancora mi uiene inanzi come picciola cagione muoue uno sig.re á dare la mala uentura altrui, Essendo m. Lodouico di Gonzaga sig.r di Mantoua, uno suo prouisionato haueua detto con certi altri piu e chiesto ꝑ altro, Sig.r e uino di fiasco, la mattina e buono et la sera e guasto, la detta parola fu rapportata al

Sig.re: si come spesso interuiene per uenir in gra.a de Sig.ri
semp ui sono li rapportatori, udendo cio m.r Lodouico fe-
ce chiamar a se ql prouisionato, et disse, mo mi dica,
fu detto le sta parole, quel rispose, Sig.r mio sì, ma le
parole mie nó furono dette se nó p motto, però ch'alt.a
uolta s'udi dir a un ualent.e huomo, disse il sig.re, ch'
fu sì che dicesti per motto, et nó hai mai detto alcun
male, et sarai nominato et appareggiato có un fiasco
di uino. In fe di dio, io so uoglia di farti giuoco che
semp ne uerrebbe pulla, ma acciò ch'fu lo possa ben'
dir dadouero, spogliati in fersetto, come gli fu uenuto
a far có mi, et uatti con dio, costui si dileguo in ora,
ch'mai nó appari a Mantoua, et lasciò il ualer di .y.
cc. di bolognini, il qual sauer fatto si fosse el signor
cosi seruenne ch'sig.re: e uini di fiasco, l'uno ernui-
no e l'altro sa disfatto &

Coppo di Borghese Domenichi da Firenze legi-
gendo una storia di Titolliuio, gli uenne sì
fatto sdegno, ch'andando Marsi p la sua
no gli ascoltò, no gli intese et cacciaghi uia

65 Fu uno cittadino già in Firenze et sauio et in istato assai
il cui nome fu coppo di borghese, et stava dirimpetto
dou stanno alpresente i Leoni, il quale faceua mu-
rare nelle sue case, et leggiendo un sabato dopo
nona, nel Titolliuio, si uenne abattuto a una storia,
come le donne Romane essendo stata fatta contra
loro ornamenti legge di poco tempo, erano corse al

93

Campidoglio, uolendo et adomandando & questa legge
si dipegasse. Coppo come & sauio fosse essendo
sdegnoso et in parte bizarro, cominciò in sé medesi-
mo muouersi a'ira, com. il caso i questa diman&a a'
lui interuenisse, et perquoti el libro et le mani in
su la tauola, et talhora perquoti l'una co'l'altra mano
dicendo, oime Romani, soffrirete uoi questo, & no' sa-
uete soffrito & Re o Imperador sia maggior di uoi, et
cosi si nabissaua, come se la fante in q. ora s'hauesse
se uoluto cacciare di casa sua. In questa cosi fatta
furia stando il detto Coppo, et ecco uenir si Mae-
stri et manouali & usciuano d'opera, et salutando
Coppo domandarono dinari, come & molto il uedes-
sino adirato & Coppo come uno serpente uolgie-
si a'costoro dicendo, uoi mi salutate, et io uorrei uolen-
tieri ueder a'casa il diauolo, uoi mi chiedete danari d'al-
cosa & mi accorciate, io uorrei uolentieri & si ro-
uinassino tristo et rouinastonmi a'dosso, costoro si uol-
geano l'uno a'l'altro marauigliandosi dicendo & uorrebbe
ch, & dissono Coppo se uoi sauete cosa & ui spi-
acia noi ne siamo malcontenti, se noi possiamo far
alcuna cosa & ui leuasse dalla noia & sauete, diteco,
et farenlo uolentieri, disse coppo, & andatene cor dio
boggi al nome di diauolo, & io uorrei uolentieri no
essere mai stato al mondo, pensando & quelle sfacciate
guelle puttane, guelle dolorose habbiano hauto tanto
ardire che sieno corse al Campidoglio & ri uolen-
gli ornamenti. Che faranno li romani di questo, che

Coppo & e qui nó sene può dar pace, & se io potessi
fusse le farei andare, acciò & semp chi rimanesse se
ne ricordasse, Andateuene et lascatemi stare, Costoro p
lo migliore se ne andorno, dicendo luno a laltro & diauol
ha egli, & dice nó so & di Romani forse da Stadera
et laltro dicea, eonta nó so & di Puttane, saurebbegli
la donna fatto fallo, et uno manouale disse a me par
& dica del capo mi doglio, forse gli duole il capo
disse unaltro manouale a me pare & si dolga - & gli
fu uersato un Coppo d'oglio, che se si sia dicon poi
noi uorremo e danari nri, et poi Sabbia el uuole, et
cosi deliberarono di nó andare piu a lui per allora, ma
di tornarui la domenica mattina, et Coppo si rimase
nella bottaglia, della quale essendo la mattina raffredo
et fornandoui e maestri, diede loro cio & doueano saure
dicendo & la sera Saura altra malinconia Saui huo-
mo fu costui ~~uno~~ ame & nuoua fantasia gli uenisse ma
ogni cosa considerata, ella si mosse da giusto & uirtuo-
so Zelo —

M. Valore de Buondlmonti e conquiso et
rimaso scornato da una parola & un fanci-
ullo gli dice essendo in Romagna — H 63

67 Molti sono & uidono et udirono già M. Valore, et
sanó come & fusse reputato Matto, quato fusse e
malinóso, egli erano parole cose di & nó s'intendesse et
ragionasse co uno altó quasi di stolto. Essendo peruc-
nuto a una terra una sera in Romagna, et fauellado
doue erano Sig: et gentil huomini, o & gli fusse fatto

94

improua farr o; & dasse lo facesse, venne un' fanc-
ullo il qual era d'età forse di 9 anni, et accostan-
dosi a m. Valore il comincio a guatare in uiso dicen-
do, uo sete un grande Caualcatore, m. Valore co' la
mano pignendolo da se dice ua' leggi, costui fermo, et
m. Valore dicendo per scherzo co costoro dicea, qual-
sauete uoi & sia la piu pretiosa pietra & sia, chi dicea
il balascio, chi il Rubino et chi Crisolito pio chi Calamdrino
et chi una et chi unaltra, dice m. Valore uoi no' uene-
intendete, la piu pretiosa pietra & sia, e la macina di
grano, et sella sipotesse legare et portarsela in anello og-
ni altra pietra passerebbe di bonta, dice il fanciullo
(et fira m. Valore glo gherone, no gual uolete uoi piu
et gual ual piu, o, un' balascio o una macina, m. Valor
guata costui et scostagli la mano da se, et dice uanne a'
casa pisciadure, et qui fermo. La brigata comincia a'
ridere, et si della macina da grano et si del detto di
fanciullo m. Valor dice, uoi ridete, Io ui dico tanto
& io so trouato esser maggior uirtu, in uno picciolo sa
& no' e macina da grano, & io no' so trouato ne
in pietre pretiose, ne in parole ne mi erbe, et pur
l'altro di ne feci la esperienza, Et sapete & si dice
& in guelle tre cose lascio dio la uirtu, Et udite
come et credo & uoi stessi il confessarete, El giuria
l'altro di un giouinetto su uno mio fico, et facendomi dano,
cogliendo que fichi & u'erano su, Io cominciai a' prouar
la uirtu delle parole, dicendo scendi giu uanne et in
fine minacciando guato potei, e no si mosse mai se
le mie pa-

le mie parole ueggiendo & le parole nó ualeano cominciaj a' coglier del terór, et facendo di'gle maluolj le gittaua et dauagli co'esse alcuna uolta et le furono nouelle & maj si partisse. Veggiendo & ancora nó' mj ualeuano berbe, missj mano alle pietre, et comincaj a' gittare uerso luj, gittandolo scenchj giu, com'egli uedde pur ricoglier la scroncá pietra, saiendo gittata la p'ma, subito scese a' terra del fico et andessj' condio, questo nó saurebbe fatto quajj Rubinj et guajj balasci' furono maj. La brigata tutta con grande scollaso dissono, m. Valor sauer ragione & dir il uero, El fanciullo guarda m. Valon co' un atto malitioso et dice, In fe di Dio questo gentil Suomo & molto amico delle pietre et ne deue sauer piena la scarsella, et pongli mano a' un Carnier & gli saiea, m. Valon si' uolge et dice uanne col malá' no chi diauol' & questo fanciullo, serbóegli anti'spo dice il fanciullo, io nó so & anti'spo, se io potessi' fár gllo & possono gli Sig'. di Romagna, in fe di Dio & io ui'dauj tante di queste pietre & saiea si gran uirtu & portandole in forsana, uoi ne andaste ben'fornito, m. Valon quasi tutto scornato, udendo le parole di questo fanciullo dice uerso la brigata, E nó fu maj nessun' fanciullo saujo da pirolino, & nó fusse pato da grande, Il fanciullo udendo questo disse, In fe di Dio gentil Suomo, uoi douest' esser un saujo ~~fanciullo~~ farrolin m. Valon stringendosi nelle spalle disse, io tela do pusilla et rimase quasi & smemorato, dicendo nó trouaj maj nessun' Suomo & mi mattasse & uno fanciullo m'ha uinto,

et matto, Il piacer & gli d'attorno sebbono di cio nó c, da domandare, et guasto più ridevano, m. Valor più inbria cava, Nella fine disse m. Valor, ch'i c, guesto fanciul lo, fugli detto come era figlio d'uomo ch'or fa chia mato o, bergamino o, borgolino, disse m. Valor, e m'ha si borgolinato & io nó so potuto dir parola & nó m'sabbia rinbeccato, dice alcuno, m. Valor ~~valor~~ minatto con uoj mi toscano, dice m. Valor nó & io so meno in toscano, io fuggirmi di star la gn cogli un fusse Fattuj conchi et bastinj questo, & si gl'altri romagnuoli sono della vita di guesto fanciullo, e nó ne fia maj nessuno ingannato, et cosi a fine si forno scornato et beffato da uno fanciullo colui & et gl'altrj beffava.

Guido Cavalcanti essendo valentissimo huomo et Filosofo e uinto dalla malitia d'un fanciullo. A 64

64 La passata nouella mi fa uenir ~~uenir~~ a mente guesta che seguito la quale fu in questa forma, Giucando a scac chi uno dastaj Cittadino el quale hebbe nome guido di cavalcanti di firenze, uno fanciullo con altri facendo lor giuochi o, di palla o, di trottola come si fa, accostandosegli spesse uolte con romore come le più uolte fanno, fra l'altre pinto da un altro d'q fanciullo, Il detto Guido preso et egli come auiene forse uenendo al peggiore del giu oco, leuasi furioso, et dando a'guesto fanciullo delle un giuoco altroue et ritornossi a sedere al giuoco degli scacchi, Il fanciullo tutto sbigottito piagnendo, crollando la testa, s'aggirava nó andando molto da lungha, et fra se,

medesimo dicea, io ti ne pagherò, et hauendo uno chiouo da
cauallo a' lato, ritornò uerso la uia co' gl' altri doue il detto
Guido giuocaua a' scharchi, et hauendo un sasso in mano r'
accostò dritto a' Guido al muricciuolo e, parea fremendo
in su essa la mano col detto sasso, et alcuna uolta picchia-
ua cominciando di rado e piano, et poi à poco a' poco ras-
segiando et riforzando, tanto ch' guido uoltosi disse, fu
ne-uuoi pur anche, uattene a' casa e lo tuo miglione, a che
picchi tu cosi cotesto sasso, Et garzon dice uoglio riza-
re questo chiouo, E guido agl' scacchi si riuolgie
et uiene giuocando, Il fanciullo appoco à poco dando col
sasso, accostatosi a' un lembo di gonnellino, di guarnacca,
qual si stendea su la detta panca dal dosso di detto Guido
su essa accostato il detto Chiodo co' l'una mano e co' l'al-
tra col sasso conficcando il detto lembo, et con di colpi rifor-
zando acciò ch' ben si conficcasse, et ch' detto Guido si
leuasse, et cosi auenne come il fanciullo pensò, che detto
Guido essendo noiato da gl' busso, subito con furia si leua
et fanciullo si fugge, Et guido rimane appicchato e lo gher-
rone, Sentendo quest' ogl' fatto scornato si ferma, et co'
la mano minacciando uerso il fanciullo ch' fuggiua, dicen-
do, uatti' con dio ch' tu ci fussi' altra uolta, et uolendo spasto-
iarsi et no' potendo, se no' uolea lasciare il pezzo della
guarnacca, gli conuenne cosi ppo aspettare tanto che
uenissono le-fanagli. Quato fu da sottil malitia à un fanciul
lo, ch' colui ch' fosse in fiorne suo pari no' hauea per-
cosi fatto modo fusse da un fanciullo schernito, et preso
et ingannato.

Passera della Gherminella. credendo trouare
giente grossa & arear ne ua in Lombardia
& trouandosi più sottili & nó uolea ritorna
a fare il suo giuoco a Firenze. -H°-69

69 Passera della Gherminella fu quasi barattiere & semp
andaua sbracciato & in cappellina, & le più uolte portaua
una maluola in mano a modo & una baccheta da Lodesta, &
forse due braccia di ~~spago~~ corda come da spagola, & questo
si era il giuoco della gherminella, & tenendo la maluola
ne le due mani & mettendoui su la detta corda dandogli
alcuna uolta, & passando uno grossolano diceua, & le
dentro, & le difuori, hauendo semp grossi in mano & mettere
la posta, il grossolano ueggiendo & la corda stauia & gli
parea da tirarla fuori diceua di gllo & le difuori, El
Passera diceua, & & le dentro, il compagno tirauia, & la
corda come & si facesse rimanea & fuori & dentro, com
a lui piacea, & spesse uolte si lassaua uincere & a trare
la gente, & dar maggior colpo, & con questo giuoco
hebbe consumato quasi ognuomo & spetialmente sul
calo de marignolli doue si uende la paglia, gli disse
unchi uno & di questa sua arte có lui alcuna uolta si
trouaua alla tauerna, Passera, io mi ho pensato & se tu uai
in Lombardia, la gente ue grossa tu guadagneraj cio &
tu uorraj & spetialmente a Pauia & Bergamo, & uisono
gluomini & paiono Montoni si sono grossi, & se tu uoglie
mene uerro con teco, disse il passera sil fatto, & uogliamo
andiamo il falchi, Venuto elchi posto, El passera col suo
consiglieri si mosse, & giugnendo a bologna, doue

dal albergo di Felice Amanati erano molti et fiorentini
et bolognesi, come Felice il uerde dice buon buono
ragazzi le borse brigata, et verso il pastrino, Il pas-
serra si parti da giuoco il meglio et poste, et no gli par-
ue di stare in bologna, ne di tenerssi la fatica, e'l ca-
stro di fuerme a firenze, la fu anchora si conosciuto
et no ui approdo alcuna cosa, Andossene a Modona e
quini in su la piaza fece le rete, la doue no piglio
alcuna cosa, come ua o, come sta, intesso et hauendo
el giuoco ciascun s'andaua conchiò, Ando a Reggio
e quini misse inanzi il giuoco, et chiamando a se
giente, et uolette uoi dire, guardate el giuoco, l'uno
firaua una ragiaria et l'altro unaltra, el pastrino si
uolgie al consiglieri e dice, su m'hai pur condotto be-
ne, e gli dice no ti sgomentar andiamo pur oltre a
Parma prouorono, chi dicia etiam gilla cordella, l'altro
dicia e sera fini et io no uoglio apparare questo giuoco
nuouo, et cosi o peggio a Piacenza et bene lo piagen-
tauano, dicendo, o, Barba e et giuoco e guasto, e pote-
ua assai dire et gli ghiera quini uccellato, a Lodi su la
piala lodauono il giuoco et domandauonlo donde era ondi
Giunto a Milano doueranno le buone borse gli era
detto no, guarda chi crede arecar li Milanesi, et
ini futte le Terre passate no guadagno β xxx et chi sos- se
ti gli mano costati piu che l xxxxx Andatosene a Como ando
tosto tosto, credendo trouar gli Comasini grossissimi
et la mi sula piala caccio il pastrino fuori la tauola
et la cordella, chi mette et et se dentro, e giugne l'uno

et dice Amigo fa. et gl dice et lo di fuori et
unaltro giugne et dice, e et fa a'mj, mai no gli fu
fatt altra risposta, Andaronsene a'Bergamo, a'Bres-
cia a'Verona a'Mantoua a'Padoua e in molt al-
tre terre, et no trouorono et dicesse se no a'me et
fa, et et fa a'mj o, peggio tanto et tornati a'Firenze
Il Pastrra trouo Saurri guadagnato 4 quatro et 8 otto
et trouo Saurre sperso in tutj et nrl consiglierro 42
Onde p rifarsi comincio a tendere la trappola in fiesr
al luogo usato, Il p.mo di et un fu, corruano le genti
come se mai no si Saurissino veduto credendo che
pastrra fosse morto, et ciascuno gli facea festa et chi
piu era caduto alle sue reti p li tempi passati più di
nuouo uj cadea, et guadagno co fatappi in porti
di cio et gl'Saura in lombardia mesto al disotto dicen-
do co'astaj poi questa nouella, affermando et ha qua-
ti luoghi Saura certi et in lombardia et altroue mai
no Saura trouata gente paolina, come la douegli era
nato.

Torello del Marcho dino con uno suo figlo
si mettono a'uccidere dua porci uenuti da
suo podere, et in fine uolendogli ferire li
porci si fuggono et uanno in uno pollo — ff. 66

Nella sua Città fu uno pratico et auisato huomo chia-
mato Torello del m.o Dino, Al quale essendo uenuto p
le feste di pasqua due porci da suo luogho da uologna-
no et portarono due Asini di grandezza, et conuenendo
et trouaste chi gli uccidesse, acconciasse et insalasse

presso & cio no' si potra far senza buon costo, et stato
disse al figlio & no' uccidian' noi guardj porci noj et
concianj noi habbiamo il fante et risparmirremj i
danarj & uorrebbe chi gl' acconciasse, et credo &
noi farem bene come loro, et dice al figlio, & lj et
gue risponde, dice & noi il faremo, Or bene habbia-
mo due inuogli, et uno coltrellino ben' appuntato, et
mettemmo suno in terra, et io disse Torello i' uccidero
et uoi lo terrete & no' fugga, risposono & ben lo fareb-
bono, Torello recatosi in cerchio & era gottoso et debo-
le si mette il grembiule, et chinasi, et fa chiamare
gli altri a pigliare il detto porco & legarlo, et fannolo
cadere in terra, come egli in terra, Torello & haura
attaccato il coltrellino alla correggia se l'arreca in mano
et uolendo ferire il porco & uccidello, et standoli col
ginocchio adosso et senza braccia, el figlio essendo an-
dato & un' cattino & la doccia, appena era il ferro entra-
to nella carne un oncia, che el porco comincio a gridare
l'altro & era sotto una scala sentendo gridare il compa-
gno corre . . . come il fe-
rito sentì il compagno uenuto alla riscossa, furiosa-
mente da un guizo si fatto, & carica torello in terra
In questo giugne il figliuolo, et torello dice fu se-
stato, fu & no' fornj mai, anzi fu, anzi fu, et con tal
fenzione, il porco uscito loro tra le braccia, corre
& uno Andronj et l'altro porco drietoli, et danno
su & una scala, Torello leuatosi, el figlio dicono o,
i me male habbiamo fatto, danno su la scala dietro

a porci, la doue il sangue per tutto scampillaua, giùsi in sala, caccia di qua, caccia di là et quello ferito da in una scancaria tra bisbigli et orciuoli & forma per modo et porci ui erimasono sachi. Alla fine il porco s'accosto al pozo et era su la sala et gittouisi dentro, et s'altro porco drietogli, gli porello uede questo, dassi delle mani su l'anche dicendo, o ime hor sian noi disperi, et fassi alle sponde guardando nel pozo et faremo et chiamerremo, alla fine uoltosi al suo fante, il pigo per amor di dio, et si colasse nel pozo et togliesse un buon coltello appuntato et una fune et o, uiui o, morti pensasse di legarli, et egli el figlio tirerebbon su la fune del pozo, alla quale accomandasse li detti porci. Il fante bestia uolle seruir porello et prese il detto fermento s'attacco alla fune del pozo, et collauisi mitto come fu giunto giuso el porco ferito gli da di ciuffo alla gamba, et guasto ne prese tanto ne cruo sentendo il fante il dolore del morso comincia a gridar a'curruomo, oime o, ime a'si alte uoci et la uicinanza trasse, et truouono cosi fortunoso caso, et saputo com' il fatt'ermito, dicono a'porello, in buona fe tu hai fatto un' bel risparmio quando tu risaurai questi porci faracelo a'spese, & peggio e et gli saurano morto questo buon' huomo et uentrò dentro, et fassi alcuno alla sponda dicendo se tu uiuo, Et gllo dice, o ime se dio tirasse la fune et io m'attrro a'essa per uscire di qui, el porco in gl ora anche l'assannia, & egli si uolgie in su oime tirate, et se uoi no'ti-

rate io son' morto, Alla fine tirarono la fune con' si attignissono acqua, et cercho il tristo su co' una gab-
ba guasta et fatta sbracciato & più mesi ne prese a' guarire, & gridaua e imprecaua a' & partito mi-
hauete morto, io nó sero mai più huomo, Torello dicea sta cheto, io ti farò medicare al maestro Bancho & mol-
to mio amico ma di porci come si fa, dice il fante il-
pensiero sia uto, & uolete for fare a' fauernaj, Alla
fine rimando & due Berraj & dissono et consiglio et aiu-
to, & dissono uolcano & ogni porco s' uno, a' borghi del
pozo, Torello vergiendosi mal parato disse sie fatto
& domandorono s' gli uolea uccidere, però ch' saggio con-
uenia s' uccidessino, disse di si fatto fosto, & fate
come uoi uolete Allora l'uno s' armo come s' andasse
a' combattere, & co' uno coltello appuntato o, spisso, ando
giuso, et bricue dopo gran pena gl' uccise et legati
pima l'uno & poi l'altro alle fune del pozo, ch' erano
no fuori, della acconciatura poi gli pago gllo conue-
nia, & fu forse unaltro fiorino, l'acqua del po-
zo rossa di sangue humano & di sangue porcino con-
uenne & in poco tempo si rimondasse, et lauasse il
pozo più d'otto uolte, et costo bene ch' fu, I porci nó
erbbono dolcie, la carne fu tutta liuida & percosta
et fu astai di peggio, Ecco questo risparmio fece &
ualente huomo, & porci ualeano forse .xx. fiorini
et ogni no spese poi forse altre tanti; sicchè la
botta & furano uia più.

La nouella detta p alcuno giouane fu già scritta et molto

più lungamente, però ch̄ mettē ch̄ porci andorono in cucina et in ella trimpestorono ciò ch̄ ueria, et questo nō fuuro, però ch̄ ello della cucina auenne a uno gentil huomo de Cerchi uicino ch̄ Torrito, che sentendosi più giouane et meglio in gambe di lui uolle prouare d'uccidere un suo porco, il quale da lui fedito, come giusto, si ghiuse fra mani, et correndo su per la scala imbrattando ogni cosa col sangue n'andò in cucina et la fece gran danno, trimpestando ciò ch̄ ueria, quelli porci mi fanno ricordare d'alcun'altra nouella, e lo serrai in sieme gli sono offerti, la quale racconterro qui dapiede—

Vno Frate Romitano di quaresima in Ligamo a Genoua amaestra ch̄ Genouesi debbano fare buona guerra. Nouella 67.

È no'è molt'anni ch̄ trouandom'io in Genoua di quaresima et andando com'è usanza la mattina alla Chiesa, fui alla Chiesa di S.to Lor.to, doue predicaua in quel ora un frate romitano, et era la guerra tra genouesi et Vinitiani, Et in quelli di, li Vinitiani haueano forte soprastato a' Genouesi, Ora accostandomi, et porgendo gli orecchi prendire al quale, Le sante parole et buoni exempli ch̄ io gli udi dire furono questi, e diceua Io sono Genouese et se io no'mi dicessi l'animo mio e mi parrebbe forte errare, et no' sabbiate a male ch̄ io uidico il uero, Voi siete assimigliati a gli asini, la natura de l'Asino è questa, et ei molti ne sono insieme dando d'uno bastone a uno tutti si distendono et qual-

fugge gua et gual fugge la tanto e la lor uilta
et guerta e proprio la natura ura, Li Vimiani sono
approßati a porci et sono chiamati Vimiani porci, et ura-
mente el gli sanno la natura del porco, Perche essendo una
moltitudine di porci stretta in sieme, et uno ne sia o,
e costo o bastonato, tutti si serrano a una et corrongano
dosso a chi gli percuote et guerta e uramente la natura
loro, et se mai guesti figure mi parueno proße,
mi paiono al presente, Voi percotete l'altro di li Vimi-
niani, e si sono serrati uerso uoi a lor difesa et a ura
offesa, et hanno cotanta Calce in mano co le quali ue
hanno fatto ritti essi; et uoi fuggite chi qua et chi
la, et no intendete luno l'altro, et no hauete se no co-
tanta Calce armate, egli n'hanno esso a due tanti, ho
dormito destatemi, Armatene uoi tanti, et posciate se
bisogna, no et correte il mare ma entrate in Vinegia
Poi fa finire a guesta parola dicendo, no si sabbiate a
male, et io sentij crepare, e io no mi fusse sfogato, Or-
guerta cotanta pazzia udi io, et tornami a casa, e auando
lasciai udire a gli altri, Auenne a caso gli medesi-
mo di, et nel luogho de Mercatanti, essendo io dou
erano in uno cerchio, et Genouesi et Fiorentini et
Pisani et Lucchesi, et ragionandosi di Valenti huomini
disse uno sauio fiorentino et hebbe nome Carlo degli
Strozzi, per certo uoi Genouesi siete gli migliori gu-
errieri et piu prodi huomini et siano al mondo, Noi fio-
rentini siamo da fare l'arte della lana, e non merca-
tie, Et io risposi, e ce ben la ragione, il perche tutti dis-

sono come et io rispondo li nri frati gli predicano a Firenze e amaestrano del digiuno et del orare, et ꝑ dobbiamo perdonare et ꝑ dobbiamo seguire la pace et no far guerra, li frati ꝑ predicano qui insegnano tutto il contrario, però ꝑ in questa mattina ritrouandomi in S.to Lor.o io posi gli orecchi a un frate Romitano ꝑ predicaua, gli amaestramenti et gli exempli ꝑ il popolo qui potte udire furono giusti, et raccontai cio ꝑ haueua udito tutti si marauigliorno et alcuno da chi haueua udito com'io ne seppono la verita et cio udito dissono ꝑ io haueua ragione et seruai l'una nuoua predica [et cosi siamo spesse uolte a mastrati, tanto e ampliato la nra fede, essendo fatte in pergamo ꝑ Dio il ra giudica sia la loro prudenza o, la loro discretione

Vno Vescouo del ordine de serui al Luogho della chiesa loro di Firenze, dicendo le piu nuoue cose del mondo, et le piu horribile cose di molta gente Nouella 69

La nouella passata mi tirai a dire quello ꝑ fra li altre nuoue predicationi ꝑ faceua, disse uno di un' Vescouo de ordine de serui nella loro chiesa in Firenze in sul pergamo predicando questo Vescouo Lauarsi uoglendo amaestrare nel uino della Gola, riprendeua gli giouani dicendo, uoi sete molto golosi, e no cui basta magnare le pastinache fritte ꝑ uoi le mettete anchora neglaglata, cotte et gli

72

mangiate li raudiuoli, no' ui basta gli hanno bollito nel pignatto, mangiarli con gl buglione, et uoi gli trarete del loro proprio brodo, et friggerli in unaltro pignatto, et poi gli minestrate col formaggio, et molte altre cose simili; et tutti urniano dalla sua profonda cottoria, et in tal modo predica, et credo fosse quel della Assuntione uenendo adire come Pepe n'ando in Cielo comincia a dire, Enendo ratto piu cosa si potesse dire, Come n'ando ratto, Andonne come Vccello si uolaste, piu Andonne come Freccia si usciste d'arco, piu - o, com' Strale si usaste di Balestro, piu, come, n'ando, Com' se mille paia di diauoli ui si hauessero portato, Udendo questa cosi bella predica, mi ritrouai in quel di col priore di ordine, et domandolo, qual scrittura dicesse questo che gl'Venerabile maestro Saluua detto in pergamo, Et cosi rispose, et si gloria di piu ualenti huomini si hauesse sordine, ma quel credra sia infirmito et gli Saluua Santo, fusse alcun'ora predito nella mente, Et io risposi quella infirmita ma continua et quella duraua troppo, pero et in ogni predica et facea, dicea cose simili a gille o, uite piu nuoue per si fatta forma, et la gente correa piu al detto fra Saluestro che alle sue dotte parole, et no' andauono p diuotione alla Nunziata p Saluestro da ser grabiel Riconobbono il loro errore, et si faceano predicare, et la stoltitia di costui si predicaua, et dispuosono luy della predica, et feciono predicare unaltro Et pensa fu letto et frate costui potea essere et passando io scrittor

poi ad alcun dì el mercato vecchio, costui era sopra un'pa-
niere di fichi et chiera alle fosse, O donna gudh-ficho
date uno el un dinaro, et comprandoli la mangiaua in
piaza, le cose strane fuori di forma o nuove di seienza
et conscienzia adornate nelle sue prediche furono
molte, et lingua appunto potrebbe contare no el sig. scri-
uere, tanto dico el essendo costui così scorto, la gente
lasciaua l'altre predicationi, et correano alla sua, essen-
dogli fatto alcuna uolta di nuove cose, et fra l'altre
gli inchiunchi conficcare la cappa su le sponde del
pergamo et altre cose assai, et tanto s'auuedea
delli altrui defetti, quato farebbe una bestia, et giu-
dichi amarissimo spesse uolte, et noi cosi appunto
mo, el manco fede habbiamo l'uno el l'altro, Questo
frate fenea oppinione el gli il nro Sig: andò in Cielo
el n'andasse così subito et ratto come hauete udito
Uno mio amico, Viaggiendo il dì della Ascensione al
Romito de frati del Carmine di Firenze, el ne facea-
no festa, il nro Sig: su una corda andar in su
uerso il tetto, et andando molto adagio, dicendo uno
e ua sì adagio el no giugnera hoggi al tetto, et guel-
disse, se nò andò più ratto, egli è anchor fra uia,

Maestro Nicº di Cicilia predicando in S.ta Croce
gittò un'motto uerso il uolto sato, il quale
et fa ridere tta la gente
Auendo narrato le due piacenti nouelle di gli due sme-
morati frati, mi si fa inanzi a dire una nouella

de un ualentissimo maestro interologio del ordine di sancto
Franco. il quale o, ancora ha, però ch non so se gli è uiuo,
nome, Maestro Nicola di Cicilia, & acciò ch questa no-
uelletta mostri il suo fondamento è da sapere ch questi
ualenti frati minori ch sono stati o, ancora ch sono in Ci-
cilia, già mai no soffrirono, douue habbiamo posto, che
uolto santo si dipingha in alcun luogo loro, et sono stati
maluogli di che mai n'ha fatto dipignere alcuno, Capi-
to questo maestro Nicola nella nra Città, fu una questio-
ne ch hauea mosso contro a lui, uno Inquisitore di frati pdi-
catori in Cicilia, et andauasi a diffinire in corte di nostri
al sommo Pontifice, nel tempo ch fiorentini hebbono
guerra co pastori della chiesa, et sentendosi per firmez-
la profonda scientia del maestro Nicola, fecionlo pregare
douesse predicare qualche dì. & egli predicò in fiesole,
l'una della sposa sacta l'altra della Trinita, la terza del
Corpo di Xpo, tutte altissime materie, et da no' niuno ua-
lente huomo ch fussi stato, Essendo una di questi frati
in pregamo il dì dopo desinare, et essendoui moltissima
gente, fra l'altre cose giugnendo in una parte, uolen-
do dare a' intendere l'essentia di nro Sig: Jesu Xpo, dice
come è fatta la faccia di Xpo, et furioso si uolgie uer-
so il uolto santo dicendo Nò è fatta come la faccia del
uolto santo ch è cosa, ch ben si' degno a' credere se Xpo
fu così fatto, et detto questo si ritorna a' quello che ha
uea a' dire, La predica cominciò a' ridere et risi risi
tanto ch è buona pezza, ne il detto maestro potea dire, ne
altri ascoltare, & io scrittore mi trouai co' un altro uale-

frate Marsho in colegio & Saura nome m° Ruggi-
ry di Cicilia, nella detta chiesa, uich' cerh' ⁊ pregauo-
no se uolea acconciare una guestione, mandassi per
Dino di Giri tiglamochy, questo Dino, Saura fatto fare
guello uolto santo, rispose Marsho Ruggiry, questo dino
& uoi dite & io mandj per luj, & guello dino & c'ha posto
el uolto sato colare dissono di si, et gue disse se
tutti gli pianeh' Sauessono disposto & questo accordo si
facesse, adoperandosi questo Dino in cio, lo farebbe dis-
cordare imaginando ch' ci habbia fatto porre questo vol-
to santo, in questo luogho, et mai no' uolle mandare
per luj, & cosi quelh' dui ualenh' huomini co' cosi fat-
ta piacevolezza, uollono mostrare et mostrauono a' chi andaua
alle loro camere ⁊ dicl nro Signore Sauerrano figure
assai senza cercare ch' cose nuoue et & il nro Signor.
et ch' uiso et d'ogni membro fu il piu bel Corpo & fusse
mai, et & questo uolto santo & parea uno maschione
ra il contrario &

M⁴ Beltrando da Imola manda un'notaio &
Ambasciadore a' m⁴ Bernabo, il gual uoggiem-
dolo picolino et giallo il fratta come merita ⁊ 74

& Eglie poco tempo & essendo m⁴ Beltrando degla hi dogi
Sig: d'Imola, mando un' Notaio & Ambasciadore a' m⁴ Ber-
nabo Sig: ch' Milano il gual Notaio Saura nome &
Bart° Giralch', homiccuolo sparuto, picolinissimo, tutto ne-
ro & giallo, co' gl'occhy giallissimi & parea sieghi fosse
sparto su il fiele, & giugnendo coshy dou'era il Signore

trouo ꝺ̃ ma su una scala per salir a'Cauallo, el Cauallo
era iuj sfamigli già alla staffa, fatta la riuerenza gursto
Anbasciador cosj fatto, et m. Bernabo dalla p'ma uolta insu
no' ꝺ̃ lo guardasse, ma tenea uolto il uiso in altra parte, et
dicea, di' pur una ciò ꝺ̃ fu uneglj, et cosj costuj dicendo, et m.
Bernabo mostrandoli le mane, chiamo a'se un suo famiglio
et disse ua sella il tale a'Cauallo, et allungali le staffe
guato puoi et menalo subito giu, Il famiglio andò presto
et meno il Cauallo nella forma ꝺ̃l Sig.r Saura detto,
com'el Signor uide il Cauallo, chiamò il famiglio e disse
Se io uel dicò o accennerò aiutate porre a'Cauallo gursto
Anbasciadore, et no' raccorciate le staffe, et come disse cosj
fu fatto, Che m. Bernabo disse, m. lambasciador sali su
quel Cauallo, et uenga có mj parlando, et detto gursto sali il
Signor a'Cauallo, et l'Anbasciador cio ueggiendo uolendo
salir sul Cauallo delle staffe lunghe et no' potendo, fu da
famigli postoui su come un fanciullo, El Sig.r caualca tosto
et costuj no' sauendo modo ne da accorciarsj ne da raccorciar
staffe, caualca come puote Questo Cauallo ꝺ̃l Sig.r Saura
a fatto uenire, semp andaua a'lato et trauersando, et
m. Bernab dicea, disse cio ꝺ̃ uoj uolete lasciarli pur an-
dare il Cauallo et no' lo guardaua pur in uiso se no' poco, co-
stuj s'andaua co' le gambucce spenolate a'mode le barde
conbattendo et diguadando, et gursto cotempo ꝺ̃ dicea, lo
dicea có molte note, come se dicesse uno madriale, secon-
do le cose ꝺ̃ Saura, ꝺ̃ no' erano poche, et m. Berna-
bo guato piu il uedea diguadare, piu dicea, di' pur oltre
i fatti tuoj ꝺ̃ io t'intendero bene, Brieuemente egli il meno

gualtr' Sorr a giusta maniera ⁊ assai uolte fu l'Amb-
basciador ⁊ restregnarsi in terra, et mai no' poté mettere
si spauentò sotto, ne arroncierasi, sicché cosi no' ⁊ co-
gabe no portasse scoperta. Alla fine tutto lacero com-
giunse ⁊ Saura poco prospero ritorno col Sig.re alla corte
d'onde s'era partito, più giallo et più cattiuellurio ⁊ mai
El signore scorso ⁊ fu disse ⁊ ben gli risponderebbe et andò
suso, Quando l'Ambasciador ne scese s'attaccò agli arcio
ni lasciandosi spenzolare et no' giugnendo a un braccio
a terra, fu ⁊ una uolta ⁊ el Caualo diede presto ⁊
caduto, Alla fine assai debilmente si posò in terra fer-
mo, et mai no' potè andar inanzi al Signore stando
mi molano più che poteua et rebbe risposta, gli fu fat-
ta ⁊ alzi, et tornò s'al Sig.re ⁊ Saura mandato Sig.re
udito dal giallo Ambasciadore ciò come era stato trattato s'
auiso ⁊ ne ritornato Saurua ciò fatto ⁊ la brutta et do-
loroza apparenza del suo Ambasciador, il quale parea
uno nigogolo più tosto ⁊ persona. ℂ. Molto si douer-
rebbe più guardare, gli Huomi manda gli Ambasciadori ⁊
no' si fa, uogliono essere affettuosi et sauij et appartati
altrimenti chi gli manda n'sa poco honore et uiene-
no eglino ⁊ sono mandati, et cosi strumento a giusto
Ambasciadore giallo detto di sopra.

A Giotto dipintore andando a sollazo con certi
uieni ⁊ caso ⁊ fatto cadere da un porco, disse
un' bel motto, et domandato d'una altra cosa ri-
dice un'altro ——— ne >>

75 (Chi è uso a firmle sa ꝑ ogni prima domᶜa ch' mattᵉ
si ua a san Gallo ꝑ huomini et donne mi compagnia ne
uanno lasu a dì sotto più ꝑ a perlonando Mostr Giotto
una ch' gurdi domᶜa co' sua brigata p andarᵉ, et ꝑstendo nel
la uia dl Cocomero al guato ristato, dicendo una certa
nouella, passando certi porci ch' Sᵗᵒ Antᵒ, et uno di gli
correndo furiosamte, diede tra le gambe a Giotto per
sì fatta maniera, ꝑ Giotto cadde in terra, il guale aiutato
sì ꝑ da sè et da Compagni leuatosi ꝑ scotendosi, ne bia
sbmo ꝑoni, ne disse uerse loro alcuna parola, ma uol
tosi a Compagni molto sorridendo disse, O no' sannoc sa
gione ꝑ so guadagnato a mie dì co' lle sitole loro mi
gliaia di ℓ. et mai no diedi loro una scodella di broda,
gli compagni udendo gurdi cominciorono a ridere, di
cendo ꝑ rimasa a dire Giotto e marsho d'ogni cosa, mai
no' dipignirà tanto bene alcuna storia quato ha fatto
pinto bene il caso di gurdi porci, Et andatosene sua a
san Gallo, & poi tornando da sani marsho et da Serui
et guardando com' usanza le dipinture, et ueggiendo
una storia di mia donna, et Joseffo iui da lato, disse
uno di costoro a Giotto dr dimmi Giotto [illegible]
tutti si uolsono luno a laltro, affermando no' ꝑ Giotto
fusse gran' marstro di dipignere, ma essi ancora sono
marstro, delle sette arti liberali, et fornati si a casa
narrorono poi a molti la detta nouella di Giotto, laqual
fu tenuta arguto parole proprio di filosofo da gli Sommi-

104

Et saueuono intendimento grande auedimento, & gllo et uno uertuoso huomo, comu fu costuj molti uanno et guardano più co'la borra apto et co' gsuochi corporej o, mentali et po' qualunte uiuu no' puo ueram & usan co' guelli et più et lui sanno, pero et semp s'impara,

Matto di Cantino Caualcanti stando su la piaza di Mercato con certi, uno topo gsentra nella braca & ogni tutto stupefatto scorreua in una fossola doue si'erbaua la braca et et liberato dal topo H° 6.

Eno' e molti anni et in casa Caualcanti fu un gentil huomo chiamato Matto di Cantino, il quale Io scritto et molti altri gia udemo, era stato il detto Matto Cantino nu suoi et buffatore & schermitore et ogni altra cosa com' altro gentil huomo sappi fare, ma sperto et pratico com' altro suo pari & costumato, Essendo di eta di L anni et molto prosperoso, & essendo il caldo grande (pero et era di Lugl) et saluando co calze sgambate et co braca allanchi co gabuli largi si in giuso, di cendosi nouelli in un cerchio dou' erano et gentil huomini & mercatanti, in su la piaza di Mercato nuouo, El detto Matto essendo nel detto cerchio, uenne p caso et una brigata di fanciulli di quelli et seruano a' banchi et la sono, co una trappola, doue haueuano preso un topo, et con le granate in mano si fermano in sul mezo della piaza et pongono la trappola in terra, et gllo posta in terra, aprono la cattratta, aperta la cattratta il topo escie fuori et corre p la piaza, li fanciulli co'le granate menando correndogli dietro p ucciderlo,

& ghi uolendosi rimbucare & no' urggiendo dour, cor-
se nel cierchio dou'era il detto Matto chi'Confino, & accostato
ghisi alli gambe salendo su subito uerso il gambul-, entro
nelle brache, sentendo cio Matto, prese ciascuno come ghi'par-
ue stare ughi'usci fuor chi'si, Li fanciulli si'saurano
ghuto chi'urchiuto, sur, dour, l'altro dicea, e, la nelle brache
La gente trar, si risa son granchi, Matto come fuori dello
memoria sene ua in una fauola, ghi'fanciulli co'le gra-
nate dietroghi, dicendo, carrial fuori, e, la nelle braghe
Matteo aguattasi dietro al'apoggio del banco e cala giu le
braghe, de fanciulli erano dentro co'le granate, gri'da-
do carrial fuori, carrial fuori, giunte le braghe in ter-
ra, il topo sebiza fuori, li'fanciulli digridano erolo,
erolo al topo al topo, e laura nelle braghe, alli gua-
gnicle e mando giu le braghe. Gli fanciulli uccidono
il topo. Matto rimane & parea un corpo morto, & piu
chi'stette & no' sapea dou si fosse, E no' e Suomo & non
fosse scoppiato di'risa & la uerste urduto, com'io scritto
& di'sopra, Brieuemente ne'bosco alla Nunziata ch'no' portai
mai in Fetta la sua uita piu le caste sganbate & cosi
attenne. Che dirrno di'diuersi casi & auuenne pero
& mai no credo n'auuenisse neruno cosi nuouo ne cosi
piacreuole, Stana Suomo con gran'pompa e superbia e
una picrola cosa il mettea adirbino, andaua sgambato &
li'pulci, & uno sorgo s'astalisce, informa & gli dice di se
e no' e si picrola formicola, & no' deue & fare al Suo-
mo, e Suomo anco se uinse tutte quando si di-
spone.

Due hanno una quistione dinanzi a certi officiali, et luno a dato a lui di loro un Bue et laltro gli ha dato una Vacca, et luno et laltro sa gduta la spesa R.ta — >> —

In una Citta di Toscana la quale honesta no dico qual fusse, ne ancora dico quali officiali ne in che no ne in parte Fu gia et forsanche dura un grande off.o di valenti Cittadini, i quali hauevano grandissima balia et di ragione et di fatto, a terminare le questioni che intervenivano etra Cittadini etra contadini, Auvenne che caso che due richi huomini mercatanti di Bestie hauevano questione di cc. o piu fra loro, et venne la quistione dinanzi a questo officio, et no terminandosi tosto a modo che luno di loro volea, et hauendo paura no gli fusse fatto torto, preso fare qualche dono a uno di quelli del officio il quale fusse da piu et meglio il potesse aiutare, hebbe considerato quello che gli imaginava, hauea una possessione laquale era bella et buona, ma lhuomo no era adamaiato circha di buoi la ragione ben fornita, et preso di soprighi et andare a lui et raccomandandosi perche lo mantenesse et favorisse nelle sue ragioni, et donargli un bue che molti n' hauea, et come hebbe pensato cosi fece, et lamico no si fece molto dire che si volesse il detto Bue, Laltro che haueva la questione co questo che haueva donato il Bue no sapiendone alcuna cosa gli fu venuto un medesimo pensiero, dicendo, Io fallo io, il maggior huomo dell off.o io gli vorrei far qualche bel dono acciocche mi sostenesse nelle mie ragioni, et preso

lo stato suo, et fu gl'aurea un'luogho brullo da frutti bestie-
grosse, & p no' essere abienfie di danarj no' urlestimava
& piro andò a' raccomandarsi a' lui & donogli una Varba
dicendo io ugglio fu uoi la singhiata p mio amore nel suo
luogho Costui era folse, et ha Sauto il Bue, et la Var-
ba & niuno no' sa del altro alcuna cosa, se no' fu da
iuj a' porchi di gsto modo li due boattieri co'la guistione
dinanzi al detto off.o et rouesciandosi quasi la cosa addos-
so a' guello fu Saura donato il Bue, et li compagni chia-
mano a' guello da più del off.o ciò fu fu nu parte, guello
parla a' noj, et gllj stava cheto et no' facea parola
Colui fu Saura dato il Bue a' costui fu stava mutolo as-
pettando da Lui Sauri soccorso, et uedea fu no' dicea
parola Eseir fuori co'la uoce et dice, O fu no' fauelli
Bue & gue risponde per fu la Varba no mi lasciu, s'u-
no si uolge di qua et l'altro di là fu uuol dir gllo fu
costui ha detto, & domandandolo e dicde loro a' credere fu
dicea a' se medesimo, & l'officiale fu Saura detto della
Varba disse loro fu gl'iscia uno prouerbio fu sempe
guelli mercatanti di Brescia usauano fu Saurano que-
stione, ponendo nome a' chi Saura il miglior della
questione Bue & a' chi Saura il peggior Varba. Fu-
rono poi come fu s'andasse fu guello della Varba
uinse il piato, forse ne fu cagione fu la Varba fu
fu donata era pregna, et in gl tempo fu si dicde lo
sentenzia fece un'Vitello, Ora cosi spesse uolte
gl'animali irationali, sottopongono guelli fu sono ra-
gionali a' confusione di molti comuni doue no' si può

Sauer ragionj sr scripri o, caprinoſi o porcj saluatichj no' co-
pariſcino C io ſmr urggiendo gursta giorsa consurtudi-
farri inanſi un mio figlo cacciatorr ſt scgista, Et nó
dirò ~~gusto~~, ſt seguita ſ uantarmj d Sauerlo dritto ſ gran-
dissima uirtu, ma Sauerlo dritto comr huomo aiutato da mag-
gior- Sig:r ſt la parola no fu mia, ma sua, Jo era podestà d
una scrra, dou' io descriſsi le predte nouelle, et uenendo uno
ſorrâſano di gursta adomandorr di gra alcuna cosa, sa quale
haundola fatta, era e mià dispratia, e mià uergogna, io
gli dangegai et no' la feci, partitosi costuj da mr dissi al-
cuno, mr lo Podesta uoi' Sauete ſduta una scpr- poſt
colui ſt no' Sauete seruito in gursta sua domanda ſ uno
buon Cacciatorr, e Sauea dispoſto di mandarui una sc-
pr- sr uoi' Sauesse seruito, Et io risposi s'mSauesse da-
ta la scpr- io s'Sarei mangiata et pahito, ma la uergo-
gna no s'sarebbe mai pahito C Et cosi ſ ueramente com'
ſt io mj confesso essere in cio peccatorr come gl'altrj, ma
el gli- una gran' mj-seria ſt una picrola cosa ſt alappe-
tito chiesti et dura un'attimo ſ subit' ſ corrotto, sotto-
pongha e uinca la ragionr- d onor ſt dura semp, Ora
nr- cogliesse, et incontrasse- a' tutti, come riconto a' gl
mercatanti ſt dono il Bue, et a' chi o ſ Auarichio per
gola sottopone la ragione giù pel palato, fusse- rahato
con guello fu rahato Crasso ÷

C Vgolotto deglagli si siriua f^o mattina p tempo, et f-
seneoghi poste le-pante da mor- al uscio domanda chi e
morto egli ni-posto ſt e morto Vgolotto, onde nr fa gra
romor ſ d^a la Vicinanza

Et nó è xxx anni ꝑ fu un Vgolotto d'oglagli nella Città di Fi-
renze, il quale era magro asciutto et grande, et haueva ben 80
anni, et sempre perꝑ era uso nella magna, uolea fauellar tedesco
et sempre gli dilettò fumi sparuieri et era pauroso della Morte,
più ꝑ altro huomo. Et come spesso aduiene ꝑ nelle grom fir-
re e di nuoui huomini, così fra gli altri uno ꝑ haueva nome
del Ricco uocato Ballerino di ghiranda, andò una
notte ꝑ spesso andaua a torno, et picchiò l'uscio d'Vgolotto, Vgo-
lotto ꝑ haueva la camera sopra l'uscio, si'desto, et leuatosi si
fece alla finestra. Ballerino fingesi adirato, et Vgolotto dice
chi è, et dice Ballerino sete uoi Vgolotto uoi, dice Vgolotto
si'sono, dice ballerino, già col malanno et có la mala pasqua
ꝑ chio si'm'abbia, dice Vgolotto, aspetta un'poco, aspetta un'poco.
et pigliò una sua spada rugginosa et ãtica, et scende giu per
la scala percotendo si la detta spada ꝑ Ballerino sudisse, ac-
ciò ꝑ si fuggisse. Ballerino ꝑ ogni cosa udiua et sentiasi bene
in gambe, si ferma et aspetta gllo ꝑ Vgolotto dice fame, et
così Vgolotto aprì l'uscio et stropicciò la spada al muro, chi
è la usanza de sacheruello, Ballerino comincia a lamentare, bela-
re come un'cane, et fare come gli al Comessono finge gli
orecchi, Vgolotto fassi inanzi et dice, aspetta un poco, aspetta
et colui fassi in dietro et continoua lamentare, tanto facendo
così ꝑ la famiglia d'uno Executore, giunto di poco in
officio sopraggiunse, Ballerino ꝑ era bene i gambe, leuasi,
et Vgolotto có la spada rimase, et essi mutato a furore
et giunto a Palagio l'Executore domanda, la famiglia dice,
ꝑ si trouorono fuori có la spada ignuda, parue al Executore,
una nuoua cosa, et subito il uolea mettere alla colla, se nó

& uno gli disse, costui è Vgolotto come vedete, lasciatelo stare di qui domattina et saprete la verità et così fece et così fatto & lo essecutore uccisse quello & & Vgolotto era uscito di casa colla spada, nè in modo però & gliene dessero grandi et detto essecutore et sopra loro cò gl'ordini della Justitia & no lo volesse condennare & turbare il pacifico stato alla & fine cò molti Inghiri se ne fece, & fece pagare al detto Vgolotto & la spada & Lij 2 et tornossi a casa ramaricandosi & in latino & in Tedesco, di questa noia a lui fatta et della sventura & gli era occorsa, ma egli stette poco & gl'instrumenti peggio & peggio. L'altra mattina seguente fu andato alla Campana a casa Fornaresi dove sempre stanno Bergamaschi, alla bottega di uno Speziale, et appena & si vedesse lume, fu bussato et detto, & mandassino a casa, egli era morto Vgolotto, quale io credo & costui fusse anche ballerino di Chiarida opera & migliore & cò lui usava come i Bergamaschi sentirono questo, subito furono presti et mandorono a spasso a casa gl'agli et porre le pance, Vgolotto levandosi & tempo, però & non potea dormire per la malinconia di & Lij & & saura pagare, giunse al uscio & uscir fuori, et veggiendo queste pance poste, dice a gli & le portano, O, chi è morto! et que rispondono è morto Vgolotto & Glagli, et Vgolotto dice come diavol morto Vgolotto d'Glagli ieri fui Vgolotto chi me, noi non ne sappiamo nulla rispondono coloro ne conosciamo Vgolotto, noi facciamo gllo & a detto, Vgolotto grida, portate una le pance, & state morti ghiadi, costoro sentita fortuna si partono, et dicono a' Bergamaschi, siguali cio

udito, ne uanno la, et come uoggono Vgolotto nella uia, si spauentano, et uuol dir giusto, et Vgolotto, fassi in contro a loro, et dice; Qual Vgolotto è morto et siate tagliati a pezzi, per lo corpo di dio, s'io fussi giouane come già fui, et uoi no' fareste mai mettere più parole a huomo, che morisse, gli dicano uoi hauete ragione se colpa cie, et è di chi ce l'ammi istamani a dire, O, chi fu, dice Vgolotto dicono coloro egli è un pezzo, et noi no lo potremo soggiugnere, dice Vgolotto, sera stato un ladroncello, et mi fece pagare bene, et lui, dicono egli, et se, uoi il sapete, nó è riputato di noi, dice Vgolotto io nol so, chi fosse no posso sapere, ma io me n'andro stesso al Cerretore, et mosso mi mia così fece, Ferramori et Saurano fecero bene et ferrare, sanza altri uhile se ne portorono a casa, et Vgolotto si dolse allo Cerretore et del pino caso et del 5to l'Cerretor hauendo la cosa scorta, fra se medesimo incominciò a pigliare diletto, et uolto si a Vgolotto disse, Gentil huomo, auisati tu di niuno et questa cosa chi farria dice Vgolotto, io no mi posso imaginare chi sia, disse el Cerretor, pensaci suso, et se niuno indizio mi darai lascia fare a me, Vgolotto disse di farlo et partissi pensando et ripensando, tanto et sì lo pensare et sua ubidia, e stette buon pezzo et parra rauinato et nella fine si diede pace, et nanzi et passassino xv mesi capanne si posono da douero et fussero fuori.

Pure et giusto Vgolotto era ubioso di hauer la morte, pó fra sono nuoui uerchi Saurí diletto di lui, et ucramente ella fu cosa da un suo pari da dargene et pena et fatica, et a gli

Et fecono fuisi contrario, & se fussi stato un'huomo patiente, douea lasciar andare et ridersene, et al pagar de Berramorchi se n'auerebbe riso assai. —

M. Pino della Rosa essendo a uno Corredo in Casa m. Vieri de Barchi, Huna Questione con uno Caualiere, & m. Vieri lassolue et fa rimanere il Caualiere contento &c. — 39 —

Al Tempo di m. Vieri de Barchi uiueua, A un suo corredo, andorono a mangiar co' lui molti notabili Cittadini Caualieri tra quali fu m. Pino della Rosa, huomo grandissimo nella nra Citta, Il q.le m. Pino, co' unaltro Caualiere ueniuono a ragionar de fatti di Firenze, e per uero Et detto m. Pino sempre caualcaua una mula, la quale haueua hauuta gran tempo, et cosi ragionando di parole in parole, ueniuano in una questione, che'l Caualiere diceua, conquale barbuta si correrebbe Firenze, diceua m. Pino, correrebbesi con dugento, diceua il Caual.e no si correrebbe con cinquecento, m. Pino ridea, et diceua, ueniamo a correre di correrla con .cl. et l'altro sempre faceua beffe et diceua cose assai, uolendo finire fermo el numero suo, Adunque m. Vieri alla detta questione, et disse di & contendenuoi, contendiamo cosi et cosi, disse m. Vieri, & disse m. Pino, Rispose il Caualiere, disse & correrebbe Firenze con cl: barbute disse m. Vieri, Io lo mosto & certo & correrebbe Firenze, et co assai minor qualita, perche & gli ha fatto un maggior fatto, che la signoreggiata co' una Mula gia sia cotanti anni, et contò un gran numero, gl'altri Caualieri

& giurato udirono dissono, veramente & m.e Vieri ha[ve]ra dato buon iudiçio, et & egli credevano & p[er] la ragione & m.e Vieri ha[ve]ra dato nó & m.e Pino corrisse con Cl: Samcr fi-renze, ma & la correrebbe có un Asino & chi volesse

¶ & hoggi sipuo molto piu credér questa novella, po & sono assai & senza Cavallo o Asino & senza correrlo & signoreggano, & anchora dirò una cosa piu forte, & & signoreggono senza far Justitia —

Boninsegna Angiolini essendo in Aringhiera bonissimo dicitore, su gllo a mutola come huomo balordo & tirato p[er] panni mostra a gliuditorj, nuova ragione di quello N[ota] — 80 —

80 Anticamente nella Citta di firenze si ragunava il Consiglo in san Piero scheraggio, et iuj si ponea ogni di continuo la ringhiera, & essendo nel detto luogho ragunato una volta il consiglo, et essendo fatta la proposta com'è & usanza, Boninsegna Angiolini savio et notabile Cittadino, si levó et andó su la Ringhiera, et cominciando il suo dire bene et pulitamente com' era uso, come fu a un passo dove concludeva dovea gllo & gli haveva detto, et gll' subito com' huomo adombrato nó dice piu, Ma sta su la ringhiera buona preda, et alcuna cosa nó dicea, Maravigliandosi gl' uditorj, & spetialmente gl' uditorj Signorj Priorj & erano di rincontro, a' luj, mandorono un' loro comandatore a Boninsegna a dirli & seguisse il suo dire, El comandatore subito va apie della Ringhiera, et tirando Boninsegna pel ghirone, dice & parte de signorj & segua il suo dire & Boninsegna un' poco dirizatosi dice, Sig:ri miei et savj

Consiglieri, io uenni in questo luogho p dire il mio parere
su le uostre proposte, et cosi hauer fatto in fino p io gi-
unsi al passo dou'io a mutolai, Et dicoui ~~p~~ sig.ri: p no'
p io mi ricordi di cosa p io douessi dire, ma io sono quasi
uscito di me medesimo, ueggiendo igorioloni p in gurllo
muro p me dirimpetto sono dipinti. Che p certo e sono
imaggioni Gorioloni p io uedessi mai, Et ancora ce peg-
gio p morto sia aghiado il dipintore p gli dipinse, p
douette essere Forse Calandrino, p fare loro le calze ure-
gate & scarpate cappiate sig.ri: chi mai porto calze cosi
fatte, di p io ui dicò sig.ri p mi si sono si smaccati nel
capo, p se no' escono, ne ora ne mai no' potro dire cosa p
io uoglia. Et scese della Ringhiera A signori ma gli
altri Consiglo parue gursta nuoua cosa, et ciascuno ridendo gu-
ardaua gli Gorioloni, chi dicea o, bene no' e egli una nuo-
ua cosa a uedere, s'altro dicea, Io no' ui posi mai piu mente
che sono elli, l'altro dicea, e potrebbe dire di quelle
p dissi una uolta uno sonare sul campo di siena, Pas-
sando una che era uestito mezo bianco & mezo nero, tutto
da Capo infino a piede chiamdio sconeggia et scarpette
et l'uno disse che e gurllo et sanese rispose ~~et~~ el dice
Io no' so chi costoro siano ma ei dicono, s'altro dicea e
sono ~~pazzi~~, et s'altro dicea e sono ~~[illegible]~~, Come
p si sia, e sono lunghissimi come ancora hoggi si
uede, dallo spalo insino al fitto, & considerandogli cia-
scuno com'egli considero bonimagna forse p gurllo che
interuenne alui, interuenne a molti altri, et spetial-
mente ueggiendogli co' le calze urgate & scarpate

Et però veramente al dicitore ꝺ̃ ha a dire bene alcuna cosa no gli conviene hauere l'animo nel pensiero se no solo a quello ꝺ̃ dire, ꝺ̃ ogni piccola cosa ꝺ̃ viene alla mente fuori della sua dicerie, lo improviscie & forma ꝺ̃ molte più uolte rimane in su le serbe, Et e incontrato già a ssi dicitori.

Uno Sanese stando da casa irossi in piazza hauendo prestato danari a uno di loro, ua doue giuoca et colui uggiendolo et hauendo uinto comincia a bestemmiare, El Sanese dice ꝺ̃ no gli die dar nulla. 81.

Nel tempo ꝺ̃ molti Gentili huomini hauendo ꝑduta la Signoria di Siena furono confinati, molti di loro che qua et chi la, Fu confinato fra gl'altri uno Nastoccio et minoccio de Saracini il quale forse una casa a pigione da casa irossi, et la dimorando era usato come sono li Sanesi, et era giuocatore di fauolebonissimo, hauea ꝑstato costui a un Borghese de rossi circa ꝑ & et era passato ben due mesi ꝺ̃ riauere no gli potea, Ora giunto Sanese essendo da alcuni uicini inuitato di bere, dice uno io ho fatto unire il fiascho di uino di uilla, andianne a bere dice il Sanese, e lo sancto sangue di dio ꝺ̃ no potrebbe essere buono se ui fusse in fiascho, & anchora si lauerebbe pima un uetro, ꝺ̃ un bicchiere cassettino, Andiamone alla tauerna ꝺ̃ e qui presso un buon uino al caro a quattro paoli, la brigata udendo li piacque molto del Sanese no seppono dirdire, andarono a bere con lui alla tauerna, & hauendo guasto bene ꝺ̃ gli piacque a loro, uenne un suo compagno a dirli ꝺ̃ colui che

gli dovea dare xx fiorini giucava a fanole da casa i gucciardini & & Saura vinto ben xxx & & udendo il sanese questo dire a compagni, & andiamo di quassù dal pollo foscanegli & tornerremo in giu verso il ponte & & me detto & & l fase giuoca, & ha vinto, forse mi rendera x fiorini mostoni dicendo fa la via a fuo senno et noi seguimmo, & cosi andando, come costui si vinne appressando et Borgese vaggiendolo, comincia adirarsi & & cuotere le fanole come se, mai no' Saurebbe vinto posta, et come il sanese gli fu presso più mostraua Borgese l'ira, uolgendo il viso al Cielo et bestemmando tutta la corte del paradiso, & vinto il sanese et vaggiendo gli atti dolorosi di Borgese et imaginando & cio' facea ad arte & no' Saurà mai ritrouà di pagare, dice a Borgese, Cio' no' bestemmare fu no' mi dare Cauelle, Borgese col busto delle fanole et col furore fece orrendi di mercatanti, onde il sanese s'andò con dio, co' intentione di no' adomandarli et di no' Saurli mai Adunne da lui a' corti di & & Borgese giucando et Saurdo perduto uolea arrattare denari, & essendoui il sanese lo richiese di prestanza, dicendo io ti debbo dare x fiorini prestamene v et fimo xv, Il sanese risponde a me no' dei fu dar Cauelle, dice Borgese come io ti debbo pur dar x fiorini al corpo et al sangue & & io tegli dare' Cimane, Il sanese dice, io ti dico & & io no' debbo Saucre da te nulla, & colui pur rimettesi, El sanese mai no' disse altro, & & a me no' dei fu dar Cauelle & & Cosi si rimase la cosa et no' credo & & mai gli ne Saurebbe, & se gli Gentil huomo de Rossi Saurebbe Sauto conosci-

mente come a' suoi

mento se no gli douesse mai hauer renduti al sanare gli
douera rendere per la piacreuolezza delle parole usate uerso lui

Vno Genouese quasi huomo di corte & una
festa che si fa a Milano, giunse dinanzi a m. Ber-
nabo, il quale uolendo uedere come costui
bene, il fa prouare co un gran bruitore suo fa-
miglio, el Genouese il uince, N.a S.r —
Quando m. Marco Visconti primo genito di M. Bernabo
meno la donna sua et hauea nome Madona Isa-
betta della casa di Bauiera, di gelle maggiori della mag-
na capito a questa corte con usanza uno Genouese
piacreuolissimo, & era come uno huomo di corte, Bruitore
era grandissimo et mai il uino no gli facea noia. Aduene
et costui andò a uicitare m. Bernabo, et stando dinanzi a lui
ginocchioni et dicendo sue nouelle, & m. Bernabo consi-
derando come costui et conosceua gli huomini al alito, il lascio
star piu d'un' ora, et mai no disse et si leuasse, alla fi-
ne dolendo al Genouese le ginocchia da se stesso si le-
uo dicendo, Signior mio io no posso piu stare inginocchio-
ne. Il sig: guarda costui et dice, tu dei esser uno obria-
cho, dice il Genouese, io no sono obriacho sig. ma ho
uolentieri, dice m. Bernabo, Se tu hai cosi uolentieri u.
uoli bere a prouare co un' mio famiglio, dice il Genouese
Vbidrò S.re dice m. Bernabo aspetta un poco, & fa chia-
mare il Bruitore suo, il qual subito fu dinanzi a lui,
dice il sig: uedi uuoli fare a prouare di bere con
costui, et gli dice sig: uolentiera. Or mossa

dice il Signor— qualunch uincera io gli foro un dono com'io crederro ch lo merith & colui ch perdera conurra ch bea dodici fiaschi della mia malvasia, sia con dio dis- sono ibruitori, Allora il sig.r dice a' suoi Anda a'durr uno boccale d'orlando, et uanno e trouano uno guarto ch'e uino bianco o, ch'credo, dondi— ch si fosse— ch era si grande— ch pochi huomini erano ch n'hauessono bruto tr- uolte— ch no' rimanessimo amalati, et p ch questo uino era cosi grando et cosi uincea ciascuno et po il Signr il chiamaua Orlando, Ora apparecchiato il uino et mol- ti bicchieri lauati, dice il sig.r pigliate p la mano, & cominciate a'ballar— & gli cosi fanno El sig.r gli chi- ama & dice— dati ben— a'ciascuno tr- muiuoli & cosi feriono, poi gli facea ballar— Il Genouese— ballaua molto più dotto Chiamatigli la seconda uolta, dice da- ti sei bicchieri a'ben— a'ciascuno & cosi beono poi fa loro ripigliar il ballo, Il Genouese— salto ch sparo un berbentello, Il bruitor— chi'm— Bernabo comincio a inaspar— da piede, sono chiamati La terza uolta, et dato nouc— bicchieri p uno, ripigliano il terzo ballo, Il Genouese— fa scambi et alti lanciandosi in alto più de- stro ch si fosse— stato una lontra, Il bruitor— ch sig.r no' si poteua affricar— & andaua a onde— come se fos- se in fortuna, La quarta uolta bcue— il genouese— oi bicchieri, quel del sig.r ch era nel altro mondo appena gli potè— ben— pur gli beue— sforzandosi guato potto, et entrando nel quarto ballo nel quale— il Genouese— fauo cose— marauigliose— l'altro a ogni passo era p cader— et nella

fine cadde in terra distesso, come egli cadde el Grnousse alza-
ualcioni li sali adosso, Et prago il sig.r Et lo dousse fur caua-
lieri in sul corpo di ello obriaco, el sig.r disse Et lo merri-
taua bene & fecelo caualier in su lubriaco, Fatto caua-
lier il Grnousse guarda il sig.r et dice, Con una licenza
uostra uoi ch'io faci lui caualier bagnato si come merita
dice il sig.r fa cio Et su uoglj, Il Grnousse mette mano alle
brache & sconpisciò lobriaco co' più orina Et no' saura be-
uto maluagio Et ne saura bruto xxx bichieri, et scon-
pisciato Et lo sebbe, col mazapichio gli die fatto in su la
gota Et si uolti come s'fussi stato una gran'gotata, et
disse, gurata è la gotata Et io li do, & uoglio Et Et mio
amore fu sabbi nome m.o Cattiuo, et cosi fu semp chia-
mato, Quando m.o Barnabo Sebbe assai di Et cose riso
fece portar il corpo di m.o Catt.o, dal cortile doue erano le
stalle de caualli suoi & fecelo gittar su un'monte di
letame dicendo, su l'hai fatto Caualier pisciato, et io lo
faro Caualier sconcacado, & fe Et meriti d'hauer ho-
nore uoglio Et sia a mia prouisione, per ello Et fu domá
drai, et fa uenire due bellissime robbe, et donoghi
et come su hai battezato lui m.o Cattiuo, et io uoglio
battezar fe m.o Vinci orlando, et cosi fu semp chiamato,

A cui uiene fatta una cosa o, bella o, laida di non di a un sig.r
gn è ben disposto, si uien ben fatto, come uenne a que-
sto Grnousse, ma a molti è iconstrato gia il contrario, è
ch'l'animo d'un sig.r parra falsoro e Sceto, et ha se mor-
sime conbatte con chiunque gentj et in chiunque parti, più
sicuro saria a cui il suo fun, di no s'ispacciar, et no' sara ispacciato

A Tommaso Baronci essendo de priori, sono fatte da priori tre piacevoli beffe, 83

Essendo de priori ne loro tempi Marco del rosso degli strozzi et Tomaso fedrighi e tomaso baronci et altri, furono compagni insieme et volendo pigliare il detto Marco et Tomaso fedrighi alcuno piacere d'alcuno de compagni, ebbono procurato Tomaso baronci essere quello di cui gran piacere si potea pigliare, essendo il detto Tomaso Baronci proposto uno suo paio di scarpette co berrette grosse, essendo andato al letto gli arovesciorono una sera, e la mattina svegliandosi sonando i frotta a collegi, mettendosi le dette scarpette al buio essendo sollecitato n'andò nella udienza e la postosi a sedere stato vi gran pezzo resto et fuori i collegi uscirono, Marco guardando a piè di Tomaso, disse et e questo proposto, vuo tu andar a cacciare co' cotesti scarpette e quegli guatato et dice, come et mala ventura e questa elle no' paiono le mia ben et io no' le veggo bene se io no' ho gli occhiali, et cavossi gli occhiali da lato e misseli et ò essi si ebbono guanto posto facendosi verso la finestra, ciascun' guatava et scarpette son queste dicea Tomaso elle no' sono le mie et hanno berrette, e queste no' hanno, stette fine sen'andò alla camera sua, et la sete cavò, et guatò et riguatò, Il fuoco famiglio et v'era presente disse Tommaso queste scarpette sono state arovesciate, et mostrogli berrette et erano dentro, dice Tomaso, Fuoco fuochi vero, et sembrò stato questo gli rispose io no' so, Il meglio et ci sia e dirizzarle, et tra egli stesso ebbono

& fare anzi & Bauestino adirizzate ben in fino a firza & pur si fasto Tomaso senza darsi piu briga, Marco & Tomaso il di medesimo fecero unaltro giuoco, & gli forarono l'orinale doue stando in su letto ritto orinaua la notte, et riposonlo nel luogo suo, & la sera a cena, essendo su la mensa di molti cappoui arrosto, Tomaso Baroncj come proposto dicde uno Capone al Toso, et disse ua mettilo nella cassa mia et domattina il portarai alla Lapa, cioè alla moglie, Toso cosi fece Marco & Tomaso fedendigli uccello giusto, gli hebbono cauato segretamente fecero pigliare una gatta di quelle della casa, et fatto el Capone & era nella cassa, ui missono la gatta, et dentro uccla serrarono, et cosi disposto, et orinale et la gatta aspettarono il tempo & la detta loro faccenda ordinata uenisse a fine & desiderauono, Andatisi a letto subito li Signorj sul mezza notte & Tomaso si ricorda su letto, pigliando l'orinale facendo guallo & era usato, Marco & era detto dice, O Proposto tu ci dicesti ogni notte co' giusto tuo orinare, Tomaso sbadigliaua sus lo letto et fece orecchi da mercatante & appiccando l'orinale s'auide ogni cosa essere ita su letto, et coricandosi appena trouo un poco di asciutto, leuandosi la mattina uenendo il Toso adaiutarlo uestire dice Tomaso, Toso mio io sono uituperato & no so & mi fare la cosa la cosa mo, mi fe uenuto l'orinale mostra & sia rotto Stanotte orinandomi entro com'io soglio, tutta l'orina e ita e letto, et si mise co pagni uiggono diranno uabbia pisciato, disse il Toso, io u'so detto piu uolte, & sarebbe meglio uscire un poco fuore del letto poste, uetro scoppia molte uolte, et sprizzando e l'orina, et cio

& ue dentro scese di fuori, dice Romaso, ben la riserremo
o & ferrio nominale, s'io douesse uscire del letto, dice il
Roso, & mi par & ui sia pisciato troppo et stimale il cofsoio, et
co io portero le lenzuola a casa una et dirò & mi rompa un
altro paio, dice Romaso, no fare et la lapa le uccidesse co
si conciè io no sarei poi pace con loi ma fa con'io ti dico
portarale a casa sua, et dale a qualche femineta, & le lauj
in acqua fresca et asciugale et no dire di cuj siano, et
poi le portemoj a casa, ma fa & seggi siano asciutte, et poi
le portemoj, et allora uorro & porti il Cappone, el Roso cosi
fece & portò le lenzuola et fregò lauare et subito le
pose ad asciugare, et asciutte & furono, el Roso le rappor
to a Romaso, il quale el comando della sollecitudine & lauo
ua hauuto, chi far fare un bucato senza fuoco, et disse ue
gua anchiamo a q Cappone & la lapa & una donna diuersa
et sella chiesse nulla delle lenzuola, Veggiendo il cappo
ne, si rasimperrita un poco, et cosi ragionando Romaso col
Roso giunsono alla Camera, Et Romaso aprendo la Cassa
dou'era il Cappone, et la gatta schiza fuori et dagli nel pet
to, il quale impaurito, lascia cadere il cofsbio et fuggesi
fuori tutto smarrito, & quasi era p morderesi a'fatto, Mar
cho et l'altro Romaso, passeggiauano di rincontro si urdire a
& la nouella douesse riuscire, et giunti dou'era Romaso di
cono & hauesti & ti fuggisti fuor della Camera, chiese Ro
maso io credo & fusse il nimico di dio, et sera stato, q
& m'arrouesciò le scarpette disse il roso, a'me parue gli una
gatta, disse Romaso, ben & fu gatto maschio, emi porue-

trr cofanchi ẽ una Gatta, dissi il Toso andiamo alla cassa.
& dafrimi il Cappon ch'io il porti, et tornano ad aprirla, et apsa
la sul fagliarr no'rra alcuna cosa, dice Tomàso oime che'l
Toso sarà detto il uero, ẽ la sa mangiato il Cappon dice
Marco el compagno, onde entro la Gatta, ha la cassa gatta-
iuola, el Baroncio trae fuora le mastrilie, et guatando
dice, io no'ci ueggo, ne gattaiuola, ne buca, dice Tomaso
fradeli, e m'auenne una uolta ch'io fuj de Signorj com'
ora, simil caso, et bricuamẽte gli io mandaj il famiglio
col fagliarr ẽ'l mettesse nella cassa, una Gatta u'era en-
tro a'dormire e no'smauuide, & mangiosselo ẽ'ra
sul fagliarr, et poi s'en'uscì in forma ẽ guasta,
Mala uentura ẽ cosi nuoua fortuna no'm'auenne maj piu
et credo ẽ di Sierj in qua, sia di Giudiaco e mr. Or ecco
io no'credo maj compirr questo off.o ch'io ritornj alla Lapa
mia ẽ con lei no'ho maj paura, E qui ci staro Soggi
maj con gran' fremeza, po'ẽ io credo ẽ tra queste Cam-
pr sia qualche mala cosa, Vo dir pur Gatta, Gatta, aro-
uscionmi la Gatta le scarpette, et anche altro ẽ fu peggio
Dice Marco, e puo ben esserr, A cotesto uagliono molto Ora-
tionj & Patrenostrj. La sobrie consiglio con questi marstri in
Teologia, et mando per chi e corse Teologhi, e giuali li
dissero Consiglio ẽ glorasse, et chiamasse patrenostrj otto di
dalle quattro hore in sino a'Mattutino, et questo con-
siglio fu fattura di due compagni. E'l detto Tomaso co-
m'inuilito dalla paura cosi fece ẽ otto notti guari no'
dormj, armandose co'molti patrenostrj, acrio ẽ'l nimico

no' entrassi più nella cassa, et serrato guardò ben fori
l'officio, ritornossi alla Lapa, nelle cui braccia prese gran
sicurtà, dicendogli et no' volse mai più essere di trioni, et
orvio et amico era in quelle camere et a lui Saura fatto le cose scritte di
sopra scritte, raccontandogliele a una a una, et con questo
credenza stette fin et venne et fu poco Per le sim
plicità di molti, si muovono spesso di savi a fare cose
da trastulli per passare tempo, et ben et gli uomini sono rr
per et spesso hanno malinconie, pare et no' si disdica fare
simili cose et sollazzare la mente —

Uno dipintore Sanese sentendo et la moglie
ha messo in casa un suo amante Entra in casa et cer
ca del Amico, Il quale trovandolo in forma di cro
cifisso, volendo con'una scia tagliarli gurl la
uorio, il detto si fuggie dicendo, no' scherzare
co' lascia — K la — 84 —

Fugia in Siena uno dipintore et Saura nomine Nino
il quale Saura una sua donna assai vana, et era assai
bella, La quale un'Sanese buon' pezo Saura vagheggia
va; et anche Saura tanto a fare con lei, et alcuno suo
parente più volte gli Saura detto, et gli nol credea, Avie
ne un giorno et essendo Nino uscito di casa, et essendo
et alcuno caso andato difuori per vedere certo lavorio sopra
stette la notte difuori, l'amico della donna di ciò avisato la
sera andò a stare co' la moglie del detto dipintore a suo pia
cere come il parente Sanese questo et Saura messo le spie

& fornirlo una uolta certo, subito andò di fuori dou-mino-
ra, et tanto fece & dicendo & certa cagione dou-mi andare
& tornar dentro, fu mandato uno co' le chiauj dello sportel-
lo, & giunto parente uscendo fuori lasciò gllo delle chi-
auj dello sportello & si'n'andò, et mino, el q.le
ra a'una Chiesa presso a' Sima, & giunto la disse, Mino
io ho detto più uolte della uergogna & mogliema fia a' fi-
& a' noj, et fu no' l'hauj mai uoluto credere, & certo se fu
se uuoj esser certo, uienne esso stesso, et trouerrallo si' mi casa,
Costuj subito fu mosso, et entrò in Sima & isportello, &
parente disse, uattene a' casa & serra molto bene, po & co-
me si sentirà l'amico si'nascondrà come fuoi credere Mi-
no così fece et disse al parente, se uiene mico, et se no
uogli entrare dentro, stattj di fuorj, & guardi così fece
Era questo Mino dipintore di Crocifissoi più & d'altro
et specialmente di guelfi & erano intagliati co' rilieuamento
et lauorate sempre in casa sua compiutj, et fra manj, quan-
do quattro, et sei suoj, et finiegli come dusanza de' di-
pintorj in su una tauola o, desco lunghissimo in una
sua bottegha appoggiati al muro, luno a lato al laltro, co pi
ciascuno co' uno scugatoio grande & al presente n'ha
ura sei, di quattro intagliati & scolpiti, et di due erano
piatti dipinti, et tutti erano in su uno desco alto due brac-
cia, appoggiati luno a lato al laltro al muro, et ciascuno
era copto con gran scugatoj o, con altro, panno lino, Giu-
gnie Mino al uscio della sua casa et picchia, la donna el-
giouane & no' dormiano, udendo bussare luscio subito

115

sospettano & no' fosse guerllo & era, & la donna sendo aprire finestra o, rispondere chetta chetta, ua a'uno piccolo finestrino o, buco & no'si scernaua & uedere chi' fosse, et scorto & hebbe essere il marito, torna allo amante et dice, io son'morto, come fareno, il meglio & ci sia, & & fu ti'nasconda, et no' vergiendo ben doue & essendo costui in camicia capitorono nella bottegha dou'erano li' detti crocifixi, disse la donna, Vuolsi fare come sali' su questo desco, et ponti su uno di' gli Crocifixi piani con'le braccia in croce come stanno gl'altri, et io ti'coprirro con gl' panno lino medesimo, con & & coperto guerllo, Vegna cercando poi quato uuole & io non credo & in questa notte e chi'ruoui, et io faro un' fardellino di panni suoi, et mettrogli in qualche casa, tanto che vegna il dì poi qualche santo ci aiutera, Costui com' guerlli & no' sapea doue stia, sale sul desco, et stua lo scugatoio, et in sul crocifixo piano, si'concia proprio come uno de crocifixi scolpiti, Et la donna piglia el pano lino, et quello ne piu ne meno, come erano coshi' gl altri, et torna a'dirizare un poco il letto, & no' parisse lui fusse dormito se no' esso, et tolto le calze et scarpette et farsetto et gonnella et l'altre cose dello Amante, subito n'hebbe fatto uno assettato fardellino, et mettelo tra altri panni, et ciò fatto ne ua alla finestra et dice, chi & & guer risponde, apri io son'Nino, dice guerlla o, & otta & gursta, et corre ad aprirli, Aperto l'uscio, et Nino dice, Assai m'ha fatto stare come colui & se stata molto furia & io ci sia tornato, disse Gilla, se fu se troppo stato

e dessitto del sonno, poi ch'io dormiua, & no' l'udia, dice il marito ben la fanno bene, & toglie uno lume, et ua cercando ciò che uera, insino a'sotto il letto, Dice la moglie o che ua ella cercando, dice Mino, ha ch'mostri nuoua, ha! saprai bene dice ella, io no'so che ha ch'ci, saperaffel pur ha, Andando costui cercando tutta la casa peruenne nella bottegha dou'erano li Crocifissi, Quando il crocifisso incarnato lo scorse iui, prese ciascuno come gli parue stare & gli'couenne stare, come gl'altri che erano di legno, et egli saura il battito della morte, Aiutollo La Fortuna che ne Mino ne altri mai saurebbe creduto essere in ella forma colui che era nascoso, Stato che Mino fu nella bottegha un'poco, et no' trouandolo s'uscì fuori, Era questa bottegha co'una porta di nanzi, la quale si serraua a'chiaue di fuori, però che uno Giouane che Staua col detto Mino, ogni mattina la apriua com' s'aprono l'altre & dalla parte della casa era uno Uscetto, la donde il detto Mino entraua nella bottegha, et egli ne uscia della bottegha et andauane in casa serraua il detto uscetto a'chiaue, si che il iuino crocifisso no' sene potena uscire, se hauesse uoluto, Essendosi co' battuto Mino il terzo della notte et no' trouando alcuna cosa la donna s'ando alletto & disse al Marito, Ua ualu nando quantunche fu uuogli, se tu'uuogli andar'al letto si t'ua, & se no, ua a casa come le gatte guasto ti piace, dice Mino, ch'io saro assai soffirto, io ti daro addiuder che io no' sono Gatta, sotta troia, che maladetto sia ch'che fu ci'urnisti, dice la moglie, Cotesto potrai dir'io, e bianco

o, uermiglio gueſto & fauello, Jo ti ſaro bene acapere-manzi & ſia molto, dice gilla, uà, dormj ua, & fatuj il tuo migliore, o, tu lascia dormir me Le cose ſi ſtracca ſi ri-masono per gilla notte, la donna s'adormento, & ancora eglj ando adormire Lo parente & di fuori aſpettaua com-la cosa douesse riuscire, ſtandoui inſino paſſata la squ-illa ſenando a' casa, dicendo, E certo intonto & io andaj di fuori & Mino, ſi amalo ſenz sara andato a' casa sua Leuatosi la mattina Mino molto p tempo, et anbora raguardando & ogni buco, nella fine hauendo aſsaj cer-cato apri luscietto, & uenne nella bottegha El suo garſon-apreſe la porta di fuori da uia della detta bottegha & ni gueſto guardando Mino gueſti suoi Crocifiſi hab-bi urduto due dita di uno piede di coluj & coſto ſtaua dire mino fra ſe ſteſso, & certo & gueſt' e ſi amico, et guardando fra certi ferramenti con & digroſſaua et in-taglaua gueſti Crocifiſsi, no' uidde ferro eſſere a' luj più adatto & un'aſcia & era fra eſſi, Preſa gueſt'aſcia et arroſtatosi per ſalire uerso il Crocifiſso uiuo, per ta-gliarli la principal coſa & gueſto ſi ſaua condotto, coluj ardutosi ſchi'lla con un' ſalto dicendo, Non ſcherzare-co' laſcia, et leuala fuori della apta porta, Mino drie-to ſi parechi passi gridaua alladro alladro, coluj ſando & ſi fatti suoi, Alla donna & ſtutto ſaura ſentito capito un concorſo de fraſi ſpreſicatori & andaua co' la sporta & timoſina & lo ſonuento, Andato ſup le ſcale com-ſal-ſoma fanno, diſſe frate puccio moſtate la ſportaccio

uj mettero del pane, gueghi la diede. La donna cauato il pane
uj misse il fardellino et lamadre Saura lasciato, et sopra
esso gitto suso il pane del frate et quattro panj de suoj, et
disse, Frate puccio p amor d'una donna et reco giu' lo
fardellino dalla stufa, doue pare et jrrsera andasse, io lomis-
so sotto il pane nella ura sporta, acciocche nessuno male sipo-
tesse presagare, io ui so dato quattro panj, Jo ui prieggo et ghi sto
presso alla ura Chiesa, gli n'andate et uoi gliele diate a luj et
tornatevi a casa, et dite gli et la donna della stufa gli manda
i suoj panni, dice fra puccio no' piu lasciate fare me, et uassi
condio et giugnendo al uscio del amadre, mostrando chiedere del
pane, domandaua ecci il frate. Colui era nella camera terrena
udendosi domandare si fece alluscio et dice chi e la, Jl fra-
te ua alui, dicendo, la donna della stufa uchi manda quatri panj
et gliene da, et colui gli dice duo panj, el frate parendoli
et la madre considera bene ogni cosa, et subito ne ua al cam-
po di Siena et fu quasi de pieni ui fusse quella mattina, et
la facea de suoi fatti, come se mai tal caso no' fusse a-
nuto, Mino gli hebbe assai soffiato, essendo rimaso scornato
del Crocifisso et era fuggito, Ne ua uerso la moglie dicendo
Sozza puttana et ghi et io sono gatta et so bruto bianco
et uermiglio, et nascondi ibagasciorni tuoj i su crocifissi et con-
uienne et tua madre il sappia, dice la donna, di fu a mu-
dice Mino, anche dico alla merda del Asino et tu co' cotesto
ti' fanciulla dice la donna, dice Mino, et anche no' sai far-
cia et no' ti' uergogni et no' so chio mi tegno et io no' ti fi-
chi un fi'lon di fuoco nel tal luogo, dice la donna, no' sarrei

ardito s'io no'l so fatto cuompes, & alla croce di dio s'tu mi
mettisti mano adosso no' facesti mai cosa si caro ti costasse
Costui dice, de troia fastidiosa & facesti del bagascione
uno crocifisso, & cosi gli hauesti tagliato quello & io uolea
com'egli se fuggito, dice la donna, io no'l so & tu ti brich
gual crocifisso si potè mai fuggire, no' sono egli chiauchi
chi, co' aguti spanati, & se no' fusse stato chiauato et tu
fresu sabbi il danno, se se fuggito, però & glie tuo col
pa et no' mio, Mino corre adosso alla donna, e comincialo a
ngoffare dunqe m'hai tu uituperato & anche m'uccelli,
Come la donna si sente dare & era molto più prosperuole
& mino comincia a dare a luj, da di qua, da chilà, erroh
Mino in terra, et la donna adosso gli, et aburattalo glo modo
dice la donna, & uuoi tu dire pigliala comune tu uuoj, &
uoj inebriando chiguardila, et poi ne uieni in casa et
chiamimi puttana, io ti concio peggio, & la fiesa no' ar
concio calandrino, & maladetto sia ch mai marito nes
suna femina ad alcuno dipintore, & sieti subi fantas
tichi & lunatichi, et semp andati inebriando et no' uj
uergognate Mino ueggiendosi mal parato pricgha la
donna & luj lasci stare, et ella no' gridi, accio & uici
cini no' sentino, & facendo al romore no' trouassino la
donna a cauallo gn la donna uchi giusto, dice io uorrei
uolentieri & tutta la uicinanza ci fosse, et leuossi suso
et cosi si leuo Mino colui fatto presto, et glo miglio
disse alla donna & ghi perdonasse & le male fatiche
hauessino dato a'credere gllo & no' era, et & uerament gllo

Crocifixo s'era fuggito & no' essere stato confitto, & andando il detto Nino & Sirna era domandato da gl suo parente & s'Saura indotto a giurato, come fu come andò, et Nino gli disse & tutta la casa Saura cerco, et & mai no' Saura trouato alcuno, & & guardando fra crocifissi luno gliera caduto sul uiso, & Saura lo cerco come vedrai, et cosi a tutti e Santi & domandauano & e gllo diceva & uno crocifixo gliera caduto sul uiso Ora cosi adviene & & lo migliore si stette in pace, dicendo fra se medesimo. Che brisha con'io, Jo Saura sto crocifixi & sto men'so, Jo Saura una moglie & una men' so, cosi no'Saurò io, a darmi briga sotto arrogere al danno, com'al presente me incontrato, et se la vorra essere tristo, tutti gl Suomini del mondo no'la potrebbono far essere buona, se no' interuenisse gia, com'interuene a uno nulla seguente nouella ——:——

Vno Fiorentino togli & moglie una Vrdoua stata disonestissima di sua persona et con poca fatica la gastiga si ella diuiene honesta nouella ÷ 85 ÷

Nella Citta di Firenze fu gia uno secondo chio udi & hebbe nome Gherardo Eliseo, il quale tolse & moglie una donna vrdoua la quale essendo disonesta et usando co'laltro marito era stata tenuta assai cattiua di sua persona & Saura nome nona Ermellina. Ora, come giurato Gherardo tolse giurata sua donna, molti suoi parenti et

Annij anzi & consumaste il matrimonio dicono, Gherardo &
hajj fu fatto, fu sri sauio et bai fosto cuj fu hajj, & fama fi
fie guesta, & molte altre cose dice Gherardo, so un'fo
cerfj & io so, che costrj & io so fosto e stato, et so che
s'ella no' mutasse modo, io saureij mal fatto, ma co' la gra
di dio, io credo far sj, & con meco ella no' fia, com'ella e
stata, ma fia tutto il contrario, & pero' di guesto no' u-
prendete piu pensiero, & mene prendo io, La Brigata si
strigneua nelle spalle & fra loro sene facean' beffe dicendo,
dio ti'chi bene a fare, Et cosj dopo alquanti di mona
Ermellina ne uenne una fiata a'marito, et hauendo cenato,
& essendo l'ora d'andarsene alletto, n'ando alla camera, la
doue Gherardo ancora si rapsentio, com'e d'usanza et ser-
rato m^a Ermellina accostandosj allui cone comincia a'ragio-
nare amorosamente col detto Gherardo, & Gherardo si
comincio a'spogliare in farsettino, Et m^a Ermellina in
giubba, et essendo le cose tutte ben disposte a'tal uicenda
dalla parte di m^a Ermellina detta, et Gherardo esce da-
luno de canti della camera co' un' bastone in mano, et da,
da, da, alla sposa nouella, costrj comincio a'gridare
et quato piu gridaua, et Gherardo piu bastonaua, gli
ebbe un pezo cosj bastonato, & la donna dicendo, O ime
fortuna doue mi saj fu condotto & senza sapere la p^ma
sera io sono cosj accioncia da colui, co' cuj io credea hauer
sempre piacere, uolesse dio & io mi' fosse ancora ue-
duta, & io era donna di me, & ora sono sottoposta in
forma & a' cuj, io no' saro maj piu lieta, Et Gherardo ri
fa il giuoco et tut-

fa il giuoco, et bussato in fino dour uolle et la donna di-
cendo pur, p̄ mi fa fu questo, & G Serardo gli dice Io
no' uoglio p̄ fu cruda ermellina, p̄ io l'Sabbia tolta per
moglie p̄ io no' Sabbia molto bm' saputo p̄ femina fus-
se stata, et bmo so & So udito p̄ costumj sono stati suoj, &
guasta honesta e stata nella sua psona & credo p̄ sel
Marito p̄ Saursi, l'Saursi gastigato, di gllo p̄ ora p̄ So
gastigal'io queste battitum no'bisognauono, Et però consi-
derando ora p̄ se mia moglie, gli suoj passati costumj, se
tue disonesta, e suoi uituperij, no'essere stati gastigati, io
inanzi chio Sabbia uoluto seco consumare il matrimonio, So
uoluto purgare cio p̄ fu hauj fatto da quinci a dietro, co'
seruenti battitum Arrio p̄ considerando fu, se gli hauesse
fatti da se comessi gli no'era mia moglie io gli So dato
disciplina, pensa gustla p̄ io fare, & p̄ battitum seruo-
bono gllo p̄ da me Saurraj se da quinci inanzi essendo
mia moglie, di gli no'gli rimarraj, et piu no'li dico fu se sa-
uia el mondo e grande.. Brieuemente questa buona
dona si lagno assai & Saura di p̄, facendo seruire di gllo
p̄ G Serardo diceva, Alla fine s'andato allecto, et ne es-
gllo notte, ma durate un'mese o piu, no'gli giouo ho-
uarsi col marito, come gllo p̄ era tutta presta, di tempo
in tempo rabonacciandosi co' G Serardo, queste battitum
seruono tanta uirtu, che come ella era stata di passati
tempi dissoluta & uana, cosi da indi inanzi fu delle
caste delle compiute, et delle honeste donne della sua
Citta, O quanti sono gli dolorosi mariti che fano

cattiue moglj, più ne sono cattiue per difetto delli mariti che p lo-
loro, da una fanciulla a uno fanciullo et lascia fare loro, et do-
trina imprendera ella dal ignorante giouane, et gia una stella
piglia per gli occhi et nó si truoua remj il bastone di Bernar-
do, ne giurlo ne si contenta nella seguente nouella—

Fra Michele porcelli, truoua una spiacevole hoste
in uno Albergo, et fra se dice se costej fusse
mia moglie, io la gastigherej, si, et ella mutarebbe mo-
do, Il Marito di gli muore, fra Michele la toglie
p moglie et gastigala come ella merita: N.la 86—

Passati sono circa a xxx Anni et fu uno Imolese chiamato
fra Michele porcello, il quale era chiamato fra Michele nó
perche fussi frate, ma era di gli hi sanno il Vero ordine
di S.to Franc.o, et hauea moglie et era un' huomo malitioso et
reo et di diuersa maniera, et andaua facendo sua mercantia
di mele p Romagna et p Toscana, poi si ritornaua a Imola
come usata et per lui si faceste, Tornando costui una uol-
ta tra laltre uerso Imola, giunse una sera a Tossignano
et smonto a uno albergo d'uno, che hauea nome Ugolino
Castroni, il quale Ugolino hauea p moglie una dona assai
spiacevole et smanicrosa chiamata mona Toana, Scese
et fu fra Michele da Cauallo et uenendosi rassettando disse
al hoste, fa che noi Sabiani' bri'da cena, hai tu buon' uino, si
bene uoj starete bene, disse fra Michele, che fa che noi hab-
biamo una insalata, disse Ugolino, Toanna chiamando la mo-
glie, ua cogli una insalata, La Toanna torse il grifo et dis-

ua cotela fu, il marito dice, de uauj, ella risponde io no'uj uoglio andare, Fra Michele ueggiendo imochi di costuj, si rodea tutto di stizza, Anchora saumdo fra Michele ueglia di bendire salbergatore alla moglie de ua ꝓso salvino e porgli sorriuolo, dice madona Ioanna, ua tu, & tornauj piu tosto et hai sorriuolo imano, et sia meglio la bottichina Fra michele ueggiendo la spiacieuolezza in moltissime cose di costuj dice al hoste Ugolino castrone fu se ben castrone anco preora ꝓ certo s'io fosse come et io farej & questa sua moglie farebbe guerlo & io gli dicesse disse Ugolino, fra michele se uoj fare com'io, fareste gle fo io, Fra michele si consumaua di neguitia, ueggiendo imochi fricciosi della moglie de Ugolino & fra se stesso dicea, Signore iddio s'tu mj facesti tanta gra & morisse la donna mia, & morisse Ugolino ꝓ certo e conuerrebbe & io togliesti costuj ꝓ meglie per gastigarla della sua follia, Passosti fra michele la sera come posto et la mattina seguente a'Imola, Auenne ch'ssi'anno seguente in romagnia fu una mortalita ꝓ la quale morì Ugolino castrone, et la donna di fra Michele da iuj a'parenti mesi cessata la pestilenza, et fra Michele adopro tutti gli ingegni ad Saute ꝓ moglie madona Ioanna, et infine fu adempiuto il suo intendimento, Venuta questa buona donna a'marito, et andandosi la sera a'letto, dou'ella si'credea esser unicitato co'gllo & sono le nouelle spose, et fra Michele & no'Saura sgolato anchor lanzalatore, da torsignano la uiella co'un'bastone et commiagli a'dare, et senza mistieri fanto gli diede, & tutta la ruppe, et la dona gridando ogliore

nulla, & costui gliene dirde un pasto et poi s'andò a dor-
mire, da inj a' due ore, et fra Michele disse ella ponesse
del acqua a' fuoco, & si uolea lauar ipiedi, et la moglie
& no' dicea, ua ponla tu, cosj fec, & poi leuandola dal fuo-
co et mettala nel bacino fra Michele sj'accostò a' piedi sj
era calda, com' egli sentì questo, no' dicè & cie dato, rimet-
te l'acqua nel orciuolo & riposela al fuoco tanto ella leuo
il bollore, come questo fu fatto, toglie il bacino et mette
ui l'acqua & dice alla moglie ua sirà & io uoglio lauar
ipiedi a te, costej no' uolea, alla fine p paura di peggio
gli conuenne uolere, Costui lauala co' l'acqua bollente,
La donna sguittisce, oime, et tira ipiedi a' se, fra Michele
gli tira nel acqua, et dagli un pugno, et dice tieni ipie
sporchi, La donna dice frista, io mi' guoco tutta, dice fra
Michele, & si dice togli moglie & ti' guoca, & io t'ho
sposta p guocarti inanzi ch'io uoglia & tu cuoca me,
et bricuenda, & la coste si ne ne più di quel di stette
& quasj no' potea andare, si era disolata, & un altro
di gli disse fra Michele ua p lo uino, la donna & no'
potea aprire mettere i piedi in terra, tolse sonaglie storta
et andaua astento come potea, Comincia e in capo della
scala, et fra Michele di dietro gli da un pugno dicendoli
ua costo, et gettala giù p la scala, et poi aggiunge credi
tu chio sia Vgolino castrone, & gli disse ua p lo ui-
no et fu risposto uaj tu, Et cosj questa donna Io-
anna, cotta si urida et p cosa conuenia & fare gllo
& gli era sana no uolea fare Auene & un chi fu

Michele porcello serro gluscì della casa & fatt sottaua co' lej
guesta adurdendosj fuggì disopra et & una finestra d'insusi
fitto sentendo fuggendo di fitto in fitto, tanto & giunse a una
unicina di fra michele, ala quale urmendogmine pirta sela
ritrouue in casa, & poi alcuno & unicino & unicina urmendo a
pregar fra michele & ritoglisse la sua donna, et & stre-
co' lej come douesse, Egli rispose & com'ella sentra itor co-
sj riformasse, sella sentra andata su & si fattora & ella
medesima uia ritornasse, & nó & altra, et se cio nó facesse
nó aspettasse maj ritornare in casa sua, La unicina la
sapiendo chi era fra michele, ferionó & su & si fitta come
si gusta, la donna ritorno al macello, Come ella fu in casa et
fra michele comincia a sonar le nacchere, La donna macca-
ra & tormentata, dice al marito, io ti prieco, & imanzi &
fu mi tormenti ogni di' a guesto modo, senza saper & che
che fu mi dia la morte, dice fra michele poi & fu nó sajamo-
ra & io ti fo guesto, & io ti uoglio dire Tu ti ricor-
di' bene gli io urnej una sera al bregno a' tosignano & fu
erj' moglie d'Ugolino Castrone, & ricordisi fu gli egli li
disse & fu andasti a' cogliere la insalata & prj, et fu di-
cesti' ua in' fu, et su guesto gli diede un grandissimo
pugno, et poi' dice et gli disse ua & lo saluino, et fu dicesti'
io nó uj uoglio andare et dagsene unaltro, Allora mene
urnie tanto sdegno, & io pregaj il cielo & & disse la morte
a' Ugolino Castrone et alla moglie che io hauea arriot
io ti togliesse & moglie, Egli come pietoso e pauditor
de miei prieghi, gli mandó ad esecutione et ha fatto &

ser fu ser moglie, accio ꝯ gurdo gastigamento ꝯ suo
Castrone no'ḥ dana, io ḥ lo dra io, si ꝯ cio ꝯ io ḥ'so fatto
mio a'gui ser sta ꝑ punirḥ di falḥ, et di fastidios suoi mo-
ḥ gli ser sua moglie, Or pensa ꝯ essendo su da guinci in
anti mia moglie, ser fu uorraj fenir gḥ moḥ, gllo ch'io
faro, per certo cio ꝯ io so fatto fino a'guj ti porra latte
et mele, si ꝯ ati- sbia soggimaj, ser fu co'le prouerbio
co bastonj, et con ḥ spuntonj si- bisognia. La donna
disse Marito mio, ser io so fatto ꝑ ḥ tempi passatj cosa
ꝯ no'si conuegna, su m'haj ben data la pena, chio mi cha
gra ꝯ da guinci manti, io faccia si ꝯ su ti posta contra-
rio, io mormogorino & chio mmarchi la gra, fra Michele
disse, et Batacchio fe n'sa fatta chiara, ci fe sbia, que-
sta buona donna si muto tutta ḥ costumj come sella ri-
nascesse & no'bisogno ꝯ fra Michele adosgaste no'ꝯ
le battitur, ma la lingua, ꝯ ella simaginaua gllo ꝯ
egli douesse uolere & no'andando ma uolando ꝑ la casa
et fu bonissima donna — Io sine, come detto e
credo ꝯ Mariti siano guasi il tutto di fem- et buonj &
cattiue mogli - Et qui si urde, ꝯ gllo ꝯ Castrone no'
saura saputo fare, fece il porcello & come ꝯ uno pro
uerbio dica, Buona femina & mala femina uuol basto-
ne, Io sono colui ꝯ credo ꝯ la mala femina uuole il ba-
stone, ma alla buona no'e di bisogno, pò ꝯ se le battitur
gli danno ꝑ fare mutar i cattivj costumj in buonj alla mala fe-
mina si uoglione dare ꝑ ella muti ḥ rei costumj, ma alla
buona ꝯ, s'ella mutasse ḥ buonj potrebbe pigliar ḥ rej come
spesso auuiene, qui ḥ buonj sauaglj sono battuti trasgiati diuen-
tano reali ÷

Maestro Dino da Olma medico Comando co Priori di Firenze una sera, Essendo Dino di Ciari Figliamochi Confaloniere di Justitia, fa tanto che el detto Dino no' cena, Volendo dar poi i confini al detto Maestro Dino H.la — 87 —

87 Dino di Ciari figliamochi fu uno Cittadino di Firenze mercante, uso molto ne paesi di Fiandra et d'Inghilterra Era lunghissimo & magherro, co uno smisurato gorgozuli- e era molto schifo d'udire o, di vedere bruttura, et e questo faucellando molto la lingua di la, saura un poco del nuouo, Essendo Confaloniere di Justitia, fece inuitare M.o Dino a cena, El detto M.o Dino era uic più nuouo che detto Dino, Essendosi adunati posti a tauola, Il detto Confaloniere in Capo di tauola, el M.o Dino alatogli, e poi era Dino di Br.do d'Anselmo et era Priore, et forse cofanitori col M.o Dino di'qllo et seguì della presente nouella, Posta la tauola fu recato un uentre di Vitello in tauola, et cominciandosi a'tagliare, dice il M.o Dino a'Dino, Per quanto mangiassi in una scodella doue fosse stata la merda parerebbi mill, Dino guarda costui et turbatosi dice, E, mala mascianza a'chi e mal costumato, porta uia porta, dice il M.o Dino, et e questo et e uenuto intauola e ancor peggio, Dino sconuolge il suo gorgozuli, et et parole son queste, dice il M.o Dino, sono secondo gllo et e uenuto in tauola & la pma uiuanda, Confessatimi il uero, no'e questo Ventre il uasello doue e stata la freccia di guerra Cristo poi et la nacque e uoi sete il Sig.re et uoi sete, et pasce-

truj ch'si sorda uiuanda, e mala mesciansa e, mala mes-
ciansa, leuate uia dice a'donzelli En fe del Crjator uono
ci mangiem plus, dino insino a'gm' no'mangio ne del um-
bri ne alcuna cosa, leuata guesta uiuanda tornono storni-
glisse & M°bino dice, guest'acqua dlle storne puta
et dice allo spenditor, doue le compraste fu, dice lo spen-
ditor, da Franc° pollaiuolo, & M°bino dice, eghinsono u-
nuti molti a'guesti ch', & alcuno mio uicino n'sa compate
credendo siano buone, poi sa trouate tutte urmmose, et
guesti fiano ch'glle, & bino dice, e mala mesciansa
mala mesciansa, nel ora mala a'tanto scostume et da la
sua scodella al famiglio et dice, to uia, dice M°bino, e,
mj conuiene pur mangiar s'io uoglio uiuere, lasciá stare
& bino mi gose & no'mangia, et parta il uosto santo, le-
uata guesta uiuanda, uennono Sardelle in forcbetto, dice
il Maestro bino, Confalonieri emi risouiene gn e mie
fanciulli erano pieroli, et usciuano loro ibachi da dosso,
Et bino leuasi, e mala mesciansa a'chi e mal costuma-
to, & madonna ch'Parigi et no'm'Sauete lasciato mangiar
stasera, consi laida maniera di parlare, ma p mie foj
no'uerrete piu a'guesto albergo, M°bino ridea, et pre-
gauale tornaste a'fauola, et no'ci fu mej modo, et stra-
ando strali Camen dicendo, Hostro Signor ui dom' ciastuna
giornea, un soltonieri uenuto in tal magione & fiensi es-
seri gran M° di Musicha et le sue parlande sono piu
da rubaldi et uolano li giardinj, et da gli et debboni
dare exempli & doctrine, come douerebbe dare elli

& si puo dire esser uecchio mal ujstuto, Chino di Brzdo &
gl'altrj Sigri: & dicio Sauuono grandjssimo piacere, si leua-
rono da tauola, & andorono doue Dino era, & trouarenlo
molto in gran mesciania & no' uolse' uedere il Maestro Dino,
pur tanto fecono & un poco si rabumilio, & Maestro Dino co'
luj a'uerssj, tanto & si conciliò co'luj, ma poco duroe poi
stando un pezo & Maestro Dino uolendosi partire, disse Chi-
no di Brzdo Maestro pigliate comiato da Dino, et fategli re-
uerenza, et M.o Dino piglia & la mano Dino, et dice, Ms lo
Gonfaloniere co'la gra Vra datemj licenzia, et guelfo si
porge la mano, et Maestro Dino pigliandola, subito si uol-
gie, et mandate giu le Brache a'un tratto gli scapuzzia il
Culo et Capo, Or no' piu Dino si' comincia a'ffrrare pigla-
trelo pigliatrlo, Chino et gl'altri dicano, o Dino no' gridate,
andremo nella udienza et la faremo guelfo & fia da fare
Maestro Dino dice Sigri: io mi'ntraramando, & se Sauer fuba
debita reuerenza io no' perischa, et pur scendendo si scale-
si' ua co'dio, Dino rimaso furioso la sera medesima uanel
Audienza, ragguna i compagnj, et mette il partito & non pro-
posto di mandar uno Bullettino allo Esecutore, et & M.o
Dino Sabbia iconfinj, mette il partito, et mette et rimette
no' si pote maj uincere, Veggiendo dino guesto, col gor-
gozule gonfiato, chiama di Bonelli & facano accendere
i forchi & seme uolea andar a'casa, li compagni scop-
piauono delle risa et dicano do Dino no' andate & fasera
Dino briuemente no' rattemperandosi n'ando a' Casa et
la mattina fu mandato p luj et no' ebbe maj modo & lo di-

seguente fornasse in palagio, tanto fu uno de Signori cō uno carbone nella minore audientia scrisse dipinto nel muro ppio dino cō un gorgozule grande et cō la gola lunga fu para ppio detto Essendo la sera di notte fu dino nō era uoluto tornare in palagio, uj mandorono li Sig.ri p Piero delle Riformagioni pregandolo douesse tornare, acciō fussi del cō nō rimanessino senza gouerno, Et ancora p prouedere el Maestro dino fosse punito del fallo cōmesso, dopo molte parole dino si lasciō uincere, et la mattina seguente tornō al Palagio, Et come sul di giunse nella audientia minore, scrisse uedutō essendo con dino di Berz.do insieme il uiso fu era stato dipinto nel muro, et guardando ello cominciō a soffiare, et dino dice, di lasciate andare ch'esse nō ueme combattere più, dice dino, come diauolo mj di fu questo, fu m'ha ancora dipinto in questo muro, et se fu nōmj crede urtilo, dino fu scoppiaua dentro si grā uoglia haueua di ridere, dice, come buonauentura ui'ncaricuoi a'noia questo uiso, et dice fu sia dipinto p uoj, ch'io fu dipinto, gia fa più tempo p lo uiso del re Carlo primo fu magro et lungo col naso scarognato, et p donatemj dino fu io ho udito dire a'molti Cittadini, fu uno uiso et bello ello del Re Carlo primo, dino a' queste parole diede fede, et ancora si racconsolo sentendosi assomigliare al Re Carlo primo, Et stando alquato ritorno in sul mercato dino et tiratosi nella audientia, mette a partito el bullettino e confini et nō si uince, et disperatosi forte alla fine disse dino, poi fu questo partito nō si uince

commettere in due di noj & mandino p lo M°bino et dicangli
gllo & gli conuiene facendogli una gran' paura, et cosi
fecono Et fu Gbino et unaltro & mandorono p lo Marchobi-
no, et come fu uenuto, et Gbino comincia a'ridere & infi-
ne gli dicie & Gbino il uolcua pur p Suomo morto, et & &
l'altre cose Saucrebbe dimeste & datosene pace, saluo &
del trarre delle brache dicie il M°bino, egli e una parte
del mondo & e grandissima, & cuj un' Re & e il maggio-
re & ha molti principi sotto se & chiamasi il Re chi Sono
gn uno fa reuerenza a uno di gli Principi, ei trae il cap-
puccio, & gn si fa reuerenza allo Re maggiore, ei caua
a un tratto il Cappuccio & le brache, & io considerando il
Confalonier della Justitia essere il maggior Signore, no'
di questa prouincia ma di tutta Italia, uolendogli fare reue-
renza feci il simile & s'usa colae, Vdendo li due Prio-
ri questa ragione, risono ancora uie piu, et tornorono a'
Gbino et a'gliallri, et dissono come Saueano uituperato il m°.
Gbino, et fattogli una gran' villania, et & s'era scusato co
la sale usanza & e in tal parte & se cosi era, no' Saue'
egli fanno errato, pregando Gbino & no' sendesse pensiero
et & alloro lasciassono questa faccenda, Bricuremente a'
poco a'poco Gbino uenne dimenticando la ingiuria del m°bino
ma no' si & no' gli fuggiua fauella parendogli anni, et m°bino
di cio ne godea, et dicea, se no'mi fauellera, et io no'andro
a medicarlo gn Saura male, et cosi stettono bueon' tempo in
freio a'tanto & el m° Tommaso el garbo, dando loro a'cena
una sera un'Ombra, et dopo starne fe lor' fare pace

Semp conuiene ch̃tra sig̃ off: et brigate sia uno ꝯ pre-
suo molꝯ gsaltrj ne pigliino diletto, guasto dino fu di gli
no già ꝓ uitio ma ꝓ costume era biasimeuole delle cose
lorde et no uolea udire, et ꝯ mo dino hebbe piacere e
dirne a' Signorj, et po e grafia a dio d'hauere si fatto
stomacho et ogni cosa patirebbe,

Uno Contadino da Decomano uicino a' dolentj
a m. Franco de Medicj ꝯ uno suo consorto gli
uuol torre una Vigna, et allegha si piacheuol-
mente ꝯ m. Franco fa ꝯ la no gli fu tolta, H^la 88—

Fu a' Decomano no è molt'anni uno Contadino assai agiato
et hauea possione in sino in su gllo di Viterbio, la doue
tr[illegible] sue marj una bella vigna, la quale uno de me-
dicj [illegible] uolea torre, e era presto ꝯ ꝓ hauerla, Veg-
giendosi costui, ꝯ cenni cirdo hauea nome a' mal partito
penso d'andarsene a' dolersene a' Firenze al maggior della
casa, et cosi fece ꝯ salito una mattina a' cauallo andò
a' Firenze, et saputo ꝯ m. Franco era il maggiore smando
a llui, e giunto la disse, m. Franco io uengo a' dio e a uoi
a' pregarui ꝓ l'amor di dio ꝯ io no sia rubato, se rubato no'
debbo essere Uno altro consorto mi uuol torre una vigna
la quale io ho ꝓduta se da uoi no' sono aiutato, et dicoui
cosi m. Franco ꝯ se egli la dee hauere, io uoglio ꝯ
i sabbia, e dicoui in ꝯ modo, Voi douete sapere ꝯ
sete molto uigiuto, ꝯ questo mondo corre ꝓ Andagli
e gli corre un andazzo diabolicale, che di pestilentie mor-

tuti, & Andato & si guardano tutti cuini, & Andato
& in poco tempo s'accideranno molt'huomini, & Andato
& no si fa ragione a persona, & cosi & Andato
di una cosa, et & dun altra, et po' tornando a proposito di-
co & contro a' giusti no si pote far riparo, Simile-
mente dico & io al presente un uoglio & l'amor di Dio & giusto, &
se & lui andato di for vigne, & il suo Consorto s'Sabbia la
mia vigna segnata & benedetta, pero & contro al Andato
no' mi potrei, ne no' mi uoglio far difesa, ma se no' fusse
andato di for vigne, Io mi'ppogo certamente che la vigna mia
no' mi sia tolta, Vdendo M. Fran.co la piacevolezza di co-
stui, il domando come Saura nome & giusto & lui dissi, et
poi dice, Buon'huomo il mio consorto con teco no' potrebbe
Saura ragione, et sie certo & Andato, o no' Andato & sia
la vigna tua, no' ti fia tolta, et dissi no' intendo di aspet-
tare un poco, & mando & quattro imaggioni della Casa
& dice loro giusta piacevole novella, et poi & chiamo
Comuni et dice di a' costoro cio & hai detto a me, & egli
il dissi a' fratelli, Costoro tutti di concordia mandarono &
lo loro Consorto, & gia s'Saura misso a intrata la Vigna, &
ripresendo il fatto et brieuemente liberarono la Vigna de
le mani di Faraone, et distonghi & Comuni Saura assegnato
la ragione di gl'andati, & forma & no' potra Saura il torto
et & di cio facesse si & mai no' ne Saurebbe alcuno rie-
siamo, et cosi promesse loro, poi & Andato no' me di liber-
are la vigna, et di no' seguire piu la sua impresa.
Per certo la legge no' sarebbe in molto tempo fatta fine

aaa

gurlla ragione a' Comj et salegiare suo piacevole dellandar
lo fare, e nó sene facria alcuno biffe et chj ui porra
ben cura da buon tempo in qua in parte et mondo sia cor-
so p andarsi, saluo et duna cosa cioe da doprare bene, ma
di tutto il contrario e stato bene andato et e durato gran tpo,

Il prete da Montughj portando il corpo di xpo
a uno infermo, urteggiando uno su uno suo fiche
co' parole nuoue e disoneste lo grida, poco cu-
randosj del sacramento et bastonatoli le manj H. 89 -

Alla Chiesa di s^to Martino a' mont'Sughj presso a' firenze
fu poco tempo fa, un p^re et Saura nome s^r il qle
era poco deuoto, ma piu tosto scelerato, et fra laltre cose
fatta la Chiesa finita mal coperta, et sopra laltare poggio et in
altro luogo era copto, p tal segnale che el di della sua fe-
ste non pouendo sulaltare, e uicinj et glialtrj dicieano, do
prete p et no' guopri fu et no' pioua sulaltare, eguelli
rispondea, tal sia di luj se uuole et gli pioua adosso
e diste fiat, et fu fatto il mondo, ben puo dir quopri et
fia copto, et no' gli pioueua adosso, et cosj era di diuersa
condition in ogni cosa, Aduenne p caso et essendo ama-
lato a' morte un suo popolano, nel tempo di state fu man-
dato p luj accio et portasse la comunione et egli pigliar-
do il corpo di xpo, ando p comunicarsi co' l fermo, et no' este-
dosj molto dilungato dalla Chiesa, guardando p un suo
campo uide su uno fiche uno garzone et mangiaua
et cogliua di fichi suoj. Et come huomo no' catolico

ne & andasse co la Comunione nella mano, ma come uno
malandrino disperato uolsosi a'llo, disse gridando, Se
il diauolo mi da gra chio ponga giù costui, io li concisso
si & cosissi saranno ipeggiori fichi & fu mai chasi
mai, il Garzone & saura del resto, et anco forse saura
ueglio di farli dir peggio, dice o, Dne uoi portate il sig-
nore et ego uado in simsatione sicor, dice il prete io
so bota dio, & mucciella & diui, scendine & sui mor-
tagliado, Il garzone saurendo il corpo pieno, disse Sor
erro io scendo et fichi suoi si rendo, et tiro un peto, che
parue una bombarda, el Pte s'enando al suo uiaggio &
gonfiato, el nro Sig: trai prete disconto, el ghiò toncello
& ma sul fico. cosi fu honorato, et si infirmo dal Ue-
nerabile prete cosi ben disposto fu comunicato, Cho
[illegible]

Uno Castolaio da san Giorgio fratoi di
torre la Terra a'm Ridolfo da Camerino
al quale essendo uenuto a gli orecchi, co'belle
parole lo fa ricredente del suo errore et
perdonagli ← ÷ Hsa — 90 ÷

Ancora mi conuiene tornare a'una delle Nouelle di m
Ridolfo da Camerino, la quale sta in giusta forma,
Uno Castolaio della Terra di san Giorgio, la qual fanno

il detto m.t Ridolfo fu una uolta si presuntuoso & comincio
a parlare et a trattare di uia di stato contro al detto m.t Ri-
dolfo, di gli uomini ragliontchi, essendo il detto m.t Ridolfo
nella detta stirra, et saputo & hebbe il conuenente del
fatto, no' corse a' furia come molti stolti fanno et no' uol-
le & giuste cose parissino se no' come da calzolaio, et anco-
ra no' uolendo mostrare uilta, ma piu tosto magnanimita
mostro & andar' a' sollazo p la stirra, et andando doue & cal-
zolaio stava, co' la sua stallone et m.t Ridolfo si' firma
et dice p & fa fu giuste arte et giuchi dice, Signor mio p
potri' iniurie, et m.t Ridolfo dice no' ci piuj iniurie con
essa, no' & sua arte et no' & suo mestiero, et no' sasai' fare
et toglie le forme et fulle portar' uia, il calzolaio pos-
assai' dire, & no' si trouasse senza le forme & no' sapendo
& si' fare, et no' potendo pensare gllo & giuste uolesse
dire, se ne ua piu uolte a' m.t Ridolfo a' richiedere le sue
forme, Alla p fine uando una uolta, et trouo m.t Ridolfo
co' una brigata di ualentij Suomini, et auisandosi se chiede-
se le forme dinanzi a' tanti, gli uerrebe meglio fatto di
riauerle considerando il detto m.t Ridolfo p uergogna piutto-
sto gliene rendesse & fattosi inanzi improntissa di tutti dice
Signor mio io ui prieggo mi rendiate le mia forme & io
no' posso lauorare ne far' carte mie, Et m.t Ridolfo guar-
da costuj & dice, Jo cito detto & no' & carte sua di cucin-
ciabatte & fare calzarj, El calzolaio disse o, se que-
sta no' & carte mie & semp e so fatta, guale la mia, dis-
se m.t Ridolfo bene cilaj domandato, carte sua & di stare
& giuste brutto

per questo bello palazzo et darli alle cose piu alte, et io
voglio trouar delle forme & imprender di cucire et di farle scar-
pe & calzari sempre bisognasti, questo Calzolaio continuando
le sue domande, et m.o Ridolfo facendo risposte breue et
chiuse, et gli homini & giouani erano parecchi morati
di udire el Calzolaio domandare le forme, et le risposte del
signor facea, stati alquato spatio, & m.o Ridolfo dice
Questo ciabattino & uoi uccidete gli, ha trattato di formi
la signoria, et io sapendo cio, et ueggiendo & l'animo suo
de esser grandissimo, et no da tirare di quoi co'li denti
ma piu tosto da esser sig.ri di questi palazzi, glio tolto
le forme po & se cerca questo mestiero, et parli & questo
debba esser il suo, di gllo no ha a fare alcuna cosa, poi
no e suo mestiero ma e molto uile et basso, al suo grande
animo Questo Calzolaio si scusaua, et cominciauagli a im-
mantinente ispissioni, & m.o Ridolfo dice nella sua malora no
si pur scusare chio so ogni cosa, et uoglioli coldanare in-
presenza di costoro, et disse a uno & andate & le forme, gli
il Calzolaio uchi questo rauiso & co le dette forme il douer-
se fare uccidere, giunte le forme, dice m.o Ridolfo
dapoi & ci hai detto innanzi a costoro & questo e il suo
mestiero, et io si uoglio credere, et rendeli le forme ma
lascia stare il mio mestiero, & no e da te ne da tuo pari
e torna a cigliare et a cucire le scarpe nella sua malora
et ua et fammi lo peggio & puoi, Al Calzolaio comin-
io a tornare lo capo, et disse signor mio inginocchiandosi, io
prego dio che ui dia lunga et buona uita, et della gra

& mi hauete fatto uii dia gl merito & alla ura uirtu mal-
la ura misericordia richiede, Jo & mi nó sono da tanto & may
uerlo potesse meritare, ma bene siate certo d una cosa, & l'animo
mio & cuó & io posso & tutto dato a uoj, & cosi siparte mi gloria
& may nó pnso, ne mi detto ne mi fatto seno ad exaltatione
del suo Signore, El detto m Ridolfo &c ne diuenne
dal suo ppio si amato, & tutti parue &
có un fruente amore a ogni suo bisogno, Co giudo el
glie da cómendare uno Signore quando & uno uile huomo
glie fatto simile offesa, & egli seno cuj como curo
costuj, mostrando la sua magnanimita, & l'animo libe-
rale il quale il fa grande & molto fino alle stelle
per hauer annullate & fatto poca stima di gle cose, le
quale molti uili fanno maggiore, temendo & ogni mescha
no gli offenda —

Minóna brunelleschi essendo citta diuotta gui-
da altruj a inbollare pecchie & alcun'altro furto
per luj piacreuolmente fatto, N^la — 91 —

Minonna brunelleschi da firenze fu ne miei di & fu uici-
co, come & in molte cose passaua gl altre donne & fale &
niuno suo uicino ne, & se hauesse a mettere Camilla in
bocca di uino, nó mandasse p la minonna, & la mettesse &
io piu uolte ui uidi & may nó uersaua goccióla di uino
giucaua a zara et andaua solo senza niuna guida, Haueua
cosi nel suo luogo alle panche, et haueua p uicino un gio-
uanne manfredi, nocato Diego, haueua apposto il minon-

na nella uigna di questo giogo certi pretti carichi di le-
gnissime pietre & una sera dinotte hebbe due compagni
& disse uolete uoi uenire meco in tal luogo forse pren-
dissono costoro & erano capitati a casa sua, et erano fio-
rentini o noi no' sappiamo il luogo noi, dice il Minonna, no
uenite cogli, uerrete come io ui guidero et mentre questo sar-
ro, costoro due guardano lun laltro dicendo, questa è ben'
gran cosa, & gli luminati sogliano guidar carichi, & questo
Cirro uuol guidar gli luminati, Infiamorono uà piu d an-
dare et dissono, andiamo & uedrè tanto nuoua cosa, Andorono
et troppo bene di Campo ni campo il Minona gli ebbe gui-
dati, et giugnendo & entrati nella uigna doue erano i pe-
schi, questa era molto bene affossata, & con buona stipe
dice il Minonna, lasciate andar me inanzi, uenite inqua
giu & ci dee esser una cotale calcinetta nascosa, et color
dietro, gli fu alla callaia, dice il minona hor passate
qui et tenete da man ritta et uedrete i pesci, costoro cosi
fanno & cosi fruouono ciò & dice, & minonna con tutto
ciò fu apresso gli eglino, & cogliendo egli & amendue
coro, Infine egli empierono il sacco, & minonna uolea
& gli el mettessono in collo, costoro no' uollono, & pigliono
questo sacco il meglio & possono & tornansi a casa, et
uanosi a letto La Mattina el Minonna et ellino ritornano
a Firenze, & questi due no' potendosi tenir & la detta
nouella no' diuolgassino, perumme la detta cosa a gli heredi
di Giouanni manfredi, No' potendosi il detto dar pa-
tienza di' alcuna cosa, la seguente notte seguita co alcuno

nel orto del minonna, et tagliato molti brilli Cauoli et ue-
rano, et colli guasti fruti et poi portarli, et fatto danno fra-
Arriua la nouella al minonna, et subito cipriya restò stato
Giouanni Manfredi, et cominciò a soffiare et parue un porco
fachito co' un naso serignuto et co' un leggio di dietro per
ispalle, et parea un' dalfino gli sopra il mare sigilletta sof-
fiando a' indouinare trimpesta, Subito si mette la una fra
gambe et caccia il capo inanti cola foggia comendà-
ua per andar alle panche, et passando co' gusto impeto
dalla bottega di Caprodolo, di fuori nella uia era uno bari-
glione su uno diretto co' no so et cose da fare, e fattouari
o, sauoi in molle, e douui si fatta mixto et bariglione et
diretto co' cio et uino ando a ferire, et ua pur oltre a' suo
camino, Caprodolo o, suo lauoratori et prestaua drento, u-
dendo gusto strepito fuori et guata dietro al minonna, grida-
do morto sietu aghiado o, no' uedi fu lumi et perdem-
poste ghiochi, il Minonna fece vista di no' udire, et ua
pur uia et giugne alle panche, et entra nel orto et ua ta-
stando li Cauoli co' cio et ue dolendosi forte, et magni-
mamente di Cauoli di guali spesso mangiaua gran mi-
nestre et strette alcuni di mostrando no' sapere chi cio gli
hauesse fatto, Alla perfine preso della cosa no' rima-
nesse guari, una sera Gabbo due contadini et pregolli fus-
sino co' lui, et cosi fu, et uenuta la notte con due zappe
et con coltelli andorono al orto di Giouni Manfredi dou-
era un Campo et agli di smisurata grandezza, et di guali
il detto Giouni seminagionaua, Et guasti agli di due-

gliendo auno aiuno tagliarono li capi et mettauano nesar-
chj el gambo rificcauano nella terra, et cosj tutti gliarb-
bono diuelti & portati icapi et lasciati igambi nel luogo
loro, da iuj a dui-chi essendo & Giouannj & Minonna al
arbbio doue usauono, Jl minonna si dolea di- cauoli suoj
dicè Giou' Manfrdi, io uorrej et mi fussino stati inan-
zi tolti glagli mij et si guadagnino com-pan- et si
guastino, dice- il Minonna, com- gliarano cosj berbi, et li
dice- erono tutti appassati da ierj in qua, dice- il Minona
saranno fosj bucciolati, Costuj scm-ua, et comprende
molto bene- Jl minonna babbia fatto gualche cosa, et
entrato nel orto fira uno aglo, firano- due- spost- assaj
firan- et trouasse- il capo a niuno, subito immagino qlle
era, et si altro chi essendo al arbbio, no si posse- fermare il
Giogo, et no' chiasse- Minonna almeno ne saursu lasciato
gualche uno disse- il Minonna ha tu il formicho, disse-
il Giogo io lo bene- gn fu maj tolto glagli miej, dice- il
Minonna chi fu di- cauoli miej, mandastighi fu a iumder
alla Giarra et Giarra et sia mortagliado, anchi sia fu,
anchi fu, et uanno lun' contro a l'altro p darsj, haurano iso
amj fra ambdue- et uno era Giarro et l'altro haura gli-
occhi arrouscjati, et parrano fodrati di scarlatto, la
gmte- fu su, frone- fare la pace- al Minonna rimaso-
no glagli, al Giogo i cauoli
et maj no si uollono bene- et cmte borbottauano
Hjino p amdarsj haurano ispic-nella fossa et inbollauano agli
et cauoli haurebbono bm tolto altro, cane et berbi cmte-

no gli fidar farina

Sogrebonel di Frioli andando a comprare pano da uno ritagliator errendendolo saurre ingannato nella misura, el ritagliatori la ingannato lui grossamente — a la. 9 —

Fu in Frioli nel Castello di Spilimbergo gia uno ritagliatore fiorentino & andando uno friolano di Saura nome Sorrebonel a' comprare panno, comincio a domandar del pano di quella bel colore pero Ruolra fare una Ciappa da Baroni, lo ritagliator dice uuoto Celestrino, no uuogli uerdeno, uuogli sbiadato no, uuogli cagnazo no uuogli uno cappa di Ciclo si si, si auisosi al nome & un fosse il sole & la Luna, et le stelle, & forse gran parte del paradiso, fatto uenir questo cappa di ciclo, furono in concordia del pregio a quatro Canne. Il ritagliator truouua la canna & dice a' sorrebonel piglia cosi, & comincia a mettere su la canna, Il friolano mettena et tirauua il panno piu su & la canna gli uno somesso et gli piu, et stauaui tanto attento & ad altro no guatana, Il fiorentino & nel principio subito seme fu auueduto, gli mettea il pano su la canna lasciana mezo braccio, della Canna adricto & gli piu, si & ogni quattro braccia formauano al buon Suomo forse 3 ½, Misurate la 4 Canne et pagato, il friolano, seme fa portar il pano et & & l'ongarno s'accustasse dice il uenditore, uuoto

far bene, attuffalo in una bigoncia d'acqua, et lasciallo star tutta notte si ꝯ bea bene et urdirai poi panno che fia costui così fere, et la mattina lo scola alquato dal acqua et mandalo al cimatore ꝯ la sciughi nella soppressa, et ꝯ lo cimi, cimato il panno, et soccherel ua presto et dice ꝯ de fu Sauere, dice el Cimatore, emi' sper 9 braccia da 9 p, dice costui come 9 braccia, dime ꝯ di fu, Il Cimatore il truoua et dice, urdilo mi'suralo iu, rimi'suralo et no' lo truoua piu, & dice, [redacted] ꝯ mi' sera stato furato, et ua al ritagliatore, et ua di gua, & ua di la, luno gli dicea guesti panni fiorentini no' fornano nulla al acqua, et il ritagliatore dicea, guarda dou egli stette la notte che mettesti in molle, ꝯ che che sia no' Sauere inbolato unaltro dicea guesti Cimatori sono tutti sadri, & un' Compagno del ritagliatore ꝯ forse sapea il fatto, dicea uuolte dicea il uero gentil huomo ꝯ no' e molto ꝯ io udi dire ꝯ uno leuo un braccio di panno fiorentino, et la sera l'attuffo come fu tucti guesto in uno bigonciuolo d'acqua, & lasciollo stare tutta notte la mattina gli andaua p trarlo del acqua, egli lo truouo fonto rimbrato ꝯ no' ui truouo nulla, dice soccherel fu, puo essere cosi, egli rispose si puo essere sanza. Or così costui credendo ingannare rimase ingannato, et fu per inpalarne, et la sappa di cielo torno ꝯ no' sarebbe cupto un Ciel dun' pirro forno, et la sappa da barons, ꝯ rouerti in un' mantisso ꝯ parea un saltamindosso & così adunque spesse uolte ꝯ tanto sa altri, quanto altri

292

Mase dal Saggio fa una gran'ingiunata di Cittadini et habbiano grandi nasi in Borgo San Piero Scheraggi, e poi con piacevolezza dimostra loro et gl'hanno grandissimi nasi — N° V — 93 —

IN firenze fu già uno piacevole et sollazzevole huomo et ebbe nome Maso del Saggio e fu sensale e vegiendo costui fra la gente forestiera, una brigata di cittadini et Sanesi grandissimi nasi, preso di ragunarsi insieme tutti una mattina, et presso tempo d'uno dì, a uno a uno glandò invitando dicendo, uno cittadino molto dabbenne fiorentino et fu sì domattina cogliatti et vi fiano in San Piero Scheraggio, e così fu no' sappi al presente chi sia il cittadino no' fanne cagnia, però et no' si dice di alcuna cagione et così a uno a uno disse a' tutti, costoro udendo così nuova

Bernj Sacchetti trasse a una brigata un ventre della pen-
tola e mandassela a casa e il fante ritornò colla pentola una capellina ne-

— 98 —

Nella città di Vinegia furono già certi mercatanti fio-
rentini, igualj e lunga dimora fanno presa amistà
e compagnia insieme e fale delle più vostre mangia-
vano insieme e spesso, recava ciascuno la parte sua
e accattavano insieme et facevano famiglia, et e quello
ch'io udissi già, io scrittore, da mio padre il quale
fu principio della presente novella, Eglivi uno Giovan-
ni, Tosco Orlandi, Piero di Filippo Buonagiunta, Gio-
vannozzo di Bartolo fratel Noddo d'Andrea Cincanti e
vivo, et Michel Cinj e Bernj del Buon Sacchetti, et certi
altri, e stando e caso ch'e Giovanni Busi, el Tosco e
Piero di Filippo facendosi una Vitella grassissima, et bel-
la fecero borsa, e comperorono il Ventre e mangiarlo la seguente domenica a cena, et fra loro puosono
e' minuti semi bieste e sciagalini compagni il sapesso-
no no' lo potremo saver in pace, poco ne succederebbe
e uno, disse il Tosco, così si vuol fare e io n'ho sa-
puto voglia un'gran pezzo, io intendo farne corpacciata,
et così feciono il segreto, e mattino Berardo venendo fi
portato a casa Giovanni Busi, quella medesima matti-
na ch'era Sabato, andando come d'usanza Bernj e Noddo
a udire la Predica, e compare per la donna, Capitoro-
no al desco dove la detta Vitella si vendea, dice luno,

o, giurstu e Grilla carne, Gm di uno guato lasse. et compà-
ronne j pezza, et pesandola il Berraio, dice- gnaffe i compagni
uri hebbono poco fa il uerre, dice- bmej o, chi el Berraio
dice- Giouanni duerj et rale e rale, et a casa cuj andò il
uerre, dice- il Berraio a casa Giou' duerj, et la parte-aime
et lo mangierranno domandasera, dicono costoro, orsù con dio
tolgono la carne et partonsi, et tornando a casa, dice- luno a'l
altro, giurata cosa no' uuoli- andare a giurto modo, dice- Hod-
do, gniaffe- io pigliero la minuta domandasera a' buonoste
dice- bmej, Hoddo eta no' uuoli andare a cotesto modo uuo-
fu lasciar fare-aime dice- Hoddo si bene, dice- bmej no'
dir nulla, Jo credo far si et noi arremo il uerre, et essi
sauranno la broda, sta cheto e nó dir nulla, fa chio ti
truouj domane due ore- innanzi ora di' cena et torrej com'
io ti dirò, et urdraj il più bel giuoco et fu urdesti maj
et cosi si firmarono, bmej tornato a casa ua cercan-
do d'j fodero di cappellina Vecchio Gianbo, et se aue-
nisse nebbe trouato una cappellina il quale saura usato
già il padre della donna sua et era grandissima et su-
cida, cauonne il panno e rose il fodero et apparec-
chio una bisaccia e dentro uj misse il detto fodero, et
trouo uno aguto di mezo braccio et fruchi dalla puntaj
poco d'oncino et misse nella bisaccia, trouato que-
sto maestrino altro di su loro imposta si trouo con
Hoddo et hebbono Mistic- cinj et era sensale di Mer-
catonnia, et strettisi insieme- dice- bmej, Jo no' so Mistic
re tu saj giurto fatto, la cosa sta si et si, Michele-

fu tosto accordato, dice Bmej, tu andrai un poco inan-
zi et chiamerai la Bmurgnuda et ti'rrchi la chiaue-ss
f. indacho, & ss fu uogsia uedere qualch balla di Mer-
catanzia, Noddo & io intremo dentro, et fu la fimj a'ba-
da guato suoj, uolgi & riuolgi balle et chigli ss hi'aiu-
ti, et andrimo su alla Cucina et casua fare a'noi, et
cosj ordinorono mmando bmej un siso fanti-mi Man-
fello con la bisaccia et con' l'altr-mastrrihi, et Mi-
chele Cinj, picchia a lusscio, et chiama la Bmurgnuda ss
rrchi le-chiaue del fondacho, la Bmurgnuda uiene su-
bito con' le-chiauj, dice-Michele- ua apri, ss uogsio uedere
certe balle & forse uendere a' Giouanni, dice la Bmur-
gnuda serrasi lusscio, dice-Michele, Giou' & presto che
ueuime comercatanti, lascialo pur stare apto, et cosj fe-
ce andato ella & aprim il fondacho la brigata della bi-
saccia entrano dentro & uanno alla Cucina, Quando Mi-
chele uede andato su bmej co'gsaltrj, ua nel fondacho
ss la Bmurgnuda saura apso, et giuuj uolgi & riuolgi
ciuttondogli la fanti- per buoni spatio, Bmej et gsaltrj
trouorono m. Gherardo ss bossia forte et bmej subi-
to mcasi in mano le-Mastrrihi ss parra uolesse-trauagl-
are, et caua fuoj l'aguto uncinuto et lo fodero della
Capellina, et cacciato nella pmtola il detto Vncino pigliò
m. Gherardo co la sua dona mona Mulettos, et tirandolo
fuoj dell'auuggio il misse nella bisaccia et chiuso al fud-
et disse- uanne a casa et nó dir nulla, Andato il fud-
Bmej cacciò il fodero della Capellina arrouesciato nella

pentola et pisciolj intro, et cossa comella stava s'
uscirono della Cucina, e scendendo la scala, e lasciò ancora
apso semuscirono fuoj. Michele et era co'la Bmurgnuda
nel fondacho, gli arde essere stato assaj, dice e certo
Giouannj Durj ha hauto qualche storpio, serra il fondaco
et io andero a'saperj gllo et fa, la Bmurgnuda cosj fece
Michele s'ando condio, e sul rialto trouato Noddo et scop-
piauano di risa, dice ouc Bmej, dice Noddo e ito a'casa
a'far trarre il Vmtre della bisaccia et metterlo in una
pentola a'fuoco, e et se hauesse manco di costo et si
guoca, et dicemj gli fosse oro, noj andassimola a'cena
et cosj feciono et su lora della Cena Noddo et Michele
co'la maggior festa del mondo, andarono a'manichare il
detto Vmtre, aspettando la gran festa et douerano hauer
di questa nouella, dalaltra parte la brigata et ha-
ura comprato il Vmtre s'auiamo andare a'cena, dice
Piero e la uia, io ho hauto ueglia d'un Vmtre ben'
unanno, et no'me uenuto fatto di hauerlo, dice il Rosco
altre fal frola dico, dice Giouannj, istassera cenerauemo
la ueglia, et cosj ragionando giunsono a'casa, o'
Bmurgnuda fa et noj Cenamo, data largua alle ma-
nj si posono a'tauola, la Bmurgnuda haueua subito
fatta la suppa come si fa co'le sprie et fatto, et cac-
cio il it manico di romaiuolo nella pentola, trae fuo-
rj, e mette in uno catino, si subito, et auedutasi no
fu di gllo, et era, ma subito porta a'tauola gllo et la
suppa et costoro cominciano a'manomettre la suppa

et mamicando truouano itaglienj, et fatto uenire del Aceto
et fuoj scosso il Cafino et prese la Costrilla et tagliarne
pezo del umbre mena il coltello partire no si potrave
Stettono buon pezo. Alla fine dice uno, o, ꝯ e costui
dice ſaltro no so io, piglialo et tiralo su, buon buono
o, ꝯ diauol e questo, a me parue una Cappellina, una
Cappellina, Chi Saura della suppa in bocca getta fuo-
ri. Alle guagnele ꝯ noi emo Sabbiamo una
chiama la Bmuccgnuda, et ella giugne, buon pro ui faccia
fu stà la mal' ucciuta dice Giouanni ducci, o, ꝯ e' Soj
fu ucciso in fauola, dice gela, Soui ucciso un' uccello, ꝯ
uoi mi mandasti dice il Tosco, Sirra leuato ritto et ſta-
ua dallato, et ſtaua dallato di fuoj, guata se glie uc-
cello, et leualo suso alto, dice la Bmuccgnuda, oime
ꝯ uuol dir questo, dice il Tosco uuol dir panico pesto
et apso questa Cappellina essendo la fanti uolta e
tornar nella Cucina, gliel caccio in capo, la fanti get-
tato in terra, ꝯ diauol e questo ꝯ uoi fati, dice Giou'
uie gua dimi il uero chi cie uciuto, e ella dice Ven-
nesi Michele cini, dicono costoro, inostri compagni cie
Sanno calata, et sapiendo come Michele era uciuto, el-
cio ꝯ Saura fatto e detto, Srebbono pel fermo dicendo,
Piero io ho ben' ueduto Noddo molto ridere da diauoli in
gua, dice ſaltro come ꝯ ci Sabbiamo fatto la più
sucida beffa ꝯ noi Sauestimo maj, io credo Sabbiamo
fatto molto bene, Sauuamo diuiso la Compagnia e un'
Vmbre, dice Giou' truouasi quale Mardolino, et

metti questa cappellina in bucato, & io la uorro mandare al Bruci, & debb'esser stato il principio di tutto questo fatto, dissono gl'altri, ma faremo a'mandarli lo ora, et tolgono uno piattello et cospirono et dicono, uadi a'Bruci, & Giouanni ducci gli manda del umore della Vitella, & cosi giugnendo a'Bruci co'lanbasciata et col presinte, dice Bruci, di & gran mercie, ma che l'auernaio si ingano, che cotesto è di porco, et no'è di Vitella, Riforna il fanti, et dice gllo & Bruci et gl'altri hanno detto, & & gliene di porco, dice il Tosco, et egli ben'ci sa trattato come porco & con tutto questo gli & Rebbono, et gli & douuano mangiare furono troppo contenti di si bella beffa, et poi trouandosi luna co'l'altro tutti rideano a'un'modo, e tale & tutta Vinegia otto di n'arebbe piacere & Hoggi s'inuccidrebbono gl'huomini & Rota & da questo si dice, egli a fatto una sucida beffa, po' & quella cappellina ma sucidissima, & cosi si dauano i Mercatanti dilletto et inserime di cio & si faceano, erano contenti et hauranlo a'caro, Ma io credo bene & poi s'infrusciuto il contrario, po' & le risa con' guai & tutto conuertire in pianto, e di di tutti humani o, e di Iudicij diuini

Bartolino forsettaio ueggiendo la sua donna esser molto altera, con belle parole la morde, come ella no'mostrasse intendirle

Nota — 29

Bartolino forsettaio

Bartolino sarsittaio mio meglie una donna vedoua, lagie
ra mirissima, et la sera andando al letto, questa donna era ita
spogliata et stetta su letto, segnandosi et dicendo sue orationi
Bartolino era già coricato, et no coricandosi la donna, et gli
la guato et parragli ella fosse in gonnella monacina
però et le carne sua saurano gli colori, dice Bartolino spo-
gliati e uati a letto, dice la donna, io sono spogliata, Barto-
lino la forza, et ella seguitisce, ochi fu di uero, entra sotto,
et ella entro, questo so detto e tanto ella era mirissima fu-
to et fra laltre uolte, Bartolino desinando una mattina car-
ne di Castrone, et altri disse, facesse molto bene della sal-
sa, et era uago, Vennegli mandi piccola scodellina di salsa
dice Bartolino, o et uuol dir questo et io so si poca salsa,
la donna disse, e no si trouorono del Sorbo, dice Bartolino, e
mi par bene et semi trouassino et fu fitaj mangiato per-
tal segnale et fu saj il uino tutto uerde, dice la donna e
no e quel et fu crichi, o et e, et io mi uoglio trouar
questa carne saluatica disopra, et per lo stare in contado
e arrotita, dice Bartolino datte ben fatica, et poi et fu
fosse mia meglie e la fatto più uolte il dibuccio come et
ti creda et io no mene sia auueduto, et guato più caui più
mi par et truoui il uero, e però e lo mio amor donna
mia no cauar più, ch et tu potrai trouar son fermo, tanto
andrai giù, la donna disse di bene sta, io uoglio pur co-
parire come saltri, et no uoglie parire una mammorcia,
dice Bartolino, or fa et ti piace et gli meglio a mie pa-
rere, et fu guosta il fitto anci et fu lo squosta, la dona

disse nó so ch̃ tristo, s'e io sarò tristo, io mmauro il danno, et s'e mai si fece uno tiburio, da questa uolta in là ssmisse quattro, tanto ch̃ ella giunto una stringha nera, et col suo ssmo s'ando ssmp̃ al mercato parendoli essere bellissima et bartolino stette contento et alla sua ssa. ¶ Molto e ingannata la donna dice, e lo mio della Vanagloria, et guardo più sicurde nello specchio sopra mmo si conosce ma con nuoue arti s'ingegna pur di comparire nó lasciando stare nel uiso nicuno membro come dio l'ha creato, et nó pensa ch̃ la più bella ch̃ sia in picol tempo come un fiore uien' meno et giunta serba nel ultima uecchieza et in fine diuenta uno stecchio.

¶ Romolo del bianco dice al frate in 5ta Reparata predicando del usura ch̃ perdirli di gli stacciatoni pero che uni erano tutti poueri ch̃ la — 100 —

Una picola nouelletta mi uenuto uoglia di raccontare di uno Vecchierello fiorentino il quale sa bene lxxx anni et ancor uiue, et ha nome Romolo del bianco, costui sa le più nuoue parole del mondo alle mani, et la maggior parte come filosofiche, Andando di quarrima costui alla predica, et si fa la ssra alla Chiesa maggiore di sancta reparata, alla quale predica uanno tutti poueri lauoratori che sano poi ch̃ sono usciti et serrato le botteghe et fanti et fante et serui ancora a guardia uanno, Uno giouane fratesco ragionano ogni ssra predicaua del usura et ch̃ ciascuno si guardasse dal prestare, poi ch̃ ogni cosa ch̃ conduce

ſ huomo à dannatione & poi riformaua pure in usure et
sui contratti in libri, ſi Romolo del bianco assai ho ben-
udito di questa usura scriuasi su predica, ma lo frate Jo
uolo credere dire già e parechi serui, ma sommi tenuto
ſ credea ſ uoi uscisti a predicare d'altra natura, che
del usura, ora mi pare ſ uoi no' sete a predicare d'altro
Jo ui uoglio far chiaro, ſ uoi in predesti le parole, però
ſ quanti uoi ne udesti a questa predica, accattano et no'
prestano ſ no' sanno ſ et io sono il primo & po' se uoi ci
sapete dare alcuno conforto sopra li nri debiti, et sopra
che dobbiamo dare altrui, io ue ne priego, quado ſ no, et
io & glialtri ſ ci sono potremo fare senza uenire alla
ura predica, Il frate & tutta la predica compresero
rati guatauono onde questa boce uenia po' ſ era buio
ſ quasi no' uedea luno l'altro, Et pur scorsono ſ era Ro-
molo del bianco chiamato tutti, e ghia molto ben' ragione, ſ
no' ci e alcuno di noi ſ no' sabbia piu debito ſ la sopra
El frate da quinci inanzi predicò della pouerta, come
co' patientia si uolea comportare, dicendo spesso, Beati pa-
uperes &c, et fu loro grandissimo conforto, ſ le parole
ſ romolo fauea predicate al predicatore. Et piu cauino
predicatore gia si discorse che e predica ogni ricchezza
ricchi e usuri, molto li riprende in questo, et e predica apouri gi
sono nacodati Giouanni Apostolo sotto ombra di santa
persona entro in uno Romito, fauendo a fare
con fra Romito ſ piu no uenia ad
uno pouero huomo &c — 101 —
ua a' Roschi no' e molto uno ſ era chiamato Giouanni di-

innamorato, e era di giusti et si chiamano Apostoli et
uamo colle foggie usati di bisogio sanza lecuna - maj
gliochi in alto, e ancora faceva ni luoghi l'officio del bar-
bier - Era molto usato costui andar difuori in certi luo-
ghi di luoghi, e spesso passaua da uno romito vo, dove erano
tre giouani romiti, et lunga era grississima giudeo posisse-
ssere - El detto Giouanj era spesse uolti domandato
p et Saitu p sopranome dellonnamorato, et giudi risson-
dea p et sono inamorato della gra di Jesu, et guasi da
tutti era tenuto un'santo, et spetialmente da giusti tre Ro-
miti, i quali a lui erano molto deuoti et giusto Giouanj
dicea et era inamorato di Jesu - et molto segretamente mo
inamorato più della bella Romita, Andò giudeo Giouanj
undi fuori di luoghi a'una religione di Monaci presso
a tre miglia, e tornando la sera tardi p mal tempo, freddo
et nuuicoso, giunse a'giudei Romitorio a'ora et in luoghi nó
sentiuo intrare si era sera, et ciò fece bene improuu gi-
unto la, picchia la ruota, onde chi e risponde sono il divo m.
dellonamorato o, et andate uoi facendo a giusti'otta, et gli
dice io andaj istamane alla sale badia et sonj stato Sogn
con don'Fortunato, e ora tornaua a luoghi, et ora tarda
o, tempo no mi Sanno condotto qui, et no so et mi fare
A giudeo Romito no era presso ni casa ne tetto, dicono le
Romite et fu a'muouerui così tardi, dice l'apostolo e
no e stato solo si nuuoli m'Sanno ingannato, poi et la
cosa e qui, Jo ui prieghi et mi mettiate unpoco costi dentro
al cesto, dicono le romite o, no sapete uoi et noi no si

mettiamo persona, dice S. Apostolo, e no's'intende p mi-
ſs sono quelli ſs uoi dalla parte del Sig.re et ancora il
caso della notte & del tempo ſs qui m'ha condotto e cosa
ch'è necessitata et uoi sapete ſs.to nro Signore ci comanda ſs
noi aiutiamo gli ſs sono in necessita, le done ſs eran'
Vergini dissero fede alle sue parole, e apersono, en
uisse ſs detto fatto, e mangiato un' poco si debbono andar
a' posare, dice Giouanni andatevi pur a' dormire, io mi' dor-
miro su questa panchetta, Haueano quiui un' lettuccio so-
lo et dicono, noi ci' gettiremo su questo caste et tu fa-
rai nel letto, Briccuerde no' uolle, ma disse, andatevi al-
letto, e io mi dormiro in qualche modo, Costoro si andor-
rono in quisto lettiriuolo, la bella si colcio da capo, et un'
altra a lato di dalla proda lungo il muro et da piede lungo
il muro si corichò la fanciulla, e stando un' poco fece una
Romita, Giouni cominciosse di fe considerando il freddo &
dice mi: io il sento bene, e so ben paura ſs no' mi dia qual-
che Guaito ſs io tremo tutto, & pigliò una lucerna et un'
accesa, e dice io uoglio andare qui nicucina et accendere
un poco di fuoco, e ito la sul focolare no' era fuoco, co-
me cio unde s'immagino s'io spengo la lucerna, fuoco no'
e piu, io uerro meglio a' effetto de fatti miei, et spento
la lucerna dice oime, io uolea accendere un poco di fuo-
co et gli spento la lucerna, come ci' faraj disse la piu
bella romita dice giouanni poi ſs qui sono et accostasi
alla fenestra, io entrero in questa proda qui da sue piedi
et tastando co' le mani s'abbatte a' toccar il uiso alla romita,

et andando in giù entro in gilla proda, et dice perdonatemi
et meglio e farò così et morirò romito, et hauano che
fr. più e vergogna et e altro, et forse alcuna dormiua Com
Giouanni e nel letto, eglisia piccolo nó potea fare nó toccas
se della bella Romita, et prima ipirchi, igualì eramo morbi
dissimi, dicea Giouanni Benedetto sia Iesu xpo et si brilli pic
chi fece et da Pirchi, forza le gambe benedetto sie tu Iesu et
si brille gambe cresche, va al Ginocchio, sempre sia lodato il
signore, et così del Ginocchio formo, forza più su le coscie, o,
Benedetto sia la virtu diuina, et sì nobil cosa generò, dice
la Romita, Giouanni nó andare più su, et e sonfermo, dice
Giouanni et io ho giù comesso il Diauolo et fatto il tempo de
la mia uita ho cercato di mettere lo in inferno, et accostasi a'
costei mettendo il diauolo in inferno, come et cólle mani un
poco si confondesse, et dicea et e questo Giouanni et tu fai
noi ci siamo fatte confessate, da te, et io especialmente, et tu
fiumi così fatti mochi, dice Giouanni Crechi tu et Iesu Sab
bia fatta la sua bellezza e ella si perda, nó lo credere, in
Giou fu stato gllo et uolse torno alla sua proda, lasse due
Romite, lasse due Romite et forse haueano fatto uista di
dormire, dice gilla et e alato a' giou' da lato del muro, o, et
frigenda e questa istanotte Giou' inuerito di Iesu et fuci
fai poco honore, et nó douea entrare nel letto suo, dice Gio
uanni o, Santa sie tu, et credi tu et io Sabbia fatto altro
et bene io nó cio dato parola et io nó Sabbia lodato il
Saluatore, et poi nó pensare et alla una fragilita se non
fosse aiutato, id-demonio figlia bbe gran posa sop di uoi

& questo è io ho fatto apunto sta cosi, & fassi incrie costui, & comincia a' piedi come al altra, et fatto come sa- ura fatto a' lui fece a' costui, sentendo la frida il frame- dio, et essendo stata in ascolto, dice in buona fe- Giouì si- noi s'aprimo fu cenoi rinchiuso buon'merito, dice gli: scioccho è uoi sete, credete uoi è cio è io ho fatto, sia altro è bene credete uoi è molto rincresciuto come uoi no' si disperassono, si alcuno mio pari sperate uolta nó dubbiate loro di questi conforti, Vo sete Giouì et sete fe- mine credete uoi è questo ne diminuisca la gloria d'dio in uoi, & uoi sapete, è cosa sua bocca disse, è noi prouassimo ogni cosa, et ghllo è buono ritenessimo et questo è anco a'miei pari utilissimo, però è come io sabbia questo subito sono pure huomo, e spesso mas- saliscono gli amorosi desiderij, et a' questi no' è modo è si affusassino mai, si no' si domassono, et come si doma- no con uoi, & io cosi ho fatto, et farò quato fia di uro piacere, & no' piu dice questa romita, Voi dite è il mio Signor dice è si uuole prouar ogni cosa, et buono rite- nere io no' ho prouato nulla, si è io no' so ghllo ch'io mi debbo ritenere dice Giouì, Io lodo dio forzando li mem- bri et cominciando dal piede, et accostasi a' costui, et gli io sono qui allonfirmo, et io uasuto el mio diauolo entro & cosi fece come alaltre, et ella si stette, è le fomen- rono ragguagliate, & giouami fatta fusta la cerca si ritor- no al luogo suo, la doue trouo i piedi piu morbidi, et ripo- sato si & dormito un poco ritorno alla bella Romita à

confortarla et spegnerli il fuoco a lui, laqual no si
contendera troppo, la mattina p.mo tempissimo trouandosi
disse suor mia, Io ui ringratio quato posso della ura
Carita et urrei usasse seruitu ad accettarmi in questa
ura Casetta santa, Quello Signor mi ci conduisse dio
gra et auoi et aime di saluare l'anime nre, rendendoui gl'
merito et desiderasse a me par essere già trouato in alto ure
so Jesu, parendo braccia, essendo stato co'la ura santi-
ta, Se io so afar p alcun'tempo alcuna cosa fatti di me
sicuramente come douete esse rispondono o ioui noi si
preghiamo, et si sia raccomandato questo pouero romitorio,
et esso uegni a uisitar come sua casa, Va nella pace
di dio, et cosi si parti, et parra gli giunse a Roti uno
Cappone uiuo, et piu tempo continuo questa cosi fatta
uisitatione, et forma et aiuento di fresco et colorito quasi
magrissimo et palido, et andaua honesto et parra sempre
rordo da uilla magna, essendo tenuto santo et gli moi ogni
huomo et femina gli andaua a baciare la mano dicendo, et
facea miracoli. Or guardati quato e nascosa la
Ipocrisia del mondo, et coluj et era della condition di so-
pra scritto, si fece piu tosto santo nella sua fine, o quan-
ti ne sono tenuti santi et orati et le loro anime no ui
sono presso p la Ipocrisia et semp regno, et troppo e difficile
a potere cognoscere il cuore, o gli segreti dentro del huomo

Uno fauernaio da sestino no potendo appiccar un porco alle
Campiglia grida a Aiuto mo et fa fame ad il parse, giun-
ta molti huomini, domandano aiuto, et gli fatto fl 10 —

Presso a'settimo è un luogo in su la strada & si chiama la Castellina et sempre ue stato un'fourrnaio & ha fagliato carne et fra laltre bonissime unfelle & gran porci, Auenne caso & essendoui un'berraio grassissimo no' è gran tempo compro un porco grassissimo, & passaua 400 & una mattina & trouollo morto, abruciato & concio uolendolo appicchar alla Caniglia et cruarlo dalterra, & niuno modo il poti- fare & aiuto no' haura se no' duna sua donna ~~sua~~ & gl'haura aiutato insino allora et abruciarlo & fare et era poco prosperosa, & a'gllo poco gli potea dare aiuto, Questo Berraio aspetto bon'unora, & passasse chi & sia, mai no'ui passo persona, et se alcuno ui passo era o femine o fanciulli, & mentre uenia a' dire Alla fine essendo costui trafelato et quasi' come disperato che no' lo potè appichare alla Caniglia, si'rizo in punta di piedi uolgendosi a'torno a'torno, có le maggior grida & gluscissono di bocca, gridando a'curremo a'curruomo & si fatta maniera, & 100 contadini & erano a lauorare & chi campi chi có marra & chi con uanga trasse dicendo, che & è quissandosi fosse stato un lupo & usaua in gllo contrade, & haura morti assai fanciulli dice il Berraio, come & io ho morto questo porco et egl' ha presso & morto me uolendolo appicrar alla Caniglia et mai no' cie passato chi m'habbia aiutato bon'un'ora & sono tutto trafelato, & mai simile febrica no' durai, et pò trabilli mini aiutarmi a'cruarlo, si'& io lasciai alla Caniglia el romore si'era fra gllo & erano tratti, de-

tagliato sia fu a pezzi, come fu tagliuraj costuj porco dicie-
ano la maggior parte- dunq; Saj fu mosso a romor questo
parse, & appiccrar un porco, gueffi si scusaua, io no so
potuto far altro io so fatto & uoi come pm- & Saue-
ti a mancar- Altri dicrano, io so boto a Dio & noi ci
accusermo al podestà, et conuerra & fu ci ristorj dello
scoprio nro, et anco saraj co danato chi mettir a romor
guesta contrada, Vnaltra brigata & uj dauano poco
dissere- Stati sciocchi ridrano il meglio & sofrano, et
uannone- cerchi uerso luj et aiutanlo, dicie il faurnaio,
Quella di coloro e cattiua discrizione- & dicie maccuserano
& doura io farr, gli & erano ch aiutarlo erano Gio-
uanj et dicrano fu chi uerro et facrch gllo & fu dourej
et cruoronlo suso, et appiccrolo alla famiglia, El faur-
naio disse loro pianamente- uemi- domattina asciolue-
mmco & io uoglio & migliaccj sien uj, Egli accettarono
et asciolsuronno molto bene- la domenica mattina, Poi il
ch ritrouandosi a loro usanze- guesti sauj ripremdeano
molto il faurnaio dicendo & gli si uerrebbe gran pu-
nitione- Questi Giouanj rdauano. Sauj de migliaccj si
uolgrano a costoro dicendo, Eui pur ester più sauj che
Matasalao, et ciascun dice la sua, anch fece molto bene
& doura far costuj se no Saura aiuto, dicono guesti al-
tri ben fosti chi guesti & gli aiutasti, cosi spendesti uoj
lauando del sempo suo & c Sauesti a uenire et dice
un altro, dio il uolesse- & noi compiemo stamane molto
bene il corpo di q porco, co buon migliaccj, o no mara-

uiglio, se uoi uenisse marauiglia & uoi u'sabbiate il danno & uoi nó uenite ugnesh il grifo. Et cosí rimase la cosa. Che i cittadini serano atorno p le ville n'sebbono buon p̃sto piacere col Berraio della detta hostel la staundolo molto p piacreuole piu assai & nó lo stimauono in p̃ma et egli dicea semp poi buona carne a'gueshi & saiutorono, et fece loro miglior mercato che'gglesshi, et pó dicea serui et nó guardare a'cui, et saurai de miglior.

Uno Prete portando il corpo di xpo et passando la Sieue co'esso, il fiume Crescie & esshi s'aiuta, et con'una bella risposta dice, & ha campato il corpo di xpo a'cerchi & erano in su la riua — Nla — 103 —

Presso a'Sieue fu già un prete il quale haueua nome Sbirdato, et era piacreuole & nó molto Catholico, il quale hauendo a portar il corpo di xpo a'uno infermo, et essendo stato urnuto p cui di la dalla Sieue, et comunicando & il detto p̃te andando a comunicar il detto infermo guadasse la acqua, disse a'gueshi & erano urnuti p cui andati ueme inanzi ecclesiasticamente dalla proda di la dal fiume si & io ueggio doue è il passo, et poi comandarremo insieme gli come il p̃te disse cosi andorono. Andati & furono, il p̃te troua il corpo di xpo el Cherico co'la compagnia et mettesi in uia et giunti in su la proda p passare chiamo Sbirdato el Cherico si mettono a passare. El Cherico haueua una mula et andaua inanzi trouando il guado, & come spesso aduie-

nir. Et essendo piouuto nel Mugiello, la fiumr cominciò
a' crescerr, gli Et aspettauono il prete su la proda grida-
uono, passate tosto, Et il fiume crescie, et gli saffrettano,
L'acqua era già alla Cintura al prete et pur si studiaua
guato potea cruando in alto le mani co' le quali teneua
il Corpo di Dio, et l'acqua pur cresceua, tanto Et gli giug-
neua al Gollico, et nel uerro si sarebbe molto meglio il
prete ritirato, se no' Et conuenia guardasse di saluar co'
le braccia in alto il Corpo di Dio, Pur aiutandosi quanto
potea a' grandissima pena giunse alla proda, la doue ma-
no gli Et lasprettauono, i quali dissono S. Bindaco, noi
Sauuti molto da ringratiar il nro Signior Jesu Dio il q.
le Sauuti in mano, Et se certo noi ui uedemo annegato, se
no' fosse stato il suo aiuto, dice S. Bindaco, Jn buona fe
se io no' Sauesse aiutato lui, altrimenti Et egli aiutasse
me, noi seremo affogati et egli et io, disse uno di q.
e no' mi dispiace la ragion' una, et raccontio Et si fu col
Gherico insieme, et co' la Campanella si missono in uia
et andarono a' Comunicar il detto Jnfermo, et questa no-
uella si diuulgo si tutto insino a' Firenze, et nacquene q-
stione piu se dicetto Et l'altro, qual aiutasse l'uno l'altro,
e bonta della nra fede Et molto ampliata, di piu dice-
ano Et il prete Saura condotto ogni cosa a' saluamento, es-
sendo astati Et allegauano a' chi dicesse il contrario Se chi
fossi in uno gran' pelago, et fossi per affogare, qual uorre-
sti inanti Sauer adosso, o'l uangelio di S. Giouanni o'
la Turca da rotare. Udendo questa ultima parte, tutti

concorsono & uorrebbono inanzi hauere la uicta et cosi
la ragione di Bardato fu confermata, e del altra doue fa
la mia fede di stare ne fu fatto beffe. Quando io pero
guata fede e uia mia ne truouo & io nd credo, pd & ciascu-
no ua drieto a' gli cose & giouano al corpo & nd a' lanima.
Il prete bertha uolse dire & haueua aiutato il suo sig.
come se hauesse gran bisogno del aiuto d'uno prete giuo-
lo, se lo disse & molti, ancora fece gran male, l'altro
diede il partito d'una uecca uota, del Vangelo che S. Gioui
et noi siamo ben' uecce uote, et nella fine ciascuno se
n'ha uscire.

M. Ridolfo da Camerino hauea chiesto
Alcuno, die a' Bologna una nouella uera,
& par miracolo, et egli alchi gli rispose
con altre due nouelle più uere, et meno credibili della
sua. — 104 —

104 Essendo a' Bologna M. Ridolfo da Camerino, generale
capitano della lega & era col comune di Firenze contro
a' pastori della Chiesa, erano l'ambasciadori del comu-
ne di Firenze tra quali fu io scritore mi gli empi el
Cardinale di Grimoua posto di qua co Brittoni et essen-
do un di a' casa del detto M. Ridolfo et io stando a pres-
so alla piaza de frati predicatori di Bologna, et uno mor-
to era portato a' sepellire. Veggiendo cio M. Ridolfo, si
uolse a' noi dicendo, & nuoua usanza ho ueduto in altri
paesi & gli uno e portato alla fossa, drieto gli uano

una gran brigata fra quali molti innanzi uanno in ca-
micia cantando & poi ne uanno drieto a costoro gran-
dissimo numero d'huomini et di donne piangendo, et
gridi & piangano infine danno di mani et pagono gli
& cantano, dice subito uno Ambasciadore, & Saura
un poco di nuouo, et m. Ridolfo si mera accorto, o do-
ue si fa costui, a m. Ridolfo & glialtri uennono la
risa grandissima, dicendo, fassi in ogni luogo, ancora
no lo intese & io dissi e ci ua piu nuoua cosa et
no' dirò dilungo di simil fatti, & io uoglio in Bologna
portar il uino nelle corbe, et mangiar i corbiumi
delle botti, ciascuno dice, uogliam noi far a chi mag-
gior la dica, Jo no so & maggior no' udisti uoi & ora
di undemia portar il mosto in gli cestoni, no' udesti
uoi & mangiano la casa corbumi bianchi di botti, et cosi
era dice unaltro, gn io ueni in bologna, io trouai piu nuo-
ua cosa, & io mi scontrai in uno presso di qui due mig-
lia, & Saura il capo di ferro et le gambe di legno, et
faucellaua co le spalle, O, guarda e ben piu nuoua dicon'
tutti, dice costui, et le piu uera & l'altre, dicono chi di-
dirci come se chi cal dice, et io uel uoglio dir, Jo trouai
un huomo co una cerusserra in capo & andaua a cogliere
pini nel pineto chi saliua et andaua a gruccie
et domandandolo se uno famiglio & io Saura mandatoli
nasi Saura ueduto, et gli ristrinse le spalle, dicendo
co esse & no Saura ueduto, Or cosi si racontorano qui
& diletto gli uni & Saurano fauole di menogna

& ben uerrano di nuoui huomini & uera sale & Sauera
comprato orbe, et furati loro gliornetti co la banbagia
saura misto sotto la lettiera doue dormia nel Albergo di
Fifica amanati dicendo elle no ingrassauano & lo stare mol-
to mi ascolto et no beccauano, et po Saura furato loro glio-
rnetti, ma io scrittor il posso dire di urduta, ch Sauano
no appulato la camera co tutto l'albergo in forma che
gliosti no ui uolsano stare, & ben lo seppe Fifica Ama-
nati & con tutto il puzo ne fece di brutte nouelle, pigliau-
done con altrui gran diletto ÷ ¶ & si conuiene nos-
ie uolte dare in frammesse di frasconi et mostrar di nuo-
ue nouelle nate da nuoui huomini, com'eran'gusti
& bonti nel primo dire paiano frasche & bugie, nel ef-
fetto son pur uere et la nouita de gl'huomini si truoua
di molti modi, igual il pui delle uolte son'uere et nó
paiano ÷

Essendo amunito M. Valor di molti fog-
105 gie, mettesi il capuccio a gote, & mai fui
no Saura portato, Ala ÷ 105 ÷

M. Valor de buon'd'monde del quale adrieto e assai
dimostrato chi fu, usando sue diuersita et sue nuoue
maniere, fu uno di dai suoi consorti amunito, & se
no mutasse foggia, elli lo mettereboono in luogo &
remanderebbe & Saurino p male M. Valor ri-
sponde a costoro, io ui so intero, et no ui bisogna piu
dire, & siati orbi s'io mutro foggia poi & uoi
uolete, et e risposono, fatelo p lo uso migliore,

ri ꝯ noi cenaueggiamo et gli dissi io lo faro, et uassene a
casa et chiama Mona una sua madre ch' Saura ben 95 anj
et egli n'haura 55, et dice gllo ꝯ gl'hanno detto e suoi con-
sorti et ella gli truouj li suoi capuri ꝯ gli mettendua di
portare il capurio a'gotte et sempr' haura portato a' foggia
et trouatone uno largo la mattina sel mise, et usci fuorj col
capurio a'gotte e andando p firenze pensato nuoua cosa
ꝯ parue, et sempr' haura portato a' foggia. Chi lo uedra di-
ceua, o, ꝯ e questo, m. Valore io no'uj conosceua. Saura
uoi igattonj, anci ho mutato foggia. Che m'hanno detto i
miei consorti ꝯ se io no'muto foggia ꝯ mi metteranno in
prigione, et pò siate mie testimonj ꝯ io ho mutato, et cos-
sando p firenze rispondendo chiunq; il domandaua, Tanto
ꝯ consorti dissono un dì, m. Valore ancor son giuochi di-
mochi. Onde m. Valore p disperato, et p uenire loro adi-
dì mandò in contado a'molti buonj et la fecie sue fanci-
de. E fra laltri un dì fecie fare un muro a'terra, et ar-
riuando la arte suoj uicinj dicono, Che e questo m. Valore
o, uoj murate a'terra, et ripremendo tutti gl'altri suoi mi
dice m. Valore e gli e meglio stare a'terra, ꝯ uenire
a'cascina, e mi conuiene esser buon' garzone ꝯ consorti
miei m'hanno minacciato, e no'uogliono ch'io porti foggia
e ꝯ uoi ne uedete alcuno di loro, ui prego dichiate com-
io sono disposto, e come io fo massarizia, et cosi si parti-
rono et egli stette più tempo in contado, et le sue cose u-
scirono di mente a'suo consorti. Haura presa la forma
et Saura passato lxxv anni i possibile ma ꝯ mutare
la foggia del

la foggia del animo, quella del cappuccio fu agiuoli a mutare, Vecchio di tempo e muouo di costumi come ei sia no differenti rade uolte si parte luno da laltro.

Vna moglie d'uno Orafo riprendendo il ma rito di Sauer Sauto a fare con altra et ch'ri prende lei per simigliante cosa, et ella risponde ei sa fatto in utile della casa et uince la questio ne. Nella —— 106.

Nel borgo alla Noce nella Citta di Firenze fu già uno Orafo d' Ottone, & Sauta una sua moglie molto contra della sua perso na, et ch' smaurcha in gran parte, ma per lo miglior et p Sauer pace nel facea, Auuno caso ei questa Donna infer mo, et hebbe lunga malattia, p fali ei il marito alcuna uolta stea intardato co' unaltra trista, et alla donna o mo glie ei uoglsiamo dire era la detta cosa uenuta a gli orecchi, di ei unch cominciò a Sauer parole col marito, et fra molte pa role cominciò a dire, Tu hai uno grande pensiero di fatti mei, ei mentre ei io sono stata p morire et fu ne stato or con una trista or con unaltra, dice il marito, oggimai ch'hio ei fu ne guarita, poi ei fu cominci a sgattire, ch' squittire co' la mala pasqua, ei ei io sono corrouggia, pa rmach mill'anni ei io morisse, no' è uenuto fatto, so che fu stai a barba spinacciata p forch poi una di questi fri ei dice il marito, io son certo ei qualche buona pamichina l'ha messo nel capo questi imbratti, ben ei fu ne imbratto e uilano con seco strussinacci, Va strussinach co' essi quello

fu uuogli & a me no t'acostrey fu pui, sono cani ustupenato
gli costui ha assai udito dire a costoi, Io mi sono assai stato
chetto et si li tempi passati & ora, ma io no'mi posso pui te-
nere, di-dimmi buona femina & si pare essere santa Ver-
diana et dava mangiare alle serpi, Cred fu & io sappia chi
fu se & no'li misuri, et biasimi pure me et taglimi legna
a dosso, se fusse pure gueri & fu chi, fu hai hauto male co-
tanto tempo, & poco no'ho potuto usare, et se questo se io fos-
si ito ad altra femina, no sarebbe stato cosi grande auoltu-
rio, Ma io & sono stato sono già cotanto tempo, et fu
hai potuto usare con me come l'altre usano co loro mariti
et ami fatto fallo, et no'credi forse & io lo sappia bene
lo so bene dice la moglie, & fu nol sappi, Che se io lo fat-
to lo fatto in utile della casa col mio lauoratore & ci fa-
buona misura, & dacci le staia colme, Ma fu hai fatto in
danno della casa, et fus sai & hai messo in culo a questo fur-
to iacere et meli ciò & fu puoi, dice il marito, a me pare &
fu sia stata una piccola baldella, io no sono a perderemi pui
del fiato co'mico dice ella io ne son ben certa, & fu lo
uuoi perdere co'l'altre dice il marito, sia come del fatto, fa
come ti piace, & poco inparzio mo dato da quinci a dietro &
uie meno mene dare da quinci inanzi, una cosa ti ricorda-
ro, salui a me honore tuo & pensa & fu dei morire disse
la moglie pensai pur fu, & morrai pima di me, disse il
marito, et cosi sia, fu m'hai ben fracido, io sola do & uinta
dice la moglie et tuttauia mi di uillania, si & io sono
gueta & fsso fracido, ua domandane i cosi amici tuoi se &

Hamo fracido o, eglino o, io, & fu no' fosti mai degno d'ha-
uermi, & maladetta sia la fortuna, & mio padre mi potea
maritare a Baldo baldouini, & seruij sta' co' lui come gen-
ma mi anello, & poi mi diede a una bella gioia, dice il
marito, io ti dico & io tolgo & uinto lasciami uiuere et
uolti le spalle semando alla bottegha, et fornossi nel modo
suo di prima, che se Saulfe trouato co' lui gello detto sta-
io cosmo facea uista di no' uedere, & ella come buona
massaia sempi s'ingegno di fare le faccende in utile della
casa in fini della botta.

Volpe de gli altouini essendo a' faglieri con uno
faglia fischiuole di caurtto, et compagno mu-
ri & faglia si mangia l'occhi, il quale cio ueg-
giendo gli proferra si mangi anco issuoi,

Nou. 107.

Io so pur uoglio di' raccontare una bricue nouelletta et
piacuole la quale col piu bel motto del mondo gitto a
mensa uno degl'altouini, chiamato il Volpe. Il quale es-
sendo a' un suo luogo in una uilla che si chiama sa-
ta Luolo presso all'incisa a' un miglio, gli capitorono di
maggio certi frati, & andauano uerso Arezo, et elli
di sua cortesia, li ritenne la sera a' Cena, o Albergo, et
essendo uenuta sora della cena, et postosi a' fauola uen-
nono certe fischiuole di caurtto, El uolpe essendo a'
faglieri co' uno di loro, recasi inanzi una fischiuola
et cominciala a' partire & messo un'occhio sul faglier-

il pratese sanza aspettar altro subito il pigla, et manucha-
sselo, El Volpe pone mi sul tagliere l'altro, et come fu
in sul tagliere et gli fa il somigliante, gn il uolpe urde
guardo pon giuso il coltello, et uoltossi uerso costui, aff-an-
do le mani a'gliocchi et sciarpatis fu tutt'uno dicendo a
guardo pratese, de mangiati anco guardi: glo mio amon-
Il pratese conobbe il motto, et uergognossi dicendo, ff
Sauea il simeiro altroue, dissono i compagni, E certo fu
si assai piacreuole compagnone a'tagliere. Et costui disse
uolpe mio io l'ho in boto, ff poi ff gliocchi d'una giouane
m'ucrisono, ostendo da loro morto, io mi boiai semi
mangiare gliocchi ciuuni ff io gli trouasse con Sirmo ff
fo una mia uendetta, Il uolpe udendo guardo leuasi et
dilungasi da lui su uno desdetto, a'le-guagnole se costui
e, gli ff io li sprofferra. fu no'se E Sauere et se mai fu
mangierai più merco, io uorro il saluo condotto, E gliocchi
o, fu li andermi conchio, l'amico lasciaua pur dire, et fode-
rauasi dando al tagliere il comandamento dello sgombro
Pale ff sel Volpe Sauesse posto più occhi ff no'furono
mai di cena appressati a'santa Lucia fussi si gli Sarebbe
mangiati et cosi si reco la cattiuita in ischerno, ridendo
si del suo scostume. Et uolpe poi sel mirno una uolta
a'cena e no'gli fie Tenebrose ne occhi, ma chiegli pre-
duri, si ff gli apparasse a'sonar le sampogne, o, di
sonar Tufoli diuentasse buon' maestro, Et cosi con pia-
cere e con diletto, et con nuoue inuende, uenne si chigros-
sando guardo pratese ff era uno grandissimo mamicatore

che rado poi uolle mangiare col Volpe assai lo inuitaste. Grande scostume e stando a'un tagliere co' unaltro, et uno no' ha tanta temperanza et si possa un poco aspettare et no' fa la ragione del compagno, a molti n'e stata fatta tanta uergogna, et sarebbe meglio et Saura sono fatto fare di dirta:

Resta da Roch essendo di Priori in sotto carne aroshita insalata e uno coltello allolongl entra sotto e abaia. e tanto fa ch'elli la getta et rimane scornato. N.a — 108 —

1387 Al tempo di Urbano Papa quinto, era p lo detto Papa nella terra di Roch uno suo nipote, ch'l Saura nome m.t Guglielmo, assai cauallier dabene a'fiere luogo tenente p lo detto Papa, era l'officio di Priori nel loro Palagio, et era di loro Priore. di Priori al modo loro, et al modo nro e chiamato proposto, e Saura nome Resta, il quale Saura p usanza ogni mattina di bere a buon'ora, et fra l'altre mattine una mattina p el uino no' gli facesse noia et anco p potere bere meglio, prese una fetta di carne salata et con uno pane sotto sotto andando alla Cucina, et mettendo la detta carne su la bracia, come la si fu un poco riscaldata, e m.e Guglielmo giugne et uuole fauellare a' Priori, et subito e chiamato il proposto, e Vmile et m.e Guglielmo e urnuto, et uuole fauellare a' Priori, Il Resta ch'era proposto subito p no' potere gilla sua aroshiciana o carbonata ch'uggiamo dire, mettela in uno paur-

et cacciasela sotto, et giunse in sala et entra nel audi-
tio trouando i compagni, et chiamando m. Guglielmo
haura il detto m. Guglielmo, uno catello quasi fra
cotolo et grassetto, et mai no si partiua da lui, et of-
frendo hora lui et hora priori, simili codoni della carne sa-
lata, et andaua pur col muso fiutando a uno a uno et
poi si fermaua al proposto, et più uolte andandogli in
torno, ora cruandosi ritto, et ora mitandogli sotto
il mantello, et alcuna uolta ululaua, Alla fine non
partendosi guesto cane, ma stropicciando il proposto a
torno a torno, et Proposto caua il pane et la carne cer-
ca di sotto et gettala al cane, et dice et fu del Sabbi
al nome del diauolo, gli altri priori come grossi dicea-
no, et ss ben fu dato al cane Proposto, et egli dicea
andate pur dietro a gllo et siamo sfatte dice m. Gu-
glielmo Guarda sig.ri guato il uro proposto e amator
della Chiesa di Roma, che no et sia fermo di monsi-
gnior lo Papa, o, di me et sono suo Vicario, ma el
gli fermo di uno mio uile (cagniuolo) al quale urdette
et ha dato cosi ben da mangiare in guesta mattina,
tutti i priori parueno Montoni si stettono cheti, et al
Proposto parue hauere fisciato nel uaglio, tanto et qua
si li uergogna a mutolo, Et Caualiere detta la sua fac-
cenda si parti raccontando poi al Papa Vrbano la
piacenole nouella del Proposto di Roch, et del suo cur-
ciolino, della quale il Papa et gli altri della sua corte
et ssi ne ssppono, più tempo dicendo guesta nouella n'ste-

bono piacer grandissimo. Ancora s'usano di simili
regimenti et pascadi et anima[li] uanno semp[re] a'ordinar
et dar li loro consigli e ella sta come la sta, et sta-
lui il sa et con molti-fabiche di mal-in peggio ua.

Uno ua Podesta e lascia et la donna hab-
bia guardia d'una botte di uino si et la
ritruouj, ella il da a'ber-a'un suo diuoto
Frate. El marito fornato d'offitio no' sene
ricordo, di et ella pone-a'seruj una botte
di Corn—— Hla —— 109 ——

109 Presso alla Chiesa de-seruj da Firenze, fu già un'
huomo da ben buona conditione, et haueua una sua do-
na molto bella, Il quale-essendo p andar Podesta del
Borgo a'Sto Lor[en]zo. lascio et comando alla mogle-che
una sua botte di finissimo uino uermiglio, p alcuna
p[er]sona no' sene-douesse cauar-, ma et gli lo douesse-
serbar- si et alla sua fornata bouasse-, et la botte-el
Uino nella forma ch'lasciaua. La mogli-disse-et cio et
dicea sene-ben-fatto, El marito ando in Signoria et
la mogle rimase-a fare-la massaritia, Essendo questa
donna stata circa due-mesi, uno frate-suo confessore,
diuoto della detta Chiesa de-seruj comincio a'hauer-
di mala uoglia, & la donna uicitandolo alcuna uolta
& domandando come-staua, et elli rispondea et stava
bene-, s'elli bouasse-uno uino che-li piacesse-, disse-la
donna, io credo et in casa ne-sia uno fiascho, ma-

mio
il marito m'ha fatto tale comandamento & io no' ardiva
di toccarlo, udendo il frate questo, grandissima uolon-
ta gli uenne d'hauerne, dicendo alla donna, di-manda-
mene una picciola, i gastadella pur p assaggiare, la donna
disse p una migastarola sia ella uuole ch'io ue la mandero
et mandatoli la detta migastrada, al frate gli piacque
si & gli parue gli rimettessi la uita adosso, et racco-
mandandosi molto a' questa donna, di guastada in botta.
letto, e di botta letto in guastada il frate uisito si fu
botte, & uni mele innanzi & el detto fornasse & offerio il
uino scelto del Casso, Il frate era guarito et gaia-
lardo, dice un di la donna al frate oime trista com'
furo, & el marito mio e p tornare, & la botte & mi'rac-
comando, tanto e uolta, dice il frate buona donna no'
ti dare pensiero, raccomandati et botati a' questa mia
Annuntiata et lassa fare a lei, dice la donna se la mi
fa gia, & el mio marito no'mi formenti p questa botti-
cella Vino, io gli porro una botte di cera, disse il frate
& cosi fa et uedesi della p aiutare Compiuti di serui-
si, el Marito torno di Padoua, et come & s'andas-
se la cosa, affatappiato o accappiato & fosse, gia mai no'
si ricordo ne di questa botte ne del vino, se nó come
mai no' fosse stato in quella casa, la donna piu uolte
disse questo al frate, il quale gli disse, Siate certa
ella no' abbandono mai persona, & ha fatti assai gra-
diosi miracoli, Onde la donna fece fare una botte
di cera et mandolla alla detta Annuntiata di seruij &

Sauer uota una botte di uino, et è essere formato il suo marito di podestria santa la memoria, ☩ di questi Goffi et di simili ogni di si fanno, li quali son più tosto una Idolatria et fede cristiana, et io scritore unde già uno hauea perduto una gatta, botarsi se la ritrouasse mandarla di cera a nra donna d'orto san Michele, et così fece, o, no? et questo no' mancharia di fede, ma uno gabbamento di dio et di nra donna, et di tutti suoi santi, e, uuole il cuore, et la mente nra, no ua cercando imagini di cera, ne questi Boriі et uanità, che si creasse bene la mente al petto, e uedrebbe et molti miracoli, có li quali si crede andar in paradiso, e più uolte siriano altrui a lo inferno ÷

Uno Gottoso facendo uccidere un porco di S^to Ant^o il porco gli fuggì adosso in su letto et fuori il petto, et assanna che l'ha uoluto uccidere et Campa H^la ÷ 110 ÷

110 Fu no? ancora molt'anni uno mio uicino il quale era tanto perduto di botti et quasi mai di gran tempo no' era possuto uscire del letto, et per questa sua malattia no' hauea perduto la gola ne alcun'dente ancora, ma semp agognaua come potesse menar le mascelle, et hauea fatto suo refettorio costui in una camera terrena a presso alla uia dode entraua nella sua casa, et iui molti suoi [illegible] s'andauano a stare con lui, uisitandolo molto spesso, po et mai altro et mangiar et bere no' si faceua nel detto luogo, Auene caso

& chi porci chi sato Ant° bellissimi, quasi ogni dì entrauono dalla porta da uia, & poi subitamẽte entrauono nella detta Camera: un giorno fra gli altri essendo entrati quelli porci nella detta Camera, disse il Gottoso a'uno suo nostro mortonese contadino & vecchio e questa chi quelli porci, uogliamo noi uccidere uno, Rispose quelli pur & noi uogliate, disse alcuni & uera, o uine no schernate co'sato Ant°, disse il Gottoso, se fu chi quelli scaicchi ancora fu, & errori & sato Ant° sabbia a'insalare carne, & cuoi, & la sua famiglia, fu sa bene che cosa si no si beue, et no si mangia ma quelli suo gagliessi col [illegible] nel letto rone gli & chiuorano et dannosi a'credere quelle fraschi, tutto il perreno si sia mio, lasciate fare a'me, et disse al fante trouerai una scure, et appoggiala in costesto canto, et lasciami poscia gouernare a'me quello fatto, Et cosi fu messo in ordine, la sera mattina no essendosi altri chi nel letto attratto come ho detto et quello suo fante, et ecco chi porci et entrono nella Camera, disse il Gottoso al fante serra lusscio et fornisci, gli era uno Castracone & Saurebbe gittato in terra una casa, piglia la scure et mena, et da concessa al porco nel Capo et no gli die chi sodo & la scure schiantai, el porco ferito, gittando molto sangue, gittasi sul letto, et l'altro dietro gli, et uolgonsi uerso il fante facendo gran romore. Il Gottoso & Saura i porci adosso comincia a'gridare, il fante il uuole soccorrere sali sula cassa & carriar chi porci. Et porci come chi loro usanza co uisi uolti al fante gli si faceano incontro et continuo

-amaccauano il Gottoso Et gottoso gridaua e porci gli
sentiuano grufolauano uerro il suo uiso, uscendo fuori il
sangue & parea una doccia, Il fanti- combattea di su
la Casa et no' potendosi in alcun' modo cauciare- sali-
su letto, et su questo salir- pose ipiedi su piè del got-
toso Il quale- comincia a'gridar a'furruomo, chio son'
morto et laura il uiso tutto sanguinoso, Et fanti- come
fu sul letto et un' porco si passano p la gamba et comincia
a'gridar anco elli. Et cosi in questa baruffa pigliando
i porci il Gottoso, gridando il Gottoso & laura l'un di &
lamentandosi il fanti- et stridendo i porci la famiglia
del Capitano passando p la uia senti- questo romor- cor-
re- dentro Auriga et caccia infirra cuscio della camera
& era serrato et entrando dentro il Caualier-, uide il Got-
toso col uiso tutto insanguinato, uide il fanti- sul letto
tra porci fedito, et uide fedito un porco su la festa, & u-
uol dir questo, co'le spade et co'forconi facendosi co'
tro a'porci percotendoli, & porci difendendosi, ma no'
potendo più facendosi adricto, caddono fra la lettiera el
muro, et tra uni si stiuali & uscir- no' e potrano, et p
questo faceano si grande le strida el Gottoso i mug-
gi, el fanti- i dolori, et la famiglia il romor-, & si fatto
modo & parea l'inferno, et tutto il mondo era fatto et
fracca, Et ancora no' saura potuto il Caualier- capere- quello
& questo fosse- Alla p fine il Gottoso & apena potea
fauellare-, et p & fauellatre- & co romor- de porci no' era
udito, dice- oime- io sono morto io sono fuori la certo uo-

sendo fore cacciar fuori guesti porci cirinuolsono adsso, et annomi concio come uoi urdette, e porci tuttauia strichiuano, Vdito cio il caualiere, ua col bastone uerso i porci dicendo nella mal ora, douestroi uccidere gluomeri et da loro del bastone egsciuano in soppressa, et e ch' hauestono uoluto, no' se potiuano usire. Essendo il caualiere guasi stracco, et udendo la cagione disse alla famigla, ianoci et cosi siparti, Rimasa cosi la cosa li porci no' si poterono mai hauere di gl luogo, et conuenne esl Cotoso fosse portato altroue et conuenne si disfacesse la lettiera, et con guesto erano si accordati et accesi et fu gia prima a' potere cacciar fuori, et cosi termino guesta caccia, che el Cotoso ne uenne morto sopra a' morte essendo le carne sue tutte perse sopra se gette hebbe male sopra male no' potendo guarire in parte mai delle predate e percosse di porci, Il fante fu e perdette la gamba ~~Dato ante fine guesto miracolo, et po' dice scritta co fanti et la fia stan isanti~~.

Stefano dicendo ch' con' lortico fara leuar la figliuola della Comare et piu no' dorma, ha affare di lei et la fanciulla gridando, et la madre che et farria forte si desta sileui, credendo ch' faccia co' lortica, poi infine se conobbe e falso Compare, e piu no' uolle sua domestichezza Nouella 111

Essendo Salustro Brunelleschi a ragionamento con certi, come sauete a fare con le meglio era dannoso, & Francesco detti dicendo & chi ciò ingrassaua, la moglie del detto Salustro udendo cio da una finestra facio della puotta notte & del suo marito ingrassi &c. — 11 — —

Non è ancora 2 anni & Salustro Brunelleschi molto piacevolissimo huomo, diede cena a una brigata fra la quale mi trouai io scrittore & hauendo il detto comprato una filza di salsicciotti, & mettendo su ogni tagliere uno desso, hauendogli fatti cuocere, gli mise a freddare in su una finestra, & la brigata fu a tauola, ecenono su tagliere capponi lessi dicendo Salustro signori io mi misso di mettere a freddare salsicciuli & erano su una finestra a freddare, no ueglio trouati, no so se gatta o altro gli hauessi tolti, dico io & certo sera stato uno milbio & io uidi fare & aria co una filza & portaua & fiano stati dessi & così fu & maggior proua, più di sei mesi continuo ogni di a quel ora, ecendo uerso la detta finestra, auisandosi ogni di fosse pola, ora hauendo cenato, & usciti fuori, Hauendo il detto Salustro una sua donna piacevolissima comegli, & era friolana, stando ella sera alla finestra & su una panca apie della sua casa, essendoui molti uicini com'è d'usanza, & erauui de ben salutti & io scrittore mi trouai fra quelli, iui si comincio a ragionare del usare co le meglie, & la proposta fu, quanto huomo rimanga uinto & ella faccenda, dice Salustro gli

io ho hauto a fare della donna, mi par esser nel altro
mondo s'i rimango uinto, dice unaltro a'me cominciá anda-
re la capellina in su lorecchio manco, dice unaltro, a me mi
ferui meglio, & gn io mi uoglio trouar co'la donna mia
la capellina si rimane sul capezale, dice uno & ha nome
Cambio Arrighi Saura LXX anni Jo no'so & uoi ui dite
gn io sono stato una uolta co'la mia & gllo affare e mi par
esser piu leggiero & una penna, dice Salustro sta con
lei due uolte & uolerei, io udendo costoro dico, Jo ho ogni
uantaggio da uoi ch'usar co'la donna mia mi fieno gras-
so e gagliardo, et quato piu uo con lei piu ingrasso
La donna Friolana cera sopra capo a'una finestra com'
ho detto, et ogni cosa notaua. Et uno Maestro Lorco il
quale era di Barattiere diuenuto, sollaiuolo et di Sollai-
uolo era diuentato medico & era uago delle femine
come i fanciulli delle palmate dice o i cuori sei cori
e no'e piu infirma cosa a'uri corpi, et da cacciarui piu
tosto sotterra, & gllo dice uoi dite. Venne la notte, et
parti questo ragionamento et ciascuno andando a' Casa
Salustro andatosi a letto co'la sua donna & ogni cosa
Saura udito, la donna gli accosta a'lato, et dice, Salu-
stro ora m'auueggio perche fusse cosi magro, et ben'ueg-
gio & fermo ha detto istassera il uero, di gllo & uoi ra-
gionauate dice Salustro chi che dice gurdia o fu fi mo-
rij delle C. miglia. Ciascuno degl'altri dicea & usar
co'le loro mogli gli cacciaua sotterra, E fermo disse
& ingrassaua, & po' se fusse magro, egli e stato suo

detto. io intendo

difetto. io intendo che fu ingrassi, et tanto fece che co-
ummie et Salustro più uolte si sforzasse se potea ingras-
sare Ummita la mattina et io mi stauo su la panca
da uia, et salustro scendendo la scala, uscendo fuori, et
io salutandola gli do il buon dì, et quella risponde co-
stui no' dicesse a lei ma più tosto so uoglia di dire et
dio ti dia C. mila malanni, et io dico p et; et quella dice
come p et, Tu stai la sera a dire, et lusare con' la sua do-
na t'ingrassa, et la donna mia t'uchi, ella mi giunse ista-
notte dicendo or'urgio p et fu sì magro, alla croce ch'
dio reduiene et fu ingrassi et sanni fatto p li fur parole
far' gille cose, et dio sa come sono sofficienti a ciò, con-
tinuo era la donna alle finestre, et con grandissime risa
diceua. essa intendea d'ingrassare salustro, com'era in-
grassato io, Et ql mo ch' Firusina del Conco et disse
ch' o sì et dio gli dia il malanno, Che sta con' la bocca
gba piena d'orci inuetriati, et ch' fermi da balestra, et fina-
ui su li gambe alzate, et andò pur lastro ch' a' lentola
a' tagliare uno gauocciolo, fra la coscia el corpo, gli fracas-
si grauello et morissime, et arso sia chi come egli di-
gno, sta a dire et noi cacciamo sotterra imariti egli si
uorrebbe ben fare gllo et merita, lasci stare le magi
co' la mala uentura, che egli no' puo parlare ch' gllo
et no' pruoua, tanto s'intende ch' questo, guato della
medicina et bene e scritto chi alle mani gli uiene, e
poi uoltasi uerso me disse, e par' bene che Franco co-
nosca guato il mo Conco, et no' ui fu niuno che dicesse

il uero altri chelli, Et fu salustro ne potroj bene scoppiare
& giugnj fuori et no lo saluti & gllo & disse, & conuerra
o, uoglj fu o, no chio mingregnj de ingrassarmj Or cosj per
le mie parole fu condotto il detto Salustro & spesse uolte có-
uenia & ueglliasse, & uolentierj Sauerebbe dormito Et la
donna lo studiaua et quãto piu lo studiaua piu dimagra-
ua, tanto & la donna gli dicea spesse uolte, & certo salu-
stro fu se chi cattiua, gn io credo & fu ingrassj et fu di-
magrj Hauutj fu la pipitta, Gniaffe si chio lo, ma-
nimica Sajj fu tanto beatj uolentierj, gn Srebbono Sauto
in su questo un pezzo di piacere, ne fecono pace et torno-
ronsj in sul dormire, et in sul russare strendorsj pianame-
come la natura richiedea

Al Proposto di S.to Miniato Un Venerdj santo e
da uno della Brigata delli scopatorj co' labor-
ca e folta soffritta & Sauora su l'altare N.a 113 —

IN San Miniato al Tedesco & Oggi si chiama fiorentino
fu un proposto ricco come ancora Oggi si uede la rendi-
ta di gllo Proposto. Ma era tanto Auaro & Mida no' fu il
uerso, Auenne el caso & uno Venerdj santo andandosj
a' uisitare le Chiese & offrire sugl'altarj ogni manie-
ra di gente, et oltre a' questo molte Compagnie et
ordene di Battuti col Crocifixo inanzi Auicinandosi su
la festa il proposto s'arrosto al altare & uedute come
fosse fornito, & urdutosi suso assai danarj gli comin-
cio a rincrescere & risperò poi & medo di era passato, etc-

rando no' dovessi venir più à dar offerta alcuna gente, et
marchi detti danari su uno mochicello in su l'altare, et aspet-
do la fasca & mettergli intro, et ecco giugner una Compa-
gnia di battuti & ginocchiani al'altare et offerire, come ve-
dr costoro cuasi dal altar et lasciavi li danari, el Chierico
da parte, pensando et gli elli avessino tanti danari, mag-
gior ihuotione gittasse, al suo maggior altare, et partissi
et uscio & alguato fuori della Chiesa. Quando gli sopra-
ti hebbono dinanzi à q̃llo altare orato inginocchioni quato
vollono, Vanno à basciar alaltare, et così giugnendo allo
altare, uno di loro gittato gliocchi à q̃l monticello di danari
mandato un poco la vista all'elmo, facendo vista di bas-
ciar l'altare, pose la borsa aperta su detti danari, et guardi
co' la borsa in posto pigliar tanti ne pigliò, et data la
volta seguendo gl'altri uscio fuori, stando al guato
il Proposto forma & riceglier, e credendo et danari fos-
sino descritti, gli fu uno scrimali & si fatto modo et
senza riguardar o, come o et dice al Chierico, ove sono
questi danari, dicè il Chierico, e sono come vogli lasci
chi, Come sono com'io gli lasciai dicè il Proposto, pi-
glia costui et daglielne & uno basto, il Chierico si scu-
so assai ma mentre gli valse El Proposto stette chi cio
gonfiato et tristo un buon tempo, no' potendo mai saper-
ne Viaggio Saurebbono fatto detti danari, et colui che
scrumpie la borsa co' alcuno Compagno fece et
ricorrirono in Cappoui, & l'anima del Proposto
loro una bella piatanza, et elli co' lavando et
si stette mistro e tapino

Dante Alligh[ie]ri fa conoscente uno fabbro et uno Asinaio del loro errori, et co' nuovi uolgari cantauano il libro suo — H[o]c — 114 —

Lo Ex[imi]o Porta uolgar la cui fama in perpetuo no' urra mi[n]o Dante Alligh[ie]ri fiorentino, Era uicino in Firenze alla famiglia de gli Adimari, Et essendo apparito caso et un' Giouane Caualiere di qlla famiglia et no' so et ch[e] delitto era sparciato et p esser condenato p ordine di Iudithio da uno Executore, il quale parta Sauem amistà col detto Dante, fu dal detto Caualiere pregato et pregasse el Executore et gli fosse racomandato, Dante disse el fabbro e uolentieri. Q[ue]n Sabbo destinato escie di casa p andar a' fare la faccienda et Lassando la porta san Piero, battendo ferro uno fabbro su lincudine, cantaua il Dante come si' cata uno cantare, et transmutaua i uersi suoi smolicando et appiccando et parta a Dante ricreare di qllo grandissima ingiuria, no' dicer altro, se no' et s' accosta alla bottega del fabbro, la doue Saura di molti ferri co' et faceva lauoro, Pigliò Dante il Martello et getta p la uia, pigliò le tenaglie et getta p la uia, piglia le bilancie, et getta p la uia, et cosi gitto molti ferramenti, Il fabbro uoltosi co' un' abo bestiale dice, et diauol fai tu uoi, se tu uoi spalato, dice Dante, o, fu et fai, fo larte mia et il fabbro, et uoi guastar le mie masserizie gittandole p la uia, dice Dante se fu no' uogli et io guasti le cose tue no' guastar le mie, disse il fabbro p,

& mi guastio, disse Dante, fu cauti il libro, et no lo chiamo io lo fici io no lo so altr'arte & fu mia la guasti. Il fabbro gonfiato no sapendo rispondere raccogliè le cose & torna al suo lauorio, & si uolse cattare, cato di cristiano, et di sancto lotto, et lascio star il Dante, et Dante n'ando all' executor com era minuato, Et giugnendo allo executor et considerando el Cauallier degli Adimari & l'Saura legato, era uno Giouane altiero et poco gratioso, gli Andaua p la Citta et spetialmete a Cauallo, & andaua si con le gambe aperte & troua la uia se no era molto larga, et chi passaua conuenia gli forbisse le pute drite scarpette, Et a Dante & tutto uedea sempre gli sembrano dispiaceuli cosi fatti portamenti, Dice Dante allo executor, Voi Sauete dinanzi alla ura Corte il fatto Cauallier p lo fatto delitto, io uelo raccomando, Come & egli fusse mogli si fatti & meritarebbe maggior pena Et io mi credo & usurpar gllo del Comune e grandissimo delitto, Dante no lo disse a sordo, po & l'executor domando & cosa era giurlla, del comune, & usurpaua, Dante rispose, gli Caualca p la Citta, e ua si con le gambe aperte a Cauallo, et chi lo scontra conuiene & si torni adrieto, et no puote andar a suo uiaggio, disse l'executor, sparchi questo una Briffa, el gli maggior delitto & l'altro, disse dante or sorto, io sono suo uicino, io ue lo raccomando, et tornasi a Casa la doue da L Cauallier fu domandato, come il fatto stava, Dante disse e m'sa risposto bene, stando alcun-

di el Cauahier e richiesto et si uada a'scusar dil-
inquisitione, egli comparisse, et essendogli letta la
prima, el Giudice gli fa leggere la seconda del suo
Caualcare cosi largamente, Il Caualier sentendosi rad-
doppiare le pene dice fra se stesso. Ben'so guada-
gnato, et doue e la uenuta ch'dante credea esser pro-
sciolto et io sono condennato doppiamente scusato accu-
sato et si fu, tornasi a'casa et trouando dante dice in
buona fe fu m'fai ben'seruito, et l'executor mi
uolea condennare d'una cosa inanzi et fu u'andassi, da-
poi et u'andassi mi uolle condennar di due et molto
adirato uerso dante, disse se mi condannera io sono sotti-
cimto a'pagare, et gli et sia ne merittro chi mi ne
cagione, disse dante, io uo racomandato sonto et se
fusse mio figliuolo più no'si potrebbe fare, s'lo
executor facesse altro, io no'ne sono cagione il Caualie-
re crollando la testa s'ando a'casa, da inj a'pochi di fu
condennato: et di poi fo piu delitto, et in altre di poi lo
caualcar largo, onde maj no'lo poterono trouare ne elli ne
tutta la casa degli adimanj ¶ Et per questo essendo la
principal cagione, da inj a'poco tempo fu per bisogno
cacciato di firenze, et poi morite in exilio no'sanza
uergogna del suo Comune nella Citta di Rauenna

Dante alleghieri sentendo un'asinaio cantare il
libro suo et dire Arrj, il percosse dicendo, cot-
sto no'in mise'io, et lo rimando come dice la Novella

Ancora questa nouella passata mi pigne a douerne dire
unaltra del detto Poeta, la quale è bruc et è bella,
Andandosi un dì il detto dante p suo diporto in alcuna
parte p la Città di Firenze, et portando la Gorgiera et
la bracciaiuola come allora si faceua p usanza, scontro
uno Asinaio il quale Sauea certe some di spazzatura
innanzi, il quale asinaio andaua dietro a gli asini can-
tando il libro di dante, et un Sauea cauato un pezzo tor-
caua l'asino et diceua, Arri, Scontrandosi dante i costui
co la bracciaiuola li diede una grande bacchiata su
le spalle, dicendo, cotesto arri no'l mi'ntendo, Costui no'sa-
peua ne chi si fosse dante, ne p quello li gli disse se nó
li torca gli asini forte, et pur arri, arri, gli fu unpoco
dilungato, si uolse a dante, cauandosi la lingua, et
facendosi co la mano la fica, dicendo togli, dante ueduto
costui dice io no'ti darei una delle mie p cento delle tue,
O dolci parole piene di filosofia et sono molti et sem-
bono corsi dietro al Asinaio et gridando et nabissando
ancora fa' Sauerebbono gittati le pietre, Et sauio
Poeta confuse l'Asinaio, Sauendo commendatione da qua-
lunche intorno l'Sauea udito, così sauia parola, la quale
gitto contra uno si uile huomo come fu el Asinaio.

Preso Iurco della Marca, e accusato all'Inq-
sitore p le sue cose lasciue, et essendo dinan-
zi a lui, gli da dipiglio a granchi informa
et mai no gli lasciò fare lo proscioglie. 116

& mi conuiene pur tornar nella Marca però ch'ho lasciato
suo mastro simp & stata prima, fu nella terra di monter-
chio già un prete il quale haueva nome prete Iuccio
il quale era cattivo in ogni crimine di luxuria, &
p questo pure ch'egli hauesse potuto cõtentar le sue volõ-
tà, ogni affettione vi mettea, come se nel Vangielo
la Gorra dice che gli fosse comandato, & simp haueva
p usanza d'andare senza panni di gamba, Auenne p
caso ch'arriuando nella detta terra uno inquisitor del
ordine di S.to Franc.o Questo sitio Iuccio si fu arru-
sato de suoi cattivi costumi, et fra l'altre cose fu detto
allo Inqsitor ch'elli no portaua panni di gamba, et p
ueniendo a noi il potrete fare uedere et seretene cer-
to, & secondo li usi d'ordine senza brache no si può
celar niente. et elli la cosa fatto di. Udito s.to Inqsitor
gli arrusatori fece richiedere prete Iuccio, il quale
di p.sente comparse. Come lo inqsitor il uide disse
fatti inanzi a l'accusarli d'una inqsitione & egli ar-
rossisse a lui, disse l'Inqsitor, mi detto ch'ei uai senza
brache, disse ser Iuccio, Sig.r mio egli è uero, ch'p que-
sti caldi no le posso portare, disse lo Inqsitor, anzi ci
uai simil cose & essi più presto alli stimoli della Lux-
uria, Come ch'sia io sono a' uri comandamenti, disse
lo Inquisitor, se tu se Iuccio il quale fai tal catti-
uanze & egli rispose no' fo mai niuna cattiuita
& detto giuoco da disprezzo alli religiosi, co' altre appar-
tinenze delle Inquisitor. et disse p ch'sente uoi

questo passapreco, giusto e quello et una facendo le cattiuaz-
et contra li comandamenti dubio, et triando quato potra
dicendo mai no li lassero il suo passapreco, se fu no mi pro-
scoglo d'ogni cosa Et lo mio passapreco ha fatto, e fato
fino Et lo inquisitor si forza l'assoluro della formata
inquisitione, et partendosi il detto Inqsitor, Gli Juccio
ringratio il passapreco dello Inquisitor, lo quale si sa-
ura assoluto de suoi perdoni dicendo gl'urso delle le-
tane Propitius esto, parce nobis dne, e cosi fu nuouo
modo fu deliberato per Juccio Et li inquisitor se nomo
co'la borsa et col passapreco molto ristretto, et forse in-
dolentito in forma si andando a Cauallo dalla sella ma
molestato, piu Et no saurebbe uoluto C Et cosi qsti
Cerrigi Marchigiani andando sbracati sono si fermi Et
ogni si sona fanno uenire a'ubidienza s'no s'abbat-
tessino a'm.o Dolcibene Et gli sapra Capponare ÷

M.o Dolcibene essendo nella Citta di Padoa
e no uolendo il Signor Et si partisse co'
una nuoua et sottile astutia al suo dispetto
siparte N.ca ——— 117 ———

Nella Citta di Padoua, con m.o Franc.o Verchio da
Carrara, si trouo m.o Dolcibene, il gle adtricto in piu
nouelle e stato racontato, a una sua festa et essendo
stato piu di, et sauendo sauto gl'a uisitor Et glue-
nuti di corte, Et traggono a Signori postono sauer et
piu nulla sperando, penso di uoler mutar stato

et chi partirsi, chiedendo comiato al signor, Il sig^re uoggiendo et costui si uolea partir prr et no' uedea da potersi piu trarre a'se, no' lo licentio, et elli pur ritornando a' domandar licentia, pe' et no' sauendo il bullettino no' potea uscire di podra. Il signor ordino co' gli delle bullette, gli facessino il bullettino, et a' guelli delle porte sauea ordinato, no' lo lasciassono andar se elli medesimo non suo fa chiesto loro, M^o Dolcibene andando e' co bullettini et co licenza, peruenne alla porta p uscir fuori, niuna cosa gli ualea, ritornando infine al signor et dicendogli, al nome del Diauolo no' mi straciar piu Lasciamene andar, dice il sig^r: ua p^me no ti fingo, et arrio et fui certa bene, tu uedrai ristretto la proua, et chiamo m^o Ugolino Scourigni, et disse sali a' Cauallo et ua con dolcibene et chi aportinari lo lascino andar, A m^o Dolcibene parue esser licentiato dadouero et muouesi col detto m^o Ugolino, et come furono alla porta dice m^o Ugolino, lasciate andar m^o Dolcibene et io uelo dico p bocca del sig^re dissono iportinari, se il sig^re il dicesse qui inpersona noi no' siamo p lasciarlo andar, m^o Ugolino stringe le spalle et tornasi co' m^o Dolcibene al sig^r: et dice gllo et portinari sanno detto, et sig^re mostra di adirarsi et dice dunq; n'sanno imici serui per cosi poppoco. per lo corpo, et p lo sangue, et io scauezzero loro le braccia su la colla, m^o Dolcibene et stretta, dice al sig^re de no' facciamo tanti atti, tu fai forte questo et falo p istrattarmi, ma gli io mel porto' in

guon- io menandro a'tuo dispetto, disse il sig.r: & se tu
puoj far cotesto, & uiemj p licentia et p bullette, uatte-
ne ogniora segnato et benedetto, disse m.r boscibene uuo-
tu s'io posso, disse il sig.r: si, si, ma pur uia, et m.r bo-
cibene si parte et uaseene d'uno luogo succidrano li
Cathronj et porcj, et foglie uno coltrillaccio et fatto qua-
to si auiluppo nel sangue et sale a'cauallo, et portalo
alla sopta, in alto, mostrando & co'ciso hauesse fatto
homicidio, et da dessi spronj correndo uerso la porta, la
gente gridauua o'e o'e et chi diceu piglia, et chi pi-
gliate, et m.r boscibene gridaua o, ime lasciatemi andar
ch'io so morto il Todesco cascialino, come la gente udiua
questo, chi a'man giunte gli pricga drieto, et chi in un'mo-
do et chi in unaltro, dicendo, dio ti dia gra & tu scampi-
et & tu uada saluo, giugnendo alla porta, iportinari si
fanno incontro, p pigliarlo et co'le spade et co'lancie
et hauutolo fatto, ma come udirono luj dire hauem
morto il Todesco casalino, le lancie et le spade di piat-
to si menauono, et dauano maggionj colpi & portano su-
la groppa al Cauallo, gridando piglia piglia, ogni cosa
fricono p & fuggisse bene, et cosj uscendo fuorj del-
la porta a'spronj battuti sandone con dio, & accio &
questa nouella sia meglio gustata, questo Todesco cas-
ciolino fu il piu sgratiato padouano & maj fosse in pa-
doua, & no era niuno no & bene gli uolesse, ma & no
bramasse a'luj uenire ogmj, era ricchissimo, et p questa
disgratia si parti di Padoua, con cio & gl'auea et

uennisseno a firenze et compo casa et puosesi su la
piaza di santa Croce, et compo il bel luogo da Nusciano
il quale è hoggi di m. Ant° degli alberti, et come
in Padoua no saueua gra di persona In firenze n'ebbe
ben meno, et iui si morì, Il signor di Padoua
sentendo in ql maniera m. Bolcibene essersi andato, pen
si ciascuno di piacere nr esse no' ql, ma tutta Padoua
el Todesco Castrino era guardato da ciascuno con
gran risa, et chi n'aombro di q̃sta nouella si si fatta
maniera, et quasi ne parea fatto più tristo di p̃ma.
M. Bolcibene uscito di Padoua semando ricercando i si
gnori di Lombardia, et con gusta nouella guada
gno di molte robe, et ritornossi a firenze co' esse
et ritrouandosi fra nigh altri poi di co' esse hebbe fat
to un pezo la mostra, le reco a cotanti et poi se nando
a un suo luogo a serrio in ual dimarina, et co q̃lli
danari fece fare di belauori ⁊

Il Piouano da Gioghi ingánato da un' suo fan
te il quale co' una grande piacreuolezza li fe
chi buoni si se mangiaua & cattiui portaua al
Piouano, dopo no molti di urduto il fatto
nebbono gran' sollazo H^la — 118 —

Alla Pieue a Gioghi presso a firenze poco tempo fa fu
un Piouano di Sauoa un' suo fante, il quale quasi ogni
cosa a lui oportuna facea insino al giuoco, Essendo di
state, et sauendo in un suo orto un' bel fiebo casta-

-gnuolo et saura molti bretti fichi. Una mattina di-
ce il Giouano al detto fante, ua togli quel Canestro et ua
al tale fico et io uoglio molto bretti fichi et ricamme, il
fante tolse il Canestro et ando al detto fico, et salendoui suso
uoggiendoli molti bretti, et assai di quelli grongliani et saur-
ano la lagrima si mettia in bocca et parea et gli saur-
ia fare una sua uendetta, et gli cogliea el suo mangia-
re uno di quegli cosi fatti fichi et saurano la lagrima, di-
cea, no' piangere no, et no'ti mangiera mai et mandaua giu
et se ne mise fichi saurete mangiato co' quella lagrima,
a ciascun' dicea, no' piangere no no'ti mangiera mai et ma-
nicauasselo etti. Nel Canestro mettea fichi forboni, o, co'la
bocca aperta, et aperta ghiaurebbono mangiati i porci et por-
tati al Giouano, Il quale uoggiendoli dice, son' guasti fichi, del fichaio
chio ti chiesi, disse il fante mai si, et piu mattine il Giouan-
no mando il detto fante, et mai no' pote saure un buon fi-
co, Una mattina fra laltre, saurendolo mandato il Giouan-
no e li detti fichi, dice a'un suo Cherico, de ua sotto la
tale pergola, eguarda del fante no'ti uoggia, et uedi
di quel fichi mi rechi, et gllo fa, et e certo altro
chi chio no' puo fare, ch' costui mi rechi de fichi di quel fi-
co, El cherico ua sotto la pergola, et sta mi guato acco-
standosi piu al fico, doue il fante era posto, Essendo
uj su il fante hebbe ueduto troppo bene, et cogliendo quel
piu bretti fichi et piangeuano dell inganno del loro sig:
Il fante sanza partirli sogli mangiaua, dicendo a ciascu-
no, no' piangere no, no'ti mancherra mai Quando il Cherico

ha urduto et udito il fatto, Catalone catalone sene va
torna al Piouano, et dice m. Ecir la più bella nouella ch
uoj udiste maj, Il diauol buon barlone ua troppo bene al
fico doue uoi il mandaste, et gueli beli ch uoi uorre-
ste et ch al berro Sanno la lagrima tutti gli manuca
ll se, et arri peggio delle biffe ch fa chi uoj ch a ciaf-
cuno ch gli uiene alle maui di gueli, dice no piangeri
no, no si mangiera m., et manucaschi tutti a guesto modo
dice il Piouano, ll certo guesto e ben bella nouella, ben di-
ceua io guesto no potir maj essere, et aspetta ch lo amico tor-
ni co fichi, et cerolo tornare, Il Piouano scuopre il
Canestro et no truoua se no fichi duri, et a bocca apta, uol-
gisi al fante, di morto sie tu, aggbiado gn io ho assaj
soffirto, ch fichi son gueli ch tu m'hai trcato parecchi
mattine, gli risponde, m. son di gl fichi ch uoi mi
mandaste, dice il Piouano, e tu di uero, ma di gli del
lamento della Madalena, no mene ricorda niuno a me dice
il fante, ch Sanno a fare i fichi co la Madalena, be lo
sai tu dice il Piouano, come tu sai consolato gueli ch
Sauano la lagrima, ch se stato sì pietoso del piagne-
re ch faceano ch tu gli hai tutti diuorati, Il fante si
difendea, ma pur sentendo dire il piouano, co la fisti-
manica del Cerrico, Subbo ll certo il guato essere sco-
perto, et dice m. lo Piouano guello ch io faccio, io mel
credea far ll uro uantaggio, Io ui trcaua di fichi che
stauano duri et a bocca apta, et ll ch ueghi trcaua par-
titi et duri, per ch uoi sempi gli fanciu gn gli mangiate

et ꝑ cio ꝯ' no' glaueste a partir et no' durasse qlla fati-
ca, & guasto io ꝑ me no' ne parto maj niuno, et ꝑo' man-
giaua glinstrj, Laltra ragione il perche io urghi re-
caua a bocca'apsa, temendo ꝑ me & mangiando glli
della lagrima e ꝑ cio io conoscho ꝯ' le cose allegre
vagliono essere de signorj, e le triste de famigli, io
uj trouaua i fichi secchi et ꝯ' ridendo chi si gran'uoloua
co' la bocca apsa, ꝯ' se Sancstino Sauto denghi, fussi si
sarebbono annouerati & ꝑ me mi fogliciua li fridi chi
pidto et lagrimosi, dice il Piouano, ꝑ certo su m' Saj
rnchusi ragionj, e stu dj molto bm' sapc il riforlato,
et fra se medesimo godea chi questa nouella, Ma pur no'
si ꝯ' trouando da uno a pochi chi ch'el famigli detto alle-
gando un festo del Codice, gli facea dano' in Cucina, lo
mando uia, essendo rimaso il detto Piouano molto piu
spto et piu sauto

M. Gentile da Camerino mandando Bosta'
Matrica, certi famigli da Bourgliano essendo eb-
bri cobatteono uno pagliaio, et nella fine co-
gliendo cirieghe sono fuggiti ꝑ la — 119 —

14 Gentile da Camerino fece bandire una uolta, ꝑ lo suo ter-
ritorio, ꝯ' cofanchi ꝑ centinaio dourssino co' le loro arme
comparire, sapendo ꝯ' uolea mandar Bosta a Matrica,
& ꝑ obbedire ogni suo sottoposto s'apparechio d'andar

nella detta hoste et fra glalthi comuni et ville. Andarono alla detta Matrhica una nuoua generatione di gente di una villa et si chiama la Pieue da Bourgliano, poi che gli uilla si partirono p andar nel hoste, fornita et ben' fanthi et ben' armathi futhi si misseno in camino, et arriuorono a' una tauerna doue la detta brigata si rinfrescarono, et poi et bebbono molto ben bruto et futhi erano obriachi. Andarono in su un' aia doue era un' grandi pagliaio di paglia, et ch' si uolto laua di qua et ch' di la, disse uno di loro et Saura nome Naldetto, Brigata noi andiamo nel hoste a' Matrhica et se noi n' proniamo prima le nostre persone inanthi et giungiamo a' Matrhica, n' sapremo et fare et la sarremo uittoriosi et pcio credo essia lo meglo et noi chiamo la battaglia a' questo pagliaio et farriamo ragione et sia un castello et come farremo qui cosi farremo a' Matrhica, et cosi si furono arrordathi et armandosi futhi di balestri et di rotelle, et di balestra et lancioni futhi ad una uoce gridando alla ferra alla ferra, Alcuno gridaua arrendetui cattiuthi et gittarsi a dosso al detto pagliaio lanciando forte et bestrando uerretoni facendo gran' strui contro al detto pagliaio, ma il miglior fisto et ch fosse fu Manciuolo di Naldetto ch' lancio la lancia et finio allo stocco nel detto pagliaio, et questo detto insino allo stocco s'intende secondo il uulgar della Marca. Et tutto il ferro uentrato dentro, et tanto fecero la detta brigata et tutto lo detto pagliaio buttorono p ferra, et poi si ricorcorono a' dormir nella detta paglia, et trauasta

de li gambe et in

Novella 120

285

Al tempo del Duca d'Athene signoreggiaua Firenze morì uno Caualiere de Barchi, il quale fu riposto in uno monimento da S. Maria sopr'arno et ancora hoggi si vede essere nel muro da la facciata dinanzi il quale è sopra la via et la notte vegnente essendo salito alcuno Cherico sul detto monimento, et hauendolo scoperchiato et entratoui dentro à spogliar il detto Caualiere morto, per alcun caso conuenne andar un bando e partì del Duca in quel ora della notte, et giugnendo il banditore a bandire nella via apie del detto monimento come hebbe compiuto el bando e costui ch'era nel monimento si leuò uscendo mezo della sepoltura et percotendo le mani gridò, via, via, via, Il banditore vdendo et udendo il romore et la grida uscì con un corpo d'un monimento, da ch' spronj al Caualo e leuolo, come saurì, misse diauol adosso, credendo fermamente ch' anime ch' ello monimento si fossono leuate e hauessono fatto il detto romore, affermando il detto Banditore a ciascuno, ch' per certo ch' quella sepoltura un'ala leuandosi, dicendo via, via, via, gli saura mossa tal paura adosso et mai no' si credette bandire più, ma ch' il fiato suo saura perduto in tal forma ch' gli era molto presso a morte, tutta fiata il giorno seguente andorono a vedere il detto monimento ch' trouauano ch' qua et ch' la, Nella fine dissono ch' Banditore saui sauto le traueggole et ch' no' sapea ello et ch' si dicea, Il duca vdendo questo, uolle sapere del

Bandito questo fatto et alla fine credendo essi sa-
uesse fatto et mettere la ferra a romore lo uolea far im-
piccare, hoj per la paura bauta il bandito parra et
fosse inuasato et fuoj della memoria. Et p questo
compo la uita del duca il fece cassare et mai piu no
fu bandito et anco me fu contento. Nuoj cosi
s'accordorono insieme a far marauigliar il duca et tut-
ti i cittadini et a far presto essi spicar il bandito, Et
p questo et p molt'altre cose si puo comprendere come
la fortuna spesso auilisce chi piu ua di sicuro come
costui essi e bandito fu e morire.

Hauendo M° Ant° da ferrara a Raumna pdu-
to a Nara Capita nella Chiesa dou'e il corpo di
bate, e truando fussi le candele dinanzi al
Crocifisso, le porta fussi et appicale al sepol
cro di detto bante N°a — 1521 —

Mastro Ant° da ferrara fu uno ualentissimo huomo qu-
asi torta et baura del suomo di corte, ma molto
era uilisso o peccator, Essendo in Raumna al tempo
et baua la Sig: m Bernardino da polenza Adume
el caso est detto m° Ant° essendo grandissimo giucator
et bauendo ungi giucato et pduto quasi cio et baua la
come disperato uiuendo, entro nella Chiesa de frati
minori, dou'e il sepolcro del corpo del fiorentino lo-
renzo bante, E bauendo ueduto uno antico
quasi mezo arso et affumi[illegible] per la gran quantita

chiesa
nobile ~~città~~ de una gran Città uicin' a' guella essen posto
un forchio accesso in due libbre et al Crocifixo il quale
no' era molto dilungi, era una trista candelissa d'uno de-
naio, piglio il detto forchio et appiccandolo al Crocifixo dis-
se, sia nella mal hora se noi vogliamo uolger et mutar
la Sig.ria del Cielo, come noi muliamo tutto di quelle del-
la terra et cosi sdiando a' casa ¶ Questa fu così
bella et notabile parola come mai potessi adurnir a'
simile materia caso

M.t Giouanni da Negroponte sauendo perduto
a' Zara cio ch'i' saura andò p uendicarsi
& uccise uno ch facea di dadi Vla

M.t Giouanni da Negroponte sauendo un dì perduto a' Zara
cio ch gliaura, essendo grandissimo & ualente huomo
di Corte, Caldo caldo, co' l'ira et co' l'impeto del giuoco
ando co' un' coltello a trouar uno ch facea dadi et si l'uc-
cise, et essendo preso et menato dinanzi al sig.r di quella
terra, ch'era despoto il quale gli uolea tutto
il suo bene dal sig.r fu domandato, do M.t Giouanni
ch u'sa mosso a uccider uno uile huomo, et mettere
alla morte uoi, quelli rispose, Sig.r mio, solo sof-
frione ch io porto alla una persona pensando s'amor
ch mi portasi, et la ragione e questa, Io sauea p-
duto a' giuoco cio ch'io saura et fui presso a' una dramma
& uccidermi, et disponendomi pur di far homicidio et,
considerando s'amor ch mi portasi, et ch pensa mi nó-

saperti stare per ti uoi nó perdesti me, et poi io nó p-
desti uoi, andoi a dar luogo al ira sopra coloi et face-
ua idachi, pensando quella esser ingiustima uendetta, po
ti molti sig: et uri pari, mitono sperte uolte pme a
chi giuoca, ma considerando quanti mali dal giuoco
uengono, io credo ti serebbe molto megio a tutto il gi-
ro della terra spegnere tutti gl altri come io ho spento que
sto uno, et lasciarli in uita, et pensate quali mali dal
giuoco uegnono, et forse le ragioni mie nó ui dourano
no dispiacer. Il sig: ti era di perfetta conditione, pensó
le ottime ragioni di m. Giouani da negroponte fece legge
ti per tutto suo terreno fosse pena l'hauer et la persona
a qualunchi facesse dachi, et ti ancora chi gli facesse po-
tesse esser morto sanza alcuna pena et a qualunche
fossono trouati adosso pena di ☉ o, l'amano, et chi giu-
case doue dadi fossono pena l'hauer et la persona, et
et cosi spense il tutto suo terreno, guasta pessima bar-
ba et questa maligna radice, la quale e bestemmar dio
cosumar le richeze, cógiugnimento di superbia et ira, il
auaritia errar furti et rubarie, uccidere et
dar si al uitio della gola, et il guasto uenire alle sfrena-
te luxurie et a tutti i mali ti puo far natura, e a m.
Giouani da Negroponte fu perdonato, et gli ti facea e,
dadi et ti fu morto, ser'Sebbe il danno ÷

Vitale da Pietrasanta per introdotto della mogli-
die al fatto ti ha studiato in legge et fatti uno cap-

pone p gramatica, egli lo taglia in forma & dalla sua
parte in fuori ne fecca a' gli altri molto poco —

Hla — 1^3 —

Nel Castello di Petrusanta in quello di Lucca fu gia un
Castellano habitante in quello di Saura nome Vitale
era stando di la abiende et sorruole contadino, et es- abien
sendogli morta una sua donna lasciandogli uno figlio
d'anni xx et due figle femine da vij in fino a'
x anni, gli venne pensiero & questo suo figliuolo
& gia era bonissimo gramatico di farlo studiar in
legge et mandollo a' bologna, et mentre & era a'
bologna il detto Vitale tolse moglie et stando insieme
come p il tempi aduiene Vitale comincio hauer noia
se come questo suo figlio diuentaua ualentissimo, et qn
bisognaua danari p libri, et gn per se spese p la sua
uita, et Padre mandaua gn xl: et quando l. fiorini
et molto di danari si uoltaua la casa, La donna di Vi-
tale et matrigna del Giouane & studiaua a' bologna
ueggiendo mandar questi danari cosi spesso, et pensan-
do & per questo a lei diminuiua la pitbenda, comincio
a' mormorar & dire al Marito, hor gietta ben uia q&
panni&y danari & ci sono, mandagli bene et no' sai
a' cui, dice il Marito, Donna mia & e quel & tu di, o,
no' pensi tu questo & ci uarra et honor ti fi' utile, se
questo mio figlio sera Giudice, potra poi esser dottore
conuentinato & ne sarremo saliti in perpetua secula
dice la Donna, Io no' so & secolo, io mi' credo & tu se

ingannato, et & costui a' cui fu mandi cio & puoi fare et
dire sia un corpo morto & consummi & lui Et in questa
maniera la donna s'Saura si' ornato in costume chi dir-
gurdo corpo morto, & come il marito mandaua o, de-
nanj o, altro, cosi costuj era alle manj dicendo al ma-
rito, manda, manda, consumati bene per dar cio & fu
bai a' questo suo corpo morto, Continuando gurda cosa in
si' fatta maniera, a' ghiercchj del Giouane & studiaua a bo-
logna perueune, come la matrigna il Chiamaua in que-
sta contesa & facea col marito, Corpo morto, Il Giouane
lo tenne a' mente, et essendo stato alquati anni a' Bolog-
na, et bene inanzi nella legge Ciuile, Venne a' Pietro
sata a' uedere il padre et saltra famigla, El Padre ueg-
gendolo & essendo più licto & lungo freschiar il collo
a' un Cappone et disse lo facesse arrosto, et inuito
il prete loro parocchiano a' cena, uenendo lora, et posti
a' tauola in capo il prete, a' lato a' luj il Padre, poi la
matrigna, et seguentemente le due fanciulle & erano
da marito, Il Giouane studente si' pose a' sedere di fuo-
ri' su uno desebetto, Venuto il Cappone in tauola, la ma-
trigna & guataua il figliastro in cagnesco a' esso forte
comincia a' pispigliare pianamente al marito dicendo Se-
no' gli di fu, & fagli questo Cappone & gramatica et
uedraj se gli sa apparato nulla, Il marito semplice gli
dice, fu se di fuori sul desebetto, a' ti sta il fagliare ma
una cosa uoglio, & fu cei fagli & gramatica, dice il Gio-
uane d' Saura quasi compreso il fatto, molto Volentieri

Rasgi il Capone inanzi et piglia il Coltello et taglian-
dogli la Cresta la pone su uno Tagliere et dalla al prete
dicendo, Voi sete nro padre spirituale et portate la chier-
ca, Et po' uide la chierica del Capone cioe la Cresta, poi
taglio il Capo, et p simile forma lo diede al padre di-
cendo et uoi siete il Capo della famiglia et po' uide il Ca-
po, poi taglio le gabe capi et diedele alla matrigna dice-
do, a uoi s'appartiene andar fazendo la massaritia della
casa, et andar et gir et su, et questo no si puo far senza
le gabe, et p urtedo p una parte, poi taglio li sono-
dil ale et puosili su uno tagliere alle sue sorocchie
et disse, costoro hanno posto a uscir di casa et uolare
fuori, et po commune habbiamo salir et cosi le do loro
Io sono un corpo morto, essendo cosi et cosi confesso, p
mia parte mi porro questo corpo morto, et comincia a
tagliar et mangio gagliardamente Et se la matrigna l
haura pma guardato mi cagnierebbe, ora lo guato a squar-
cia sarebbe, dicendo guarda gioia, et pianpiano dicea al
Marito, or taglia la spesa fu hoi fatta, et assai si pote
borbottar, et la brigata et u'era Saurebbono uoluto
tagliar mi uolgar, et spetialmente il prete et parea et
haueste il mitrito sprecchiandosi in quella Cresta Da mi-
gli a pochi gli, essendo il Giouane p tornar a bologna, fe-
ce piacreuolmente certo fusti il prete et Saura partito il
Capone per si fatta forma, Et spetialmente co una
mezza piacreuolezza dimostro alla matrigna il suo errore, et
partissi et da gl'altri et da lei co amore, come fa io credo fe-
la diuenir co la mente, ma fa no ui posti fu moi tornare

Giouanni Cascio fa trouar Hoddo essendo a' ragionar con lui di nó mangiar di maccheroni calchi, co'una nuoua astutia N[a] — 154 —

Hoddo d'Andrea il quale al presente uiue, e stato grandissimo mangiator, et di caldi uiuande mai nó se curato, se nó come se le andassono giu, e un'poco gli sera messe giu per la gola, et io scrittor ne potrei far proua, et hauendo mandato uno fegame co'uno lomb et co'arista al forno, el detto Hoddo hauendone mandato unaltro co'un buzzecchio pieno no'so di che, Al fornaio mandando Hoddo per lo suo gli uenne dato il mio, Il quale come gli uenne inanzi subito trangugiando et carista et poi il lombo fendendolo in mano intro dandoui di morso entro, dice la donna sua, et fa su, questo no'e il suo buzzecchio, questo fegame e carne dastrui, & no'e la sua, gli rebbe presso che mezza a'fine facendo vista di no'udir la donna, dalla fatta il fegame co'quel osta et erano rimase et chiama al fornaio et mi mandi el mio fegame et questo no'e il mio, Il fornaio senza mettere molto cura, su la detta faccenda cerco di quello dou'era il buzzecchio e mandoglilo el fante mio ua poi per lo mio fegame, Il quale giunto et scoprendolo poco u'saura altro d'osta, dice al fante al fornaio e sappi s'io ho a far dachi, Il fornaio si scuso di errori, et Hoddo co' mostrica si mangio la cena sua e la mia, no' curando caldo et fosse i'osta facendo fosse fosto. Or questo veglio sauer detto a' informatione di cosi fatta natura, uenendo a'una picciola nouelletta delle

sue, egli pregaua pur dio gli fosse stato a mangiar con
altrui et la viuanda fosse rouente, accio et mangiasse la
parte del compagno, et gli erano per guasto ben' caldo al
compagno rimanesse il fagliere, daltro no potea far ragio-
ne, Auenne p caso una uolta et mangiando Noddo et al-
tri insieme, et essendo posto Noddo a fagliere co' uno
piacenole huomo chiamato Giou' Cascio, et uenendo mac-
cheroni boglientissimi, el detto Giou' saputo piu uolte
udito de costumi di Noddo, ueggiendosi posto a fagliere co'
lui dicia fra se medesimo, io son' pur ben' arriuato, et
credendo uenir a desinar, et io saro uenuto a uedere fra-
gusciare Noddo, et anche cui maccheroni per piu acconcio
del fatto, pur et no' manuchi me io n'andro bene, Noddo
comincio araguazzare i maccheroni, Auiluppa et caccia
giu, en' saura gia mandati sei boccon giu, et Giouan
saura ancora il p.mo boccone su la forchetta, et no' ardi
ua ucgedolo molto fumicare apressarsi alla bocca
et considerando et gusta uiuanda conuenia fatta anda-
re in Cafarnau, se no' finesse altro modo, disse fra se
stesso, per certo fatta la parte mia no' dee costui diuora-
re, come Noddo pigliaua uno boccone, et egli ne pig-
liaua unaltro et gittauale i terra al cane, et saputolo fat-
to piu uolte dice noddo, omei et fa tu, dice Giou' an-
tu et fai, Ho' uoglio et fu manuchi la parte mia uogliola
dar al cane, Noddo ride et stuchiauasi et Giou' cascio
si stuchiaua et gittaua al cane, alla perfine dice Nodo
or oltre facciamo adagio et no' gli gittar, et gli rispose-

& mi fecia torre dui boccony gn fu uno per ristoro & gurllo & hay mangiato, nó hauendo io potuto mangiar uno boccone, Hoddo si'contendea, et giouà dicendo se tu tor-roy più & uno boccone gn io dui, io gittaro la parte mia al cane, finalmente Hoddo consentì, et conuennu & mà-giàste à ragione, la qual cosa mi fuitta la uista sua ha-uea fatto, ne hauea trouato chi'à fauola il fenestre à si-rpe, et la dritta nourlla piacqa più à gurlli & u'rranno à' mangiare, & futte le uiuande & hebbono mi qlla matti-na C Cosi trouo chi sanza misura franguggiana, chi ghi diede ordine di mangiare consolatamente co'una nuo-ua esperienza

Re C m
alla fede
estendo à Mensa co' luy, lo riprende, come egli nó
osserùa la fede Christiana come si dice onde
il detto

Credendo far tornare
Giudeo, il detto
festa rimane quasi conquiso

Hla — 1^5 —

RE Carlo magno, fu Re sopra tutti gl'altri & may il mondo hauesse dastay, et coraggioso molto, fonto & pra-ticando de Valorosi Capani Signori, Costui et lo Re Artu et Gottifredi di bughione, sono di più uirtu fre reputati rpagani sono alni fre, Hettor, et Alex magno et Corar chi Judei, Dauid, Josue et Juda macabeo, Tornando alla storia, Hauendo acquistato lo Re Carlo magno tutto la spagna, ghi uenne per le mani uno spagnuolo o Judeo

o al fusto Pagano il quale era huomo di molto sentimento
et industria, di modo che lo Re considerando la uirtu dello Spagnu-
olo s'ingegno di fornarsi alla fede Christiana et uenne di fatto
Essendo una mattina a'mangiar col detto Re, stando ad
alto a'mensa come usano li Sig.ri Uno pouerello era la abas-
so quasi in terra a su basso sedere a'una pouera mensa et
dessinaua, et questo era che sempre questo re gli mangia-
ua dana mangiar a'uno pouero o a piu, per simili forma
per ben del dia sua, Veggiendo lo spagnuolo questo po
uero mangiare in tal maniera, domando il Re che coluj era
et gllo di significaua il mangiar suo per ql modo, Et lo
Re rispose gllo sie un pouero di Dio, Et qlla similitudine
io fo a luj fo a Dio, Però di come fu sayj inamarsina che
guadagni ora, noi facciamo Carita d'uno di quisti suoj
minimj pouerelli, noi la facciamo a luj dice lo spagnuo
lo Monsig.r uolentimj perdonar quello di io dico, di cio
di fu uuoglj, et gllj dice, Assayj cose stolte ho trouato
in questa uita fede, et questa mi par maggior di alcu
na del altre, Però di se uoi fingete questa fede di ql
pouerello, sia il uero Sig.r Jesu Dio, quale e la ragione
di uoj gli date mangiar uil mente cosa in terra, et
cosi honorreuolmente mangiate quasi in alto, a me mi
pare secondo il dir uero di douressi far il Contrario
cioe mangiar la uoj et egli mangiasse qui nel luogo uo-
Lo Re ueggiendosi mordere per modo di male risposte
difendere, allego assayj cose, ma no si di lo Spagnuolo ne
rimanesse al disopra che gllo di Saura detto, et dou-

credette il signor farse accostar costui alla fede, egli lo
fece dilungar più di cento miglia et ritornò nella fede
sua di prima. ¶ Et nò disse il turco giusto spagnuolo et
christiani stian noi, et fra sè la sua, delle cose et nò ci
costano, largamente le diamo adrio, come patter nrj Ave maria
et altre orationj, dargli delle mani nel petto, metterci cana-
uacci in dosso et cacciarci le mosche dalle reni, andar
alle processionj et altre cose star druoli alle messe
et simili cose et nò ci costano, ma se si dara mangiare
al lourro, dagli un poco di broda, mettilo in un canto come
un cane, Farassi una piatanza, Voliamo la botte del
uin catt, fassi macinare il grano infignato, et l'altre
uiuande di gelle et nò piacciono a noi, se diamo a esso
crediamo et sia druolo et patisce il ferro, Chi sau-
ra la figlia guercia, sciancata, o contraffatta, dicè io la
uoglio dare adrio, la buona e la bella fiere p se, Chi
ha il catt figlio prega iddio et chiamj a se, chi ha
buono prega dio et nò lo chiamj a se, ma gli dia lu-
ga uita, et cosi potrei contare migliaia di cose et tutte
le peggiorj diamo a gl signori et a noi ha donato et per-
fetto ogni cosa, Sic è corso la ragione dello spagnuolo
fu perfetta, perche nel mondo la ipocrisia ha sottoposto
lumana fede.

Papa Bonifatio morde co alcuna parola m.
Rossellino della Rosa, Il quale con una piace-
uole risposta, si chiende Hle — 126 —

M. Rossellino dalla Rosa

M. Rossellino della Tosa da Firenze fu uno Cavalier molto dabene, Il quale Savendo bene LXXX anni fu mandato Ambasciador a' Papa Bonifatio, Questo M. Rossellino come ho saputo gran tempo, spesso spesso gli nascea un figlio, et al detto Papa più volte quasi è cosa maravigliosa era stato detto, chè Savendo il detto M. Rossellino spesta la sua abbreviata, et Papa Savendo ben considerato M. Rossellino, come quelli è Saura udito de figli è gli nascevano, disse, Do M. Rossellino, ue sete stato di costato tempo serando è so udito, Jo sento è ogni dì Saueti uno figlio, questa è grandissima gra è uiene da dio, per ragione ella si può dire cosa maravigliosa, M. Rossellino udendo il Papa disse, Padre santo, uegna seguello donde uuole nasca ch'i' entro alla mia cortina, io no' mi ne curo, Udendo Il Papa le sua parole disse, M. Rossellino, foste sempre savio Cavalier, et ora mi parete più savio è mai, Pensando è di quelle cose è no' si può far prova, et andarla cercando sarebbe cosa stolta, Voi predite quella parte è alcuno no' ui potrebbe apporre M. Rossellino rispose Padre santo Jo so sempmai udito dire è tanto assuomo briga quadrelli serue da, et così finirono questi ragionamenti, Ma molti Ignoranti Saueriano figli et sarà alcuno domandato e fuo questo, et egli risponde io credo ch'i sì, ma io no' ne so altro, et chi chiesse a' lui è possedera quello del padre con grande Saueri, et fu come ei è fu sue figlio di cui fu si fieri, no' lo saprebbe ne trouare ne mostrare, Adunque questo ualente Cavalier

essendo trafitto dal papa delle cose incerte, sarà fatto certo, et molti matti come disopra ho detto le certe saranno incerte, et co'loro vergogna et co'lor vituperio.

M. Rinaldello da Mezza dell'orno essendo in Firenze et vedendo molti Giudici sinmaraviglia come Firenze no'è disfatta considerando ch un solo ha consumato la sua patria &c. 1502.

Uno Cavaliere chiamato m. Rinaldello da una terra che si chiama Mezza dell'Orno, arrivò una vostra nella Città di Firenze et stando in quella a quali dì, venne in caso che questo gr. huomo vidde a'uno mogliaio gran'numero di cittadini fra quali come interviene dinanzi andavano molti addobbati con vaio, et quelli vedendosi domando alcuni fiorentini che erano quivi et portavano vaio, et che andavano inanzi. Fugli risposto che erano Cavalieri et Giudici et Medici. Disse il Gentiluomo, et quali Giudici mi sono, et quelli guatano et cominciano a noverare, quattro et otto et trenta, meno trenta et quelli dice et accenna più, risposono si bene, et m. Rinaldello disse allora seguitandosi riguardando in alto le cose della Città, O, che miro e questo che mi guasta Città sia alcuna cosa, che no'sia disfatta et sia in terra, Fiorentini udendo costui et udendolo bestemmiare dissono, et chi è tu maravigliati uoi, et quello risponde io vel dirò, Io sono d'una Città che si chiama Mezza dell'orno, la quale è stata grande et nobile assai, et in grande concordia et pace, et mi fate malato [illegible]

horra et punto, uno ricco huomo di qlla, mando un'suo figlo
a studiare a bologna & fecelo Giudice, Et tornando in qlla
terra gia mai no habiamo sentito Et ben sia, in discordia
ci ha messi, la pace Et seruamo hauere, e conuertito in
guerra, Noi siamo stato male, quato noi siemo bene et
giusto stato uiene da giusto Judicio Et in qlla e uenuto Et
pero pensando Et uoi mi dite la qualita Et di giusti Giu-
dici qui hauete Io mi maraviglio Et hauendo un'solo
ha cosi guasta la nra terra, Et giusti Et santi hauete q
habbiano lasciato pietra sopra pietra, Li fiorm. udendo co-
stui dissono ridendo, uolete uoi Et noi ui diciamo il uero, e
cidanno la mala pasqua, Il Caualiere rispose, se no'u'han-
no fatto altro uoi n'hauete buon' mercato, Et a'noi ha dato
gusti uno la mala uenture, e fusti si'stimpi Et uiuete mo
et noi et li'nri discendenti et cosi finirono le parole. Ce
gli io considero bene, chi sono nr Istimi stimpi, quelli co li
guai intesto, io penso my Rinaldo hauer detto il uero, et
considero poter hauere poca pace illuogo doue stano, et mu-
no chi a loro crede & la proua il dimostra Et quella ter-
ra Marina Et tanto e stata nel suo buon' regimento, gia
mai no hebbe alcuno Judice, giamai Viniciano no ne fu al-
cuno, Et Norcia Et e picola terra a'rispetto di qlla mai
no uolle di gusti Giudici, ne chi sotto couerta di seim-
ia si hauesse uoluto giuocare, per fasi segnale Et ne loro
consigli, no uogliono alcun troppo savio, Et dicono este-
re fuori li sapij, et con questo si reggie cosi bene co-
me fiorentino la disalia.

Il Vescouo Antº fiorentino cõ uno piacevole motto confonde certi Gentilhuomini fiorentini i quali si dolevano et a'uno suo fedele et seruitore et loro congiunto essendo morto, et Usuraio no'lo lasciava sotterrare — Nla — 1 — 9 —

Fu in Firenze per li tempi passati uno Vescouo Antº Vescouo di quella Città, huomo molto venerabile et dabene. Il quale hauea uno suo cordiale amico et seruidore della famiglia de Pazi di Firenze, Gentilhuomo et uccellare et Cacciare et caualcare et ogn'altra cosa da diletto ottimamente facea, Hauea certi suoi danari prestati a'Usura, Il detto Vescouo no'sapea ne stare ne andare et questo Gentilhuomo appena mai si potesse partire da lui, Aduenne el caso che questo de Pazi hauendo grande infermita si morì, Come fu morto, el Vescouo manda a'Vicarii la sepoltura et et no'sia sotterrato in sagrato, se libri suoi no'gli sono apresentati et se no'si sodisfa di rendere a'ciascuno da cui egli hauessi hauuto usura, Agli suoi congiunti et consorti parue pur una nuoua cosa, pensando l'amore che detto Vescouo portaua al morto, et mostrossi certi di loro, et andarono al Vescouo, Li quali a'lui giunti, fatta primamente la reuerenza dissono, Venerabile Padre, noi vegnamo assai ira Patrimita, et come uoi sapete egli è piaciuto a dio di chiamare a se il fratello uno Suitore et nro consorto, e uenuto alla sua Casa et uno Mestro et condannato, et egli no'sia sotterrato se no'dono fatto

cose ch' si aparsingono di fare qn uno Vsuraio muore
di ft considerando quato il seruale per figlio & seruidor
marauiglandone forte pregandouj p la sua bonignita
et p no oscurar la sua fama, et p ello amor il quale
semp gl' hauesse portato, ft ui dicbba piacere in to fine
della sua uita ui sia racomandato. Il Vescouo hauen-
do udito costoro, rispose, Jo ui confesso ft al suo consorto
il quale morto e portaj nella sua uita tanto amor, quã-
to ad alcuno io portasse maj, Ma la cagione di partir
questo amore, no e uenuta da me, ma e uenuta da lui &
po' m' habbiate per iscusato, po' ft io seguo gli ordinj di
Vescouado, liquali io ho giurato di seguire, se gli ha
fatto cautione bonesta, quato ft no fate di sodare &
assentare ch'ioj, et io mj portero il piu bonignamẽte
che posso, et cosj conuenne ft facessono, & Vescouo si
porto poi si et co la sua prudenza, et co la uirtu [redacted]
ft a' consorti del morto, parendo smemo-
rati della risposta del Vescouo, conuenne esser contenti
el morto fu sotterrato, ¶ Della risposta fu quella del
Vescouo, [redacted], & uera-
mente si uede ogni amor mancare, [redacted] ad
ogni cosa si mettono no curando ft la sia honesta, o di-
sonesta, et no dico p questo [redacted] ft fu ualente huo-
no ma dicolo p la maggior parte comunemente.

Marabotto da Macerata, co una nuoua lettera

302

richiergendo di battaglion un gran' Presesso, libe-
ra le più mesi la sua patria et no' e cauascata

Hsa — 1509 ÷

Al tempo de la Chiesa di Roma perdeo la Marca, d'Anco-
na, fu un'huomo ch' si chiamaua Marabotto da Macerata
et era grandissimo di persona, et essendo guerra nella
detta Marca, uno Todesco ch' hauea nome Sciuerrmars
era al soldo della Chiesa, et la stantia sua era a' mote fano
Facendo gran guerra il detto Tedesco a' Macerata, lo detto
Marabotto andò alli Priori di Macerata, et domando licentia,
et uolsua mandar una lettera a lo detto Sciuerrmars a
richiederlo di battaglia, e li Priori gli fu concesuta
Lo detto Marabotto scrisse la lettera in questa forma,
A Voi nobile huomo Sciuerrmars dela magna, Marabot-
to della Valle de Bron' in salute, ho udito dir della
vra nobilita, et de uoi sete un buono huomo d'Arme
et de a' queste contrade hauete fatta grandissima guer-
ra, contra villani, et io sono urnuto dalle mia contra
de co' vy Caualli, e trouar di buoni huomini d'arme
et trouar la mia persona co' loro, et no' co' li Villani, et pre-
cio un prego de un uoglia trouar co' meco su nel Campo
solo, et eleggere il Campo doue mi piace de mi pare con
le armi de io un sia, et se no' uolete combattere solo co-
meco a' corpo a corpo, pigliate de uno del numero de uno
piace di uenire, et io uerro co' altri tanti, et ancora un
fare uantaggio de la mia brigata sera meno x de la
de ogni cento combattitori, et questo uno prego quato posso,

& facciate et no' ueggiate prouar la ura gentilezza co villa-
nj, ma con buonj huomenj d'arme, & di questo mi piac-
ia subito p ura sra farmj risposta &c. & da mo in-
anti p questo ferreno nó uenire perciò & io mi trattenia co-
mi-inimico mortale, hauendo sciuersmarr la detta sra, et
udendo il nome marauiglioso di chj la mandaua, et & gli
ero della Valle-d'Ebron' tutto inuilj, Jmmaginando costuj
no' douer esser altro & gran' fatto, et mai no' scrisse ne
fece risposta, & p cosi fatta lettera inpaurito piu mi-
chj stessi & no' fece guerra, ne caualco sul ferreno di
Macerata, solo p paura del detto Marabotto. ¶ Questo
di questo Marabotto, fu sottil inuentiua, & co' un poco d
inchiostro cacciò il nemico dalla sua terra, et uasse q̃llo
lettera assaj piu d'Macerata, & no' seruirebbano ualuti uj
huomenj a Cauallo ÷

Berto Folchj e, presso standosj al fuoco do
una Botta, et se no' fosse la moglie, ch'có
un sottile auiso il liberoe, egli ne uenia perí-
colo di morte Hla ____ 130a ÷

Adricto in una nouella e dimostrato come Berto folchj
fu colto in iscanbio d'una Botta, hora in questa picciola no-
uelletta ueggio mostrare come fu colto in iscanbio d'uno
topo la quale sta p questa forma, Il detto Berto es-
sendo del mese d'ottobre et essendo a'uno suo luogho
a Scádicj contado di firenze, haueua uno Cittadino nel
sedere, apunto doue si fiede il brachiere, et era si urlino-

.so & molti di gl'Saura quasi dato un'poco di frobbe, & conuenne & p quello s'andasse & disse p casa randa panni di gamba, Aduenne & una sera, Saurdo quattro bricchi- mi Porchi, & uolendosi arostir a'suo modo, Saura dato a' una sua fanticulla ghi recasse a'un'fuoco & era in cala, & giuin' arronciando lo Schedone, ponendosi a'sedere su uno deschetto & pigliando la paletta & acronciando il fuoco, & uolendo che li detti Porchi p ragione fossono cotti, p mangiarsi in sala pace con la sua Donna, & essendo una sua Gatta sotto il deschetto come sempre stanno, Sebbe- uedendo la mastrissa di Berto pensigliare tra li pie del deschetto auisandosi forsi ella esser un sopo, stumtasi & dagli di unciche, Come Berto si sentì cosi presso, gietta li mani uerso la gatta, & pigliandola si la uolea leuar da dosso, ma quato piu questo facea, la Gatta facendo gnao più saffferraua, tanto & p la pena comincio a' gridar La fante & uolgea lo schedone, dicea, & Sauete uoi Berto, & Berto dicea no'lo uedi fu, & la fante bendetta il uedesse no ardiua accostarsi p honestà uerso la mastrissa di Berto ma cominciò a'chiamar la Gatta, Muscina, mustina, mustina, muscina, muscina, & brieue- la Gatta no'cessa il lasciasse ma continuo più stignea, tanto & Berto continuando le stri- da, & la donna sentendolo subito corse, come berto la ue- de, dice ozime dona mia, io muoio la Gattam'ha preso co- me fu puoi uedere io muoio, io muoio, la donna sentendo del suo marito & disse sue Mastrissa, gettasi la & pigliò la Gatta & stignella p & la lasci, & la Gatta allhora più af-

ferrauo, poi la piglio p la gola, strigne p & lapra la
borcha, rella lapriua amano amano co un morso ripigha-
ua fanto & Berto comincia a gridar a curromo, la donna
uedendosi mal parita, come sauia & aueduta, et temera
delle carni del marito, preso un' sottil modo, & la prese-
lo schirdone di iiij Torchi & era a fuoco & apena erano
caschi, et accosta i torchi al ceffo della Gatta, la Gatta &
era affamata, sentendo lolore di Torchi, lascia i calonacj
et da duneico a Torchi, li guali sbrasicho co tutto lo schi-
rdone per tutta la casa, et a più bel agio del mondo gli
mangio, po & la donna et la fanti hauerano altra faccenda
tra mano, et di qlli poco si curauano, Berto uscito fra le bri-
& della Gatta, et p le strette et p li graffi parea morto, le
sue massaritie erano tutte a lanate, & parea un' fosse fatto
su alla frottola, La ualentr donna mando p uno medico de
Jure cogliomica et fecelo curar, il guale hebbe assaj de
fare più di duc mesi a guarirlo, & se no fosse la buona
moglie & uolse manzi perder la cena del marito, Berto
foschi era a pericolo di no esser maj più huomo, et semp da indj
manzi fenne Berto hauere la uita p la sua ualentrissima
donna.

& Essendo andato una uolta Salustro Brunellesch
chi al Bagno p confortar la donna p generar fi-
gliuoli, la donna l'altro anno un' uolte ritornan
Salustro gli dice & no e più buono a cio et stilo
prouj con altruj, et la donna un' ua fatta lus-

M[o] — 131 +

Salustro Brunellischi del quale adricto è fatta mentione; hauendo una sua donna piacevolissima friolana, et nó hauendo alcuno figliolo, et la donna hauendone molto maggior voglia d'hauer di lui, disse uno dì, Salustro e'mi dicho, se noi andiamo al bagno a Petriuolo, & io ingrossero et haurémo figli, Salustro dicea, Donna mia ella vuol esser altr'acqua & quella del bagno, La donna si fermo a volere & salustro con lei andassono al bagno, et Salustro conuenne & consentisse, Et prese le purgagioni et saputo il modo & hauerano a fare, il quale era o, di uccidér Salustro o, hauer figli si mossono una mattina & giugnendo alla fonte di sa Piero gattolino trouarono uno piouano & macri & abeurraua uno suo ronzino & era molto gocchone Il quale domando Salustro doue andauo, Salustro disse, andiamo al bagno, hm & io posso dire & io uo al macello, dice il Piouano & certo uoi no' douete andare senza me et uedrete com'io un'faro godere, Salustro disse sia nella buon'ora, et cosi si missono in Camino, et & Piouano uolle esser lo spenditore comprando le migliori viuande & posta, si & fermono alla fiaperina, Et essendo a petriuolo e bagnandosi, come a casa tornati erano, et la moglie dicea a Salustro tu sai bene ch'ello & Medico disse, et accostandosi al lecto conuenia & salustro consumasse il Matrimonio et fatto segni questa faccenda & no & consumasse il matrimonio egli sarebbe quasi fatto & consumato se tanto & tornati a Firenze gli uenne una gran' malattia, sì

& ne uenne presto a morte, et co tutto il male dicea al-
la dona, noi sabiam pur ben procacciato, per procacciare
fanciullo ha uoluto perdere il marito, Et pur guerito et
la donna no ingrossata stettono circa un'anno, et essendo detto
alla donna da altre donne che'l bagno si uolea continuare
a uolere far figli, et giugnendo a salustro la suo dona
uno di gli dice, ella uorrebbe ritornare al bagno, pero
& gli e detto & p una uolta no gioua alcuna cosa se
no si continua d'andarui spesso, Salustro udendo la
moglie, et ueggiendo come della p̃ma uolta non era arri-
uato, dice Donna mia, tu sai & noi u'andamo anno et mi-
si tutta la forza mia et l'ingegno p & fu adempiesi il suo
appetito di far figli, et sai & p & q̃llo io ne uenni in fine di-
morte Jo no ci seppi piu buono a questo, se fu fi uuoglie
andare fu della sua, & proua co altrui, & quato io no
ci son buono, La donna comincio a ridere, et Salustro
disse fu ricchi, Jo ti dico ua nella buon'ora, et fogli gli di
& fu uuoglie et prouua la tua uentura co chi ti piace, &
quato io so prouato la mia fino alla morte et ueggio & io
no ci son buono a nulla La donna no poti mai menarui
Salustro, & andonsi ella & meno alcuno suo parente
et come ella si facesse, ella ha ancora a ingrossare, et da
lui a poco tempo si morì, & Salustro si rimase et no'n-
do al bagno p no conducerui a morte p acquistar figli, & fu
molto Sauio, po' & delle sue uolte le cima Buomo ha uolonta
d'hauer figliuoli, li quali sono poi suoi nimici, desiderando
la morte del padre & esser liberi

Essendo stati assaliti gli da Macerata dal Conte Lucio, una notte uenendo una grande acqua, credendo essi fossino inimici, co' muoiono molti tutta la terra ua a romore — N.a 137 —

Nel tempo che'l Comune di Firenze et gli altri collegati erano perdere gran parte della Marcha alla Chiesa di Roma. Il conte Lucio uenne nella Marca co' più di .m. fanti et puose il Campo a Macerata, dallato d'una parte ch' si chiama la porta di San Saluadore, et da laltro lato si' puose M.r Rinaldo Orsino da monte Verde, et allora era sig.re di Fermo, puose lo Campo da unaltra parte, cioè alla porta del Mercato, et ini al presso di, diedono la battaglia alla terra credendola hauere p forza, et lo Conte Lucio co' la sua brigata ruppono le mura, apresso delle mura di S.to Saluadore in tre luoghi, auegna dio che della sua gente assai ne fossono feriti e morti. Et partendosi il quarto della detta hoste et ritornando in ello di Fermo, di ini a' pochi di una sera a tre hore di notte, uenne una grandissima acq.a a Macerata, et correndo forte per le uie della terra menando l'acqua ogni bruttura delle strade, fece una fogna che l'acqua non potendo uscire di fuori ne fare il suo corso, entro le case et gli fecero disopra, che andando una femina o lomino et uolea cenare, andando di sicuro, trouo la casa piena d'acqua, et p'ma che dicio s'accorgesse, entro nell acqua infino alle cosce, et forse più su, onde ella comincio a gridare a' Cuccio, lo marito correndo al romore et credendo la moglie ellino si spense, si trouo nella detta acqua, et

essendo nel acqua comincio a gridar a Curruomo, li inimici
udendo il romor, scendano le scale & saper & fosse, et
gli erano allusciò nó potuano uscire fuori & l'acqua & erap
li-imi et & le case & anco eglino cominciarono a gridar
auisandosi fosse il diluuio, Lo guardiano & stana nella
terra comincio a chiamar le guardie udendo lo romor
chiamo lo Cancelliero, et li frioni dicendo & alla porta di sa
Saluatore si gridaua alarme al arme, & li frioni diceano
ch' no & & dice, et lo frioni Guardiano chie ch' grida-
no & la gente & dentro, Li frioni rispondono et dicono suo-
na Campanaro suona Campanaro al arme & sie mi pero, lo
Campanaro comincio a sonar al arme le guardie & erano in
piaza pigliarono larme et uanno alle Borre delle uie, della
piaza, mettendo le catene gridando al arme al arme, ogni
gente sentendo la Campana usciua fuori armata pensando
gli fosse assalti dal Conte Lutio, et uenendo in piaza trouorono
le guardie a difendere le Catene della piaza, li quali
gridauano ch' e la ch' e la, et ch' dicia uiua m. Ridolfo &
ch' rispondea amici amici et era si grande lo romor & no
si udia luno laltro, Essendo tutto lo populo armato in piaza
aspettando la gente adorn adorn pero & molti diceano & la
gente era dentro, et & era giunta a una Chiesa & si chia-
ma san Giorgio, la quale & a mezza uia dalla porta alla piaza
Vedendo li suoi & niuno no uenia, mandando certi messi
uerso la detta porta, & saper nouelle, et molti ue andoro
no & tornano con il corbo & maggiore tornorono fra li
quali fu mandato un frate frate del ordine di S^to Antonio

il quale haura uno paluese in braccio et co'uno battaglio
d'una sua Campana in collo il quale il dj dinanzj era ca-
duto da una sua campana, andando p sapere del romore
et trouarne nouelle, ritornando con la imbasciata lo detto
frate cadde sul detto paluese, et p ch̄ era molto grāde
et parea uno Gigante, no' potendo sbracciar lo paluese no
si potea leuare et era poco dilungi dalla piaza, Unaltro
stava su la uia poco dilungi dalla piaza, udendo il detto
fracasso del paluese et faccia il detto frate, p leuarsi et
no' potea comincio a gridare A me brigata et era la
gente, unaltro comincio a gridare a loro a loro, et una por-
ta uscj fuorj delle Catene, et andauano p la uia gridando
alla morte alla morte, et gn furono presso al frate et era
in terra chi gridaua chi e fu, et chi gridaua rendite ra-
dichone, et chi gridaua chi uiua, El frate et giacea in terra
gridaua ascorrete p la morte dicho, Udendo costoro et ch̄
era il frate co' gran pene lo leuarono su, essiria tutto di-
rotto po' et gn cadde in terra il battaglio uscendoli di mano
et lumino se apicco allo sapurale, et uolendosj lo detto frate ri-
leuare lo battaglio gli haura molto dato p li fianchj et p le
reni et p ch̄ tutto era pesto, et era quasi mezo morto, et ri-
tornando alla piaza co' la detta brigata, Ando alli Erionj di-
cendo la nouella della detta acqua, et comelli era caduto et
al pericolo elli era stato, dicendo et se q̄llo Guardiano et
lo uch̄ bastarde s'haueste udito elli seria morto iuj, dicendo
alli Erionj et poi et dio s'haura campato di q̄llo et mar pal-
uese no' portaria piu, et comelli giugneste a casa, di q̄llo

farebbe misse preghi per no portarlo mai più, Li Trionj
udendo la detta nouella ritorno loro spolitj, et guasi hauea
no perduto, dando licenza a ogni huomo et ritornassi a casa
chi fu nouella et p macerata, et p si altre ferre da presso
più chi n'hebbono gran piacere considerando al acqua et
alla caduta di frate Ant°, Et cosi sono spesse uolte
et ignoranti et matti i popoli et in tempo di guerra mani
mamente cadendo un quarto di Noci, o rompendo una Gat
ta uno Catino si mouranno a romori credendo et siano imi
mici, Et su questo come uorchi ebbi s'anderanno auilup
pando perdendo ogni loro intellitto, ÷

Vberto degli Sfozi essendo di Trioj al tpo
detto Impador Carlo passo a pigliar la coro
na, in uno di co due piaceuoli detti gli fu fi
schiata fa conuertir in risa, Hla 133 ÷

Quando lo Impador Carlo Re di Buemi passo in Italia a'
pigliare la Corona, essendo in Italia molto pro
sperato et spetialmente in Toscana, hauendo Pisa et Siena
et Lucha, a Fiorentini parea stare assai male, Era fra
gueschi tempi di Trioj Vberto degli Sfozi et saliuno
berranugi et altri loro compagni, li quali facendo un con
siglio di richiesti, et essendo molti Cittadini ragunati nella
sala, et confortandosi p li sauj sagienti, dicendo alcuni,
Esso p no hauer danarj conuerria fosse partire di Toscana
Altri dicieano di maggiori pericoli siamo campati, et confor
tauasi la brigata molto co gliagliardi, e Vberto degli Sfozi et

170

& era de Priorj era uno huomo antico et piacevolissimo giu-
sto haueste la nra Citta et có questo era molto povero, Salui-
no Berranugi era anchor poverissimo, di & essendo nel Consig:
de richiesti, p̃ li Consiglierj detto quato face di bisogno, U-
berto degli Strozi p̃ l'ufficio de Priorj si levo su, et disse
Savj Consig: Isig: hanno udito li uri Consigli, et veggiendo-
gli molto umili n'hanno preso grandissimo conforto pensando
tosto mettergli ad executione, Una cosa vi vogliò dire com U-
berto, El Diavolo no è nero come si dipigne, Questo Impa-
dore ci può star molti che come uolan p aria, pò & veram-
ente sappiamo & gli più povero & no è Saluino Berranu-
gi & è qui fro Compagno, Saluino era molto antico senti-
dire & a Uberto, Levasj & fagsisi inconstro, facendo &
chi fu, & chi fu dime che povero, io sono più ricco di te, et
era sì infiamato & Uberto no potea fare conclusione
al suo dire, Et dice, p̃ dire il vero, no sono lasciato dire-
Saluino m'interrompe il dire Apri la porta et andatevj
con dio, o & questo Saluino no si potea dar pace per & ri-
mase tutto scornato, contendendo có Uberto, et Uberto ch
dicea, de saluino dattime pace & così fost'io ricco io,
come tu se de più poverj huomenj ch'io sappia, et Salui-
no più infiammava, & duro la detta questione tanto & for-
nato nella Vchiesa fece il proposto venire un'buon'uo-
no et de Confretti, et fece far pace insieme a gli due
Povery gentil huomenj. Et q̃l medesimo essendo andato Ros-
so de nerj & poi fu mr Rosso, a provedere alle Castella
torno dinanzi a sig: et ragionando et raportando il tale

Castello ha bisogno

Castrillo ha bisogno della tal cosa, et lo tale della tale disse come al Castel di Fuortio bisognaua un'si mandassono tre Bombarde, come Vberto hebbe udito alza la gamba et lascia andare una gran correggia, dicendo ecco'una fatti dare a' Compagni s'altre due. Rosso sentendo la bombarda, ristrignesi nelle spalle et esce fuori, dicendo io sono pagato pur di buona moneta da q̃sti mi' Sig:ri se io haueßi tal honore del altre cose io potrei star molto lieto. Ipsrioj smascellauano delle risa, et fra q̃lle riprendeano Vberto, et sprezzauano Salusino, et dicea io fo bo'a chio Vberto, tutti gli huomini e Asini, fu trouerraj et si fara chi q̃llo et bene. Dice Vberto e no'ne potrua andare di meno una brigata si uanno trastullando alle spese del Comune et poi tornano et e mostrar habbiano fatto cose marauigliose dicono et si mandino le bombarde a' perrerio, Io torrei a' sostenere et Aristotile no'haurebbe meglio risposto, et et in questo Palagio mai no'si fece piu bella risposta a' simile materia, Ipsrioj co'le risa pensarono forse Vberto no'haueßi il torto, et a'Rosso dissono et mettereßono ad exercitione q̃llo et a' loro haue raportato, et anchora il comendauano et ottimamente haueßi fatto, Et Vsto dicendo, no guardar Rosso alla risposta et io hi freg, po' et l male del fianchi m'ha assalito già fa due dì, no'ne curar Rosso rispose come si conuenia et nel commiato disse Ogni acconcio d'Vberto e mio, et sprezzimente essendo de mi' Sig:ri po' et le cattie cose no si vogliono temere ma uogliono lasciare andare, e andossi condo

Petruccio da Perugia essendoli dato per de-
bitore il Crocifixo dal suo Prete ua con una
scure percotendo il Crocifixo et uolendo da lui
& ogni denaio cento, in fine è pagato M.a 134 -

In questo di Perugia fu già uno ch hauea nome Petruccio
huomo di nuoua condizioni assai di burro, & andando og-
ni dom.ca a udir la messa al suo ppio ad una chiesa ch
si chiama S.to Agapito, il Prete ricogliendo l'offerta chiera
com'è d'usanza, Centu p uno accipisti, et postidrobiti uita
eterna, et mettea li dani in uno Ceppo ch era iui presso
collegato nel legno apie d'un Crocifixo, ch ch continuado
questa messe & questa offerta diste undi Petruccio al
Prete, Questo cento p uno ch ci promettite, et qn gl'hauer-
remo, et chi cichi de dare diste il Prete, questo nro Sig.re
il quale è qui in Croce ogni uolta che tu uorrai, pur che
tu uoglia, ti renderà cento p uno, & elli li riceue come tu
uedi, ch tutti gli do a lui, mettendoli in q.l Ceppo, diste Pe-
truccio se cosi sto è ben mi piace, sta un mese et sta due
et adunandosi ch l nro Sig.re si mouesse a darli c. p uno
el pagamento no' uenia, ne colui cioè nro Sig.re ch gl'era
dato in pagamento no' si mouea, & Una sera diste Petruccio
io no' sono pagato dal debitore ch l prete più uolte m'ha as-
segnato, più no' intendo di aspettare, p certo conuiene ch
io sappia s'io debbo esser pagato da questo creditore ch l
prete m'ha dato tante uolte & togliè una scure, et uas-
sene uerso nella Chiesa rimpetto al nro Sig.re et dice, rendimi
li miei dì, Nro Sig.re si stana & fermo et cheto, dice

Petruccio e par' et fu mj gabbj et peggio et nó mj rispondj
le chiabrettte et le budella et conuiene et fu mj poghj
et da della scuma si fatta nel Ceppo dou'erano i dinarj et
Ceppo si spezzo et con tutti li et co'lo Crocifixo ne uie-
ne in terra, Veggiendo Petruccio li et terra nicolo-
dinarj et dice ua fu nó mj credeuj, cosi l'accroncero io, se
nó mj paghj nó cio anchor del sacchó le cordelle, et uas-
sene con e y o circha, Torna il Prete alla Chiesa, urde
guesto fracasso e terra, uoghe a'una cassina et Saura et
dice, Chi diauol' cie stato, et truouo lo Ceppo spezzato et
rubati li dj, el Crocifixo e terra, come et di' qllo poco
mj curo, dice la Cassina, Jo ci uidi entrare Petruccio, nó
so se ci Saurese fatto qlli, Il Prete ua e truoua Petruccio
et dice, Jo cio trouato il tal lauorio fatto in Chiesa, et mj
detto fu fosti'la, Saurelli urdato chi'cel'Saurebi fatto,
dice Petruccio o, credo' fatt'io, disse il Prete o, per et e
Petruccio rispose, guesto e lo pagamento delle promesse
et m'Saj detto et si nouo cie mostri, Mille uolte m'Sai pro-
mesto et ci niuuno e. e luno, e et guello et buttaj fuori
nie meglj doura dare nó ci potie Saure danaro, se nó'
fusse et cio fatto bonta della scuma, Et dicoli
anchora et ne rimango Saure assaj, se nó ci fuj accordare
et nó trouassi pagatore, lo giuoco, che lo fatt'a'quisto
fuoco'a'ti-isso, Il Prete dice, a'Petruccio mio fu nó mi' Saj
bene mistro, et io li dicho et cento e luno li darebbe nello
altro mondo, dice Petruccio, si et m'assegni qllo et non
saccio, et et saccio et ci sia nel altro mondo, et et bisogno

ci. Sauro la di denarj, Saro a comprare delle Saure, et
no' ci sono pagato interamente ordinaj quello et si fare. Il pre-
te vergognandosi mal parato, et per questo uenia ogni so-
diuotione della Chiesa, s'accordo con Bertuccio, et chiese
ast'et santi di et proposto et maj più offerta no' gli desse
et così fece. Et così questo prete pago a' contanti q
quello che per sua debitore esso nel altro mondo, et Interue-
nisse così a gl'altri no' bisognerebbe dire Conti per uno ac-
cipiens ÷

Bertino da Castel Falfi facendo una cortese
Lemosina a uno Sacerdo Sauro & infirmo, essen-
do da Nimej preso, dal detto Sacerdo in Sauro
& in persona & liberato fola — 135 ÷

Come nella precedente nouella era assegnato al Perugino
c. per uno nel altro mondo, così nella seguente uoglio di-
mostrare. Come un buon' huomo seruendo un'unile Sac-
cerdo con uno dono d'una picciola cosa, fu meritato da lui
et del Sauro et della persona, et no' e Sn. Anni et questo
fu, ma e si piccolo tempo et io ho saputo al buon huo-
mo, a cui questa nouella et io raccontero aduenne. Fu
fu Bertino da Castel falfi, huomo di bonissima condizio-
ne et agiato Cittadino et secondo suo pari uitto di be-
ni, fauoreggiato costui nel tempo et Fiorentini hauea-
no guerra col conte di Virtu, Anno 1391 suoj caseri fe-
ci fatti di pochi di a uendere al mercato a S. Miniato, et
stando su la piaza con questi suoj et uno Sacerdo Sagr-

mo con uno pezo di pane in mano domando a questo Bertino u-
poco di gl cascio p mangiarlo co gl pane, Bertino disse to cio
et fu uno gli, et egli ritirandosi, et Bertino ne tolse uno et dis-
se togli mangia, et saura questo Bertino molto grosso il dito
grosso della mano ritta, lo sauardo togliendo il cascio, si puo-
se uno a sedere, et pigliandone un pezo lo mangio co quello co
pane et saura, qn l'hebbe mangiato, disse guasti buon huo
io no ho alcuno di da darti et no ho piu pane, Bertino sa-
uendo pieta di costui, saue due pani co seco, togliè questi due
pani et disse uie qua co meco et togliè sauando del cascio e
meglo alla tauerna et uno gli mise di due pani inanzi, et
disse mangia gagliardamente, essendo costui e elli alla tauer-
na, mangio quato di piacque et del pane et del cascio di
Bertino, et del uino che Bertino fece uenire buon quà-
to gli fu di piacere, fatto et Bertino hebbe questa corte-
se cenosina disse ua et sie benedetto et partissi, Aduene
poi p caso et certa gente d'arme de nimici caualcando u
so castel falsi scontrarono molto bestiame minuto del
detto Bertino et sauendolo ne nato, feceno loro auiso et co-
loro di cui gliera andrebbe e riscattarlo, et misono certo a
guato, et cosi uenne lor fatto, et andando Bertino co suoi
pochi, da costoro fu preso et menato a casole su gl di Vol-
terra, et la fu nelle gabe sconciamente ifferiato, et cosi
stando un giorno co ferri in gamba al sole, lo sauardo a
cui elli saura dato il cascio, passando dour Bertino assai
supino si stava, comincio a figurar il fatto Bertino, et
sauendolo mirato un pezo dice buon huomo e mi par pur

conoscerr, et Bertino guardando luj dicea, gmassi io nó conosco
et io sappia - et p̃ ma assaj possibile - pó' ch'l Sacrardo era qui-
rito et ben in arnesi - et dice a' Bertino g̃ certo fu se esso, stal
segnale - et fu laj ch'l dig detto grosso, Allora Bertino comincio 136
quasj a' conoscerlo, et sacrardo disse - ricordash del casciò et
mj disse ch'a s. Erimiato, et gllj disse - figlio mio io si conosco ora
Dice il Sacrardo, no uoglia dio et io nó rimembrarmj guidardo
ne - fuj con'io si dirò, Jo si'ncerro domattina una lima sorda
con et su seghetaj cotesti ferrj, et mentre coluj et e' sa presso al-
trouc, et io fornero g̃ fe, et accompagneroth jnsinò a' casa sua, -
Bertino disse figlio io ferro semp la uita g̃ fe questo Sacrar-
do la mattina porto la lima a' Bertino, et mmo alla taurma
chil trouca p̃so, et qn fu ben arrinacato lo condusse a' giuocare
et essendo auiluppato nel giuoco il Sacrardo lo tasciò, et for-
no a' Bertino il quale e' era spastoiato, et condusserlo a' Castel
fassi, et mai nó lo abandono, doue il detto Bertino gli uolle
dare de suoj fiorj et nessuno ne uolle torre, et fornosene
¶ Quanto uirtu hebbe questo Sacrardo, et quata remune-
ratione uso in uno piccolo benefitio ricenuto è cosa marauj-
gliosa a udire Jo p̃ me credo se fusse stato de maggiorj Ro-
manj serebbe degno de memoria, et pó' nó si puo rrrar-
a' seruire et fia huomo minimo quato uuole, pó' et Jo-
so c'amassha nella sua fauola qn il Leone hebbe bisó-
gno del Rato, dicendo Tu qui suma potes, ne despice par-
ua posinh -

Troua nº Alberto et le donne fiorentine con
co' loro sottigliezze sono immigliorj che pintorj del

mondo, et ancora qlle & ogni figura diabolica
fanno diuentare angelica, et uisi contraffatti et
forsi marauigliosamente diriçare ꝯ 136
In
Nella Citta di Firenze & semp di nuoui huomini & stata do-
uiliosa furono già certi dipintori et altri Maestri, liquali
essendo a un luogo fuori della Citta & si chiama San Mini-
ato a monte, Laltuna dipintura & lauorio & alla chiesa si
doueua fare, qli hebbono diputato co'l abate, et certi fan-
ciulli & certi animali, cominciorono a questionar et fra si
altre questione, mosse uno & haueua nome Lorcagna, il qle
fu capo maestro del Oratorio nobile di nra donna d'orto san-
Michele, qual fu il maggior Maestro di disegnare & altresi
fu stato da Giotto instituito, Che dicea & fu Cimabue, che Sta-
fano, che Berto, et che Buffalmacco et che uno et che un'
altro Taddeo Gaddi & era nella Brigata, disse, & certo as-
sai ualenti dipintori sono stati, et & hanno dipinto & forma
& impossibile a natura humana potersi fare, ma questa ar-
te & uenuta & uiene mancando tutto dì, disse uno & haueua
nome Mo Alberto & era gran Mo d'Intagli di Marmo, Emi
pare & uoi siate forte errati, po & certo un mostro che
mai la Natura no fu tanto sottile guardella & saggio, et spe-
cialmente nel disegnare, et ancora del fabricar intagli in-
carnati, Li maestri fussi udendo costui ridere come se fus-
si fuora della memoria, dicie Alberto o, uoi ridete io uno
altro chiari se uoi uolete, uno & haueua nome Nicolao,
dicie di farne chiari, & lo mio amore Alberto rispon-
dio, fare poi & fu uoglia, Ma ascoltate un poco, & fussi uno

a modo ꝺꝯ le galline gli scriamadono Et alberto comincia a
dire, Io credo ꝺꝯ il maggior maestro ꝺꝯ fosse mai di dipignere
et di coporre le sue figure, e stato il [illegible] la grazia ma pare
ꝺꝯmolti ꝺꝯ sono sia stato ueduto nelle figure e lej erano
grande difetto, et nel tempo presente le correggono, ehj sono
gueshi moderni dipintorj & correttorj, sono le donne fiorentine
E, fu mai dipintore ꝺꝯ sul nero o, del nero facesse bianco se
no costoro, E nascera molte uolte una fanciulla et forse le più
ꝺꝯ paiono scarafoggi, E trofina di qua, rigetta di la, mettila
al sole, et fannole diuentar più bianche ꝺꝯ Cecero, Et al
Artista o, di panno, di lana o, dipintore & ꝺꝯ del nero possa
far bianco, certo niuno, ꝓꝺ & contro natura sera una fi
gura pallida e gialla, co' artificiali colorj la fanno in for
ma di rosa, quella ꝺꝯ ꝓ difetto o ꝺꝯ tempo pare cerba, fano
diuenir fiorita e uerde, Io no ne cauo Giotto ne altro di
pintore ꝺꝯ mai colorasse meglio di costoro, ma q̃llo ꝺꝯ e
uie maggior cosa, Che un uiso che sara mal proporzionato
et haura ghiacchj grossj sopra parranno di falcone haura il
naso torto, sopra ꝺꝯ parano diritto, haura mascelle d'asino
sopra si assettanno, Haura le spalle grosse, sopra le pia
ceranno, Haura luna in fuorj più ꝺꝯ l'altra, tanto la rifac
ciranno co' bambagia, ꝺꝯ proporzionate si mostreranno co' giu
sta forma et cosj il petto et cosj fianche, facendo quello
senza scarpello, ꝺꝯ Lorenzo co' esso no' haurebbe saputo fa
re, seruiando il mio dire io ui dico e affermo ꝺꝯ le donne
fiorentine, sono maggiorj maestre di dipignere et d'intaglia
re ꝺꝯ mai altri maestri fossero, ꝓꝺ & assaj chiaj si uede ꝺꝯ le

restituisce non dove la natura ha mancato, et se no'mi credete guardate in tutta la mia Terra et no' troverete quasi donna et niuna sia, questo no', et la natura l'habbi fatti tutti bianchi ma lo studio le più donne non diventate bianche, et così e delloro viso et dellombusto, et tutti come et naturalmente siano et diritti et forti et sconforti; da loro co'molti ingegni et arti sono stati redotti a' bella proportione, Or se io dico il vero lopa loda il maestro, et uditori alla brigata disse et uoi che dite, Allora tutti a'romori di lopulo dicono gridando viva il maestro et troppo bene ha giudicato, Et su gilla Ringhiera et e dittioni dopo lassoluta questione, dierono la barchetta, et fecono uenire del Vino della botte co'lo quale si'rinfiorirono molto bene, dicendo serbate et la domca seguente forneremmo tutti a dire illoro parere, sopra gllo di et hauemmo hauto consiglio, et così la seguente domca tutti insieme tornorono a'fare co'lo abate quello medesimo et hauemo fatto giuochi, salue et portorono

Come le donne Fiorentine senza studiare o apparare leggi hanno uinto d'cosejo gia co'le loro leggi portate a loro seggi dauno dottori di legge (3)

Assai è dimostrato nella precedente nouella quato le donne fiorentine co'rottile industria auanzano di disegnare tutti li Dipintori et furono mai, et come li diauoli fanno parere et siuentare Angioli di bellezza, et ancora come ogni effetto di na-

furon elle abiriffano et ricreanano ora in questa uoglio mo
strare come la loro legge ha già uinto gran dottorj, et come
elle sono grandissime legge in elle uogliono, et ghie
no' gran tempo fu in scrittor essendo bene in degno de
trionj nella mia Città cioè uno Judice di ragione il qle
hauea nome m.° Amerigo di gl'amerighi da Empo, bellissi
mo huomo del corpo, et ancora ualentissimo della sua scientia
et apresentandosi nella sua ornata alli officio suo, con qlle
solennita et parole fu bisogna. ando et entro nell'officio, et
essendosi fatta nuoua legge sopra gl'ornamenti delle donne
poi da iuj a certi dì mandato p luj, et ricordato lor qlli
ordinj procedesse tanto sollecitamente quato si potesse, et
qlli risposi di farlo, et andato alla sua casa, urdito sop'
quelli ordinj più et più di la sua famiglia ando cercando et
in il Notaio tornaua gli dicea quando trouaua alcuna donna
com' elli la uolea scriuere si angosciaua fu ciascuna facea nel
Notaio ne parea quasi fu molto uscito di se. et m.° Amerigho ha
ura notato et considerato tutti i rapporti del suo Notaio, ad
unime p caso fu ueggendo certi Cittadini le donne portare cio
fu elle uoleano senza alcun freno, et intendo la legge fatta
et ancora sentendo l'officiale nuouo essere urnuto, uino di
loro certi a Sig.ri et dicono fu l'officiale nuouo fa si bene il
suo off.° fu le donne no' trascorsono mai nelle portature
come al presente faceano, Onde li Sig.ri mandorono p lo detto
officiale, et dicendoli come si marauigliauono del negligie
te off.° fu facea sopra ghordinj delle donne, Il detto m.° Ame
righo rispose in questa forma Sig.ri miei, io ho fatto il mio

della uita mia studiato & apparar ragion, & ora ch io credea
saper qualche cosa, io truouo & io so nulla, pò & cercando
di giornamenti diuersi alle uite dome & gl'ordini & mi ha-
uerti dati si fatti argomenti no' trouai mai in alcuna legge
come sono questi ch'elle fanno, & fra gl'altri ue ne uoglio
nominar alcuni. & si truoua una donna col berretto fraста-
gliato auolto sopra il cappuccio, Il Notaio mio dice, ditemi
il nome uro, pò & hauerti il berretto intagliato, La buona
donna piglio questo berretto & e appiccato al cappuccio có
uno spillo, & recaselo in mano & dice & gli è una ghirlanda
~~& ua più oltre~~, Or ua più oltre truouo molti bottoni portar
dinanzi, dicesi a'lla & e trouata, questi bottoni, uoi no' po-
tete portare, & quella risponde, ma si posso, & questi no'
sono bottoni, ma sono coppelle & se no' mi credete guardate
& no' hanno picciuolo, & anchora no' ci è niuno occhiello, Va
il Notaio al altra & porta ghiermisini, & dice & porta appun-
contigli, Voi portate ghiermisini & ca uuole scriuere la don-
na dice no' scriuete no & questi no' sono ermisini anzi sono
lattizi, dice il Notaio, & cosa e questo lattizo, & la donna
risponde & una bestia & Notaio mio come bestia

Truouo spesse uolte donne có

noi habiamo fatto a' contender col muro, dice unaltro noi fa-
remo attender a' fatti & portano più, dice l'altro ch'huo-
le il malanno si'n'sn habbia, & infine dice uno io uo & uoj
sappiate & Romanj no' potrete contro le loro donne & uincono
tutto il mondo, & elle fe leuar gl'ordinj sop.a gl'ornamenti loro
corrono al Campidoglio et uincono e Romanj hauendo elle
& uolsano fe tal segnale & Coppo del Borghese mi unano
uella ch'fb libro leggendo il Liuio la detta Istoria nr fu
fe impadart, & cosj allegando hor luno hor l'altro fu detto
fe fatto l'officio a' m.o Amerigo & guardasse ch'far elle ch-
bon fosse, et sauanso si'ritrasse, et questo fu detto mi fal hora et
in fal punto & quasj da loro mi qua nessuno officiale quasj
ha fatto officio o, datosene fatica. Lasciando correre le
ghirlande fe berrette et le Cappelle e Lattij et Cinciglionj
et fo' dice il Friolano, ciò & uuol buna uuol signo: et
ciò & uuol' signo, Virgh mi birgh ÷

Ho' essendo ubbidito dalla sua famiglia Buonanno
ch'm Benito armatosj fuor a' ferro corre la casa
fe sua H.a — 136 ÷

Buonanno ch'm Benito fu uno fiorentino mercatante ch'spesse
uolte ma uno huomo basso et largo et grosso andaua conj
[illegible] grosso, pilosso molto nel collo et barba fe capo
[illegible] la mattina quando una uolta et qn più,

fiato s'abbatte a' tale & dicendo andiamo a' bere el compagno gli
dicea io no' bevo se no' fussi la cosa l'ora, et Bonanno dicea a
costui ora giungo io il vermine, ma dicalo a' lettere grosse, Horo
venendo al fatto questo bonano haueva una sua moglie molto
diuersa et gli Bonanno dicea nulla, et ella dicea nulla et pur
sempre borbottando et abraustando et co' lei no' potea hauere al-
cuna, & veggiendo il fante et la fante & la donna delle
sue cose le più volte rimanea al disopra, & fante et la
fante ancora ~~fuggo~~ ridendo contra bonanno poco il seruiano
Onde veggiendosi Bonano malparato, preso uno di andarsi
uno suo fondachetto, et iui si armano l'armadure s'armò
da capo a' piede, et gli fu armato si trea in mano una sua
spada nuda et uscio fuori et comincia in terreno correre
& tutto, et dare della spada & gli assiti gridando uiua Bon-
anno, & tutto il terreno no' trouo se no' il fante, verso cui
percosse co' la spada di piatto, dicendo & uiua, il fante
medo fuor chiese dice & uuol dir questo, dice Bonano vie-
ne adire l'amico presto, et dagli di piatto sul capo, et dice &
uiua Bonanno o, io t'urriderro, Il fante grida alle maggio-
ri uoci & forte, Viua Bonanno, & Bonano dalla su per
la scala, et giugie alla Cucina, uiua Bonano, la fante co-
mincio tutta a' fremare, Bonano da co' la spada in una pentola
et fanne mille pezzi, la fante stava come smemorata
a la tutta paura grida uiua Bonano, uiua Buonda-
ri et nel mezo di quella baruffa et

romori fassi in capo di sala & bonano cosi armato si fa
in contro uiua Bonano, & dagli una buona di piatto, La dona
dice se fu Bonano o, & uuol dir questo, & bonanno crescia
unaltra piattonata, uiua Bonano, ancora nol dissi, Ondi Bon-
anno torna la terza, Io dico uiua Bonano o, io fu crudito, la
donna a mal incorpo dice uiua Bonano, uiua bonano &
cosi fatta la cosa & questo modo trascorre & tornando
verso la moglie di Catura famiglia disse ecci nessuno che si
uoglia mettere le mia brache ch'son qui mi reverr-
anda & ella io sono il signore

Uno Massaro da firmle essendo in prigione có uno Judice stato della mercatantia co' una strana piacevolezza usata nel Judice si mostra hauer errato — Hla — 139 —

Masserito degli Albizi fu uno nuouo huomo et có molte nuoue piacevolezze. Essendo costui stato in prigione buon pezo et ancora essendoui, venne el caso ch'uno Giudice giouane della mercatantia assai giouane et pulito et chiaro, nel tempo del suo sindicato per certa cosa accusato nó potendo egli dar malleuadore, conuenne ch'andasse alle schiere; Masserico veggendo questo Giudice stare co' lui in ragionamento, et e quello ch'u'era et molte altre cose, et infine lo inuito a'cena et elli cena co' lui, Hauendo cenato et vegghiato un pezo, Masserico veggendo el Giudice ancora nó era fornito del suo letto lo inuito adormire co' lui, el Giudice ancora veggendo la domestichezza di Masserico, si'corico nel letto, doue ragionato ch'hebbono un pezo, et venendo sul cominciar a'sonnicchiare et Masserico mosso più e piacevolezze et e uizii, et e costumi un poco di modi del Giudice pose a lui chosto parra e Bigolone, chistro il braccio e lo letto verso lui, gli pigliò il pizzicolo et cominciandolo a'rimenare, el Giudice ch'era molto adormentato subito drizzossi, dicendo come a costui mi, Masserico subito risponde, perdonate [illegible] il mio, el Giudice disse, In [illegible]

allegare co'una grammatica grossa, Dice Giudice reputasti nō
esser malitia' sed errorem, dice il Giudice mo mi Masalbo e
parti uoj sia p. calcestarc, lagamo dormir ch'io uomi prego
el Masalbo e egli s'adormentorono et cosi fimj quest opa
et saputa et questa nouella di fuori fu p. tutto e li piu
ualenti huomini et u'erano, scoppiauono delle risa, El
Giudice poi p. marauiglia del grade error di Masalbo qn
a'ciò pensaua parea quasi un huomo inuasato, et freqs. mu
un letto, p. luj, et in q.llo mentre et stette in prigione si dor
mj assai et el Masalbo piu no'cadesse in simile errori.

Dui Ciechi fanno compagnia insieme, et uenendo
do la loro ragione a'santa Gonda, uegnono a
tanto che si mangiano molto bene insieme, et do
uidendo hoste et la moglie, sono da loro anche i
Ciechi — H.lo — 140.

Nel Popolo di S.to Lorenzo presso a'santa Orsa nella citta di F
renze fornauano certi ciechi di q.lli et andauono p. limos
na, et la mattina si leuauono molto p. tempo, et chi anda
ua alla Nunziata et chi in orto san Michele, et chi andaua
a'cantar p. le botteghe, et spesse uolte dribbrauano et gi
guadagnauano tanto la mattinata si trouauano al comune
[illegible] a'desinare doue mangiauano hoste et [illegible]
[illegible] a'lor bere, et la mattina seguente [illegible]

Mess. Masaleo da Firenze essendo in prigione
con un Giudice stato della Mercantia con una
strana piacevolezza usata nel Giud
mostrò d'havere errato sto
nella 139 3

Masaleo degl'Albizzi fu un huomo molto et con molte
piacevolezze, essendo costui stato in prigione due
pezzi ultimora essendoli, come fu detto, che un
Giudice della Mercantia assai grave fu et è chiaro
Nel tempo del suo sindacato fu certa cosa accusato è
con potendo fu quella dar mallevadore, con venne
che andasse alle stinche. Masaleo veggendo questo
Giudice, entro seco in ragionamento fu quello che
fu è era et molte altre cose, et infine lo invitò a cena
con lui, havendo cenato et vegghiato un pezzo Ma
saleo veggendo che'l Giudice, ancora non era fornito
di suo letto lo invitò a dormire con lui il Giudice
ancora veggendo la domestichezza di Masaleo si
corricò nel letto dove che ragionato che ebbono un
pezzo, et venendo sul comenciare a sonnoferare, et
masaleo mosso più da piacevolezza che fu detto, et
da comprendere un poco de modi del Giudice, però
che a lui stesso parea un bogolone, distesò il brac
cio da lo letto verso lui, gli pigliò il fuscinolo et com
mandolo arimenare al Giudice che già era mezzo
addormentato subito destato, disse ci'ne che fe
mi Masaleo subito risponde. Perdonatemi che io
credea che fare'l mio. El giudice disse Ingle di
Dio noi smarrimmo bene un altra cosa quando
noi smarrite questa et Masaleo disse io era

320 abbarbuglato gra dal sonno e non vedea che altro chi
mio d'fosse in questo letto, et comincio ad allegare con
una grammatica grossa. Ire Iudex vt fultate
non che nelitiam Dei errorem, dice el Guidone mio
Mestere Masalee, e par che non sia da valettare sagame
da venire che io vere prego el Masaleo et egli s'
addormentorno, et con fin questa cosa che sapra
che questa Novella di fuore fu piu forente di piu male
ti huomini che vi erano sospravano delle Pisa
Elquale poi maraviglia del fatto e errore del
Masaleo, quando ciò pensava, parea qualun
huomo ni Masaleo, et fecen recare un letto, e hii e
nquello menbre che stette in prigione si dormi al
tro che el Masaleo più non trovone mai nulle errore
Ire ciechi fanno compagnia insieme et veggendo
Sa loro ragione assenta Gorda vergato a
tanto che si mazzicano molto forte
insieme udendo Sorte et Sa
moglie sorda loro arco mazzi
cati Novella 140

140 Nel spedale di San Sovero guo asanta Orsola, nella cit
ta di firenze cornavano certi ciechi di quelli chean
dauano le limosine, e la mattina si leuauano molto per
tempo, et chi andava alla Nuntiata, et chi in orto Sa
Michele, et chi andava a cantare e le bolegora et spes
se volte deliberauano, che quando hauessono fatta
la mattinata si trouassino al campanile di San Sover
zo a desinare dove erano soli che sempre dauano ma
giare ubere al loro pari, una mattina essendo insie
me a tauola, et hauendo desinato ciascuno ragionando
del loro

havere, ne della loro povertà. Io accecai forse dodici anni
e ho guadagnato forse nulle fiorini. dice l'altro di
questo arte sventurato che gl'esposto ch'io accecai ch'
io non ho guadagnato giugnto teco il compagno o quant'
è che tu accechi, dice costui e forse tre anni, giugne un
terzo cieco che havea nome Lazzero da Cornetto et dice
poveri salvi fratelli miei et quelli dicono qual sete tu
et quelli risponde sono al bado come noi siegue e che
ragionate et quelli contorno il tempo di loro guadagni, dice Lazzero io nacqui cieco e ho 45. anni
se io havessi 20 exori ch'io ho guadagnato, io sarei il
più ricco vecchio di Maremma, benestà dice el cieco
e tre anni che io non trovo niuno che non habbia
fatto meglio di me et facendo così tutti a tre insieme
come questo cieco disgratia sasciamo stare gl'anni
passati, voglian noi fare una compagnia tutti a tre
et ciò che noi guadagniamo sia di comune, et quando
saremo fuori, tutti a tre noi andremo insieme giu
gliandoci l'uno con l'altro se ben bisognerà che ci
meni el pugliaremo, tutti si accorderanno et alla
mensa si impalmeranno et giuraranno insieme e fatta
questa loro compagnia di quanto mi firenze uno che
gl'havea detto fermare questo lor traffico, ero
vardogli in mercoledì alla porta di San Lorenzo,
ed a ciascuno di loro un quattrino et dicè togliete
grossi tra tutti a tre voi, et continuando dove essi loro
si fermavano insieme a certe feste, costui facea
tempo loro limosina d'un quattrino di cenno tog
liete questo grosso tra tutti a tre dicè colui che lo
riceve altura volta graffe che e dato un grosso

che cami pare un picciolo come un quattrino buono
gl'altri due ò nonci cominciare già a volere ingan-
nare, questi rispuose, che mi gatto mi pensò di fare
quello che mi fia dato io metterò nella tasca, et mi
fa vedere picciole dicendo Fratelli la cosa
è così stimate et da vero ragionata, et deliberor
no tra loro, ogni capo di otto di mescolare el guada-
gno et partirlo a 3°. adivenne che in capo di che
fu circa mezo agosto, di che si dispose come è loro
usanza, di andare alla festa della nostra donna
a Pisa, et mentendosi insieme, con uno suo cane a ma-
no, amaestrato come fanno un salsiccia di buono
mercato, cantando si mettevano ogni giorno a
guadagno, a santa Gonda, un sabato che era il dì, dove
dovere fare ragione, et partire la moneta, che avanzò
ono albergano, che dicano una camera, tutti a dì
loro fare letti loro quella notte, et lo giuntagli
andato quando fu il tempo di andare a dormire, nella
detta camera dicie un di loro che haveano nome sal-
vadore, a che ora vogliàn noi fare sonare la mattina
acciò che non ci guadagni altri la mattina, fanno
andata a dormire, et non furono, venuta l'hora che
il 3° uscio, che haveva nome gratia, et era quello che
era stato mercatio, uscendo di noi legge et nel grem-
bo annoverò li denari che gl'ha et portavano la ragione
et dalui che ne haveva più ricevè colui che ne ha-
veva meno et così furono d'accordo cominciando uscì
annoverare, quando hebbero annoverato dice Jacopo
di loro secondo che ho annoverato io ne ho 3 s. 4
et ho annoverato io ne ho 3. — et così di grazia

buono

buono buono io ho a punto 2 —— dicono gli altri che dianol' non si dir questo. Dice gratia io non so, come non sai? che hai havere parecchi gradi in avanti giudicio? et cosi à questo modo è la sua pagha del Capo Satua, tu hai nome gratia ma anco sei tu disgratia, dice costui io non so che disgratia, quando colui che una che dava un grosso ne pareva egli un quattrino si che che è la forte con tio indici, io il metteva nella tasca io non so io sarei Leale come non in ogni luogo che mi fate già traditore, et Ladro che sia vostro, et tristi poi che tu ne dubi il nostro, tu menti per la gola di ch gratia anzi menti tu anzi tu, et cominciano a pigliare et dare delle pugna, i denari caggiono per terra sanza sentirlo cominciata la mischia piglia l'una mazza, et da tra costoro giocando gli uni contro gli altri, et chi menano le mazze spesso danno addosso, et gnelli urlavano, et non pareva questo un tormento d'hoste che dormia di sotto un saraglio dice alla donna habbiamo noi demoni dico, fa Levati l'uno, e l'altro et tolgano el Lume et vanno su et dicano a bere qua. Gli altri che erano mezzi ubriachi in battaglia udivano come dicevano di che sorte, presi l'arco per forza et a tentone entrò dentro et usci fuori di due o tre uscii, hebbe d'una mazza nel viso di che piglia uno di loro et gittato in terra che non

care questo che scrite morta gli hadi, et pigliando la mazza sua dando a tutti di punta dicea usurere di casa Sdonna dell oste allo Pandolfi et schiamazzando come le femmine fanno, un cane saglia suso lembo della gonnella, et quanto negre tanto ne tira alli fissi e lindo costoro sa lena, et essendosi molto bene mossi cada uno chi era caduto di qua e chi di la, dice Sarrero orime oste che io son morto, dice Sosie Dio gli la mazi usurere di casa et quelli tutti si volgano e dicono orime oste deo che ne hai stiano (che hanno li suoi scudi et sanguinosi) e peggio che tutti li nostri denari sono caduti allora l'oste dice, che denari che scrite morti gli hadi, che m'hauete fatto che cascato un occhio, dice Sarrero perdona che noi non veggiamo quiche Dio ni voglia, si uscirà usurere di casa egli hanno raccolti li denari nostri, et faremo ciò che ne vorrai, Sosie tu hai quelle denari, eguale non assegnamente dite qui e forse unghe loro, voi mi hauete dare della scuta lire due, restano lire tre, io voglio dare al Vicario quasi, et voglio che mi facciate ragione che m'hauete fatto, et alla donna mia da sotto li cani, estata strasciata sagonella, quando costoro danno tutti dura uoce dicono, amico per amor di Dio non ci volere dir stare, togli da noi quello che pensiamo et ragionevolmente Sosie dice poi che così è, io non so si io mi sogno o pure sochio, datemi tanto chi io mi possa medicare, et mandate la vostra donna nuda, che per salto di mi cento lire sette. Subitamente le chiechi vennero all albergatore li denari scritti che erano nouelire, et tutti gli altri tanti che ne hanno

dono

addosso et con diuote preghiere s'oste che gli donasse lo 333
no uandassero con berghegiati chi suanegato, e
chi col uiso enfiato, e chi col braccio guasto per bella
prouua tanto oltre che furono sul contado di Pisa la
mattina. Quando furono alla taverna a prender lar
gi cominciorno a rimbeccare luno laltro e li
stette leggendoli sanguinosi uallareggiati in ma
niera che diceua, che gli ha così conci; e quelli
dicono non tene caglia, e cias uno adomanda un'
guarnacca di drappo fuig saluarti le bube o le fus
sedel uiso che gli bene, e fatto questo dice gratia, sa
pete che uel dico, io tacca mi pesce e fatti nostri, come
i miei, e non fui mai ne fatto ne traditore, non m'hanno
dato dillo un buon merito, che io non gnasti o is
fatto mi habbiate a ingiuria; egli è meglio certa follia
che sauga, e fare come colui che dice, uno due e tre
io mi scompagno da uoi, e con uoi non fui che far nul
la et s'oste ne fa testimone e uuole con Dio, dicono gli
altri tu hai non gratia, ma tale la dia Dio a te che
ce tu l'hai data a noi, e dando uene sotto a Pisa
e Sarzeo e Saladore uene adorno anche la alla
festa conquesta loro tempesta — e gli che oltre a s'
essere uisti ui erano tutti sanza delle bastonate. Fu
lor fatto a Pisa tre contanti limosine ordo ua sera di
quelle mazzate non che uenderne pesce ma non harebbe
uolsto non hauerle gli tutto il mondo solo gli utilità
che ne uidono seguire /

Stachi e Marcellino con un nuouo giuoco e sordo in pie
za di Mes Martino con sacche di sotto gettandosi ad
to fatti dio o feccia stemperata in fardano

334 due Genouesi con le loro ricchissime habiti d'accasso
a spedi Novella 14 i 3

144 Quando Messer Mastino era nel colmo della Pusta nella
Città di Verona facendo una gran festa, tutti i Buffoni d'Ita
lia, come sempre interviene, corsono a quella festa ad
dimandare acqua al Lor Mulino, et durante la festa ve
do la venuta di due Genouesi molto polite e pieni di mostrado
come essi erano andare cercano ancora huomini alla sollaz
zeuoli mezzi cortigiani, et facevano spesso cortigiano
chi da dare di certo assai. Tra gl'altri huomini di corte
che ui erano fu uno che hauea nome Marchellino et uno
che hauea nome Stecchi, tanto piacevoli buffoni di
sua natura potessero fare, li quali veggendo gli a gentil
huomini Genouesi parea essere gran Maestri; et come
addomandano doveri; Vantandosi un giorno l'uno di fare
et l'altro di dire, cioè Stecchi et Marchellino. Messer
Bonziualle, (che così hauea nome l'uno et l'altro
mestre Latino), noi vogliamo fare una cosa, che ui pa
rerà forestiera che lo Stecchi cachera quanto un
grandello di fanciullo, et non più ne meno diremo li Geno
uesi che non potrà essere dire Stecchi, e non può
essere altrimenti, intendo questa cortesia Messer Mastino
sopraquisse, et ridendosi dice, che cortesia, è la nostra
et quelli dicono. Li signori (che sempre sono usati
burlare di nuove cose) questo intendo pure di
vere dire Stecchi alla prouoa, et Messer Mastino
dice da parecchie di fare nella sala di certi
chi fatte che ui sia un saggiuolo con un grandello
di fanciullo acciò che ui stesse veggia questa cosa
strana, ma io voglio che questi gentil huomini Ge
nouesi

nonesi vegghino questo fatto, ch'e nessuno certi
Ie Gerosolimitani dicono Et noi vogliamo essere quelli che
veggiano et pesano questo fatto, che tu vedete
beffare come ghiottoni delle stecchi trovato il sag
giolo à Sograzello del Panico, tris andorò con mar
tellino della camera, et uscirò nella sala et usci fu:
Messere Mastino andoi, nella sala al suogo suo
aspettando questo fatto vedere con tutti quelli
della Corte ma Ie Gerosolimitani giunsaro col saggiuolo
et con lo grazello del Panito Stecchi era andato
con Martellino, et auna conca d'acqua messo il fo
rame come sempre farea che facette quando volea
tutta quella conta d'acqua p la parte di sotto
tiro nel mentre ecco pieno si ritornò nella sala
et domandato al sig. dove volea che facesse il giuoco
et Mes. Mastino disse Sadone io veggia pria e por
tatti gl altri, et con nel mezzo della sala Stecchi
calate le brache, et alzando le parti di sotto e Gero
nesi da l'altra parte con saggiolo et col granello del
panico. stesono una martellina grugliere quella
minuta cosa tanto appunto quanto Stecchi direa che
dovea fare Stecchi pontava o faceva mista, et dicea
che dovea fare a Gerosolimitani a ppa teni si aguarda
re questa minuta cosa che doi Saveggiate Ie Ge
rosolimitani l'uno da l'un lato, et l'altro da l'altro dicea
no: Ja pur no mia, i fatti tuoi, che noi stiamo bene, et
attenti che non ti uscirà l'anima di qua giù che noi
sandiamo martellino tenea i panni et dicea quanto
potea p che i Gerosolimitani Accio fattino il viso nella spera
et quando gl'hebbono a punto donemollano et Stecchi

336 diserra, la cacherata, et schizza a costoro ciò che hauea
beuto di sotto, et anto più quanto era la lanatura et
alquante ozzature di Fiera, che parue una Doccia di
Mulino, et in fatta forma che Genouesi non ne fer-
dorro Goccio la che tutta si hebbono trà sul viso et sui
Soroue stimenti, et etiam dio sul saggio so. Vedendo si
costoro si mal parati, uanno si metto una a camera
dicendo mala gramezza à debbono essere due Leg-
, ori che cui ci hanno bruttao imp resenza del s:
e Signore et tutti quelli ch'erano quasi ghe risa
pizzeano et se fecero mandare a quelli genouesi dic
do che li mettessino mbucato a Sauatelli bere due
do come di cio farebbe gran punitione et pur lauato
costoro il meglio che si pote, le Dobe non si poterno
lauare con tosto, et non se le poteano mettere di che
hebbono materia di mandare a chiedere à Martino
Martino due uestimenti ò a' Soro conuenia stare
nel Letto et non hauere che si mettere onde il sig.
mando Soro due Dobbe Come Martellino sente
che el signore hà dato due Dobbe à costoro manda
à pregare il sig. che gline dia una à Sui però che
quella non tarda ben molto spranzi si hauea tutt
bruttato Il sig. disse mò dagliene una che nasca
Soro il uermo Cane, poi che mi conuiene uestire chi
m' ha sconzagata la mia Corbe Stecchi tornato
nella sua camera et martellino con lui al quale
fu recata una Dobba giente stecchi et Stecchi
Considerando come li Genouesi et Martellino fu
chere tutti Sordi hauean hauto le Dobbe disse
o me sventurato eglie ra meglio ch'io fosse stato

col

col uolto in un fazzuolo seg questo ch'io dicendo hau
uendo dal S.r Si Genouesi Lauati con le Robbe donate
comparuero dinanzi al signore dolendosi di quel cat
tiuo Villano che con brutto guasto gl'hauea ruinate
tali fregandosi el dosso per forma che gl'
altri non corresero mai in simil follia Martellino
non era molto da lungi udi ciò che costoro diceano
al signore, et andone a stecchi, udendi ciò che ha
uotto, due stecchi hor bene, sai come ida fare
io interro nel letto, et dirò che per questo fatto io
uesono a morire, però che le busecche m'escono
dilorso per cerca m'quella mia bisaccia, et dammi
una cuffia di seta che ue, et io mela metterò de
tro nella fte di sotto, et lasciero un poco di ben
corre di fuori, et tu sai il guasto, e Genouesi ueg
gendomi a quel partito ti marauiglierano con tutti il
signore forse mi donerà qualche Roba poi che l'
hadata agl altri, et non a me, et però uadere
al signore et di come io sto grane, però che giusto
ui bisognere ch'io feci uscire un grazello di pa
nico, et non piu, la cosa si ruppe, et come uddi uscì
alla di lagatta fuori forma, che le busecche son
trascorse fuori del corpo, et già una uene uede
fuori, et ueni il uolere uedere m'quel medesimo
luogo, e uon è Genouesi, et tutti gl'altri uene farà
chiare. Martellino con questo detto, et trouua Mes
Martino che ancora hauea li Genouesi inanzi et dis
signor mio stecchi è anal fatto, però che per ritenere
ci non uscire del corpo, se non un grazello di panico
la cosa si ruppe come si uede chiaramente le

Buzecchie gl'escono di corpo et dice uene uol fare
proua in quel luogo medesimo, acciò che questi Genti
huomini Genouesi non credino che egli habbi fatto
in proua quello che risa ueramente, e' mentre M.
Martino pur Martino che altre uolte haueua saputo
chi era stecchi, dice. Mo' sono già morto sozzo più
caldo, che a questo a costoro tutte le loro Robe mades
chero gli uoglio uedere usure le budella di corpo, et
presi li Genouesi, et le mani gli fanno in sala, et
postosi da parte, comanda che sia dato a stecchi che di
presente uegna in sala. Martellino subito uà alla
cella che gl'era stata, come un huomo molto atto
tenendolo, che non parea che si potesse arricare il
mero nella sala; Sadone tutto affannato fe Ben
ad.s Diendo Signor mio io sto male dice il signore
et io so meriti molto bene, a fare fatte cattiuiere
nella mia corte due stecchi io merchò la pena, et
se non mi credete io uela mostrerò e Genouesi
entendo presenti dice il sig.re mostrarò che tu meogli
ch'io uoglio che si ueggia il rimanente di questa bru
brettura Martellino toglie una parchetta stecchi
ui ueca attraverso, e lui di sotto mostrando il
culattario, al signore et a tutta la brigata Martellino
scoprendo i panni, con quelli di gamba ancora del
centro e quella sua pista et nera si vede usci:
un berrone bianco che parea un bucchio e gli
Martellino accordosi trimato di essi guardate
S.r quanta sventura e uenuta a questo uostro
scuditore di stecchi che uolere dar soldato
a quelli che son uenuti meco ura colle egli e guasto
Cella

della gsona in forma che non sarà forse uno di quei
nostri, et comincia a terrare el terrore, il quale à
ciascuno parea un buschecchio, et quando o martellino
tornava, e stecchi gridava come dolendosi, et
fue posta et contrando a poco à poco et stecchi
urlando ecco uscir fuori la muffa all'ora stecchi
grida con le maggiori grida che può, come chel
ventre se ne va. La maggior parte della brigata si
haveano posto fermo quando Martellino ha quasi
tratto fuori, et stecchi pare come morto, chiama
alcuni de amitate, si che ogni amorizesa Letto
molti corsono ad aiutarlo e gli exonesti dicono o
Mestre Martellino de lagati vedere quel ventre
che martellino che i l'hanea messo in vista Pasca, o',
ve l'hon mandato a sotterrare, la mattina vegnente
essendo stato stecchi nel Letto in sino allora
et Martellino va alla beccheria et compera un'
ventre di porco et portalo alla sua ta che ogni
uno el vede et con un medico inanzi, che era
molto bene informato di questa faccenda tale
che tutto il tenea essere grandissimo medico
di Sofistica, venuto a stecchi hauendo dato
ad intendere a ciascuno, che volea mettere
il ventre a stecchi quelli che vedeano stavano
travagnati et quelli che si erano accorti del
Gabbo pagava loro di questa faccenda che gli
scoprivano delle risa, entrato il medico et mar
tellino nella camera dove era lo suentorato
stecchi in stettono un petto di vedo le sue belle
rotelle del mondo et infusono che stecchi

Sabbato mattina uscirne a cauallo sano et sciolto corpo,
uentre del corpo squarciato mi cambio del suo Loro
con della bella cura del Medico soffistico et uscito
colla camera il Medico, da tutti era quatato, et
molti il domandarono, come staua Stecchi uegnelli
ouero bene, credo che gl'uscirà doman fuori, ò
che ciò gl'horinetto un uentre di porco uegra adoga
come faceua il suo omeglio, Sapente ch'hora più
non mi mora, la mattina seguente Stecchi che pareua
ancora affannato comparse nella corte ch'ha S.no
il quale uedendo Jo maraueiglia et su la terra sera
presente il Signore il quale soggiugnendo disse,
o io credeua tu fosse sotterrato et chiamai
i Genouesi et dissi mò guardà se uoi uedete mai
nel morto. et quelli dissero mi fede bona Mes.r
Stecchi; che poi che uoi non hauete il uentre noi ci
potemo più fidare di uoi, che uoi non ci porte scu
gare, ma come, nà come non se ui morto. disse
Stecchi, che un ualentre soffistico ma metto nel
porco un uentre di Corpo mò andate con Dio di
cono li Genouesi che uoi i hauè bene ma tarda
che Sio ui dia la mala perda due Stecchi a
uoi non dicio io male che bene ui uegna, uoi
dite che io uo scongagato Jo contadato piare
enere amè che uoi sete uestiti che parete oro
et io son tutto affumicato bonta di questo s.e
che hauestiti uoi, uedime non mede cura ma
io mene uoglio andare, et uoglio mouere se pos
undo debbo stare manzi a casa mia che
muori qui. Mes.r Mattino udendo Stecchi

chiama

chiama un suo cortesano, e dice narra a Rei
che sa tal Roba che egli rasca il uerno cane poi
che mi conuien ultimare lo scongagadore che scon
gagadi e Giunta sa Dobbia che la diede sagio
dalce più che tutte altri sabbie che hanea date li
Gerolesi leggendo questo dicono, Messere Rei
che so male non sia dorme se pone, ma che ha a fare
con Dosco, non conuiene che sia Dosco et cosi
rimase M. Martino con gran diletto di si fatta cosa
e tegliono tutti amori remasono sun de sl altro
e mentre che quella festa duro hebbono gran
piacere e com piuta sa festa e rasuro ritorno a
casa sua; rimanendo a Veronesi che dire di cosi
fatti Novella più d'un anno sanza che Mes
Martino ne godesse gran tempo, come signore che
gran diletto hauea di si fatte cose?

Facendosi Cau. Messere Sando d'Augubio nu fu
Fenere Podesta Messere Dolci bene scher
nisce la sua Misericia e poi nella sua
corte essendo mossa questione a Me
Dolci bene con nuoua abbreuiatura
conte sata uinse la questione
Novella 14 R. 3

45 A Firenze venne non e gran tempo un Podesta il qle gia
che entrasse nell'ufficio si fece Cau. di Popolo il qle.
hebbe nome Messere Sando ò Messere Sandeccio
da Gobbio, e fu si magnanimo che sa corazza o sa
barbuta come che fa fatto Cau. fu data come è
usanza a Messere dolci bene che cosi è usanza
di donarla a un huomo di corte, il quale uendeo

342 Sedute armadure n'hebbe mitto lire 42. sì che M.ra
potè fare assai larghe spese, è vero che fu ritrovato
ora in poco tempo: mangiando col Potestà un
dì di quaresima tonolo con Donnina alquale M.ra
dottihene essendo subsequenti a lui a tavola li
due collaterali; veggendo sozo porre innanzi a sua
Donnina che non hebbe o harebbe gustata s'altra pietanza
svolgea a sozo et dice M.ra li collaterali mettete ai
gl'occhiali; che mi parra due cotanti, o non intesono
il motto o fecion vista di non intenderlo. Ora ha
vendo questo M.ra Dolci bene un poco contesa nella
detta corte, et havendo in casa una sua Nipote fan
ciulla bellissima e gratiosa, essendo il detto (come
si pur de suoi pari sono) tenuto anzi sellerato
che non i parenti della fanciulla dallato di Madre
non potendola havere, tratta di casa a M.ra Dolci
bene, mostogli grato alla corte del Potestà
di ranni a un Giudice che parea il più mecco
squasimodeo che in vedere mai egli havea una
foggia alta più d'una spanna con un Gatta fodero
che parea d'una pelle d'orsa tanto era nodoso
e havea un coltaretto d'anzi co guarnacchone di
vero collaraccio che era sì largo et sbandato che
harrebbe tenuto due staia di larga et havea
un occhio piccolo et un grande, più in sù l'uno
che l'altro, et un naso che parea una carota et
era d'arieti. Richiesto M.ra Dolci bene andò a un
suo procuratore molto suo domestico et pratichevole
huomo che havea nome ser Domenico di ser Guido
Ducci et comparendo la Mattere Dolci bene atogliendo
si

libello, et dando libello una mattina fra d'altre cuerdo
ui molta gente uderdo el Giudice Il Sungelle e l'altra
et Mes Dolcibene dicendo che la fanciulla a ppar
teneua piu a lui che a loro et che sadouea tenere
elli el Giudice Dicè Messere Dolcibene Hos
Voluntas conseruare uergine tatem sua dice Me
Dolcibene faciatis facere una Bertesca in sup
culum suum Il Giudice guata Mes Dolcibene
et dicè che Bertesca quante parlau honesto
nella mal hora et come dicè questo ser Domenico
tirà un peto che stordì el Giudice con tutti quelli
che erano al banco et guatando el Giudice hor suso
et hor sì altro, dice Io la fede mia se posso sapere
chi baffa a questo modo io lo farò buffare per
altro uerso, et tornato su la quistione et ser Dom
dicendo, noi vogliamo dalcopia della petitione
et trouare un altro peto futtut'uno Il Giudice
che era a sedere leuan'equata in su d'attorno
et dice è pur di quella rena nella mal ora che
se possono vedere, chi con fascherne al banco mo
gli faraggio cosa che gli potra putire, che mi pare
essere tenuto nella corte delli Asini, dicè Mes
Dolcibene Messere lo Giudice, cono quelli che
m hanno nostro questione, quelli che disonano gli
trombe, noi farete bene a punirli dice ser Dom
egl'è gran villania et poco honore a chi fa in brutte
cose dinanzi a tanto huomo quanto e questo Giu
dice Il Giudice udendo questo comandò a due di
quelli che udirono sì quelli si scusano che gli
ne non hanno fatto onde chiama la famiglia

e fallimenari sia cacciato dal banco dinanzi al Potesta
come quello che coloro hanno fatto ogni sera
nato alla fine il Potestà disse che dovesse sopra
posto di colla sera che apparassero a chiudere
al banco. et egliano dicano di essere trovate il
vero che noi non fanno noi come non à forse un
nella malora chi crede che ci sia hauutemi pur
n'orbo ch'io non veggia lume, ciò è cosa come la lepre che
corre con gl'occhi aperti et vuol dire a quelli che hanno
la fune in mano, e dice tirate su, e' l tirare e gri
dare sa la folla fu tutto uno. El Potesta udendo
il lamento, mandò adirè al Giudice non gli volla
più, che seu hauesse col fiato di sotto offeso che
con quello di sopra erano bene stati puniti. El
Giudice gli fece dicendo loro, che simil cosa mai
non facessino, però che non credere66no un Po
testà con benefizio et quelli dolendosi dissono noi
ci rengratiamo che voi non ci hauete morti affatto
ma voi ci affermiamo veramente, che noi non fa
remo quelle cose dinanzi al banco vostro et non
siamo huomini da ciò, ma tale ci ha detto che
quello facemo noi, che elli l'ha fatto elli; chi
vendicato di noi a questo modo faccià come
gli piace, et tengasi la Signoria nostra come vuole
che noi non ritorneremo più. El Giudice mira
ando le parole che dicean essendo cacciati
se ne andorono a casa. My Dolu bene la altra mat
tina col suo procuratore furono al banco et
quivi di loro ci comparì Veggendo Meser
Dolubene questo cominciò a festeggiare del campo

che

che bensapea quello che a coloro era interuenuto 345
udite guardate ben M.a Lo Giudice, questi cattiui
huomini, che istamane non ne è alcuno, et ier
mattina credeano uenire Laquestione Lonte
pete, erano di mala condittione, et uoleano
questa fanciulla amal fine. Disse Ser Dom.
Mes.a Lo Giudice istamane pare il Barro nostro
una cosa riposata, come suole la ragione ma
Jermattina ci studiano buoni et bombarde hora
potete comprendere che huomini sono coloro che han
no Laquestione con Mes.a Dolcibene, che ueram
ente sono quelli che non ci uorrebbono udire Disse
il Giudice Ego dedi bene eis disciplinam ma
Jenon fonne stato il mio Potesta peggio ufama
rei. Leuato il Barco Mes.a Dolcibene et Ser
Domenedio disse al Giudice, che qualunque ora
quella Badroncella uenissino a dir più nulla non
dassi loro, che eglino uorrebbono cose degrande
honore della corte, et utile pero di loro, et bon gattiero
et uinsono Laquestione, et quelli che haueano la
ragione et domandauano le cose honeste furono
tormentati et poco uno Laquestione o quanti ell
e non sono ben Cauti et chi con Malitia et chi
senza malitia dannano gli Jnocenti et assolueano
li nocenti uie mai fu Cotal tempo oggi di ma
ufesta, chi alla fine et chi alla altro danno
Giudicio et Dio il sa come che nelle corti si fa infatta
ragione che guai a chi si mette male
questione

346 Vno stando in mercato facendo vsentire del al
tui suo mobile un poco et con sottil malitia
nel mena, et mostra che si hà con sottil
modo el mette in forzer el quale end
dosetto pagatore ad una mano lo
vertitisse dauis si hauea imbolato
e intutto gli costa 2-10-4 149.

145 Un povero gentil huomo secondo il vulgare fatto del mondo
mancho di vsperialmente nel fare dell altrui suo stan
sempre mi contado a un suo podere una sua casetta
fuo a forenze meno d un miglio vi empre stando a
attorno, vsando vdir di tutte notte delle cose del paese
et fra l altre volte hebbe una tanta sicurtà d and
a imbolare un porco di notte, che chetamente ellit
un suo compagno lo trassono d un porile hauendo
un catineto di non so che biada, et una coltella con che
legarlo et lo remeno cheto cheto, et venendo fra un
campo di una fossa assai larga non veggendo come
el porco si fusse fare passare quella et ancora
pigliandolo farebbe romore dua al compagno suo che
era contadino bene accurato et quando ben fatto
et seco con lui uso di andare a fare le dette
faccende, faceano come io ti dico sur da uno di
noi in questa fossa e chinisi a trauerso tanto che
facea ponte delle gieni et l altro su pel qual ponte
mandò el detto porco et cosi si accordarono el conta
dino sese nella fossa et subito chinatosi hebbe
fatto ponte, che ui sarebbe passato sù un bue
El caso maestro giuda il Carestruzzo della biada
che tometta da l altra gote vegli pianamente

con

con inbegni, tanto fue che del detto porco passo quel-
one pasato il porto poco sopra detto che quisono
alla magione di onde s'erano partiti. Et essendo
tre dì stato a san Pone che spiglia il porco e lo fe
stando, costui un altro porco in casa allevato
deliberò quella notte col suo compagno uccidere
furo, e l'altro giorno debito che havea mandarli
a firenze a un suo amico tavernaio a fare
denari et confessino et abbruciati et sparati
et cavate trigovernate le cose di dentro gli
appiccorno in una cella terrena et serrorno sus
do la mattina seguente dove il salvatore
va alcuno vicino a costui, o che havea stanotte
il suo porco. et quei risponde che havea male gli fo
ch'io l'ho morto. Io ho a dare denari a certe persone
che m'hanno posto l'assedio io sono obligato rendere
et pagare ogn'uno, dicono coloro o non rendere
il mero che gli è ci, fa che noi n'habbiamo
ben havuto de migliacci, che mai di fuoi porco
come quello, ne credo che tanto o poco ne serve
fra forestieri. uso. Il subolato era. 300. Stato un
porco et mangiato, et egli, et lo suo compagno an
dorno a firenze, et an tavernaio dal Ponte alla
carraia et con lui fatto di vendere due porci
morti et alcuni che gli ritornavano tutto 450, et
credo mi concordò del prezo di me gli mandare
la seguente matina et così fecero et andò a dire
fatto come direte, tornato che fu sazera mostro
con el gentilhuomo, da bere al suo compagno
et sai che del Porco mi tero si paga alla porta

340

40: ℔. e pagando lire quatro migettereb̃e mala
ragione ℔ stanotte donattina l'asino tuo cogli'molto
bel loco di fie d'enera ℔ tempo, cheio ho pensato che
non pagherò se non quaranta soldi d'amendue. Il
comune dabatanto altrui, ch'io perdo ben mobarisi
e cheguelli io nevrò domattina, e con l'altro loro
l'asino, e porberolli dove tu mi berai; dice il nobile
gentil huomo, porberalo in terra e casa la tale
mia parente, e mettilo nella camera terrena e
io usarò poco dopo te, e poi li manderemo a l'in
vernale, e non vedo il contadino, e la mattina di
buon ora giunse con l'asino e con l'altro dentro
e andorono nella cella dove erano li porci e dice
il principale, sa tu quello cheio ho pensato cheio
voglio cheno ci pariamo e ceneque porco grande
e mettiti dentro quel piccolo e poi ho affasci
neremo con quell'altro e non fia nuno che possa
imaginare chena altro che uno e brieue debe
con di questi due porci fecionno uno e messi sul
asino e legato diacconcio, e hauto soldi quaranta
e la gabella, e mise mi'ia gunto alla porta li
gabellieri dicono paga di quel porco tu vuoi
comincia a nnoverare sul banchetto li a lui
e mentre che li annoverava, certi garzonetti gio
catori, e suati come spesso si rubbano alle porti
guatauano questo porco, e quando locauano
le zanne, e quando o, i piedi, e tocauano fra loro
questo è un bel porco annoverati i denari e detto
auri dato della mazza all'asino fattili uno
e ellerdo di lungato forse trecento passi uno

di

di quelli bastori che haueuano bene procurato il porco
scaccato à gabelliere e dire che dà la gabella
quello di quel porco, dissero i Gabelliere piglio del
porco che el garzone vigne e mi chi che tre bestie di
porco e non è stato un grande porco e ismemorato che io
non so bene che e porci hanno due piedi di dreto et no
tre. Il maggiore gabelliere comandò a uno che corres
se et giungnesse colui, et menandolo adietro, subito di
venne di mille colori et guardò fa alla porta i gabelliere
cercano quel porco et guatando trouorno il minore in
corso al maggiore come l'hanno trouato dissono, era
questo e fare il più bel frodo che si fusse mai fatto
il mondo dicono grasse ci porco quello che mi dato. Va
che mi tagliato a pezzi dissono i gabelliere, et mandarlo
alla gabella con l'asino et con la soma. Giunto dinanzi
a maestri cosmo si marauiglia che si fatta malitia
fa domandando di cui era stato egli il dice, et fa chiamare
Lama sanentura, ma tanto vsauano la preghiera che egli
pago di lire 4 ogni 13 che furono ben 18 lire
in questo mezzo anni era stato imbolato il porco vgio
lindosi de questo frodo gli venne agl occhi et pensando
chi come et che non era huomo da tenere due porci
dreto et a cercare et à investigare et trouò che el porco
suo era il maggiore di quelli due che mandò uno a
colui che gl hauea furato dicendoli quelle parole
et subito restituire il suo porco o che gl andasse al Rett
ostui giuro di mezzo il fece condotto allegando non era
stato elli; ma che gl era stato menato a casa e con questo
cattiuo huomo non capato alle forche come era degno ma

330

pure hebbe più di quello che meritava, che meritava
il porco, e tornò a casa con vergogna quanto più di
dieci; e però non si puote errare a lasciare fare le
cose altrui che essa non che costui morì da cui a poco a poco
essendo a fine che harebbe interamente di tutta la
sua progenie.

Volendo trovare un ricco di denari Ingabella sempre la
brache buona mentre che con ingabellare grido
passa il fanciullo avere e tanto l'ingannerà che im
pegnandosi tutto di vesto et pagando il frodo
rimane interamente Novella 144

147 Simile alla detta di sopra mi fa ricordare d'una altra
Novella d'un Ricco fiorentino ma più misero et più
avaro che nessuno, il quale trovò un ingabellatore di
meno di sei denari, ne pagò con danno e con vergogna
maggior quantità che che s'arrischiasse il tutto con una
coverta di giusti d'buona.

Fu dunque un ricco tristo, di ben XX fiorini il quale
hebbe nome Antonio, il cognome non voglio dire per lor
de suoi parenti, il quale trovandosi in Montado con
lendo mandare a vendere cavallo buono dove il
fante, e vistol dare Ingabella, quando questi ode dire
questo pigliò il cavalcatore, richiama il fante e mandare
mentre ode che ogni tempo e buona la mercatanzia
io voglio risparmiar questi denari ed giunto egli
a quattro a quattro s'buona a trarsi il lendo.
Finanzi cominciasse a mettere nelle brache due
il fante, one le mettete voi, ch'non potrete andare
per la via dove Antonio noi ci hanno un fondo

ingiusto queste mie brache, che a capriccio sono le bal
done che s'hanno fatte non che huomo. Il fante si volse
e fecesi il segno della santa croce e maravigliossi et
Antonio ne uscito che hebbe s'huomo si mette in
cammino, et andando largo come egli havesse hauto
mezzi tini da stoppa e quando fu presso alla porta
disse al fante andatevi innanzi e dia gabellieri
che sostenghino un poco la botta el fante così fece
ma non si poteo tenere, che un gabelliere non se
accorse in gran segreto el fatto el qual gabell
disse agl altri e che la fu bella novella che non
fu mai, che tale passerà teste qui che viene dal
luogo suo e empie le brache d'huomo, dicea
e lasciate fare a me et vedrete bel giuoco dissono
gl altri fa come ti piace, e così quivi Antonio fu
ra era brigata et G. disse quel Gabelliere Ant°
de mi qua un poco, et aveggiendi un buon vino quelli
dicea non volea bere, e certo si fermò et trasse el so'
mantello, e vedendo lo donde uscia disse vedi un poco
o lui risponde non bisogna in niun modo muoverli
Gabelliere disse, io sento pure storcere uscendoli
fare honore, e pregolo a sedere su una panca et
come si pone a sedere che si pensate a sedere su un sacco
di noci, dicono gabellieri che hai tu sotto che fece
con grande scrosciata. Sta un poco su disse l'altro
Gabelliere. Antonio tu dei volere che noi facciamo
s'uffizio nostro non vogliamo vedere quello che tu
hai sotto che fece così gran romore. disse Antonio
Io non ho sotto nulla et alzò el mantello dicendo ci
sarà questa panca che havea cigolato disse

non fu busso di panca quello, ta altri il mantello sa
cosa dee essere altrone, et fanno lo alzare a poco
a poco et brievemente veggono cerco gli calze tenere
gli le calze di sotto questo che è non vogliano
vedere le brache donde pare che venga questa puzza
za, quelli si scuote un poco un altro alza subito
dove gli ha piene le brache d'huomo. Antonio dice
coi Rebecchi che le son tutte Pasque io non sa fea
altrone ove metterle et questa piccola cosa fatto
alla gabella di sotto i gabellieri il dove loro
essere parecchi persone, dice Antonio in lealtà
che elle non furono meno. 30; dicono i Gabellieri
voi parete un buon huomo et giurate in lealtà
come ci dobbiamo noi dar fede, quando voi fro
date il Comun vostro di una piccola cosa non
sofferette d'una grande et sapete che dice anche
lecca cenere non gli fidar ferita. Hor bere la sua
ed una zicchetanza, e domattina ci conviene and
a maestri adore questo fatto, dice Antonio oime
Dio io sarei rotto per aver che voi no
lete, dice uno di loro le non facciamo vergogna
a cittadini paga pogni denaio 13. Ant mette
mano alla borsa et paga et paga lire otto et poi
ed loro un grosso dice togliete bevete gli alla
mattina, ma d'una cosa ti prego che non vogliate
al una cosa confessa a voi dovere di fare negli
ufficii col culo nell intrare et bere in fra bratto et
gitto di casa dice sanoghe, io vedo che questo fusse
rimaso di fuori che ha tanto fatto: grazie dice
costui rimesso io, et mettemasi le mani sotto come
un

un cupato che la donna se tra caduto a quella dice 357
us che m bernuto gl era come la donna s. ode co
minciò a dire do tutto suenturato, tyrono ma
fui questa gin fauola o m canzone. Gabelliero
si, gabelliero che t hanno mitupperato come ui degno
degno d ucel de sta chota uella dice che sto chota
che ma sadetta sia sarucchezza che tu hai, quando ti
ricordo a tanta miseria, uolesti ti cosar s. tuoua come
le galline, quando nascono i Pulcini, non ti ricordi ta
che andaua questa nouella, tutto fruxe ti sempre
re sarai mitupperato, dice Ant.o Gabelliero mi hai
promesso non dirlo, dice la donna questo e l altro tuo
seruo, che non fia donare o a sola che ne sara ripie
na tutta questa terra, uoi fai come la donna dice
e Ant.o ricordo ca hoggi donna io ho serrato dego
mai ne uedere serrati ti mai to, dice la donna
mai, si ch io posso auere serrato, ma non dimentica
s. tuoua nelle brache a quello dica o tu non le porti
e la donna dice mate danno s io non le portare
te le io le portarei uolrei, ma chere dica che hai
fatto quello che hai fatto ti ancora non ap
parirei mai tra le genti, chente fui pure certo
fui di smemoro che tu de denari ti le mitupera
to pre sempre mai, tu non douere ti mai emerchieto
se ta hauesse io ossimento, che pure non apparire
mai tra donna, ch io non mere uergogni ueder
che tutta ma mia detto, uedi la nogliè dica che
fatto s. tuoua nelle brache Antonio dica de non
curi pui gl altri sere stano chetti e tu par che uo
gli parire dice la donna io ne starò bene che ta

maeroniere staranno chetigl altri chel sanno. Jo ti
cio mario mio che tu ti tenutogna, da poco e
fosa sarai benuto quello che tu sarai. Jo fui data
una gran ricchezza, ma ci fole a dire una gran
ciusterra. Antonio che habea studiato et letto S. A.
Ch. 6. sul mellore ni venne pur ripensando hauere
fatto gran tristitia disse, et che sa donna e cosa molto
bene el vero et prego amil mente la donna di q.
fatto vedere pur tanta se egli hauene fatato
ella stessa Jo a chui pigliare la meretta, la
donna un solo ni contenio a temperare di dille
un pur col tuo sesso a mercato che io mene compe
rò il meglio che io potro e cosa ni remasono:
Dicerno, che le donne non siano spesse volte in
molte cose accorte piu che gl huomini
Valente donna ni chiede mostrare a tutti il me
rito ella era ben con ogni altra tra le donne come ella
e a poco tra gl huomini. Se non elle ne venne pure altre
metro mano fuore, donde di questo seguette che
un detto abbui giuro mi a fede del bell amico el
quale cauato le brache, che la fante non sene
accorgesse, che la matina a tal hora un or
cinolo di sterco il dicegli nel bacino a buon
ora et la sera sene fece dare un altro un che h lauo
il culo, ma non ni che non ingiallasse le lenzuola
che hauene parecchie rotonde le quali li fuono di
nemuta tanto eranole cetrole con gl ab[illegible] et tutto
questo mercatiale et appresso al fedele: Hor co
gliadagno Japino legabelle di Jo huomo che
ell Re fu molto perato che sempre di questo sene

Delle

dire, et ancora oggi se ne dice più che mai.

Bartolo sonaglini con una nuova e sottile astu
tia fa in che essendo povero fece molte grandezze
tenne comunemente ricco e reputato
poveretto e egli fosse una minima
prestanza. Novella 145.

Come nelle due passate novelle quelli che vollono
ingannare il comune alla gabella ne avvennono as
sai male come avete udito, così in maniere di no
vella come ne vegnono di vergogna. Così m'è
voglio accontare uno che ingannò il suo comune
e seguene innanzi bene che male:

Fue ancora in Firenze chiamato Bartolo
Sonaglini mercatante assai avveduto e spetial
mente in questa Novella la quale io racconterò
nella quale non che fosse avveduto, ma egli fu an
timato et ancor stretto. però che essendo stato
entrato nella maggior guerra che gl'avvenne
mai la quale fu tra 'l conte di Virtù e Rugieri
con di mettere gli stati [illegible] Costui
savvide troppo bene, e si chiamerano quelli
colle armi e fanno una brigata che cavalcheranno
tutti mercatanti e la spesa fia tanta
che ciascuno ne fia aggravato e ma' da Dio
aiutato sarà di certo onde come vidde tempo
e che la cosa pur seguia egli levandosi la mat
tina sendendo e uscio suo usci fuora alcuno
e quelle lo chiamava a dire, e egli sonato à co
niglio e stava dentro e dicea Stamico e che mol
to questo Bartolo e quelli rispondea o ime fratel

356

mio ioson disfatto però che mandando certa mer
cantia oltremare il mare me la tolse et tornò
a casa disfatto però che volere pur sostenere
il mio honore debbo dare alcuna buona somma
di moneta a quali sentendo lostato mio il quale
etanto povero che appena è alcuno che lo stimare
vogliono essere pagati et volere Dio che io ho
bene di che, disse colui essere morto et andato con
Dio laltra mattina qualunque passava uscito era
stando con lusscio co[n] poco soccurso, chiamando
hor luno hor laltro, otale essorato a consiglio
che dirsi et che no, et alfine disse a questo che
mal dir bartolo mi vieni tu a rispondere io
non ho da mostreggiare, che mi conviene delle due
cose fortuna o dilegnarmi del mondo, o morire in
figione, che alcun trafitto che io havea de fuori m'
ha disfatto, et però dire che io sono tra le forche, et
sacca carica, et questa mattina continuo più di
undici tanto che, le sette hore si cominciorono a
ragunare, et fare sestino, o leggiare, quando
tornano alla lettia di bartolo sonagli in casa
disse egli è certo et guardando gli occhi e scuro
disse dire el vero, che pure un di queste mattine
non ordina uscire di casa, et domandandogli
era sonato a consiglio un laltro disse stare co
cilleare, et laltro disse egli è vero come costoro
dicono una nave che andava al Dor si
secondo che me detto gli ha dato fanal a mezzo
disse un altro egli è certo stanotte che anco gli
ha dato la mala fortuna, sì come si dice di

gli altri

gl'altri ch'in uol trattare secondo poueri, e tutti anno
uoce gli fosse tanta fatica quanta si poteua
bauer misurabile o poco piu fatte le gitanze ussu
gellate et mandate alla camera registrati i libri
et cominciassen a bandire, che si bandiano a quattro
a quattro il detto Bartolo Sonaglini comincio a usci
quori et non ordinaua se era stato a consiglio
et fra l'altre mattine a sero suo uicino che s'era aun
duto de fatti suoi dice una mattina Bartolo come hai
tu fatto che non pare che ti guardi piu et Bartolo
rispondea io sono in alcuna conuenga io miei creditori
et mi conuerra nauicare se uorro, i uenti, et in
breue costui essendo uscito conquesta astutia fece,
si che mostrandosi per poueretto trattato nelle gitaze
come poueriss.° et non sendi molti quali o i quelli che
entrono molti che ostinatamente erano dentro pone
uenni et di fuori gridauano uecchi: Io uotto se credo
che'l detto Bartolo sarebbe forse da riprendere
se Brutto o cato o sordi discendenti fossono stati di
quelle lettine ma considerato come la uolonta hau
uottomesso la discretione di quelli che sanno Bar
tolo sonaglini hauea Compito essere eletti gia a
fare le lettine io reputo sui essere degno di perpetuamen
te come huomo mercatante addotto in tutte le cose
et cosi in tutta quella guerra, che i banditori anda
uano bandendo le smisurate gitanze et Bartolo
uedea di fuore o mala uentura che questa guerra
mi disfara affatto, ma mi mesa, et fia se ieno dicea
Sarebbe pur forte ch'io non uenessi uscito fate pur
guerra forte che per certo tal mi si harebbe appiccato

350 che lo ho applicata alui dicendo vedi ti sgambetta
e fatto rai[ta] la vendetta, et così tutta quella guerra
corse al[cu]n suspetto Bartolo sonaglia per cosa
cosa, dove molti altri [gia]vechi de lui remasono
ofesi[ti]

Un Can andando in Toscheria porta un suo cimiero
un Tedesco il quale combatte con lui e elle mega
la battaglia infine si fa dare q.s. che gle
costato vedigliare un altro e Lamanza
fiorini tre stretta 1463

150 Un Can de bardi di firenze piccolissimo della persona
et poco quasi mai niente non che uno forte in arme
me, vedetan dio poco si era mai esercitato a Ca
vallo il quale hebbe nome Nemore
Essendo eletto Potesta di Padova e havendo accet
tato cominciò a fornirsi di quelli arnesi che bisogniano d'andare al detto ufficio, venendo a volere
fare un cimiero, hebbe consiglio di suoi consorti che
cosa dovesse fare suo cimiero, li consorti si trovò
sono niente, e dicono costui è molto spaurito, et
pieno della persona et tanto pare che non facciano
il contrario che fanno le donne, le quali essendo
piccole si aggiungano sotto i piedi acciò si alzerano
e faremo grande costui sopra il capo et hebbono
trovato un cimiero d'un mezzo orso con le zampe
alzate e rampanti et certe parole che dicevano
NON ISCHERZAR CON S. ORSO, SE HON VVO
GLI ESSER MORSO, e fatto questo ritornò suo ar
nese, et essendo venuto il tempo il detto Canal[e]
molto honorevolmente partì di firenze per
andare

andare nel detto ufficio a Giugnendo a Bologna fece 359
la mostra della maggior parte delle horrende cose esp.
passando più oltre entrando in Ferrara la fece ne magg.
imaginandosi tutta via accostarsi a entrare nel d.o
ufficio, e mandato innanzi e barbute, e sopra esse el
suo gran Cimiero del Orso. Passando per la piazza del
Marchese, e essendo nella piazza molti soldati
del Marchese, passando costui in mezzo di loro Un
Cau.e Tedesco veggendo el Cimiero del orso comincia
a levarsi del luogo dove stava e favellare in sua
lingua superbamente, dicendo che questo che porta
el mio cimiero, comanda ad un suo soldiere che
meni il Cavallo verchi smarradure perchè egli
intende di combattere con lui chel porta e com.e
se li appellarlo di Traditore e questo Cau.e Te
desco fu uomo valentissimo di sua persona, grande quasi
come Jerzemolo di Gigante, e haveva nome Menere
Sundigher, vedendo alcuni, e Tedeschi e Italiani
tanta fierezza furono intorno a costui per trat
tenerlo e ritenerlo dove sono che due per
sone andorno all albergo dove era che conveniva
venire giù quel Cimiero del orso o egli conveniva
combattere con Menere Sundigher Tedesco, el quale
lui allora raddoma dicendo che questo era del suo
cimiero - Il Cavaliere fiorentino non usò di questa fie
rezza e arroganza che elli fe non era venuto a ferr.e
Combattere, ma passaggio oltre e andare alla Po
testeria di Padova dove elli haveva degli huomini per
fratelli e parenti e altri non hebbono. Tornando a Menere
Sundigher con questo egli era già armato cominciando

a mezzo campo et chiamato se fosse morto el
Cavallo el Ambasciador il pregava ritornare
che voglio ritornare di lui, et non fussi ancora
all Albergo dicto a questo Cavallo et gli meglio che
si reggia modo fo che gli la carta a fuoco del Cav.
Fiorino leggie tutto armato, et trovano fuora
a cavallo, dove el Cav. suo armato si fa incontro che
venuto, che si non loro fussi da consentire et combatte
se non intento, alla fine, dopo molte parole dice
costui hor bene io chiedo a fuoco et sopra di
sudetto fatto, se venuto che si usassi meglio con
lo cervo, si mese avanti mostrarete se vuol
vere che si non porti el cimiero suo seguito che gli
mio cavallo fu fuori a bocca a lucchino dicto
ore et ritornati cinque fuori, seguito el mio
medesimo cinque fuori et tolgan el cimiero costoro
ritornano con questo a detti sudetti el quale
vedendo chiamò ad uno famiglio et fa dare
a costoro cinque dardi di zella dove al famiglio
che andava loro sopra nel cimiero et con fuoco che
portono fuori cinque et Cav. suo miglore seguito
tolse dardo et cimiero, il quale con un martello
sotto el portono a detti sudetti il quale parue
havere dicto una cosa Et Poste che ad una
a Pisa rimase sanza il cimiero fece andare
cercando et tutta Ferrara se ritrovasse qualche
cimiero il quale con seco portasse in scambio del suo
et andatone uno dal portatore un cimiero
di mezzo barbuto arzi di una mezza babbuino
vestito di giallo con una spada in mano et

ostinatamente che dogli avato, disse un suo Giudice 361
che venuta la più bella ventura del mondo fare
levare a questo la spada di mano et scambio di
quella rubba una picciola rotta in mano et sarà si
come vostra, al Potesta piacque et hi fatto che
gli corse in tutto un fiorino et in pigliare et pigli
a una borsetta corse un altro, in tanto l'altre corse con
l'arma sua alla difesa, in che egli avuto e fre:
el Tedesco rimase con sotto costui si rimutò in
babuino, andonne alla Potestaria dove dove
mastro Ugo hanene fatto e quelle che uno fece
minimi caso forse ne sarebbe risulto più retto
il quale hadendo un'unero d'anzeria di
Cavallo un Tedesco gli mandò a dire che portasse
il suo cimiero che lo voleva giù della lo voleva
imbadare con uno di quelli rotti e che il miero
quello che porta quello valente huomo et uno
delle mie teste di Cavallo di quelli rotti et la
mia è una testa di Cavallo in che non ha a fare
nulla con quello rimase el Tedesco smarito et
uscì ne rise con questa sua risposta et schifò la
battaglia della quale non ne sarebbe stato molto sago
Mentre Dolubene andando a aiutare un Cav.to
nello arcio et Auaro con un bracciale motto i
detta a fare fare qual che dono Honella
(4)

153. E' mi convien tornare sure a Mess.r Dolubene el gen
tiluomo nella adietro è stato raccontato go che è fu
el da più huomo di corte che fusse già molti gran
tempo et non sine gravi Carlo di Boemia Imp.re
H. Fell

Ufficio delle Ordinazioni e delle Istorie di Italia e Estero.
Fatto inferire un Can Iguale sempre hanea stato
a nuova, e era
vecchio e era gottoso, e già vecchio in vergogna e in
ruina per della Cavalleria, la quale nelle stalle
e nelle porche maggiormente dotta e se ho di vero quan
chi non nel vedeti nelli ha veduto niuno non abbi
annotare Can si nellarici, gl'artieri in sino
a fanci, ancora pui su gli scardassieri e Cusa
Can crudeli Barattieri e questo fa vedo
in quo chiamare calcheria e non cavalleria d'a
che nel comun parlare come vuole essere che
un Giudice potere andare Pittore in fanci Can
e Rondò che la guerra non sia fare a Can
ma guerra Reale sanza stare a leggio e dare
Consigli e senza guadagno vostra andare
ad cattore a Palagi de Pittori e ciò bello eser
citio Cavalleresco, ma e ca peggio che li notari
in fanno Can, e pui il peccato lo li con verte
in Avarizia bellezza ancora che ci è peggio che
peggio che chi tanno essere e fedo tradizione
Stato Can, e sventurati ordini della cavalleria
quanto sete andati al fondo.
In quattro modi sono fatti, i Can o lo ci fare
che meglio dire Can sagnati. Can di corredo
Can di studio e Can di corte.
I Can che sagnati in fanno con grandi male
cerimonie e ciò nuove che sono sagnati e
I muti da gni altri.
Can che di corredo son quelli che con sanetta
verde bene

verdeuara, et con la dorata Ghirlanda pigliano
la Caualleria.
Caualieri di Cuido sono quelli che son fatti Caua
lieri o da popoli o da Re, et hanno a seguitare la
Caualleria armati et con la barbuta in testa
Caualieri d'arme sono quelli, che nel fine
delle battaglie si fanno Cauallieri, et tutti sono obligati
in questo a molte cose che sarebbe lungo a dirle
et fanno tutto il contrario. Voglio fare hauere tocco
queste parti acciò che si lettori di queste cose ma
teriali comprendino come la cauallaria, e morta et a
non si dilli (che pur ancora si dice) essere fatti Cau
lieri! che tutta che questa Caualleria e questa
cosi si potrebbe fare Cauallo un huomo di legno o un
huomo di Marmo che hanno quel sentimento che l'huo
mo morto, ma quelli non si ricreano et l'huomo
morto subito, e fradicio, e corrotto. Ma questa
Caualleria e atta a che non si può fare Cauallo
o un asino o altra bestia che hanno sentimento
ben che habbino irrationale, ma il morto non
si ha ne ragionale ne irrationale Questo tal
Cauallo ha da hauere Cauallo et la spada e l'arme
e le bandiere innanzi, come se andasse a combat
ter con Satanasso o vana gloria dell humane posse
et ritorno al Caualiere nouello di sopra detto
andando mess. Dolce bene, come i suoi padre fan
no acquistare o oro o Roba o denari. Lo
trouo stare malinconoso et pensoso, come se facesi
un mestiero di qual che suo parente, et poco fare
stato della Caualleria, et mezzo della sua entrata

che Mes. Dolubene comincia a dire a che pensate
qui soffiava come un porco, e non rispondeva
se non a stento dice Mes. Dolubene. Domine
non mi date tanta Malinconia, che per la fede mia
se mi avete a uccidere non mi vedrete fare de
più cattivi di voi. Il Cau. disse o pur bene voi mene
havete appiccata una disse Mes. Dolubene, se
voi mi vedete fuori una buona fuor male voi non
pigliate altro partito, io vene appiccherò per
quattro Il Cau. sta sentendo per parola tenore che
havevano confetti ed a bere et a altro non riesce
alla fine leggendo Mes. Dolubene che quello
Cau. non voleva dar altro cominciò a dire Io
venuto a voi però che l'comune ha posto una gabella
che ogni cattivo debba pagare tre dì, tre, lo
detto Comune son venuto per questa da voi: disse,
il Cavaliere io debbo pagare cotesta gabella io sto
contento, ma fatemi pagare a questo mio figliuolo
che qui presente il quale è di tanti cattivi
ne ha quella medesima ragione ha a pag
vie venti: Mes. Dolubene si volge al giudice
fatto quello che tu dei, et abbreviando le parole
non vale se so sentenziare, che Mes. Dolubene
fe trenta tra a mezzo che ebbe fornito detto, et
ancor non gli cascò di bocca detta gabella
però che era grande sua prontitudine gli
saltò maggiore di empiendosi il corpo come
posto il Cau. che si partisse del luogo che gl
l'havea fatto o come che s'andasse fu per mi
sero nella Cavalleria che non era stato prima

et

a questo mestra sempre, però che chi nasce cat
tivo non requarisce mai.

Vn giovane di Genova havendo menato moglie
non potendo con Lei mai notte giacere con lei
fuo sdegno seneua in Cipri et stato la più
parte dell'anno senza a casa con pudetta
che non potto havendo la moglie a
bell agio aspettato a casa el Pre
Fiorella 1482

Vn giovane degli spinoli di Genova nonegra venuto
che tolse moglie una gentil giovane Genovese la
quale fu tempo gl'era piaciuta et essa la dota che
con una Domenica sagiovane andata a marito
et essendo Lenozze di Genova di questa usanza
che elle durano quattro di et sempre a balla e cata
et mai non si profera neuno ne confetti, però
che dicono che proferendo il suino confetti
è uno accomandare altrui, et Sabato di Sacro
sa Jacere col marito et non prima che essendo venuta
questa giovane a casa del marito havendo ua
ghezza di essere con Lei, prego le donne che douesse
sor giacere che elle Jacche la Domenica sera
con Lei quando fu mai modo, che acconsentito
fosse di romper questa usanza passo in quel
di seguendo il Lunedì il giovane fu in festa
con domineo dove io moglie al tutto ristava
Jacere con la mia moglie, le donne e gl altri
dicono al tutto non volere che Laloro usanza
rompesse el martedì ancora il simile volea mette
re fu mai modo venuto il mercoledì che l'usanza

dana di bere con la sposa, lo disgraziato
hauendo veduto una Naue che era per partirsi andò
in Caffa hebbe un suo famiglio et un suo legno
che di quello che faceua non douesse da alcuno
appalesare et fatto alcuno suo fardello di robbe
et altre cose portare et tolto fior. 1200 tra della
roba et altri andò su la detta Naue, la quale con buon
vento subito fu disungata. Le nozze continuando si loro balli et suoni a festeggiando si la sera
le donne et gli altri non aueggendo il giouane fosse
si marauigliauano, dicendo che suo vsanza questo
che costui che aueua altre volte è stato così molto
tempo stasera quando è il tempo di stare con la
sua donna come ella desiderana, non si truoua.
o marito di qua, o marito di là il bel giuoco
si trouaua che forse otto miglia o più era distante
la brigata e parenti stauano tutti insieme et
forse la donna Honesta, che hauea dato il marito
gia che l'hauesse hauto. Si vedeuano et la si cori
co'l modo delle altre sere. Sopra di ciò si hebbe
altro a fare, che cercare comandare et aspettare
aspettando il corbo, che quanto più aspettauano l'amico
più si dilungaua di stare. Gli parenti si ritornata
la donna a casa senza hauere consumato il matri
monio, e parenti stauano dolorosi non si douendo
dare pero che hauendo dato una dote di 4 mila
ducati non si potea altra cosa giouare a cosa che
non potea sapere sella era vedoua o maritata
alla festa ostendosi vndi alcuno suo parente
su la piazza di San Lorenzo di questo caso un

padre

fauoreò una Naue, laquale pochi dì nel Porto di
Genoua tornando d'Alessandria haueua scaricato che
haueua nome Mes Gian Figon', essendo giente a questa
cognenza, dice per certo che io solo essendo al
Porto saprei sin Sata l'Naue che andò a Cassa, che
sarà andà in quella Naue questo suo parente ve
dendo costui et domandandolo di lui atte che stesse
hebbe per certo nò essere vero, ritrouò tutto il pa
rentado et dicè nò che gl'ha udito dichiarare
uanno a casa dello stesso smarrito et cercano de
sua panni, et non trouando negli nel famiglio
occorso per certo costui hauer fatto mal maggio la
sposa u hebbero tutti per fermo, et mandando bevere et
domandando se alcun tornaua di quel paese stettero
bene otto mesi che non resentirno nouella alla
fine tornando di Cassa un Genouese de gl'onelli
essendo domandato di questo fatto, disse hauere
detto Giouane sano stato in Cassa, et che di poco sa
sa l'naue era giunto che tutti i parenti hauendo
questa cosa per certa sollesentero con lacrime quato
poterono, et massimamente il Padre e Fratelli di lei
che haueano dato l'habite et mandata al marito et
ramaricarsela meza, et brieuemente essendo stato
mandare et scrinere, che questo buon huomo tornasse
non mancò d'vn anno et quattro mesi et ò dir di
di Cassa tornò a Genoua con fiorini vna mila cinq
cento a parenti fu detto sallo dio sallegrezza et
correre ad abbracciarlo come è d'usanza de Genouesi
et chi dicea o scattino one seu stao et chi una
cosa et chi un altra dicendo; due il giouane io negro

368 corri di Caffa hor pensate s'io mi debbo rallegrare che
con questo giudizio io venga corrido di Caffa come che
sono tornato dal porto della fine ch'io era venuto
di meglio che ero maggiori ridicoli che mi faccia
Hor mentre giunto, ch'io fui rimandato, che cosa che la
di lungato tanto parte facendo la Novella sposa
et gallarespuse non altro che fra di degni di lido
di che ne poi dire — Et io loro hor gli dico che
io la nostra vostra usanza è buona di stare il quarto
giorno fra che si dorma con la moglie et dico
che la mia che ho cominciata a fare è buona et ottima
ma, però che sono stato molti più di che quattro
vi potrei tutti giurar che io credo che dio che mi
ha voluto sia stata grata a Dio però ch'io ho
sempre voglia nella mia giovanezza adorare
ancora loro d'andare in Caffa et credo fra questo
di degno caso andato io sono molto più contento
che mai andato fra che mi giacque con la mia mo
glie che poi, però che da molti savi Genovesi che
sono stati in Francia ho inteso dire che nella sala
del Re era una di pintura di tutte diverse maniere di
genti et a ciascuno è fatto corrare una fica la
fra e quella che toccherebbe a me io fui in
vito con la mia sposa et poi fui in andato in Caffa
mi sarebbe fatto fatica, però che dicie che egli
è molto folle chi toglie moglie et guardo chi
dormito con lei il quarto parte dale facendo
gran maggio d'altra d'intorno, chi toglie moglie
giovane è sta un poco con lei et poi potrebbe poi di
lunga e forte ingannato però che avete fino al

gagliardo

pagliaio e poi di lunga e non crede che gl'arda /
la seconda acciò che uoi sappiate, che io so com'ha
oi pintura sta' et quando alo che hauere 2 cento o'
altra quantità da un altro, el debitore grende muole
dare unaltre et quello non gli uuole ghi fa' un'
altra fica'
El terzo è che quando a uno è dato un gra segreto
e quello il dice a un altro chiedo et pregando che
e quello segreto quello che non ha potuto texere ch'
et ottiene ha' un altra figa. = Hora tornando a' fatti
nostri. Iouidio ch' io misi 7 i degno che tre sere
potei fare con la mia moglieta et questo ferinal
uolentieri e fui uere mi contra bene che li 7 i 200
ch' io portai con' ho adutto due mila — Et 7 Catagio
ne della figa di Francia, io non fui contento d'essere
andato in Castra ma ch' io fosse con le chiedo poi et
fui subito bene mente Sanimo mio, poi che Dio m'ha
qui condotto qui, se uoi mi uolete mandare la donna
che dee essere mia a casa fate che la mia Barera
fui no ne non ho afare, et se ella non mi fra a buon
ora come io sono andato in Castra con' andero al
Dah' *. Come costoro udirno questo tosto tosto,
s'auiarono, Sassola in fid'aretra rona et 7
giouane Lauolo il suo Terrero che era fatto Esto
maggiore come li piacque et rubatore e Tem fi pado
il meglio che poteo, Stando fermo con la mia moglie
senza andare in nulle maggi come che bene gli ardo
be stato che in quel tempo che stette in casa una 7
ero se l'hauesse accasato e stauagli molto bene no
podendosi tenere undi di questo che hauea a

trafruttare tutto el tempo della vita sua?

Mes Gabadeo da Prato, condotto a firenze per
abitarsi dopo la morte di M. Dino il quale ve
nuto gli intervenne che guardando un ori
uolo a cauallo il cauallo adombrando
corre a suo malgrado mi ssi ne alla por
ta al Prato ue gli non lasciò mai
scirare el Nouella 149.

Mes Gabadeo da Prato condotto a firenze per abitarsi dopo
la morte del M. Dino il quale venuto gli intervenne
che guardando un orivolo a cauallo il cauallo
adombrando corre a suo malgrado mi ssi ne alla porta
al prato ue gli non lasciò mai scirare el Nouella. Fo.

M. Dino del Garbo fu ne suoi tempi il più famoso medico
non che di firenze ma di tutta Italia, il quale fra
gli altri suoi, essendo passato di questa vita molti
medici d'attorno sentendo la sua morte correano a
firenze et dicieno che non che sapessino medicina ma
harebbon saputo trouare il polso alle gallinaccie
Et fra gli altri era in quello tempo in Prato un
medico antico et assai grosso di quella sua età tal
quale sempre portata una foggia altissima con
un berrettino corto da lato et largo che usarebbe
entrato un mezzo staio di grano, et sopra ne' capelli
ornamenti che parevano due sugnacci di porco a sta
mezati Et essendo costui in prato, et poco più
grande di suo nestero un suo amico gli disse
M. Gabadeo noi dovete sapere, che gli è morto a
firenze il M. Dino, el quale mentre che visse a
nostro paese ci soleva guadagnare mente

loro

hora, quello che io holentieri vi assumo corre sa' et
credo che un nostro pari farebbe sa tutto il bene
del mondo et stando voi qui in stare sempre
fra ne soldi et a denari et non si conoscerebbe
la vostra morte, di che il mio Gabadeo detto l'amico
suo gli disse io veggio certo che tu mi dij il mio
bene et quello che farebbe il honor mio, ma io non
potrei durare alla spesa perche mi converrebbe
tenere un corriere stare fare, et ornarebbe
ornare i miei destrieri, il seme fo di vie
cioni, legnali in questo castello sono assai hozze
cosi di questi miei ornamenti, non ragionando
de panni sani ma vai et fodere erano si belle che
non è mia fallicciaio che havesse potuto conoscere
che bestie furono fatte quelle pelli si amico
che hanea fur voglia che gl'andasse a firenze a
pigliar certe gioie, dun'hi mi stare a tellare
anzi si mi pigliare partito inanzi degl'altri
pigliano suo fama di voi perche sapete che
fama fra e un arte, che quando una famiglia
comincia a medicare d'un medico, vi de molte lo
mutano mai et la spesa non fa come voi vi imaginate
perche del cavallo che voi terrete le terrete un
poltracchillo mi che spenderete otto more fiorini
nerado pierete e d'anni in meno di un anno perche
che i vostro pari gli scorrono bene che tutto
il di gli menano in qua et in la, et poi vi erono i
gliori cavalli, et fuori che si scorrono et
il medico sarra sempre di piu dire all'amico, hor ecco
come gli consiglia con la donna mia et le mene

Consigliera subito figliuolo partito di subito congiu
stolarsi andò alla donna sua, e molto lietamente
gli raccontò il consiglio che gli dava l'amico suo
La donna volontarosa che molto usitato di medi
cine dare, marito mio chi mi consiglia di questo
ti mal male, non istare a tardare pigliare esito
il partito che potete ti si è voglio mettere da ora
innanzi che io ho alla mia guarigione e
le erbe batterà, torrò anco, i marcottoli e tonchi
nacciaccherò i batoli de' miei sabbati e terrò
ne quelli pelati che mi sono, e brieve mente con fa
fatto di raccorre le sue robbe e questa forma
cercato un Bottiero di verre a fare nella casa,
un suo Parente che mi stava di rimpetto la fare
ra el mezo addobbato il meglio che puote a tavola
maria della Tromba e stanza bottegha di spe
tiale cominciò a fare residentia e hauendo
informato il detto suo di volere un pel ra e
chello gli refa merato uno, che era di Ormani
nozzo del bianco Detti il quale senza fraudo che stava
di sotto fare poltracchi e tronchetti e pezzi di
tornire di ferro, e marcottolo alasa la segue
te mattina cercato una fossolatura e tutta do
rata sah sul d° Poltracchio e giunse in mercato
vecchio alla bottega dello speziale e stando qui
ui al quarto d'amato gli fu portato un cittale
in mano, el quale era di una donna inferma che
stava in Borgo coda Saguale si era cominciata a
medicare gli ui. Hauendo tratto fuori dalla
cotta el in Gabbadeo e stando sul Poltracchio atto

di

a procurare sopra un portatore venia dove
contro con un porco in capo, come il poltracchio
uidde il d° porco in capo comincia a soffiare et
hauerne paura, et in fatta forma che lo mise a
fuggire. Il medico non lasciando sopra le mie
gente d'attorno giudicano ritenere ritenere egli
ora nulla che sa leuana quanto poteva stra-
gliato il medico non lasciò sopra le mie
guardandosi di qua et di là, tutta l'ornag.
dosi sul capuccio et sul viso et in la barba
alcune saffate nella bocca, et con tutto co
non lo lasciò mai, correndo il cauallo gli
forzanecchi, col d° medico et con sopra le mi
mano, andando sopra una bottega di ferra
uecchio et cercando appiccate molte grattugie
di rame, coltelle e padelle e catene di fuoco di
tre queste materie, et tutte le fece cadere, et
la fogia del capuccio cercando pur da una catena
di fuoco fece rimanere il capuccio appiccato
tenendo il quale che n'era ben fornito et il medi
co scapuccio del cauallo che per lo romore de fer
rarenti cadeti, molto più correua santa las
uar mai sopra le mie guardie da casa Bor
naguini et giunto verso la porta del Prato
che mai non lo potè tenere, et bene mente el
hauerebbe rimenato a prato, se non che Gabel
leggendolo uenire chiusero la porta et in
tese il cauallo, e Gabellieri leggendo questo
medico saetta capuccio con l'orinale in mano

Comandauano che uno dei questo: Il predio non potea
a pena fauellare: poi ritolto sospiro disse degli
ueri uo che m'bernardo gl'era uno dei miglior ca-
sino a ieri stette nella loro Cappella ritrouato
un Cappuccio al Diauolo ritornò a piedi facendo
menare il Poltracchio auanti a lui il suo
Fattore seguendo leggendolo l'amico Prudele
oue'o che uno dei questo: Sete uoi caduto a
quella dietà disse: accontando ciò che era stato
o'ue l'amico uoi hauete hauto cattiuo consiglio
a comperare poltracchio, però che a uostri pari
non conuiene, che habbiano a comperare ci cauali
e' marauiglia come non si ha rotto. disse il me
ocio ciò di ci ero, io uidi ieri a un mio amico che
mi disse che io faceo sperei di ieri ui comper
rai un poltracchetto, disse l'amico che io re
consiglio non fa uero amico, però che essendo
o tempo come sete, non si fanno i poltracchi
uoi a cora e pur qui disse il mio Fabbro ue
nedi il Cappuccio ciuale appicato a una
catena da fuoco tra ferramenti Io ti prego
guardi se ello si potrauere a Fauicio disse
o fare lo Ed mattina per tempo ua tra ferra
dechi uo cercando don'era il Cappuccio che uen
do quello cauallo, era rimaso, fugli insegnato
che ci era rimaso fino alla uolta delle Pelle
chiamato la brolo il Fabbro che l'hauea
ricercato Salutatolo gl'addomandò il
Cappuccio il Fabbro disse, Io non so chi e' si fu
che pareua ello un Frate, che ui haueua le

Fede le

fratelle e ciò che lo haveva appiccato de fuora
mostra avesse il cavezo domandando a la
nerda dicheli l'amico s'accordò che le fusse
nare guadagnare il medico gli parebbe ex
fiorino e ebbe il cappuccio che non valea
30 soldi et portollo al m Gabadeo di mezza
nuche forma s'hanea redutto il medico ve
mille in caso ancora non era finito
collovina, et quel di medesimo venne co ormaroz
zo che ne toglieno il suo poltrachiello et ch
fille rendere dovere due fiorin et fu fatto: por
compero un tonzino nuovo et otto, il gabe
ottal cattivamente el portava, et ranchetto in
una sua cassetta che colle a prigione mi anfo co
dicono el meglio che puote s'avino et dischos
tade medici mpoco tempo pago el tonzino et
mando fuori uno del fabbro et non pos
suenza sul tonzino nuovo provvando
s'acquedellioriche sanza vedere le adosso
mestieri una quarto bene 600 et più morti
portando el libro sul corpo suo nella bara
me fune stato spocrato o cahero.

Soldi di M Vbertino degli strozzi e mezo
Capitano di Samminato da certe districtio
Samaltra de Samminatesi e mfra sazo
tenere la pace de fatti in rsele vene
loro stonella 1503

A tempo che el comune di Samminato m Toscana era
in sulliberta' come hanea guerra mandata

giaan, contimo la elettione del capitanato alli 6°
et la adunanza degl'huomini di quello è stata
leggiermente li Nobili che la andauano à dar uolta
interuenirno che alli più degni Nobili in fatti
fatta uergogna et tale ora tanto che dette uoltare
mercatia et tal ora erano fino che uolti Adunque
piacque che fu eletto capitano Vrlino de M Vberti
da Gattaro, huomo prudentissimo et astuto
et non habbiente, et ua fortegozzo et ditio fauto
Hauendo costui la elettione cominciò a pensare a
dar una fine Jiraua nelli Bagni di Vrlino uoglio
andare, o altra diceua io non uoglio andare à
morire in mezzo, et attendo i Cotte, li sani
nelli hanno fatto la uita et uoi all'
all'altre et che meglio che io resti alla fine
non habbiamo molte cose nella sua mente deli
bera nell andare et souenire alla sua uecchi
tà et con una sottil astutia et usare alle
furie et alle uelle de suoi nimici et con allegro e
et uenuto el tempo andò nel d'ottio nel
quale stando, appare una gran mortalità
la quale fu molto preualente alli Todeschi
che di questa Hostella di nostra Terra Hora
stando costui nel seggio del'ito capitanato
apparue un cato che uno Dalmatino di quel
paese fusto, et alcuno et uno delquale uenendo
col pensier meritana essere decapitato come
fu detto di M Bridarin marinadori, il quale
subito furono alui presentando che del detto
non morisse, et ossento la uita à uenet-

con

ogni forza et argomento vogliano che el
suo non campasse et questa era una aspra contesa
comesso intervenire tra due setta, veggendo tutto
questo tra se medesimo, comincia dire. Io debbo
essere venuto qui a farmi uccidere, ecco poco
dotto a combattere con costoro. Però che io son
vecchio et infetto. Amè conviene havere senno
a la loro follia et portarmeno quello che io amar
zerò che n'ho bisogno, et così pensato prese una
Mattina una setta et a l'altra, che la sera ter
nanzi al banco a lui, et che pigliereb6e lo do
tale su fatto del Pesso, che l'una et l'altra do
verebbe rimanere contenta et così si partirono
et venuto poi l'ora del Pesso, essendo tutto alba
co s'unì et l'altra setta comparsono alla difesa
et dicendo ciascuna per ciò che vogliano, disse tutto
io vi ho intesi et sarei molto contento della vostra pace
et della vostra concordia però che unita mente credo
che se voi fosse congiurate che io facessi giustizia
a quale ho giurato di fare facendo capione di
ciascheduno et di questo non mene starei se gra
vi non si facesse una cosa Dando questo
quelli che vogliano che pesso campare domandare
ciò che comandasse. Loro allora disse tutto ogni
parola che voi fate è vana altro che quello
che io vuoro. Pensate et deliberate tra voi quello
che voi volete che io faccia di loro, et discordia
vostra amè. se misurate che egli muoia senza
fatto, se mè dovete che io sia subito fra sa
cato detto questo ciascuno si giurò di uno

201

Saltro uerbi sophiana digna uerba di lá a lofine
separtirono di uolere ritornare saltra matina
che furono fatole che non che si uolessero ma
che non si uolessero mai uedere che non ragionas
sero. Tornati la matina e sunazte e saltra a fro
curando chi fra di chi contro di esse tolos si uoglis
spacciare questo fatto, che mi rispondete uoi agli
che si uolon bieri rispose uno dellaltra fate sapere
so capitano noi non siamo mai uenuti a questa
che noi uogliamo che campi, che ci pare che non
meriti morte, et costoro uogliono che muora gl
altri rispondano e dice il uero, che non uogliamo
che muora, come il peggiore huomo che mai fosse
nquesto paese, et meritta mille morti et sapete
bene sie capitano, che sagusteta equella che ci
serua, non che questa terra ma il mondo et per ciò ui
preghiamo che facciate ragione, quando di ciò ui
chiederò che facciate ragione di me solo al altra zte
uoi uolete che uostro non siano di concordia con noi
ne noi con loro et dicono ch'io faccia ragione et non
uolete ch'io faccia ragione ò no, a costoro parue
essere nelle parole, et dissono et anco non ui pre
ghiamo che facciate ragione, dice tolos uoi dite
uerita, che non siamo di concordia ma
pte noi siete uenuti et meco di concordia uò ch'io faccia
ragione, uoi ò non faro, et ancora uoglio così come
ma uoi uolli, che le cose altre di querele di discor
dia sunazte et saltra, ò che sia il salui, ò che ci
il danni quello seguirà che bene uorrete et
che no ò faro ragione come di concordia ui

hauete

hauete detto, così tutti si partirono non sapendo
che dire et mai si accordarono, dicendo tutti seguì
il suo corso et fece morire il figlio facendolo decapi
tare et non fece senza fare alcuna
ò moto Et così il buon rettore quando vuol
far quello che dee non è mai cosa no habbia
et non gli altrui follia strade vuote angi no è
mai che se vuol fare ragione che non possa
Et così della città tutti sapete che ne era stata
mal contenta, alcuna volta pensava di minuir
lo numero certe cattivanzuole come nel rassegnare la
famiglia, et altre cose, Et essendosi il detto Sotto
detto accorto durante la mortalità, et ha
vendo meno famiglia che non dovea, tenea
quando se ne stava ogni sera nella mia
sala de Canti sopra una scranna venendo il
rassegnatore, il detto Sotto dicea rassegnate co
me vi piace et mostrando loro le gonnelle dicea
io vi feci sotterrare cento de quelli che non
vedete, andate guido alle Letta, et troverete
assai che hanno el Gavocciolo eguale sta male
eguale si muore Come il notaio della rassegna
desse tutte queste cose parea ciascuno
da mille diavoli straziandosi il naso si faggia
fuori del palagio et andavansi con Dio quelli che
aspettano che il detto Sotto fosse uscendo fuori
il rassegnatore si segnavano senza che egli mandasi
sono al rassegnatore, ma non passavano del suo
palagio et la pestilenza, la quale durò circa
anni; et non di questo ch'altro si fusse questo avvenne

1500

capitano, con le altrui diuisioni, et follia trattando
li sudditi suoi, come meritauano et tornò alla forezza
sano, et saluo et gottoso, come andò et forse con
la borsa piena, et con molto honore lasciando loro
et con le loro teste et con le loro diuisioni legualmen
ente che le legge, fanno venire alultima destrale
destruttione come sempre et antico, et moderno
se vede nel mondo &c.

Vn Cauallaro di Dominico di Stello suoglie non fu
vere dietro a una cauallà in forenze e detto Do
menico co seguendo con molti casi fece
correre la maggiorità de fuoi Stella isi

159 Vn cittadino molto antico d'anni, et molto di costumi
fu assai gran tempo nella città di forenze il quale
hebbe nome Domenico di Stello, huomo assai di fama
già antico, et stava allo a santa maria maggiore
costui haueua seruge Cauallo, et suo Cauallaro
che era più mostruoso che huomo che mai si vedesse
ne si può a quel tempo ritrouare quelli costanti che tenea ne suoi di che
tutti parcano più grattati fuori che l'altro fra
gl'altri quasi nell'ultimo della sua vita ne hebbe
uno che parea un Camello, con una schiena che
parea punta di Monte, et con una testa di mon
tagnola, la sua groppa era che parea un bue
magro, quando ella tirava una sprouata si
moueua un pezzo come la fossi di legno alzando
il muso in alto il velo, et sempre parea addor
mentato, se non quando hauea veduto o
sentito, allora rizzando la coda un poco ar
tiua, et fue terribile, non era però amazzato
dal

sul d° Cauallo era ricordato, però che gli dauano
spesso a vedere de serments, paglia et biada. Auenne un giorno, caso che uolendo cauallare
il d° Nenuccio hauea appiccato il d° Cauallo nella sua
stalla dentro alla corticina alla piazza doue si
uendono le legne che era quasi dirimpetto alla sua
casa, et essendosi subito dato ordine di minuto a
seguire, Santa Croce hauea appiccato il d° Cauallo in
quale conseguita seguitando correre dietro tutte
stalle con ogni maniera che potea per bene
giungere al forte, però che d° Nenuccio l'hauea
fatto fare improuisa mostrando a ciascuno quello
che l'Cauallo fosse in fuga dietro stalla così tutta la
na sperò, subito et adosso dietro a la Cauallo uerso
santa m maggiore gli uenne dietro facendo come è
usanza degli stalloni. Nenuccio che era giuoane fuori
et non hauea Cauallo sentendo grande moto che ogn
uomo correa dietro a tanta roina. Fatto alla porta
non trouò il Cauallo domandando doue fosse ito un Cal
zolaio gli dice, Nenuccio mio il uostro Cauallo uenu
to dietro dua Caualle, col mazzafrusto teso et m
in la piazza di santa maria maggiore mi parue
che gli saltasse adosso sicchè credo che non fosse
molto ben guastare. Nenuccio non ode che le
dato mettesi dietro et gli sproni in piede fu
più ratto che cauto et tenendo giuoane uie
dietro a quella busca fana, uenne in mercato
uecchio, sodone quanto uide il Cauallo adosso
alla donzina, et uedendo comincia a gridare

San Giorgio San Giorgio, i Bugatteri cominciarono
a serrare le botteghe e vedendo che il Rumore si
leuato, le Genti entrarono tra Casa, che alla Casa
stauano alla ricetta in mezzo della piazza e
giungendo ad vno d'essi che haueua nome Giam
Andrea della Vitella, la Sorella sopra del
Fo Desco e Scauallo subito gli formò che giaua
che era a lui morto sopra Fr Simone morto e le
Genti della Vitella si fatte che erano tale fu vno
fuorno tutte forte e cominciorno in mezzo la
Vitella dicendo il Diauolo a quale come sucesso
Fragi morta bottega di spetiale e Nerucci
Contento quando San Giorgio San Giorgio
a Giuoco quando viene che vno di certo Colui
Che Giam Sarongiua era tutto adirato con
un bastone e vedendo attaccare Scaramuccia
cerca della carne dana dugna bastonate
quando a Cauallo e quando a Giuoco
Et spesse volte quando dana a Cauallo Nuc
cio Vegli gli dana addosso e diceua Io sacio Soy
che vedi dai al mio Cauallo che io darò a te
con giuocho che questo amore Et la Scuola
Fadone tutti i Battigatori gittauano i pan
Centre e serrando le botteghe, chi diceua che
e chi diceua che morì dopo questo chi stava
come smemorato, e molte seguitauano le bat
giuoli voltosi Et chi a Cauallo che una mezza,
Michele entrarono tra gran Caualli con le Gen
ti del Giuoco che vi veniua sotto il Palagio
Dove l'oratorio. E scalpitarono molto grandi

et

che quelli cuochi che serueno presentauano
nel d.o luogo al Palazzo uenendo il Romore e
chiamo [illegible] portato, [illegible] il
capo del Romore menauano [illegible] ciascuno
doueua a suo loro altro, Sanaggue [illegible] di
quelli che si seruiuano [illegible] Romore
[illegible] a loro non si prendo che fussero piu
che si possano e che loro [illegible] uecchi
uenderano quelle che loro faceano
[illegible] si giuocano loro addosso e con
la [illegible] che si [illegible] quel
lo [illegible] a mGolfare facendo notte
[illegible] con quelle [illegible]
fuori di detto San Michele le [illegible]
[illegible] [illegible] del Cauallo anzi piu tosto [illegible]
[illegible] con [illegible] che hebbe [illegible]
quello della Rontina [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Romore [illegible]
Presi, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] tanto tumultuoso popolo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

grandissima paura, non sapendo che fosse ma auisandosi che el furore del popolo gli venisse più che hauea tenuto della galera gran tempo che non uscisse, si fuggì dietro a un letto di un notaio ch'era dentro sotto la lettiera essendo già quasi mezo armato. Il popolo armato subito si mosse con le spade nude a furore a ferir le porte subito la porta della camera sua grande fu subito serrata e gran fatica fu il cauallo e la guardia quale tutto gocciolauano di sudore e stanchi di stare più morti che uiui, e non sudauano però che no hauea humore. E le botteghe delli speziali furono tutte serrate et intrate dentro le porte, e gl'hanno saccheggiato tutti i letti e casse ch'erano in casa et hanno rotto tutti i vasi di vetro che haueano acquistato che hera marauiglia a dirlo. Li comandatori e famiglia a chetare la zuffa el romore, non bastò con comandamenti hebbero assai che fare da potere racchetare la multitudine. Nella fine essendo le cose rabonacciate la gente incominciò a ritornare dentro a Venetia et al suo Bailaro ch'era ancora extimato quardato venetia per gran nouità quello della corte ma sendo in uenegia tutto pesto e afflitto con la sua corte et subito fu tanto che tornò un poco in se e non essere più corte che tutti el corpo della casa sua essi fece il Podestà di Ca. 5. e uedendosi armati, quando sentirono le cose non essere più di pericolo, e lacagiere del romore che già

ra cheto salirono à cauallo et con le loro brig-te
gate à un'hora giunsero in la piazza, fu fatto
coffi loro da quelli che ì erano ì mastri chepo
chi erano e ch'egli no hauean seguito si ammaestra
mento di cato fuge romore e la stati alquanto
ocendo dove sono ch' e dove son quisti alla
fine si partirono Vn cittadino che era ito fo l'esse
cutore il quale è rauicinato dietro un suo spet
tatore, o che fa l'esecutore ormelli! colui rispose
quando questo romore cominciò, io uidi che s'arma
ua, e dapoi non s'ho mai ueduto altro del cittadi-no
ch'era ritornato in qualche loco, egli ha fatto un
bel honore a sè stesso, che andar fuori, s'era fatto
con gl'altri attori, e con loro andarno nel suo
palagio e domandando il cittadino dello esecutore
ch'era si stringea nelle spalle e non si trouaua
alla fine un suo più fidato che sapea dove era
fuggito andò alla camera dove era sotto el letto
dicie cattiuo fuori non e couelle, co tui el cofuse tut
to prendo i paglia chi ragnateli, et uscito un poco nel-no
la sala s'incontrò nel cittadino, al quale dice el cittadi-no
no Mes. l'esecutore donde uenite uoi. che honore mi ha-to
auuenuto a stato fuori, hoggi, et quelli dice egli è tanto
ch'io non ci armai, che nulla armatura altro trouata
bona e sagrata è anco più d'un'hora, m'ha tenuto
che non ci armai, ma parmi a mio mio che uitada ani
in piazza, è andato più tosto che potete natuuaci
il cauallo, è ramori, et mettesi una barbuta che della
farsata ch'era ch'ora una nicciata, di Pop-

Quando Semeniere uide questo incominciò a segnare
tuttauia dicendo p dio q̃ ch'i so di nanzi
uolgeua a la famiglia e dice dodeci pore ti questo barbuto
che affronga lo diauolo, pur con fatta se l'armille in dos
et il salle a cauallo con una sega ueste di ragnateli
profilate di paglia usi insu la piatra sabbato di me
ore ogni cosa era finito. Quelli che uedeano costui crea
no fusse buono, e bell'atto costui dee essere pazo
diceano altri onde hauolo esuegli, anche pare che uenga
da Hesi, altri diceano egli este di qualche stalla, che si
debba essere fuggito, fauria stato si fermo la dosse
si pose il sarcello, et uolgendosi attorno diceua a dosse
d'uno quelli che facea romore, certo che giù cel a
scanto alcuni gli saltorno, et dicono Mess. Semeniere
andatenene a casa che egli è spento il romore et altri
diceano andate a far di squartare et poi tornate che
uoi sete pieno di ragnateli, et in questo si uolge dietro
le finestre dove, facendo segno si uolesse che facesse
cosa alcuna. I fanciulli gli mandorno a dire che si mos
se di disarmare che gli hauea hauto l'honore so
pel corpo ueramente alla questo esecutore ne
mico et del uero gli fue rimaner dispetato et disarma
to che fu, si tenne di rimediare alla uergogna et altro
di hebbe formato un' Inquisitore addosso Semeniere
di Hello, turbare il pacifico stato et detto Semeniere
uenne a lui chiamando merce, poi che fue suo cauallo
gagliardo et di gran quore ninfone di stato. I Priori
hauendo detto di più cose con sui mandorno fuore
cutore il quale non poterno remuouere ma tutto di
che consolea pur condennare, e gittare la bacchetta

alla

Alla fine pure sottentrò al quale, stato eletto
fare parue hauere grandissimo honore dolendosi
bene un mese, dicendo hauea potuto far giustitia
così si restò la cosa:

Hor pensino quelli che tengono città quanto e cosa
questa che fa mouere a ridere i popoli
certo chi ui pensasse quanto più gli pare che
sia da ridere Fatto con maggior pauera
ueramente e stato e intertenuto molti popoli
già pensate uoi lettore sotto qual stanza si può
stare sicuro?

Un Mulattiero dolendosi in mercato uecchio fa fuggire
tutta la piazza uguasta la carne e panni
di chi era carico fa uenire in questione
i Vaxa molti di beccai uedendo non hauerne
uolse il fine che ne seguitò A.° 1512.

160 Fanno uenire a mente la precedente Nouella di un altra
che già udi però che non e molti anni che in mercato
uecchio nella detta città, era allenato un uerbo tanto già
uso à far male quanto altro fosse mai il giorno
di di sabato santo, quando la beccheria era più for
nita di carne, cittadini, di moltitudine a comperar
ne, e essendo uenuto dal bosco, molto ben fornito di
castroni, uno conduce molti carichi di panni che ue
niuano dalle Gualchiere, e lasciati i muli da parte
et comperando castrone, si mosse uno di loro su
uno sottobagnolo di detti muli; uolto con la coda
uerso la groppa del mulo cominciò a chinare la testa
uerso, il rotto del detto mulo et entro uidendo del
becco il qual mulo intendendo bezzicare quel'

300 luogo de che loro qui schifi, come quà usano fuste ma
grnire, comin dò a trarre e tempestare nouerram
che dando trà le caniglie e trà Castroni, tutti facendo li
cadere con questi Calli die de trà de loro de Tauernai
altro ben che non fosse trafitto, con gran diuersità
seguia il Compagno traendo et saltando non meno de
sui; si Tauernai, et si Cittadini abbandonano Boschi
et fuggano le botteghe d'intorno. Questi mulinà
rette che dicemo fauano peggio che dicemo che
infino sui pili deschi saltando, et tracendo ogni hora
cercauano trà assai et tauernai e Cittadini se
uno male nella piazza non era rimaso creatura
se non nouebestie viue, e tutte l'altre morte In
torno intorno p le botteghe era tutta la gente
fuggita et la maggior parte uida, ma a tauer
nai non tenea dolore et quando hebbono tem
pestato la carne uollano delle frutte et uerso la
Lisa breccia s'inuiarano et uolto carono con li calci
tutti i sua panieri inanzi che potessino arrestare
p strada delle qualchiere che haueano addosso tutti
gl'hauenno gittati p terra e quali erano su li
Boschi e Castroni erano p terra et quando hebbono
assai tempestato s'addorono, a rinfrescare con m.
Menta che uendea l'herbe et sa si godeano le sue lattughe
et sua camangiari. Alla fine colui di cui ogl'
erano tolto usito dise: con l'Ambascia della
morte n'andò là a ripigliargli. Quando i Tauernai
ueggiono ritti, i mulinari escono, delle botteghe uolle
che haueano riui. danno s'auuiano uerso costui gri
dando sotto ladro sotto traditore tu l'hai detto.

et

volendo per accidente che havesse ben lo morto seco
fussero stati nissi cittadini, che con pericolo di
loro, menassero la Potenza che per forza li fa
rassi restituire ogni loro danno, costoro con
astutia la sotterria ne menarlo poi al Pal-
ron fate raccogliere, panni ne menare seco, inul-
tigata la furono legati a piedi di un destriere a pera
pieno d'ire Donne, cioè cani, che come elli hanno
morti tutti i buoi con gran furore ne sono
corso altri vivi a raccogliere la carne che
era sotterra, seppellendola con molta prestezza
et come accorti si misero co la bocca et con
stranezza ad andare verso i miei et a loro come
hanno a macciare verso con la testa
di piatto et con gli stranezzi et mazzicorno in tal
forma che quasi quasi li misero altre volte
addosso et poco raccolsero quella panni che ne
mano delle quelchiere et pronto la tutti talpes
tati, et alcuni rotti da ferite grande e male trat
tato. In questo tempo, il Potesta domandai, Da
vernii che havesse menato poi il Pasinello quello
che loro li havea fatto rispose che gli havea ordina
to che facesse sotto la grande arca grande et pro
fonde senza che elli havesse mosso dromore la
terra cosa che era poi restituita signore ma io
non ebbi colpa però che non dalle quelchiere
et portava panni a certi saccamoli nella vigna
et che passando per mercato io lasciai li muli ch'a
ste temperava un poco di la strone, li muli non
so che i hanno havuto che elli hanno perduto

cotta la piazza ordinò ch'ogni dolente non emmanchi
el fiorito che harea nome Agnolo da Mar-
ghese alto e pelle e mani di mali le vene rotte
la piazza del mercato dove tanto gente stando
posto stanno. Colui rispondea che mai non haveva
fatto nulla ritrosia, et non sapea che ciò volesse dire
et ancora non sapea che fusse stato el corpo di
uolea dichiarare fu messo in prigione et ivi
l'inverno che dicono che fare e fatti loro et che
troverebbe la verità, parendo che havesse fallato,
che lo facevano el carnefice rimase lì. Ma
intervallo la Brunella quinte notte vegnia agli
fanciulli che erano a pascere nascosto che
andassi nostro mercato vecchio domandando
di questo facendo stracura de panni loro
fedeva loro a passo a passo come el fatto era andato
ed al processo del corpo ogni altra cosa. Vanno
nelle botteghe dove erano loro, et trovavano
male medicine et alcuni ne trovano rotti. Co-
minciando dove che Bruno questo, queste loro
state tagliature di coltellacci et anche non andava
a questo modo credono quelli bestiali trattare
l'arte della lana a questo modo dove Bruno
loro i mali fu loro mostrato dove erano et ma-
dorono certe maccature et che ugualmente
dogli et mezzo a loro, non si potevano accu-
ciare. Allora conegli addosso montando
più furiosi dicono che hanno guasto quelli
che mali che ci hanno fatto a noi furiosi fero
che era loro stato detto fatto il convenente

dal

dell'uscio alla fine, et fanno mettere i panni su
quelli muli con quasto come erano et muovonsi
dicendo andiamo al Potestà noi vedremo se
vi fia fatta ragione, et se l'arte della lana
et quei che fanno i panni ne faranno sono venuti
al poco che pare chi fa correlli di beccai trat
tino a questo modo: alun beccaio vedendo cos
toro dice voi andate al Potestà; che vuol ver
dette fate panni, et noi vendiamo la carne la
qual pubblica questo popolo; alun Mazzuffino
si mula verso costui, quelli hanea el coltellac
cio in mano veggendo ciò uno di quelli lana
voli fu sanitore il Mazzuffino adietro di
cendo andiamo dove ne fa ragione et vedremo
el Potesta farà quello che de fare, che se egli
il fa, e sarebbe meglio che gl'havessino fatto cacare
la lingua et usandovano con li due muli zoppi
carichi di panni che parevano tinta in sotto di
nanzi del Potesta, con sadisfazione che ciascuno
dovea stimare; et non furono ito guari che vera
frotta di beccai andano loro dietro urlando ne gan
zara et comunciano dove Ms lo Potestà noi
vedete loro fo che fa maggior ragia ci vogliono
torre il nostro. Noi siamo poveri huomini et anzi
questi dua muli con ciò ne hoggi sano stramercata
che non ne rizzeremo a pagia di quest'anno li
muli e panni son fatti come sa dentro ma la car
ne nostra non si può celare, ma habbi il nostro Cam
vedrete che non troviamo alcuno che ne voglia dar
denaio; di poco i sanamuli questi mule fano fatto

211

tante stanghate, et con coltellate et ogn altra
cosa da loro, che di certo fiorin che valeano no
sere trouerebbe quaranta sanza i panni che con
peggio assai fia. Hor ui prego humo che ui facciate
ragione, liberi dimoro et noi anche uere truogha
no che ella facciate ma mandate il can addietro il
cane nostro che è uero, et non ui dicamo co frotola
Onde un Lanaiuolo Lombardo corre dietro al condu
nato, dice il Potesta non sacciò ancora chi ui
sia essere o sbandito o condennato Jatei il mio
cane il mio can Lanaiuolo dicea ly Io potesta
rendetemi il mio el Potesta non uolea, nella fine
Lanaiuoli tornano piu et prendello et dicie uasene
sen andate a casa che ui informerebbe della uerità et
fiorebbe ragione passon il dì della pasqua et poi el Su
nedì Volendo il Potesta seguire la giustitia et la
ragione, si mosse da ogni parte andare ne uedere
el uero et tutta la corte della Lana et de beccai con ogni
stadio erano in palese, et in segreto a Camorra
nella corte ghe chi dicea si ingegnava di trouar
alla zoppa della Sorgara, nella fine dicendo il
Potesta la cosa essere precipitata da molti dice,
che debbo fare, conciosiacosa el Vicario che ui
ha colpa, non so debbo fare dico che beccai
uendino le panni e li stadi a Lanaiuoli non mi fan
ragione di che hauendo Vicario de l'una e l'altra
parte inanzi, uedendo ciascheduno che di certo
pensò di leuarsi questa cosa da dosso conclu-
dendo in questa forma.
Sani Sanctii et Seuerii Jo haggio molto pesato

30

Ma resta vna questione, ch'ho veduto che l'inimico
della humana Generatione ha integrato di seminare
discordia et scandolo tra noi, i quali douete essere amici
come fratelli, però che come Parte della Sana et
quella della Beccheria paiono molto dissimigliante
elle sono tutt'una cosa che della pecora si può dire
ch'è principio Parte di ciascuno d'uno di loro fa
parte con la sua Sana et l'altro con la sua carne et che l'
inimico di Dio ci habbia fatto quello che di ciò ho
vel mostro et ancora mi voglio mostrare che vn
dottore non può mai dare diritto Giudicio se
non trova la radice el fondamento d'ogni delitto
d'ogni questione che innanzi gli venga, et io ch'
ho trouato in questa vna questione ve la farò dire
chiara voi douete sapere et io ch'ho saputo io che
vno Corbo è stato principio di questo male et sapete
che el corbo è proprio attribuito al Demonio per
che gl'è nero, et ha uscio infernale et tutte le cose
ch'sono a fare il male per lor male e tutta questa è
la natura del Demonio. Con ha fatto questo mala
detto Corbo che è venuto a mettere scandolo tra
quelle due arti che fanno mestiero di questo
vbuono animale

Si che si può dire questa questione essere tra il
Corbo e la pecora

*

*

*

Et però figliuoli miei siate fratelli et vniti et
in fatti et in danno che hauete ricevuto che
d'alcuno di voi essenta la colpa ch'è data a me
ella è venuta che quello Maladetto Corbaccione

394

se ello potrà havere fra Vitorio lui e che è stato
Luigi Baratteri che lo tiene informato che vuole
contentar costoro qui torno se dare l'altra, ultro
sapendo che ne dove, dittoro non ci raccomandiamo
della Ragione vostra partirono di verso Roma
alcuni. Allegiagrete che se elli punza il Corbo
che non vere starebbe satisfatto de dare nostri
altri dicano elli dove essere una sciagurata persona
altri che era forse quella che erano portenti
che el Potesta non procedesse dicano che elli
dovea essere un valentre huomo che elli ha
dea assegnato molto delle Ragioni, e non curando
si andò a fare i fatti suoi, mettendo a uscita il meglio
no il meglio che potea. Luigi Baratteri e Corbo furon
richiesti, ma il Corbo fece come quello dell'Aria che
fatto che gl'hebbe quest'opera non si curò de mai poco
che Luigi havendo letto la mentione del Potesta
ni. effetto Luigi che ha, ma alcun pagnotti con lui
Paglia fasciò col suo Corbo, e andossene verso la
Città di Roma dove era il Nuccino Ruffaccio che
havea un altro Corbo e fa dimoro co lui per vedere
el Potesta volendo pur procedere contro i loro
fatto a alcuno cittadino Pisano di mercato fatto
e tolgli che mi pose in piede e fatto Luigi e del
Corbo che dove non però si chetò Luigi tutto il tempo
del detto Potesta ardisse di tornare a Firenze.
Questo caso del Potesta fa a molti commendato
da molti ripreso Io scrittore credo che leggendo
chi che qua si venga giudicio potrà dare giusto
chi trovare quella mentira del Corbo e della

pecora

pesca et che gl'hebbe molto grande discretione la
quale se non havesse usata negl'altre sua prove
non harebbe hauto honore d'avere nell'ultime
del suo ufficio credo che havesse vergogna.

Il Vescovo Guido d'arezzo fa dipignere a buon
fresco la istoria che segue di sopra
Cioè la notte quello che dicie pesca
Le maraviglie che seguirono Nella
Sempre fu chiara, i dipintori si son trovati huomini
huomini di grand'altezza dicendo che Bonduto fu un
dipintore fiorentino il quale hebbe nome Buo amico
che per sopra nome fu chiamato Buffalmacco et fu allievo
di Giotto et fu grande dipintore. Maestro costui fu molto buono
arteista della sua arte fu chiamato dal Vescovo
Guido d'arezzo a dipignere una cappella dove
il detto Vescovo era di Arezzo, dicie il detto Buo
amico andò al detto Vescovo, et convenne con lui
del detto ordine come el giuntò il detto Buo amico
lo cominciò a dipignere, et essendo nel principio di
lo verno santo, et essendo lasciato il dipignere, circa
il sabato sera, una bertuccia, overo guattero un
gran bertuccione il quale era del detto Vescovo
havendo veduto gl'atti e modi del dipintore quando
era sul ponte et havendo veduto mescolare i Co
lori et adoperare gl'Alberello, e vedutovi dentro
entro et trovarvi i pennelli in mano et fregarli su
per lo muro ogni cosa havendo compito et fatto male
come tutti fanno et con questo gl'abella venuto
Nea di dar danno Il Vescovo gli fece portare
legato una palla di legno. con tutto questo

La Domenica quando tutta la gente dirinaua questa
Sentenza andò alla capella vna gran colonna del
Ponte appicandosi sali sul ponte del detto Pittore
e salito sul Ponte cauandosi gli alberelli, e colori
et pennelli, e posto nell altro et Thuscia Thiara
co et trauestendo cominciò a pigliare, i pennelli
et fregandogli et mitigandogli et stropicciandoli
su le figure fatte da tutti loro, tanto che in picciolo
spatio di tempo le figure furono tutte imbrattate
e colore i gli alberelli ne tristo sopra et quasi
et quasi essendo il sure di mattina venuto buon
amico al suo lauorio per pere quello che hauea
tolto a dipignere, et veduto gli alberelli de colori
et quale la fare et quale sopra i pennelli
tutti gittati qua, e la: et le figure tutte imbrattate
et guaste subito perse che qualche Artista per
inuidia o altro li hauessero fatto, et andosene
al Vescouo dicendo di ciò indegnato disse buon
amico da te tu fa quello che stato guasto vguardo
che hai refatto io ti darò sei fanti con falcioni che
vogli che gli tagliano in quanto con teco nel tal luogo
ritrouati et qualunque di quelle non habbiano alcuna
misericordia che li taglino a pezzi disse buon
amico io andrò et riconoscerò le figure piutosto
che potrò il fatto che ciò sia io non vorrò dire
il tradimento fare quello che di ciò dite, ma deliberato
buon amico vsciendo fuori dirò la verità
ed a le dette dipinture et fatte che hebbe disse
al Vescouo che quanto la cosa era, disse el Vescouo
subito trouò sei fanti armati con falcioni agli

mano

in posta che fussino con buon animo in certo luogo ui=
posti giunto alle dette figure, ui trouorno un uentura=
to fatto subito il mettersino al taglio de ferri, et
cosi fu fatto, che buon animo et sei fanti co falcioni
si missono in quato a uedere che uenisse a guastare
le dette dipinture, e stati in alquanto spatio
egli sentirono alcuno rotolare per la chiesa subito
s'auuidorono che fussin quelli che uenissino a spi
gnere le figure et questo rotolare era il Bertac
cione con la palla legata a piedi il quale subito
arrostato alla colonna del Ponte, fu salito sul
palchetto dove buon animo dipigneua, et tramenta
che auuano tutti gl'alberelli, et mettendosi sotto
nell'altro et pigliando l'huomo et trouesciandole
et futandosi gli pennelli, uno da un lato et l'altro
con l'altro stringendosi al muro ogni cosa
hebbe rubbato Buon animo uedendo questo
ardena et scoppiaua d'un pezzo, et tolto via fal
cioni, e dice e non ci bisogniano falcioni
ch'io potete andare con dio la cassa e spacciata
che s'accorgeua del Vescouo di pigne a un modo
el Vescouo uuole che si dipinga a un altro an
datemi a disarmare et con usciti del quato
uenendo uerso el Ponte domandò la Bertuccia
subito. La Bertuccia si cominciò a rinalberare
et fatto sor paura fuggendo el Mirro innanzi
cominciò a fuggire et andossi con dio. Buon
animo con li suoi mascherati uenendo al Ves°
uendo. Padre mio non e di bisogno che uen mandi
date a dipintore a Firenze che la nostra

Bertuccia mostr che le dipinture mazo fatte a suo
modo, ma ancora ella sapeva ben dipingere che le sue
dipinture haurrebbe due volte Et però se della
sua fatica si volesse alcuna cosa ti prego mel
diate ti anderò mi verso la città Bertuccio verso
Il Vescovo udendo questo benche male gli paresse
che la sua dipintura era così corrotta pure sup-
piando della sua persando a si nuovo caso disse
o buon amico tante volte hai tu fatte queste
figure, che ancora vogli che ben facci, io lo peg
gio ch'io potro fare a questo Bertuccione io ti farò
mettere in una gabbia grande dove dipingerai la
tua vedra di pegnetta et non potra dipegnere e
tanto mi starà che la dipintura fia dipinta di pu
re el ponte levato Buon amico ancora si accordò
a questo detto ordine del dipingere et fatto la
gabbia alla grossa et messovi dentro Bertuccia fi
tta uno pegnale quando vedea di pegnere il
muso et gli altri che la facea favorevole mise
dogli di convenire che ella stesse contenta
alquanto doppo alcuni di compiuta la dipin
tura et leuati i ponti fu tratta di prigione
pegnale più di un otro giudicare se potesse fare
tal simile mbrattatura, veggendo che el Ponte
el Saltorio più non vi era convenne che a tte dette
ad altro Et Vescovo con buon amico godettono più
di questa novità: et restorole più il detto
Vescovo buon amico: Ti hebbe da te pregandolo
che dovesse fare nel suo palagio un Aquila che
parve viva, che fosse addosso un leone et havesse

morto

morto alquale buonamico disse. Mes.lo Vesc° ò il fatto; ma è conviene che sia fatto atorno atorno di storie et che altura figura non ne veggia: l'Vescovo disse non che di storie ma di fare di esse si che stara in forma che mai no sarà veduto, et così fece. Buonamico trovato gl'albereli et colori con l'altre masserizie entrò nella chiesa, cominciò a disegnare quello che l'Vescovo gl'hauea imposto facendo un fiero et gran leone appresso a una sbranata aquila et compiuto che hebbe serrato tenendo quel chiuso donde si pigneva. Et tanto che andasse et tornasse a firenze volto ch'il Vescovo facendare ordine si serrasse con chiavistello e con chiave tanto che Buonamico tornasse da firenze et con Buonamico si partì et vennesene a firenze. E l'Vescovo aspettando un dì et un altro et Buonamico non tornando, andò a Arezzo, però che fatto s'era ch'hauea finita la detta pittura et con animo di non tornarvi più quando l'Vescovo fu stato più dì et udde che Buonamico non tornava comandò a certi famigli che andassero a spezzare la porta et veggiono quello che Buonamico hà disegnato di che allegrezza n'hanno et guardano et vedono la detta pittura fatta et vedutola dicono al Vescovo dicono la detta pittura

forma che l'dispitatore ha ben seruito all'ordine
dro o come sta fugledetto, et uolendone essere
certo s'andò ad essere et dedutta che l'hebbe
uenne mattira, che gli facia dar bando dell'
hauere d'della fiera, et mio a firenze el
mando a minacciare et buono amico rispuse
a quelli che l minacciava via te dirò ver
che mi facia el peggio che puote che se mi uorrà
conuerrà che mi stacci da Nicria, et ha hauer
to dedutto el Vescouo i Costumi di buon amico, che ha
uendole dato bando ypensatoon poi come Sauio
signore che ciò che Buonamico hauea fatto
hauea fatto bene, et saucamente so ribandi
et uuoi richiollo ase mandando fui ypeue uolte
uenire che uiene et so tratto come suo ritimo et
fedele seruidore et non auuene ypeue uolte
che gl huomini damero con due astuti Vin
cero quelli che uano da pui et fanno egli beni
uoli guardo pua atendono a uiadeuci
Sen buon Autre da firenze i uendo richiesto
arogare un Testamento, et non trouando
el calamaio nulluogo è chiamato un
altro Notaio a forlo dicche elli ne tom
pera una ampolla et portando otra alato
e uenuta sopra una roba d'un Guidice
a Palagio Morelli a ysa.

163 Nel popolo di San Brancatio di firenze fu giuan Notaio
il quale hebbe nome Serbuso hauere et era un
huomo grande et grosso di sua persona et molto giallo
quasi mpolmonato et nel fatto: nulla fosse

fatto

stato dorozzato el fiolo lengie con desiderio
era piatitte, ed el questionare aueto ita tanto
geà mai non finaua et ciò questo era gauernato
che mai nel fornaueto che portaua non hauea
nel calamaio ne penna ne inchiostro se fosse
stato acchiesto andando una una fiata
uno frate, uoleuano el pennaiolo et ouea
hauere scritto el lamento e la penna a casa
e dimesticaua et tanto ouea andassino allo
spetale uno cauino el calamaio et foglio
auenne caso che an uno huomo di gielle con-
tede dolo sunga infirmità uenendo a morte
uolendo fare testamento, subito hauendo i suoi
parenti paura che non sopraueniue la morte
una che si potesse fare facendosi alcuno di loro
alla finestra, hebbero uedeto questo seruidore
hauere portato calamaio, onde si chiamo che andas
se suso el fe seglie mostro auerra scala dicendo
che ser Dio uenisse a fare quel testamento che era
di gran bisogno per Buonauere si uolse el pennaiolo
e disse non hauere el calamaio et subito disse andare
e uenne et così andò giunto a casa però bene un
ora a trouare el calamaio et a trouare una penna
quelle che usauano che el buon huomo che morisse
et tasse uedendo tanto stare. Ser Buonhauere hauea
co paura che el infermo non morisse mandorono
subito per Ser Migi da San Donato et alui fecero
fare el testamento et stato che fu ser Buonha
uere hauendo penato a maneare i peli del Calamo
buono spatio di tempo giunse per fare el testamento

fugli detto che era tanto stato che l'haveano fatto
fare ser Stigi onde tutto sdegnato ritorno indietro
et fra se facendo grandissimo lamento della
sorte che egli patea havere fatto si presto di for
nire grandissimo tempo di Archidosso et di
gli dispense un fiasco molto fornito a cui che
calcato non potette più mantenersi, et andatosene
a una spetiale, comperò un quaderno di fogli et
legandogli stretti seco gli mise nel cappuccio, et
preso una ampolla con la cassa piena d'Archidosso
et appiccatola alla cintola, et comperato una co
perta ma un mazzo di penne e pennone a tempe
rare una gran brigata bene ch'io mi maravi
chi tanto di giorno potere spetrire la pratica a lato
et con tanto dire, hor leggiamo il resto fino
a fare un testamento, come ser Stigi essendo la
cosa di ser Buon havere ben fornita Ad que
sto che egli andò al Palagio del Podestà quel
di medesimo et dare una accettione sun colla
terale d'un Podestà che era da Monte falco, il
qual collaterale essendo vecchio portava una ber
retta attornata intorno intorno con panni di
vaio tutta intera vestito d'un rotato di ro
gnia et così sedendo al banco, il d.° ser Buonam.
giugne col fascietto a lato et sul foglio della accet
te in mano et calcatosi tra una gran calca che
era in sur l'uscio di detto al Giudice quale era assai
dalla gente Messere questo fanno de Nicci et ser Gio.
fantoni procuratore il quale havendo udito ser
ser Buon havere fiscato tra la calca et odendo

Archidosso

le chiave gunsono al Giudice et Instretto Ser Busa hau
al Giudice vegliono altre dine Mes Cristofano
che altrione che fusciagione questa cosa stradera
con le saure cocon fecendosi sturo adosso al altro si
ampolla dell Inchiostro si ruppe et dell Inchio
stro la maggior parte andò su la cioppa del co lla
terale et alcuno sprazzo su quella dello ave
cato, et Mener Io Collaterale veggendo questo
et alzando il Lenbo mara vigliosi et comincia
a guardare d Intorno et chiama i famegli
che serrino la porta del Palagio si che si trovi
ondequel tremontato era venuto s'er Busa hau
et veggendo et udendo si mette a mano sotto
et vedendo si Ampolla la trovo tutta sperzata
et Inchiostro havere ancora ella mi grande
adosso subito ebbe tra huomo et huomo et a ti
con Dio Il collaterale essendo rimaso quasi
predicato in viso, et my Cristofano mi sprazzi
quando sua sur altro et quasi come usuta della
Mes chi guardava suso et chi altro E Il colla
terale guardava le volte se di sa su fosse venuto
et poi si volgea verso le mura et non veggendo dove
el cosa usuire si volse verso la porta guardan
dolà di soza et poi chinando il capo la guardo
si sotto et su stendendo gli scagion del banco a
uno a uno gli venne guardando, nella fine ogni
cosa redutta si cominciò a segnare la forma delle fugia
et fusure della Mes. Mener Cristofano et seregio
et havere miglior ragion del prato di cieano o Mes
Collaterale nul tocate sa suatelo segnare, altridicano

costetta. Noba ne stato quatro altri dicano; à loro
dicano pare uno a uno lato di quelli che si so lean
portare et usi guardando dicendo ciascuno il
Guidò è cominciò a sospettare, et voleo il viso verso
quelli dine. Et sapete che usa stato quello che
più ha parlato, chi risponde a uno modo
uechi a un altro, tanto che el Guidò come usato
di dire disse al Can che facesse richiedere el Cap.
pellano che ponesse la lenuatia. Et Caualtero
guardando dine, et contro a cui so porra che
ua a cui il caso e uenuto addosso non sapete chi
fi meglio che potete fare e di guardare che a Cuno
non ne chiostro a Cbano e sacioppa che
hauete fatta uera a piede, fatela metteare et
che ella sia pur cotta non fa forza Che par-
te morta huomo d'arme Vedendo stante ragua
el Guidò ne ogni fe che uedo quasi gabbato se
ll'effetto che el Can gli dine et mase uinto
o queta cosa cosino ben one mesi che al cano
guardaua ciascuno che uenia credendo
che continuo gli fosse gittato mchiostro addosso
et di quello che taglio da piedi fece calcetti
et guanti el meglio che puote M. Cristofano
da Saltra fe uenegli sieglioni uolgandosi
Cheroni strugea la bocca & maraviglia
si ser Giouanni fantone con lui dicea certe
bot et magnum virum cosi ne smemorarono
parechi in una matina santa che Ire Buo
hauere non hauea parche un paio di calzare
bianche et quelle trouandosi a casa huomo

tutte

tutte sprucciate d'Inchiostro che parevano in natio
la de' fanciulli dell'Abbaco: cadauno si lavò, et resp
to fece all'Inchiostro il meglio che seppe, ma la
medicina migliore fu il sovvenire poi che bensì
rebbe stato meglio che l'eletto Ser Buon Avere
non fosse stato notaio, ma pure fu ancora avvisato
et fornito con l'altre sue come gl'altri che sono
circumspetti fanno che se già havesse fatto haurebbe
be fatto el Testamento che gli sarebbe valuto as
sai, non haurebbe guasta tavola del Cilatorale
se quella di M. Cristofano, ne non haresse
fatto uscire di se il Cilatorale e gl'altri che
v'erano et non si haurebbe versato l'Inchiostro
sul suo gonnellone, et sa le calze che gli getto' leg
giere chagione, et ma fine non haurebbe fatto spesa
nella botta ampolla nemanco l'Inchiostro,
che dentro v'era, come che s'havesse negra
te la fattura che se quello cilatorale di forse
di lui avvenuto haurebbe fatto a mendare
le robbe guaste et forse haurebbe hauto peg
gio. Et non si rimase la cosa rimanendo me
glio quel proverbio che dice Inver' anni e mezo
mese torna l'acqua nella fiasca. Così m'corto
a ser Buon Havere che stando addotto gran
tempo fecco et sanza medicatore se nel fusse
per tanto a lato che se tirasse la corte o' un
Potesta
Carmignano da fortuna con una imaginatione sfisse
un aquestione di Jacob passando Hannia sagle non si
potea finire, chiamò Raffello medico Honella ess.

Carnigrano da fortuna dell'istado di fiorenze fu un
huomo di stratta conditione. però che quasi niuno non
come huomo moderato, ne non come huomo di corte
mancitto, ingonnella bigia senza mantello col
Cappuccio a gote cinto Sozzhissimo tutto più
che altro huomo, che sempre andaua e colcha gli
gli cadeua, tanto era goloso che sempre le case
altrui andaua cercando fuggito era da schifi da
gli altri era accettato per udire dir male era
Segui d'altrui, che meglio che altro huomo gli
sapeua dire che altra uerità che fosse in lui uero
fatto come era misurare il suo mal dire diceua una
buona parola, che non era male il dir male, ma
che il male era a sapportarlo chi considera assai
elle non picciole di filosofo, però che la nostra
fragil natura inchinata a uitij spesse uolte e a
disonesti atti ci tira ragiona fuor de fatti altrui
che de suoi et non sapportando non rade uolte
ne douerebbe uscire male donde sapportando
spesse uolte necessarie cagioni di
Carnigrano consideraua troppo bene la qua
lità de gli huomini et delle cose, et quando
trouaua da potere dir male di loro adornaua
et mascherata il suo dire in tale forma che uno
solo colui a cui toccaua sene uedeua, quando
giocaua a schi et quando a Tauole et altre tale
gli hauesse detto alcuna cosa o dato noia sub.
parea che hauesse sapposto a uituperare gli
tale, sempre andaua parlando braccheggiando
segnale che giocando uno di a scacchi, uedendosi

di alcuno

Jacuno di quiane di gran famiglia Jesue mas
Teribie disse carmignano vida quella fedona
Carmignano che Jopea la madre di colui essere Catte
ua del sua Jopea stata, rispose meglio la cosobba
mandata, Vn mercatante chiamato Leonardo di Lodogli
a Luna cosa, che non gli piacque quando giuliana à la
uolà et quelli pensò essere costui con molta fratelli, tra gli
era un m Marco valente m Teologia et uno che Adrea
nome Jobbia di professione et quasi sumunto di te
ò mele soffero date come di certa et il più savio che
sia trauò è Jobbia mettendosi ancora il m Marco et
cosi hauea Jesue risposte pronte più che altro huomo
Dio adunque che passa tuo costui Jrasiato trouo
un giusto di Jadia essere grandissima questione
Jaro che giuliana era potente huomo di famiglia Jl
altro era un homicidiolo di piccolo affare e in
torno era assai gente che niuno uolea dire che
hauesse ò Jaragione, ò el Torto Jarmignano hauea
co compso il fatto, et fa innanzi et dice Todio arafel,
Jare di mio chi ha il torto dice il ponente che no
hauea uoglia che si dicesse Come il diraj che no
ci ui. Et Carmignano rispuose Jotrocio che no
Jaquestione et dirolla che non si era d'accordo ma
Jel omicciatto che giuliana Jo me sono contento,
et prie gotene Jl amor di Dio che Jadica Jegge
Jil maggiore tanto innanzi molto da arrogarra
si uolse uerso Carmignano et dicendo et io credento
pur giudicare quello che tu diraj allora Carmig
nano dice et Todio dico che tu dai il torto
perochè se tu hauessi Jaragione questi che loro

qui et haurebbon data come la questione mosse et
haurebbon so detto, ma che non hai nessuno cosi
tosto & la tua maggioranza, non l'hano stato dire
et però costui che giusta tello ha la ragione. Cosi
che era intorno dicea tutto vole che dil vero co
lui minacciava Carmignano et dicea tu mi fai
dare questo giuoco, al corpo et al sangue che io
gene pagherò Carmignano allora disse io tidi
ne grazia, che io voleno definire la questione arasse
la tridino, et non ancora voglio se male ho guadagnato
Costoro che sono qui presenti el dicano, et la lingua
loro dirà el Imperfetta faccenire delle fave bianche
et nere, et dichinto le fave quello potente di q.
parte sbigotti forte et disse non si metta nulle
fave bianche et nere et dichinto le fave quello
potente di questo stato sbigotti forte et dalle
mani si mettono alle fave et quattri delle Parole
et vostro Cardo et la posa disse io mel Perro avente
Carmignano disse eta ne tieni usato la volta
col capuccio agote alla Lirga et vol valostron
gl'occhi rapollanti s'andò con Dio Questa
storella mi fa ricordare, quanto el mondo torce
oggi in questa terra et ben so sa il vero honesto
guardo la questione col potente che non che
gli sia fatta ragione, ma non si trova chi gli
chi gli apra la bocca et chi giudicar voglia
contro al sui potente Et delle terre che dicono
aggiusta a comune questo detto più mi centra
et la prova il mantello che darri otto o dieci
coureranno stato e guardo ma gran tempo non è

spacciato

sfrenato uasuno può pensare come fussi cari
mignano che la maggioranza non pagare di
lunga la quistione et non fi vedi che nella
giustitia che tutti i poueri huomini et tapini sono
gleneutori di quella, ma i potenti non la uo
glion fare loro.

Alessandro di ser Lamberto con nuouo artificio fa
cauare un dente dun suo amico dalla carpa
fabbro in prato di Mugnone Novella 158.

Poiche le menti de Mortali sono cosi disposte, et non uog
liono adoperare le virtù, ad vtilità di quelle segui
ro hara di dire d alcune pestilenze corporali uenute
morbi di pericolo assai che da nuoue maniere di
medicii loro state sanate. Fu i anticamente per
li tempi nella Città di firenze un piacenole cittadino
chiamato Alessandro di Ser Lamberto, il quale fu di
sonatore di molti istromenti et cantore et con
hauea gle mani molto nuoui huomini perche
con loro uolentieri pigliauano dimestichezza. Ven
ne adunque che un suo amico ramaricandosi molto
che un dente gli dolea et spesso spesso el conducea
a tanta pena che era di disperazione alquale uni
uersalmente Alessandro un nuouo pensiero fabbro a
prato di mugnone chiamato Ciarpa, disse che non
lo fai ti cauare, et quello rispose io lo farei uolen
tieri; ma io ho troppo gran paura de ferri disse
Alessandro io ti andrò dun mio amico, et uuo
glio che non che ti tocchi col ferro, e non ti to
chera con mano rispose costui o Alessandro mio ca
rissimo prego: se lo fai io sarò sempre tuo fedele

416 Alessandro disse ma entrerè domani a starti meco
et andaremo alui però che ghi un fabbro di
mano di Mugnone chiamato Ciarpa et così
fu fatto che l'altra mattina giunti e'furo
et l'altro in luogo di Alessandro subitamente
trouorno detto Ciarpa, il quale trouorno alla
fabbrica che fabbricaua un Bombre: giunti
costoro alui Alessandro che nel Ciarpa era
ben ciarpare, cominciò a dire del detto del
cente del compagno suo et come egli ridimena
un che notte tiri se lo uolea cauare ma che
egli non uolea gli fare dolor di ferri ne con mano ne
con altro fare disse il Ciarpa, lasciamelo uedere, et
toccandolo con mano quello mette uno stridor
senti che ridimenaua, onde disse lasua tarea
me ch'io 'l cauero, et non mi mettere ne ferro
ne mano quella rispuose disprezzio. Il Ciarpa
sanza partirsi dalla fabbrica, manda un suo garzo
ne prese uno spaghetto inceratо, con che si ciciano
le scarpette, hauuto che fu, disse à costui adoss
più quello spaghetto et fa nel capo che ti tenga
un nodo scorsoio e mettimi pianamente il dente
dentro, costui a gran pena uolse, fatto questo disse
domani altro capo in mano et hauuto che l'hebbe
in mano il segò a uno aguto che era nel cerchio della
fabbrica, et disse a costui serra nel capio che tengo
il dente uolsi il serro - fatto questo disse il Ciarpa
hor statti pianamente che io ti dirò a quanta ora
trone et tubetto il dente usura - fuori, et menaua la
bocca come se uolesse et mentre diceva cauò il

Bombre

bonere nel fuoco, et colto che hebbe il tempo che lo ui
debitamente cauò fuori quello bonere, et difilato
con un riso crudelissimo dicendo, che dente et che
dente egli la bocca mostrando di uolergli lo strare
nel riso, colui che hauea il detto nel capo messo da
maggior paura subito si trouò a dietro a fuggire
in forma che il dente rimaso appuntato dallo
dell'arudine, stimò colui quasi smemorato
ricordandosi se hauea il dente in bocca et non
trouandolo dicea certo che mai sibilla et ri
muoua esperienza non hauea ueduto et che
mina presa hauea hauta, se non della paura di
quel bonere, et che non sola hauea certo uisto
Alessandro udendo et uolgendosi al amico dicendo
hauresti mai creduto che costui fosse un buon ca
datore di denti. Si amico a pena era ancora
se che loquire potesse. Io hauea paura di un
pazo di paraglio, et costui mi ha tratto con
un bonere, sì come si muole che io son fuori
di una gran pena, et remunerare il fabbro
dandogli certa quantità gli diè de un buon dente
et Alessandro per lo quale fu mouato bella
esperienza. che io una grandissima paura
fece non mi fece dimenticare la minor paura
ma etiam dio non mi ricordo di quella, et ne
sentendo alcuna pena intro do quarito
Niuna cosa fa bastare quanto la paura et
io scrittore già uidi prouare di dargotto lo che
per tempo era stato che mai non era stato ma
portato fu sempre stando costui a sedere in

mezzo d'una via su una carrettola. Correndo uno su un Corriere, che gli veniva addosso cherendo fuori de Piedi et delle mani et tutto di gotte attratto subito con le mani fece la carrettola et con pareschi salti con ella mi viene inseguito correndo passo passo. Un altro Gottoso non mi tutto attratto mi doglioso di Gotte forte stando mi su un Letto in una terra di Lo Vardia Ambasciadore si levò el romore in quella cherendo tutto il popolo armi gridando alla morte contro quello Ambasc.r di che sentendolo il gottoso che da pena si potea muovere usci Letto stava non potea senza gran guai stare in piedi scinse del letto et dato giù per la scala dello Albergo, si fuggì fuori verso la Chiesa de Frati minori, et non parue gottoso ma più tosto barbaresco o cattivo Cagnere et campo la fuora Ancora più che più tempo stette Santa pena di gotte dove prima ogni di li haveva et non bisogno fa trottare saltecchia

Gonnella Dottore in forma di Medico capita a Bologna dove certi Gozzuti et ivi il Potestà di Bologna con la corsa più na viva con lo suo Sasuglio tolta notte con la Bestia Mozella

173

Perche simil materia o maggiore segue in questo atto nella che sopra stata la passata come che ancora ella fu del Gonnella Brevemente Favorito. Che però non trovo fra tutti i Buffoni che fussero mai di diverse astutie, et varii Brani modi usate

non

non si guadagnare ma rubare altrui come
nella passata Novella è stato detto:
Gonella il buffone della mansueta memoria del Marche
se di Ferrara et alcuna volta venia a Firenze
ove fra l'altre venendo una fiata et hauendo pas
sato Bologna et giugnendo una mattina a desinare
a Sedicina Castello. Hebbe ardito la casa et
intervenne certi Contadini Goffi et che come
videro el fatto subito informò in camera un suo
famiglio et fecel trouare una Noba la Medico
che nella valigia hauea et mutelan di dosso, et
venendo alla mensa, et essendosi posto a mangiare
col suo famiglio, s'accostò un Lauoratore Goffo che
era nella sala et disse. Buon huomo quella
lettre medico, che è colà a Tauola è gran Maestro
di guarire di questi goffi et non è alcuno
grande che non habbia già guarito quando
egli hanno auto disse il Lauoratore Dio gratie
qui n'è in questa montagna assai ista pre
go che sappi quando egli ha mangiato se
ne uolesse ritornare Barocchi che essendo huomini
alpestri sono assai agrati gnaffe costui non dice
a torto che come el mio Gonella hebbe desinato
il famiglio gli s'accostò da pie et tirollo in Ca
mera et destogli il fatto, onde el Medico Gonnella
fece chiamare el Contadino et disse Oneste mio
famiglio medico si ti sia tu mogli a sanare
io non mi impaccierei punto di te che mi sarebbe
un grande scorno ritornare a Bologna a tre
cure molte cose ma fa così le tua il more di acor

zare

zarne otto o dieci da subito, e menali giù et to gli huomini che fanno spendere fino quattro o cinque giuli. Il contadino disse subito furbo, et detto, non andò molto di lungi che se accozzò con lui otto o più cavalli subito ritornorno al maestro Gonzella et ragionato buono spatio con lui il medico disse Io mi rendo che io non sono in luogo più habile alle cose che bisognano, per che con la vostra Signoria Bologna et Bologa gaerà due furni fuori di uso et tanto che io torni ordinerò ciò che habbia a fare, et lasciarovvi il fattorino, se non volete dirlo, et io darò ordine a ogni cosa, tutti risposono Dio vi guardi, disse il medico Hanetevi subito una casa addatta dove possiate mettere una sala stretta et far fuoco di ogni canto, risposono. allora essendo trovate quattro olle o caldarone overo Stame o altro vaso di terra, et trovate de le pietre di cerro et legno di castagno, et habbiate una portione di cenere pure et quattro di quello sottile carboni et del fuoco, quello sopra detto con altra Introne che io vi farò del Corpo ancora molto la materia del vino detto, et fattemi non si partirà da questo albergo infin che io torno come detto. et non fu fatto. Che questo medico hebbe furini due, uno et una che li mostrò la casa in una casa ciascuno colfuoco et tol. Trombone a bocca et urne loro e Corpi et disse non aspettino fin che torniamo quelli dissero non fare M. Gonzella subito venne a Bologna et spiegato che la era un potente giovane

Condotto

dendesse il honore, s'n andò alui, e dise. S. lo
Potestà. Jo vedo che hauete honore nostro, ta
mi spendo tanto se mi volete dare fiorine cinq
che son pouer huomo; io ho alle mani cosa che
ui darà il maggiore honore, che uoi hauestemai
Il Potestà uolentieri dise, che era contento
mi chiegli di che materia era la cosa, e
quelli disse io uel dirò. In una casa è una brigata
che fanno una moneta falsa. Dato buona compa
gnia al suo Cap. et io il metterò in fatto si ueram
ente, che sono huomini di buone famiglie
non credeti loro mimista Quando io hauro
messo il nostro Cap. in fatto, io uoglio andare a
mio uiaggio. Questa cosa piacque al Potestà, et
apparecchiato d'hauer con buona famiglia sapre
do che hauea a uenire a cena. Uscì fuori un
guanto al gonnella, et la notte gli mandò una
tanto che giunsono a casa dove si conuenia
et trouato l'hoste suo che era in punto come
gli sono la brigata, et fatteli cenno che
non uoglio che paia che io habbia fatto quito
Il Cap. dise ui furia e dargo nella por
ta dicendo tà sete uoi il m. che maestro
spetra la porta et entrò dentro, come trouor
no la brigata tutta a soffiare sarta manta
chi nel fuoco, piglia qua piglia la, costoro
furono tutti giù, senza poter dire Domine
aiutami. et se uolea dire alcuna cosa non
erano udit[i] per suo suono diuentato due
tanti come spesso mi contra a simili quando

harno paura, con impeto d'ira & veemenza
a furore ne furono menati a bologna La
congiunta del Potestà; & Potestà veggen
do tutti Gotti, si maravigliò molto
stando esso questa era una cosa molto
strana & mentre che parte l'uno da l'
altro pensava che ella li mettesse alla colla de
mando, che moneta ella facevano, ella
diceva ogni cosa come stato era & volse
aquistare quisse l'albergatore, & tolti un
fiasco pieno di vino & ordinatamente
come il fatto stava & albergatore cominciò
dire a quelli che erano che questo
era che la mesa di Gotti era passato
di là & dicendogli di quanti gli aveva
volti in sophiato nel fuoco come gli trovasse
& poi disse venire a bologna & cose che bisognavano, & che s'apparecchiassino mangiare casa
con sophiando nel fuoco Il che udendo questo
tutto da esse, il Potestà, & disse ello del vero
vero pero che come io giunsi alla porta lado
ne vano, & bussando dicendo che aprissino, &
dicevano sete voi il n°, & poi voi sapete che
costoro son tutti con Gotti Sa cosa di tirannia
assai, che a fare moneta falsa ottenga impossibile che fussino tutti Gotti, ma sapete
che mi voglio dire, questo mestro dee essere
assottigliatore più de Gotti & come egli ha assottigliato la borsa di questi po
veretti huomini cittadini, & buon fine

il faceste, da tradimenti non si può guar-
dare nessuno, rimandate costoro alle lor
famiglie, et pensate di sapere chi è quello
malhuomo, che ha beffato, e uoi il loro et
se mai potete giudicate o fate dare di quello
che morta ne furono nouelle, la briglata
fu lasciata, et tornorono si tutti ascarica
Sasino & Potesta poté assai cercare che
trouasse chi costui era stato. Però ch'io
non uoglio che alcun pensi che uenisse alli
hore d'orenze, anzi diede uolta ad altra
terra, et quando era Cane et quando medico
et quando Giudice, et quando huomo di Corte
et quando barattiere, come meglio uedeua
ordinare l'acuto, sì che posta di cui non si
poteua hauere, come colui che sempre si era
auuisato ingiuste facendo. La brigata
gocciata guidò ascarica Sasino a spettatore
il mettono non ostante questo più di credendo
che tornasse, et non tornando guatauano i Goccu
l'uno de l'altro maraviglia, quando ciascuno è se
mato a mano, o è semato sarà più che l'altro poi
se ne dierono pace ma non si auisarono mai come
gente albigese et grossa, come il fatto si fosse stato
et auuisaronsi, che qual che malhuolo che ingan-
nati ne hauesse condotto la Gocciata fami-
glia et pensando ora una cosa et ora un altra se
ne erano grossi divenute loro grossezze in su sta-
fatti, et anzi maggiore Hosta parue che
Goccu loro non che altro ne ingrossarono. Per

410

Perche chi nasce smemorato et torruto no
negua risuscita

Antonio Pucci da Firenze troua essere messo
in un suo orto di notte certe bestie
et con un nuouo modo s'abbatte a
chi l'ha fatto Honella 1500

175

Sono uoglio hora raccontare più delle opere del Ghi
nella però che mi conuiene dar luogo a gl'altri et
ancora che Antonio Pucci fiorentino citi
tolo de molte cose ne Dina m'ha pregato sia ri
cordato una sua Honella la quale io dirò con di
sua licentia però mi piace, pensando ancora che chi la
legge, ne debba prendere un poco di trastullo.
Antonio Pucci, hauea una casa dalle Fornaci
della via Ghibellina, et in quella hauea uno horticello
che non era troppo grande, et in quel poco terreno
hauea posto quasi ogni frutto, et finalmente
ci hauea gran quantità di gelsomini, et
ogni un canto pieno di rigogliosi cespi di basilico
et questo era fatto orto con grande
sue hauea messo il detto Antonio in una stanza in
capitolo come Dante et in quello tratta di tutti
i frutti et condittioni di quel orto, ne più ne meno
come fusse Vertolo come la piazza di mercato
vecchio di Firenze della quale già mille cinque
cento le sue condittioni magnificando la sopra
tutte le piazze del Italia era molte et molte tempi
certi strani huomini in Firenze de quali era
un Girolamo + che andaua cercando un
Girardo + et Giouanni de Rozzo

Coe

degl'Albizzi e uno che aveva nome zucchetto
pittore e altri ch'erano più sciocchi che gli
altri erano costoro quasi continua briga
come ne loro tempi fosse nella nostra Città
udendo costoro, tanto di prosa e versi
dirò a Ant.o di questo atto, si posero in
cuore di metterli una notte colle bestie
mentre che le pascevano ed Ant.o dannò
debitamente una sera el Sardi al prato
del Tenaro, nicchiano un mulatto con due
asini maschi e menolli alla pastura tro
vorno modo che uno di loro, gli mise in
un luogo di retro a quest atto, la dove era
un steccato serrato con legname, e ancora
murato di fuori nello stecchato con chia
vistello e toppa serrato a chiave che gra
tempo non era stato aperto, e mentre
sopra andando due maestri a murare l'uscio
di fuori e altri sulle mura entrati detto
aprirono et con grimaldello, ch'era atto
fatto il detto serrame si che l'uscio e mu
rato e detto ch'era fatto guasto, dove
miti il mulatto furono in detto mentre
nel detto Il quale mulatto era stato ador
nato della sua campanella una che nell atto
el menamento di una gorgiera di cuoio et
altre cose assai maravigliose, e poi che fu
messo dentro nell atto di quello genere mira
gli tennono et poi chera et bisogno mi gran
dornamento et da el legorono di fue d'un

La strone tondo dove Antonio cenaua la
sera, et su quello la strone misono molti
cauoli cyadah nel detto horto haueuano
colti acciò che gl hauesse buona pruden
za et fatto questo subito se ritornò si usio
con ingegno modo che non parea mai
stato fatto et conseguentemente murò com
di fuori come prima era et andossi con Dio
Jmattina seguente Antonio che haueua u.
Cameretta in d. orto dà Salvagie dove era
Sacasa et iui dormia Leandro la donna
Jmatelli soi, et andando a fabricare
Jl orto hebbe ueduto queste tre bestie del
maggio et otre acciò che non ui hauesse
Jascato filo d'herba buona, hauendo ogni
cosa atroso et guasto quasi usci di ci
uedo che uolendo guasto andato al
usio donde erano intrati trouando serra
to come prima maggior maraviglia si
diedono, et più ancora che andò di fuori
et uiddelo murato come prima. Grieuemẽte
Sa malinconia dell orto figurando creddo
guasto, ma maggiormente il pensiero
Coorde fussono entrati, et trà Sialtercua
ua gendo il mulo con abbobato con ca
Coli inanti ancora più maraviglia ca
ciendo che meglior carda mẽto eguesto
Cciendo Ant.o Puccio creddo fare ueue
nato di legitimo matrimonio et uolgendo
alla moglie dicea, et con creddo che sua

Se

gestae una meraviglia et non lo quello
che io mi creda. Perquesto bere io ne habbi
ebbe poi del Mio et altro non harei fatto
mi ingegnerò con ogni sottigliezza ch'
che habbia fatto questo et ogni
detto questo si ingegnorno mettere i boc
bini fuori del letto il quale cominciò
in una camerella dove dormia Antonio
et la moglie a contendere di fare la lettiera che
potessero passare, et mettegli nell'anticamera
nonno a passare al Bordello et quivi fare la com
quale mentre detto Antonio pensò un sol
el modo di trovare che havesse fatto la fac
cia et qualunque trovava suo domestico sal
tandosi con lui dicea; ben t'ho colui che era
salutato o alui, et non era stato a fare gli
faccenda s'andava con Dio senza dire altro
Sentrò in quel di nel giuochetto Pintore
il quale disse a Dio Antonio et Art° ruppe
et a Dio Turchello, ben t'ho u Turchello,
rispose alle guagnele Antonio ch'io no
fussi. Allora Antonio s'accorse a Turchello
et cosi o che fu altri che sia. et quelli rispo
se e furono e fasi etali et questa maniera
tolse di qualunque era stato et anno an
dato con costo andasche duro una ora et
fu fatta la pace, facendo Bo Antonio
fece un saretto che non fu men piace
vole che saporella.
Un altro harebbe abbiato tre mesi e

et su ogni anno haurebbe, em è stato
detto si it si. Lo corpo et lo sangue che
conuerti. che sia Roma it Roma. Coitui
come saggio sanza dire o mostrare alc
cosa con un dire bene tho. chiaramente
gesse. che gl'hauea messo le bestie nell'horto
che sarebbe hebbe miglior pastura che
non furono i cauoli che furono dati al
mulo et poi dicendo sanonella a mol
buon tempo sere zaze.

Sio Sarà Franchi da firenze ecendo co
egli et hauendo un bischiere di
subbiano in mano et hauendo
comendate le borsa di quello
capo del corso co dotto modo
ghal togli Honella isq.

176 Vn altra beffa fatta mai più non usata m
tra a nessuno fu quello che intervenne
a un piacevole fiorentino chiamato ug
et era d'anni cinquanta cinque o più et ab
be nome sciarlo Franchi cittadino
buon bevitore et usitato nelle taverne
le quali cose bene a buon uini si uendeano
uendendosi una mattina un buon vino
biano anna taverna in firenze luogo
che si chiama al fico et questo sciarlo da
andone a bere usci con Guido Colonbi
et biasco de bonsi. et essendo meschiato una
fiorzatuola et hauendo ciascuno cogliere
in mano et pressicando gl'occhi sotto nel

vetro

uetro, et quello trebbiano che era buono
e chiaro di colore d'oro uiolato quatando
nel bicchiere comincia a bere & Sauorate
benedetti siate uoi che Sauorate que-
uigne et maladetto sia chi mai un pote
stimo che le uite marcisca non debbono
ualsimare, et se uoi non fate che uno
potresti uoi mai bere Per Sacrato. dime
si io mi trouo mai de Priori che trouero
modo che le loro Stime et delle loro impoue
e saranno sgrauati, et non si uede egli che
ouuon tutto l'anno fatica pro' quelli che
gouernano queste uigne non debbon loro
è tutto uso che fanno, fanno pro' se uoi
non mi credete sapiate che Sauoro &
uigne uoi trouerete che bisogna aere pa-
zienza quato hor dunque non e egli gran male
a chiamargli uillani a faticandosi in
ogni cosa, dareano il potesse molto più
corto chiamare, cortesi, et ueramente
figliuoli di Dio, il quale ogni cosa fa pro' et
così costoro et non col bicchiero in mano segue
do il ragionamento, uenne piu un parlare
diuerso, uenne, a compagni Io uo che uoi sap
piate che nel principio del mondo fu deliberato
che solato bevesse questo bicchiero del trebbia
no, era appresso di dietro a lui uno amico del
detto solato chiamato capo del corso il quale
hauendo udito la predica che solato hauea
fatta sul bicchiere, et in fine uo ridogli dire

che Roberto era stato deliberato che bevesse
quello bicchiere del Trebbiano, subito manda
Samaro oltre il Leva quel bicchiere di mano
a Scolaio dicendo anzi fu deliberato che io
il douesse bere io il questo è bevuto
fu tutto uno Scolaio rivolge il viso e dice
essere stato tolto il beuto il suo il suo bicchiere
del Trebbiano da capo del Cortile di cui era
amico disse matto cor dio dico capo et tu
sarai molto bene fetuzzo muoglie vivare go
che ogni cosa è giudicata nel suo fine et
però quello bicchiere donea essere mio et
non tuo disse Scolaio, et però non lo dirò
io mai più, che io non beva ma questo fu
vero che molti di gran piacevolezza sono
fu quello di Scolaio che propose la questione
del destinato, et caso del cortese Lattanzi
fino et assai vicino di questo fu il secondo
Dolcezza del frutto che fu detto Hoc quate
beste Honelle si potrebbon dire di molte che
hanno oltre a modo seguito, e seguo delle cui
et ancora delle meretrici che hanno seguito
coloro, che trasordinatamente hanno usato
Sesso del vizio però che nessuno frutto fu
il Crostino Scolaio che tanto dica dolcezza
conforto, et mantenimento alla natura
humana quanto fu questo usandolo mo
deratamente et conuerso niuno
che troppo distrugga il corpo humano fa
questo usandolo stemperatamente.

Volesse

Volesse Dio che gl'huomini del mondo et spe 425
tal mente li giouani se ne andassero degli
oggi o arebbono scacco matto a sio lario fra
che ista Capo del corso, essendo fatti non
bevitori ma gorgioni, bevendo la mattina
fin molte tazze che sia l'hora del desi
nare mal'agiba et ora questa cosa fatta
morti vogliono saya stare a quelli che
potrebbono essere Lor padri vedendo essi
essere pur degni de reggimenti delle terre
di bacco che e loro beli quali con morta et
con temperanza virilmente Vivono
Il Diouano de gli Antella di firenze sente
che Meß Vieri de bardi fa venire maghuoli
o cornigli a trouamodo quando vengono
gli fa cambiare et togliere. et quello che
seguita Honesta cosa.

77 Tanto e grande lo studio diuino, che d'agra
tempo in qua gran parte degli Italiani hanno
ritrouato ogni modo di hauere perfettissimi vini
che non si sono curati mandare non che per lo
mare, ma per li maghuoli d'ogni paese dou
che ogni ora ne gli habbino dedotti et usa fatti
nella loro possessione et che siano stati
cherici, non hanno hauto il becco torto
Fu non e molti anni un Canalliere nostro Ze
nese nella citta di firenze che hebbe nome Ma
Vieri de bardi, il quale era vicino al Diouano
delle antelle sa done aun suo luogo dimorava
spesso et veggendosi in grande stato e honore

di se ~~et~~ maglecca di porre nel suo alcuno
nobil uino stramero pensò trouar modo di fare
uenire maglioli da portouenere della uer
naccia di Corniglia ~~et~~ alcuno amico fece
scriuere a un Messere Nicoloso maniero don,
porto uenere che quelli maglioli douesse man
dare et fatto buona risposta, trouandosi al
nostro Messere Lo Piouano maquella uilla
sup uicino dicea come hauea trouato modo di
hauere de magli della uernaccia di Corniglia
et che gl'aspettaua d'ora in ora Il Piouano
do M. Vieri et hauendone hauto uoglia gran
dissimo dixe ben fate ma io che uorrei
uolgari che facciamo uino passai, cotto e mi
grato a fare debito Messere Vieri rispose io non lo
pongo auanzare ma fornelle cotte via uen
fatto e di rimase la cosa, tanto che e magli
un giorno giunsano in sul sasso che era con
Domenica Piouano auuenne ora con
M. Vieri et Mess Vieri hauendo letta la lette
ra chel fatto Piouano rispose guardate
che uoi non gli poniate le sa sana non da la
uolta. M. Vieri dixe che non sapea gl'andam
della sana guardo fra buoni pezzi di quelli
dispose da domare in la sotterra egli sta
sera ma qualche luogo guadrusti et forgli
porre. Mess Vieri con fece fare el Piouano
ritorno alla sua prese sadore subito he sbe
ne sanoratori bagnati come che fosse da sera
andassino a potare certe sue vergole di

une

nue Angiole, et uerdoline, et rancolombane
et altri unti gni, et subito Lerecassino, le quali
con feciono. et cercate che l'hebbono il Piuano
otte loro, uoi hauete andare cosi queste ma
gliuoli, al luogo di Meñ Viette de bardi do
ue uoi trouerete dal tal lato sotterrati
certi maglinoli uecatemi quelli in quel
luogo sotterrate questi costoro ubbidirono, sub.
andorno et fatta la faccenda gli recorno al Pio
uano il quale disse loro che mai alcuna cosa
ne diceuano Lamattina di buon hora in un
suo pezzo di terra di uelta fece porre i detti
maglinoli et Mesere Vieri subitamente fece
porre quegli che gl'erano stati scamosiati
et con due Porticei ritorno due anni anz
che mostrassino l'une come dell'altre
de Porticei quando si uiene a comun detto
uedere et Mesere Vieri andando al suo
Porticio il quale credea che ne uenisse ricca
o altro riglia uidde mone ragioni di uue al
suo interdimento et done Barche di diuerse
uerdigna uedone uiti uue et done angiole uue con diuersi
unti come nel più delle uigne pone alla mescolata
trouaua a contatto questo di grappolo ne grappolo molti
acini assaggiò tanto che facendo una diligentia
di quasi tutti i grappoli, hebbe fatto un grande sforzo
che quasi gli enfiamento del dolore et la marcure de
gliuni non potea ritornare a casa interamente del suo
fragrandissimo dolore però che dietro alla fatica
aspettando il frutto se ne trouò fuori, di che stando in

in questa afflitione subito scrisse a M. Nicolosso da Bor
to venere, come molto bene s'hauea seruito de magli
li quali l'hauea mandati; di forze due anni perche
esso credea gl'hauea mandati di forze dieci anni pe
ro' che esso credea gl'hauesse mandati maglioli
secornigliа, gl'hauea hauti di uergogna et dolore
et tristi hauto la lettera M. Nicolosso come colui
che in uerità hauere ben seruito l'amico suo subito
si turbò come colui che ueramente con l'occhio era stato
a fare potare l'angliori uernaccia di Porto uenere
et resolue a M. Vieri che egli se gl'hauea mandato
ogniuno maglioli di uernaccia, ch'elli ui andrà contra
rio, che suo difetto non era ma che elli cercasse bene
che o' cammino o a casa sua non fossono stati scam
biati. Hauendo M. Vieri la lettera, non penso mai
se non come potesse ueruerire il fatto stato non ede-
ttorno sapendo che in quelli tempi p'lo paese hauea
posto mente che egli uenne trouato che Pisano delli
Antella gl'hauea cambiato i detti maglioli come adietro
è stato detto di che sapendo ciò che si hauea pensato
forse non credibili et sarebbonli uenuto fatto bene
che egli uenne maggior fortuna l'aquale li fece
dimenticare tutte queste cose, però che in questo
tempo, i Cardi furon cacciati di quel Pisano si
andò co' maglioli et un frutto gli tardò il tempo
dell'asua uita et non ne fu mai fatto giusamente
questa nouella mi fu narrata a Porto uenere da
Boccaccio scrittore nel 1303. arriuai adardo a Ge
ua et fummi ueramente detta questa honesta la
quale giudicheremo giorno auuenne.

Adardo

Andando un villano di Porto venere a portare
a sio luere all opere che potauano le uigne
177 un Supo entra nella gondoletta et hauo
gra quello che era Houello 61

Andando un villano di Porto venere un giorno a ca-
so di marzo, quando sa mi trouai a potare quella sua
uigna, onde questi maghdoli vn uenuti
et intrando in una gondoletta come hanno usanza
per andare a pescare et scendere apie delle uigne, et
portando un poco di uiuanda per mangiare et lega
to la gondoletta quando e sciuto in terra et hauendo
costumanza per la gran quantita di molti Supi che sono in
quel luogo alcuna volta uenire di quelli alla
riua et saltare nella barchetta e pascersi di pane
et di carne che trouano con inganno di uno di esta
mati Supi si sarcio in quella barchetta saglie
non essendo ben legata subito essendo spinta dal
Supo si scosto dalla riua, et in poco d ora fu
mare di lungi da terra meglio lo Supo piu di 30
braccia El Contadino el quale era attento a potare le
sarigne, giunse l occhio come spesso usano uerso
il mare uidde la barchetta sua gitta dalla
riua et pigliare mare et non scorgendo bene chi
se nerdesse, comincio a gridare o tu che uieni la
mia barca torna alla riua, che ti nasca il uerme
cane che lo sangue di me ti farò appiccare alle
forche bene et non guardando et stringendo forte
non reggendo tornare la barca indietro ma chi
gando piu tosto dalla proda correndo la spiaggia
in uerso il mare et chiamando et guardando ben

fuso, hebbe veduto il Lupo nella barca, et veduto lo fatto il legno della croce, et gridato soccorete soccorete ora tutto uno tanto che diuole mule, il romore giunse a Porto ue la done la gente tutta cominciò a correre, chi con la balestra et chi con la lancia, et chi con spiedi, et entrati in certi legni, et slanciando uerso il romore, giunsono alla piaggia dove il contadino giudeua, et domandando della cagione del romore uditone, uido gran marauiglia, che Lupo cotti tenere ui con la sua barchetta, costoro uoltosi à quella danno dentro in acqua et giunti intorno alla barca dove era il Lupo et niuno ardiua di accostarsi, tirando le balestra, in fede nostra Messer la Iuno uo fare, il male maggio, gl'altri che il Lupo faceua ueggendosi colto in mare, erano cosa marauigliosa et costoro attorniatolo con loro legni con le balestre cariche, cominciano a saettarlo, tanto che il Lupo fu morto et Lupo smarrito il contadino su la barca, et fe ascio Dottore sul Lupo, et uno gran festa nel mercato a ciascuno marauiglia di tal caso, godendo tutta la brigata insieme mangiarono questo Lupo, et ui Vertitio di fatto Vertini in Lettera fatte hore mettere, in quello tempo tornando la Galeota trouai in Porto uenere, il quale come io fui presente a tutte queste cose, ueramente: considerando questo caso che fra coloro che sappia done dee morire, et come pensando o uero sui spesse uolte sogni, et qual caso di morte, è più duro, o essere gito morto sui Lupo et hauer nello ventre col coltrino d'una botte, grattandosi della Rogna à uella stizza, come dietro nella nouella fatto mentione, et qual caso più duro che essere un Lupo quell'animale che è più rotunaio, o più terreno et più crudele, et spetialmente che egli è giudicato che più à Dio uie à uedere la uendetta

humana

humana, essersi condotto in un piccolo battello a mare a essere morto
in questa forma, il che io credo che quando queste cose intervengono, et non mostrate in figura dall'eterno Dio, acciò le
cose fatte non sieno a figurati, i Lupi, e i Tiranni et quel
Tiranno è che possa essere sicuro, et guardarsi da qualunque sia il fine delle vostre, non è facile a nessuno
difficile, et in luogo dove l'huomo non lo penserebbe già mai
né ancora che ha più nuova cosa, che quella paura delle quali
qui elli dimorano sono quelle che danno sospetto, come
interviene a questo Lupo. Se i Tiranni sospetti per
essere alla gente nuova, più tosto portarebbono noia
più et natura di pecorella che di Lupo, né la superbia et
avarizia muove che ha sua cura a tor la sua pelle tra di
lungata da questi pastori, et oggimai è già sotto a Lupi vaga
ci, le quali sono nimici della Giustizia et amici della forza.

Giovanni Argiglieri andando a vedere donne in Verona per
queste il prese in una pietra et gli mise animo col coltello
voltosi verso lei come huomo la volea uccidere. A. 1362

Ora furono tanto fieri quelli di portinenere a vedere il Lupo che
ne venia, quanto era fieri a volere vedere una pietra Giu-
argliegli nostro fiorentino, il quale trovandosi in Verona ve
vendo un bell huomo attempato, con pieno barbicone di simile età
formoso, hanendo le gorgiere intorno alla gola, come all'hora
usava, e li fiorentini ancora hanendo il detto Giovanni il col-
tello allato disse a Piero, se ella volea con lui andare a vedere
giare Piero che piacevole huomo era fu molto contento e disse,
andiamo stamattina che forno giugnendo, a uno scultore che done
giocare che sumigliato era molto andando a guardare le
donne gionte in una pietra a forma che tutto fatto, che dentro
intorno, quanto si che si vede, tutto il guardare che facea

facea verso le donne con certi contra alla pietra con un
fiero piglio pigliando con la mano la cintola del coltello
uccidendo lo corpo di Cristo, che se tu fussi huomo come tu se'
pietra, io ti ficherei questo coltello nin sulle cervicelle
e par con non so che io mi tegna ch'io non ti faccia però
che io ne sia con grandissima risa, dicendo Gesù: datti pace
queste non sono che ti vengono tutto dì al mondo. Gesù
rispose a Piero e disse subito, deh sia col nome del Diavolo
se'; ci saremo cacciare addosso. A Piero parve questa
una nuova novella, e assai gli fu fatica a ben portar Gesù
non volle pure ucidere quella pietra e alla fine nuova
parve a quelli huomini e donne Veronese che questo fussi
che sarà questo uso e cavalcavelli per quelli fiorentini che
gli non ne erano venuti in gorgiera vera sopra un migliaio
che dieci o sei non gli dieci denari, non ne ebbero se fussero
quattrini stettero niente presso tornò a casa col detto Giovanni,
e subito che potea, ed avuto posato, sì sera debbe giun-
gere Giovanni; tu vedesti oggi a quante ira tu venisti
e quel caso che ti mostrò che quel sasso, i fiorentini non
poco tempo, come tu sai a gran guerra co' pisani, e fu per fatti
di Pietrabuona, sì che tu vedi, e pur sono come che gran
morte nelle pietre con tutto non è contrario però che una
piccola pietra molte volte uccide un huomo, e male della pie-
tra è un grandissimo male, ma quello che mi pare grande sia
che che ha gli occhi si accieca del stesso, non abbiamo
questa nostra usanza di queste gorgiere, dove noi ci
dare che vogliamo dire, ne quali tegniamo la gola sì incatenata
che non non possiamo tenere mente a piedi e così gli
sbarrati come tu puoi vedere. Habbiàn noi briga se non
con noi stessi quella fatica che ci dà noi, se non ti

dico

dico della Brancamole, che è assai nuova cosa a'nostri forestieri
guardo le veggono, che ben sono dove, che noi portiamo la
golare nel doccione e'l braccio nel cegolo. Sasciamo questa fog
gia a chi la mole, stardiamo in forma che non ci portiamo
fornente a piedi; Giovanni come hebbe udito l'ordine
udito dire ch'ion si fatto, e subito spogliatosi si fè bè
la gorgiera addosso a piero e dicie nel suo fardello che
fabi mandala a vendere a firenze, e trovisi nulmente che
ao ndigorro, e mquelli di mfreddarano sdulla gola
che non faceano altro che coprire tanto che ci venne
che facevano di più mesi collaretti foderati se nollono potere
uscire del freddo, che ci stringeano la detta gorgiera
vguardo cominciorno a uscir fuori, e andare per terra a
degl'hanea vendati mgorgiera, parea una nuova cosa e dicano
gli stranieri che ci han vendo la Gorgiera e molte altre
cose ch'ion rimase la cosa, e non fu ella a'l mondo sia tutte l'
altre usanze maraviglia cosa questa della Gorgiera di
tutte l'altre che furno mai nel mondo questa fu la più strana
e la più noiosa e traccorda ane scrittore, che io udi dire a'
saldestro brunelleschi che essendo egli stato quasi tenuto
in freddi, tornò a firenze quando i sua consorti hanea gran
dissima briga cmuna famiglia sua vicina chiamata degli
ottonato, mquel tempo della magna uno degli agli chiamato
guerruzzo di lo nome e pelle fiero huomo temuto forte,
tutti i brunelleschi s'armorno forma che a saluccio fu
messa la gorgiera e mquell'a mattina andando a desinare
e hauendo una scodella di cocci innanzi e pregandogli col cuc
chiaio di metterseli in bocca, gli mise giù la gorgiera egl
era caldi, il collo e la gola il vento forma che egli dice
io m'hanea meno la gorgiera di gianni del guerruzzo stella

m'ha arsa tutta la gola et leuatosi da tauola sa-
trase, et gittolla fo sparso dicendo, io uoglio inanzi
esser morto da miei nimici, che uedermi io stesso
o quarte usanze & la poca fermezza de nostri tem-
pi mutate, et spetialmente nella nostra Città
che fa à credere già le donne col capezzale tanto gito
che mostrauano pugni che le gratelle, et sopracigli
un salto di fuori del ordinario, con gli occhi torti,
sono usanze fuori del mezzo. Io scriuerei non potrei fi-
nire & altre tante scritture, quanto queste nostre dette
usanze mutate ne miei dì, ma come le mutammo spesso
nella Terra nostra, non era che nelle maggiori & più belle
altre città del mondo elle non stessero ferme. Però che i
Genouesi non haueano mai mutato le loro foggie d'hauere
in mai ne Catelani mutauano le loro, et cosi medesima-
mente le loro donne, oggi mi pare che tutto il mondo ci ue-
nuto ad hauer poca fermezza, però che agli huomini
et donne fiorentine Genouesi uenetiani Catelani et
tutta cristianità hanno a un modo, non conoscendosi l'
uno da l'altro, et uolete Dio che noi stessimo fermi ma
egli è tutto il contrario che ogni anno arrogo a apparisce con
una nuoua foggia tutto il mondo la piglia si che tutto il mon-
do et spetialmente Italia è mutabile et uoi ui ridete a pigliar
ogni nuoue foggie, che è credere le giouenette che ci sono
andare con tanta honestà, hauer tanta leuata la
foggia al cappuccio che non hanno fatto berretta, et un
berrettone come le mondane hanno, portando al collo
il guarnaglio con diuerse maniere di bestie appiccate
al petto, le maniche loro sacconi piutosto si potrebbon
chiamare qual più trista, et più dannosa di tutte le foggie

gia

già fu mai! giuoco essuna torre o bicchiere o bocciere
Con la mensa che non mi batti la mano ca lato
neghà co bicchieri che la fa cadere! con stanno i
giocatori le peggio che n fanno questi manicon
i faxiuli che poggiato le donne, hanno cappuccia
e mantelli, igiu de giuoani sarta mantello, mano mazzera
elle non hanno se non a dire le brache, e hanno tol to
tutto, elle sono si picole, che agevolmente verrebbe
lor fatto: però che gl'anno messo il culo in cacatretto
et al polto e anno un braccio di panno, mettono in un
guanto più panno che in un cappuccio d'una da
nicon forte che in casa si ha cominciato a mutare
piedi seguendo ciascuno nell altra persona forse
si hurà a far perdere a casuno di tante cose mutare, che
sta un di in questo modo; et in quello si mutano mille
foggie, et usano cerca libertà stegli stesso se la togliè
ha fatto il nostro sig. il più libero et molti con una santa
sanghisima non possono andare, fecele gambe a garghe
et molti ciò sacciuse l'hanno mi alterate, che spera
in possono porre adedere: Simbusto e fatto in pretto ie le
pieciatori sostraccino del panno Il collo a terra
hato da cappuccini il capo arrandellato con le ciufie
in su la cazzera di notte che tutto il dì por la testa pare
segnata et non non finirebbe mai di dire delle cose
guardando allo smisurato traino de piedi; et ri
guardo in sino al capo, dove tutto di in gliette chi
lo mercesa chi il depiana chi lo mbianca tanto che
spesso di latarro si muoiono /
O vana gloria delle humane cose che ogni cosa
la vera gloria di questo più non mi parlerò

che ciò mi auluppperei nefatti loro et dell altre cose non so
trei parlare:3

Due donne di due Conti Guidi mogli hanno con
due malefitii detti molti a parte guelfa et
Ghibellina Fiorella 1633

179

Perche io sopra di sopra ho parlato della vanita femini le
mi viene a mente di dire, una novella di due donne legate
con acutissimo inveggno, et malefitii di parole l'una verso
l'altra commesse, et come l'altra sagacemente rispose
Qui non e gran tempo mi narrò essere Guidi maritate due
donne l'una fu figla del conte Ugolino dalle Gherar
desca, el quale i Pisani feciono morire di fame co suoi
figliuoli l'altra fu figliuola di buon conte da Monte
feltro huomo quasi capo di parte Ghibellina et che era
o egli o suoi stato sconfitto con gli aretini da fio
rentini modo o ad venire adunque fu caso che del mese di
Marzo queste due donne andando a bagno, verso il Ca
stello di Poppi, et giugnendo in quel luogo dove i fiorentini hanno dato la detta sconfitta la
figliuola del conte Ugolino rivolse all'compagna di det
to luogo tale guardate quanto costò questo gran
et grosso luogo dove furono sconfitti i Ghibellini di
fiorentini Son certa che l'terreno sente ancora di
quella grassezza Quella di buon conte subito rispose
bere e bello ma non potremo prima morire di fame che
fonde a mangiare La buona donna che cominciò altra
leggere sentendosi con mordere fue uista di non
dire delle velenose parole le arrabbiorno loro mag
gio-flora che diremo del mgegno della malitia femi
minile! più acuto hanno l'intelletto et più subito

età

a fare tradire il male assai che gl huomini sono fatti
partiali che al buon tempo ella haurebbono in pregi
i loro mariti; oggi gli confortano a combattere per
parte di questo d'altro marito, discreto assai male
nel mondo ch'ei sendo stanno se può la sua prudenza
non distorne gl animi a meglio che ne vedrete fatta
Mch Gio. de Medici balestra con una malefitiosa parola
Attaviano degl Albaldini il quale con quello tratto
di rende alui Hostella 164.

180

Non fu men velenosa risposta quella che fece Bù La
piazza dell Attaviano di Maghinardo degl Vbal
dini a M Giovanni di Cosimo de Medici il quale atta
viano, essendo stato in firenze, dapoi che'l padre
era stato Gio, et dato Monte colo reto al Comune di
firenze hauea gio quasi forma come gl altri cittadini
di andare etta Priori la mattina che gl entrauano
et eran dì a Gonfaloni; et fra l altre molte una
mattina addì 8. di gennaio d'andovi i Gonfaloni
sene andò a casa il Gonfaloniere con brigata
come faceano gl altri Cittadini; et poi con tutta
la brigata segui il Gonfaloniere insino in su la
piatta et Stava colto attaringhiera nel mezzo in
maschereccia con quelli Coll: che ui erano et spe
talmente con Meser Gio: di Conte La si puose a dire
et è vero che poco tempo innanzi nel 1360. era stato
entrattato in firenze di molti Cittadini et furono
due decapitati; il qual trattato nell effetto era di
cacciare alcune famiglie et in questo fu [illegible] Bartolo
meo di Mes. Tommaso de Medici et ancora tra
medici et gl albaldini non fu mai re pace ne buona

uolonta Hora uenendo al fatto standosi con ace
M Giouanni col detto Attaviano incominciò a dire
a Attaviano, chi harebbe mai creduto, che gl'Dei
dei fussero mai uenuti in tal mattina a accompag.
i Gonfaloni nguesta nostra città e Attaviano
subito rispose allora si sarebbe creduto questo, che
si sarebbe creduto che i medici hauessero uoluto sou
uertire il popolo di firenze M Giouanni a mutò la
forma che non uide più uerso — e però non si debbe
essere cauto in pensare quello che huomo comincia
a dire però che le parole che escano spesse uolte alcuno
mi- nel secreto in forma che chi ben nosce e scerne
parole che escano seggio che spontanee a molti igno
rando il fauellare a lungo non uoglie mai da
alcuno ?

M Giouanni Agnelli a due frati minori che dicono
che Dio gli dia pace fa una subita e piacevol
risposta Nouella 165 ?

181.

Quella che fece M Giouanni agnelli a due frati minori
Fu assai piacevole risposta: Quali frati andando
ad uno palazzo loro Bologna ad uso Castello la dove
gl'era chiamato Mostechis, quasi un miglio di qui
da Cortona e giugnendo dinanzi alla grande porta
come è di costumanza, dissono Dio uo dia pace a quelli
subito rispose, Dio uo tolga la
nostra elemosina, e frati quasi sdegnati dissono
perche dite uoi così; disse M Giouanni anzi uoi
che dite contrario, dissono i frati non credemo
ben bene e Mess Giouanni rispose come credete
ben bene che ne riceuete, e dite che Dio uo faccia

morire di fame, non sapete uoi che ciò uiue di guerra
et la pace li disfarebbe, et così come ciò uiue di guerra
così uoi uiuete di limosine, sì che la risposta che ciò
fatta essata simile alla nostra salutatione, i Frati
rebrunsero nelle spalle et dissono segnore uoi hauete
ragione Idonateci, che noi siamo gente grossa et fatta
d'una altra faccenda che hauemo a fare con Lui
si partirono et tornorno al Conuento di Castiglione
Aretino et la contorno questa Luna nuoua bella
nouella sperà Imente M. Giouanni auguri, ma però
che harebbe uolsuto stare in pace, et perciò e fu quel
huomo che più durò mai nella Italia che altro duraro
mai che fussero alli tempi antichi et ogni terra quasi gli
era tributaria et egli seppe fare sì che poi pace fu in
Italia ne suoi tempi et ogni a quella contadini e Popoli
che troppo presono a sua parti, però che subito et comu
ni e tutte le città uinono et accrescono della pace et
egliono uiuono et accrescono della guerra Laqual cosa
Lauimento delle città et struggono et uengon meno in
loro none amore ne fede peggio fanno i preti che tutte
altre da loro i soldi, che non fanno a istanti della altra
parte, però che ben che mostrino di uolere pugnare et
combattere l'uno contro a l'altro, maggior bene si uogliono
insieme che non uogliano a quelli che gli hanno tolti
alle loro Ecclesie, et parechè dicono Padre che città che
cuberà di già non sene curano le pecorelle che
tutto dì con malitia di quelli tali sono indotte a
fare guerra la quale è quella cosa che ne possono
stogliare altro che pessima ragione et qual cagione
sono sotto mene tante città in Italia a ingrossare quelli

eranolibere, & qual cagione è la puglia, nello stato
che ella è, & la città di Padoua, & Verona, & le circonstanze
altre alle quali oggi son tutte volte, o meglio dogni quegli
pochi che pochi sono che vivono liberi non
credono da' mazzi della gente dell armestiano
in pace et in guerra siano ubbidite, & obedite,
che muovino a far guerra, però che sanno come
a ciascuno è male nocivo, & che non si può emendare, & fatta
Però foraboschi trovai in un occa otta un capo
di gatta, & quello che gli fa fatto a gli
che ne advenne Novella 166.

1495 Pochi anni sono passati che in firenze fu un gen
til huomo chiamato Però foraboschi il quale essendo
ito a caccia di anni, et havendo del muso tornando di
Valdarno verso firenze, et arrivando a Lastra fu
in vicinato del mese d ottobre quasi in fine d ottobre
là con un contadino il quale avendo lo mulo
gli furono vendute castagne secche, & si fatto mo
do che togliendone. Però pare che in mano, et
cominciando a volerne mangiare una tra che
elli havea pochi denti et cattivi, et la casta
gna era dura come pietra, et non vi fu modo che ne
le cavasse di bocca, et mettendosela in mano, et
presene un altra, la quale in simil forma non si mo
verà mai, et provando hor l una hor l altra tutte
la provò, et in mano scrivendole sarà potere domare
et con havendole in mano subito tornato et ve
nendo verso firenze già mai non le dimorso che

sempre tra sua hor l'una hor l'altra si metteua in
bocca, et quanto piu le brasciaua drogumana piu
induriuano a questo modo giunse questo Piero a
Firenze, la dove giugnendo un Bartolozzo spe
tiale che stava messa quel canto de figliuoli petri assai
facevole persona et ridicolo huomo gli fa incontro
salutando il figliuolo et lamano et seco da canto
si mette a bere. Piero disse lasciami mettere
il ronzino in casa et io ne vengo, et mostrogli le ca
stagne et dice, et anco ho l'esta da me, disse Bartolozzo,
io mene vo inanzi mentre a uoi agio rimesso il ro
zino della stalla Piero seze andò a bere con
Bartolozzo dove essendosi degli altri unti et
Piero posto la mano delle castagne alla brigata
et togliendone ciascuno, che le castagne fussino
interrite o che uno di loro hauessi migliori denti
che Piero o elle non unde et Piero stesse elle fussino
bene cotte unde, che io le hoveduto in bocca da cia
scuna qua la brigata si volge e sputano quelle tutto
che haueano in bocca et Bartolozzo dice come diauolo
l'hai tu cotte in bocca. Piero grosso raffermo la faccenda
egli altri si guatorno in viso et spaciolonsi di
bere et adirsi con Dio Bartolozzo tornando
alla bottega fra se stesso ridolea dicendo io fo hon
a Piero et elli mi fa villania, dogli del migliore
vino che io ho et elli mi ha dato della cana sua no
ne io ne huomo per io non che faccia piu vendita alui
avenne caso che la fortuna da uno a pochi di fa
vorevole al desiderio suo Piero che venendo Lucia
d'ognisanti et Piero che le fosse stata donata o che

hauesse comperata una grassissima oca pelata
disse al contadino che era con lui, ma e volta la
alla bottega di bartolozzo spetiale, et di che ne la
serbi, el contadino cosi fece, Come bartolozzo vid
de questa, disse al fanciullo della bottega mariol
la et pensando in che modo ne potesse fare una a
Però andandosene a desinare, hebbe ueduto una
gatta morta fuor a l'uscio suo, et occultamente a un
fanciullo, ella fece trare in casa et fatto questo ta
gliò el capo della gatta et lo mostò segli gittare
segretamente fuori: Desinato che hebbe fe
el capo della gatta sotto il Mantello alla bottega
et veduto tempo che segretamente potesse fare la a
fattura disse l'oca di Però laquale non era ne
mossa della bottega et sparata che hebbe et cauato
ciò che dentro haueua ui mise el capo della gatta
et ui tolse dentro sarapsino donde spiccata l'
hauea. Horfece bartolozzo questo fine a che
venne, poi fece che s'auuiasse che mandando però
socha et facendola aprire gli metterui dagli occhi
cotogne trouasse in scambio delle cose di dentro del
oca la testa della Gatta et di questo ridesse la corte
che ne seguisse ma la fortuna uolle che la cosa an
dasse piu oltre et in altra forma perische mandando
Però la d'oca et pauentata credendo quel che ne
nuta a stare una fante con lui che hauea nome
uita, laquale non essendo mai stata con alcuni di
ua sapere ben fare ogni cosa, non essendosi ma
partita da bargagna donde ella era, senza alcuna
uenne a ferire nella sua casa che arriuò fu

a casa

a casa Pero Gorboso. credendo però che questa
fosse figliuola di Pellino disse che accomiatasse
questa et portasela al forno, costei udendola
sparata et cruciata acciochè ella fosse ac-
cia d'ogni cosa che bisognava, et tolto un bel-
lo mattarello della dentro sa porto al forno secreta
sera di ognissanti et sacciola andare a Pero
et Pero e sua famiglia essendo a tavola face-
do venire sa d'oca, come savio disse con allegrezza nel
cuore disse Per certo che bene cruscita questa
oca bella e grassa come io credea guardo quan-
do ella e presta et accasela innanzi del coltello in mano
comincia a spolpare et mangiare quando le parti
di sopra furono quasi mangiate Pero comincia
ad entrare nel groppone, sadone a prendo le parti
di dietro, perochè si aggie un chiavero et un bat-
to quigliendo il porco a naso et a occhi il caso
dell'agatta mi crollato et digregnante che parea
un Peccheo, però quasi come smemorato vegnendo
si ritenendosi da tavola dice che mala ventura
e questa sadonna sua sbigottita con forza Pero
et pensa quella essere stata malia dicendoli *
* *
* *
* *
se ella gli fa grazia, che vi manga libero da tale
accidente Pero dice et con sdegno et con promet-
to si leva da sua sedia innanzi et gittato via co-
mendee credere sa notte quasi non dormi pen-
sando di quello che hadea mangiato et pesado

tutta notte sopra essi, la mattina vegnente andò
investigando che fussino quelli che gl'havean
venduto l'oca o altri o al notaio della grascia
come era ufficiale, il quale si credeva veramente
che gliela donasse, come ancora oggi usa onde
che ella venisse però con sua gran tutta sua mag
gior de Morti et paura dell'animali et ogn'altro
cagione, mandare investigando et ch'ella veramente
venduta, et ancora Bartolozzo che l'havea serbata
se si potesse trovare chi havesse messo il capo della
Gatta dentro all'oca, et non potendone haver cura
cosa trovare et fuggire il pericolo che ha dubitava
si tornò a casa el dì 3 di Novembre sabbato mattina
Michele facendosi fare di cera et dopo al quarto
gli compiuta s'imagine la fece portare alla Chiesa
de Servi et della Nunziata sopra el Prato, la quale
poi fu messa a ballatoio di legname che sono di
sopra et infino al dì d'oggi si vede che ella somi
glia. Però Gerbolo Horsi interrogato
però et dir che havea recato le castagne in bocca
a Cascia in Agna che furono due sole lettere s'un arrecò
parecchi castagne di Cascia, l'altra dove che l'havea
mangiate in bocca, o che altri fu messo a mangiare
il capo della Gatta nel culo dell'oca et ella vedendo
dicea appressandosi a Servi et pregare gli
le castagnare di Cascia gli venne sotto l'una piedi
vento colei et non si andò molto presso spenge e più che
largo come nel mondo tutto di Interrulere
Ms Dolu bere si da mangiare una gatta per morte dopo certo
tempo si dà a mangiare sarà a chi gli die la gatta A. 167.

Motto

97 Molto fano udere le Gesse gl'Editori ma molto più
dilettano quelle quando il Gestatore dal Gestato rius
cieue sa Gesta come in questa si dimostra Cosi°
suole hauere inteso Guerte nouelle passate chi
fu M. Dolabene Costui fu inuitato a mangiare
una uolta dal Pisano della Tosa il quale tenea
sarto Stefano in pane, diuerso che egli hauea un
coniglio in crosta et a questo mangiare ui fu il
Nouello della Tosa et alcuno altro che sapea
il fatto Et questa si era una gatta che si era
uenuta alle mani del Pisano et M. Dolabene
n'era sdegnato essendo adunque il Pisano M
Dolabene et altri fra s'altre uiuande recar
ono la crosta della Gatta coniglio ella fu subi
ta che M. Dolabene sine mangio più che niuno
come la crosta fu mangiata il Pisano con
gl'altri tutti ad una uoce com'insieme cominciarono a chia
mare Micia et chi miagolaua come fa la
gatta M. Dolabene leggendo questo in bra
cio come il buon Boccaccio fauella, et tenendosi diso
nor della beffata molto buona pezza si fece lieta
e prendere con esso come uedete il bello scan
dalo giamai non ebbe luogo questo fatto della
mela fino a tanto che uenendo Satiglia uno
delli Nouelli de quali era molto geloso un suo
podere nuouo di Marina et in quel tempo prouid
de di pigliare contra Pisa et ottenuta ingegn
mi un suo grande parente, acciò che egli ha
uesse gli ricordino che in suo fante una gabbata
de Nouelli giouani mescolatoui alcuno fiorentino

recasse dopo desinare di Villa. Quando s'accedeva col Pisano in frascato et pareva che la portasse in mercato a vendere dicendo colui è quanto uo lete che io gli dia Conosce à M. Polo bere Sanese va dal Pisano et del barello che come gli è ne dicheno con ucello, tu non ai dal mal mangia di queste cue cullagioni, che egli chiude bon cena con gli intervenne Che quanto el fante el Pisano piglia sagabbia et otte non vedendola le non cene sotto cena di che M. Polo bere accorsi el fece dare sagabbia mandone a mettere su otoine la cena, et quanto a casa to le due pi pioni et otto sorci, i quali accorsi fare una crosta levando i sua le gambe e pedi co le code arrocchiandogli in mezo, si che nella crosta parevano stornelli et mescolo due pepioni a quatti tra ch' ella carne ridata el fece fare la crosta et mando el fante a vedere l'andare quanto l'hora della cena la brigata s'appresento a casa M. Polo bere come li vide disse, uo non mangiare ete ta sera se non della gabbiata che togliete su che non sperate altro et cosi di molto si molto ne fe ne ando a mensa et venendo la crosta auti el Pisano subito ui messo a cun sul labro dentro et M. Polo bere disse sagio tu bau ma non ne fa, voi ho fatto una crosta ta pi pioni et storneli disse el Pisano oo che sono stornelli. ello son bere delle carne nostre. Dice M. Polo bere io mene mangio tutt

Stanco

Sanza dʼ[q]uesto molto buoni dice il Baccello si
maniche[re]sta uoi Topi non mi costarebbe et
non uenarei a cacciare Lemiande della crosta
E [q]uesto cheassaggio di quei Topi storelli fu il Più
uano ddime, e son migliori ch'io non credea messere
Dolcibene sera mesto mboca, che non potea no [q]uere
cere il suo mangiare et toccaua spesso il taglhere ma
poco sene metteà in bocca, senon un poco di carne sala
ta facendo di fare grossi bocconi. Quando la crosta fu
la mangiata tanta fu ruliena de Topi, nemeno
aguta alle mani dime M. Dolcibene fratello Cac
ciù ho dato cena stasera, ch'on mentemi cacciare
e non sarà gran fatica pero che ogni negro
etarte ci misi stato di un di ito una zo te
delli che uoi stette bene, ben uorrei che la caccia
gione fusse stata di maggiore bestie, come sete uoi
ma fracque alla fortuna che balestra spesso dove
si non ubere Che furon topi igualidalei mene
nelle mie mani parue che io douesse dire non ti ri
cordi tu della gatta che e tuo amici tradirono a
mangiare ma credi loro quello che meritaro e bene
mentre te mio consiglio fei fare la crosta dove
tutti quelli che mangiati storelli furono topi
ma non parue tbuoni forse contento senon fusse
stato buono e gustatelo alla fortuna, che di buon grado
sono stati nutriti, tanto che mene hanno tolto pa
recchi stia, come il Più uano e gli altri udirlo quito
dicendo torno che pareano mterriati, e e quasi con
bone sfacciata che di tu dolcibene di ciò che furon topi
e la nostra fa gatta con nel mondo spello ne barotta

+60

Solo poterno rispondere a Mes Dolubene arag
che nonglí Confazesse, pero che eglino haueuon
Comincato ed ecc cusano che viene in questo modo
recarse a quella vera Legge, che chi Seguisse mai
non errebbe, cioé non fare altruy quello non uor
reste fuun fatto ate, et pur come nostratori di
questa Legge ne de Luno fallo venuto a Loro
na dinarono forte tale disse. Dolubene e ta
nerrebbe datti una coltellata nel uolto et que
rispondea allor ità che come dalla gatta a Sopi
con dalla Coltellata alla Sanità andera dicite
mi di casa, che qualunque ora uoi uorrete de
miei marguri, io vegli daro Secondo che mem
terete che ne andorno scornati et co uenti
atto pati, Et quello di che mai non poterno dar
pace fu che M Dolubene un buon pezzo diui
do questa Nouella p la terra scorzaua forte
uolere tanto che l Duuaro e gl altri il prega
rono non douesse dir più et fecero pace fun
chere pui unperata.

Horsu mi uiene a chi non fa mai Sarage
col compagno ne a Cun huomo di corte facendo
tiuo ettenente a mente fa M Dolubene et bon so
lepe un huomo di corte chiamato Mene Bof
et quale hauendo parole d Inuidia con M Dolu
bene pero che non era tenon da dare zaffate
un di innanzi andoti gli die una zaffata Mes
Dolubene non la sgozzo mai tanto che cotto un
dí di tempo con un nerbo pien di guazze m mer
cato nuouo et in presenza di tutti i Mercatati

gbbo

gli so grosse a cuisa di formi che si pesò a Saonese
una altri mana e per colui si offese con Soria et
elli si uendicò con lo sterco, et però non si può
mai curare a fornire del suogo del compagno et
far saragion sua come la sua bo et con fare
do cose ustte uiuendo mi costa a l'huomo altro
che bere 3

Ambrogino da casale di Melano compera un
troia et Mes Bernabò non può hauere
perce mandò Ambrogino et uol
sapere di che fosse sarghe spese et
come leggendo argomento si pacci
da lui Nouella 16.

188 Non si diletto di simil uiuande quali furno quelle
della passata Nouella. Ambrogino da casale gen
til huomo di Melano, il quale ne tempi che regnaua
Messere Bernabo essendo ricco forte di cinquemila
fiorini — et hauendo considerato la quantità
delle Imposte et delle grauezze del suo stato et
il suo ridurre il più del piacere del mondo
et che uenire di dietro seruia Ciuccio con Cauallo
et maestre et uolea tutto mangiare co' suoi compa
gni delle migliori uiuande che potea hauere.
Auuenne caso che essendo a Corte una ricca
ambasciata dello Re di Francia al detto M. Berna
bo et uolendo lo honorare conuenne che un uener
dì deliberasse dar loro mangiare, et mandò il suo
fornitore alla pescheria che comperasse del pes
ce il quale andando et nulla trouando domandò

i pescatori che fosse la cagione ne sapeva che dicano
fosse cagione del vento che allora era, però che
la mattina altro che una trotta di 25 libbre non
era stata, la quale haveva comperata Ambrogino
da casa e non questo spenditore tornò al sig.re
mentre haveva comperato, et raccontando come
una trotta n'era stata et quella haveva comperata
Ambrogino commise a un suo famiglio andasse
sul letto lui Ambrogino cominciò a tremare non
havendo fede alcuna di quanto al signore
quale come il vidde disse. Mò dimmi orsù te
vedere che tu fai stregherie, che tu comperi
una trotta di 25 libbre et io che sono il 20 non posso
havere un poco di pesce fa dare mangiare a costui
Ambrogino tutto timoroso volea dire et non ardiva
et il signore veggendo ciò disse di sicuramente
no che gli mangia, et non havere di me alcuna pa
ura. Ambrogino essendo assicurato da colui di
cui haveva paura disse. Signor mio poi che mi
accomandate che io mangi la metà io ne la
vorrò pregandovi per misericordia che di più me
non ne seguia alcuna rovina il Padrone di subita
mente cominciò havere paura All'ora disse Ambro
gino Ma s.r egli è buona perciò che io ne aiuti,
che tutto il mio dono a venire a voi di che considera
o questo io mi sono sforzato di cogliere il mio quanto
io ho potuto ma che allegoriate voi questa mattina
comperai quella trotta studiarmi di mangiare
innanzi l'hora che voi nel mangiate non ne sia
cagione di ruina altra cosa mi muova Il sig
re

vedendo

udendo costui cominciò a ridere et disse Ambrogino
m.fe Dio, io credo che tu sia il più sauio huomo che
sia in Milano, ma ti godi et spendi largamente ch'io ti
confermo nella tua buona uolontà, et uoglio che ti godi
il tuo più tosto ch'io sonoglia me et lo tempo che de
uenire tu tene a mendare, et sì ti cauo fuori. Am
brogino con la debita reuerenza tornò a casa sua
parendoli hauere fatta buona mattinata si pensò
di presentare la Troia al Signore, et trouato ciò in
tendente famiglio la pose su un banco taghiere già
che già cominciata a uscinare, et quiui et
ispetò d'una branca et uoglio la cena al famiglio
uale M. Bernabò et il nostro seruidore Ambro
gino uidendo questa troia, che ella si confa
ua molto meglio alla sua signoria che alla mia debile
condittione et che, che io non n'habbia di questa mat
ta io ho molto più caro quello che prende del mio che
quello che mi rimane. Il famiglio con la Troia
portò il presente al S. al quale et l'espose da parte
Ambrogino che in questa mattina io haueua com
mutata la sua condittione, hora ho maggiormente
compreso della sua uerità ma di ciò da mia parte che gli
ha ben fatto. Il messo con la troia di Ambrogino
uenuto il dì dopo mangiare come spesso interuiene
che li huomini uogliono far male il fanno fuori
di misura et a chi uogliono far bene il fanno
sarà alcun merito. Essendo partiti dal marg
gl Ambasciadore di Francia et M. Bernabò cono
sciuta la condittione di Ambrogino subito lo elesse
suo provisionato al maggior salario degl altri

o come gl'altri, et mandò glie le gratie di Am
brogino verso il sig.re ud endo il beneficio a lui da
to non n'potrebbono servire et spesso il mandò
gl'Nettore, quando in una terra et quando in un
altra, et tanto che come uiue non hanea pensiero
di spendere de quello di casa, mà di riscuotere quelli
che gl'andauano, de quelli che il Signore gli
dana et con quel tempo che uiue bonta della casata
che gli uenne fe mani uilmente et in
buono stato, et in quello si more:

Per questa nouella ueramente si può comprendere
allo stato che si uede, et de ss.ri del Comune spetial
mente oggi, che altro non cercano se non fare gra
uezze a quello delli loro subditi con sumere, che
Ambrogino saluamente prodeste a uolersi man
dare il suo che altri lo mangiano et io scrit.re
sono di quelli che già dissi che la presa della gola
era la più trista fra tutte l'altre et non isolo essere
ma essendo uenuto il mondo a tanto che con uiene
che tutte l'altre cose cadino in Ruina se non oggi
el mangiare et bere, essere quella cosa che le pri
cipe del mondo siano meno hauere perche
se ben consideri a tante, quelle sono la prima
cosa donde questono, se io considero alle pez
zon senza de hanno sforzo di trarle a loro
se alle mani et le pezze sono la prima cosa
che le famiglie e mesi ne portano, se alle belle
robe che huomini e donne portino, si s'impegnano
o si uendano per pagare solo il mangiare et quello
che già mai non possono hauere et però saua

facea

sacra Ambrogino, però che molti ne sono già stati che in grande Auarità hanerano a mazata vultezza, et mai non haranno goduta un hora che gl'è sopravenuto un caso un caso di guerra che converrà che la maggiore parte del suo spa ghi alla gente sollevata dell'arme, i quale del loro goderanno a gran pezze, et egliño non ha vedano quore di contentarne l'animo loro di un numuolo. Et però dice chi s'ingagna per altrui spargli. Et ancora ne vengono peg gio, che quello che l'hanaro spesso hara ri venuto di spendere in bocca altrui sua lac quatamente s'era speso et gittato con grande sua tristitia et dolore. Non dico però che ogni cosa sanza del merito e quella che sia commendabile.

Lorenzo Marcini di Firenze volendo fare un matrimonio et non potendo accostare il pregio della dote con nuovo modo con chiude de Novella 169.

Emi convenne udire una Novella d'un nostro cittadino, il quale disponendosi di volere fare un matrimonio fra due sue amici, e sendo volendo gran dote et l'altro non potendo darla alla figliuola con una sua piacevole astutia, fece in che modo le parti molto da lunge le fece con giugnere al parentado, venne a conclusione. Fu costui un piacevole et astuto huomo chiamato Lorenzo Marcini, il quale essendo grandissimo e amico, et compagno di Biagio

di fecino Nicolò e hauendo compito di dare
moglie alo Biagio Considerò che Arrigo da
Lucca si molto suo cordiale amico hauendo una
bella figlia da marito in quella dovesse met
tere ella fatica et studio Imegno a ciò che ella
fosse sua moglie et andato un dì a Biagio
gli disse tutto il conueniente che fare /
fatta materia, lodando la parentela
tra quanto si dovea fare che la cosa venisse
ad effetto. Biagio acconsentì al piacere del
parentado, ma a la dote si pose a volere 3
mille et non meno. Quando Lorenzo udì il
suono di 3 mille, un poco gli mancò il pensiero
ma pur il primo colpo, non lasciò ne lo studio
ne la faccia, ma partitosi dette hore se
ritornò a quello di Lucca, et simile gli disse
come si hauea pensato che dicesse la sua figlia
a Biagio di fecino che le piacea d'hauere a fare
con lei rispose di sì seguì Lorenzo, che gli
non pareua Sì anco disse augusta Lorenzo
ch'io mi ho di credere come tu hai detto sarà
molto male agenole a giugnere a cotanto
fuoco. Allora rispose Lorenzo. quando l'huomo
trova cosa che gli piace e conuiene che si sforzi
colui rispose quello che non si può e fa
ciare che pietra, disse Lorenzo tu farai quello
che vorranno gli amici et parenti et stando
un pezzo ritrouossi con Biagio e disse che vedea
a la persona sesse ne grande ella conueniente
alla dote la quale alui parea troppo alta /

Biagio

Biagio pur stette fermo a mille et mai non se
andò Lorenzo a quello da Ducasoli a provare
con quante ragioni potesse di farlo salire già
mai non ne fe nodo che in conclusione Lorenzo
ebbe grandissima fatica c.ª d'un mese et mai
non potè fare scendere di mille ne salire di
unquecento, alla fine si pensò un nuovo
modo quasi disperandosi dicendo che Diavol
e questo io credo che l'uno e l'altro ha di furfe
detto ~~uno e l'altro di furfo~~ è salito di quante
ben pigliero un poco di sicurtà, che io mi ingegne
ò di trarre inanzi questo parentado et peggio
che si possa mostrare se lo compro poi della
selo compro ~~poi~~ Andonne a Biagio et dille
il fatto e fatto, et poi n'andò a quello de Ducasoli
et chiesi il simile e non volle non essere oggi
Composero essere sopra fatta m.ª Ioya sotto et poche
parte, et Lorenzo fosse dicitore delle parole
disse che Lorenzo molto metamente dire
un negotio netto et fine, andando pur d'altro
no non ricordo mai ne dotta ne d'una gen
ta d'uccello di media buona ventura la gente
cominciando a partire, et Biagio dice a Lorenzo
o tu non hai detto della dote et credi ch'io sia
notaio non sete oggi mai parenti ben mi accor
derete, a Biagio non piacquono molto le parole
et male in corpo si parti, che Lorenzo studio
che hanea un poco a fare maquesti ne la sera
ero ne la notte dormi, Biagio che buono che
buono gli parene parendoli mill'anni che altra

mattina fosse con Lorenzo et con licenza di Biagio trouò con Lorenzo et disse che di Lorenzo che di danari non harebbe ben chiarito Ladose Lorenzo rispose. Biagio mio io non durai mai la maggior fatica à fare questo parentado però che tu sai bene in mille furie et mai non vedesti, l'altro hor fosse in furie ingegni et mai non salì in barca per voglia di fare il parentado et non ho fatto se non la dota ce à fare mente uoi sete parenti, uoi il farete meglio che altri, disse Biagio motteggi tu, Lorenzo disse io dico il vero disse Biagio se tu di il vero et tu l'attieni fatte, che quanto non uoglio attenerlo io rispose Lorenzo se tu non l'attenerai ce ne rodrai il morso et la vergogna fatta et non mia, fa che ti pare Jo ho fatto il parentado: La Fonella drento agli orecchi de l'altre fatte che di questo non fusse contenta accostossi con Lorenzo et disse che ha non mi dire Lorenzo e mi par fatte alle cimili fatte che ui piacie nella fine e' accordo con gran vergogna di loro ignoranti ecare a minici Lorenzo ritorto aquelle parole questa cose mi tutto gl'ietto grecarla di fuori come fece Lorenzo? Già mai alcun sensale non harebbe conchiuto questo parentado ma una nuova astuzia di Lorenzo fece fare gli che essendo ita la cosa con grand'ordine già mai non si sarebbe fatta il però e buono alc. volta fighare con fraude tra gl'amici, et

uscire

uiere de Iermini però che spesse uolte un tra
sandare acconcia una cosa che tutto il seguente
dell'ordine che fu mai non l'acconcierebbe.
Buon amico dipintore essendo chiamato da
dormire a vegghiare da Iafo suo Maestro
sedina di mettere in sacamera scarafaggi
con Sumiadosso e Iafo credendo che fussino
demoni Honella 1703
191 Quando un huomo uive in questo mondo facendo
nella sua uita mosse o piaceuoli; et uarie cose
non si puote accontare in una Honella eccio che
gl'ha fatto in tutta la uita sua, ottanto si ritrouero
auuto di me dietro alcune Honelle son dette che
hebbe Buon amico dipintore il quale essendo
di dormire quando uenia la notte dove . . .
nella passata Honella essendo il contrario costui nella
sua giouanezza essendo discepolo d'uno che ha
nome Iafo dipintore et la notte stando con
lui in una medesima casa, et in una camera
a muro sopra matore a lato a la sua et come
e usanza de Maestri dipintori chiamare i
discepoli spetialmente a Verno quando sono le
gran notti in sul mattutino a dipignere et essen
do durata questa consuetudine un mese uen
no che Iafo hauea chiamato continuo Buona
mico a fare la vegghia. a Buona mico comicio
a increscere questa faccenda, come a huomo che
hauerebbe piutosto uoluto dormire che di peg
gio pensò di trouare un modo che lui non hauesse
a seguire, et considerando che Iafo era adagiato

s'auuisò con una stil bella leuarlo dal q̃ueito
chiamare della notte et che lo lasciasse dormire
Di che un giorno sendo andò una volta poco
Sparrata, laqual fue i 30 scarafaggi et tro
uato modo di hauere certe ogna, prese certi
carboni certe candele di cera nella Ca
mera di Iafo sua in una picciola cassettina si
hebbe condotte, et aspettando fra 'l altre una
notte che Iafo cominciasse a sneghiare si per
chiamarlo come l'hebbe sentito che in su letto
cominciaua a stendere, et egli trouaua anno anno
gli scarafaggi ficcando gli stuelli sutle loro
ceri et quelli le candele accendeua accendo
accese gli mettea fuori delle fessure del uscio
suo mandandoli per la camera di Iafo. come Ia
fo cominciò a stendere il fiato et seguendo gli altri
odori tutta la camera, cominciò a tremare
come uerga et fasciatosi col capuccio cluso che
quasi poco si uedea se non per l'un occhio si rac
comandaua a Dio. *
et ioui no aldi stata intimore credendo uera
mente che questi fussino demoni dell Inferno
leuandosi per metà a sedere chiamaua buo
amico dicendo hai tu uedute stanotte quelche
io Busr amico rispose io non ho ueduto cosa
che sia però che ho dormito et ho tenuto gli occ
hi chiusi, marauiglioni io che non m'hauete
chiamato a neghiare come solete dire Iafo
come a neghiare che io ho ueduto cento demon
per questa camera hauendo la maggior paura

che

che io haueßi mai, et in questa notte non che io
habbia hauto pensiero al dißgnare, ma io no
ho saputo dove io mi sia, et tanto buon amico
mio Dio ti prego tuoi modo che noi habbiamo
un altra casa a pigione, Vsciamo fuori pero che
in questa non intendo di stare più che vno anno
Dio et hauendo tre notti fatto come quella che
ho hauta quella passata non giugnerei alla
quarta Vedendo buon amico suo Maestro
così dire, dice gran fatto mi pare che di questo
fatto dormendo Dio a noi come io fò non hab
bia inteso, ne sentito cosa alcuna Egli in
tendendo spesse volte che di notte fare quello
che non è stata ora notte molte ti sogna cosa?
che pare vera, è non, è altro che togno si che
conuiene aiutare casa con tosto prouate alle
altra notte, io mi sono et starò auuisato se
nulla fosse di prouedere acciò che bisogna
tanto disse suo amico che tafò a grandissima
pena consenti, et tornato la seconda casa non
fu ancora ben guardare fu lo spatio che passa
uno assai tardi si dette tutta la
notte stette in guato sanza dormire Leua
sul capo et pensando già non hauendo
alcun pensiero di chiamare buon amico
giugnere a dißgnare ma piu tosto di chia
marlo al solito, se hauesse udito quello
che sarebbe ogni cosa con
pensa hauendo paura non lo chiamasse a
fare la veglia sul mattino, ma poi

la fessura tre scarafaggi con la lumiaria usata
come Iafo gli vidde subito si chiude nel cofano.
uscio mandandosi a Dio et uscendo
et dicendo molte cose et orationi et non avvi il
chiamare buon amico alquale havendo fatto
alquanto riritorno a dormire, aspettando quello
che Iafo la mattina dovesse dire. Venuta la
mattina et Iafo uscendo del cofano sentendo che
era di si lieto fatto Baldo, con turbosa voce
chiamando buon amico! Buon amico facendo
vista di svegliarsi dice che hora e. dice
Iafo io l'habbi lentite tutte l'hore in questa
notte, però che mai non ho chiuso occhio o ceo
buon amico come dice Iafo quelli diavoli ben
che non fussero tanti quanti la notte passata,
tu non mi ci ritrovarai più andare et usare
fuori, che in questa casa non sono più tornare
buon amico gli fuste dire assai cose che Salura
negromante delle conducene, se non con questo
che gli dede ad intendere se un frate sagrato
dormisse con lui che i demoni non harebbono
possanza di stare in quella casa, di che Iafo
andò al suo padre ostiano et pregollo che la
notte dormisse et usasse con lui et dettagli la
cagione et Iafa ciò ragionando s'accordarono
con buon amico, e tutti a tre giunsero in casa et
veggendo il Padre Iafo disse che fuori dise
padre dise non temete che io so tante orationi
che se questa casa ne fosse piena io gli caccierò.
ma dice buon amico io ho intentione di dire

che

che i maggiori nimici di Dio sono i Demoni et
se questo è debbono essere gran nimici de di-
pintori che dipingono Dio et gl'altri santi; et
questo dipingere ne accresce la fede ma
che mantenerebbe forse se le dipinture leg[gi]to
ne trarano a destruere, non fo certo di che essendo
questo quando la notte, ch'i demoni hanno
maggior possanza, ne tentano leuare anco
ghiare fare ad dipingere quello che
portano grano. Ma dolore giungano
con grande empito a turbare questa con fatta
faccenda, io non affermo questo ma ben
ragione assai euidente che puote essere Dice
il Prete se Dio mi dia bene che io ho assai ragio-
ne molto mi ni accosta, ma le cose prouate
più certificate et usitate a fare dice, uoi no
hauete gran bisogno di guadagnare
che se quello che dice buon amico forse che
non potiate fare di non dipingere la notte
prouate parecchie notti, et dotmire con uoi
di non uegghiare et di non dipingere et ueg
gramo come il fatto uà. Questo fu messo in lodo
che più notti ui dormì il Prete che scorta
faggi non ne mostrarono che tennono per
fermo la ragione de buon amico essere chiara
et uera et Iafo fece ben quando in notte santa chia
mare buon amico a ueghiare, essendo cattiuo
to Iafo et constretto da cosi utile cominciò una
notte di chiamare buon amico che hauea bi-
gnio di compiere una Tauola all Abate di buon

sollazzo, come buon amico volle ricominciare
il giuoco, e di nuovo scarafò el Saleguente
notte gli mise a canto, e la camera sì hora usa
ta veggendo questo Iafo cacciosi sotto dolendosi
sul letto dicendo hor ha ueggha Iafo, hor non ce
il prete Vergine Maria ettemi et molte altre cose
morendo di paura infino che el giorno venne et
leuatosi egli, et buon amico dissegli questo
ne vede chiaro che egli quello di ch'odissi quando
il prete era detto Iafo andiamo insieme al Prete
andati a lui gli dissono ciò che era seguito anche.
il prete affermò essere la cagione di buon amico
era et guerirlo la notificò al Popolo in
tal maniera che non che Iafo, ma gl'altri ope
tori non osarono grantempo leuarsi ueggha
ce, et non si dimolto la causa che altro non ebbe
essendo tenuto buon amico, che come huomo di
santa uita, hauendo ueduto, o inspirato diuina
et reuelatione la cagione di quello de
non essere apparita in quella casa ben 33.
hora innanzi da molti fu tenuto et di
scepolo con questa fama diuentò maestro par
tendosi da Iafo, dopo non molti di fue bottega
in suo capo auuisandosi di essere libero et potere
a suo senno dormire et Iafo rimase in quella casa
che uide trouandosi un altra casa Iadone tutti
i di della uita sua, si botò di non fare di giorno
la notte et non uenire alle mani delli stara fagio
cosi interuene spesse uolte, che uolendo il maestro
guardare fare al suo utile, non curandosi del

disagio

disagio del discepolo. Il discepolo si sforza con
ogni ingegno di mante nere nelle dette che la
natura ha bisogno et quando non puote altrim.ti
si ingegna con nuove arti di ingannare el m.o
come fece questo buon amico, el quale dormì già
lungo tempo, come gli piacque, infino a tanto che
un altra volta, una che fischiava a filatoio, gli rup
pe, suegliò il sonno come nella seguente novel
la si racconterà.

Buonamico detto, con nuova arte fa ischiare
che fischia a filatoio un Lasciandolo dormire
non fischia più et elli dorme quanto vuole

Novella 8ª

Essendo Buonamico del quale di sopra è detto m.o
in suo capo stato a dormire et a veg ghiare, se
condo il tempo, però che egli con venia essercit.o
l'arte altrimente quando era seco là che egli
era sotto altrui come discepolo. Hauendo una
sua casa, et hauendo dirimpetto a muro mattone
in mezzo un Lauorante di lana un poco agiato
el quale hauea nome e era chiamato Cappo d'oca
assai nuovo sguazzino, et era costui quello
che nella bottega di Andrea di ser Gherardo
co i suoi trastulli. Hauea costui una stanza
ghetta la quale ogni notte di verno si leuava in
sul mattutino a veg ghiare e filare Lontano
a filatoio fino al letto di buon amico non
essendo in mezzo che 'l muro di mattone se
mattone come è e Buonamico veg ghiando
a dosso con muro a Mattutino Riche a

mattutino andaua a dormire, el fornello si riposaua
quando il fiatoio cominciaua, et essendo il focolare
dove cocea alato al d° muro. Pensò fruonarmi
co una musua astutia, perche hauendo considera
to che questa buona donna, quando cocea mette
ua la pentola rasente a quel muro fece un foro
con un succhio in quel muro rasente a quella per
cola ch'por lo turaua con un pezzuolo di mattone
in forma, che la donna non s'accorgesse et quando
pensaua o credeua che la dona mettesse a fuoco
hauea un soffietto di canna assai sottile et in
quello mettendo sale quando sentia non essere
la donna mettendo lo foro all orlo della
pentola, ui soffiaua entro in forma che quella so
la metteua quanto sale uolea et hauendo
così fatta forma salato la pentola che quasi man
giare non si potesse tornando capo d'opera a den
nare la fama uolea guadò a dar con la donna
et mi fare cornicchie, se più essere misimel fel
lia gli faceua Roma e Roma, che che buon animo
che ogni cosa sentia fa empire il suo proponim.to
mentò la cena. uolta molto più che l'altra, e
tornando il marito desinare et posto a mensa
uenendo le sebelle cl'uno boccone fu in mo
lato che gli fo conuenne sputare et sputato
et commendato dare alla donna fu tutto uno di
cendo è tu le impazzata è tu inesri che ta
getti il sale et guasti il cato in forma che eor
nando dalla bottega affricato non potea man
giare come fanno gl'altri la donna ripensando

a dietro

arretroso, et colui con le battiture si suelena a tan
to, che l'romore rendo la contra, et buon amico
come uicino piu prossimano trasse, et entrando
in casa disse, che nouelle son queste, dice capo d'
oca come che nouelle diauol son elleno questa
tua femmina m'ha tolto a consumare et pare che
qui uicino le sia cheto di Volterra, che io non ho due
mattine potuto assaggiare del cotto che l'habbia
fatto tanto sale et ha messo dentro, ch'io ho di
molto uino d'Auanza che ne ho un poco et costom
figlia otto il Cogno et piu: dice buon amico tu
la fai forse tanto adagiare, che quando ella
mette a fuoco come pignatta adormentata ella non
sa quello che ella si fa finito il romore dopo
molte parole dice capo d'oca certo io uedero
se tolse il Diauolo, ostel dice io scerra ch buon
amico fa che domattina tu non ui metta panno
ch'io le faccia dire de farlo, Buonamico las
cio quella pentola nella sua sciocchezza et tornato
il meschino a desinare et assaggiando la sciocia u
uanda comincia a mormotare, dicendo con uano
effetti miei egli e peggio questa minarda che altra
ua ricami del sole che Verno can tinascia sot
to Troia fastidiosa che ti si, che mal adetta
sia l'ora che ti ui entrasti che io non so a che io
mi tegno che io non ti getti cio che e nel uaso
Fabbrina dicea esso quello che tu di. Jo non so che
modo mi tegna ecco, tu mi dicesti ch'io non mi mettessi
sale punto et io cosi feci, e non m'intende che tu non
ue mettessi un poco Fabbrina dicea et se io ue

hauem mesto et tu mi haueristi zambata come
hieri si che ne io non ti posso intendere dauelo
oggimai p scritto di quello che tu uuoi ch'io faccia
circa il hauere consiglio sopra di cio di quello che
io debbo fare circa il marito nedila ancora nmi
uergogna, io non so a che io mi tegno che io non
ti dia una gran cofata, la donna giunta
non ricordare il passato di si sciette theta sarbo
migliore et caso d'oca quando la maggiato
come ha potuto dice a lei io non ti duro oggimai
ne non mi salare ne insala tu mi debbi conoscere
quando io trouero che la cosa non facci amio
modo io so cio che io n ho a fare la donna si
strigne nelle spalle, el marito neua alla botte
gha. Buon amico che ogni cosa hauea sentito si
mette in punto col sale, et col soffrone p la seguente
matina che uenne migliori che sono fuori che
in tal mattina non comperino un poco di carne
stando a honorare tutta la settimana come facea
costui hauendo il merito di rotte assai mal
ormeto Buon amico et a suono di flatoio come
nsul fare del dì el flatoio hebbe posa p mettere
la carne in molle la donna et trouare la pento
la et p accendere el fuoco, spettare col coltel
lacio alcun pezo di legne con buon amico
col sale e col soffrone si mise in quato et poi te so
le la seconda uolta hauea molto piu salato che
la pma la 3a salo ben tre cotanti etq fu passato
3a p due cose. La pma che questa donna nsino
a 3a non facea altro che assaggiare la pento la

mettendo

metterlo ui il sale orazione dicendo ben vedero (401)
sel nimico di Dio sarà ogni mattina nquesta be
tola. La seconda ora che la donna ogni matti
na sorando andare alla chiesa sua uicina
apoqua adedore alenare el S. sterrana
Sausco siche inquell ora Saggi erano fatti
uelli potena molto bene sopra salore, fatte tutte
queste cose, steuendo l'hora ettornando Capo
d'oca adennare postosi a Tauola etuenendo.
Sauinarda come l'hebbe comincata amanguare
con el romore le grida et le busse alla moglie
mal maniera furono che tutta la contra da
corse dicendo ela scuno la sua. costui hauea
tant'era sopa Sadonna, che quasi non si sentia
se non che buon amico guarde, tacostandos
alui el tempero dicendo io t'ho d'pui uolte che
questo neghiare che tu fai fare a questa tua
donna e cagione di tutto questo male & simil.
cosa m'terraenne un altra uolta a un mio amico
et se non che leuò ma el neghiare mai non haurebbe
be mangiato cosa che buona gli fosse saruta
Santa maria ha tu si gran biogno che tu non
sona far santa Farla neghiare - Molto fu male
agenole a tempierare el furore di Capo d'oca che
non uolesse uccidere Sa moglie Infrenegli comando
mazzi a tutti i uicini che se ella si leuasse piu a
neghiare mai, che le farebbe quoco che Sa dotrebbe
mempiterno, Sa donna p paura non si leuò a neg re
ghiare piu d'un anno et suo amico puote dor m
a suo senno m fuor che da iui a 14. mesi essendos

La cosa quasi dimenticata, che ella ricominciò
e buon amico non havendo ardire di offrire segni
il suo artifizio, tanto che capo d'oca ricominciò
arrisnare le raunchere e buon amico con dolci paro
le il fece molto più certo gli caso che tanto tempo
era stato, che non veggiendo Sadonna la fer
tola era stata tenuta in salaca arraginare con
capo d'oca fue l'arragione essere uerissima stato
che con minaccie o con lusinghe trouo modo
che Sadonna, non veggiò mai più ch'ebbe buo
na pace col marito scemando di gran disa
stica di leuarsi ogni notte come facea e buon
amico potea dormire senza essere detto da co
gran seccaggine come gl'era il stato. E corino
è così malitioso huomo, non mosso che non fosse
trouò un più maluagio di lui. Questo capo d'oca fu mo
uo questo alcun suo fare di fuori mosso che
nelle botteghe dove l'auoro d'arte di sarra usse
tal mente in quella de rondinelli fue di molte
cose strane cose come già fuorno raccontate
di Agnolo di Ser Ghierardo ancora più maluagio
di lui. E questo buon amico fu ancora più maluagio
della prima della fante Rosella che non
si serra e così intertiene spesso di tutte le cose
e massimamente sopra con fatte huomini che
trouano spesso di quelle derrate che danno
alcune persone con fatti huomini vicini di loro
che non credono che piacere lezza sia se non
quella che essi sanno mise cose altrui dosser e se
lo scrittore dico il vero giudici chi ascolta, come

a uno

uno di queste tali o a bisillari o a huomini di
corte che sonquasi simili, Apparisce uno che con a
cosa che e faccia, o con un motto gli morda o mostri
che di loro subito fanno che fanno motti non
altro a dire, se non che si fidano, tanto ne loro detti
et malitie et trastulli, solo che pensano nessuno
sapore ne fare ne dire con egli non vogliono cosi ne
rimangono spesso ingannati come tutto di si vede
et hanno spesse volte tal cerrate che rimangono
con le bocce et col danno, come fece a capo d'oca a tutta
altra gratia, come tutto di si trova nelle cose nostre
et forestiere de passati tempi.

Mes Valore de Medici del monte di firenze andando a un
corredo di Piero di Filippo el morde con nuove parole
et Piero assai bene sere difende Monella 152.

193 Incontrossi ancora a una nuova huomo raccontato
di detto morte Monelle il quale come che fosse nouis°
et matto e assai volte trouo a qualche parte degli ignoranti
dagli intendenti non mosso, ma nessuno Savio veruno era
deputato, espressamente in questa congiuntura Saquale
hebbe forte et del Savio et del Pazo. Fu costui Mes
Valore Cavaliere de Baroncelli fior°. il quale ha
uendo sentito che Piero di Filippo e gli altri di fi-
renze Savi et nobili cittadini et gravi erano ma-
lanche la mattina; hauea mutato molti cittadini in
forestieri assai gravi convitto Saquale cosa vedendo
Mes Valore sanza essere invitato la mattina drieto
come gli altri andò al d° corredo, et portò seco in mano
un grande agulo Spanuole il quale giugnendo tra la
brigata et Piero veggendolo gli fece incontro pigliando

Glimano, dicendo de come hauete ben fatto a ve-
nuto a farmi honore a questo mio conuito. Messere
Valore che era ingonnella, che sempre andaua sanza
mantello in cappuccio a foggia hauendo l'Augusto in
mano, che tutto el cerchio de conuitati il vedea
Disse Piero io vegno p mangiare teco et con gli
nobili huomini et prendo arte alcune parole
che come elle ti per tanno fatte Jo le dirò credendo
ti sia no molto utili, et misse l'agusto sopra a un
cammino sicche ciascuno il vedea. Tu dei hauere
letto p le cronache de Romani che quando alcun
consolo tornaua con gran uittoria sul carro Tri-
fale p che non si lasciasse abbattere alla superbia
era scritto in mezo a due Tubaldi i quali p lo di
cano millaria spetandosi tal ora nel tallo, et
facendo altre cose assai uituperose. Fanciullo
Piero mio, che io sia uno di quei Tubaldi et tu se
sul carro del Gran Trionfo Piero che le co con
sidero bene, tu sei il maggiore cittadino che
mai fosse in questa città et dentro et di fuori se
et fu savio che hauesse questa terra p alcun
tempo, se stato in Puglia et molti luoghi del mondo
in ogni parte se stato reputato sauissimo oltre a tutti
gli altri, sicche io non veggio che tu non sie in alto
che sie non puoi andare ni sì Jo veggio molto
bene che tu sei nel colmo della Ruota, et non ti pun
muouere che tu non scenda et capoleni p questa
cagione Jo t'ho arrecato q agusto che tu vedi
a quel cammino acciò che tu conficchi la Ruota
altrimenti non fai volgendosi come ella fa i ti-
conuerra

conuerra cominciare a scendere et forse uenire al 49i
disotto. Però che Intendea bene el Perfetto Rustico
se M. Valore, io mi credea che uoi uenisti a mangiare
delle uiuande che ordina loro et uoi hebbe ue
nuto et hauetemi dato delle uiuande nostre, sì
che posso dire che io desino con uoi stamane ma
almeno mele haureste uoi date alle frutte che
sarebbono state meglio ri che quelle di frate
Alberigo, ma come che io non sia anezza uia
giunto, sa dove uoi mi ponete emigare che se
la ruota si potesse conficcare, la ebbra del fer
ro tornerebbe alla uolta d'ora però che sono
tanti che la uorrebbon conficcare che el ferro
tutto enterebbe in quella ruota, et oltre acciò
se pure si potesse conficcarla sarebbe fare gran
ottima ingiustitia a quelli che sono di sotto
e nel mezzo ora sarebbe che uogliono che la ruota
giugliorare Stato disse allora M. Valore Io
odo che tu hai fatto, mostrato le tue sue ch'e tre
costoro che mangiano qui con teco ti possono tenere
molto da più che io non ho detto et tanto son meglio
contento d'esserci uenuto, la euidente proua che
nel tuo parlare hai dimostrata a tutti costoro et con
l'uno a l'altro dissono assai come di sentenza et più se
gnori a mensa, dove che mirando che hebbono M.
Valore figliando comiato Presogli dire tu hai
ragione nostro che io non potrei conficcare, dove dite
però che Cesare, et Alexandro, et molti altri non poterno
conficcare non che io che non ho un pruolo huomo, et
potendolo fare non uoglio a ciò che il mondo non

perisca. Mon Valore Sobre Sagunto et dime et tu es Petrus et super hanc petram è edificata la sapienza è fatta sopra Dio. et cosi finerno el conciito cragion nostri
O qual cosa è pulcerta che questa ruota Sanuncio
Dicta nel volgere, mai non hebbe fermo equabile
equalità et queste sono le parole di Platone, et de Comuni
si hanno già provato, quanto più si vede meno si
vede. Chi è in alto stato non pensa mai al Cadere
et quanto più uà in sù di maggior pericolo è la
caduta, non voglio mettere tempo a allegare le for
tune de gl antichi si guardi pure una carta
netta che colui che la fece vere mille un a gran
dote la quale comincia
La fortuna el mondo mi mol pure contrastare et
et non vero come fu in cima della Ruota Troia
et come Priamo, come fa grande Rebe, et come
fu alta Cartagine et Re Annibale, et la setta bar
china et Galtra et lasciero stare Roma che regge
reggiò tutto l'universo et hora quello che ella
tiene et quali furno i Cesari et suoi et quali
sono oggi ogni cosa è volta da sotto in sopra
nella nostra Che noi si cercando le cose antiche
che si potrebbe dire forse non fu così, dicamo di
quelle che Sere vedemo quanto volubil mente
la ruota mandò in Carlo 5° acquistare
Re di puglia et Ungheria et come subito il mandò
in altro canto subito o pur el volse al basso, come
coronato questa in superbe Fato M. Bernabo
di Milano et fu subito mandato nella Inferiore Sfe
sadone sanza alcun ritegno fu decsfatto: Sug
Della

della scala, come sono arriuati i Ganbacorti
di Pisa. Al tempo di Carlo Imperadore essere dis-
fatti et poi disfatto chi signoreggio dopo loro poi
ritornare M. Piero ganbacorti, e subi nella ss.a
et infine essere morti e cacciati; non e questo un
fare alla lena, non e questo un far sicerto,
che sempre questa Ruota giri, quanti sono gli
che l'hanno prouato e d'ogni stato et d'ogni
condittione non cafarebbe mai uolume a narra
tarli; et alcuno non stenda, pur che habbia
ricchezza stato o signoria, et non consideri
una cosa, che sa ricchezza corre al suo fine che
e sa pouerta, lo stato ha spesso fine di morte
che sia ingiustitia, che gli tolto da un altro che l
conduce in miseria, la signoria mene nel fine a
seruitute adunque chi uolesse essere ueramente
o miseri mortali quelli e beato che none sotto
posto alle ricchezze che non ha mai il dolore di ha
uerle perdute che come dice Dante

Oe nel mondo alcun maggior dolore
Colui e beato che non ha paura di perder ogni
stato, similmente chi non ha signoria, chi non ha
con sospetto et con paura di perderla siccome
pose al filosopho duro che domando, chi fusse il
piu auenturato huomo o una terra et quel-
lui rispose colui che essendo che nacque in maggiore
seria, chi notasse questo detto et considerasse bene
con gl'occhi della mente sarebbe molto meglio a
nascere e uiuere et morire pouero che nascere
ricco et uiuere ricco et morire grande stato con grande

sollecitudine et sospetto et poi forse nella fine venire
in miseria. Affaticisi dunque chi ha voglia di
stato o di ricchezza che nella fine il nostro pa
gamento sarà o della sua fatica?

Matteo degli Albizzi da Firenze con 3 belle ragioni
morde l'avarizia d'Antonio Taraglia suo vicino
Novella 193.

194 Non si mangiò molto tempo Matteo di Sandro uno
cato Matteo degli Albizzi a fare la vendetta di
Piero di Filippo suo consorto, in mordere l'avarizia
di un suo vicino. Et questo Matteo era vestito
adietro, in una rochetta fu un buono sonatore di
Viola con Gaddi della grascia, nelle carcere del
Comune di Firenze. Questo Matteo, fu d'una piacevole
conditione et haveva per vicino un ricchissimo
Cittadino di Firenze et molto avaro Chiamato
Antonio Taraglia et considerato tutte le sue con di
tioni che erano di maniera a volersi servare el suo
et non lo spendere ne con lui ne con alcuno altro
pensato si una notte hebbe trovato un piacevo
le modo di mordere la seguente mattina et
trovatosi con lui in presenza di alcri a sedere alla
Antonio mio io ho pensato che io ho et posso havere
una meglio della tua ricchezza che non hai tu
stesso et tutto spacciato credendo forse che
Matteo gl'havesse furato o tolto gran parte
del suo et affissosi in guardarlo fu vedere quel
che costui volesse dire. Matteo che vide gl'at
ti costui disse tu guati se e mi ha lesse dire
che mai che ti costi il farotene chiaro il fare

mo

ma e sarebbe un predicare nel diserto ma sanza
corto alcuno, et se ti mels ostendare io il rifiuto Jo
ti voglio far chiaro, o moglie tu ò nò Jo ti dia
pur mal en corso che tu non uiui elle son tre cose
la prima si è che della tua ricchezza non hai bene
neio anche non ho bene et qui siamo del pari la
seconda si è che tu guardi la tua ricchezza
con gran fatica et non diminuirla ò gli non per
ciò la et questa fatica non hò io si che migliora
seconda ste io ho uantaggio datè la terza
si è che se tu la perdi ouenisti meno tu mor
rei di dolore, o imprechoresti di gola
et io ne haurei grandiss. allegrezza et canterei
i balleresi, et mquesta ste io starei tanto meglio
dite quanto sarebbe da essere io nel cielo em
pirio e tu essere nel profondo dell Abisso si che
riedi to della tua ricchezza io ho meglio dite
Antonio si uolge attorno come fuori di se et uol
gea a quelli d attorno, i quali tutti diceano Ant,
se ti hanno prouato il Mastalo dice il uero co
molte belle ragioni, che ti sordi ta et quelli dice
io voglio pure il mio seio l'hò dice Mastalo ben
ch'eth sefa l'hai, ettu ti dici che ti non l'hai ne tu
neio, costui si lena tutto bizzarro e partesi dalla
brigata bronto lando uerso Matteo, stando me
ca se one pensando sul detto di Matteo et su le
tre cose fue dette se medesimo contendea et dicea
e far uero io che è dice, et non è uero nulla però
ch'io tengo la mia ricchezza stelli in trè la sua
pouerta, ma glio corpo di mè che en ha fatto uerg

e fami auero dore a me pare eh pouero arriſpo
degho. una cosa gli farò, che una uolta gli diedi
bere d'una buona ſtreo che lo hauea fatto seio u
uelli nell arni io non gli ne dero piu nea gl
altri di questa ostrada che sghignauano pmu
oia che hegnano della mia ebbrezza, ma loro
amore so mingegnero daquixi inanzi di
spendere meno che io potrò, et di ueder ere il mio
d loro dispetto et bene ſpeſſo ue pare Matteo
con tutti loro et con ſra le stuenne tutto
un di combattendo, et nella fine ristretoni u
oluto sere con l'auarita sere die pare d le
ragioni dette p Matteo n di mul giorno p la terra
d'Otranto che le ſtatue ſi battelle dette non sareb
bono state tenute piu famose.
Come fatta la condittione dell auaro che gado
e ſtato da alcuno in mul forma s auuisa che gual
dale il Re ca che uorrebbe che getaſſe dua il
suo oro in undà o empierne il corpo di
auarita et non ſar contento cosi cō tutto
o fina messa in mat non ne toglie la fame
Vno Villano di Francia hauendo gto uno sparu
del Re Filippo di Valos un mastro Vsuer
del Re de lento o parte del Dono a lui fatto
ha detto cattiue Novella 154.
195
Vn conta dino di Francia mi fa inanzi auolere
che io descriua un suo sottile auuertimento
il quale use contro a un M.o usuer del Re Filippo
di Valos p che con apetito d'auarita gli uolea
torre quello che Re lo hauea arricchito dope
dalli

lui: Auenne caso che regnando il d° Re ch'fac.do
il suo dimoro in Parigi hauea un suo sparuiero
che de bellezza et bontà passò tutti che nella sua
corte fussino mai, hauendo, sonagli d'oro, d'
Argento smaltati tutti con gigli dell Arme Reale
et uenendo di uolonta come essso in cobra di andare
a sollazzo, et conquesto, e con altri uccelli
e cani p uolere uolare; Giunti in un luogo
one era copia di Pernici So sparuiero et
el Re che So hauea in mano gittò questo spar
uiero aun Pernice et Sosparuiero la prese
andando più oltre gittò a un altra et non fu
gliandola che che si fosse Sacagione, o Villania
che Sosparuiero ueniente o altro one solea
essere tanto maniero, che sempre non fuggiua
ogni Aria in fugga ritornaua fece tutto il contra
rio che egli uolea male, et tanto si lunge che lo perso
di ueduta onde il Re ueggendo questo, mandò
c.a otto o sua scudieri correnti et Sosparuiera
tore a seguirlo. sparuiero tanto che lo ritrouarono
et poi a giorno di diuerse parti consumando otto giorni
che mai niente ne poterno trouare, si tornorno a
Parigi ragionando ciò al Re, di che il Re ne hebbe
malenconia, come che fosse un valoroso Re et
fosse un nobile sparuiero Et stando Ja alcuno
spatio et non essendo a presentato Sosparuiero
Ja alcuno che S' hauesse preso, fece mettere un
bando che chi pigliasse il detto sparuiero et
ne presentasse hauerebbe da lui cento
franchi et chi non lo presentasse ne perderebbe

alle gubbette cridando la grida della fama et cosi seguendo sparato d'un mese questo sparuiero capito nel contado di . . . . . la dove essendo su un Arbore, el contadino narrato di sopra sauorando nelli campi apie di quello hebbe sentito i sonagli et accostandosi quasi discendere, et mostrando la calla sua et rozza mano, con uno alettare assai disusato lo sparuiero gli venne in mano al contadino, o forse al ghermire degli artegli parue essere impacciato, ma hauuti i sonagli col segno reale et hauendo due fanciulle da marito che hanno a mente la fama del bando, come huomo poco esperto à questa faccenda, gli parue essere meglio impacciato ma pur presi egli con la sinistra la zappa s'addrizò verso la sua casa, et tagliata una cordella ch'un basto d'un Asino s'attaccò a gli et legollo su una stanga et cosi portando chi egli era, et essendo atto a portarlo a Parigi inanzi la presenza del Re tutto uenia meno, et come gl'era questo tanto un. M. uscire del Re di alcuna faccenda passando dalla corte di costui sentendo gli sonagli disse Tu hai gran sparuiere del Re quello rispuose io credo di sì all'hora costui gli disse di uolo tal cosa ti prego ti piaccia portarla dallo amè Il contadino rispuose egli ben uolo ciò che uoi dite, ma piacciami di hauere quello che la fortuna mi ha dato io so potrei il meglio che fatto costui si sforzò et con parole et con minaccie hauerlo dal contadino et mai non fu uolo, che egli disse hor ecco senza uoglia farò, fami un seruigio io sono inanzi col Re tosto ti sarò buono meglio che io potrò et tu mi prometti di darmi la meta di quello che'l Re ti

ti dara il Contadino disse io sono contento et con
promisse. Vassene costui a Parigi el Contadino tro
uato un guanto di panno tutto rotto, et mandato
auanti una terra-milina suo amico che si dilet
taua di tenere sparuieri chegli fusse un
cappello et pasciuto lo sparuiero et mcappel
lolo si mise la sua bella gamba tanto che con
gran-fatica si portare cosa non mai usata, et che
il villano hauea fatto del gentile giunse a Pari
gi dinanzi al Re il quale ueggendolo hebbe
allegrezza dello sparuiero trouato et tutto
auea ueggendo quanto staua bene in mano
al Contadino di che il Re disse, domandando cio
che ti muoi il Contadino rispose Monsignor Io non
questo sparuiero, mi uenne a mano come piac
que a Dio, hollo recato il meglio che ho potuto
del dono che io uoglio da uoi e che mi faciate
dare un quarto staffilate o bastonate o scorreg
giate Lo Re si marauiglio et domando la cag.
di quello che domandaua egli Lo disse come il
suo Maestro usuere uolle che io gli promet
tessi dargli il mezzo di quel che la uostra sacra
Corona Maiestade fategli dare le cs alui et
le cs. ame et come che io sia pouero huomo et
haurei bisogno pur uenire figlie da marito di
hauere altro dalla M. Vra io mene andro multo
piu contento, hauendo quello che io mi domando
Giudico dare alui quello che merita benche si
habbia inmente alui che le uoi mi diesse del uostro et del
nostro Argento Il Re come hauio intesso el dire del materiale

contadino et pensò con la qui fatta mandarlo contento
dicendo a sua chiamatemi il cavalier giovane uscire sub.
fu chiamato et giunto dove era la presenza del Re
lo Re lo comanda Troviate in la borsa costui han
fio questo sparviero? quelli rispose di sì. Lo Re
disse lo Re perchè non lo recasti tu, et quello rispose
questo villano non volle mai, più tosto fu la tua ad
dritta et havere da lui mezzo il dono che havere il
villano udendo disse, et con fu sì fatto et lo disse il
Re dono a questo contadino certi specchi a carra
nude delle quali come tu pattegiasti con lui vedrai
havere 25; et comanda a un suo gentil huomo che
subito lo facci spogliare et medicare accioche
et con fu fatto lo Re lo fece venire dinanzi a lui
et al villano li disse, io ho dato mezzo il Dono
et hotti cavato d'obligo che havevi promesso
a questo Rubaldo Italiano non voglio seguire
di dare ate, ma dice a un suo camerlengo ma fa
dare ducento fiorini a costui a cui ho merito,
le sue figlie, et ora ora innanzi vieni a me quando
hai di bisogno, che sempre provvederò alla tua
necessità, et così si partì il contadino con buona
ventura, et il Re uscire si fece disseggiare
un armatura, andare fu dietro al buon Re
che a quello del suo Re:
Grande fu la quistione et la discrezione di questo
Re, ma non fu minore cosa uscire d'un fatto
d'un villano, anzi d'un animo gentile, et potrebbe
esser tanto e cosa dovanda di pagare [illegible]
già di colui che mai non fu ingrato di ciò che era [illegible]

M.re Buba conte Potestà di firenze da' quatro Iudicij et nuovi Iudicij in favore di Begnaì Honella

155.

Perche e mi pare essere entrato in certi giusti giudicij et ricordandomi quanto fu virtuoso il giudicio di Salamone verso quelle due donne che domandavano il fanciullo et ancora havendo udito già fanciullo di colui che haveva sognato d'havere certi buoi dal suo vicino i quali gli haveva tolti, el giusto giudice vedendo che havea forma sua domanda secondo il sogno fece venire certi buoi di mezzo giorno quando il sole fu sulla, et mandatoli su' un Ponte mandò lo addomandatore con lui mostrando l'ombre de buoi nell'acqua, giudicò quelli essere i buoi suoi et che quelli pigliasse, così accontero in brevità quatro Iudicij dati per un Potestà di firenze chiamato M. Buba conte, venendo tutti a quatro in favore di un semplice et nuovo huomo chiamato Begnaì innanzi che questo potestà fosse stato uno mese nell'ufficio, andando questo Begnaì su un ponte che allora era di legname vide un gran frotto di gente a cavallo dall'altra parte fuori di retto Begnaì di salire su la sponda che era di legno non molto larga di che passando sagettato a lui et fu sospinto et cadde in terra addosso a uno che havea le gambe il quale se ne morì parendo del morto fanno chiamare Begnaì a furore dinanzi a questo Potestà domandando uno che ha morto con ciò sia cosa che egli ha morto il

tale Il Potestà considerando il caso come che la
Legge dica chi uccide dee essere morto con bratta
da gl accusatori et fra Sl altre cose dicendo
egli no, noi vogliamo il nostro honore el Potestà
bene do co nolo vogli dare, et vogli che noi ri-
vendichiate el modo e questo et questa senten-
za do che questo begnar nuada a Sanare i pedi
marro Sdoue el motto legli Sanaua, et uno di
noi de fu distretti al morto, uada su la strada
col Ponte donde cade costui et caggia addosso a
lui, a costoro parue hauere mal fiato et non sape
che rispondere et abbandonaro Saquestione et be
grai fa Sasciato.

A seconda cosa fa che essendo caduto un Asino
a un Saonatore, et non potendo Leuare il
Saonatore Slantana dinanzi prego begnar
Slantare di dietro et begnai fugliandolo fla
coda et tirandolo misa gli potea Sa coda gli e
rimase in mano a quel del asino parendo gli
essere uscito a el Potestà a fece richia-
begnai e Sl Potestà su questo caso udendo be-
gnai allegare, che credea che Sa coda dell asino
fusse meglio appiccata sopra una delle risa
et quel di cui era Sasino, dicea co non dubi che
egli bene ellegi Sa coda Il Potestà dicè Buon
huomo menatevi Sasino a casa che poi che e non
habbia coda e portera bene, Sa salina o conche e
guardera dalle mosche. Onde el Potestà giudicò
che el buon huomo bene menasse Sasino suo et
se non volesse begnai lo tenesse canto elli che

unettelle lacoda atpor gliela rendette begnai
unaselbero el villano lel menò a casa sua
con'lodi mozzo p comigliore /
La terza cosa fa che a begnai venne trouato ã
borsa con quattrocento fiorini colui che l'hauea
perduta andandone cercando. begnai gli savea
dire. Poi fa questione quella di cui era la borsa
con begnai dicie che non ilson meno 3 etto, colui cui
fonde iotela dò come lo satrouai. Va la questione
dinanzi a questo Potesta / quale udendo dicie
a chi domanda come è da credere, se costui hauesse
se uolutofarnale che egli hauesse renduti di
mala uolonta. Ho dicea colui i miei erano 3 500 /
rice el Potesta hor uia. Joguidico che begnai te
ga questa borsa di 3 400 tanto che tu truoui la
tua di 3 300 salue che se tu sei contento giurar
la condela data tu l'habbi fi uera mente che
tutti di che leg di 3 400 fosse d'altrui di restiti
uirla costui se lasse e tarrosse e begnai fu
liberato /
a quarta ultima adiuenne quasi nell'ultimo del
suo ufficio fa che andando begnai a Camallo
alla fiera a Prato. quando fu uerso Peretola
s'accompagnò come incontra con certi che erano a
Camallo con donne di che hauendo begnai il caual
lo un poco spiacenole, cominciò agittarsi addosso
ad uno altro mu che era un e donna grauida.
la quale ne cadde in terra in forma che n'sconciò
el marito è fratelli uanno con l'accusa dinanzi
al Potesta uno chiesto begnai comparisce dicendo

che ella ge non fa ella; anzi fu il Cavallo il quale
mai non hauea conosciuto ne hauerli fauellato
El Potestà dice in fede mia Segnai che tu ser un
nel fattore, tante cose ho hauto a fare de fatti tuai
et vostri, aquelli della donna et dice che donna
date uoi, et quelli dicono Mes. lo Potestà pare
conuenuole che costui habbia fatto sconciare questa
donna! et Potestà dice uoi adoti che non ha colpa
elli e caualli son pur bestie che fare de fare et
quelli rispondono et noi come vadiamo la donna
non gradida come ella era El Potestà dice et io
uoglio giudicare questa questione con che
uoi mandate la donna a casa di questo Segnai
e tanto ne la tenga che ne la renda gradida
come ella era Vedendo dicono costoro fare andono
uoto et non la mandono a Segnai, di che ella
rimase libera nenanti il tempo del sindacato hebbe
il Potestà assai petitioni sopra le facende de Se
gnai, allegando che non hauea legittone nelli
negli statuti del Comune. Il Potestà dicea sá
miglior legge che in potesse usare eguella della
uerità et della discretione, perche sa-li
chi uccide dee essere morto ma che gradisca
sofferenza dauer morte un altra, che sono
morti che potrebbono meritare premio non che
hauere pena di Morte et non morti che meritere
rebbono mille morti et tanto conuiene che ge
sia un mezzo che faccia un altra via che leggere
le leggi, et questa della conuiene che sia il dis
creto Rettore, come che io non sia di quelli ma

t

& discretione & bene ho giudicato, Li sindachi sos
videndoli Giudicij dato & lui assai honestamente
& Regia, dirono tutti che non meritava fuze
di essere prosciolto, ma di hauere un grandissimo
honore dal Comune e tanto seruitij conquesti che
con la loro consiglia ordinorno che el d.° Potesta ha
uesse un Donzone a una Targa da el Popolo di
Firenze et questo fu Segno che si dessero nostri
Pastori Volesse Dio che oggi vedessino discretamente
come gli tempi passati vsauano, allora vsa
uano & remunerare la uertù oggi per consi
derare et amistà &

Vn certo da Orueto con gl occhi mezzati essen
dogli furato certi fiorini, fa tanto col
suo senno che ch gl ha tolti gli ari
mette donde gl ha leuati Honella
cosa.

195

Molto fu ben auueduto un certo da Orueto con gl
occhi d'Argo a vedere & cento, che gl era tolto
tolti, senza ad hauere andare ad alcuno Ret
tore, o chiamare auuocati arbitri o allegare
N.° Hosteria Iacobi uno che gia hauea ricevuto
& hauea nome Cola, che era Prato barbiere hauen
do c.to anni 30. & de la Sua, et non potendo uiu
che potera & sosta ere pur di qua di quell arte
uedo alcuna altra cosuetudine ch ordinorno adomandare
la limosina & hauea preso uso alla chiesa mag
giore di Orueto fare ogni mattina al meno fra
a 3.° la sua dimora et quiui gli era fatto pl
amore di Dio carità de fu della Terra tanto

188

che in non molto tempo egli auanzò cento fiorini d'
quelli segretamente tenea addosso m un suo borsello
Auenne caso che multiplicando costui mauanzò
molto più che non facea con le sue fatiche o col rubare
gl'uomini presentò una mattina, credendo essere
rimaso nella chiesa dietro a tutti gl altri di andare
sopra la porta e mettere la borsa de cento fiorini sotto
un mattone dell ammattonato che già hauea ueduto
come quello spazio stana uoto, come hauea pensato
fece, non credendo che alcuno fusse nella chiesa ri
maso che l'udisse. Era adunque rimaso nella
chiesa uno fanciullo sacrestanello, che adorana
o'nanzi a San Gio: Boccadoro il quale adora
ua molto uocalmente, ma non
sapea s'intrinseco, onde egli aspettò tanto che colui
si fosse partito e subito andò nel luogo dietro a
quella porta e guardando molto un mattone
fuori di forma mosso da gl altri, e con un coltello
quasi come un lesina smattonò sasso molto il borsello
subito sel recò in mano, e racconciò il mattone
come prima, e con cinquanta denari se ne andò a casa
sua con animo di non manifestargli mai. Au
uenne caso che innanzi che passassero tre dì il
uecchio hebbe uoglia di sapere se il suo era dove l'
hauea sotterrato, e tolse il tempo e andò al
mattone, sotto il quale hauea nascosto il suo tesoro e,
leuandolo e cercando della borsa e non trouò
cosa gli parue stare assai male. Ma pur ripose
il mattone nel suo stato, e malinconoso se ne andò
a casa e stando pensando come un suo fanto hauea

fatto

ghuto quello che a poco a poco nbrantempo ha
nea acquistato, gli venne un pensiero ajuto co
me a sui de ciechi nterruine, che egli samattina
nostenere, chiamò nasuo figliuolo di nove anni et
otre meni et menarli alla chiesa el fanciullo nu
si di al Padre, ma inanzi che egli usisse otta
sa si hebbe nella sua camera, et disse mengua
figliuol mio, tu verrai meco alla chiesa non
partire dame sederai dovero nell entrata della
porta et quivi guarderai molto bene tutti gl
huomini e donne che passeranno et terrai amente
se nuno di passa che mi guardi, fu che gl altri
o che rida o che faccia alcun atto verso me et ri
mi amente chi egli è, sa pralo ta fare, poi che gli fu
cillo si nformato el fanciullo ilueio et elli vene
andorno alla chiesa, et puosonsi alla porta loro
el fanciullo stato attento a comandamenti del
padre stette tutta quella mattina alla Mira
si uas che duno et nbreve s accorse che questo
faccio passando hauea affissato gl occhi et rozzi lo
mendicio padre et essendo venuta l hora
ritornare a casa adomandare fra de salire el
uecchi figliuolo lasciala ilueio fede esamine et disse
figliuol mio hai tu ridutto mente di quello che
ti dissi dinel fanciullo, padre mio io non ho ridutto
a nessuna che mi guardasse fisso etrie el padre des
se che fu et quelle disse io non so come egli ha nome
ma io sobene che egli è storpiato et stagli sso
re frati minori drie il padre sapresti mi tu men
alla sua bottega et dormi se tu dei el fanciullo

500 disse di sì, il vecchio Levò via ogni diffidenza et gie
el fanciullo menandolà et se tu lo vedi domè
et quando fanciullo con lui sarà, et spettera
il fanciullo guido il padre, tanto che lo trovò allo stan
zone che vendea formaggio, et dinelo al padre et acus
tollo à lui, come il vecchio finì di favellare con quelli che
comperavano corobbe lui essere Jacob col quale
quando hauea la luce hebbe gia conoscenza et cos-
seguendo dice, che gli voleva parlare da sè et lui in
luogo segreto. Jacob quasi sospettando, il menò dietro
mutta sua cella terrena, et dice cosa che buone /
Howelle, dice Cola-Jate mio io negro ate, et con gra
fidanza et con grande amore come tu sai egl è buon
tempo che io hoei il vedere, et essendo in povero stato
con gran famiglia, me stato forza de uiuere de limo
sina et gratia de Dio et gente, et dite et de gl
gl'altri semetani, io mi trodo hauere 9 trecento de
quali 9 cento ho in mur luogo amici sora o pettione
et gl'altri ho dati in serbanza a piu miei parenti
che in otto di gl haurò et tanto se tardecchino
do di pigliare questi dugento 9 et farmi grazie
di ne domeredio quella gratia di guadagno che
gaia conueniente 9 sostentare, et è una figlia, io
ne sarei molto contento, però che in questa terra
non è alcuno in cui piu mi fidassi et non vorrei
che di ciò si facesse alcuna scrittura et che niente
se vedesse et che mente se ne sapesse si che ecco 9
prego caramente che partito ta figli ched
do che io t'ho o mai tu non ne vedesse alcuna
cosa però che tu sai che comen sapesse che io

Jacob

hauesse questi denari tutte le elemosine che mi sog
sondate mancherebbono Fucio vedendo costa
et imaginando di potere hauolo ancora certo dire
cosa assai pazze et ottenerli credenza et che
l'altra mattina tornasse da lui et risponderebbe egli
il uero sparti et fugio già tempo il partito che
fuste dato con la borsa che ancora non hauea
tocca alla chiesa, et sotto quel mattone donde l'hauea
tolta Iacchino, però che ben si hauea pensato
che e fiorini cento che cosa dicea hadesse à sua
posta erano, i fiorini cento che hauea rotto il
mattone di sopra, et elli che la faccenda degl
altri dugento non mancasse, andò et risposeli
cosa da l'altra sie imagino che nel dire di Fucio do
mattina ti risponderò forse da credere che e hauere
gl'altri cento potrebbe intenerire che innanzi che
facesse Iacchino risposta uegli ui portasse, andò quel di
medesimo alla chiesa et pensato di non essere ueduto
sous il mattone et cercato sotto trouò la detta borsa
la qual subito si mise sotto, et rimase il mattone senza
coperture troppo et tornossi a casa hauendo la buona
notte et la mattina uegnente andò a dire di Fucio
el quale come Iouidde gli uide incontro dicendo
deh dì il uero cosa ti disse io uegno a te et entrati
in luogo segreto disse Fucio Iacchino sacramento che
mi porti mi fa sforzare a fare ciò che domandi fa
hauere li a noi e di qui a otto dì, io farò una m
uestita di carne salata et di quel cauallo che io
credo guadagnare si che ti farò buona parte di
cosa sia con dio io uoglio andare oggi più tosto

200

et forse anco ꝑ gl'altri et che rotegli fa.nne ꝑ ogni
loco che tu puoi, disse Iucio va con Dio et torna tosto
poi che ho deliberato fare questa mia uestita però
che My Conez aguna pl chiesa grangente d'arme
et credem' che faranno caso grosso qui e soldati son
molto cagni di queste cose sì che ua et
procaccia ch'io credo fare molto bene et ꝑ tutte per
me, Cola n'andò ma non con quell animo che Iucio
credea però che lui era alluminato et
uenuto ꝑ altro di Cola con un uiso tutto malinco
noso n'andò a Iucio il quale ueggendolo tutto
ridente gli fece meontro, et disse, Io buon giorno
ti mi appicola, disse cola ben Io uorrei hauere
comunale non che buono, disse Iucio et che mal
diuquesto dice cola male ꝑte, che dove io hauea
ogni cento fiorini non gli ritrouo che me sono
stati furati et quelli mie parenti dove io hauea
mia speranza gl altri cento, in più ꝑte che mi rie
non gl ha' et chi peggio sì che dì non ho altro che a
sbrigare le brighe et tanto dolore ho' disse Iucio ꝑ
et dell altre mie uenture che dove io credea guada
gnare fiorini cento o più et ecci peggio che io hogni
fatto ꝑ mia uestita che se colui che m'ha uenduta la
mercantia uorra' pure che el mercato uada inanzi
io non so di che mi pagare, e mene posa guardo ꝑ
te ꝑte ma ꝑte mene duole molto più forte che
d'mango n'forma che mi le potro dire et conuen
ami ricominciare a fare mio capitale, ma Dio
mi fa gratia che mai io habbia più nulla con ogni
fiche rio ꝑ le buche ne do alcuna ghiora le forte

mio padre

mio padre gl'offerò d'dare mi ser banza Jacmo de
ascolani fiorito se li potesse trattenere m incento che
gli pareva havere fouti d'oro quelli fiorini cento
che hanno, i parenti tuoi, se tuoi potesse havere
E dar negli, io mi ingegnerei di trattare gl altri
cento acciò che la amicitia andasse inanzi, et fa
facendo potrebbe molto bene essere, che manchi
che fosse molto tenere trovere sti dugento in borsa
dice il cieco Jacmo mio se io volessi appalesare e fior
cento de parenti miei io mene richiamerei, et sareb
beni fatto ragione, ma io non gli voglio far pale
si g the io haverei fouti le limosine come si sapesse
et g tanto ciò gli fo fouti se già Iddio non gli pi
ghiasse si che da me non isperare alcuna cosa poi
che la fortuna ha così disposto come che io rimanga
io g me meggendo la tua buona disposizione Lagle
grazia di farmi ricco se puto d'haverlo disiderato
et d'haver in borsa g dugento come se ta si ha
vesti fatto, pero che da te non è mancato una
cosa farò che io farò fare stratte a un mio amico
se nulla mi potesse dire di chi fatte stato et le
ventura cose venisse io tornero da te fatti con
Dio che io non disoglio dormire. Dice Jacmo hor
orco mal ingegnato con ogni modo se puoi un
venire a trovare il tuo et se ti venisse ben fatto, tu
sai dove io sto, se niente ti bisogna datti pace il
giuoco che tu puoi et mal grado Dio et con fin amore
trovo del cacio Cavallo et della carne mi salate
Laquale non si fece il cieco rasoppio il suo et tra
lo stesso sere bollarrò un buon tempo dicendo per

santa Lucia, che fu cosa piu certo degna a ben
dire il vero che ci hauea posto, alluminato alla
senza descarco cento fiorini, fu auere gli altri a
none fu da marauigliare, però che ciechi
sono di molto piu sottile audimento che gli al
tri, che la luce che il piu delle uolte mura loro
una cosa non un altra occupa l'intelletto
centro, et di questo si potrebbon fare molte proue
et ma[n]ifeste una ne racontero. E saranno
due che fanciullezza mi viene, guardo si uno e
a mezzo il ragionamento, passera una donna d'un
altra cosa quelli guardando resta el discepolo et
non lo segue et uolendolo seguire dice al compa-
gno che diceua co- Et questo e solo quel uedere occ
upo l'intelletto in altro di che la lingua sagit
tata mossa dallo intelletto, non fusse seguire il corso
suo et però fu che Democrito filosofo si cauò gli
occhi per hauere piu sottile intendimento. Fu
ne altra gia uolea, parendoli hauere posto
fiorini cento di cui fece, non mi sta egli molto
bene io hauea trouato cento fiorini in Valdarno
arco cento. Il maestro mio mi dicea sempre egli
e meglio perdere in mano che torto in frasca
et io non li ho tenuto a mente però che io ho
auto il perdere et non ho tolto el torto et un
cieco mi ha infrascato, che veramente egli ha auto
cento occhi, come cento fiorini a farmi questo
et mi sta molto bene, che non mi bastaua hau-
uto cento che l'auarizia mi mosse a uolerne anche
cento non togli Lucio che hauea comperato

La

la carne insalata, che ben fu vero che io comperai
la carne del vecchio giudeo, che è bene stata forse
la più insalata che io comperassi mai et non bene
potè dar pace. Buon tempo dicendo a costui che gli
diceano che havìa, disponea che havea fatto
mal carne insalata giudeo, et ben gli stette però
che chi tutto vuol tutto perde. Il somigliatore
molto spesso ci mancava a piè dell'Ingannato.

Certi giovani di Firenze legarono i piedi a un orsa alla
torre delle campane d'una chiesa, la quale torre
dove le campane suonano et la gente true crede
che sia fuoco. Novella 177.

Il sopradetto Novella fu condannato in cento lire questa
che seguita fu d'una simile beffe quanto mai forse
alcuna et non poco danno altrui la quale sta in
forma.

Certi fiorentini erano a cena in una chiesa di
Firenze la quale era non molto da lungi al palagio
del Podestà et essendo tra loro in quel luogo en
trata un orsa la quale era del Podestà et era molto
dimestica andando questa più volte a loro sotto
la mensa delle uno de' loro voglian non fare un
bel fatto quando non hobbiamo cenato conduciamo
quest orsa a santa maria mecampo, dove el Vescovo
di Fiesole tiene ragione, che sapete che non vi si mi
catenaccia mai la porta et legnamoli le zampe di
nanzi l'una a l'una campana et l'altra a l'altra
et poi cene vegniamo et vedrete ballare a dare
attorno chi non gli vorrà fare. Era del mese
di Novembre che si cenò di notte essendo mezzo già

darno di mano al corsa et p forza la conducano nel d.o
luogo, et entrato nella chiesa s'auuiano verso le fan
delle Campane et p sturo di loro una zampa e altro
s'altra le legorno alle dette Campane et subito danno
molta arbandonere tutti quanto puterno sforza
uentendosi con legata, tirando et tempestando per
scogliersi le campane cominciano a sonare senza
niuna misura et prete e chierico si destano comin
ciano a smemorare che mai dir questo chi suona
quelle campane? di fuori chi comincia a gridare
al fuoco al fuoco la badia comincia a sonare p
che l'arte della lana era p quel luogo, i sanesi
molti et ogni altra gente si leuano et comminciano
a trarre dove e dove è. In questo il prete ha
mandato il chierico con una candela benedetta
accesa p paura che non fosse la mala cosa a lui
che suona, il chierico uenuto con un paiolaccio
et con dio adietro, co capelli tutti arricciati per
paura et accostandosi al fatto si fa il segno della s
croce et uedendo chiesa il demonio, chi uuol gerti
il fuggire e gridare in manus tua Dne p etiam
giugnendo con questo romore al Prete che non
sapea dove si fosse dice horme padre mio che l'
diauolo e nella chiesa et uuol a quelle campane
oue el Prete come il diauolo. Vsua dell'acqua
benedetta trova et entrova non hebbe ardire di
entrare nella chiesa, ma d un buon Galoppo gli
porta del Chiostro fere uscir fuori el chierico dè,
trogli et giugnendo molta gente trouò che com
mandaua chiamare il Prete dicendo dove e il fuso

et

et omgnendo fuori essendo domandato dove egli
fusse il Prete a pena potea rispondere p che hau
il battito della morte, pur co una boce affinata
et afrocata disse io non so di fuoco alcuna cosa
ne chi suona queste campane costui ne uoi
(dice del chierico) a sapere chi le suona pare che
dica che gli pare la mala cosa, come la mala
cosa ci rompano molta pioggia, i fiumi habbian
non picciola di mali uisi, che ha paura n fugga
et ammandon in là con il battume et uegghendo
la bestia non sorgendo bene quello che fosse
la maggior parte ritornano indietro gridando
alle guagnele che è dice el uero altri più siuori
s'accostano et ueggendo quello che egridano
ueme qua bestia che ella è un orsa corrano
la molti el Prete el chierico ancora et ueggendo
quest'orsa con legata, è tirare et rabbiatosi con la
boce insieme comincia ardere che uno dice p.
e non era pero niuno che ardisse di sciogherla,
et tutta uia le campane sonauano et fatto il no
o era fatto, in fine certi che conoscieuano l'orsa
del Potesta essere mansueta si accostorono a lei
et sciolsono la ammisandon, i fui che qualche nuoui
pesci hauessino fatto questo fatto trarre tutti
i fiorentini et tornatosi a casa fu di ragionar
no di questo caso et insieme dicea chi fusse stato
i fuori strologhi dicho ame ero el diro
ate alcuni dicano chiunque fu fece molto bene
che sempre sta quella porta aperta et non essen
dorebbe nel Vescouo nel Prete un picciolo fer

metterui un chiauistello et conterminò questa no
uella et quelli che l'hauean fatto erano in un letto
e sospirauano dolcezza, essendosi fatti più uolte
alle finestre congridare con le più alte uoci che
hauean al fuoco al fuoco et quanto più gete
ruea più negodeano domandando più che
gl'altri maggiormente che uolle dir quello
hauere detto che li rispondea loro:
Et però sodisfà li nuoui huomini le nuoue cose
costoro uollano et imaginarsi di uedere la
gente armata che tre al fuoco che certo
chi ui fon ben mente come compariscono ella
cosa di hauere detto a uedere le nuoue case
fine le nuoue cuffe et le nuoue cianfarede che
cuano sarrate quone chiacchiole et nuoui
Gabbani et nuoui Sabatti et le antiche arri
ui che a pena riconoscono mi cene sguargua
tando l'uno mirino in sul uiso all'altro una che
si conoscono ma più nuoua cosa è a uedere l'una
faccia d'argento de cherici, che tutte le chiese et
tutte le case sasuano d'oro e argento una che uo
glin fare una picciola spesa, con l'incerta dar
chiauistello di cinque dotor stanno la porta di
questa chiesa a fare?
Jacinello d'arieti mugnaio inamorato di mona
Collagia sa moglie sua sapendolo fa letto
che nella casa d'un nel letto di m. Collagia
entra una parte della donna andata fare
alcuna cosa di fare con lei uede di hauere a
fare di m. Collagia hia fare di sa moglie A 170

Per

Perdare alcuna rifrà messa, nogli uenisse sì alcune no
uelle di amorazzi assai spiacevoli, ui non furono
tocchi nelle Città di Prati. Fu già un giouane mu
gnaio Il quale hebbe nome Farinello et hauea
una sua donna assai giouane, che hauea nome
Vanna et essendo costui un poco leggiadretto
secondo mugnaio fu che ora innamorato d'una
giouane vedoua di bassa condittione si come eraglie
et assai bisognosa che non Ia quale hauea nome
M.a Vallagia volendo mettere ad esecuttione questo
suo amore più volte si mise a richiedere Fadova
proferendoli di donare due quarti di grano l'uno
quali uoro ogni quarto quasi hebbe cento cinq
Però che il Buggliò di Prati [illegible] seicento el
Buggliò e quattro quarti; continuando costui
questa sua importunità di molestare La
donna proferendoli quello d'ella non
potendo più resistere a tanta importunità Un
giorno sene andò a M.a Vanna donna del d.o
Farinello et giunta che fu alui le disse come ella
si uenia dolere di quelle cose che l'suo marito
ogni dì gl'adoperaua non lasciando cosa alcuna
che Le quali erano fuori d'ogni honestà mossa
Vallagia a parte ciò che Farinello li proferiua
cioè di due quarti di grano Allora M.a Vanna
udendo questa cosa pensò una sottile malitia
con Ia quale quello che l marito douea fare
a M.a Vanna Vallagia si conuertisse nella sua
persona et non fare di quelle che al tempo d'oggi ha
nebbono i suoi mariti come gl'intendo. La gallina

fa l'huomo fauellare el lor mutamento et de loro
mariti et vicini et alli forari ma con un cheto
co, et benigno accoglie ni collagia dicendo non lete
la ben venuta se non i uolete fare quello che io ui
dirò, io ui leuerò questa pena di dosso et modo et
che così come ella ui richiede, con la ordine qual
notte uegna a tè dalla quale tu mi ingrauerai e
quella notte ua segretamente a fauere con qual
che tua uicina et farai la casa mè adorai
che tre chiare di grano et io tene uoglio
care uno io si che siano tre, et poi fa sua uso
care questo facendo amè adorna vedendo
questo et che sarà fuore fa sua buona creatura
dendo il suo guadagno, pensando già che fornello
hauerebbe di questo che dicegli stette fermo et non
cata et tentatosi si uenne a fornello che portaua
una botta a macinare et accostatosi a lei disse Io
hoggi questo grano ogni hora che uoi fusiete
fauorita pianamente le disse che bisogno che ella
hauea di uenire fare il suo piacere et ella quella
era contenta et uenute a lei et con fidata la forma
fornello hauendo promessa di quello che fusse fatto
era cto cercando considerando al macinare che hauea
a fare fa seguente notte quasi quel giorno a macinare.
Et el Mulino non attese ma ò chiuso li due quarte di gra
no nuoue sacca portarle fa seguente notte a casa
di donna collegia et per un fidato compagno che
gl'aiutasse portare uno de sacchi et con questo richiese
un suo intimo amico mugnaio com'ella che hauea
nome chiedo che fusse con lui uenire gl'aiutare

portare

portare il sacco suo in quel tempo segreto. Era questa
cosa molto differente di contrada al costume de mu
gnai, però che si caricano volentieri di grano d'altri
ira quando lo tolgano altrui, ma rade volte ca
ricano di donarlo. Tornando donna Collagrà a
vanna, el di medesimo gli narrò come ella avea fatto
fatto che farinello la seguente notte gli recasse il
grano, et andasse a giacere con lei, et che ella rendere
bbe casa d'una sua vicina, come in fatti ella ha
vea ed ella della casa facesse il suo piacere
Donna Vannarisponde Bene havete fatto Jo vorrei
lasciarvi ordinare quello che fare voglio una
non usate più fatica di un fa fatto Farinello
era uso di stare gran parte della notte al Molino
che mai non stette tanta parte quella fu dessa
Però che da Molino si mosse altrove stette e anco
che tutta la consumo, però che M. Vanna sua mo
glie era andata a giacere sopra il letto
con Collagrà et la aspettava il suo farinello in
cambio di quella cui elli tanto havea bramato
Quando farinello hauto la ventura vitta gli
parve tempo di dare le mosse alla giumenta
ed aprì sacco col suo sacco di grano su le spal
le uscì l'altro fuori dell'uscio suo chiuso si mise
a camino et giunto all'uscio della donna lo trovò
non serrato perche l'hebbero entrovi dentro
et scaricatolo le spalle scaricate che l'hebbero
disse farinello a Chiodo, non ti incresca d'aspet
tarmi un poco, et mi aspetti até anche io
tra giunto. Chiodo rispose questo che disse

mio, ad ista quarto tu moglj che io non mj par
tiro mj fiz atanto che ella tornerai. Partito co
tal fazinello verso la camera dove era
data la posta, et gione donna nanna mj cambio la
donna collagia l'aspettava, et giunto al letto al
buyume se corico a lato alei, nanna fauellare o sia
o salta, non essere stati gittando gran sospiri
accertando pur la donna che non si parlasse mos
trando che i suoi funesti da lato et cio facea acche
fazinello non la conoscesse, et fazinello dicio
accortosi accostandosi alei, et umfrattando
con quel fenaro con che si era molto ma ingegno
che credea et giunse grande spatio uolse la
decima quarta uolta, et nell ultimo si leuo dice
do io uo dormire etorno subito, et non fatto n'
altro mistero credo che la aspettava il dici
fratel mio cosi mj ha fatto stentare ma che
habbia accertato al mio volere, et cosi altri
altre tanto grato quanto io, se tu moglj essere
parte alcuna di questo beneficio o malefitio che
sia, ti tenesti andare dritto alla camera
et la senza parlare punto, entrare letto, et fa
quisse de essere mj, che quanto io ho auuto questa
notte. Vdendo cio do questo non fa tardo ma
subitamente ua alla camera, et entrato nel letto
a lato alla donna in luogo de fazinello perche
uolte mj poco di tempo contento il suo desio
con torno a fazinello che lo aspettava et andosene
al Mulino donde partito si era. Et la donna
mtutto credendosi essere giaciuta con fazinello

si

si ritornò a casa sua Salone trouò el Letto molto
bene spumacciato aspettando donna Varani
a casa sua dove la cosa douette riuscire. Ed
io fanello che in franco Caualiero era stato
di cieli che tutta notte si era Letto male al Molino
et che li uasa auolgere due ore al fuoco dice
Sadonna elle uoglion essere sette et quella
ore tu hai il farsetto. Sadonna risponde
farsetto hauzita. Fanello stana come
trasunato dice Sadonna Iddun bene che tu
hai detto, tu sei stato stanotte un pro Cau
che hai macinato sette uolte, usat ben dove
mai non con chi tu hai creduto ch'io fossi stata
io et non m. Collagia quella dove tu hai ma
cinato istanotte sette uolte et la segrete
che finute le fine quattro, tu Leuati fanno
a fusuare il fuoco et torna ti tre uolte ancora
et faceti il guoco si che io ho hauto quello date
essendo stesso sunta che date corbesuta ani
non fai ora mi domandare s huoua che hai
hauto mal di macinato tu di bel uero che tu
hai macinato su le carni mie della qualcosa
ne le molto triste et di o Cristo mi faccia
che mi credi trattare la fanciulla et uai dorato
el grano ciò ne ho dritto anche un saccio io ho
fatta miglore spesa con un sacco che tu ed tue
con intervenire a tutti gli altri cattiui che non
uuol fare fallo alle loro mogli ma le loro
corne intervenire come è intervenuto a
stanotte, ogni uolta che tu uuogli di queste

dovrate sempre ritrovarai gitta adartere si che
ua ritmacina altro mulino ti varrà assai che fare
frocacuà di uiuere che ne hai gran bisogno e non
andare infarinando le ridole con sa nella ventura
che ti vegna. Vdendo farinello tale cose non ta
pea che ridere se non che dicea, io non so che ta
dij se non che tu si di fuor me dare del huomo
si che tu hai da couare dette sadonna, ua a couà,
altro mulino e togli quanti ouo ti pare maina
co come tu hai fatto stanotte. Farinello ch'lo sug
liosa sue fine alle parole veggendo che l'Aguato
era stato fuori della sua credenza et parue li
hauere molto mal fatto, sigura che non hauea
mainato dove credea, et si altra che a chisto
hauea fatto mainare nel suo molino credendo
fur mainare nell altrui ua dosse ne al molino
tutto cristo ragionando sanza hauere mangiato
del huouo et trouando chisto dire, come la mia
donna parea che sapesse il tramazzo di quella
notte e che fo il tenere segreto, ueró che le
parenti di donna Collagia il sapessino sarebbo
anbedue a gran pericolo et mai giù non la lasse
che cu donna uanna fosse fatto. Da poi che
co farinello un poco torrato mise si cuocu chi
con sadonna, dicendo son io el uno che hera i rama
rato o smenorato! tu hai saputo si fare che di
questo tu dei essere contenta e ti ànco mi loro!
contentato hauendo opperione che tu fatto gli
che io credea, ame costa questo fatto molto caro
che ho meno piu su sa tramagga che io non

potea

fotea et tu t'n' hai hautoil prò, ame re fatto una
che ne montata più di sette et con'conuenne,
che farinello gracchetare il gredore della donna
con molte parole rabonacchene et poi spesse volte
connumane il matrimonio di quelle notti che
haurebbe dormito pur molentieri per ch'egli
stana sazza mainare sadonna subitum
proueraua le sette volte di donna collagia la
quala gli fu tutto più che le sette volte sette ni solo
tempo, tutti ne diuenne quasi di cio nell'ato
et con hebbe fine questa nouella, che m^a Vanna
fu sagaca d oge di donna collagia degiano
es stenuta più farinello compero quella derrata
che non uolea, ne andana cercando, et chi do sazzi
costo hebbe di quella farina scambiata che uia di
farinello credendo sempre che ditte esse Jauuto
con donna collagia che douiere spesso a chi ha
e fare con femmine pero che ui con fatti casi di
simili astutie tra passano et chi non ui anora
bare che amore forza foco di nuoui ingegni et nu
ette. Questa donna Vanna con quanta astuzia
fece una degna opa, che uedendo si mancare
el marito di lauoro alla sua possessione ouuo
modo che la lauoro meglio che mai a fose lauorata
Et tutto del marito fuori a battana che donna
collagia legli hauere dato l'amor suo pigliarlo
in grandissima gratia in la uolle uituperare
del compagno et uituperato ui mare elli et mai
non ebbe che amore o che adolcuro non degno
bergatà come gli deue a farinello m^a Vanna

524 sperando bene hebbe il contrario perche non me
dana che chiudo facene con lei, ma pure legni
una cosa molto curiosa Che mi marauiglio
leppe che quelle tre notte fossero state del
merito e chiudo mai non leppe che le sue tre fosse
ro state con donna Vanna 3.ª

Mauro pescatore da città nuova cercando gra
chi Marini gli mette nelle reti su letto essere
un fuori le notte et fuglia la donna nel luogo
della vergogna di Mauro sollevando lo
dente [illegible] dal Granchio & la bocca agli
che he seguita Nonella 79 —

208 Nuova rissella di moglie et di marito et questa che
seguita e differente forse da tutte quelle che si
contano mai nella Terra di città nuova nella
Marina presso alla Marina.

Fuggia un pescatore di fresche pesciaglioni pescando
con ami et con lenze et con reti cette di minor ma-
niera era giouane et bella persone Mauro hauea
una moglie giouanetta chiamata Peruccia et
veneto a dato un giorno che questo Mauro
essendo andato a pescare, andette [illegible] certi gra
chi Marini le quali [illegible] che per molto male age
uole ateneri hauea messi in un carniere di
cete et chi ha gradito li detti granchi può
considerare leggendo le loro bocche quanto
sono pericolose quando afferrano altri tornato
questo Mauro con la detta pescagione misu-
ra uoloroso et di mangiare et di bere come
contra a chi usa quell arte [illegible] Peruccia

trova

trouua modo che ciò ueni a quello carmeire
o a piede fuose sù letto et poi fosse spatio che
ebbe apparecchiato da cena, il marito e la mog
lie si fuorono a cena et usato che hebbono alcu
tarchi d'andarsi a posare se ne andorno a dorm
sanza ricordarsi di muouere el carmiere di
che dormendo quasi sul primo sonno uno de' que' ti
grauchi si come quelli che mai non trouauano
luogo cercando de fori donde potessi uscire stare
rimbucarsi uscì la bocca del detto carmiere et
entrato tra 'l lenzuolo et 'l altro accostatosi
alla donna verso la parte dove era la bocca sanza
certi forse rimbucarsi et la donna sentendo
come paurosa con la mano toccandolo trouare
quello che fosse et grauchio lo cominciò toccare
come fanno rubricandosi lo labbro fese la
detta bocca et stringendo fa carnetta per uccel
lar trarre un gran guaio a cui corre il suo
marito Maestro Isdeo dicendo che hai tu dell
ussole marito mio non so che fiera m'ha fe
nella tal parte el marito subito si leua et ua lo
lume ricorre onde non c'è, come guardo entro al fuo
co la donna con isbreda mano el coperchio giù et
cie si dà guata quello che m'ha ita ferata
et or questo tutta ha forte sanguenato. Maestro
Isdeo uegendo el grauchio come era dove l'hauea ferrata
due presenta mano del detto che uno di quelli fra
chi marini che ne sera fuori el uscio del carmere
che fuori si letto et atti con aghermigliata et ugge
gnandosi con le mani piglialo hora un piede et ora

Sl'altro teraua il Gratchiò per partirlo dalla donna el Gratchiò come è di loro natura quato più si sentia trare più mordea et più a straccaua e con l'altra bocca si mygnaua pigliare le mani di chi lo teraua et Sadonna gridando sentiua inperchio dolore, onde el marito s'auuisò de pigliare un altro magistero e molto semplice et questo fu che chiauato el capo verso quel luogo d'auuisò con li denti troncarli la gianca Sagnale con forte molestaua Sadonna et come la bocca porse per pigliare li denti Sazanca del Gratchiò el Gratchiò con l'altra bocca afferra costui per lo labbro el qual subito si mise a gridare Sadonna grida a uoce el grido de Mauro era molto grande però che era in corte nella uocca et quanto più teraua el gratchio più mordea a questo romore quelli della casa traggono gridando che è l'uscio in fuogo e non trouando dentro accostarsi alla camera la quale era serrata da un debole uscetto serrata solamente in terra et entrono dentro domandato che hauea dentro la cagione come che Mauro Sodirea con gran fatica come quelli che era pieno Sabbes della bocca Sadonna per gola ogna uolta l'altra pena teraua el capo et misi el marito gridaua però che era di sotto afogaua sotto el coltrone quelli della casa più baldanzosi dissono certo noi uederemo che è questo e sciogliendo el coltrone uegiendo fuori Sanso che el marito da un gratchio

marino

Marino mouesi diuersi luoghi n'maraviglia
so segnandosi con la croce et Mauro stando
desse il meglio che puote che l'aultino era
stà sabrigata un valentre mariscalco il quale
disse a suo discepolo, che gli le tanaglie andasse
al suo stanzone il quale subito andato et tor-
nato il mariscalco trouoe le bocche del granchio
colle quali tanaglie e perueuà et Mauro ebbe
gran paura, senza sè vergogna che non fu minore
che non fa moglie el marito exasperati furono dal
mariscalco. liberati dal Granchio marino il
quale sancto Socio si fattisegni vedendo che el
marito andò più di con una perticola d'arg
sul cabbro e la donna forse si medicò anche
ella poco che buon pezzo andò agambe
gli huomini della terra di catnonella a più
tempo n'hebbono audere et a parlare ma anco
a fu meglio che il mariscalco domando d'essere
pagato et Mauro contradicendo allegando che
non era pagare di ferrare, e non di ferrare
come non debbo essere pagato quando o esse
ruto un cauallo senza dubbio da pericolo di morte
o altro fortunoso caso o se dincare cabbrollo
come era questo granchio hauesse afferrato
un cauallo e non lo lasciare o fusse si che
lo lasciasse et guarissilo nondimeno douerei essere
pagato et di molte altre belle ragion dicendo
che gli era de tali accidenti come se hauesse ferrato
un cauallo, con due viene preso agl huomini tra
curati, e subito si partirono e dore smontorati

che venendo costui dal mare con grandi
sonno sul letto e egli ne prese quello che
bene gli stette Dove che se egli hauea preso il gran
che el grandine si vendeo guardando lui e la
moglie in sua fatta maniera che quando il Gran
duca ne fu leuato dal Maniscalco si potea dire
come dire parte La bocca sollieuo dal fiero
fiato et con inquieta aspettazione
guardauano da diuersi casi i sonnenti che si
huomo non gli potria mai imaginare et pero
non vi dee alcuno fidare dell'altrui Perche
spesse volte el morso d'un piccolo ragnolo ha
morto un fortissimo huomo.

Ministra de un che hauendo debito et guardan
dosi stando a cardeghi essendo amendue ligati
sa essi loro con una Anguilla mezana
forte Novella 100.

209 Ma che direm noi della Novella che segue saquale
di nostra come con una anguilla fu preso a lenza
questo gentilhuomo fiorentino Il mentre a decerchi
fu un huomo grasso et non corto vedere et era molto go
loso et sempre parea che stesse mal cibo haueano
suo luogo a cardeghi, sa dove il quale dimorava
el sabato mi casa et quasi mai non usciua fuori
per paura di non essere preso che auuenne che
li douea hauere buona quantità di denari da lui
et hauendone gran bisogno et non potendo hauere
ne una ne mezo in che maniera potesse essere sati-
sfatto trouando un di due suoi della nostra Città che
uno hauea nome Marrone et l'altro Scannello

delle

disse loro se alcun modo potessino di sugliere il suo debitore et pigliassino il loro come loro piacesse di che si tolsero da parte et pensarono in che modo potessero fare et dissero al creditore, che dava loro il quale disse ma che volessino fare insieme. a cui dissero che era contento fatto il patto et considerato ciò che havevano a fare eglino andorono tanto cercando a pescatori che gl'hebbero una anguilla viva di circa due lib. et con questa in uno orciuolo d'acqua sene andorno verso la Pavia a Canonichi perochè sapeano che el d° Ministro beveva dell'acqua d'una fonte non molto di lungi al luogo suo et che la sua fante a quella hora gia acqua giuni onde andorono alla detta fonte, et entro vi misso no quell'Anguilla mezza che nel l'hebbono nascosamente si missono in Aguato per essere presti a quelli che poi venne loro fatto venendo l'hora ordinata andando la fante p l'acqua forse p lavare le stoviglie, guardando nella fonte hebbe veduta questa Anguilla et sforzandosi quanto potè di pigliarla, ritornò sumè una mezzora et in fine abbandonatola si torna con la mezzina dell'acqua a casa sadove parendo al Ministro che troppo fosse stata disse il Diavolo ti arreca che hai tu tanto fatto, ella rispose non gridate che io ho veduto nella fonte una bella Anguilla che è nella fonte, che è grossa come quella Asta di Lancia et vedendola più volte havere fatto ella mi sdrucciola di mano che sapete

come la Donna sarà, disse il Ministro subito che tu se ella farà una serpe onde nascerebbe Si, Anguilla costì che la fante ma col buon'aro sto non conosco il Cattello da paternostri io un occhio che è un'anguilla il Ministro udendo ciò che già se la cominciava a marcare delle spalle dopo egli che io non mi credei che io non mi andasse drento un bucinetto che haueva messa da pigliar passere nelle buche andò alla detta fonte et mentre la fante giurò che ella non haurebbe veduto la bufola nella neue, non che l'anguilla nella fonte et dicendo alla fante medesima ella dice che si stesse ivi come ella debbe osservare quel bucine la fante obbedendo si partì d'ora sa tirò su nel bucine el Ministro così nella ute se la recò in mano, dicendo Isabella et andandosi con ella verso casa et ecco mastro el compagno uscire dell'acqua et giugne et piglia el mezzera dicendo ti ho ben la mangerai stasera el Ministra conoscendolo alla voce, che poco si scorgea con la luce disse era Mastro che mal dire questo disse mastro con mentre uenire con noi, che ui erano ancora quattro Bergolieri. Il Ministra comincia a gridare accorrete che io sono stato tradito dicono i meri alla famiglia menatelo altre à firenze et tolsogli l'anguilla loro pregando il Ministra quanto potè che l'uccidano et non lo vsdendo dire alle furno parole che lo menorno a firenze

Ita

gio et trasgnorolo in Bologna et andorno
al'oredità a ogni furia. La presura fatta
il quale g'letterà abbracciò et baciò Nattore
dicendo et domandando me che maniera li
hauean fatto egliro quel dissono ol che del modo
ancora fu in marauiglio et subito gli mese
cose a cattoe g'occi de sagoli, et andollo arae
comandare g'cosi debbe el Maestro g'paura
ol non essendi staggito g'altrui subito trouò
modo di pagare et con' gl'costo cara si anguilla
He sui ne pieno seruos quetti non come fa il De
uonio il quale sta sempre auuisato di pescare
ò accellare con nuoue esche et con nuoui trabel-
et con nuoue trappole g'pigliare l'anime degli
ne ha già su nel mito della gola e con' l'anguille
et orte le lamprede e con gl'altri cibi. Ben fu preso
maquesto Horriero Giangi nostro fiorentino che
fu lasciato Occhiuzo dal Padre, et nella gola
consumò ciò che gl'hauea et Aubile la Lamprea
intorno al Cappone et arrostigli in vene Spen
dogli nome il Scacciare vigliacco, ma nella fine
fu ben pagato di tanta Miseria, che morì miseria
mente et molti altri potrei raccontare che g'questo
mitio son venuti in miseria et ruine et nostrisoli
padri et le madri che alleuano i loro figliuoli acciò
che non li crescino in questo mitio, che questo è
quel mitio che g'lo fico secato ci ha condotto
a morte et fa altrui in horrore in molte terribili
secati discisationi di famiglie pero che dalla
gola viene la lussuria prodigalità giuoco, et

271

molti mali et infine quando manca l'hauere che
non habbia o che supplire all'apetito a tutti i
mali si reca l'hauere denari Laqual cosa uolesse descri
uere quanti e quali non so se la penna non questo
libro ~~et~~ come il demonio esca nella Gola con nella
Lussuria et nella cupidigia carnale con nel
auarizia con la morte et altre cose e Beni
et Beni terreni et quando giugnere alla fine
come Marcone quando el Mercato gli spiacque et
cagli a Bertoldo disse a Dianoli che gli me
nino alla Bolognana nel cortile dell Abisso et
allora e pagato colui che dee hauere et al debito
e dato quello che merita 3

Cecco degli Ansidei uolendo correre un a lita
di Sancia contro a nimici facendosi guidare
a Giannino suo famiglio il quale trauerse
dogli innanzi il detto Cecco fore a lui
credendo fosse a nimici Ao 101

213 Morto netto il tratto che uolle fare Cecco degli Ansidei
si come fuoco nella tratta del Gonnella

Tornando il Duca d'angiò con gran brigata di Cau
lieri a Forlì quando arde m'Puglia con tro al
Re Carlo della pace et uenendo contro la terra
certa gente fornita il detto Cecco degli Ansidei
chiamo un suo famiglio che hauesse nome Giannino
et disse gli che apparecchiasse un suo gran Cauallo
con le sue arme et certa compagnia d'Armati ittui
fatto s'armo nobilmente et salito a cauallo con la
sua compagnia et Giannino alato alla briglia si
certo con le lance molti si auuiorno contro la

porta

porta dal Saco di Cesena il vsurdo di quella
che hauea molto il dedo rocco, chiamo Gian
nino et disse mettemi il bacinetto in testa et
cauami la miglior lancia in su la coscia et
guidami et sprezzami quanto tu puoi dozze e
sabrigata che tu sai Gianniò guida el ca
vallo come dice, et tutti gli altri dietro gli: Come
si furono appressati a un trarre di balestro disse Gian
nino Sacco prendete l'hasta, che rimiri di gio
cinarci arincontro et ingorgata l'asta piglando
Giannino il cauallo et le due redine d'arco della
sprona à un tongino su che era et Cecco seguendo
drieto quasi à mezza via, hauendo lasciato Gian
nino el cauallo et Cecco con l'asta bassa corredo
forte credendo ferire auanti di quelli Can gliene
posto nel culo à l'eletto Giannino il qual Cecco ere
dendo hauer fatto un bel colpo ne quel che ual
tre huomo, comincio a gridare o Giannino ua
in quel prigione Giachino dall'altra parte lette dis
marcato con gran boci comincia à dolersi dicen
do ime Cecco non m'hauete morto Io dico Cecco Io
credo ua in quel prigione che tinasca el nerno
cane Allora Giannino con altre uoci ben grande
ricendo io mi dio che uoi m'hauete conficto el
culo nella sella Cecco come infiammato di letitia
cacia fuore ua in quel prigione, et Giannino nel fine
serra l'asta, la quale nel cuoio delle selle
era entrata et non uolendo Cecco cacciar fuore
prigione Allora disse Cecco donè e Giannino la
dispera, et disse Sacchi io greco, o Cecco non buo

534

Io mi dicò chel prib con nostro mui un hamebe
con ben posto Jon io, che non fusse pel mal parere
io nel farei Jouare con metro, ma Jche ll'colpo
che l'culo non ueglio Cecco ancora dice che ió
non potea essere però che egli parea hauere dato
a uno che hauea Jarcobotte, dice Gianni
forse hauea ciò ch'culo fregiato di bucole non
creda che uoi it remettete con fieramente
che se Jarca fosse congiunta nel mezzo con
ll'a guisa d'alato Jo non credai più Gianni
que Cecco mfedito e mi pare strano che io Jos
sachere, io credea che tu calefaui, dice Gianni
io non ho da calefare, che mi parue ll'altri che io
sappia da qualche medico. Jel colpo e cassalo
no si che io mi possa adsuare dell'ani
ll'altra cecco che se tu mi guidasti mforma che
ui sia seguito quello che tu di ta stesso e ha
fatto il male d'ruuat' io che tu faccia che Ja
mia Jarcia ti si possa che a pena mi
pare che debba potere essere, dice Gianni io
uoglio che uoi non crediate cattiua, ma io ne
sforcerto ciascuno, e innanzi a tutta la brigata
alza Jarci et mostra la pecta et Jaretta sore
Jetta Jin fine dice de guardate se quello mi
parue lo di Calanes Cattuto Jquesto modo
cecco cominciai accorgere, dicendo uen Ja
Gianni noi torneremo à forlipio ti fardi;
curare al medico nostro, ma a mi et a qualunque
altro diraj che uso di quelli di Calorzese o
uero te ti fuste Ja Jarcia et con fro mi se

et

et elli Io fece curare, che nel vero poco mancò ch'a
ua, però che la Sarna era sotto pelle, et pelle si
haueua confitto nella stella, et guarito che fu
mai non Ignolle addestrare più però che Cesco
era una buona Sarda, ma la cattiua usanza li
faceua errare la posta et haueresti che la per
duto potere un altra volta in luogo che gli sarebbe
stato tutti i dì della uita sua. Ho molto
strana cosa quello il vedere ha alcuno In
fedimento d'errare in una forma o altra però
che la fragilità de nostri sensi' cheudo ancora
sana di difetto spesse uolte gli fa' errare, et ma In
nifestissimo, che colui che hara più chiaro
l'udire, spesse uolte crederà d'udire una cosa
et elli ne udirà un altra, un altro crederà d'udire
una uoce e' un suono o un suono che fia un altro un
altro con rotto crederà sentire un odore o un
sapore et quello fia un altro un altro crederà co
una cosa et quella fia un altra et un altro crederà co
noscere al gusto un sapore credendo quello ch'
o' un frutto o una spetie et quello fia d'una altra
e così mi conuiene de sensi intellettiui. Si che quello
ch'io haueua agli occhi difetto fu difetto della
natura ancora cheudo stato chiarissimo, il detto
caso soleua mi conuenire et però nessuno ongnuo
o qual uuole fia in suo fidare nelle sue potenze
che tutto di Incontrare che l'huomo crederà tro
uare in un luogo et troverà in un altro si come el bue
che spesso crede andare a pascere et egli tro
verà di arare.

330

Vn gentilhuomo nel contado di firenze ua a fa
dare un porco et metelo su ara canalla guas
tar la canalla el porco pel spedale fuge
et un altro che era in alto in casa fel
rimigliare et non rimanendo di dolo
tolo Nouella 102

214 Molto fa di maggiore scorno et di più danno la Nouella
che leggiuta. Però che non è gran tempo, che nella
Corte del suo contado di Firenze fu un gentilhuomo
il cui nome fu Piero di honesta reputatione et suoi
Consorti, hauea costui molto in costume quando hauea
podesteria fare dell altrui suo auuantaggio et caso
che gli hebbe a occhiato un porco di Simone da
Gagliano, il quale era di un nostro del d.° Piero
e fatto ragionamento con due contadini che spesso
li accompagnauano a fare delle sue mercatantie
si pensò di volere furare il d.° porco, et una notte
salito il gentilhuomo su una sua ronzina si uenne
co detti contadini a fare la faccenda et giunti
con lesca et con laccio detti, che la cosa andasse
cheta et tacitamente del porcile, et auuiarsi col d.°
porco il quale per grandezza andaua a grande stento et
per lungo et quanto giugnendo in una Burrato el
porco non potendo fare resistenza, non si curarono che
fare et strauinare nol uoleano però che harebbe
fatto romore, di che deliberorno di uccidere lo et
un porco su la ronzina et auuiarsi al grugno
quanto potrebbono. Ma che il mastro del porco non
sentisse si uennero in gran fretta et angu
stia affanno consumando gran parte della notte

il

il pussare sì Lorenzina, et aggiunse detto cambio
con la camalla che nulla non le potea quella sera
giungnere alla ragione del gentil huomo Sadore
Lorenzina quine stracca, et in fine quista che na
più non fu da farnelcosa el gentil huomo ancora
era giù che stracco ma perche la materia hauea di
bisogno di speditione elli fecero ragionamento
in che modo il porco si insalare, et non essendo sale
in nessuna delle sue case, disse il gentil huomo
Iosalai un porco forse otto dì fa, et nessuno sa
tanto sale che io credo, che quello habbia preso il
sale che dee Samazzo spettiamo et mettiamo
in questo et credo che la fiera presero il detto
partito et due contadini abbruciarono et gouer
narono il porco et intanto el gentil huomo andò
dormire et leuatosi marzi di al quarto sper
zarono la carne et insalarono la con l'altre
dell altro porco non stando la casa ghalcun gior
no, chiesto la camalla quista, ne rendon a
cauare d'onde porti d'sale non che elli ne abbino
di dietro, ma in quella casa di porco non si potea
stare, sì che fu forza conuenne la carne d'ester
rarero o gettassesi in questo mezzo uenne
un tore allotaio, come il suo porco gl'era stato
robbato et da cui che egli pensò come il giudice
volle intendere di combattere con due contadini
et del cittadino Sascuare andare Samazza et fa
cendo la detti conuenire et facendo uista di farli
sacrificare hebbe da loro fiorini xij et stettono
chati glo migliore et al gentil huomo parue bau

cacato nel vaglio, non essendon huomo fatto la
vergogna el porco suo che hanea in casa et quello
che hanea imbolato et ancora fiorini dodici
li quali credo che la maggior parte furono suoi
che li contadini non hanno, et non il volere
imbolare un porco ad altri gli fece fare el porco
suo et sale el porco imbolato et vergogna e
danno e questo disegno fa il gabbato però
che spesso avviene che chi vuole contrafare
con furto o con altro modo l'altrui. Dio che
tutto vede gli fa fare il suo, et non si può
evitare che l'huomo in questa vita faccia
col suo il fastidio l'altrui et se altro non
fanno o non avvenire, si huomo che non ha lealtà
et vuol quello che dee essere d'altrui da lui sia
puro schifato, et colui che vive leale stando
contento del suo da ciascuno universalmente amato
Ma li gentil huomini di oggi tengono vivere
gentilezza avere di furto sopra altrui ec.
cherra.

Ancora il conte Joanni da Barbiano fanno sotil
trattato credendo pigliare una bastia fiorentina
edificata in sul Lamone come che non gli
vien fatto et tornasi addietro senza
havere appredato cosa alcuna.

Novella 103.

Le Novelle 222. 223 p. 560-561.

224

Perche questo conte Joanni de barbiano a picciolo
tempo dopo alla scritta Novella di sopra mette
un altro inganno ben che non li venisse fatto al
suo pensiero sovegnio raccontare:

guerreggiando

Guerreggiando il detto conte con Astorre di Manfredi
di gli fiorentini che erano con lui in lega fu
posta una battia grossa barbaresca la quale si
chiamava la battia fiorentina et facea gran danno
danno onde questo il conte si fece con subtile
inganno quella pigliare. Era allora soldato
del detto Astorre, un Tedesco che havea nome
guerriero il quale con un numero di dieci
suoi compagni seguendo alla riva il d° conte fece
condurre alle mura di barbaresco S'avvisò
il conte di mettere uno di parecchi paia di buoi tra
barbaresco et la battia et con le loro bifolche arassino
sino la terra et dà la volta fe armato uno mi
gliaia di guerrieri et dieci compagni
senza d'arme et di certa a suoi gli ebbe fuori
co barbaresco il pugnelato che potè da quella della
battia et mandolli verso fuora portato molta
che fare a fosse guerrieri et suoi compagni che
ordinatamente assalirono le bifolche con detti buoi et
quelli fuora, come gl'erano a questo fatto il detto
caccia fuori tutta sua brigata et questi con fatti
assalirono quelli che haveano i buoi gridando
alla morte alla morte quelli de buoi amaestrati
mostrando essere guerrieri si fuggono con la
preda verso la battia gridando che li soccorressero
et arrivano quelli della battia credendo fussero
morti e nemici guerrieri con li suoi aperto la porta
del cerchio di fuori onde elli entrarono dentro
et quando gl'erano per serrare la porta del secondo
cerchio uno di quelli della battia più antico

anni, et fu saggio detto non a torto La prima
Guerriera non si mostra fuori del padiglione
però che altrimenti potrebbe ricevere grande
inganno. Detto costui questa santa parola gli
furono tutti Guerrieri calati il padiglione
che non ti voglia vedere, come li detti sentono
questa nuova subito danno volta, quelli della
battia con le pietre et con le balestre danno loro
dosso tanto che hebbono ben caro potersi ri-
cogliere sanza troppo impedimento et non si che
non ne fussino feriti quattro, lasciando quat-
tro paia di buoi et tornarsi a Barbiano con questo
acquisto. Et Conte Joanni mille buoi, et altro
acquisto che questo a spese di quello inganno
che prima haveva fatto del Marchese Azzo però,
che sapeva gli dando tutto il contrario egli
colla battia di non pensato vi guadagnerebbe quat
tro paia di buoi et scampasse d'un gran peri
colo. Molto sono strani gli animi degli huomini
coll'arme et grande sono le industrie et doti non
meno astute inganni o tradimenti che sono
a trovarle ancora a comprenderle et poterle
usare quando il caso advenisse ben pare
che oggi niuna consuetudine si faccia ugual
mente nella Milizia dell'arme di fare
et con tradimenti et con inganni et non ogni modo
quello male che si possa. Non contenta una
non sufficiente Catone et gli altri antichi ne
facevano cura Catellina et Spurgaca et
molti altri. Questo Conte et di molti altri che

sono

sono nel presente tempo direbbono che se fusse
fatto stato un huomo con poca virtù quando
hauendo vinti quelli di Velletri gli venne
nelle mani la vergine d'infinita bellezza che
senza alcuna macula serimando con Virgi-
nee accompagnata et anco da lui dotata
al Padre Con si fa nel presente che non che
le vergini ma etiam delli fanciulli inocenti
fugliano vivere con gran vergogna et
detuperio et porgon loro nome pazzi con
tanta vilta che io non so vedere come l'Abbo
non si meglio che l'universo vi speta[cu]le
tutta Italia.

Agnolo Morenti fa una beffa al Golfo dormendo
con lui soffia con un Mantaco sotto il Capitolo
e facendoli credere sia vento lo fa quasi
disperare Novella 104 —

25 Sollazzevole inganno fa quello che fece a uno Agnolo
Morenti di Catentino piacevole buffone del quale
adietro malvina Novella e fatta mentione Essendo
stato il detto Agnolo da casa sua tandaro a una
festa per guadagnare come la sua pari fanno et
tornando indietro s'auviò verso il ponte a Sieve
dove un altra festa si facea alla quale appres-
sandosi si mette un suo asino innanzi il quale
hauea appiccato un cembolo alla sella e hauea
nello un cardo sotto la coda che l'asino per lo
cardo scontorcendosi et saltando nell andare
facea sonare un cembolo e talvolta con lo spe-
terrare si facea il tenore et Agnolo dietro

228

ballando con questo Asino et con questo stromento
giunse alla festa dove ciascuno per novità co
grandissima corse a vedere il d.o trastullo et sta
con tutto il dì a questa festa non andò a suo
viaggio, ma fu astretto la sera a casa alc.o
Cittadino a cena et albergo, et veduto che Lib
erto tra la brigata un nuovo gufo o Golfo che
havesse nome che lle digratta al signore della
magione, che con quel Golfo solea dormire
la notte, et così gli fu proferto Cenato che heb.o
fu data la camera a Agnolo et al Golfo et dove
Agnolo se l'havesse, però se od altri ella si cori
co da sede, con un mantachetto segretamente
el Golfo da capo, sopredendoli molto bene sonno
che era attempato come Agnolo che quando il
Golfo e' legato l'asino cominciò a sofiare col Man
tacho sotto il cortoio in mezzo el Golfo, el quale
come sente el vento comincia a dire oime figlo
e debbe essere qualche fiera ista che altro
un grave male oime figlo o non sento vento
ne odo nulla qualche cosa di strano un poco
et risoffiò col Mantaco il Golfo comincia a gri
dare et dire oime oimè dì che non sento io aghiac
cio et tira il cortoio calcandosi con che attorno a
torno dice agnolo io non so che tu ti fai mi bagni il
cortoio addosso et dice che agghiacci io vedo che tu
sogni, amè non fa freddo lasciami dormire sete
matto, et come si credea posato un poco et comincia
a dormire et figlo mantacava il Golfo levan-
a sedere nel letto, agredia io non ci voglio stare

e debbono

e debbono essere apti gli usci et le finestre et guar
da attorno a torno, et poi guata auerso il fuso
disse Agnolo Golfo se tu non uuoi dormire lascia
al meno dormire anchè, disse il Golfo alle guagnele
che tu hai ragione anchè pare che sia assai tempo
uento uiene su questo letto nol sento tu Jo no
sento disse Agnolo neuento ne freddo Jo credo
che tu habbi i capo giuli, il Golfo si uolta a Ja
cere, et agnolo stando un poco senza soffiare
disse il Golfo hora non mi pare che ci sia freddo
che era dianzi et Agnolo si stette mi sino che el uen
to incomincia a rubare et incomincia a soffiare
il mantaco. Il golfo chiama quello della casa
che dormia nella camera uicino a quella
doue morto uenti aghiado che qui mi menasti
che rouinar possa questa casa mi sono addor
mentato mi pare essere come se io fussi nudo sul
monte al Puno Agnolo dà sia tra gli te Manta
canbocica se Dio mi da gratia che io esca di q
notte tu non mi ricoglierai mai piu fuori
Golfo tu dei essere ubriacato io so bene che io sono
o carne ne ossa come et uento questo
ghiaccio, disse il Golfo buono buono ti che io sono
smemorato, che io non sento il uento che ue
et incomincia a gredare uscendo del letto et mette
osi suoi panni addosso, ua alla camera doue do
uano che gli altri et grida a fratemi Dio che io son
morto di freddo la brigata era stretta nel letto
a fuoco stando un ferro a grande stento et
feciono alquanto luogo al Golfo che hauea

quasi il Preuito della morte, discendoli chi una cosa et chi un altra, et me fui ingannare et in fine uno sene usci di quel Letto, che mi Stava Presso et stando addormide con Agto Morenti donde el Golfo si era Partito, dicendo a Agto che la il Golfo fosse, Notte agli tu fatto nulla Agto rispondo che si sa bene che la nonella dell'uso alla fine di che uni uscito et ueduto conegran parte della notte nerisono mi riene Sa mattina leuato agnolo dicea, e par bene che el Golfo sia alleuato nella Città, io Raqui et mi uecchiato sono nella montagna, dicche non mi curo ne di fredi ne di uenti et Golfo gridaua ita notte, quando un forfallo rouolaua p la camera p quel foro el uento che facea, con l'ale dicie il Golfo ben erano ahe non fossono elle state d'auoltori emi par mill'anni ch'io uada a fuore nella camera mia et usi intorno con l'altra brigata dicendo che a quella festa ne aquel luogo mai non tornerebbe et agnolo soggiando mi a detto accordo fatto a pieno co ihe gl'hauea pensato Hauue conclusioni et nuoui amici hanno li fra ceuoli huomini et spetialmente i buffoni costui a occhio in tutta quella brigata, il più nuouo huomo che ui fosse et che è disgratia di dormire con lui e fare questa notte la quale diede gran piacere a tutti et quasi un anno durò, poi che furon tornati a fuore il sollazzo che ha neano del Golfo uedendo le cose che dicea della gran feddura che hauea hauto in quella

camera

Camera et quando n'era diuentato uentoso et fa
forse cagione che n'andò poi al bagno alla porret
ta, et non ui uolle co. uen' poi che la ottauo
nella fa'

La castellana di Belcari uoggendo passare da una
finestra et poi un Asino gitta un piacenole
motto Hotella 105:

226 Ancora mi fia messa ed a dare a queste inganni pe
rò che le più uolte n'escono cattiui scherzi, te
duoglio uenire a certi motti uenuti da piacenoli
donne et honeste come che quelli paiano di so
nesti nelle parole:

Verso la prouenza uicina al Rodano non molto
di lungi a Vignone è una terra che si chiama
Belcari et il suo Prencipe si chiamo il Castella
no di Belcastare, et la sua donna era chiamata
la Castellana di Belcari, donna bella et ualoroso
et piacenole più che altra stando costei un giorno
del suo palagio un giorno di Primauera et hauea
a piedi di se una cameriera guardando uerso
una spraggetta uicina di rinchiuso donde augelli
et beltade molto usaua hebbe ueduto una gazza
calcare ben cento uolte un altra uccellatrice ella
ne dove si pigi come elle fanno, et hauendo li
occhi a questo giuoco sopra uenne che uno
asino ragliando con sauentura diritta corre
uerso l'asina per dare nella Chintana onde
leuato saltando gl'occhi dal detto giuoco
uoggendo l'Asino si fu a la fine del uolere che

ma uerso la cameriera o Marione che uogliamo
dire piacevole ella molto dilè Madama gliè
bella cosa a sapere uedere et conoscere la natu
ra delli animali; Io passere rade volte fa se non
male, et non è quasi senone dannosa alla natura
humana - Hanno elo contrario che porto et
adduce sempre giouare a noi *

* Io *
come sapete si che amè pare che il uostro giuditio
certo sia a parere meglio l'opere del asino
che quelle del pauone, et io uorrei innanzi
Acco che mille passere Dice la Castellana io
non credea marione che tu sapesti *

* che uoi bella openione hai diffinita et certo
al partito che pigliereti; non mi pare che tu
sie matta, mdegno che tu sia molto saggia
mente Marione rispose in fine Madama io
uo detto sanza menzogna se ho cosa che uostro
piacere sia giusto contenta, et non li ha da me
detto sarebbe effetto dell Appetito et dell Ira
anzi della quale mi domanderai contrario
poco, et così termino questa disputatione
Piacevole Castellana et Piacevole Marione
che fassare tempo con sollazzo molle questa
openione, et così usi et Le loro donne con piace
volezza spesso nuocono detti che paiono sozzi
et molta pericolosi et nelle loro operationi sono stati
honestissimi come che chi dice qui de terra
et de terra loquitur; et altri assai tengono

che

che di quello che l'huomo o donna si diletta
o di quella materia gli giova di parlare Io
credo che son molti che parlano di cose che
non son molto honeste & diletto che ne gl'effetti
sono honestissimi et con le e con essi gl'spo
citi nelle parole et ne gl'atti si'mostrano
santi, et negl'effetti son ocauoli, come gra'
uidia d'alcuno che tanto hauea diletto d'to
pesciaua e stauaxell'acqua, et non mangiaua
mai pesci, et così di molti simili si potrebbe dire

Una donna fiorentina veggendo parlare amore
227 gitta un sparecuol motto verso la suocera
Nouella 106.

Vn altra passera mi viene alla mente di raccontare co' più
brevità Nella città di firenze, morì già un gentil huomo
et lasciò una sua donna con un solo fanciullo maschio
il quale crescendo con poca prosperità, e non di molto forte
natura, la madre ne facea gran guardia et pur che
la famiglia, non rimanesse spenta, gli diede moglie una
fanciulla baldanzosa et gaia, et di forte natura et di
piacevolissima, et ogni cosa considerata la madre ha
uendo paura del mancamento del figliuolo rade volte
lo lasciava parlare con lei. Auenne caso che essendo
questa giouane et con la suocera, et con altre donne in
sala che mirando, et che filando, hebbe veduto auan
o et retro uscio una finestra o' altro luogo che fosse
una parete calcare l'altra spessissime volte come l'
hanno pure, et subito dice, Buon pro ti faccia che
habbi tu suocera. Le donne guardandosi l'una l'altra
cominciarono a ridere con le risa nella ancora ne

mà la suocera torse il capo et cominciò a borbottare
et la giouine che usa pur altre che non parue
stò fatto. Questa nouella è molto si sparse
per la terra in forma; che quando alcuna donna
si ritrouaua con lei dicea Buon pro ti faccia
che non hauesti suocera — Ella come baldanzosa,
veneriosa et anco facea pur chiaro loro la fac-
da con molte ragioni.

Spesso interuiene et Interuenuto è molte che essendo
loro marito, et poi essendo tolto o stato certi giorni,
et non so se questa sia tema che la giouane con ne
pericolo, pero che quando vede fa gran carestia
con maggiore desiderio si sforza per la natura
quando vien giugne mi viene. Credo che quando
Essendo morte la giouane et tal forma vedouerebbe
fare ragione della compagnia, che non si marita
che della sua casa et a molti ne già interue-
nuto che cominciando et non seguendo. Il suo
Carnale le donne sono che talvolta cercando di
mettere uno scambio in luogo del marito. pero
che molto è gran follia mettere fuoco in pa
glaio et non credere che arda, et pero in tutte
le cose chi si veste i panni del compagno non suo
ornare.

Ne piacemi motto che uscio delle sul punto
et breue della sua morte non gli giouo nu
non fruttò che facessi molte parole

254 Novella 10.

È fa già grandissima guerra trà Catelani et Gero
sol et come spesso interuiene le guerre vengano spesso

si

si crudeli et infide che senza alcuna discretione
et humanita, con ogni modo disperato s'uccide
l'altro, et Catelani si hanno hauto molto più in costume
in quelli tempi arrivando una Galea di Genovesi o'
d'altra natione, che con sotto tenea nelle mani di
una armata di Catelani, delle quali era amm-
aglio uno huomo senza alcuna pieta, volendo
trarre di alcuna offesa in quella di resse giunta
con animo fellone et sdegnoso, di gittare in mare a
uno a uno tutti quelli di quella Galea et maggi-
ghigione, d'ogni mangiare uno mezzo
pane, o mezzo biscotto, et dopo ullo mang
iare di tutta bei et gittarli in mare et cosi fa-
cendo questa crudelta in fino a trenta tocco uno /
di venire a un fatto Iudicio il quale mentre ma
giava il pane, con le mani giunte in ginocchioni
disse all'amiraglio, o mon' questo pouero mangiare
a tanto bene hauto l'amiraglio costui, o che hai mi
chiamato quelle parole, o che hauere fatto de modo
che a costui inditi fare / dono a costui et a tutti gli
altri che erano piu di cento che l'uno dietro all'al
tro haueano a fare la detta morte et quando uidde
tempo et modo li mise in terra di fuori a andare
et tolsesi il corpo della Galea /
In questa nouella si puote comprendere di quanta
crudelta sono le parole quando un mostro d'un vile
marinaro si puo dire hauere tanta crudelta che non
con crudele ammiraglio facesse diventare humile
ben si puo comprendere quanta crudelta dee essere nell'
ordine, quando si fa a colui che essa misericordia

Nessuna cosa e chetanto agghia all'anima di colui che
s'ha detta con puro cuore essempli ne sono assai
che sarebbe lungo il racontargli come la gra
gelica vsanza scrittura ci mostra.

M. Egidio Cardinale di Spagna manda p M. Giouanni
di Mes Riccardo, e presente ha uto fatto contro
a lui, nella cui casa con sottile auuedimento gl
esce delle mani e torna a casa sana e salua.

222 Vn bello ingano o piu sapere uoglio raccontare nella
presente Nouella. Nel tempi che M. Egidio di Spagna
Cardinale con felice stato dominaua essendo di
Ancona gli venne sentito che M. Giouanni di Mes
Riccardo di Manfredi sig. di Faenza cauallo di Val
di Lamona mgran parte el di Romagna ed altre
terre hauea trattato disagio namento stretto con
M. Bernabo s. di Melano allora s. di Lucca un altro
no, e uis era uno al detto Cardinale et in loro difesa e che
mandò p lo d. M. Giouanni uegli non sentia gran
sospetto andò ad ancona u per che la fu giunto
gli fu d. da alcuno che s'egli andasse al Cardi
nale egli era a rischio di non tornare mai a casa cau
so contrario cio come sa tuto cau poi che uenne a quini
era uenuto, si deliberò al tutto di andare a lui et
con fatto giunto al Cardinale con sa debita ora
il Cardinale gli domandò piu cose fra le quali
fu che egli, uolea forse sapere tuto cio faceua
hauea bisogno della sua uettouaglia et che el
hauea bisogno della maggior quantita che potesse
e suoi buon fanti M. Giouanni alla fine chiesta
forse che della uettouaglia gl era grata fero

che

che così si vendrebbe ella da altrui Defante disse
che volentieri ne haurebbe ogni numero che dalui
fosse possibile, Dedenari disse che poter pitare
uenti mila sarra a Cuno scorcio e del resto ere
fgoana di sui et questo fosse a ogni suo piacere
e disse el Cardinale si libere esposte farsi ditirare
samolo rispettualmente a lultima diuerso quando
poi io hauere ederari rispose el Cau^re mandatelo
meco el Iesau^re nostro quando io neui ui daroghi
la. Il Cardinale udendo la buona intentione di Mes^re
Giouanni, mandò con sui el Iesau^re, et disse ua e reca
quelli denari che M. Giouanni le dara Guinta che
Harano a bagna Cauallo et Mes^re Giouanni smonta,
et ua alla sua camera et dopo puocho spatio di te
po torna al Iesau^re et disse che il suo tauerniero
che ha la chiaue del Cahone e andato in Toscana
e alcuna cagione che in portaua et tanto lo
seusi al suo signore Mentre lo Cardinale et Gaini
a otto di Torni a lui, lo Iesau^re ritorno zoppo con lo
occio nell occhio et giunse al Cardinale che aperta
ua con la borsa aperta et uolta sari sposta del Te
sauriere s'auuisò hauer tolto nello spaniato et
che male hauea creduta a quella uolta et scen
nesi d'hauere sanato mentre a bagna Cauallo
M. Giouanni Et credere a San Giouanni bocca d
oro ui nanzi che fussino passati di quindici,
con Termine Hietto^re di Faenza s'accordò co
M. Bernabo come hauea principiato et Cardi
nale mandò sarra el Pittore Fuolere el Sordo
colla Fesca, come el denaio fu cercato con raegue-

Sixbanno — E morto questo Cardinale delle abbati
ti del mondo u hauendo di questo il S.r gran sospetto
come la prodotta di denari fa fatta ogni altra cosa
mutare in Abbadono et la gran prosperità fatta da S.r
Giouanni fu lo scampo suo che se cosi non hauesse
fatto hauria forse male trato e l Cardinale si dee
credere ne hauesse ingran pentimento ma poco
giouasse

Lo Conte Joanni de barbiano fa al Marchese
che tien Ferrara un grande inganno o uero
tradito doppio promettendo egli di uccidere
il Marchese Azo da este che egli
faceua guerra dandogli adosso
E morto che l'ha morto ussendo
sul Castello di denari Florella
109.

223 Poiche qui sono io uoglio raccontare un altro inganno
una sottile astutia fatto p lo conte Joanni da Bar
biano. Al tempo che l Marchese Azo figliuolo
col Marchese Guer.o da este era fuori di Ferrara
come sopra o tempo era stato che Ramondino il padre
Auuenne che morì il Marchese Alberto
il quale con li sua fratelli lungamente hauea
signoreggiato, e essendo l'ultimo non rimase
ui se non altro che un solo figliuolo naturale del
detto Marchese Alberto e l detto Marchese
Azo come auaro e tre signore, venne uolonta di
trouar modo le potesse ritornare in casa sua et
accordatosi col conte Jann.o detto e facendo gra
de apparecchio di passare nel Ferrarese egli

che

che teneuano Sa terra & lo fanullo parue che
lo stato di Ferrara fosse a gran pericolo m'vendo
lui ad retal mente ueggendo che gl'era & fare uno
sforzo quanto potea & passare da di che pensarono
ritornare in ogni modo che potenero & più presto
sicuro far morire & quel medesimo il detto Mar
chese Atto di che adirizzatosi con un Guidon
da san Giorgio bisogne et amico del detto Conte
Joanni trattarono che se potesse fare che l'Conte
Joanni uccidesse il d° Marchese & li uolesse
donare Suio et Consilio sue Joanni mouse
dando a trattare Sa detta faccenda et fatto
col d° Conte Joanni quanto mio si apparteneua
a il detto Conte gli rispose mogni cosa essere
presto et apparechiato ma che uolea uedere che
sicurtà hauesse uo facendo di hauere le cas
tella disse il Commissario io scriuerò al Consiglio
del Marchese che mandi ostanta argentarei
in Consilio che uaglia 4 Dio uni Stato & un
stadio che mai non mi partirò mfino che all'
opera hauerete dato effetto che si tenuta delle
dette castella habbiate Il Conte fu contento e Con
fise tutto come d° hauea Sa Conte trattando con
Joanni uo che facea & dicea ogni cosa conferina
col marchese atto et strada Dio con un valente
Capitale del d° Conte el quale hauea nome . . .
auuisando di fare uno trattato doppio come
fece uo ritornò mseme che uno Todesco assa
simigliante di fattione del d° Marchese uestito
de suoi panni di uerde che uolea fare una

lisse a quello Joanne da San Giorgio dicendoli che
fosse il Marchese Colui rispose se fusse morto
et egli fatto gli dissono stesse sa da sè ma cauto nasci
costui poi il detto Consiglio mene il detto Joanni
da San Giorgio nella camera a vedere Azzo
Marchese et favellare con lui et così stato un
pezzo disse Consiglio che gli era ora di andare
a casa et Joanni disse andiamo dicendo al
Marchese segno et fatti con Dio et così andando
quando furono alquanto fuori dell'uscio el
Marchese com era ordinato cavò sua spada
della sua spada sotto il letto et la nascose et
Consiglio quando vidde che vedere nascosto
et tenne alquanto Joanni disse ti ricordi
bene ciò che tu hai promesso colui di muovo gli
un palmo et promette allora disse Consiglio non
ti partire di qui che io voglio andare a trovare
et trovato ch'ebbe Joanni torna nella camera et
un versoi Tedesco che era nascosto dietro uscì fa
ga dandoli nel petto si uccise et perchè detto morto
non potesse essere conosciuto tutto il viso di più
colpi fu come poi che fuori et chiama el detto
Joanni et gli dice ch'egli andare come io vedi
come, costui andò a vedere morto era con gli
pugni Joanni di Pesaro morto hebbe Pietro el
Marchese essere stato morto et che andasse nella
detta camera vedere non hanea stabilito
serve al Giovane marchese et alcuno consiglio
che l'Marchese Azzo era stato morto et che egli
si potea dire essersi stato presente et hanerlo

veduto

uccidere - et che mandorno i segni a
Castellano di Corsellie p lo marchese che dene il Castel
lo a un Joanni dicere Allora il Marchese et il suo
consiglio mandorno uno ingegnere del Marchese chia
mato M° Bartolino, con ben cinquanta huomini
a cauallo et con pieno mandato che dicio certifica
ssi facene dare le castella el corpo del Marchese
poi facesse portare honorevolmente a Ferrara Giun
to il m° Bartolino et vegnendo il morte hebbe certo
quello essere il Marchese et ancora p dare piu colore
all'opa mostrò consellie hauere p lo Stato d'Este
vigilia e tutti i caporali del Marchese Azo et que
gli sapeano bene il Tratato. M° Bartolino ofese
allora mettere in terra di Lago et di Corsellie et do
M° Bartolino partisse da Barbiano con la sua
brigata portando il Corpo morto, quando furono
al Mulino Azo a Lago usirono fuori la brigata
del Conte Joanni gridando alla morte et subitto
M° Bartolino con tutta la brigata e Corsellie en
trano in Corsellie hebbe la terra et la Fortezza che
era venuta da Ferrara et in Barbiano si cominciò
con grida a far festa della resurrectione del Marchese
Azo, et con hebbe termine quello tratato o ingano
[illegible] ingannò o tradimento ueruno che
[illegible] quello hochisse giuntamente
[illegible] gridò co lui che lo uccise uno
[illegible] che uuol far fugliare altrui /
Di questa morte d'Este non era rimasto a Seuro
di legitimi successori di sorte che progenie era
terminata la morte sua p[er] sua fatta fermo

Lio Novello 254 in pag. 545

556

M° Antonio da Ferrara

Indice delle novelle di Franco Sacchetti che
sono di più in una sola nella Libreria di V.E.

252 Frate Stefano dicendo che con l'aria farà levare la fig.a della Comare
che più non dorma ha à fare di lei e la fanciulla gridando,
e la madre dice che faccia forte, ch'ella ci levi, credendo
che ci faccia con l'aria poi in fine lo conobbe & fallo
cacciare e più non volle una domenichessa n.o 111

431. Come a un Rettore capitò innanzi con una quistione una
femmina con due uomini, e come accortamente, e piacevolm.te
diffinì la loro quistione. n.o 140

335. Il Piovano da Vernio dimandò Romano, che uno, che era
battuto scombrandolo gli dimostra con una piacevol
novella, com'anch'egli è mulo n.o 143.

359. V.n Abate di Tolosa con una falsa Ipocrisia, facendo vita
che da lui era tenuto santo fu eletto Vescovo di Parigi,
la dove mentre quello, che sempre harebbe desiderato,
facendo una vita pomposa, e magnifica li dimostra
tutto il contrario accadendo molto bene a femmine li
beni del Vescovado n.o 149.

1305. Fazio da Pisa volendo astrologare, et indovinare innanzi
a' molti valenti huomini da Franco Sacchetti è confuto
& molte ragioni a lui assegnate, et informa, che non
seppe mai rispondere n.a 151 -

1460. M.o Filetto de Pagna dona un piccolo fiasco a' mj
Bernabò, e Michelotto dapiede le amirandoli il d.o fig.o ener
drago d'Arimi gle ne manda due coccora di scarlatto,
de quali gl'è fatto poco onore. con mo[illegible]
che quel dono gli seguirono n.a 152.

1395. M.o Policrate fa in forma di medico nel contado di Pisa
tornare una mula a una fanciulla, ch'era ricca, e
inferma nel suo luogo, e poi fa medesimamente in Avignone n.a 156.

214

489.
M.ro Franc.o da Casale 1.o Cortona mena Pietro Alfonso à mostrarli il corpo di S.t Vgolino, là dove con molte parole li raccomanda à lui, e con più molte li dà, e parte dal d.o mj Franc.o N.a 157.

486. Popolo di Cortona (buffone) di grande ignorantia, e con molta cerimonia di parole caua una cappa di dosso al Card.le Egidio quale contro à suo volere se ueste con essa N.a 162.

493. Nicolò Calcinizza fà un sogno come è diuentato ricco con gran tesoro, la mattina seguente una gatta il Cappello con lo tesoro suo et è più ricco, che mai N.a 164

493. M.ro Tomm.o di Neri manda un suo lauorante di casa al M.ro Tommaso, che lo cani d'ale.o detto, e portando Pietra al maestro se cada un pieno orinale, è un mezzo orinolo di quello che segue N.a 167.

497. Maestro Taddeo con una stella cerca fà uscire à un contadino certe rane, che gl'erano entrate nell'orecchio sentendole cà. faua N.a 165.

489. Bonamico dipintore dipingendo S.t Girolamo in Pietà di Perugia il dipinge col Diadema di Laude in capo, e quello, che ne segue N.a 169.

442. Bartolo Fioggi dipintore hauendo dipinto una camera a mj Pino Brunelleschi descrisse il nuouo modo, et altro, che seguì N.a 170

494. M.o Vea.o delle Castella dihrs hauendo fatto dipingere l'Aula e de S.t Barbaro nella maggior Chiesa ... N.a 171.

[illegible] domanda danari che non dee hauere in due mercatanti. Vuole gli dia danari, tutto il paga di molte pugna N.a 173.

490 M.o Rudolfo da Camerino essendo inuitato di combattere à corpo à corpo con una piacenole cerimonia di Città conoscente N.a 191.

502. Galleria Attaviani da un bel mazziate à un forestiero credendo hà gran maestro d'un Arte, e mazziato troua il contrario, che s'hà fatto beffa, e rimane scornato N.a 202

494 Vn Pouano giocando a' zacchi, e uincendo il compagno muore à marzolo
& mostrare à chi' tâe come ra' dato zacco mato, e quando gl'arde
la casa nuoua ui trahe N.ro 1053.

492. M.o Filippo Zacalcanti Cabonaro defriente credendo hauere la sera
l'oppi chiarà una sua ola cosa con nuouo modo gl'è tolta N.ro 1056

507. Gian Sepa da Laquenna con nuoua arte chiarà ha' à fare con un
Giouane Fiorentino, e cerca i Giudei che sono con lei fa' entrare in
un necessario N.ro 190.

485. Il Cabonaro de Bardi fiorentino si richiama del Gran.de la Grecia
che non volle pentare il Rosino à Eglinolfo e M.o Bonifatio
da Sanignano da' il giudicio N.ro 197.

557. Bortolo Mugnaio essendoli mandato grano à macinare, et
guardia un Fante, che non li fusse auiò che non l'imbolasse
fa' pentare la gatta, e imbola più che mai N.ro 199

566. Madonna Cecchina da Modana essendo rubata con un
penie grosso, et un piccolo, et un suo figliuoletto
sonando à Campanella N.ro 201.

569. Et un pouero huomo di Faenza è rubata à poco, a poco
una pezza di terra, fa' sonare tutte le campane, e die
che è morta la ragione N.ro 202.

572. Barone di Sparbano facendo uscire un suo Castello
dal Papa molto tempo con istento è tenuto in corte, à che
con un notabil dono mandando il Papa è spacciato N.ro 203.

575. M.o Ugo degl'Vberini nel Palazio de' S.ri degli Sapiende un
tolto che li duole, domandando danari ch'or' à non essere
spacciato allegando se stesso contrario N.ro 204

579. M.o Vittorino della Pila fa' sano dell'ingrosso con un Vescouo, che
fa' lucciaie al Vesc.o, che un suo Bottolano li faceua preste
e uiceali fatto N.ro 205.

600. Azzuccio Malgarino d'Amelia è fatto credere coricandosi un forestiere con una sua donna e cacciandosi le brache, che mette sieno quelle di costui, e quelli del crede n.a 206.

603. Gio. Giocani Fior.no uccellando alle quaglie cadendo & ben cenare con le quaglie prese al Pantano luogo di Cornadino Evangelisti si trovorno più d'che malalbergo n.a 210

605. Il Bonnella Reffone uccide alla fiera di Salerno trovò di cose & galle di grandi misi, e speciali.te da indorare, et come niuno di cio gran pezzo se ne uà libero n.a 212.

612. Il Bonnella d'una grande presenta del Bonnella Reffone albergo del Re Rub.to fece verso Napoli trovando da un ricchis.o et avaro stare, quello che mai da alc.o non fu giocato stare, e & g.s. n'hebbe e dal Re, e da suoi Baroni grandi doni. n.a n.o 212.

624. Giorgio di Pietro Pelle mena un garzone contadino da Colonna & fatto esperto Orefice, e certi suoi compagni gli mostrano come meni lo smalto di che si ritorna a casa. n.a 215

627. Maestro Alberto della Magna giugnendo a una ripa pel Pò, gli fa un pesce di legno con lo quale pigliava quanti pesci voleva poi lo fe' vivere, e uà cercando il maestro Alberto, acciò che gle ne rifacesse un altro, e non lo poté havere n.a 216

631. Va Alloysino di Siena fa' un Pesce à una donna di parto, acciò che ella partorisca senza pena, e cosa è molto, e simile à molte donne cui ella il presti, dopo certo tempo il Pesce s'apre sopra, che è dice come strale e di grande schiena, di che tutta Siena con grande ansietà ne stimate aspettava n.a 217.

635. Un Judeo fa' un Pesce à una donna, che un suo figlio cresca, et essendo da lei ben pagato se ne va, poi à certi dì s'apre il Pesce, e trovasi in esso in forma di gran Pesce, e cresce n.a 219.

639. Due cognate moglie di due frategli facendo gran voglia di far figli pigliano seruaggio da un Iudeo, e pagando bene, poi dodici mesi à trouna, che ha dato loro vna di seruigi, e quello di ciò seguio n.a 219.

645. Donnella Buffone compra vn paio di Capponi, et andando vn fanciullo con lei li dimanda à contrafare la forma, che il fanciullo fa, e dice, che non è denaro nè seco

647. M.o Gio Iacio d'Oria ueduto a fine estratto dello Imp.re di Costantinopoli con vna sottil malitia dà uno mostrandoli fanciullo è un cittadino defunto è tolta vna tazza d'argento di valuta di xxxx fiorini n.a 220

660. Lo Duca di Borgogna andando à vedere certi suoi seruitori in più parti, l'abbate à uno che non uolendolo uccidere dice che è la cagione, dice che non uuole andare, e quello che ne segue n.a 221.

669. M.o Iacopo da Pistoia facendo una sepoltura a M.o Filippo delli Arrighi dalla Penna fa diuenire ferro à una pietra, ed egli à gode il suo n.a 229.

670. Cornelio uende due oche à una donna à un nuouo prezio uerde egli ha da lei ciò che uuole, la lascia intrepetata, e con danno e con beffe n.a 231

650. Lo Re Giuggio di Francia manda allo Re di Spagna vna canaglia il quale habbia tenere le proprietà d'oche, e quelli gli mandò vno asinone, et vna canalla, e dice se ne faccia fare uno come gli piace n.a

672. M.o Alberto da Carpi allega à un suo [illegible] di Francia che à fa à lei, quegli n'allega una a lui, che l uenne n.a 255.

674. Il Gran.e dal Poggio à Vico uuol mandare pippioni a uendere la mattina fuora euer mano, dicono, che gli douessa portare la un lupo, e'l lupo è poi morto.

Carte 286 nuovamente numerate delle quali sono bianche le carte 14 e 85, più una guardia scritta in principio.

Febbraio 1915. E. B.